



SCUOLA
NORMALE
SUPERIORE

Tesi di perfezionamento in Discipline storiche

***La partecipazione del Clero alla Battaglia del
Grano (1925-1943): Giulio de' Rossi dell'Arno e
"Italia e Fede" nell'organizzazione del consenso
cattolico al regime fascista***

Candidato:
Takashi ARAYA

Relatore:
prof. Daniele MENOZZI

Classe di Lettere e Filosofia

Anno Accademico 2014-2015

Takashi ARAYA

*La partecipazione del Clero alla Battaglia del
Grano (1925-1943): Giulio de' Rossi dell'Arno e
"Italia e Fede" nell'organizzazione del consenso
cattolico al regime fascista*

INDICE

RINGRAZIAMENTI	p. V.
PREMESSA	p. VII.
ABBREVIAZIONI	p. XI.
INTRODUZIONE	p. 1.
1. Un intricato contesto storico: tema e metodologia.....	p. 1.
2. Stato della ricerca.....	p. 7.
3. La struttura e le fonti della ricerca.....	p. 13.

4. “La Battaglia del Grano”: la politica agraria del regime fascista..... p. 15.
4 - introduzione.....	p. 15.
4 - i: La struttura organizzativa.....	p. 20.
4 - ii: Le attività concrete.....	p. 24.
4 - iii: Il discorso fascista sulla Battaglia del Grano.....	p. 28.
PARTE I: La biografia di Giulio de’ Rossi dell’Arno.....	p. 37.
Introduzione.....	p. 37.
Cap. 1: Dall’adolescenza alla Grande Guerra.....	p. 39.
Cap. 2: L’avvicinamento al fascismo e lo scontro con i popolari..... p. 42.
2 - Introduzione.....	p. 42.
2 - i: Il distacco dal Partito Popolare Italiano.....	p. 43.
2 - ii: A Genova.....	p. 46.
2 - iii: Gli scontri con il Centro Nazionale Italiano.....	p. 52.
2 - Conclusioni.....	p. 58.
Cap. 3: L’adesione al regime fascista: convergenze e frizioni.....	p. 58.
3 - Introduzione: la fondazione del periodico «Italia e Fede»... p. 58.	
3 - i: Il successo del concorso del grano fra parroci.....	p. 63.
3 - ii: Un periodo di sofferenza.....	p. 67.
3 - iii: Stato e Chiesa nell’Italia fascista.....	p. 74.
3 - Conclusioni.....	p. 85.
Cap. 4: L’attività propagandistica: fra cattolicesimo, razzismo e fascismo.....	p. 86.
4 - Introduzione.....	p. 86.
4 - i: Da «Italia e Fede» a «La Rassegna Nazionale».....	p. 89.

4 - ii: L'intervento nella propaganda razzista del 1938.....	p. 91.
4 - iii: Fra Vaticano e Governo Fascista durante la guerra.....	p. 103.
4 - iv: L'entrata italiana in guerra e la propaganda per la liberazione dei luoghi santi.....	p. 110.
4 - Conclusioni.....	p. 114.

PARTE II: Il Concorso del Grano fra Parroci e Sacerdoti..... p. 116.

Introduzione: «Italia e Fede» e la propaganda agricola..... p. 116.

Cap. 1: La strategia della Federazione del clero (1925-1943)... p. 121.

1 - Introduzione.....	p. 121.
1 - i: L'intervento nella Battaglia del Grano.....	p. 125.
1 - ii: La strategia della FACL.....	p. 130.
1 - iii: Il riconoscimento pubblico.....	p. 138.
1 - iv: Coesistenza con l'iniziativa di de' Rossi.....	p. 142.
1 - v: La revisione della congrua.....	p. 146.
1 - vi: Durante le guerre.....	p. 151.
1 - Conclusioni.....	p. 155.

Cap. 2: Lo sviluppo del Concorso fra parroci (1929-1937)..... p. 156.

2 - Introduzione.....	p. 156.
2 - i: La struttura e le norme del concorso	p. 158.
2 - ii: La rete creata fra i parroci e le Cattedre ambulanti di agricoltura.....	p. 162.
2 - iii: Amore e sacrificio.....	p. 168.
2 - iv: Patriottismo e memoria della Grande Guerra.....	p. 172.
2 - v: Il recupero del sentimento italiano.....	p. 176.
2 - vi: I concorsi dei primi anni.....	p. 182.
2 - vii: La soppressione del concorso fra parroci.....	p. 184.
2 - viii: Raduni rurali.....	p. 186.
2 - ix: La guerra d'Etiopia e la campagna antisanzionista.....	p. 188.
2 - Conclusioni.....	p. 196.

Cap. 3: La grande manifestazione a Roma (1938)	p. 198.
3 - Introduzione.....	p. 198.
3 - i: L'inizio della questione.....	p. 199.
3 - ii: La mobilitazione dei vescovi.....	p. 204.
3 - iii: Giuseppe Nogara, arcivescovo di Udine.....	p. 213.
3 - iv: Udienze dal Duce e dal papa.....	p. 220.
3 - Conclusioni.....	p. 228.
Cap. 4: L'autarchia e il Concorso Bachi da Seta (1939-1943) ...	p. 230.
4 - Introduzione.....	p. 230.
4 - i: La diversificazione dei prodotti per i concorsi fra parroci..... p. 230.
4 - ii: Il consenso degli ecclesiastici durante la guerra.....	p. 241.
4 - iii: Una voce dissidente	p. 256.
Cap. 5: La reinterpretazione della Battaglia del Grano nel secondo dopoguerra	p. 258.
CONCLUSIONI GENERALI	p. 265.
APPENDICE	p. 267.
BIBLIOGRAFIA	p. 365.

RINGRAZIAMENTI

Questa tesi costituisce l'esito di un percorso di studi in Italia durato sette anni. Esprimo qui la mia più viva soddisfazione per la realizzazione di questo lavoro. A Pisa ho potuto entrare in contatto con numerose persone che hanno offerto un contributo insostituibile alla mia attività di ricerca. Nulla è stato più prezioso del rapporto instaurato con loro; ed è a loro che vorrei rivolgere i miei più sentiti ringraziamenti.

Il mio maggior debito di gratitudine è nei confronti del Professor Daniele Menozzi. Grazie ai suoi eccellenti ed impagabili consigli ho imparato il *metier* di storico: dal lavoro archivistico all'analisi dei testi, dall'argomentazione alla contestualizzazione. Le discussioni e i seminari a cui ho preso parte, sono stati fondamentali per la mia maturazione accademica. Sono inoltre grato al Prof. Menozzi per aver attentamente e pazientemente letto e revisionato con infinita disponibilità le varie stesure della tesi.

Al Professor Mauro Moretti rivolgo un particolare ringraziamento perché senza il suo sostegno non avrei potuto svolgere le mie ricerche in Italia. Mi ha infatti aiutato con paterno affetto nell'espletamento delle varie formalità per il soggiorno italiano, nonostante all'inizio io non godessi di una conoscenza diretta, avendo comunicato con lui solo a livello epistolare. Dopo lo studio senese, il primo anno, il Professore mi ha incoraggiato ad entrare alla Scuola Normale Superiore consigliandomi di studiare sotto la guida del Professor Menozzi. Il punto di partenza della mia tesi risale direttamente alla conoscenza col Professor Moretti.

Ringrazio i Professori giapponesi Koichi Kudo, Hirotaka Tateishi, Masahiro Tsuji e Tadahiko Wada per l'aiuto e il generoso incoraggiamento. Il mio più grande rammarico è quello di non aver potuto mostrare la tesi compiuta al caro Professor Kudo, prematuramente scomparso nel gennaio del 2015. Dedico alla sua memoria il mio lavoro, essendo ormai questo l'unico modo che ho per esprimergli la mia gratitudine.

Durante il lavoro di scrittura ho dovuto spesso fare i conti con l'amarezza di non riuscire ad esprimere adeguatamente le mie idee in lingua italiana. La disponibilità di molti amici mi ha fatto superare tali difficoltà. Ringrazio Andrea Fioretti, Simone Calamai, Marcello Calvanese Strinati, Massimiliano Carloni, Francesco Ronco, Sara Tagliatela, per gli sforzi compiuti nel risolvere numerose mie indecisioni e nell'aiutarmi a perfezionare la forma e lo stile dei miei scritti. Desidero infine dedicare un caloroso ringraziamento alla Professoressa Maria Pia Paoli per aver messo a mia

disposizione la sua profonda esperienza durante le rifiniture finali del lavoro.

Alla Scuola ho avuto tanti ottimi amici e compagni Maxime Chapuis, Sevgi Dogan, Rafael Gaune Corradi, Jiasen Jin, Katsunori Onishi, Mario Prades Vilar, José Aurelio Sandi Morales, Bojan Simic, Bin Yue, Lingyu Zhang. Il ricordo dei tanti piacevoli momenti passati insieme a loro resterà per sempre nella mia memoria.

In ultimo desidero esprimere la mia gratitudine alla Scuola Normale Superiore di Pisa per avermi messo nelle condizioni di svolgere le ricerche in piena tranquillità e con ogni mezzo di cui avessi bisogno. Grazie alla meravigliosa biblioteca della Scuola ho potuto concentrarmi con serenità nello studio senza quasi avvertire lo scorrere del tempo. Anche la mensa, che frequentavo quotidianamente, ha rappresentato per me un ambiente di grande calore umano. Ricorderò sempre con grande piacere le chiacchierate fatte qui con amici o anche con persone conosciute per caso alla stessa tavola. Per affrontare senza problemi la vita accademica è stato insostituibile, infine, l'aiuto da parte dello staff amministrativo. Ringrazio soprattutto Elisabetta Terzuoli per la competenza nel lavoro e la grande cordialità.

PERMESSA

Questa tesi ha per oggetto i rapporti fra lo Stato fascista e la Chiesa. Concentrandosi in particolare sul tema della Battaglia del Grano, intende mettere in luce alcuni elementi di saldatura fra essi. Inoltre analizzando i motivi e il significato delle attività clericali e i meccanismi della mobilitazione degli ecclesiastici, cerca di mettere in evidenza certi aspetti della società italiana in epoca fascista.

La Battaglia del Grano è una campagna condotta dalla politica fascista e volta a raggiungere l'autosufficienza nella produzione del grano. È noto che, a partire dal 1925, iniziò a tenersi un concorso finalizzato a stimolare la competitività e dunque incrementare la produzione del grano. Tuttavia la partecipazione del clero a questa particolare iniziativa non è ancora ben conosciuta e non ha ricevuto la dovuta attenzione da parte della storiografia.

In realtà numerosi parroci, alla guida dei propri parrocchiani, parteciparono al Concorso Nazionale del Grano destinato a parroci e sacerdoti e iniziato nel 1929. I sacerdoti vincitori venivano premiati da Mussolini in persona. Questo concorso fu organizzato dal periodico romano «Italia e Fede», fondato nel 1928 dall'intellettuale cattolico-fascista Giulio de' Rossi dell'Arno.

Bisogna innanzitutto considerare le dimensioni del fenomeno: la Battaglia del Grano riusciva infatti a mobilitare un vastissimo numero di ecclesiastici. Si contano in media più di 3.000 iscrizioni per il Concorso nazionale del grano fra parroci e sacerdoti all'anno di ecclesiastici provenienti da tutte le diocesi italiane. Nella fase iniziale del concorso ben l'80% dei vescovi e degli arcivescovi d'Italia dichiararono la propria approvazione ad esso. Il 9 gennaio 1938 venne organizzato un incontro di Mussolini con i vincitori nel quadro della premiazione per il Concorso del Grano fra Parroci e Sacerdoti, e in quell'occasione settantadue tra arcivescovi e vescovi e ben 2.340 fra parroci e sacerdoti si radunarono a Roma, sfilando in camicia nera e giurando lealtà a Mussolini.

Questa tesi si compone di due parti. La prima analizza il pensiero e l'attività del giornalista cattolico Giulio de' Rossi dell'Arno che organizzò la partecipazione degli ecclesiastici alla Battaglia del Grano. Negli anni venti numerosi erano i “mediatori” fra il regime fascista e il Vaticano, a tal punto che la schiera di costoro fu detta “clerico-fascista”. La maggior parte di essi sosteneva la possibilità di cattolicizzare lo Stato fascista. Tuttavia de' Rossi si distaccò dal gruppo clerico-fascista per seguire un

altro indirizzo, più vicino al regime. La prima parte contempla la figura e l'ideologia di de' Rossi allo scopo di chiarire lo sfondo e le ragioni che lo portarono a mobilitare gli ecclesiastici alla Battaglia del Grano.

La seconda parte invece esamina cronologicamente il concorso del grano fra i parroci e i sacerdoti cogliendo gli elementi che portarono all'allargamento della partecipazione. Questo concorso riservato unicamente a parroci e sacerdoti venne organizzato come una sezione della Battaglia del Grano e fu finalizzato a stimolare la competizione e dunque incrementare il rendimento produttivo della coltura del grano. Attraverso l'analisi dell'attività agricola, si mettono in rilievo il sentimento nazionale e l'atteggiamento degli ecclesiastici nei confronti del fascismo.

Gli esiti di questa ricerca illustrano le intenzioni delle singole parti. In sintesi: De' Rossi volle far aderire gli ecclesiastici al regime e mobilitare attraverso la collaborazione del clero gli agricoltori a favore dello Stato totalitario seguendo il suo ideale di un'Italia unita dal fascismo e dal cattolicesimo. Il regime voleva ottenere il consenso cattolico e dimostrare la solidità di tale adesione ai paesi esteri. A tale scopo il governo fascista stanziò il finanziamento alle iniziative che de' Rossi svolse. Quest'indirizzo coincideva del resto con la politica ruralista del regime. A sua volta la Santa Sede permise la partecipazione del clero alla Battaglia del Grano poiché considerò che l'assistenza economica poteva contribuire ad incrementare la sua azione pastorale, soprattutto nei confronti dei poveri nelle campagne. Sebbene il papa Pio XI appoggiasse la collaborazione del clero alla Battaglia del Grano, era attento a non dare un segno politico all'attività degli ecclesiastici che vi erano coinvolti. In particolare egli voleva evitare di dimostrare il consenso dell'episcopato italiano e della Chiesa intera al regime. Fra i presuli si notano poi variazioni e oscillazioni di atteggiamento. La Federazione del clero intervenne nella Battaglia del Grano per migliorare lo stato economico del clero. Secondo la Federazione, la collaborazione alla Battaglia del Grano poteva rappresentare una "merce di scambio" al fine di ottenere vantaggi proficui nei negoziati con il governo. I singoli parroci, oggetto centrale di questa ricerca, dimostrarono invece un sentimento patriottico. Lavorando nei campi a contatto con i parrocchiani allo scopo di procurare agli agricoltori poveri il fabbisogno di pane, i parroci cominciarono ad avvertire in maniera più accentuata quel legame nazionale che univa la loro collaborazione all'attività agricola al progetto di realizzare una "più grande" Italia, capace di imporsi nel contesto internazionale. Il risveglio del patriottismo fra i parroci apparve anche come una reazione contro l'età liberale e come un concreto recupero di un desiderio di riconoscimento sociale. Un elemento significativo testimonia la dimensione patriottica assunta dall'impegno dei parroci nella Battaglia del Grano: a più riprese la loro

partecipazione a questa iniziativa promossa dal regime fascista venne descritta con un parallelo storico che richiamava la prima integrazione degli ecclesiastici nello Stato unitario: la loro attività fu paragonata a quella del cappellano militare nella Grande Guerra.

Per quanto riguarda la metodologia questo studio presenta una indagine di realtà locali e punti di vista appartenenti ai gradi più bassi dell'apparato clericale. Senza dubbio, infatti, è importante considerare le grandi correnti ideologiche e le funzioni svolte da alte personalità: sono aspetti su cui non mancano studi di grande rilievo. Soprattutto dopo l'apertura degli archivi del pontificato al Pio XI (1922-1939) si stanno aggiungendo tanti nuovi contributi sul pensiero e l'atteggiamento dei dirigenti della Chiesa, soprattutto di papa Pio XI e delle persone a lui vicine. Naturalmente il mio lavoro non ha potuto prescindere da questa vicenda e ne ha tenuto conto in ampia misura. Tuttavia le mie ricerche hanno avuto piuttosto per oggetto la vita quotidiana, la prassi e la società locale. Da questo punto di vista la mia ricerca intende anche aprire una nuova prospettiva alla storiografia.

A proposito delle fonti questa tesi utilizza una rivista rurale «Italia e Fede» che finora non è stata esaminata a fondo dalla storiografia. Inoltre per approfondire la ricerca ho consultato anche numerose fonti archivistiche. Oltre ai depositi documentari dello Stato italiano, a livello centrale e locali, mi sono rivolto all'esame di alcuni archivi ecclesiastici. Soprattutto mi sono servito di documenti non ancora studiati presso l'Archivio Storico Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari nel Vaticano al fine di osservare le corrispondenze fra i vescovi e la Curia romana in relazione alla partecipazione alla Battaglia del Grano.

ABBREVIAZIONI

Archivi

ACS: Archivio Centrale dello Stato (Roma)

- PCM: Presidenza del Consiglio dei ministri
- SPD: Segreteria Particolare del Duce
- MCP: Ministero della Cultura Popolare
- MAF: Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste
 - DGPA: Direzione Generale della Produzione Agricola
- MI: Ministero dell'Interno
 - DGPS: Direzione Generale della Pubblica Sicurezza
 - PP: Divisione Polizia Politica
 - AGR: Divisione Affari Generali e Riservati

ASM: Archivio di Stato di Milano (Milano)

ASR: Archivio di Stato di Roma (Roma)

ASV: Archivio Segreto Vaticano (Vaticano)

ASS: Archivio della Segreteria di Stato (Vaticano)

- AES: Segreteria di Stato, Sezioni per i Rapporti con gli stati, Archivio Storico Congregazioni degli Affari Ecclesiastici Straordinari

ACAU: Archivio della Curia Arcivescovile di Udine (Udine)

Opere

O.O. : B. Mussolini, *Opera Omnia di Benito Mussolini*, E. e D. Susmel (a cura di), 44 voll., Firenze, La Fenice, 1951-1963.

S.D. : B. Mussolini, *Scritti e Discorsi di Benito Mussolini*, 13 voll., Milano, Hoepli, 1934-1940.

Altre Sigle

a. : anno
art. : articolo
b. : busta
cat. : categoria
CNFA : Confederazione nazionale fascista degli agricoltori
CNI : Centro Nazionale Italiano
CNSFA : Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'agricoltura
CO : Carteggio Ordinario
DC : Democrazia Cristiana
f. : foglio
FACI : Federazione tra le Associazioni del Clero
fasc. : fascicolo
L. : Legge
La Battaglia : La Battaglia del Grano
n. : numero
O.F.M. : Ordine dei Frati Minori
O.P. : Ordine dei Predicatori
p. : pagina
pp. : pagine
PNF : Partito Nazionale Fascista
pos. : posizione
PPI : Partito Popolare Italiano
R.D. : Regio Decreto
R.D.L. : Regio Decreto-Legge
rub. : rubrica
sc. : scatola
s.d. : sine die
s.fasc. : sottofascicolo
S.J. : Societas Iesu
s.l. : sine loco
SNTAF : Sindacato nazionale tecnici agricoli fascisti
Tip. : Tipografia
T.U. : Testo Unico
vol. : volume
voll. : volumi

INTRODUZIONE

1. Un intricato contesto storico: tema e metodologia

Le relazioni fra lo Stato fascista e la Chiesa cattolica sono un argomento di primaria importanza nella storiografia successiva alla Seconda guerra mondiale.

In questo ambito di ricerca sono stati scritti numerosi lavori, che hanno approfondito, ad esempio, i seguenti aspetti: la partecipazione politica dei cattolici e il Partito Popolare Italiano (PPI); i cattolici antifascisti e quelli collaborazionisti; i Patti lateranensi (11 febbraio 1929); la collaborazione dei cattolici al plebiscito del marzo 1929; il conflitto fra il regime fascista e la Chiesa sull’Azione Cattolica Italiana (1931); la cooperazione dei sacerdoti nella guerra d’Etiopia e nella propaganda antisanzionista (1935); l’atteggiamento della Chiesa nei confronti della guerra civile spagnola (1936); lo scontro sulle leggi razziali fra papa Pio XI e il Duce (1938); l’avvicinamento dell’Italia alla Germania nazista e l’entrata in guerra dell’Italia a fianco della Germania (giugno 1940); il clero nella resistenza ecc..

La storiografia ha chiarito, inoltre, gli aspetti complessi delle relazioni fra regime fascista e Chiesa, e, evitando di cadere nella semplificazione dicotomica classica fra “scontri” o “intesa”, sono state messe in evidenza variazioni e oscillazioni di posizione e di opinione nel mondo cattolico. Lo studio di questo rapporto ha richiesto un approfondimento delle metodologie storiche¹, favorito anche dall’accesso esteso alle fonti archivistiche -- soprattutto a quelle del pontificato di Pio XI (1922-1938) -- presso l’Archivio Segreto Vaticano². Il risultato di questo lavoro storiografico è la maturata convinzione che il consenso cattolico al fascismo si fosse consolidato già in occasione dei Patti lateranensi³, e che esso abbia raggiunto il culmine al tempo della guerra

¹ Per quanto riguarda l’evoluzione storiografica e la metodologia, si vedano i seguenti lavori: L. Ceci, *La Chiesa e il fascismo. Nuovi paradigmi e nuove fonti*, «Studi Storici», n. 1, 2014, pp. 123-137; C. Brezzi, *Sul clerico-fascismo*, in A. Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, Bologna, il Mulino, 1978, pp. 409-421; G. Battelli e D. Menozzi (a cura di), *Una storiografia inattuale? Giovanni Miccoli e la funzione civile della ricerca storica*, Roma, Viella, 2005.

² Per esempio: E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Torino, Einaudi, 2007; H. Wolf, *Il papa e il diavolo. Il Vaticano e il Terzo Reich*, Donzelli, Roma, 2008; L. Ceci, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d’Etiopia*, Bari, Laterza, 2010.

³ E. Nobili tratta una clausola del Concordato che chiedeva il giuramento di fedeltà allo Stato

d’Etiopia, dell’attività propagandistica antisanzionista e della guerra civile spagnola⁴. A sostegno di questa tesi, sono state messe in risalto soprattutto vicende come quella dell’arcivescovo di Milano Alfredo Ildefonso Schuster, che, come numerosi altri presuli, aveva approvato l’impresa militare del governo fascista in Africa orientale, convinto che quest’opera avrebbe avuto l’obiettivo di portare la civiltà romana e cattolica in Etiopia⁵.

Determinare il punto di divergenza tra Chiesa e governo fascista, cioè determinare quando la Chiesa si distaccò dal fascismo, è anch’essa una questione storiografica importante⁶, come ben mostrano due vicende fondamentali di questo periodo: da una parte, il periodo dell’ulteriore avvicinamento italiano alla Germania nazista⁷, testimoniato, ad esempio, dall’introduzione delle leggi razziali in Italia⁸ e dalla posizione del governo fascista nei confronti dell’invasione tedesca in Polonia⁹; dall’altra parte, l’entrata dell’Italia in guerra¹⁰ e la campagna anticattolica del fascismo nel 1942¹¹.

italiano al vescovo di fresca nomina e esamina l’influenza che la clausola esercitava sull’atteggiamento del vescovo al regime fascista. E. Nobili scrive: «Il Concordato, insomma, garantiva anche giuridicamente che l’episcopato assumesse un atteggiamento patriottico, ma ancora più importante era indubbiamente l’influenza complessiva esercitata dalla Conciliazione nel favorire un clima di stretta collaborazione tra Chiesa e Stato». (E. Nobili, *Vescovi lombardi e consenso alla guerra: il cardinale Schuster*, in R. Bottoni (a cura di), *L’Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, Bologna, il Mulino, 2008, p. 268). E. Nobili spiega le oscillazioni e le variazioni fra i vescovi lombardi sul sostegno al regime nella propaganda antisanzionista prendendo come punto di riferimento il discorso del Cardinale Schuster.

⁴ G. Miccoli, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell’età contemporanea*, Casale Monferrato, Marietti, 1985, p. 117.

⁵ Cfr. M. Franzinelli, *Il clero italiano e la «grande mobilitazione»*, in R. Bottoni (a cura di), *L’Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 251-265.

⁶ Cfr. S. Soave e P. G. Zunino, *La Chiesa e i cattolici nell’autunno del regime fascista*, «Studi Storici», a. 18, n. 3, luglio-settembre 1977, pp. 69-95.

⁷ Cfr. P. Scoppola, *Coscienza religiosa e democrazia nell’Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 1966.

⁸ Cfr. R. Moro, *Afascismo e antifascismo nei movimenti intellettuali di Azione Cattolica dopo il ’31*, «Storia Contemporanea», a. VI, n. 4, dicembre 1975, pp. 733-799.

⁹ Cfr. G. Vecchio, *La chiesa lombarda, la guerra e la pace (1939-1943)*, in M. Franzinelli e R. Bottoni (a cura di), *Chiesa e guerra. Dalla «benedizione delle armi» alla «Pacem in terris»*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 417-447.

¹⁰ Cfr. G. De Rosa, Prefazione, in G. Gonella, *Verso la 2^a guerra mondiale. Cronache politiche. «Acta diurna» 1933-1940*, Roma-Bari, Laterza, 1979, pp. V-XII; F. Malgeri, *Chiesa, clero e laicato cattolico tra guerra e resistenza*, in G. De Rosa (a cura di), *Storia dell’Italia religiosa. III. L’età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 301-334; R. Moro, *I cattolici italiani di fronte alla guerra fascista*, in M. Pacetti, M. Papini e M. Saracinelli (a cura di), *La Cultura della Pace dalla Resistenza al Patto Atlantico*, Bologna-Ancona, Il lavoro editoriale, 1988.

¹¹ Cfr. G. Miccoli, *Chiesa cattolica e totalitarismo*, in V. Ferrone (a cura di), *La Chiesa Cattolica e il Totalitarismo. VIII giornata Luigi Firpo. Atti del Convegno Torino, 25-26 ottobre 2001*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 1-26. Miccoli commenta: «Contrariamente a quanto una lunga vulgata

Nonostante per gli storici sia ormai fondamentale osservare le variazioni e le oscillazioni di posizione e di opinione nel mondo cattolico, non si deve trascurare il fatto che le relazioni fra il regime e la Chiesa non arrivarono mai alla rottura, e continuarono anzi fino alla caduta del regime. Emblematico di questa posizione è quanto scrive Giovanni Miccoli: «La storia delle relazioni tra chiesa e fascismo è la storia di una lunga sostanziale collaborazione, punteggiata da alcuni scontri e tensioni»¹². In quest'ottica è stata studiata la convivenza dello Stato fascista e della Chiesa osservando le strategie delle due parti. Pensiamo, ad esempio, ai lavori di Guido Verucci, Pietro Scoppola e ancora Giovanni Miccoli.

Verucci ritiene che la Chiesa avesse individuato nel fascismo lo strumento per sconfiggere gli avversari e anche per ricostruire una società e uno Stato integralmente cristiano. D'altra parte il fascismo vedeva nella Chiesa uno strumento di allargamento e di consolidamento dell'adesione delle masse. Scrive Verucci:

Questi [scontri] erano espressione della contraddizione esistente fra la tendenza ierocratica della Chiesa, la visione totalizzante del suo magistero nella società, e il sempre più accentuato totalitarismo fascista. Sulla contraddizione sarebbero prevalsi, entro certi limiti e con compromessi da una parte e dall'altra, il peso del reciproco sostegno e dei reciproci vantaggi¹³.

Anche Scoppola spiega il rapporto tra Chiesa e Stato fascista in maniera analoga a Verucci, cioè nell'ottica di un disegno di restaurazione cattolica:

Il fascismo si presentava cioè come un possibile e insperato alleato per la restaurazione cristiana della società italiana: il punto d'incontro poteva essere quello della costruzione

storiografica ancora insiste a ripetere, le tensioni e gli avvenimenti del 1938 non segnarono per la Chiesa e i cattolici italiani l'inizio di un processo di distacco dal fascismo» e anzi indica il 1942 come il momento di allontanamento. Nota inoltre: «Fu solo con il 1942 che apparvero i primi segni di una presa di distanze dal regime, in relazione da una parte al graduale prevalere nel partito di una linea apertamente anticattolica e antitradizionalista, inaugurata dal violento discorso di Mussolini del 3 gennaio 1942 al direttorio del PNF, ...». (G. Miccoli, *Chiesa cattolica e totalitarismo*, cit., pp. 25-26).

¹² G. Miccoli, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*. cit., p. 116.

¹³ G. Verucci, *La Chiesa cattolica in Italia dall'Unità a oggi 1861-1998*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 53-54.

di uno Stato cattolico nazionale¹⁴.

Scoppola spiega il punto d'intesa fra lo Stato e la Chiesa come segue.

[...] da un lato Chiesa vuole utilizzare il nuovo regime autoritario per una impossibile restaurazione dello Stato cattolico e spera di realizzare il suo obiettivo attraverso il Concordato; dall'altro il fascismo, al di là del più immediato obiettivo di rafforzamento del suo prestigio all'interno del Paese ed all'estero, ritiene di poter anch'esso utilizzare l'universalismo cattolico per la sua politica di esasperato nazionalismo¹⁵.

Miccoli, in particolare, insiste sul fatto che, almeno fino al 1943, le relazioni stato-chiesa rimasero entro i limiti di non-rottura, e ragiona, quindi, sui motivi che impedirono la rottura. Secondo lo storico, i protagonisti della firma dei Patti lateranensi, Mussolini e Pio XI, avevano entrambi timore di perdere qualcosa nel caso di un'eventuale rottura: Mussolini temeva di perdere il prestigio internazionale e il consenso cattolico che il suo governo aveva ottenuto con la firma dei Patti lateranensi, mentre Pio XI temeva la perdita della posizione privilegiata che la Chiesa cattolica aveva ottenuto nei confronti dello Stato italiano, che proprio i Patti lateranensi avevano riconosciuto¹⁶. Per Miccoli, dunque, l'incontro della Chiesa con il fascismo avvenne nel solco della restaurazione cattolica della società, cioè:

[...] il fascismo, [...], poté apparire alla Santa Sede ed alle gerarchie ecclesiastiche una grande occasione, lo strumento per il ritorno ad una situazione politico-sociale che sembrava rappresentare la premessa per la realizzazione successiva di una società effettivamente ierocratica¹⁷.

Ci sembra opportuno qui citare per esteso anche quest'altra osservazione di Miccoli sulle relazioni fra il fascismo e la Chiesa:

¹⁴ P. Scoppola, *Gli orientamenti di Pio XI e Pio XII sui problemi della società contemporanea*, in M. Guasco, E. Guerriero e A. Zambarbieri (a cura di), *I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1958)*, vol. XXIII della «Storia della Chiesa», Cinisello Balsamo, San Paolo, 1991, p. 139.

¹⁵ P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo durante il pontificato di Pio XI*, in A. Aquarone e M. Vernassa (a cura di), *Il regime fascista*, Bologna, il Mulino, 1974, pp. 219-220.

¹⁶ G. Miccoli, *Chiesa cattolica e totalitarismo*, cit., pp. 1-26.

¹⁷ G. Miccoli, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione* cit., p. 120.

Sia chiaro, ed è opportuno insistere: l'alleanza e l'accordo della chiesa con il fascismo furono una vera alleanza ed un vero accordo, nonostante le molte cose che sul piano ideologico generale (soprattutto se ci si richiama a certi aspetti della tradizione del pensiero cristiano) sembrerebbe dovessero dividerli: un'alleanza ed un accordo non meramente tattici, ma più intimi e sostanziali, fatti di alcune consonanze essenziali (il bisogno di ordine, di disciplina, di autorità e di gerarchia, il sostanziale disprezzo e pessimismo sull'uomo come essere sociale, sempre da guidare, da correggere e da limitare, la sfiducia quindi per ogni forma di discussione e di ricerca, per ogni atteggiamento che non fosse di obbedienza e di sottomissione) e soprattutto di alcuni nemici comuni: se i discorsi dell'episcopato italiano all'indomani della conciliazione e soprattutto in occasione della guerra d'Etiopia e delle sanzioni offrono un campionario impressionante al riguardo (ateismo, irreligiosità, eresia, anarchia, massoneria internazionale, anglicanesimo, protestantesimo, liberalismo), sta di fatto che il principale, incumbente, pericoloso nemico fu rappresentato dal comunismo. Non è questa la sede per una trattazione esauriente del problema: tuttavia alcuni ulteriori accenni mi sembrano necessari per meglio chiarire le motivazioni dell'alleanza tra la chiesa e il fascismo ed insieme uno dei principali condizionamenti della politica ecclesiastica tanto durante il pontificato di Pio XI quanto e soprattutto durante la guerra e l'intero pontificato di Pio XII¹⁸.

Le ricerche relative alle relazioni fra il governo fascista e la Chiesa che abbiamo ricordato si sono occupate delle collaborazioni e dei conflitti all'interno dei confini della Conciliazione, e si sono concentrate sui vertici del regime e della Chiesa. La presente tesi, invece, pur condividendo il presupposto fondamentale di tali ricerche, intende fare un ulteriore passo avanti nella definizione dei rapporti tra Chiesa cattolica e Stato fascista, mostrando l'elemento di saldatura fra il regime e la Chiesa non nell'ottica ideologica e istituzionale, ma in quella concreta dell'attività sociale¹⁹.

¹⁸ Ivi, p. 126.

¹⁹ Nell'ambito dell'attività sociale sono già stata oggetto di studio, per esempio, le iniziative economiche e finanziarie del Banco di Roma e le attività dell'Azione Cattolica, che svolgeva un ruolo fondamentale nella strategia di restaurazione cattolica della società. Cfr: M. G. Rossi, *Movimento cattolico e capitale finanziario: appunti sulla genesi del blocco clericomoderato*, «Studi Storici», a. XIII, n. 2, aprile-giugno 1972, pp. 249-288; A. D'Alessandro, *Il Banco di Roma e la guerra di Libia*, «Storia e politica», a. VII, n. III, 1968, pp. 491-509; L. F. Ferrari, *L'azione cattolica*

La presente ricerca, dunque, facendo proprio lo spunto metodologico di Miccoli²⁰, intende mettere in evidenza alcuni aspetti della società italiana in epoca fascista e anche alcune peculiarità del fascismo italiano rispetto ad altri stati totalitari europei nei confronti delle relazioni fra Chiesa e Stato. Per meglio comprendere tali aspetti dal punto di vista delle realtà locali si è scelto come oggetto di analisi la partecipazione dei parroci alla “Battaglia del Grano”. Alexander Nützenadel, nel *Dizionario del fascismo* alla voce *Battaglia del Grano*, spiega che un giornale settimanale, «Italia e Fede», organizzò ogni anno, a partire dal 1929, un concorso nazionale del grano tra parroci e sacerdoti, a cui partecipava circa un terzo di tutte le parrocchie del paese²¹. La Battaglia del Grano fu un’attività, dunque, al cui successo propagandistico contribuì la Chiesa. Nonostante la Battaglia del Grano sia, dunque, un esempio della forte vicinanza tra Stato fascista e Chiesa cattolica, fino ad ora non è stata oggetto di approfondite ricerche, e si intende colmare questa lacuna, ampliando la prospettiva storiografica. Si è convinti, infatti, che il valore storiografico di una ricerca sulla Battaglia del Grano stia nel fatto di ottenere una comprensione più vasta dell’influenza che gli ecclesiastici ebbero sulla società italiana, partendo dall’esame del ruolo dei parroci, cioè di coloro i quali si trovavano sul gradino più basso della gerarchia ecclesiastica, ma anche erano diffusi pressoché ovunque nella campagna italiana.

Riassumendo quanto finora detto, con la presente tesi si intende chiarire il ruolo che gli ecclesiastici svolsero nell’epoca fascista in merito alle relazioni fra Stato italiano e Chiesa cattolica, esaminando le concezioni di nazionalismo e di fascismo degli ecclesiastici stessi²². Tra gli ecclesiastici si è scelto di presentare espressioni di realtà

e il regime, Firenze, Parenti, 1957; G. Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1953; G. De Rosa, *Storia politica dell’Azione Cattolica in Italia*, voll. 2, Bari, Laterza, 1953; A. Martini, *Il conflitto per l’Azione Cattolica nel 1931*, in AA. VV., *Studi sulla questione romana e la Conciliazione*, Roma, Edizione 5 lune, 1963, pp. 131-173; A. Monticone (a cura di), *Chiesa, Azione Cattolica e Fascismo nel 1931: Atti dell’incontro di studio tenuto a Roma il 12-13 dicembre 1981*, Roma, AVE, 1983.

²⁰ Miccoli scrive: «Da questo punto di vista non basta perciò chiedersi come quella collaborazione si attuò, né basta individuare gli interessi di potere, di influenza, di penetrazione nel tessuto sociale, che nella chiesa stimolarono a quella collaborazione: ma bisogna cercare di cogliere anche ciò che ci fu di specifico nella mentalità, nella cultura, nella religione di quella gerarchia, che permise questo incontro, quali elementi in questo senso esso mise in luce, quale condizionamento rappresentò nella storia religiosa ed ecclesiastica della società italiana». G. Miccoli, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione* cit., p. 118.

²¹ A. Nützenadel, *Battaglia del grano*, in V. de Grazia e S. Luzzato (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, Torino, Einaudi, 2002, pp. 149-152.

²² Sul nazionalismo e fascismo degli ecclesiastici, si vedano i seguenti lavori: M. Franzinelli,

locali e punti di vista appartenenti ai gradi più bassi dell'apparato clericale. Senza dubbio, infatti, è importante considerare le correnti ideologiche prioritarie e le funzioni svolte da alte personalità, aspetti su cui non mancano studi di grande rilievo; tuttavia la presente ricerca discute piuttosto sulla vita quotidiana, la prassi e la società locale. In quest'ottica, questo studio, proponendo l'ipotesi che la partecipazione degli ecclesiastici alla Battaglia del Grano abbia operato una saldatura fra lo Stato fascista e la Chiesa cattolica, chiarirà il meccanismo con il quale la partecipazione cattolica alla Battaglia del Grano formò tale consenso al regime fascista. In questo modo il primo risultato di questa indagine consisterà anche nel giungere a colmare una lacuna della storiografia che finora ha esaminato solo alcuni aspetti parziali della relazione fra la Battaglia del Grano e gli ecclesiastici.

2. Stato della ricerca

Passiamo ora in rassegna alcuni studi che sono stati presi in considerazione per meglio definire l'argomento di ricerca e la metodologia.

È molto utile partire dal lavoro di Mimmo Franzinelli, che ha per oggetto proprio il clero di rango inferiore²³. Egli evidenzia il consenso del clero al fascismo introducendo l'espressione «il clero del duce»²⁴.

Il riarmo dello spirito. I cappellani militari nella seconda guerra mondiale, Padova, Pagus Edizioni, 1991; Id., *Il clero del duce il duce del clero. Il consenso ecclesiastico nelle lettere a Mussolini (1922-1945)*, Ragusa, La Fiaccola, 1998; L. Ganapini, *Il nazionalismo cattolico: i cattolici e la politica estera in Italia dal 1871 al 1914*, Bari, Laterza, 1970.

²³ M. Franzinelli, *Il clero fascista*, in A. Del Boca, M. Legnani e M. G. Rossi (a cura di), *Il regime fascista, Roma-Bari*, Laterza, 1995, pp. 183-202. Franzinelli spiega il suo criterio metodologico come segue. «La storia del consenso ecclesiastico al regime, comunque, richiede ben più di una semplice raccolta di materiali (per di più sinora ricavati dalla produzione «ufficiale»): è necessario infatti collocare il comportamento dei religiosi filofascisti sullo sfondo dei rapporti Chiesa-Stato, interpretarne il ruolo alla luce della strategia vaticana e dei progetti politici di confessionalizzazione della società a vario titolo elaborati, senza tralasciare né la forte dialettica interna al clero tra fautori ed oppositori del totalitarismo mussoliniano, né l'analisi dell'ampia categoria degli «afascisti». Miccoli, nel rilevare come durante il fascismo gli strumenti del potere costituito fossero a disposizione dell'organizzazione ecclesiastica in una prospettiva di contropartite Chiesa-Stato, per cui la religione concorreva a portare un popolo alla «grandezza politica», ha fornito preziose indicazioni di ricerca». (Ivi, p. 186).

²⁴ Franzinelli definisce «il clero del duce»: «Con questa espressione intendo riferirmi alle componenti ecclesiastiche più attivamente coinvolte nella vita sociale e politica, su posizioni di pubblico allineamento al fascismo e di evidente soggezione a Mussolini. La dizione «clero nazionale», se correttamente inquadrata nelle dinamiche del tempo, esprime in forma probabilmente

Anche un saggio di Renato Moro è significativo, perché esamina l'uso del richiamo all'identità nazionale compiuta dai cattolici per la conquista di un ruolo egemonico nella società di massa. Moro riferendosi all'importanza del cappellano militare e della Battaglia del Grano sostiene che:

[...] infine (e più in generale) l'accentuato processo di «nazionalizzazione della fede» (si pensi, per esempio, solo al ruolo dei congressi eucaristici), con l'effetto della creazione di un «clero nazionale» (nato per la prima volta in Italia con il fascismo e cresciuto attraverso la nuova legislazione sull'ordinariato militare e sull'assistenza religiosa alle forze armate, attraverso la presenza dei cappellani nelle organizzazioni giovanili del partito e nella milizia, attraverso la mobilitazione del clero rurale per la «battaglia del grano»), come pure con l'effetto della simultanea definitiva «nazionalizzazione delle masse cattoliche» e della iniziale, parziale ma significativa, «cattolicizzazione» dei ceti dirigenti e dei ceti medi²⁵.

Un ulteriore motivo per trattare la figura del parroco è il fatto che il parroco eseguiva praticamente il compito della ricattolicizzazione nella società italiana. In buona misura, attraverso l'attività dei parroci si può comprendere il modo in cui la Chiesa manifestava il suo interesse per la riconquista cristiana di una società che era ancora in larga parte rurale.

Per restaurare la società cattolica, la Chiesa doveva affrontare i problemi della modernità e della società di massa. Per esempio, Francesco Malgeri descrive l'intervento della Chiesa sul problema morale della società di massa come «una vera e propria crociata per la moralità»²⁶ e così afferma:

Si apre, insomma, un campo di indagine nuovo, destinato a studiare i problemi che

meno «provocatoria» -- senz'altro meno pregnante -- la medesima sostanza. Il regime bollò infatti come «sacerdoti antinazionali», assegnandoli in diversi casi al confino, gli ecclesiastici che si rifiutarono di assecondare le manifestazioni celebrative del fascismo. Di contro, i rapporti inviati dalle prefetture al ministero dell'Interno stabilirono l'identità di «nazionale» e «fascista», [...]. (Ivi, p. 184, nota 9).

²⁵ R. Moro, *Il «modernismo buono». La «modernizzazione» cattolica tra fascismo e postfascismo come problema storiografico*, «Storia Contemporanea», a. XIX, n. 4, 1988, p. 666.

²⁶ F. Malgeri, *Chiesa cattolica e regime fascista*, in A. Del Boca, M. Legnani e M.G. Rossi (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 180.

emergono dal rapporto tra Chiesa e modernizzazione, tra Chiesa e società di massa negli anni del regime. Si impone, insomma, lo spostamento dell'ambito di osservazione, rispetto ai tradizionali studi di storia politica, con la necessità di sottoporre al vaglio dell'analisi fonti ed elementi relativi alla realtà socio-economica, alla mentalità, alle tradizioni, alle permanenze e alle novità sociali, religiose e politiche, al modo in cui grandi avvenimenti nazionali e le parole d'ordine della gerarchia ecclesiastica e dei vertici del regime vengono tradotti e interpretati nella realtà locale, quanto lo spessore religioso sia condizionato da spinte esterne, quanto i mutamenti sociali, economici e politici incidano sulla stessa «religiosità del popolo italiano, sul modo stesso, per così dire, di essere del cattolico in Italia»²⁷.

Nodo centrale, in vista della restaurazione cattolica, è la società agricola. Anna Paganelli vede nella campagna il punto d'intesa fra il fascismo e il cattolicesimo:

La società agricola, allora, veniva esaltata come simbolo e possibile realizzazione di una Italia laboriosa e religiosa, che conduceva la sua esistenza in un ambiente “sano” e protetto dai rischi della mondanità, obbediente alle autorità civili e religiose, che non ambiva a pericolose “emancipazioni”, e che in giorno di domenica si raccoglieva intorno alla parrocchia²⁸.

Anche lo storico inglese John Pollard sostiene l'affinità tra il ruralismo fascista e la morale cattolica:

Even Mussolini's rather half-baked policy of 'Ruralisation', which has to be understood in the context of long-term plans for wars of expansion and a consequent necessity of autarky (self-sufficiency), which emphasised the 'sound' moral values of countryside against the decadent ones of the city, chimed in with Italian Catholicism's cultural values. The heartlands of Italian Catholicism were in the rural, agrarian and small town milieu of, especially, northern, eastern, and to a lesser extent, central Italy. The

²⁷ Ivi, pp. 180-181.

²⁸ A. Paganelli, “*Se l'Italia deve tornare rurale essa s'ha a rifare intorno alla vecchia parrocchia*”: *sviluppo dell'Azione cattolica modenese e ruralismo fascista*, in M. Legnani, D. Preti e G. Rochat (a cura di), *Le campagne emiliane in periodo fascista. materiali e ricerche sulla battaglia del grano*, Bologna CLUB, 1982, p. 405.

peasantry and lower middle classes of those areas, as we have seen, had a strong loyalty and attachment to the Church. So it is not surprising that the participation of the Catholic rural parochial clergy in the Battle for Grain, the attempt to make Italy self-sufficient in the production of cereals, its absolute staple, was strongly encouraged by the Fascist authorities. When the Fascist began to mobilise rural women, in the *massaie rurali* organisation, there was no Church opposition, even in the 'white' areas of north-eastern Italy²⁹.

Pollard indica il parroco come la figura chiave del ruralismo fascista.

Obviously, the key to Catholic life under Fascism was the Church's massive and organisationally efficient network of 24000 parishes, spread throughout the peninsula, to most of which were attached various Catholic Action groups, men/women and youth, and recreational/sporting facilities³⁰.

La campagna è il luogo di convergenza delle aspettative del regime fascista e della Chiesa, e in questo contesto il parroco aveva il ruolo più importante.

Tuttavia le relazioni fra la Battaglia del Grano e la collaborazione ecclesiastica non hanno ricevuto l'attenzione che meritano nella storiografia. Gli osservatori contemporanei però ebbero chiara la rilevanza politica della vicenda: è sufficiente vedere gli scritti di autori come Ernesto Rossi³¹, Gaetano Salvemini³², Giulio Castelli e Giulio de' Rossi dell'Arno. E. Rossi, citando le opere e gli articoli di de' Rossi, descrisse la solidarietà degli ecclesiastici a Mussolini nell'epoca della guerra d'Etiopia, dell'attività antisanzionista e del raduno romano del gennaio 1938. Anche G. Castelli, redattore de «L'Osservatore Romano», trattò tali problemi³³.

A proposito delle monografie recenti, si può consultare solo pochi lavori, i quali si

²⁹ J. Pollard, *Catholicism in Modern Italy. Religion, Society and Politics since 1861*, London-New York, Routledge, 2008, p. 98.

³⁰ Ivi, p. 94.

³¹ E. Rossi, *Il manganello e l'aspersorio*, Bari, Laterza, 1968 (la prima edizione è E. Rossi, *Il manganello e l'aspersorio*, Firenze-Roma, Parenti, 1958), pp. 238-247 e 318-322.

³² G. Salvemini, *Stato e Chiesa in Italia, 2. Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III di «Opere di Gaetano Salvemini», Milano, Feltrinelli, 1969, pp. 413-414.

³³ G. Castelli, *Il vaticano nei tentacoli del fascismo*, Roma, De Luigi, 1946; Id., *La Chiesa e il fascismo*, Roma, L'Arnica, 1951.

riferiscono parzialmente alla partecipazione del clero alla Battaglia del Grano. Nel 1978 Novella Lepri ha pubblicato un articolo dal titolo *Il clero e la «battaglia del grano» in Umbria*³⁴. Nell'articolo, che tratta il caso locale dell'Umbria, Lepri mette in luce la positiva risposta del clero all'iniziativa agricola del governo fascista analizzando soprattutto le pagine dei periodici locali. Lepri descrive il funzionamento della Cattedra ambulante di agricoltura nella propaganda, e si sofferma sui casi in cui il clero partecipava numeroso, a fianco dei tecnici della Cattedra, alle iniziative di insegnamento ai coloni di nuovi metodi della granicoltura; l'insegnamento di tecniche agrarie nei seminari; la partecipazione degli ecclesiastici al Concorso tra parroci e sacerdoti. Se, da una parte, il lavoro di Lepri è meritevole d'attenzione storiografica per il fatto che ha studiato pionieristicamente la partecipazione del clero alla Battaglia del Grano come un soggetto scientifico, dall'altra parte, Lepri si limita a discutere un caso locale, e non discute il significato delle attività agricole svolte dagli ecclesiastici sulla dimensione nazionale e nemmeno ne chiarisce l'organizzazione centrale. La presente tesi afferma che vale la pena osservare la partecipazione del clero alla Battaglia del Grano come un eccezionale e vasto evento dal punto di vista nazionale e anche dal punto di vista del rapporto fra Chiesa e Stato fascista. Inoltre Lepri non considera tanto l'importanza di de' Rossi e del periodico «Italia e Fede» per la propaganda nei confronti del clero, perché attribuisce grande attenzione piuttosto al ruolo svolto dalla Cattedra ambulante di agricoltura. A questo proposito, questa ricerca intende dare un contributo alla storiografia, esaminando i pensieri di de' Rossi e le pagine di «Italia e Fede».

Achille Erba, nel suo libro del 1990, esamina i passi compiuti dalla Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI) nell'ottica di promuovere una associazione che ponesse rimedio alla povertà del clero³⁵. Egli si riferisce parzialmente alla Battaglia del Grano come una fra le varie iniziative della FACI. Il libro ci mostra interessanti aspetti delle relazioni fra il clero e il regime fascista, sebbene non tratti la Battaglia del Grano come argomento principale. Erba trova nell'intervento della FACI sulla Battaglia del Grano una motivazione pratica, per cui la FACI voleva migliorare le condizioni economiche attraverso la collaborazione con il regime. Grazie al libro di Erba, questa

³⁴ N. Lepri, *Il clero e la «battaglia del grano» in Umbria*, in A. Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria* cit., pp. 321-332.

³⁵ A. Erba, *Proletariato di Chiesa per la cristianità: la FACI tra curia romana e fascismo dalle origini alla Conciliazione*, 2 voll., Roma, Herder, 1990.

tesi ha precisato la prospettiva a partire dalla quale si è deciso di analizzare la strategia del clero nei confronti della Battaglia del Grano: chiarire la differenza fra la motivazione della FACI e quella di de' Rossi, focalizzandosi sulla partecipazione del clero alla Battaglia del Grano.

Dagli anni Novanta M. Franzinelli sta sviluppando la ricerca sul consenso del clero filofascista al fascismo, soprattutto il clero dei gradi inferiori. In un lavoro del 1995, che discute i vari aspetti di ecclesiastici filofascisti, Franzinelli si riferisce al Concorso del grano tra parroci e sacerdoti e cita i libri di de Rossi e Arnaldo Cappa come documenti per comprendere il consenso del clero al regime fascista³⁶. Tuttavia Franzinelli passa da un argomento ad un altro al fine di dimostrare vari aspetti relativi al consenso del clero al fascismo, e purtroppo si limita solo ad accennare al fatto che numerosi ecclesiastici parteciparono al Concorso del grano tra parroci e sacerdoti. Questa tesi mira, invece, ad approfondire il significato del Concorso tra parroci nel creare il consenso del clero al regime.

L'opera di Lucia Ceci, pubblicata nel 2013, è in questo momento la ricerca più aggiornata e dettagliata sul rapporto tra cattolicesimo e fascismo³⁷. Ceci esamina minuziosamente le relazioni fra il regime fascista e la Chiesa. Nella sua monografia prende in considerazione un raduno tenutosi il 9 gennaio 1938, durante il quale numerosi ecclesiastici giurarono la fedeltà e collaborazione al Duce. Quest'evento si tenne come una parte della premiazione del Concorso del grano tra parroci. Ceci osserva non solo gli aspetti cruciali di quel periodo per la definizione dell'intreccio fra il regime fascista e la Chiesa, ma anche i conflitti relativi all'Azione Cattolica e gli intricati rapporti diplomatici con la Germania, e in tale contesto storico colloca il raduno del gennaio 1938. Questa tesi, prendendo le mosse dal lavoro di Ceci, si focalizza sul dettaglio del raduno. In particolare, la nostra ricerca intende chiarire il retroscena dell'organizzazione del raduno utilizzando le fonti archivistiche conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano, mentre Ceci ha studiato l'avvenimento riferendosi solamente ai periodici dell'epoca.

³⁶ M. Franzinelli, *Il clero fascista*, cit., pp. 183-202.

³⁷ L. Ceci, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Bari, Laterza, 2013.

3. La struttura e le fonti della ricerca

Questa tesi si compone di due parti. Nella prima Parte verranno analizzati il pensiero e l'attività del giornalista cattolico Giulio de' Rossi dell'Arno, che organizzò la partecipazione degli ecclesiastici alla Battaglia del Grano. Negli anni Venti numerosi erano i mediatori fra il regime fascista e il Vaticano, a tal punto che la schiera di costoro fu detta "clerico-fascista"³⁸. Essi in genere sostenevano la possibilità di cattolicizzare lo Stato fascista. Tuttavia de' Rossi si distaccò dal gruppo clerico-fascista per seguire un altro indirizzo, più vicino al regime. La Parte I discuterà la figura e gli orientamenti di de' Rossi allo scopo di chiarire lo sfondo e le ragioni per mobilitare gli ecclesiastici alla Battaglia del Grano. Nella seconda Parte, invece, verrà esaminato cronologicamente il concorso del grano fra i parroci e i sacerdoti. Questo concorso, riservato unicamente a parroci e sacerdoti, venne organizzato come una sezione della Battaglia del Grano ed era finalizzato a stimolare la competizione al fine di incrementare il rendimento produttivo del raccolto agricolo. La Parte II attraverso l'analisi dell'attività agricola metterà in rilievo il sentimento nazionale e l'atteggiamento degli ecclesiastici nei confronti del fascismo.

Per quanto riguarda le fonti, questa ricerca utilizzerà una rivista rurale, «Italia e Fede», e documenti dell'Archivio Segreto Vaticano non ancora studiati.

Il periodico «Italia e Fede» fu il riferimento principale per mobilitare gli ecclesiastici alla Battaglia del Grano. Questo periodico venne pubblicato da Giulio de' Rossi dell'Arno a Roma a partire dal 2 dicembre 1928 a scopo di propaganda presso parroci. Usciva ogni domenica con otto pagine, in cui la prima pagina era dedicata alle opinioni sugli avvenimenti di attualità. Nelle pagine successive troviamo invece articoli di religione, attività agricole del parroco, nuove tecniche agricole, Borsa, mercato di prodotti agricoli, moda femminile e infine letture per l'infanzia. Il periodico «Italia e Fede» ricevette i finanziamenti dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e dalla Confederazione nazionale fascista degli agricoltori. Grazie ai finanziamenti del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, sin dall'anno 1929-1930, inoltre, organizzò anche il concorso fra parroci. Al concorso parteciparono circa 3.000 parroci ogni anno.

³⁸ Cfr. Matteo Baragli, *Dal popolarismo al clerico-fascismo: cattolicesimo e nazione nell'itinerario di Filippo Crispolti (1919-1929)*, tesi di Perfezionamento in discipline storiche, Pisa, La Scuola Normale Superiore di Pisa, 2013.

Le informazioni emerse dalle pagine di «Italia e Fede» sono indispensabili per questa ricerca, poiché in esse appaiono i rapporti dell'attività degli ecclesiastici nelle campagne, le foto, le lettere scritte dai vescovi in cui dichiararono l'adesione alle opere agricole, i risultati del concorso del grano fra parroci, la collaborazione dei parrocchiani, ecc..

Dobbiamo chiarire il criterio da noi utilizzato nella scelta dei documenti. È naturale dubitare dell'autenticità delle lettere di vescovi e parroci pubblicate in «Italia e Fede», dal momento che era un periodico propagandistico che riceveva finanziamenti dal governo fascista. Possiamo immaginare che il periodico selezionasse solo le voci favorevoli all'interno del clero: non si deve però trascurare che i pareri riportati da «Italia e Fede» erano pubblicamente visibili. Sia il clero nei suoi singoli individui sia la Chiesa nella sua veste istituzionale potevano smentire le parole apparse su «Italia e Fede» se ci fossero state falsificazioni. La presente ricerca valuta l'autenticità delle parole di «Italia e Fede» a partire da queste considerazioni di base. Anche dal punto di vista storiografico, vale la pena trattare i documenti pubblicati da questo periodico dal momento che finora non sono stati presi in considerazione dagli studiosi.

A proposito dei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano, si sono presi in considerazione soprattutto i documenti dell'Archivio Storico della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Questi, infatti, sono i documenti più interessanti, perché riguardano il grande raduno romano. Nel gennaio 1938 numerosi ecclesiastici, inclusi circa settanta vescovi, fecero un'adunata e manifestarono pubblicamente l'adesione al Duce. Dai documenti del Vaticano sono emerse non solo le comunicazioni fra la Congregazione Concistoriale e i vescovi, ma anche testimonianze della variazione di atteggiamento dei presuli, della perplessità tra le alte sfere della Curia romana, ecc.. Questo argomento verrà affrontato nel capitolo 3 della seconda Parte.

4. “La Battaglia del Grano”: la politica agraria del regime fascista

4 - Introduzione

Prima di affrontare l'analisi dell'oggetto di ricerca, cioè l'intervento degli ecclesiastici alla Battaglia del Grano, guardiamo alla situazione sociale, economica e politica dell'epoca e alla struttura della Battaglia del Grano introdotta dal governo fascista.

Alla base della Battaglia del Grano vi era il grosso problema dell'autosufficienza alimentare, e, soprattutto, il problema della grave carenza granaria. Nei primi anni Venti l'importazione rappresentava il 15-20% annuo della bilancia commerciale e nel 1925 il 50%³⁹. Sebbene la popolazione nazionale italiana fosse aumentata di circa un milione e mezzo di individui dal 1921 al 1925⁴⁰, l'approvvigionamento alimentare interno non era riuscito a seguire il passo del rapido incremento demografico. Non si poté, dunque, fare a meno di importare i quantitativi dei prodotti necessari al fabbisogno della popolazione, e ciò peggiorò notevolmente il deficit commerciale. Nell'Italia di quel periodo poche proprietà fondiarie erano meccanizzate, l'uso di fertilizzanti chimici era esiguo e i prodotti venivano consumati localmente. Tale basso rendimento agricolo stava portando alla svalutazione della lira e all'instabilità economica. In seguito all'approvazione negli Stati Uniti della *Emergency Quota Act*, con la quale il governo statunitense regolamentava l'immigrazione nel proprio paese, che era la meta principale anche degli italiani, la sovrappopolazione rurale italiana si riversò nelle città interne⁴¹. Tuttavia le città italiane di quel periodo non erano attrezzate a sufficienza per ricevere tale popolazione in eccesso, e in questa situazione era necessario affrontare i problemi della crescente disoccupazione e dell'ordine pubblico. Il governo scelse l'indirizzo di lasciare rinchiusa la manodopera in cerca di occupazione nelle zone rurali invece di migliorare i servizi sociali delle città⁴². Dunque il regime fascista introdusse “la Battaglia del Grano”

³⁹ D. Preti, *La politica agraria del fascismo: note introduttive*, «Studi Storici», a. XIV, n. 4, 1973, pp. 810-812.

⁴⁰ Istituto Centrale di Statistiche, *Sommario di Statistiche Storiche dell'Italia 1861-1975*, Roma, ISTAT, 1976, p. 16.

⁴¹ Cfr. E. Sori, *Emigrazione all'estero e migrazioni interne in Italia tra le due guerre*, «Quaderni Storici», n. 29-30, 1975, pp. 579-606.

⁴² V. de Grazia, *Consensus e cultura di massa. L'organizzazione del dopolavoro*, Roma-Bari,

e “la Bonifica Integrale” allo scopo di risolvere il problema del deficit di bilancia commerciale e creare nuovi posti di lavoro nelle campagne⁴³.

A proposito dell’obiettivo della politica agricola fascista D. Preti elenca i seguenti punti: 1) creare domanda aggiuntiva di beni industriali, 2) determinare l’apertura di una prospettiva di colonizzazione interna, 3) controllare la disoccupazione attraverso un vasto programma di lavori pubblici, 4) aumentare la capacità produttiva dell’agricoltura, 5) sostenere i grandi proprietari, 6) creare uno strumento ideologico di propaganda, da utilizzare nella battaglia del grano, 7) comprimere i consumi anche in chiave anticrisi, e 8) costruire un serbatoio interno di riserva di forza-lavoro⁴⁴. Allora vediamo quale era la politica agricola del governo fascista facendo riferimento al commento di D. Preti.

La Bonifica Integrale venne avviata con la “legge Mussolini” emanata il 24 dicembre 1928⁴⁵, che intese aumentare la produttività di terre poco redditizie e rendere coltivabili terre finora incolte⁴⁶. A tal fine vennero compiute opere di infrastruttura quali l’irrigazione, la sistemazione della rete idrica, ecc., la bonifica della zona paludosa, la fondazione di case rurali e di strade e la colonizzazione domestica⁴⁷. Questo piano, che venne elaborato da tecnocrati, agronomi e ingegneri, fu sviluppato in particolare da Arrigo Serpieri⁴⁸. Questa politica aveva anche l’intento di ridurre la disoccupazione e di

Laterza, 1981, pp. 110-116.

⁴³ In questo proposito A. Staderini scrive: «incentivare la cultura granaria vuol dire anche garantire un maggior assorbimento di mano d’opera nel settore agrario; in questo senso la battaglia del grano rappresenta una risposta, interna al sistema, alle difficoltà sempre più palesi che la emigrazione registra in quei mesi, per la politica di contingentamento imposta dagli Stati Uniti alla mano d’opera centro europea». (A. Staderini, *La politica cerealicola del regime: l’impostazione della battaglia del grano*, «Storia Contemporanea», a. IX, n. 5-6, 1978, p. 1029).

⁴⁴ D. Preti, *La politica agraria del fascismo*, cit., pp. 855-856.

⁴⁵ L. 24 dicembre 1928, n. 3134.

⁴⁶ Cfr. R. Cerri, *Note sulla bonifica integrale del fascismo. 1928-1934*, «Italia Contemporanea», a. XXXI, n. 137, ottobre-dicembre 1979, pp.35-61; J. S. Cohen, *Un esame statistico delle opere di bonifica intraprese durante il regime fascista*, in G. Toniolo (a cura di), *Lo sviluppo economico italiano: 1861-1940*, Roma-Bari, Laterza, 1973, pp. 351-371.

⁴⁷ Il governo fascista mobilitando l’Opera nazionale combattenti bonificò l’Agro Pontino e colonizzò i contadini settentrionali. Nel 1929 Antonio Maranesi, il presidente dell’Opera nazionale combattenti, fondò una rivista per il contadino «Collana Agraria» e intervenne alla Battaglia del Grano. Cfr. D. Ghirardo, *Building new communities: New Deal America and Fascist Italy*, Princeton, Princeton University Press, 1989; R. Mariani, *Fascismo e «città nuova»*, Milano, Feltrinelli, 1976; O. Gaspari, *L’emigrazione veneta nell’agro pontino durante il periodo fascista*, Brescia, Morcelliana, 1986.

⁴⁸ All’amministrazione del regime fascista presero parte i cosiddetti tecnocrati “nittiani”, i quali avevano lavorato con F. S. Nitti quando era Ministro dell’Agricoltura, Industria e Commercio del governo Giolitti. Serpieri era uno di questi tecnocrati. Nitti e i tecnocrati nittiani ebbero in comune l’idea di realizzare lo sviluppo industriale e lo sfruttamento del suolo dal punto di vista tecnocratico attraverso il controllo e l’intervento statale. Nitti e i suoi seguaci, pur non condividendo in toto il

bloccare l'affluenza di popolazione dalla campagna alla città. Nell'ottobre del 1928, cioè nello stesso periodo della Bonifica Integrale, i dirigenti fascisti lanciarono una campagna di antiurbanizzazione con lo slogan «sfollare le città»⁴⁹.

La Battaglia del Grano intendeva conseguire l'autosufficienza alimentare del paese. Questa politica si impostò su tre componenti: sperimentazione, istruzione e divulgazione. In vari luoghi si fondarono le stazioni agricole e gli istituti agronomici, in cui si fece la ricerca e lo sviluppo sulla coltura granaria e sui nuovi tipi di grani. Si promosse la razionalizzazione, la meccanizzazione e la modernizzazione dell'agricoltura attraverso l'introduzione dell'uso di "sementi elette" -- le nuove varietà di specie riprodotte dalla selezione artificiale --, l'impiego di macchinari agricoli come il trattore, la seminatrice, la trebbiatrice ecc.. Inoltre, allo scopo di divulgare le nuove tecniche agricole tra i contadini, si riorganizzò la Cattedra ambulante di agricoltura. In tutti i comuni si istituì il "campo dimostrativo", dove il contadino poteva provare praticamente la nuova tecnica agricola sotto la guida dei tecnici della Cattedra ambulante di agricoltura. Inoltre venne organizzato il "Concorso per la Vittoria del Grano" che era una gara di alto rendimento del terreno per ettaro.

In effetti dopo l'inizio della Battaglia del Grano il rendimento e il tasso di autosufficienza granaria aumentarono. Nel 1933 il governo fascista riuscì a soddisfare la domanda interna cerealicola di grano raggiungendo circa 80 milioni di quintali di produzione nazionale e 15.9 quintali come rendimento medio di un ettaro⁵⁰.

Tuttavia la maggior parte delle monografie riguardanti la Battaglia del Grano sono giunte a una conclusione negativa, come ad esempio testimonia il seguente commento:

fascismo, videro nel fascismo una possibilità di riorganizzazione dell'Italia. Cfr. C. Fumian, *Modernizzazione, tecnocrazia, ruralismo: Arrigo Serpieri*, «Italia Contemporanea», a. XXXI, n. 137, ottobre-dicembre 1979, pp. 3-33; A. Acquarone, *Aspirazioni tecnocratiche del primo fascismo*, «Nord e Sud», a. XI, n. 55, 1964, pp. 109-128; L. D'Antone, *Politica e cultura agraria: Arrigo Serpieri*, «Studi Storici», a. XX, n. 3, 1979, pp. 609-642; Id., *La modernizzazione dell'agricoltura italiana negli anni Trenta*, «Studi Storici», a. XXII, n. 3, 1981, pp. 603-629; E. Sereni, *L'agricoltura toscana e la mezzadria nel regime fascista e l'opera di Arrigo Serpieri*, in AA. VV., *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, vol. 1, Firenze, Leo S. Olschki, 1971, pp. 311-337; M. Stampacchia, *«Ruralizzare l'Italia!»*. *Agricoltura e bonifica tra Mussolini e Serpieri (1928-1943)*, Milano, Franco Angeli, 2000.

⁴⁹ B. Mussolini, *Opera Omnia di Benito Mussolini* (d'ora in poi *O.O.*), E. e D. Susmel (a cura di), 44 voll., Firenze, La Fenice, 1951-1963, vol. XXIII, pp. 256-258.

⁵⁰ L. Segre, *La "Battaglia del grano". Depressione economica e politica cerealicola fascista*, Milano, CLESAV, 1982, p. 29.

L'accennato aumento nel divario agrario tra Nord e Sud avvenne dunque per il sommarsi di due circostanze di segno opposto. Mentre la battaglia del grano agì nelle aree agrarie capitalistamente più sviluppate del paese come stimolo alla ricerca di una maggiore intensificazione produttiva, essa nelle aree agronomicamente più deboli e socialmente più arretrate del Mezzogiorno, finì per precludere a quei terreni, poveri soprattutto di sostanze organiche, la possibilità di un arricchimento che poteva venire solo dallo stallatico⁵¹.

Anche altre motivazioni vengono addotte dalla storiografia per formulare un giudizio negativo sulla Battaglia del Grano: il cambiamento eccessivo di coltura al grano impedì lo sviluppo dei prodotti che erano meno proficui del grano, come il riso, la canapa, gli ortaggi, la frutta, la vite, le coltivazioni di bachi da seta, ecc.⁵²; l'estendersi delle coltivazioni cerealicole provocò una diminuzione delle superfici destinate a foraggio e a pascolo⁵³; aggravò le disparità regionali nel rendimento granario⁵⁴; il miglioramento di autosufficienza cerealicola venne raggiunto grazie al rialzo del prezzo del grano. Il rialzo del prezzo provocò la riduzione di disponibilità di frumento e la sostituzione con altri carboidrati, come mais, segale, patate, risone ecc.⁵⁵; la Battaglia del Grano peggiorò l'affluenza dei braccianti stagionali nelle città⁵⁶ ecc.. Invece A. Nützenadel si distingue per la rivalutazione dell'agricoltura fascista condotta attraverso un nuovo metodo statistico. Egli considera il periodo dagli anni Venti agli anni Trenta come quello

⁵¹ D. Preti, *Per una storia agraria e del malessere agrario nell'Italia fascista: la battaglia del grano*, in M. Legnani, D. Preti e G. Rochat (a cura di), *Le campagne emiliane in periodo fascista. materiali e Ricerche sulla battaglia del grano*, Bologna CLUB, 1982, p. 36.

⁵² L. Segre, *La "Battaglia del grano"*, cit., p. 50.

⁵³ Ivi, p. 59.

⁵⁴ Fatto 100 la produttività della cerealicoltura settentrionale nel 1938, essa era solo a livello 49 nel Sud e a 44 nelle isole. G. Corni, *La politica agraria del fascismo: Italia e Germania*, «Studi Storici», a. XXVIII, n. 2, 1987, p. 407.

⁵⁵ G. Tattara, *La battaglie del grano*, in G. Toniolo (a cura di), *L'Economica italiana 1861-1940*, Roma-Bari, Laterza, 1978, p. 369.

⁵⁶ L. Segre critica la Battaglia del Grano come misura contro la disoccupazione. Secondo Segre, infatti, la coltura frumentaria occupava lavoro solo stagionalmente e, inoltre, impiegava un tasso piuttosto basso di forza-lavoro, se paragonata ad altri settori agricoli: per coltivare un ettaro di grano, ad esempio, occorrevano 20-25 giornate lavorative, mentre per un ettaro di vigneto ne erano necessarie duecento. Segre sostiene, dunque, che sarebbe stato più utile ai fini della lotta alla disoccupazione introdurre misure che avrebbero portato a un aumento del numero di braccianti in altri settori agricoli, come quelli degli ortaggi, della frutta, del gelso, e nell'allevamento del bestiame. (L. Segre, *La "Battaglia del grano"*, cit., pp. 73-75).

in cui l'agricoltura italiana riuscì ad avere alti risultati e a realizzare trasformazioni strutturali⁵⁷.

Non sarà necessario esaminare attentamente le suddette monografie dal punto di vista economico e agronomico, poiché la ricerca darà piuttosto importanza all'aspetto propagandistico della Battaglia del Grano allo scopo di capire l'intento del regime fascista. Infatti la Battaglia del Grano aveva anche il carattere di una politica propagandistica. Del resto, se consideriamo dettagliatamente il bilancio delle spese che furono effettuate per questa iniziativa, l'aspetto propagandistico emerge chiaramente. Secondo Giuseppe Tattara, una metà del bilancio preventivo della Battaglia del Grano dell'anno 1925-1926 venne impiegato nelle opere di propaganda granaria per istituire concorsi, commissioni e premi, mentre l'altra metà fu investita nell'agevolare la produzione di sementi elette e nell'incrementare i lavori di motoaratura e meccanizzazione⁵⁸.

A. Nützenadel nel *Dizionario del fascismo* alla voce *Battaglia del Grano* spiega che la Battaglia del Grano non solo perseguiva obiettivi economici ma anche mirava alla mobilitazione delle masse⁵⁹. La Battaglia del Grano non doveva soltanto promuovere l'ideologia ruralista «bensì guadagnare la popolazione delle campagne alle finalità e alle idee-guida dello stato fascista»⁶⁰.

Fra le attività della Battaglia del Grano vi erano i corsi agricoli, le relative esercitazioni sul campo e infine i concorsi per il rendimento, ma anche le introduzioni di nuove tecniche agricole venivano tenute in grande conto. Il regime intese disciplinare i contadini con il processo di apprendimento delle tecniche agricole. Dal momento che attraverso il lavoro dei campi si faceva comprendere ai contadini l'importanza del sacrificio, il regime intese orientare ulteriormente i contadini verso il sacrificio per lo Stato. Dai parroci ci si aspettava che svolgessero un ruolo di guida per i contadini per inculcare queste convinzioni come valori religiosi.

Esaminiamo ora la struttura organizzativa della Battaglia del Grano.

⁵⁷ A. Nützenadel, *Economic Crisis and Agriculture in Fascist Italy, 1927-1935. Some New Considerations*, «Rivista di Storia Economica», a, XVII, n. 3, dicembre 2001, pp. 289-312.

⁵⁸ G. Tattara, *La battaglia del grano*, cit., p. 351. Vedi anche D. Preti, *Per una storia agraria e del malessere agrario nell'Italia fascista*, cit., p. 65.

⁵⁹ A. Nützenadel, *Battaglia del grano*, cit., pp. 149-152.

⁶⁰ Ivi, p. 151.

4 - i: La struttura organizzativa

Gli organi direttivi della Battaglia del Grano constavano del Comitato Permanente del Grano, ovvero comitato centrale, fondato il 4 luglio 1925, e delle Commissioni Provinciali di Propaganda Granaria, che vennero fondate in tutte le provincie nell'agosto 1925⁶¹. Il Comitato Permanente del Grano era presieduto direttamente da Mussolini anziché dal ministro ed era alla diretta dipendenza della Presidenza del Consiglio dei ministri. Questo accentramento di competenze nell'ufficio governativo diretto da Mussolini era stato pensato per dimostrare l'importanza dei problemi alimentari e per snellire una serie di procedure burocratiche⁶².

Lo scopo del Comitato Permanente del Grano era «studiare e sottoporre al Governo i mezzi per aumentare la produzione granaria». Il Comitato venne costituito inizialmente da nove membri, venne poi modificato con decreti del 7 febbraio 1927, n. 1181 e del 30 dicembre 1929, n. 2309 e allargato a diciotto membri⁶³. A partire dal 1930 fu composto da:

- il capo del governo nella funzione di presidente del Comitato;
- il ministro dell'Agricoltura e delle Foreste come vice-presidente del Comitato;
- il ministro delle Corporazioni;
- il direttore generale dell'Agricoltura;
- il presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori come rappresentante di datori di lavoro;
- il presidente della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'agricoltura come rappresentante dei lavoratori;
- il segretario del Sindacato nazionale fascista dei tecnici agricoli;
- gli undici tecnici, uno dei quali, nominato con decreto del capo del governo, con funzioni di segretario⁶⁴.

⁶¹ R.D.L. 4 luglio 1925, n. 1181.

⁶² A. Staderini, *La politica cerealicola del regime*, cit., pp. 1044-1045.

⁶³ R.D. 7 febbraio 1927, n. 1181 e R.D. 30 dicembre 1929, n. 2309.

⁶⁴ I membri principali erano: Franco Angelini (Segretario del Sindacato Nazionale Tecnici Agricoli Fascisti); Amerigo Bartoli (Rappresentante della Federazione Italiana Sindacato Agricoltori); Luigi Razza (Rappresentante della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura); Antonio Marozzi (Rappresentante della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori); Mario Ferraguti (Presidente della Commissione Tecnica); Nazareno Strampelli (Direttore della Stazione di Cerealicoltura di Rieti e dell'Istituto di Genetica di Roma); Enrico Fileni (Direttore Generale delle Cattedre Ambulante di Agricoltura); Tito Poggi (fondatore della prima

I tecnici inclusi nel Comitato erano il tecnocrate, l'agronomo, il tecnico della Cattedra ambulante di agricoltura ecc.. Un ruolo di primo piano ebbe tra questi tecnici Mario Ferraguti, il presidente della Commissione tecnica per il miglioramento dell'agricoltura, che assunse il ruolo di segretario del Comitato fino al 1941. Egli sostenne la possibilità di incrementare la produzione granaria con il miglioramento tecnico agricolo e senza l'aumento delle superfici coltivate. Non è trascurabile anche il contributo di un altro agronomo, Nazareno Strampelli, il direttore della Stazione di cerealicoltura di Rieti. Egli assunse il ruolo importante nella Battaglia del Grano dedicandosi alla ricerca della selettocoltura del grano. Lo storico Roberto Lorenzetti considera il ruolo di Strampelli come segue: «Viene anche da chiedersi chi sia stato il vero ideatore della battaglia del grano, Strampelli e Mussolini»⁶⁵. Strampelli realizzò la razza "precoce", capace di maturare 15-20 giorni prima dei frumenti tradizionali e tale da ridurre al minimo il rischio dell'allettamento, cioè del ripiegamento del grano a causa della crescita insufficiente e dell'azione di pioggia e di vento. La precoce si utilizzò e venne diffusa, specie nell'Italia meridionale⁶⁶, proprio per mezzo della Battaglia del Grano.

Il 4 luglio 1925 Mussolini dichiarò al Comitato le seguenti direttive d'azione:

1 - Non è strettamente necessario aumentare la superficie coltivata a grano in Italia. Non bisogna togliere terreno ad altre colture che possono essere più redditizie e che comunque sono necessarie al complesso dell'economia nazionale. E' da evitare, quindi, ogni aumento della superficie coltivata a grano. A parere unanime la cifra di ettari raggiunta con le semine del 1924 può bastare.

2 - E' necessario invece aumentare il rendimento medio di grano per ettaro. Un aumento medio anche modesto, dà risultati globali notevolissimi.

Posti questi capisaldi i lavori del Comitato permanente del grano devono affrontare:

1. - Il problema selettivo dei semi
2. - Il problema dei concimi e, in genere, dei perfezionamenti tecnici

Cattedra Ambulanti di Agricoltura e libero docente in economia rurale); Novello Novelli (Direttore della Stazione Sperimentale di Riscicoltura); Emanuele De Cillis (professore nella Scuola Superiore di Agricoltura di Portici).

⁶⁵ R. Lorenzetti, *La scienza del grano. L'esperienza scientifica di Nazareno Strampelli e la granicoltura italiana dal periodo giolittiano al secondo dopoguerra*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000, p. 291.

⁶⁶ A. Staderini, *La politica cerealicola del regime*, cit., p. 1060.

3. - Il problema dei prezzi⁶⁷.

Qui si vede chiaramente l'intento del regime: con la modernizzazione e con la razionalizzazione dell'agricoltura il regime intese aumentare il rendimento granario senza sbilanciare eccessivamente la produzione agricola nazionale. Inoltre il regime doveva mantenere il prezzo giusto del grano e controllarne il carico sull'economia nazionale.

Il Comitato Permanente del Grano si impegnò a concretizzare le richieste di Mussolini con una serie di provvedimenti: il 24 luglio 1925 venne varato il ripristino dei dazi doganali della tariffa generale sul frumento, sui cereali minori, e sui prodotti derivati⁶⁸; il 26 luglio, esenzione del dazio doganale e della tassa di vendita per il petrolio destinato ai motori agricoli⁶⁹; il 29 luglio, provvedimenti per la propaganda, la dimostrazione e la sperimentazione agraria e l'organizzazione locale per l'attuazione dei provvedimenti intesi a promuovere l'aumento della produzione granaria⁷⁰; il 29 luglio, provvedimenti per incoraggiare la produzione di sementi elette⁷¹; il 29 luglio, provvedimenti per incoraggiare i dissodamenti, la motoaratura e la elettrocoltura⁷²; il 29 luglio, concorsi a premi per la intensificazione della cerealicoltura⁷³; il 29 luglio, provvedimenti per il credito agrario⁷⁴. Dopo che tali leggi furono stabilite, il 30 luglio Mussolini presentò pubblicamente la Battaglia del Grano alle rappresentanze sindacali agricole a palazzo Chigi.

I principali organi periferici erano le Commissioni Provinciali di Propaganda Granaria in tutte le provincie. Il presidente della Commissione Provinciale venne nominato dal capo del governo. Spesso tale nomina cadeva sulla stessa persona che aveva presieduto la locale Cattedra ambulante di agricoltura o la sezione agraria e forestale del Consiglio provinciale dell'economia⁷⁵. La Commissione Provinciale era

⁶⁷ *O.O.*, vol. XXI, pp. 372-373.

⁶⁸ R.D.L. 24 luglio 1925, n. 1299.

⁶⁹ R.D. 26 luglio 1925, n. 1258.

⁷⁰ R.D.L. 29 luglio 1925, n. 1313.

⁷¹ R.D.L. 29 luglio 1925, n. 1314.

⁷² R.D.L. 29 luglio 1925, n. 1315.

⁷³ R.D.L. 29 luglio 1925, n. 1316.

⁷⁴ R.D.L. 29 luglio 1925, n. 1317.

⁷⁵ E. Fileni, *La battaglia del grano in Italia. Relazione disposta dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Direzione Generale dell'Agricoltura*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, Carlo Colombo, 1930, p. 23.

composta dai seguenti membri:

- i tecnici, capi degli enti e istituzioni agrarie della provincia;
- un agricoltore nominato dalla Federazione provinciale del PNF;
- un agricoltore nominato dalla Federazione provinciale dell'associazione nazionale dei combattenti;
- due tecnici nominati dal Sindacato provinciale dei tecnici agricoli fascisti;
- un agricoltore nominato dalla Federazione provinciale fascista degli agricoltori;
- un lavoratore agricolo nominato dalla Unione provinciale dei sindacati fascisti;
- tre agricoltori scelti dal ministro dell'Agricoltura e delle Foreste fra coloro che conseguivano ordinariamente le più alte produzioni unitarie nella coltura del frumento.

Inoltre la Commissione provinciale nominò dei corrispondenti o fiduciari comunali o di zona, scelti fra i migliori agricoltori, aventi il compito di agevolare il collegamento fra le Commissioni stesse e la massa dei rurali. Secondo la relazione fatta dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste nel 1930, il numero di tali agricoltori arrivò a circa 5.000 persone⁷⁶.

Per eseguire l'ordine dal centro verso la società italiana periferica si rese necessaria un'organizzazione funzionale e specializzata. In tale ottica il governo fascista considerò le Cattedre ambulanti di agricoltura come l'organizzazione più conveniente e efficace. Le Cattedre ambulanti di agricoltura erano l'organo finalizzato allo sviluppo tecnico dell'agricoltura ed ognuna esisteva autonomamente sin dal XIX secolo. I tecnici presso le Cattedre ambulanti di agricoltura tenevano raduno e corso agricolo, pubblicavano la stampa relativa alle tecniche agricole e prestavano consulenza agli agricoltori⁷⁷. Il governo fascista si servì di questa organizzazione già esistente invece di fondarne una nuova⁷⁸ e, inoltre, stabilì le nuove 300 sezioni, fra le quali 200 nel sud, dall'anno 1925-1926⁷⁹. Poiché per l'allargamento di tale organizzazione era

⁷⁶ Ivi, p. 24.

⁷⁷ Cfr. O. Failla e G. Fumi (a cura di), *Gli Agronomi in Lombardia: Dalle Cattedre Ambulanti ad oggi*, Milano, Franco Angeli, 2006.

⁷⁸ Il regime fascista proseguiva la statalizzazione della Cattedra ambulante di agricoltura. Con la legge del 13 giugno 1935 la Cattedra venne riformata in "Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura" e venne integrata nel Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. A proposito della legge e del discorso del ministro Edmondo Rossoni, cfr. *L'istituzione degli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura e la soppressione delle Cattedre Ambulanti*, «Italia e Fede», a. VIII, n. 20, 19 maggio 1935, p. 7.

⁷⁹ R. Festa Campanile e R. Fittipaldi, *Mussolini e la battaglia del grano*, Roma, s. n., 1931, p. 62.

indispensabile reclutare uomini nuovi, fino al 1930 vennero assunte 350 persone, in particolare laureati in agronomia⁸⁰.

La Cattedra ambulante di agricoltura diffuse l'uso di sementi elette e di macchine agricole, organizzò i concorsi, pubblicò le stampe agricole, guidò i contadini alla nuova tecnica agricola, tenne il raduno rurale, proiettò film rurali ecc.. Fra le sue attività veniva tenuto in conto soprattutto l'utilizzazione dei campi dimostrativi di dimensioni di un ettaro. In questi campi i piccoli agricoltori praticavano la coltivazione razionale del frumento ricevendo gratuitamente una certa quantità di concimi e di sementi, gli attrezzi agricoli e anche contributi in denaro. Nel quadriennio 1925-1929 vennero impiantati circa trenta mila campi⁸¹.

Alle attività della Cattedra ambulante di agricoltura collaborarono il sindacato, il maestro elementare, il podestà, l'organo periferico del PNF, l'Azione Cattolica, l'Opera nazionale del dopolavoro, l'ente finanziario e anche il parroco. Il parroco che era la guida spirituale, e di solito anche intellettuale, nei villaggi, collaborò con i tecnici della Cattedra ambulante di agricoltura e istruì i contadini, cioè i suoi parrocchiani, nell'agricoltura utilizzando i poteri ecclesiastici. A tal proposito, la FACI ricevette stanziamenti dal regime⁸².

4 - ii: Le attività concrete

Quali furono in realtà le attività della Battaglia del Grano programmata dai tecnocrati e dagli agronomi sotto la direzione di Mussolini?

Un opuscolo che venne scritto dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste nel 1930 illustra le attività della Battaglia del Grano: per esempio il Concorso del grano, l'“Autocolonna del Grano”, il comizio rurale, l'attività propagandistica organizzata dai vari enti ecc.⁸³.

L'Autocolonna del Grano venne messa in piedi dal Sindacato nazionale tecnici agricoli fascisti ricevendo i finanziamenti dalle aziende di attrezzi agricoli e di concimi

⁸⁰ E. Fileni, *La battaglia del grano in Italia*, cit., p. 25.

⁸¹ Ivi, p. 41.

⁸² Ivi, p. 26.

⁸³ Ivi, pp. 35-39 e 51-55.

quali ad esempio la FIAT. Gli autocarri dell'esposizione girarono tutta Italia dal 10 marzo al 24 giugno 1930. Essi rappresentarono i campionari di sementi, concimi, macchine, alimenti di bestiame, anticrittogamici e mezzi di difesa delle piante e esposero grafici e plastici illustrativi dello svolgimento della Battaglia del Grano⁸⁴. Dal 1927 il Comitato Permanente del Grano tenne la "Mostra nazionale del grano" con alcuni padiglioni relativi alla granicoltura. All'inaugurazione Mussolini stesso pronunciò un discorso annuale.

La più diffusa e capillare attività nella Battaglia del Grano era il concorso per il rendimento granario. Giacché la presente ricerca esaminerà il concorso del grano fra i parroci e i sacerdoti, è necessario spiegare meglio il concorso nazionale del grano organizzato dal governo che venne chiamato: "Concorso per la Vittoria del grano". Per quanto riguarda la forma, questo concorso nazionale del grano funzionò come modello per altri numerosi concorsi incluso il concorso fra parroci del quale ci occuperemo.

In generale la formula del concorso stimolava la competizione dal momento che stilava la graduatoria secondo il risultato. Per ottenere un buon risultato il partecipante doveva migliorare il suo lavoro seguendo i metodi che l'organizzatore aveva proposto, in questo modo il partecipante "spontaneamente" giungeva ad essere "auto-disciplinato" come il regime si auspicava. Il governo fascista si servì di tanti concorsi. Dopo l'inizio dell'Autarchia, l'organizzazione di concorsi si allargava sempre di più investendo anche l'incremento di altri prodotti non solo il grano. Per esempio venne organizzato un concorso che metteva in competizione i lavori di casa fra le casalinghe⁸⁵.

Nel concorso del grano tutti i vincitori provinciali ottenevano un premio in denaro, e i migliori fra loro, in autunno, non solo erano premiati da Mussolini in persona, ma la premiazione veniva trasmessa alla radio nazionale. Dal 1930 anche i vincitori del concorso fra i parroci e i sacerdoti vennero premiati da Mussolini insieme con i vincitori nazionali dell'altro concorso. Questa premiazione funzionava come un'occasione per collegare l'*establishment* nazionale e locale dal momento che si riunivano insieme i rappresentanti del governo e dell'amministrazione, i membri del Comitato Permanente

⁸⁴ La direzione generale della Produzione Agricola presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste stanziò l'elargizione di fondi all'Unione cinematografica educativa e al Comitato nazionale della stampa agricola italiana allo scopo di «partecipare all'attività per l'incremento della produzione cerealicola». (ACS, MAF, DGPA, b. 79).

⁸⁵ P. Willson, *Peasant Women and Politics in Fascist Italy. The Massaie Rurali*, London-New York, Routledge, 2002, pp. 121-124.

del Grano, i gerarchi del PNF, leader del sindacato, il presidente della Commissione Provinciale di Propaganda Granaria, il rappresentante della Cattedra ambulante di agricoltura ecc..

La Battaglia del Grano venne ufficialmente proclamata nel 1925. In realtà sin dal 1923 era stata indetta la gara del grano. Si trattava di un'iniziativa promossa dal «Popolo d'Italia» e della Commissione tecnica per il miglioramento dell'agricoltura, diretta soprattutto da Arnaldo Mussolini e dal noto agronomo Mario Ferraguti. Nell'anno 1923-1924 si contarono 1.054 iscritti da 54 provincie e nell'anno 1924-1925 ci furono 1.650 iscritti da 55 provincie⁸⁶. Nel 1925 il concorso del grano venne riconosciuto quale impresa statale e ricevette il finanziamento relativo alla Battaglia del Grano⁸⁷. Nel primo concorso statale (anno 1925-1926) si contarono 6.020 iscritti da 75 provincie su 76, nell'anno 1927-1928 si contarono 6.854 iscritti da 92 provincie e dalla Libia. Dall'anno 1928-1929 furono istituite le gare provinciali che diventarono preparatorie alla gara nazionale. Il numero degli iscritti raggiunse circa 10.000⁸⁸.

Elencando le norme del concorso stabilite nel 1929 vediamo la struttura. Si competeva per la maggior produzione unitaria di frumento all'ettaro considerando il rapporto tra la propria produzione e quella media delle aziende circostanti. Il partecipante doveva seguire le disposizioni che il Comitato Permanente del Grano stabilì come segue:

- a) buone lavorazioni del terreno con macchine di cui l'azienda sia dotata;
- b) sufficienti e razionali concimazioni indirette e complementari dirette;
- c) la semina con frumenti di razze elette o delle varietà locali di maggior pregio, e con seme selezionato e disinfettato;
- d) diligenti cure colturali;
- e) la semina in linee, a macchina, o con altro metodo giustificato dalle condizioni locali che permetta in ogni modo di conseguire i vantaggi della semina a macchina;
- f) l'adozione di razionali rotazioni, comprendenti leguminose da foraggio;
- g) la presenza della massima quantità possibile di bestiame in rapporto alle risorse foraggere e all'ordinamento dell'azienda;

⁸⁶ R. Festa Campanile e R. Fittipaldi, *Mussolini e la battaglia del grano*, cit., pp. 37-38.

⁸⁷ R.D.L. 29 luglio 1925, n. 1316.

⁸⁸ E. Fileni, *La battaglia del grano in Italia*, cit., p. 36.

h) il carattere di continuità e organicità delle buone norme della coltivazione del frumento, e il posto a questa dato nella complessiva attività e nell'indirizzo economico dell'azienda⁸⁹.

Si assegnava un numero di punti per ogni norma e alla somma ottenuta si aggiungeva la produzione del frumento per un totale di 100 punti.

Malgrado l'indirizzo del governo il cambiamento di coltura si sviluppava soprattutto nel sud Italia. L'estendersi delle coltivazioni di grano provocò una diminuzione delle superfici destinate al foraggio e al pascolo e anche una diminuzione dell'allevamento di bestiame. Per affrontare questo problema il governo emanò, l'11 gennaio del 1930, un decreto legge con cui si bandì il primo concorso triennale zootecnico con un finanziamento di otto milioni di lire. I partecipanti dovevano competere al termine del triennio (1930-1932) presentando i risultati più notevoli dall'azione svolta per aumentare efficienza quantitativa, qualitativa e produttiva del bestiame. A questo concorso si contarono più di 8.000 iscritti⁹⁰. L'anno 1934-35 il concorso "Vittoria del Grano" venne trasformato nel "Concorso Nazionale del Grano e dell'Azienda Agraria" allo scopo di realizzare insieme, mantenendo l'armonia fra tutte le sezioni, l'ulteriore progresso della produzione unitaria del grano, l'incremento della produzione foraggera, il miglioramento zootecnico, la sistemazione dei terreni e degli scoli e l'incremento della produzione ortofrutticola.

Il nuovo concorso era organizzato in quattro sezioni: I. Sezione per l'incremento della produzione unitaria del grano; II. Sezione per la sistemazione razionale dei terreni; III. Sezione per il progresso delle coltivazioni foraggere e dell'allevamento del bestiame; IV. Sezione per l'incremento delle produzioni orticole pregiate. Da quel momento si tenne in maggior considerazione lo sviluppo equilibrato e complessivo dell'agricoltura nazionale in relazione alle specifiche località invece di concentrarsi solo sulla granicoltura.

Dalla metà degli anni Trenta si proseguì nella diversificazione dei prodotti per il concorso. Alla base di questo indirizzo c'era l'Autarchia, attraverso cui il governo fascista si proponeva di far fronte alle sanzioni imposte dalla Società delle Nazioni. A partire dagli anni Quaranta, con l'entrata in guerra dell'Italia, si accelerò questa

⁸⁹ Ivi, pp. 79.

⁹⁰ R. Festa Campanile e R. Fittipaldi, *Mussolini e la battaglia del grano*, cit., p. 148.

diversificazione richiesta dallo sforzo bellico⁹¹.

4 - iii: Il discorso fascista sulla Battaglia del Grano

Il governo fascista intendeva mobilitare gli italiani per farli partecipare alla Battaglia del Grano e fascistizzarli appellandosi alla necessità e al valore di questa iniziativa. Non sarà perciò inutile analizzare il discorso fatto dal regime, sebbene i discorsi non sempre vengano applicati e seguiti alla lettera. In questo caso il discorso del regime coincide con quello di Mussolini⁹². Soprattutto il discorso pronunciato nella premiazione del concorso del grano è importante per la presente ricerca. Grazie alla trasmissione radio, tanta gente poteva ascoltare il discorso e anche per Mussolini la premiazione rappresentò una buona occasione per diffondere le sue idee⁹³.

Dunque quale è il significato del termine «battaglia» nell'espressione Battaglia del Grano? Questa terminologia veniva spesso impiegata da Mussolini per le sue politiche. Una nota studiosa americana Victoria de Grazia si occupa anche di questo argomento. A causa della crisi economica e del “delitto Matteotti” la base politica del regime fascista vacillava. Mussolini per affrontare questa complicata situazione scelse di compiere un complessiva riorganizzazione nazionale. De Grazia dice che per Mussolini le «battaglie» erano necessarie per il successo di questa riorganizzazione⁹⁴. Per consolidare la base politica e compiere la riorganizzazione nazionale era indispensabile la mobilitazione totale della nazione, o nelle sue parole: la «mobilitazione generale economica dei suoi [dell'Italia] cittadini come mezzi e agenti di produzione» e «la vera e propria coscrizione, l'arruolamento civile ed economico di tutti

⁹¹ Nel gennaio del 1941 si tennero i seguenti concorsi: il Concorso nazionale per il miglioramento e l'incremento della coltivazione della bietola da zucchero; il concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria tra parroci e sacerdoti; il concorso nazionale tra impiegati di aziende agricole e forestali; il concorso nazionale tra i dirigenti di aziende agricole; i concorsi provinciali e interprovinciali per la ricostituzione e il ringiovanimento degli oliveti. Nell'aprile del 1941 venne deciso che si sarebbe tenuto anche il “Concorso nazionale per l'incremento e il miglioramento della cotonicoltura”.

⁹² Cfr. B. Mussolini, *Scritti e Discorsi di Benito Mussolini* (d'ora in poi S.D.), 13 voll., Milano, Hoepli, 1934-1940 e *O.O.*.

⁹³ La Direzione Generale Produzione Agricola del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste stanziava fondi per Ente Radio Rurale, dopo il 1940 per Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche. (ACS, MAF, DGPA, b. 79).

⁹⁴ V. de Grazia, *Consensus e cultura di massa*, cit., p. 16.

gli italiani»⁹⁵.

Un'altra studiosa americana Simonetta Falasca-Zamponi indica che «I temi di fertilità, unità e virilità guidarono subdolamente il discorso del regime sulla ruralizzazione e svelarono, proprio mentre le costruivano, le mire espansionistiche e l'identità intrinsecamente bellica del fascismo»⁹⁶. Osservando l'atteggiamento estetico della politica fascista, questa studiosa afferra l'intento bellico nascosto sotto le retoriche. Il fascismo intendeva mutare la guerra «in un evento normalizzato». Falasca-Zamponi sostiene che:

La guerra costituì la tessera decisiva del puzzle estetico del fascismo, il necessario evento conclusivo nel progetto storico del regime. Le sue prove retoriche ebbero luogo sul terreno delle battaglie agricole⁹⁷.

Infatti Mussolini, nel suo discorso per i contadini, fece spazio a un linguaggio costellato di termini bellici, di fatto identificando l'agricoltura con la guerra. Egli denominò il Comitato Permanente del Grano come «Stato maggiore»⁹⁸, i tecnici, i dirigenti del sindacato, i professori della Cattedre ambulanti di agricoltura, i maestri come «Quadri dell'esercito»⁹⁹ o «Ufficiali dell'esercito»¹⁰⁰, i contadini italiani come «Vèliti»¹⁰¹. Il campo di grano venne paragonato al campo di battaglia.

I concetti fascisti di disciplina, controllo e mobilitazione intera dei contadini, per quanto in maniera ambigua, vennero inseriti nei linguaggi bellici. Falasca-Zamponi commenta così:

La gente rurale, in trincea durante la guerra, era unita sotto il fascismo in un compito simile. Come un esercito, obbediva e combatteva agli ordini del leader. Come un esercito, era disciplinata e seguiva il duce nelle sue imprese. Apparteneva alla categoria

⁹⁵ *O.O.*, vol. XXII, p. 287.

⁹⁶ S. Falasca-Zamponi, *Lo spettacolo del fascismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 243.

⁹⁷ *Ivi*, pp. 225-226.

⁹⁸ *O.O.*, vol. XXI, p. 372.

⁹⁹ *S.D.*, vol. VI, p. 260.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 260.

¹⁰¹ *S.D.*, vol. V, p. 433.

del “nuovo” italiano che Mussolini prediligeva¹⁰².

È significativa una frase che nella premiazione tenutasi l'8 dicembre del 1929 Mussolini rivolse ai contadini: «L'esercito è immenso, ordinato, disciplinato, fedele»¹⁰³. Il governo fascista aveva i problemi della disoccupazione e degli scioperi nelle città. Per controllare l'affluenza della gente dalla campagna il governo cercò quindi di trattenere il contadino al lavoro dei campi attraverso una disciplina di stampo militaristico. Come si evince anche dalle parole di Mussolini, «la vita dei campi -- e non quella della città -- abitua l'uomo alla sobrietà, al risparmio, al sacrificio»¹⁰⁴. Emerge qui la prospettiva che il contadino, abituato alla vita semplice e povera, fosse più facile da controllare rispetto alla gente di città. Insomma l'ideologia ruralista, elaborata e diffusa dal regime, era un mezzo per convincere la gente al sacrificio e alla parsimonia ed in tal modo coinvolgerla facilmente negli obiettivi che il fascismo perseguiva. Alla premiazione del concorso del grano, che si tenne il 10 ottobre 1926, Mussolini affermò:

Ma coloro che io preferisco infine sono quelli che lavorano, duro, secco, sodo, in obbedienza e, possibilmente, in silenzio. A quest'ultima categoria appartengono i veri, gli autentici rurali della Nazione italiana¹⁰⁵.

Inoltre il 15 dicembre 1926 Mussolini, insistendo sul pregio dei contadini, parlò in questi termini davanti ai rappresentanti del sindacato agricolo del Polesine: «ma anche perché tutti per lavorare hanno bisogno di quella cosa che si chiama pane. Perciò la vera fonte, la vera origine di tutta l'attività umana è la terra. Fra tutti i lavoratori i più nobili, e più disciplinati sono i lavoratori della terra»¹⁰⁶. Questo elogio corrispose all'indirizzo del governo fascista che intendeva contemporaneamente limitare la popolazione urbana e aumentare quella nazionale. Il giorno dell'Assunzione del 1927 Mussolini alla Camera si ammonì: «Se si diminuisce, signori, non si fa l'Impero, si diventa una colonia!»¹⁰⁷. A suo avviso, la diminuzione delle nascite avrebbe provocato

¹⁰² S. Falasca-Zamponi, *Lo spettacolo del fascismo*, cit., p. 241.

¹⁰³ *S.D.*, vol. VII, p. 172.

¹⁰⁴ *O.O.*, vol. XXVI, p. 133.

¹⁰⁵ *S.D.*, vol. V, p. 430.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 474.

¹⁰⁷ *S.D.*, vol. VI, p. 46.

il declino nazionale. Nel discorso Mussolini condannò la vita urbana come simbolo di decadenza ed esaltò la vita rurale come più sana e più prolifica¹⁰⁸. Per concretizzare la sua idea egli iniziò a promuovere la Bonifica Integrale con uno slogan: «ruralizzazione d'Italia». Tuttavia non si deve dimenticare che alla base dell'elogio rurale e della politica agricola e demografica esisteva lo scopo definitivo del regime fascista, cioè il rafforzamento della potenza militare. Quando in occasione della premiazione tenutasi nell'ottobre 1925 Mussolini affermò che «il Governo considera i contadini in guerra e in pace, quali forze fondamentali per le fortune della Patria»¹⁰⁹, il Duce aveva in mente idee bellicose.

Allora quale è la “vera battaglia” da vincere per il regime fascista? Il 30 luglio del 1925, allorché la Battaglia del Grano venne proclamata, Mussolini disse: «Voi sentite che qui si lotta per la vera libertà, cioè per la liberazione della Nazione dalle servitù economiche straniere», e spiegò che il governo avrebbe salvato gli italiani dalla vita povera¹¹⁰. Nel discorso si può capire che Mussolini cercava il consenso delle masse al regime collegando il “pane” e il sentimento nazionale. Mussolini utilizzò il pane simbolicamente per scuotere l'emozione popolare. Lo vediamo chiaramente nelle parole che pronunciò nel marzo 1928:

Amate il pane, cuore della casa, profumo della mensa, gioia del focolare. Rispettate il pane, sudore della fronte, orgoglio del lavoro, poema di sacrificio. Onorate il pane, gloria dei campi, fragranza della terra, festa della vita. Non sciupate il pane, ricchezza della patria, il più soave dono di Dio, il più santo premio alla fatica umana¹¹¹.

Qui la metafora del pane richiama l'immagine comunitaria tradizionale composta dal trinomio Famiglia, Patria e Dio. Da una parte agita l'ostilità contro gli stranieri che minacciano la vita felice e tranquilla dell'Italia e dall'altra parte intende raccomandare la necessità di sacrificio e di dedizione per difendere la vita italiana.

Il governo fascista mirava a mobilitare interamente la società italiana, non solo i contadini. Nel raduno rurale tenutosi l'11 ottobre 1925 Mussolini sottolineò il vasto

¹⁰⁸ R. Festa Campanile e R. Fittipaldi, *Mussolini e la Battaglia del Grano*, cit., p. 110.

¹⁰⁹ *S.D.*, vol. V, p. 144.

¹¹⁰ *Ivi*, pp. 125-126.

¹¹¹ *O.O.*, vol. XXIII, p. 343.

consenso nazionale alla Battaglia del Grano affermando: «E' commovente il consenso suscitato da questa battaglia in tutte le classi della popolazione: enti pubblici, enti privati, industriali, operai, maestri, sacerdoti, studiosi,..»¹¹². A proposito di questo discorso del 1925 è interessante notare che Mussolini si riferì già alla figura del sacerdote. Nello stesso periodo Tito Poggi, il commissario del Comitato Permanente del Grano, pubblicò un libretto, in cui propose di utilizzare il parroco soprattutto nelle zone dove le Cattedre ambulanti di agricoltura non erano organizzate bene¹¹³. Nella premiazione tenutasi il 14 ottobre 1928 Mussolini elogiò la collaborazione del parroco alla Battaglia del Grano dichiarando: «Il che dimostra che la saggia, religiosa cura delle anime può andare benissimo congiunta con un'attività pratica rivolta ad aumentare il benessere delle popolazioni rurali»¹¹⁴. Il regime fascista intendeva convincere i parroci, che guidavano i contadini nella vita spirituale, a guidarli anche in quella economica. Nella premiazione tenutasi l'8 dicembre 1929 Mussolini elogiò il maestro e il parroco¹¹⁵. Una volta firmato il Concordato tra Chiesa e Stato, la Battaglia del Grano arrivava più facilmente a coinvolgere tra le varie componenti sociali quella ecclesiastica.

Dal momento che il 21 novembre 1933 il Comitato Permanente del Grano proclamò la realizzazione di autosufficienza granaria, la Battaglia del Grano entrò in un'altra fase.

Mussolini dichiarò: «Il raccolto di quest'anno segna la vittoria della Battaglia del Grano»¹¹⁶. Alla premiazione tenutasi il 3 dicembre si ripeté la proclamazione della vittoria. Mussolini esibì il risultato dicendo: «Questa vittoria ha un'importanza grandissima di ordine finanziario, di ordine economico, di ordine militare. Noi oggi sappiamo che in qualsiasi evenienza non mancherà più il pane ai soldati e al popolo italiano»¹¹⁷. Inizialmente lo scopo ufficiale della Battaglia del Grano era quello di dare pane agli italiani, però, appena realizzata l'autosufficienza granaria, Mussolini parlò per la prima volta di “pane ai soldati”. Infatti due anni dopo l'Italia intraprese la guerra

¹¹² S.D., vol. V, p. 143.

¹¹³ T. Poggi, *Sull'opera del Clero a favore dell'Agricoltura. Sua organizzazione e intensificazione*, s. l., Commissione Tecnica dell'Agricoltura, 1926. Poggi fondò la Cattedra ambulante di agricoltura di Rovigo, la prima ad essere istituita in Italia. Fu eletto deputato nel 1904, senatore nel 1929. Pubblicò numerosi saggi agronomici. Ci occuperemo nel Capitolo 1 della Parte II del suo programma di coinvolgimento dei parroci nella Battaglia del Grano.

¹¹⁴ S.D., vol. VI, p. 260.

¹¹⁵ S.D., vol. VII, p. 171.

¹¹⁶ S.D., vol. VIII, p. 275.

¹¹⁷ O.O., vol. XXVI, pp. 108-109.

coloniale.

Nell'ottobre del 1935 l'Italia, dopo l'attacco contro l'Abissinia, venne colpita dalle sanzioni economiche imposte dalla Società delle Nazioni. Tuttavia le sanzioni risultarono inefficaci perché le sanzioni non riguardarono materie di vitale importanza, come ad esempio il petrolio, e inoltre potevano fornire le materie i paesi che non erano membri della Società delle Nazioni. L'Italia fascista sfruttò queste sanzioni solo formali per la propaganda. Il 4 luglio 1938, in occasione del lavoro dei campi compiuto assieme ai contadini dell'agro romano, Mussolini protestò con tono impetuoso contro le sanzioni come «la più recente e la più odiosa speculazione del fronte antitaliano e antifascista nel quale si intruppano i rifiuti di tutte le nazioni; la speculazione sulla fame del popolo italiano in conseguenza del mancato raccolto del grano»¹¹⁸. Le sanzioni dagli stranieri dettero senso di realtà alla propaganda fascista, che insisteva nel rivendicare di voler «liberare [gli] italiani dai pani stranieri».

Il 1938 rappresentò un anno cruciale per la storia della Battaglia del Grano. Il gennaio 1938 si tenne la premiazione del concorso dell'anno 1936-1937. Per Mussolini questa premiazione fu la miglior occasione per riconfermare i buoni rapporti con la Germania e per sfoggiare il consenso cattolico italiano al regime fascista. Mussolini al pubblico presentò il ministro del Reich all'Alimentazione e Agricoltura Richard Walther Darré¹¹⁹, che presenziò come ospite, e affermò: «L'opera che il ministro Darré deve svolgere nel suo paese è specialmente ardua ed egli vi mette tutta la sua passione di rurale. Anche in questo campo è possibile ed utile una collaborazione fra i due popoli»¹²⁰. Lo stesso giorno circa 70 tra arcivescovi e vescovi e circa 2.000 parroci fecero un raduno. A partire dal 1929 il concorso del grano fra parroci e sacerdoti si teneva annualmente e ogni anno i vincitori venivano premiati da Mussolini in persona. Nel 1938 non solo i vincitori ma anche altri numerosi ecclesiastici visitarono Roma e organizzarono un raduno, durante il quale affermarono la loro lealtà al governo fascista. Nella premiazione Mussolini elogiò gli ecclesiastici per diversi motivi: predicavano l'idea dell'antiurbanesimo, si sforzavano di mantenere la sanità rurale e collaboravano alla propaganda demografica. Mussolini concluse il suo discorso così: «E l'Italia,

¹¹⁸ *O.O.*, vol. XXIX, p. 120.

¹¹⁹ Per quanto riguarda Darré e l'agricoltura nazista, cfr. A. Bramwell, *Blood and soil. Walther Darré and Hitler's Green Party*, Abbotsbrook, The Kensal press, 1985; G. Corni, *La politica agraria del nazionalsocialismo 1930-1939*, Milano, Franco Angeli, 1989.

¹²⁰ *O.O.*, vol. XXIX, p. 47.

nazione cattolica, ha ancora più il dovere di essere, per la sua potenza intrinseca e per la sua forza demografica, un baluardo della civiltà cristiana»¹²¹. L'anno seguente a questa premiazione era in programma la celebrazione del decennale dei Patti lateranensi.

Nel settembre 1939 l'alleato tedesco prese d'assalto la Polonia e immediatamente anche per Italia la guerra non fu più qualcosa di lontano. Il discorso di Mussolini, in occasione della premiazione tenutasi il 21 gennaio 1940, rappresentò pienamente l'imminenza della guerra. Mussolini associò il pane alle armi, come ben dimostra il brano che segue:

Quello alimentare fu il primo settore della battaglia autarchica, che oggi investe tutta l'economia della nazione, ed è quasi superfluo ripetere che tale battaglia sarà continuata con quella dura energia della quale abbiamo dato ripetute prove in pace e in guerra, allo scopo di dare insieme col pane buone armi al popolo italiano. Mentre il mondo è sconvolto, le masse dei nostri contadini offrono come sempre, più di sempre e più di tutti, uno spettacolo di calma e di disciplina¹²².

Al Duce rispose in piena sintonia il ministro dell'Agricoltura e delle Foreste Giuseppe Tassinari:

Duce, l'annata agraria testè chiusasi, può considerarsi soddisfacente: la nuova ha avuto inizio, in quasi tutti i compartimenti, con buoni auspici, i rurali sono intenti, con la loro durissima volontà e la loro saldissima fede, all'opera che la battaglia autarchica impone, ma se Voi li chiamerete ad altro cimento, per la grandezza della Patria, sono pronti al Vostro ordine a lasciare la vanga e prendere il fucile¹²³.

La Battaglia del Grano, che era iniziata con lo scopo di dare il pane sufficiente agli italiani, attraversò la fase dell'economia autarchica e la vita di austerità imposta dalle sanzioni, e arrivò infine al momento in cui avrebbe richiesto ai contadini di scambiare gli attrezzi agricoli con i fucili. La guerra italiana era imminente.

¹²¹ Ivi, p. 49.

¹²² Ivi, pp. 349-350.

¹²³ Vedi: *La relazione del Ministro Tassinari*, «Italia e Fede», a. XIV, n. 4, 28 gennaio 1940, p.

Dopo l'entrata in guerra dell'Italia ci si aspettò che il contadino andasse al campo di battaglia scambiando la vanga con il fucile, come il ministro Tassinari aveva detto. Nel numero del giugno 1940 di «Italia e Fede», una persona, che si firmò con lo pseudonimo “Rurale”, scrisse:

Sono sempre gli stessi coloni-soldati che di volta in volta, a seconda delle necessità e degli ordini del Duce, sanno imbracciare e maneggiare egualmente bene il fucile e l'aratro.

Sono i rurali che applicano integralmente il motto del Duce:

«E' l'aratro che traccia il solco ma è la spada che lo difende».

Questo motto, i rurali sono pronti a farlo diventare realtà sempre che se ne presenti la necessità¹²⁴.

Inoltre, anche il sottosegretario per l'Agricoltura e le Foreste Sergio Nannini scrisse nello stesso numero della rivista:

In questa guerra di popolo, combattuta per la definitiva conquista di un destino migliore per la nostra Patria e di una dignità veramente imperiale, i produttori dell'agricoltura costituiscono un fondamentale fattore di vittoria non soltanto perchè formano il nerbo delle nostre meravigliose armate, ma anche perchè con il lavoro di tutti i giorni apprestano i mezzi necessari per alimentare anche il fronte interno, contribuendo così a tenere duro fino alla certa Vittoria¹²⁵.

La Battaglia del Grano, che era nata come una battaglia da condurre nei campi di grano, iniziava, dunque, ad assumere i contorni di una battaglia reale sui campi insanguinati dalla guerra; ma, evidentemente, il linguaggio bellico con cui era iniziata facilitò il passaggio dei suoi protagonisti alla fase in cui la guerra era diventata una realtà effettiva.

All'inizio la Battaglia del Grano intese procurare il consenso nazionale al regime fascista e mobilitare le masse, sfruttando il nazionalismo con il pretesto di fornire pane

¹²⁴ Rurale, *Concorso nazionale per l'incremento e il miglioramento della cotonicoltura*, ivi, a. XV, n. 26, 29 giugno 1941, p. 1.

¹²⁵ Sergio Nannini, *Gli agricoltori per la vittoria*, ivi, a. XVI, n. 5, 1° febbraio 1942, p. 1.

sufficiente agli italiani. Tuttavia, alla base dello slogan “liberare dal pane straniero”, esisteva la mira fascista di formare italiani pronti all’abnegazione per lo Stato: l’abitudine ai sacrifici maturata nel lavoro dei campi attraverso la Battaglia del Grano doveva essere introiettata e diventare così un costume che si applicava a tutti i settori in cui lo Stato chiedeva ai propri membri un impegno particolare. Insomma esisteva l’intento di fascistizzare e militarizzare i contadini italiani. Quando la prima linea dei combattenti e il fronte interno andarono a coincidere dopo l’inizio della guerra quel che la propaganda aveva preparato divenne una realtà.

Prima di entrare nell’argomento principale abbiamo ricostruito le linee fondamentali e il contesto storico della Battaglia del Grano con particolare attenzione agli obiettivi del regime. La presente ricerca ha però per oggetto la partecipazione degli ecclesiastici alla Battaglia del Grano. Attraverso questa analisi intende mettere in luce le relazioni fra lo Stato fascista e la Chiesa cattolica nella vita della società italiana.

PARTE I.

La biografia di Giulio de' Rossi dell'Arno

INTRODUZIONE

Questo studio intende chiarire, come si è detto, il meccanismo di saldatura fra i cattolici italiani e il regime fascista attraverso il tema della Battaglia del Grano. Per conseguire tale obiettivo è fondamentale comprendere le attività e il pensiero di coloro che presero parte a tale evento. In particolare riteniamo che la figura di Giulio de' Rossi dell'Arno rappresenti un oggetto di analisi imprescindibile; fu infatti il fondatore del periodico «Italia e Fede» e il principale fautore delle mobilitazioni degli ecclesiastici alla Battaglia del Grano. Questa Parte I avrà dunque per oggetto la biografia di de' Rossi e tenterà di inquadrare il contesto e lo sfondo in cui prese vita la partecipazione degli ecclesiastici alla Battaglia del Grano. Illustrerà inoltre la figura di de' Rossi attraverso il quadro cronologico della sua biografia. Le fonti principali saranno i libri e gli articoli pubblicati sui periodici; i documenti della Segreteria Particolare del Duce, della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei Ministeri dell'Interno e della Cultura Popolare presso l'Archivio Centrale dello Stato; i documenti relativi al campo editoriale e giornalistico presso l'Archivio di Stato di Roma; i documenti della Segreteria di Stato e degli Affari Ecclesiastici Straordinari presso l'Archivio Segreto Vaticano.

Ci preme innanzitutto avvisare che non è stato possibile reperire l'intera opera di de' Rossi. Nelle presentazioni dei suoi libri si trovano infatti citati alcuni titoli che risultano tuttavia irrimediabilmente, e che comunque abbiamo scelto di elencare in bibliografia. Dal momento che de' Rossi non viene annoverato tra le figure di maggior rilievo della sua epoca, mancano, almeno per alcuni aspetti, persino le fondamentali notizie di riferimento. Pertanto, anche ricostruire la sua vita è compito assai difficoltoso. Ad oggi le uniche fonti su cui si può fare affidamento sono il *Chi è ? : dizionario degli italiani d'oggi* (edizioni 1940 e 1948)¹²⁶ e le notizie uscite sul numero del novembre 1953 de «Il Giornale Letterario», in occasione della premiazione ottenuta da un suo romanzo al Concorso Gastaldi del 1953¹²⁷. Quest'ultima fonte risulta senza dubbio la più

¹²⁶ *Chi è ? : dizionario degli italiani d'oggi*, IV ed., Roma, Cenacolo, 1940; *Chi è ? : dizionario degli italiani d'oggi*, V ed., Roma, Scarano, 1948.

¹²⁷ *Notizie sui premiati. GIULIO DE'ROSSI DELL'ARNO*, «Il Giornale Letterario», novembre 1953. De' Rossi ottenne il terzo posto nel Concorso Nazionale Gastaldi 1953 con il romanzo *Giglio*

dettagliata.

Fino ad oggi la sua figura e il suo ruolo non hanno ancora ricevuto l'attenzione che meritano dal punto di vista scientifico¹²⁸. Attualmente si deve fare riferimento al lavoro di R. Moro, *Propagandisti cattolici del razzismo antisemita in Italia (1937-1941)*¹²⁹, pubblicato nel 2003. Moro analizza la propaganda razziale e antisemita degli intellettuali cattolici negli anni trenta e considera de' Rossi uno di questi propagandisti cattolici. Sebbene questo lavoro di Moro non si focalizzi esclusivamente su de' Rossi, è assai utile per la trattazione sistematica delle informazioni biografiche e bibliografiche su de' Rossi.

Vediamo dunque la struttura generale della Parte I. Nel primo capitolo si esaminano le linee fondamentali del pensiero di de' Rossi seguendo le tappe della sua vita fino alla vigilia della Marcia su Roma. De' Rossi trascorse la sua adolescenza a Como, partecipò ad azioni irredentiste, a Venezia entrò in un circolo futurista e si dedicò all'attività letteraria. Si arruolò durante la Grande Guerra e partecipò come esperto alla conferenza di pace a Parigi. In particolare le esperienze della guerra e della trattativa postbellica lasciarono a de' Rossi un grande risentimento, un rancore contro il regime liberale, e il forte desiderio di contribuire alla costruzione di un nuovo sistema politico. Nato nel 1882, de' Rossi condivideva dunque gli stessi ideali di quella parte della sua generazione che si alimentò del mito della "vittoria tradita".

Nel secondo capitolo si analizza il passaggio di de' Rossi dal PPI al fascismo. Si prenderà in esame il suo carattere di attivista e intellettuale cattolico filofascista. In particolare pare opportuno mettere in luce le caratteristiche che lo differenziano dai clerico-fascisti, dei quali lo storico inglese John Pollard ha ben chiarito il ruolo svolto nell'ambito dei negoziati per i Patti lateranensi¹³⁰. A tale scopo si vaglieranno, oltre agli scritti di de' Rossi, le pagine del quotidiano genovese «Il Cittadino», di cui il Nostro fu condirettore.

selvatico. Il romanzo venne pubblicato nel 1954 dalla stessa casa editrice.

¹²⁸ Attualmente non esistono monografie focalizzate su de' Rossi tranne un mio saggio pubblicato basandomi sul capitolo 4 della Parte I di questa tesi. Takashi Araya, *Cattolicesimo, razzismo e fascismo. L'attività propagandistica di Giulio de' Rossi dell'Arno (1938-1943)*, «Società e Storia», n. 143, 2014, pp. 95-123.

¹²⁹ R. Moro, *Propagandisti cattolici del razzismo antisemita in Italia (1937-1941)*, in Giovanni Miccoli e Catherine Brice (sous la direction de), *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin XIX^e - XX^e siècle)*, Roma, Ecole française de Rome, 2003, pp. 275-345.

¹³⁰ J. Pollard, *Conservative Catholics and Italian fascism: the Clerico-Fascists*, in M. Blinkhorn (edi. by), *Fascists and Conservatives. The radical right and the establishment in twentieth-century Europe*, Boston-Sydney-Wellington, Unwin Hyman, 1990, pp. 31-49. Pollard afferma: «The Clerico-Fascists made a further contribution to the consolidation of the Fascist regime in the 1924 general election. After the debacle over the Acerbo law, the PPI began to disintegrate at both national and local level». (Ivi, p. 35).

Nel 1928 de' Rossi fondò il periodico rurale «Italia e Fede» e iniziò ad attivarsi per la mobilitazione degli ecclesiastici a favore della propaganda fascista. Nel terzo capitolo della Parte I si prenderà in esame la sua attività durante la prima metà degli anni trenta per comprendere in che modo egli organizzasse la Battaglia del Grano fra parroci e come intendesse le relazioni fra Stato e Chiesa, in termini di consenso ecclesiastico al regime fascista. De' Rossi ottenne un grande successo con la Battaglia del Grano e riuscì a guadagnarsi un certo ruolo all'interno del regime. D'altra parte subì anche il controllo della polizia politica e venne osteggiato da forze avversarie interne al regime stesso.

Nel quarto capitolo analizzeremo i suoi discorsi relativi all'introduzione delle leggi razziali e la sua aspirazione ad una coesistenza fra Fascismo, Cattolicesimo e Razzismo. Vedremo come la posizione politica di de' Rossi sul razzismo e le relazioni internazionali venga poi a modificarsi per arrivare a coincidere con le trasformazioni della politica fascista, cosa che causò la perdita della sua posizione di mediatore fra il regime fascista e la Santa Sede.

La presente ricerca, perciò, si propone l'obiettivo di colmare una lacuna storiografica dal momento che ad oggi, come accennavamo sopra, non esistono ricerche specializzate sul de' Rossi.

CAPITOLO 1.

Dall'Adolescenza alla Grande Guerra

Giulio de' Rossi, meglio noto con lo pseudonimo giornalistico di de' Rossi dell'Arno, nasce a Pisa il 25 luglio 1884¹³¹, da Alessandro e Cesira Sbrana, ma trascorre l'infanzia e la prima giovinezza a Como¹³². Qui a sedici anni, durante gli studi liceali, fonda l'associazione irredentista «Trento e Trieste», affermando «l'ideale di una patria grande e cattolica»¹³³. A seguito di tale attività eversiva, va incontro a problemi con le

¹³¹ Per quanto riguarda l'anno di nascita di de' Rossi le fonti riportano date discordanti. Per esempio *Chi è ? : dizionario degli italiani d'oggi*, cit., 1940 indica il 1892, mentre l'edizione del 1948 dello stesso indica il 1890; anche «Il Giornale Letterario» riferisce il 1890. Il certificato rilasciato dal Comune di Pisa documenta infine che la data di nascita di de' Rossi è 25 luglio 1884. (ASR, Procura Generale presso la Corte di appello di Roma, b. 51, f. 1264, Italia e Fede).

¹³² Sembra che la vita infantile di de' Rossi fosse particolare. Questa ricerca, però, non è riuscita a ricostruire il suo ambiente familiare, nonostante la consultazione dell'anagrafe del Comune di Pisa e dell'Archivio Diocesano di Pisa. Per quanto riguarda la famiglia di de' Rossi non abbiamo informazioni riguardo la sua condizione sociale, l'atteggiamento religioso e politico e le condizioni economiche.

¹³³ G. de' Rossi dell'Arno, *Cattolicesimo e fascismo: plebiscito di vescovi per il regime*, Roma,

autorità ed è costretto a trasferirsi a Lugano per concludere gli studi liceali. Passa poi all'Università di Grenoble, dove si laurea in lettere neolatine¹³⁴.

Il giovane de' Rossi inizia la sua attività letteraria con un volume di versi edito da Zanichelli a Modena¹³⁵. Entra poi nella cerchia che del movimento futurista tramite il periodico «Il Mare Nostro» guidato da Marinetti e Andrea Busetto. De' Rossi, ispirato da un sincero entusiasmo patriottico, pubblica un volume di liriche ispirate al sacrificio di Guglielmo Oberdan¹³⁶. Dà inoltre alle stampe altri versi e prose.

Dopo aver partecipato alla Grande Guerra, viene chiamato a far parte della delegazione italiana alla Conferenza di pace di Parigi in qualità di «esperto dei problemi adriatici per risolvere il problema dei pattuiti compensi»¹³⁷. De' Rossi si giova dell'amicizia che lo lega al poeta americano Nelson Page, a quel tempo ambasciatore degli Stati Uniti in Roma¹³⁸. Lui stesso ricorda che, a proposito del problema irredentista, il presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando gli aveva chiesto di negoziare con Wilson, sfruttando appunto la sua conoscenza con Page¹³⁹.

La conferenza di Parigi tenuta nel 1919 per de' Rossi è un motivo per aderire al regime fascista. Per lui, come per altri nazionalisti, «Versailles» rappresenta infatti una sconfitta diplomatica italiana che sarà definita in futuro lo «scempio di Vittorio Veneto»¹⁴⁰.

Nella conferenza il Presidente del Consiglio Orlando, come noto, non riuscì a ottenere nessuno dei due territori disputati: Dalmazia e Fiume. Arrivò ad abbandonare la conferenza reagendo alle altre potenze per poi tornare a negoziare, finché decise di dimettersi da presidente il 23 giugno 1919.

Il dizionario biografico *Chi è ?*, pubblicato nel 1940, illustra la carriera di de' Rossi: «durante la conf.[eranza] di Versaglia ebbe inc.[arico] di convincere la Delegaz.[ione] Amer.[ricana] della legittimità delle aspiraz.[ioni] ital.[iane] su Fiume e la Dalmazia»¹⁴¹. Secondo de' Rossi, l'ottenimento dei territori è l'argomento il più cruciale. L'esperienza subita nella conferenza parigina fa nascere in lui l'ardente

Italia e Fede, 1932, p. 37. De' Rossi racconta la sua adolescenza a Como anche nella seguente opera; Id., *Centro Nazionale e Fascismo*, Roma, P. Maglione, 1927, pp. 46-48.

¹³⁴ *Notizie sui premiati. GIULIO DE'ROSSI DELL'ARNO*, «Il Giornale Letterario», novembre 1953.

¹³⁵ G. de' Rossi dell'Arno, *Poesie*, Modena, Zanichelli, s.d..

¹³⁶ Id., *Guglielmo Oberdan e altre poesie*, Venezia, Mare Nostro, 1911.

¹³⁷ *Chi è?*, cit., 1948, p. 329.

¹³⁸ *Notizie sui premiati. GIULIO DE'ROSSI DELL'ARNO*, «Il Giornale Letterario», novembre 1953.

¹³⁹ G. de' Rossi dell'Arno, *L'Internazionale ebraica provocò Caporetto*, «Rassegna Nazionale», dicembre, 1938.

¹⁴⁰ Id., *Cattolicesimo e fascismo*, cit., pp. 41-42.

¹⁴¹ *Chi è ?*, cit., 1940, p. 334.

speranza in un regime politico e in una rivoluzione che possa portare a superare quel risentimento e quel rancore contro Versailles. De' Rossi in una sua pubblicazione ribadisce l'insoddisfazione nei confronti della delegazione italiana nelle conferenze tenute a Parigi nel 1919. In un suo discorso de' Rossi critica costantemente la politica diplomatica italiana e il regime liberale, manovrati a suo avviso dal complotto massonico¹⁴². In *Cattolicesimo e Fascismo*, ad esempio, afferma che:

L'azione della Delegazione italiana a Versaglia si dibattè impotente fra l'errore e il tradimento: il tradimento ordito a Palazzo Giustiniani.

La massoneria, asservita agli interessi stranieri minò alla base la concezione politica che aveva guidato Sonnino nel Patto di Londra, così gli alleati poterono mancare di fede agli impegni di Londra e di San Giovanni di Moriana¹⁴³.

Questo pensiero lo si riscontra anche in un libro pubblicato dopo la Seconda guerra mondiale¹⁴⁴.

Le basi ideologiche di de' Rossi sono il patriottismo e il cattolicesimo. De' Rossi non può accettare un regime che adotti il separatismo e non sia riconosciuto dal papa. D'altra parte de' Rossi appare certamente animato dallo spirito del tempo: prende parte ad azioni irredentiste, subisce l'influenza del futurismo, si arruola durante la Grande Guerra come interventista, partecipa alla conferenza di pace, è animato dal risentimento contro il regime liberale, aderisce al fascismo. De' Rossi, nato nel 1884, è della stessa generazione di Mussolini (1883), Giuseppe Prezzolini (1882), Giovanni Papini (1881) ed altri: come loro aderisce al mito della "vittoria mutilata".

Non sappiamo esattamente quanto attribui all'azione segreta della massoneria le ragioni del mancato riconoscimento delle aspirazioni italiane¹⁴⁵; ma è probabile che solo dopo l'adesione al fascismo e la soppressione della massoneria questo elemento sia emerso nella sua ideologia. In effetti non troviamo in date precedenti affermazioni di questo tenore nei suoi scritti precedenti. A partire dagli anni Trenta de' Rossi persisteva

¹⁴² Si ricorda che Orlando apparteneva a Palazzo Giustiniani. G. Padulo, *Dall'interventismo al fascismo*, in G.M. Cazzaniga (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 21, La Massoneria*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 657-677. In questo saggio Padulo ha evidenziato che numerosi massoni parteciparono all'adunata di "San Sepolcro" tenutasi a Milano il 23 marzo del 1919 e contribuirono al movimento iniziale del fascismo.

¹⁴³ G. de' Rossi dell'Arno, *Cattolicesimo e Fascismo*, cit., p. 41.

¹⁴⁴ Id., *Pio XI e Mussolini*, Roma, Corso, 1954.

¹⁴⁵ Sulla formazione dell'immagine del complotto massonico vedi, G.M. Cazzaniga, *Il complotto: metamorfosi di un mito*, in G.M. Cazzaniga (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 21*, cit., pp. 312-330. Sulle relazioni fra massoni e regime fascista vedi, F. Conti, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, il Mulino, 2003.

nella spiegazione degli avvenimenti, secondo il pregiudizio diffuso tradizionalmente nell'ambiente cattolico per cui si riconduceva ogni disgrazia alla massoneria. A questo riguardo occorre sottolineare anche un altro elemento: dentro il regime fascista vi erano non pochi anticlericali a partire dagli estremisti quali i massoni e i sindacalisti fino ai moderati come i gentiliniani. L'iniziativa di mobilitare gli ecclesiastici nel regime, che de' Rossi svolgeva, avrebbe potuto non essere gradita a una parte del regime stesso. Eppure si nota l'imprudenza nell'azione e nelle parole di de' Rossi che additano indiscretamente i massonici come la ragione della sconfitta diplomatica italiana. Sembra che de' Rossi non prevedesse bene l'esito che le sue parole avrebbero prodotto e non capisse sufficientemente le sottigliezze dei giochi della lotta per il potere. Sebbene l'azione di de' Rossi non avesse rilevanza politica, comunque conteneva un significato simbolico preciso. Probabilmente de' Rossi appariva agli anticlericali non come nemico politico ma come persona fastidiosa. De' Rossi, come vedremo più avanti, subì attacchi interni da parte del regime. Sarebbe credibile affermare che fu la sua imprudenza a portare de' Rossi a scottarsi.

CAPITOLO 2.

L'avvicinamento al fascismo e lo scontro con i popolari

Cap. 2 - Introduzione

Negli anni venti lo scopo di de' Rossi fu quello di far aderire i cattolici italiani al fascismo. Per tale motivo era inevitabile lo scontro contro i popolari di Luigi Sturzo. Fra i politici cattolici di quel periodo era presente un ventaglio di posizioni verso il regime fascista: l'assorbimento del PPI nel PNF; il connubio fra i due partiti; la collaborazione del PPI al governo fascista; l'opposizione contro i fascisti e tutte le sfumature intermedie.

De' Rossi uscì dal PPI e fece l'iscrizione al Fascio romano di combattimento il 10 ottobre del 1923¹⁴⁶. Collaborò con il Centro Nazionale Italiano (CNI) che venne costituito da ex-popolari¹⁴⁷. Tuttavia dopo qualche anno de' Rossi si oppose al CNI.

¹⁴⁶ ASR, *Procura Generale presso la Corte di appello di Roma*, b. 80, f. 1977, Rassegna Nazionale.

¹⁴⁷ Sulla nascita e sul profilo del CNI vedi, M. Baragli, *Il Centro nazionale italiano e la Santa sede. Profili e progetti del clerico-fascismo in Italia 1922-1929*, «Italia Contemporanea», n. 263, giugno 2011, pp. 239-254.

La vita di de' Rossi durante gli anni venti corrispose al periodo in cui sviluppò la sua carriera giornalistica. Fu redattore presso i giornali della società editrice romana e venne incaricato del ruolo di condirettore del un giornale cattolico genovese «Il Cittadino». Tale esperienza portò de' Rossi a fondare il suo periodico «Italia e Fede».

Cap. 2- i.

Il distacco dal Partito Popolare Italiano

Questo capitolo tratterà l'avvicinamento di de' Rossi al governo fascista e le sue idee sulle relazioni fra il regime fascista e la politica cattolica, in particolare la politica espressa dal PPI¹⁴⁸.

Il PPI venne fondato nel 1919. Con i buoni risultati delle elezioni del 1919 e del 1921 diventò il grande partito che raggruppava più di cento deputati. Sin dall'inizio conteneva vari tipi di componenti, le quali rappresentavano diversi interessi e diverse posizioni politiche. Con la Marcia su Roma questa discordanza si rivelò a proposito della collaborazione con il governo mussoliniano¹⁴⁹.

De' Rossi sostenne il fascismo subito dopo la Marcia su Roma. Nel suo libro *Cattolicesimo e Fascismo*, pubblicato nel 1932, de' Rossi così giustificava la sua scelta:

Il giorno stesso della Marcia su Roma, per incarico dei cattolici nazionali, ripresi, con rinnovata speranza di successo, la mia fatica per convincere i rappresentanti delle organizzazioni sindacali a staccarsi dal Partito Popolare, che non difendeva interessi di popolo, ma particolari ambizioni politiche¹⁵⁰.

De' Rossi, che non sappiamo quando si iscrisse al PPI, ma che aveva certamente aderito al partito, intendeva guidare i cattolici verso il governo fascista. Tuttavia, per compiere questo c'era un ostacolo, Luigi Sturzo, il leader del PPI. Sturzo affermava che il movimento fascista sarebbe stato temporaneo. De' Rossi non poté condividere questa

¹⁴⁸ Cfr. G. De Rosa, *Storia del Partito Popolare*, Bari, Laterza, 1958; S. Jacini, *Storia del Partito Popolare Italiano*, Garzanti, 1951; E. Pratt Howard, *Il Partito Popolare Italiano*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1957.

¹⁴⁹ Al primo governo mussoliniano, subito dopo la Marcia su Roma, parteciparono i seguenti popolari: Vincenzo Tangorra (Ministro del Tesoro), Stefano Cavazzoni (Ministro del Lavoro), Ernesto Vassallo (Sottosegretario agli Esteri), Fulvio Milani (Sottosegretario alla Giustizia), Giovanni Gronchi (Sottosegretario alla Industria e Commercio), Umberto Merlin (Sottosegretario alle Terre liberate).

¹⁵⁰ G. de' Rossi dell'Arno, *Cattolicesimo e Fascismo*, cit., p. 36.

idea sturziana, come risulta nel suo libretto *Centro nazionale e fascismo*¹⁵¹ pubblicato nel 1927. De' Rossi, in tale pubblicazione, rivelò di essere minacciato dai colleghi presso i periodici cattolici a causa del suo appoggio al fascismo. Nel novembre del 1922, subito dopo la Marcia su Roma, venne chiamato con altri giornalisti cattolici da Sturzo e venne ripreso affinché moderasse la sua ammirazione e appoggio al fascismo pena il rischio di essere licenziato. Il rischio divenne realtà dopo alcuni giorni con la sua rimozione da corrispondente. Secondo de' Rossi, il licenziamento fu dovuto al suo atteggiamento «troppo soggettivamente fascista»¹⁵²; dichiarò, infatti, di aver ricevuto da parte dei colleghi l'accusa di essere «venduto al fascismo»¹⁵³.

Dopo la Marcia su Roma dentro il PPI si generò il decisivo scontro fra destra e sinistra. La sinistra cercava di trovare una intesa in chiave antifascista con il Partito Socialista Italiano, la destra voleva scacciare la sinistra per continuare la collaborazione col governo fascista. Al PPI era necessario scegliere chiaramente la sua posizione come partito. Il 12-14 aprile 1923 a Torino si tenne il Congresso nazionale del PPI composto da vari gruppi¹⁵⁴. Alla “estrema destra”, assieme a de' Rossi, vi erano Cesare Nava, Livio Tovini, Egilberto Martire, Giulio Padulli, Antonio Pestalozza, Zeno Verga ed alcuni altri. Questo gruppo chiedeva l'espulsione della sinistra dal partito. Invece l'“estrema sinistra” era composta da Guido Miglioli e possedeva il periodico settimanale «Il Domani d'Italia», che era decisamente contrario alla collaborazione coi fascisti. Il centro aveva la maggioranza nel partito, mentre il “centro-destra” si fece carico di mantenere l'equilibrio nel partito¹⁵⁵. I membri principali erano i deputati Paolo Mattei-Gentili, Giovanni Longinotti, Filippo Crispolti¹⁵⁶ e Grosoli, i quali, il 12 agosto 1924 a Bologna, avrebbero fondato una associazione politica, il CNI. Il “centro-sinistra” di Sturzo considerava la collaborazione con i fascisti «condizione che il partito fosse in grado di conservare la propria fisionomia e la sua funzione critica»¹⁵⁷. Questo gruppo intendeva difendere l'autonomia del PPI dall'assorbimento nel movimento fascista.

La ala destra, incluso de' Rossi, intendeva impedire la decisione di cessare la

¹⁵¹ Id., *Centro nazionale e fascismo*, cit..

¹⁵² Ivi, pp. 42-44.

¹⁵³ Ivi, pp. 43-45.

¹⁵⁴ Cfr. *Il IV Congresso del Partito Popolare Italiano. Torino 12-13-14 aprile 1923*, «La Civiltà Cattolica», vol. 2, 1923, pp. 259-273.

¹⁵⁵ E. Pratt Howard commenta sul ruolo del centro-destra nel PPI. «Esso costituiva l'ago della bilancia rispetto al problema dell'unità del partito, poiché, se avesse unito i suoi voti a quelli dell'ala destra nazionale, sarebbe probabilmente riuscito a far espellere la sinistra». (E. Pratt Howard, *Il Partito Popolare Italiano*, cit., p. 407).

¹⁵⁶ Cfr. Matteo Baragli, *Dal popolarismo al clerico-fascismo: cattolicesimo e nazione nell'itinerario di Filippo Crispolti (1919-1929)*, tesi di Perfezionamento in discipline storiche, Pisa, La Scuola Normale Superiore di Pisa, 2013.

¹⁵⁷ E. Pratt Howard, *Il Partito Popolare Italiano*, cit., p. 407.

collaborazione del PPI con il governo fascista. Prima del Congresso, proprio con tale proposito, i membri della destra tennero una loro assemblea. Gabriele De Rosa, storico del PPI, spiega così l'accaduto:

Il 10 aprile, cioè due giorni prima dell'apertura del congresso, i clerico-fascisti votarono un ordine del giorno, che portava la firma di Nava, Martire, Sansonetti, Paradisi-Miconi, De' Rossi Dell'Arno, dove si chiedeva l'uscita della sinistra dal partito, che era una delle condizioni poste dai fascisti per la collaborazione¹⁵⁸.

De' Rossi descrisse questo ordine del giorno come il momento che «segna storicamente la fine del Partito Popolare, come partito di cattolici»¹⁵⁹ nel suo libro *Cattolicesimo e Fascismo* pubblicato 1932. Egli raccontò che a Michele Bianchi, noto come uno dei quadrumviri alla Marcia su Roma, aveva presentato «il nostro programma cattolico-fascista» e ne aveva ottenuto l'appoggio¹⁶⁰. Bianchi intendeva indebolire il PPI ed assorbire i popolari nel PNF.

Il Congresso, grazie al discorso antifascista di Sturzo, si concluse con la decisione che il PPI avrebbe continuato la collaborazione al governo fascista solo a certe condizioni ed esse non prevedevano l'espulsione dal gruppo di Miglioli. Una parte di estrema destra abbandonò allora il partito.

La discussione sulla “riforma elettorale Acerbo” portò il partito alla scissione. Questa legge stabiliva che al partito che avesse preso la maggioranza sarebbero stati assegnati due terzi dei seggi alla Camera. Il direttivo del PPI, come per altro Sturzo, non voleva approvare assolutamente questo progetto. Sebbene il gruppo parlamentare dei popolari confermasse l'opposizione al disegno di legge, così come la decisione del partito, i nove deputati del gruppo destra votarono a favore di questa legge nella seduta della Camera del luglio 1923¹⁶¹. Il disegno di legge Acerbo passò, dunque, grazie ai popolari dissidenti. Il Consiglio nazionale del PPI si radunò il 26 luglio e deliberò di espellere i deputati indisciplinati¹⁶². Il partito ebbe altri transfughi tra deputati e senatori.

De' Rossi dichiarò che nel Congresso di Torino «il partito ha riaffermata la sua

¹⁵⁸ G. De Rosa, *Storia del Partito Popolare*, cit., pp. 346-347.

¹⁵⁹ G. de' Rossi dell'Arno, *Cattolicesimo e fascismo*, cit., p. 38.

¹⁶⁰ Sull'ordine del giorno presentato dall' “ala destra” de' Rossi scrisse: «Intorno a cotesto programma si raggrupparono, oltre i moltissimi cattolici che materialmente o idealmente marciavano con le Legioni fasciste, una quindicina di deputati popolari dissenzienti». (*Ibid.*).

¹⁶¹ Cavazzoni, Mattei-Gentili, Martire, Leopoldo Ferri, Agostino Signorini, Francesco Mauro, Antonio Marino, Giuseppe Roberti, Ernesto Vassallo.

¹⁶² E. Pratt Howard, *Il Partito Popolare Italiano*, cit., p. 433.

antitesi con il fascismo»¹⁶³ e quindi egli non poteva rimanervi un istante di più. Nell'intervista rilasciata al periodico «Nuovo Giornale», subito dopo il Congresso di Torino, dichiarò di non volere un altro partito che sostituisse il PPI¹⁶⁴; intese invece convincere i cattolici a partecipare alla politica fascista¹⁶⁵. In effetti lo stesso de' Rossi medesimo fece l'iscrizione al Fascio di combattimento nell'ottobre del 1923.

Cap. 2 - ii.

A Genova

Dopo l'abbandono del PPI nel 1923 de' Rossi si avvicinò al CNI, il quale si costituì con nomine provenienti dai popolari di centro-destra e si definì non come un partito politico ma come un'associazione per l'azione politico-sociale. Questo gruppo appoggiò il governo fascista e dai suoi ranghi provennero ministri che facevano parte del governo costituito da Mussolini dopo il “delitto Matteotti”. De' Rossi iniziò l'attività giornalistica presso agenzie legate al CNI. Lavorò come redattore presso giornali del *trust* guidato da Grosoli, tra i membri principali del CNI, e anche come redattore di argomento internazionale presso l'Agenzia Stefani¹⁶⁶. In seguito ebbe l'incarico di condirettore del giornale genovese «Il Cittadino», la cui redazione fu assunta dalla sezione ligure del CNI.

«Il Cittadino» era un giornale cattolico fondato nel 1873¹⁶⁷. Durante la direzione di Achille Pellizzari¹⁶⁸, tra il dicembre 1924 e il giugno 1925, questo giornale assunse un atteggiamento di opposizione contro il governo mussoliniano. Dopo il delitto

¹⁶³ G. de' Rossi dell'Arno, *Centro nazionale e fascismo*, cit., p. 56.

¹⁶⁴ Questa intervista è uscita nel numero del 27 aprile 1923 del «Nuovo Giornale» e poi riportata in G. de' Rossi dell'Arno, *Cattolicesimo e fascismo*, cit., pp. 39-40.

¹⁶⁵ De' Rossi raccontò nell'intervista: «Noi vogliamo che i cattolici si inquadrino nel fascismo e agiscano in pieno accordo col Fascismo, col quale rifiorisce lo spiritualismo. Intendiamo che i cattolici si liberino da un programma e da un partito legato nostalgicamente ad un passato senza ritorno». (*Ibid.*).

¹⁶⁶ L'Agenzia Stefani era un'agenzia d'informazione corrispondente. Venne fondata da Guglielmo Stefani a Torino in 1853. Nel 1924 diventò un organo dello Stato fascista e assunse come direttore Manlio Morgani, “uomo di fiducia” di Mussolini, proveniente dal «Popolo d'Italia». Cfr. M. Morgagni, *L'agenzia Stefani nella vita nazionale*, Milano, Alfieri e Lacroix, 1930; S. Lepri, F. Arbitrio e G. Cultrera, *L'agenzia Stefani da Cavour a Mussolini*, Firenze, Le Monnier, 2001; R. Canosa, *La voce del Duce. L'agenzia Stefani: l'arma segreta di Mussolini*, Milano, Mondadori, 2002.

¹⁶⁷ Cfr. L. Balestreri, *Breviario della storia del giornalismo Genovese*, Savona, Sabatelli, 1970.

¹⁶⁸ Achille Pellizzari era deputato popolare, intransigente antifascista, docente universitario di letteratura italiana.

Matteotti il giornale condusse una decisa campagna antifascista. Sturzo vi collaborò fino alla prima metà del 1925.

Nel settembre del 1925 al direttore Pellizzari succedette Alfredo Rota che introdusse un significativo cambiamento. La linea editoriale sposò la tendenza filofascista e antipopolare¹⁶⁹. Il corpo di redazione venne preso dalla sezione ligure di CNI, e ad esso collaborarono autorevoli membri del CNI, come Crispolti, Martire, Ernesto Callegari, Imolo Marconi.

Lo storico Veneruso descrive dettagliatamente la vicenda de «Il Cittadino»¹⁷⁰. Genova era un luogo storicamente vicino al modernismo ed era diffusa la lealtà al PPI. Questa zona aveva numerosi dirigenti popolari. Durante la carica di arcivescovo di Genova dal 1919 al 1921 Tommaso Pio Boggiani fallì nell'introdurre nella sua diocesi la tendenza antimodernistica. Era, perciò, molto difficoltoso diffondere il periodico filofascista. De' Rossi scrisse che «Il Cittadino» era un «quotidiano cattolico [...] che aveva serbata una certa autonomia, in virtù della saggezza dell'Arcivescovo di Genova Cardinale Boggiani, ostile al Partito Popolare e ai Sacerdoti galoppini elettorali di Sturzo»¹⁷¹. De' Rossi come condirettore doveva affrontare il modernismo e il popolarismo genovese e diffondere la tendenza filofascista in questa zona disobbediente.

All'interno de «Il Cittadino» gli articoli firmati da de' Rossi vanno dal primo ottobre 1925 al 27 febbraio 1927. Quando de' Rossi iniziò a lavorare, era il periodo in cui il patto di Locarno stava stabilendo i suoi effetti. La pace e il disarmo erano i soggetti che interessavano l'opinione pubblica mondiale. Nel quadro di instabilità internazionale venutosi a creare dopo la Grande Guerra l'Italia aveva due grandi problemi: le terre irredente e il grosso debito bellico. De' Rossi scrisse vari articoli sulle relazioni internazionali. Gli articoli rivelano il risentimento verso l'incapacità e l'atteggiamento indeciso delle rappresentanze italiane alle conferenze postbelliche¹⁷². In

¹⁶⁹ La nuova direzione intese: «servire, lealmente e fieramente, la causa inseparabile della fede e della patria». (*Appello del consiglio d'amministrazione de «Il Cittadino»*, «Il Cittadino», 17 settembre 1925).

¹⁷⁰ D. Veneruso, *Il dibattito politico-sociale nella Chiesa genovese durante l'episcopato del card. Carlo Dalmazio Minoretti (1925-1938)*, in P. Pecorari (a cura di), *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, Milano, Vita e Pensiero, 1979, pp. 3-63.

¹⁷¹ G. de' Rossi dell'Arno, *Contributo alla Storia della Rivoluzione Fascista*, «Rassegna Nazionale», giugno, 1939.

¹⁷² De' Rossi criticò intensamente la politica diplomatica del regime liberale. Secondo lui, la causa proveniva dal complotto massonico manovrato dalle potenze straniere. Per esempio egli scrisse: «L'azione della delegazione italiana a Versailles si dibattè impotente fra l'errore e il tradimento. Il tradimento era stato tramato a Palazzo Giustiniani». (Id., *Addio monti sorgenti...*, «Il Cittadino», 7 ottobre 1925).

de' Rossi, l'avversione al regime liberale e la speranza per il regime fascista erano correlati in maniera simmetrica¹⁷³.

Il punto centrale trattato negli interventi di de' Rossi sulle relazioni internazionali concerne la diminuzione del risarcimento tedesco per la Francia e l'annullamento del debito italiano nei confronti dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. Il compimento di questi due punti avrebbe realizzato la pace internazionale¹⁷⁴. Allo stesso tempo de' Rossi pensava che l'Italia avesse il diritto di ottenere una colonia in Africa e Medio Oriente e di guadagnare così risorse naturali¹⁷⁵. Sebbene l'Italia fosse un paese vincitore della Grande Guerra, non era riuscita a ottenere un compenso adeguato al proprio sacrificio. Anzi l'Italia soffriva del debito bellico senza alcuna acquisizione.

De' Rossi denunciava l'ineguaglianza nei rapporti internazionali e non nascose l'ostilità contro le conferenze di disarmo¹⁷⁶ e contro la Società delle Nazioni¹⁷⁷ che riteneva favorevoli alle grandi potenze. Secondo de' Rossi la diplomazia egoistica e militarista delle grandi potenze avrebbe portato insicurezza nel mondo, tanto che ammirò il pacifismo che vedeva incarnato nella linea di Mussolini. Descrivendo la diplomazia inglese e francese «vecchio stile», affermò che l'Italia avrebbe potuto guidare le relazioni internazionali con un principio di parità per tutti i paesi.

Secondo il nuovo spirito del fascismo non debbono esistere popoli privilegiati che tutto possono avere e osare e popoli tenuti in loro schiavitù diplomatica e economica. Tutte le nazioni sono pari nè fondamentale [*sic*] diritti di indipendenza e di progresso, tutti i popoli sono pari nel rispetto di reciproci doveri, e debbono sentirsi solidamente uniti in una gerarchia di autorità che ha la sua naturale origine nella forza dinamica

¹⁷³ «Mentre prima, per inettitudine e pusillanimità dei dirigenti demo-liberali, l'Italia appariva sempre rimorchiata da altre potenze, oggi essa ha rango di moderatrice suprema della politica europea». (Id., *Il Trattato di Locarno alla Camera. La questione dei mandati coloniali*, ivi, 21 gennaio 1926).

¹⁷⁴ Id., *Gli amari frutti di una politica nefasta*, ivi, 1° ottobre 1925.

¹⁷⁵ De' Rossi, pur criticando il colonialismo inglese e francese, sostenne il colonialismo italiano dal momento che: «L'imperialismo fascista tende infatti a ristabilire l'equilibrio fra la strabocchevole e incontenibile ricchezza demografica che l'Italia possiede e le risorse di cui dispone per farla vivere». (Id., *La visita di Nincic e l'imperialismo italiano*, ivi, 28 febbraio 1926).

¹⁷⁶ De' Rossi si oppose alla linea sul disarmo che le grandi potenze proseguivano. Secondo de' Rossi, il disarmo delle grandi potenze «è una finzione, è un mezzo, come un altro, che il più forte usa contro il più debole per riaffermare la ragione della forza». (Id., *L'Inghilterra e il disarmo*, ivi, 17 dicembre 1925).

¹⁷⁷ De' Rossi definisce in questo modo la Società delle Nazioni: «Ginevra è la nuova capitale dell'impero britannico, piantata nel cuore dell'Europa. La Società delle Nazioni è infatti una geniale trovata degli statisti inglesi per salvare il mastodontico impero, che mostra qua e là crepe inquietanti». (Id., *Ginevra capitale dell'impero britannico*, ivi, 30 dicembre 1925).

civilizzatrice di essi¹⁷⁸.

Secondo de' Rossi, la diplomazia mussoliniana avrebbe creato la pace¹⁷⁹ difendendo gli interessi dei paesi piccoli attraverso un'opera di coordinamento¹⁸⁰. De' Rossi sviluppò il suo discorso incentrandolo sulle modalità e le ragioni che avrebbero potuto portare l'Italia ad essere un paciere e un modello per i paesi piccoli, i quali senza dubbio volevano mantenere l'indipendenza. Così facendo l'Italia avrebbe difeso i diritti dei popoli¹⁸¹. Possiamo cogliere questa idea nel seguente brano.

Nessuna nazione ha dimostrato con altrettanta evidenza la sua volontà di una pacifica collaborazione tra i popoli come l'Italia. L'Italia, quando vuol affermare il principio della pace, non pretende classificare i popoli in categorie come vuol fare, ad esempio, l'America quasi il diritto alla vita fosse diverso da individuo a individuo tra Stato e Stato, e tutti non fossero eguali di fronte ai diritti di natura.

Quando il popolo italiano porge la sua mano ad un altro popolo lo sente fratello, non gli domanda qual sia la ricchezza dei suoi componenti, quale l'estensione dei possessi, quale la grandezza della patria¹⁸².

Oltre al principio della parità fra nazioni de' Rossi cerca di giustificare la diplomazia fascista dal punto di vista dello spirito cristiano. De' Rossi sottolinea la legittimità del ruolo internazionale che spettava all'Italia poiché l'Italia «è la madre di tutti i popoli civili». Così l'Italia avrebbe dovuto convincere a tutti i paesi la «cristiana fratellanza».

L'Italia non tende a egemonia, ma alla collaborazione. Il suo prestigio si basa non sulla forza o sull'intrigo diplomatico o sulla Banca, ma sul concetto cristiano della fratellanza

¹⁷⁸ Id., *Averescu in Italia*, ivi, 17 luglio 1926.

¹⁷⁹ De' Rossi descrisse ironicamente la situazione internazionale di quel periodo determinata dalle grandi potenze. «In ultima analisi il Patto di Locarno è risultato da un accordo fra l'Inghilterra la Germania e la Francia per non urtarsi nel punto in cui i loro interessi territoriali e di sicurezza nazionale erano direttamente in giuoco». (Id., *L'opera di Mussolini per la pace europea*, ivi, 14 marzo 1926).

¹⁸⁰ Dal punto di vista degli interessi dei paesi piccoli de' Rossi sottolineò il ruolo che l'Italia aveva da svolgere. «Il tempo in cui le Grandi Potenze potevano baloccarsi impunemente con la vita dei popoli deboli, è finito. L'Italia insegna anche alle piccole e deboli nazioni il modo di difendersi: unendosi in fraternità d'intenti contro l'eventuale sopruso del forte». (Id., *A Ginevra si è parlato latino...*, ivi, 20 marzo 1926).

¹⁸¹ P. e., Id., *Il fuoco inestinguibile di guerre*, ivi, 28 ottobre 1925.

¹⁸² Id., *La latinità e le opere di pace*, ivi, 27 febbraio 1927.

umana veramente sentita come un dovere verso i propri simili¹⁸³.

Tuttavia il discorso sul pacifismo di de' Rossi incappa in una contraddizione. Da una parte de' Rossi intende giustificare il diritto italiano di acquistare Libia, Tunisia e così via. Dall'altra deve controbattere le accuse che l'Italia fascista stesse sta cercando l'avventura guerresca. De' Rossi nega tale preoccupazione: «Nulla di più falso. L'Italia fascista chiede per il popolo italiano i mezzi di vivere secondo diritto naturale»¹⁸⁴. De' Rossi spiega la situazione demografica dell'Italia per ragionare sul colonialismo italiano.

Ogni nazione ha il dovere di procurare i mezzi per la vita dei suoi figli; terra da arare e materie prime da lavorare; per l'Italia il problema demografico è grave, è assillante e deve essere risolto ad ogni costo; perchè ogni creatura ha diritto di lavorare e vivere in piena dignità umana; e il pane non deve costargli la rinuncia alla sua patria, alla sua nazionalità; non deve in ultima analisi essere il premio della schiavitù civile, anticristiana¹⁸⁵.

Sullo sfondo del suddetto discorso si trova l'idea di militarizzare gli italiani, rafforzare le forze armate e convincere i popoli ai sacrifici per lo Stato. Tale idea emergerà gradualmente attraverso la richiesta dipendente dalla crescita demografica, ovverosia l'ottenimento delle colonie, dall'introduzione delle leggi razziali fino all'entrata in guerra. Secondo de' Rossi, l'ottenimento del prestigio internazionale in base alla potenza militare rappresentava un compenso per l'affronto che l'Italia aveva subito dalla Grande Guerra.

Così de' Rossi svolgeva la sua attività giornalistica sulle pagine de «Il Cittadino» come esperto delle relazioni internazionali. Tuttavia non dobbiamo dimenticare l'obiettivo principale derossiano negli anni venti, che era radunare i cattolici sotto il governo fascista. Facendo un raffronto fra Mussolini e il dittatore spagnolo José Antonio Primo de Rivera, de' Rossi considera che il governo mussoliniano: «fu la risultante di una volontà manifesta del popolo»; «ha ridestato nel popolo italiano l'amore alla tradizione, l'orgoglio di appartenere alla stirpe romana»; «il fascismo ha preso a fondamento della sua dottrina la tradizione cattolica»¹⁸⁶. Nell'articolo dal titolo

¹⁸³ Id., *Il successo della politica italiana nei Balcani*, ivi, 22 agosto 1926.

¹⁸⁴ Id., *L'offensiva antifascista della Massoneria*, ivi, 27 novembre 1926.

¹⁸⁵ *Ibid.*

¹⁸⁶ Id., *La dittatura di De Rivera e il governo di Mussolini*, ivi, 6 dicembre 1925.

*Del governo fascista*¹⁸⁷, pubblicato il 23 dicembre 1925, de' Rossi scrisse del merito e delle ragioni per cui i cattolici dovevano appoggiare il governo fascista:

E' quindi dovere dei cattolici catechizzare il fascismo sì che l'opera del governo sempre più strettamente risponda alla dottrina cristiana.

Questa azione che noi abbiamo svolta e continueremo a svolgere in seno al fascismo risponde a quell'interesse superiore e a quei principi cristiani che intendiamo servire prima di noi stessi¹⁸⁸.

In un altro passo precisa:

Si vede più tosto la necessità, l'utilità, per raggiungere il fine che preoccupa ogni spirito cristiano, che i cattolici si stringano compatti, sì che il fascismo non possa essere fuorviato dalla strada in cui si è posto, e attinga la piena luce della dottrina cristiana¹⁸⁹.

Secondo de' Rossi, l'avvento del fascismo fu una "rivoluzione" e la fine del periodo liberale che aveva danneggiato l'interesse italiano in quanto il governo operava sotto l'influsso della massoneria che mirava a ottenere proprio vantaggio. La missione dei cattolici avrebbe dovuto essere «Rinsaldare gli argini perchè la rivoluzione [fascista] non straripi, e perchè l'azione fecondatrice del fascismo si compia secondo i principi che possono renderla veramente rinnovatrice e bella»¹⁹⁰.

Le parole dei gerarchi fascisti dettero a de' Rossi la persuasione che il fascismo poteva effettivamente essere ricondotto nel quadro di uno Stato cattolico. In parlamento Mussolini elogiò il pregio del cattolicesimo. Anche il ministro dell'Interno Federzoni riconobbe l'importanza dell'educazione religiosa. De' Rossi accolse con favore questi discorsi pronunciati dai gerarchi fascisti.

Il governo fascista ha dunque per noi il merito grandissimo di essersi posto sulla via della realtà, quando proclama che salvezza di popolo e grandezza di nazione non è possibile se non poggia sulla «fede dei nostri padri e nostra»¹⁹¹.

Basandosi sui discorsi dei settori del regime che proclamavano il rispetto per il

¹⁸⁷ Id., *Del governo fascista*, ivi, 23 dicembre 1925.

¹⁸⁸ *Ibid.*

¹⁸⁹ *Ibid.*

¹⁹⁰ Id., *Addio monti sorgenti...*, ivi, 7 ottobre 1925.

¹⁹¹ Id., *"La fede dei nostri padri e nostra"*, ivi, 1 dicembre 1925.

cattolicesimo de' Rossi poté dichiarare: «Nostro dovere è di aiutare il governo fascista a evolversi gradatamente verso la perfezione dello stato cristiano»¹⁹².

De' Rossi così cercava di persuadere i lettori cattolici liguri ad appoggiare il governo fascista. Invece contro i cattolici antifascisti e i popolari de' Rossi si scagliò in quanto avevano appoggiato i governi "demo-liberal-massonici". De' Rossi criticò i popolari perché per interesse e per vanità personale avevano mirato a «salvare ad ogni costo dal naufragio l'inglorioso emblema di un partito che ha fallito al suo scopo»¹⁹³, in quanto aveva sostenuto i governi precedenti al fascismo che, a suo dire, non avevano salvaguardato il bene della patria e della Chiesa.

Cap. 2 - iii.

Gli scontri con il Centro Nazionale Italiano

In realtà la collaborazione con il CNI di de' Rossi non durò a lungo. In effetti gli articoli firmati da de' Rossi sulle pagine di «Corriere d'Italia» durarono fino al 27 febbraio 1927. Nel 1927 de' Rossi venne licenziato dal giornale cattolico «Corriere d'Italia» e cacciato dalla Agenzia Stefani. De' Rossi denunciò il licenziamento ai Probi-viri della associazione della stampa, chiese il pagamento di una indennità che riteneva fosse dovuta, pubblicò il libretto *Centro Nazionale e Fascismo* e sviluppò la critica contro la direzione di «Corriere d'Italia» e il CNI.

Si trovano due documenti relativi alla denuncia derossiana nella busta di Polizia Politica del Ministero dell'Interno conservata all'Archivio Centrale dello Stato¹⁹⁴. Questi documenti anonimi sono datati 7 e 29 luglio 1927. Nel documento del 7 luglio si legge che de' Rossi venne licenziato «per motivi di carattere personale»; che fece ricorso per ottenere l'indennità; che pubblicò un libello in cui aveva criticato il CNI e che la direzione del «Corriere d'Italia» si indignò contro questa pubblicazione; e, infine, che la direzione avrebbe respinto la rivendicazione di de' Rossi. Il documento datato 29 luglio contiene un'informazione ottenuta dal marchese Gaetano de Felice che era appartenente al «Corriere d'Italia». Secondo il marchese, il de' Rossi aveva messo in imbarazzo il collegio dei Probi-viri, esibendosi come convinto fascista, mentre sarebbe stato solo un profittatore. Inoltre, sempre secondo il marchese, de' Rossi per ripicca aveva pubblicato il libello contro i dirigenti dell'organo del CNI¹⁹⁵.

¹⁹² Id., *Legislazione sindacale*, ivi, 13 dicembre 1925.

¹⁹³ Id., *Velleità collaborazioniste dei popolari*, ivi, 8 agosto 1926.

¹⁹⁴ ACS, MI, DGPS, PP, Fascicoli Personali, 1927-1944.

¹⁹⁵ *Ibid.*

Qui possiamo vedere il punto di scontro. De' Rossi sostenne che egli era stato licenziato per motivi politici e intese dimostrare la sincerità della sua adesione al fascismo. All'opposto, il «Corriere d'Italia» cercò di spiegare che de' Rossi aveva pubblicato il libretto solo per vendetta dopo il licenziamento. Alla fine il collegio dei Probi-viri respinse il ricorso di de' Rossi. A causa della carenza delle fonti per esaminare i fatti dettagliatamente non possiamo seguire la vicenda dello scontro fra de' Rossi e il CNI. De' Rossi stesso non spiegò la vicenda del licenziamento, neanche nel suo libro *Pio XI e Mussolini* pubblicato dopo la Seconda guerra mondiale.

Questo caso avrebbe provocato altri problemi in seguito. I documenti succitati del 1927 recano la dicitura “carattere personale” come motivo di licenziamento. I documenti posteriori di polizia politica, scritti negli anni trenta, spiegano che de' Rossi venne licenziato per un caso sessuale. Esamineremo questi documenti più avanti, nel capitolo 3 della Parte I.

Mettendo da parte la causa “personale” del licenziamento, rimane la possibilità del disaccordo politico. Vale la pena analizzare le ragioni dello scontro fra de' Rossi e il CNI.

Il CNI venne fondato nell'agosto 1924 a Bologna. Si definì non come un partito politico ma come una «associazione per l'azione politica sociale tra quei cittadini italiani che sono compresi della necessità nazionale di tener fede alla tradizione cattolica» nel suo programma¹⁹⁶. Scelse di essere un gruppo politico autonomo e rifiutò la proposta che Farinacci, il segretario di PNF, aveva lanciato e cioè di unirsi insieme con il PNF¹⁹⁷. Il CNI aveva l'intento di risolvere la “Questione Romana” e proporsi come mediatore fra il governo fascista e la Santa Sede¹⁹⁸.

Il governo fascista si servì del CNI per raccogliere consensi cattolici e per la battaglia politica contro il PPI. De Rosa commenta: «Non vi è nessun dubbio, oggi, che il governo fascista desse precise disposizioni ai prefetti per appoggiare la formazione e la diffusione del Centro in tutte le province del regno, in funzione antipopolare»¹⁹⁹.

¹⁹⁶ R. Sgarbanti, *Ritratto politico di Giovanni Grosoli*, Roma, 5 Lune, 1959, pp. 188-190.

¹⁹⁷ J. Pollard commenta: «Their belief that they had a role to play in the developing rapprochement between church and state convinced them that they still required autonomy outside the Fascist Party». (J. Pollard, *Conservative Catholics and Italian fascism*, cit., p. 44).

¹⁹⁸ Lo scopo [del Centro Nazionale] fondamentale del sodalizio era la valorizzazione sul piano politico del «principio religioso», mediante il superamento della «questione romana». (M. Franzinelli, *Clerico-fascismo*, in V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, Torino, Einaudi, 2002, pp. 297-299). Aristide Carapelle ricorda che Stefano Cavazzoni raccontò: «Anche il Centro Nazionale Italiano fu travolto; l'argine -- ultimo argine -- fu spezzato; ma che importa questo? Resta l'11 febbraio...». (Leone Cavazzoni, *Stefano Cavazzoni*, Milano, Mariani, 1955, p. 82).

¹⁹⁹ G. De Rosa, *Storia del Partito Popolare*, cit., p. 484.

Mussolini e il segretario di PNF si presentarono al convegno nazionale del CNI in Campidoglio (18 marzo 1928). Infine il CNI si sciolse nel 1930 dopo che il papa aveva avocato a sé le trattative per giungere alla conclusione dei Patti lateranensi.

Insomma esisteva ancora la collaborazione fra il governo fascista e il CNI quando de' Rossi pubblicò il libretto contro il CNI, nel quale critica il programma del CNI dal momento che non intendeva costituirsi come «collaboratore col Governo», volendo mantenere il programma ideale di PPI²⁰⁰. Secondo de' Rossi, fra CNI e PPI non esiste differenza ideologica: «il Partito Popolare -scrive- continua a vivere a traverso il Centro Nazionale.»²⁰¹. Quindi introdurre il CNI nel governo fascista sarebbe equivalso a ricevere i popolari, dal momento che, secondo de' Rossi, tutti e due i gruppi facevano ideologicamente riferimento al modernismo, che Pio X nel 1907 aveva già condannato con la sua enciclica *Pascendi Dominici gregis*.

La Chiesa Autocratica, perchè diretta emanazione di Dio, non può piegarsi alle forme democratiche predicate dal Partito Popolare.

La democrazia è l'avviamento all'abbruttimento del genere umano, alla negazione di Dio²⁰².

De' Rossi riteneva che il CNI e il PPI si contendessero l'insegna di «Vero P.P.»²⁰³ e definiva come «una questione di merciaiuola concorrenza giornalistica»²⁰⁴ lo scontro fra due i gruppi politici.

Se Don Luigi Sturzo avesse impedito che, in contrapposizione con il «Corriere d'Italia» si pubblicasse in Roma il «Popolo», da via del Bufalo non si sarebbe data opera alla scissione.

I giornali del trust avevano esercitato costantemente una specie di «pressione» sulle direttive del Partito. Sturzo sentì la necessità di liberarsi dall'incomodo giogo, e volle far sorgere quì e là, a dir vero con poca fortuna, altri giornali, che rappresentassero il Partito e sostenne l'uscita del «Popolo» a Roma²⁰⁵.

Il «Corriere d'Italia» era sostanzialmente l'organo di stampa del PPI ed era il più

²⁰⁰ G. de' Rossi dell'Arno, *Centro nazionale e fascismo*, cit., p.34.

²⁰¹ Ivi, p. 10.

²⁰² Ivi, p. 38.

²⁰³ Ivi, p. 18.

²⁰⁴ Ivi, p. 32.

²⁰⁵ *Ibid.*

importante fra i giornali del *trust*. Tuttavia dopo che il direttore Mattei-Gentili cambiò la direzione e redazione del «Corriere d'Italia» indirizzandolo verso il filo-fascismo, Sturzo e il suo gruppo anti-fascista furono costretti a fondare un altro giornale. Il 5 aprile 1923 i popolari anti-fascisti fondarono un nuovo giornale «Il Popolo» mettendo a capo come direttore Giuseppe Donati. Dopo l'approvazione della legge Acerbo del luglio 1923 il Consiglio nazionale del PPI deliberò che il giornale filo-fascista «Corriere d'Italia» non esprimeva la linea del partito.

De' Rossi criticava insistentemente la posizione politica del CNI. In base alle direttive indicate dal Vaticano ai cattolici che militavano in politica, de' Rossi avanzò dei dubbi sulla fondatezza dell'azione politica che il CNI svolgeva e chiarì meglio le condizioni che il Vaticano aveva posto all'attività politica ai cattolici.

La Santa Sede ha ben definito il confine della attività politica dei cattolici, i quali non debbono, nè possono arrogarsi, sul terreno politico, nessuna diretta rappresentanza dei loro fratelli di fede religiosa²⁰⁶.

E più oltre afferma:

Il cattolico deve uniformare la vita civile, in ogni sua manifestazione, alle direttive che, a traverso l'Azione Cattolica, gli dà il Sommo Gerarca della Chiesa. Se alla gioia di dirsi cattolico unisce la volontà di agire per la grandezza d'Italia, allora egli è cattolico italiano: cioè fascista.

Nello Stato Unitario d'Italia, l'Azione Cattolica e il Fascismo sono i soli campi in cui possano militare i cattolici. Al di fuori di quei confini si cade nel tentativo di speculazioni politiche, nell'equivoco, nell'eresia²⁰⁷.

In questo modo de' Rossi intese dimostrare le ragioni per cui il CNI non doveva continuare l'attività politica fuori dall'Azione Cattolica e dal PNF: a suo giudizio non esisteva uno spazio politico autonomo per i cattolici all'interno del regime. I fedeli o agivano su piano religioso, e allora operavano nell'Azione Cattolica, o agivano politicamente, e allora entravano nel PNF.

Con la soppressione del pluralismo dei partiti nel 1926 il PPI scomparve, ma il gruppo politico CNI permaneva lecitamente nello spazio politico d'Italia monopartitica.

²⁰⁶ Ivi, p. 39.

²⁰⁷ Ivi, p. 13.

De' Rossi considerò il CNI come «un equivoco nelle relazioni fra cattolici e fascisti»²⁰⁸, tanto che questa situazione avrebbe potuto essere sfruttata dai nemici del cattolicesimo²⁰⁹. De' Rossi intendeva criticare l'antifascismo popolare e il collaborazionismo del CNI in quanto il primo era considerato un nemico del fascismo, mentre il secondo, il collaborazionismo, appariva assai equivoco. De' Rossi cercò addirittura di rivelare l'infedeltà dei cattolici che non entrarono nel fascismo in quanto furono fiancheggiatori del fascismo.

Chi resta fuori, sia pure in una zona di fiancheggiamento, dimostra di non voler dividere la responsabilità del fatto rivoluzionario²¹⁰.

Secondo de' Rossi, il CNI partecipava al governo fascista senza la fiducia in Mussolini²¹¹, solo per ragioni di opportunismo. Per rivelare l'infedeltà del CNI de' Rossi fece l'esempio del CNI che non aveva appoggiato i fascisti nella "Secessione dell'Aventino" del 1924. De' Rossi disse che "la normalizzazione del paese" auspicata dal CNI significava cancellare il fascismo²¹². De' Rossi ne ribadì il motivo nella prima pagina del suo opuscolo:

Io dedico queste mie pagine, che strappano il velo dell'equivoco centrista, ai giovani cattolici, perché abbiano presente che, al di fuori dell'Azione Cattolica e del Fascismo, non vi sono che possibilità antipatriottiche e anticattoliche²¹³.

Secondo de' Rossi il cattolico italiano doveva essere fascista. Qui si vede esplicitamente la posizione politica di de' Rossi.

Comunque in ogni cattolico che abbandona il Partito Popolare e passa nelle file del Fascismo io vedo un cittadino sottratto all'errore e rimesso sulla retta via; ne godo come

²⁰⁸ Ivi, p. 3.

²⁰⁹ De' Rossi scrisse: «L'equivoco atteggiamento dei dirigenti infonde nella moltitudine incertezza, con doppio danno: l'assenza dal movimento rivoluzionario fascista, come entità definite di cattolici organizzati, è sfruttata da quelli che, in seno al fascismo, provengono dalle file avverse alla Religione; mentre si rende più difficile e più lento il ritorno alla normalità, entro le linee del nuovo regime». (Ivi, p. 57). In proposito de' Rossi indicò la propaganda spiritualista di Giovanni Gentile come danneggiatrice dell'interesse cattolico dentro il governo fascista. (Ivi, p. 66).

²¹⁰ Ivi, p. 62.

²¹¹ Ivi, p. 9.

²¹² Ivi, pp. 27-29.

²¹³ Ivi, p. 4.

italiano e come cattolico²¹⁴.

È, però, significativo notare che il suddetto opuscolo *Centro Nazionale e fascismo* fosse oggetto del sequestro ordinato dal Ministero dell'Interno²¹⁵. L'Archivio di Stato di Milano conserva la documentazione²¹⁶. Il 3 luglio 1927 il prefetto di Milano dette direttive di «immediato sequestro» al questore di Milano, ai comandanti delle divisioni locali e ai commissari locali. Infine il 15 agosto il questore comunicò al prefetto di Milano che «le indagini eseguite per il sequestro [...] hanno avuto finora esito negativo». La documentazione contiene solo comunicazioni fra il prefetto, il questore, i comandanti e i commissari. L'ordine fu dato da Roma, dal momento che a margine del rapporto, che il questore fece al prefetto, si trova la nota manoscritta sulla trasmissione del contenuto al Ministero dell'Interno²¹⁷. Purtroppo la documentazione non informa chi avesse deciso il sequestro e per quale motivo.

Per capire il motivo del regime ricostruiamo cronologicamente l'andamento dei fatti. De' Rossi collaborava con «Corriere d'Italia» e «Il Cittadino» fino al febbraio/marzo del 1927. Fra marzo e giugno egli fu licenziato dai giornali, pubblicò l'opuscolo contro il CNI e ricorse ai probi-viri. Il 3 luglio il questore di Milano diramò l'ordine di sequestro. Con le date del 7 e 29 luglio la polizia politica raccolse informazioni su de' Rossi. Il 15 agosto il questore spiegò al prefetto il risultato delle indagini del sequestro.

Sebbene il periodo della procedura del sequestro avvenisse mentre de' Rossi stava discutendo nei Probi-viri sul licenziamento, è probabile che ci fosse qualche motivo politico dato che le direttive furono emanate dalla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza presso il Ministero dell'Interno. Dobbiamo fare delle supposizioni in base al contenuto dell'opuscolo, dal momento che le fonti sono scarse.

Nell'opuscolo, come abbiamo osservato, de' Rossi criticava la collaborazione fra il governo e il CNI sottolineando la posizione equivoca che il CNI teneva politicamente. In realtà proprio il regime proprio intendeva sfruttare questo «equivoco» per avere il consenso cattolico e negoziare con la Santa Sede la questione romana. In quel periodo la collaborazione fra il governo e il CNI stava continuando. Quindi non è strano che la critica di tali punti da parte di de' Rossi desse fastidio al regime fastidio, ossia la critica contro il CNI gettava un'ombra sul regime stesso. De' Rossi, a proposito, scrisse: «Un membro del Centro Nazionale è stato chiamato, da S.E. Mussolini, al Governo. Ochos,

²¹⁴ Ivi, p. 58.

²¹⁵ M. Baragli, *Dal popolarismo al clerico-fascismo* cit., pp. 430-431.

²¹⁶ ASM, *Fondo Gabinetto della Prefettura, 1901-1939*, b. 423.

²¹⁷ In quel periodo Mussolini medesimo cumulava l'incarico del ministro dell'Interno.

Re di Persia, pose un asino nel Tempio di Fta»²¹⁸. La scelta politica del regime pareva, perciò, inappropriata. Dal contenuto dell'opuscolo possiamo dedurre un'altra ragione possibile del sequestro. Per quanto riguarda la questione romana de' Rossi scriveva: «La questione romana sarà risolta il giorno in cui il Padre Nostro visibile sentirà che l'Italia Fascista, che riposa sulla Fede di Cristo, è degna dell'amore di Cristo»²¹⁹. Al momento di pubblicare l'opuscolo, cioè nel 1927, non erano ancora firmati i Patti lateranensi. De' Rossi, però, dichiarò pubblicamente la compatibilità fra l'Italia fascista e la Chiesa. Qui la posizione di de' Rossi sembra anticipare pericolosamente quella del regime, mettendo a rischio la trattativa in corso.

Cap.2 - Conclusioni

L'attività derossiana degli anni venti si conformava alle vicende politiche: l'avvento del fascismo, l'avvicinamento fra lo Stato italiano e la Santa Sede, lo scioglimento del PPI. De' Rossi si distaccò dal PPI in occasione della Marcia su Roma e del Congresso nazionale di Torino, indi si avvicinò al CNI e iniziò a lavorare presso i periodici del gruppo. Per consolidare la sua posizione presso il regime fascista de' Rossi aveva bisogno di dimostrare la fedeltà al governo fascista per via del passato da ex-popolare. Infatti la polizia politica indagava de' Rossi. De' Rossi, per distinguersi da altri cattolici ex-popolari, criticò non solo il PPI ma anche il CNI che collaborava col governo fascista. A causa della rottura dei rapporti con il CNI de' Rossi perse il posto di giornalista e la possibilità di scrivere articoli di relazioni internazionali presso i media ex-popolari. Fu così che de' Rossi prese una nuova strada.

CAPITOLO 3.

L'adesione al regime fascista: convergenze e frizioni

Cap. 3 - Introduzione: la fondazione del periodico «Italia e Fede»

“La Battaglia del Grano” fu il nome che prese la politica e la propaganda lanciata nel 1925 dal governo fascista per ottenere una maggiore produzione cerealicola. A

²¹⁸ G. de' Rossi dell'Arno, *Centro nazionale e fascismo*, cit., p. 8.

²¹⁹ Ivi., p. 41.

sostegno della politica agricola del regime de' Rossi fondò un periodico rurale per ottenere l'«utilità di una collaborazione del Clero»²²⁰ alla politica messa in atto dal regime.

Per quanto riguarda la storia della fondazione del periodico possiamo utilizzare i documenti della Procura Generale presso la Corte di Appello di Roma, i quali sono conservati dall'Archivio di Stato di Roma. L'11 febbraio 1928 de' Rossi richiese il permesso della pubblicazione alla Procura Generale con il titolo «L'Agricoltore Cattolico». All'inizio Arnaldo Cappa²²¹ era il proprietario e de' Rossi figurava alla Direzione-Gerenzia del periodico. Nell'ottobre del 1930 de' Rossi ne diventò il proprietario.

Nella richiesta de' Rossi spiegò il motivo della pubblicazione. Vediamo qual era l'intento:

Il periodico si ripromette di esercitare, in disciplina Fascista (il sottoscritto fa parte del Fasci dal 1923), un'utile azione sui Parroci, per farne dei propagandisti della parola del Duce, per la battaglia del grano, per la lotta contro l'urbanesimo ecc. Sarà quindi redatto per le esigenze dei Parroci: in esso gran posto sarà riserbato alla Religione, intesa nel suo senso spirituale, poiché «L'Agricoltore Cattolico» non intende fare politica, ma esclusivamente della propaganda sindacale secondo le direttive che daranno l'on. Rossoni e l'on. Acerbo²²².

De' Rossi intendeva sfruttare i sacerdoti a favore della propaganda rurale fascista accentuando l'apoliticità della sua opera.

Alcuni personaggi aiutarono de' Rossi nell'impresa. Arnaldo Cappa, il collaboratore di de' Rossi, non era solo un tecnico agrario ma era il figlio del senatore Innocenzo Cappa e il cognato del noto artista Filippo Tommaso Marinetti. Cappa presentò se stesso come «cognato del Futurista F.T. Marinetti»²²³. Infatti Marinetti tentò di procurare a de' Rossi e Cappa l'aiuto del governo fascista inviando una lettera di raccomandazione ai ministri competenti²²⁴. Nel documento, che il prefetto di Roma

²²⁰ G. de' Rossi dell'Arno, *Pio XI e Mussolini*, cit., p. 30.

²²¹ Nacque a Roma il 9 gennaio 1905, fu Innocenzo. Cfr. A. Cappa, *I parroci per la vittoria del grano*, Roma, Italia e fede, 1933.

²²² ASR, *Procura Generale presso la Corte di appello di Roma*, b. 51, f. 1264: Italia e Fede.

²²³ *Ibid.* Quando chiese l'autorizzazione di pubblicare il periodico Cappa presentò se stesso come «cognato del Futurista F.T. Marinetti».

²²⁴ Marinetti aiutò suo cognato. Nel 1939 Marinetti chiese al Ministero della Cultura Popolare l'aumento del finanziamento per «Rassegna Nazionale». (ACS, MCP, Gabinetto, 250, fasc. Rassegna Nazionale). Nel 1933 inviò la lettera a Rossoni, il sottosegretario di Stato presso Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste: «Caro Rossoni, ti prego di prendere in considerazione questo

mandò alla Procura Generale presso la Corte di appello di Roma, si legge: «La vitalità e la solidità sono sostenute dall'editore Arnaldo Cappa di Anzio che vive in buone condizioni finanziarie e dalla diffusione ed abbonamenti»²²⁵. De' Rossi contava sia sulla condizione economica che sulla rilevanza delle relazioni sociali di Cappa.

Nel libro *Pio XI e Mussolini*, pubblicato 1954, de' Rossi raccontò che l'on. Gino Cacciari e sen. Marozzi, i dirigenti della Confederazione dell'Agricoltura, erano convinti «dell'importanza del fiancheggiamento dei Parroci per un'opera di propaganda e di diffusione tra i contadini [...] dei metodi colturali moderni»²²⁶. Il padre gesuita Tacchi Venturi, noto come mediatore fra il governo fascista e la Santa Sede, sostenne il progetto di de' Rossi. Anche i superiori della Compagnia di Gesù videro l'azione di de' Rossi con simpatia e aiutarono in tipografia la impaginazione del periodico²²⁷.

Nell'aprile del 1928 il progetto della pubblicazione ottenne il permesso dalle autorità²²⁸. Nel libro *Pio XI e Mussolini* de' Rossi raccontò che il PNF aveva obiettato alla pubblicazione e de' Rossi chiese aiuto ad Arnaldo Mussolini. De' Rossi, grazie ad Arnaldo, riuscì ad avere l'approvazione dal Duce. Mussolini medesimo consigliò il cambiamento del titolo dicendo che «Agricoltore Cattolico» «restringeva il campo ad un troppo determinato settore» e sarebbe stato meglio dare il titolo «Italia e Fede»²²⁹. Il 24 ottobre del 1928 de' Rossi sostituì il titolo «L'Agricoltore Cattolico» con «Italia e Fede»²³⁰.

Il numero inaugurale di «Italia e Fede» uscì il 2 dicembre 1928. L'articolo iniziale *Il nostro programma* esplicitava lo scopo del periodico: «ruralizzazione della terra e l'elevamento morale e materiale della vita rurale»²³¹.

L'iniziativa procedette tanto positivamente che de' Rossi fu ricevuto da Mussolini. Il numero di «Italia e Fede» del 14 luglio del 1929 pubblicò l'annuncio dell'Ufficio Stampa del capo del governo²³².

memoriale che illustra sinteticamente l'opera fascista svolta da mio cognate dott. Arnaldo Cappa) (ACS, PCM, a. 1934-36, fasc. 3/1-2, n. 4590).

²²⁵ ASR, *Procura Generale presso la Corte di appello di Roma*, b. 51, fasc.1264: Italia e Fede.

²²⁶ G. de' Rossi dell'Arno, *Pio XI e Mussolini*, cit., p. 30.

²²⁷ Ivi, pp. 30-31.

²²⁸ ASR, *Procura Generale presso la Corte di appello di Roma*, b. 51, fasc.1264: Italia e Fede.

²²⁹ G. de' Rossi dell'Arno, *Pio XI e Mussolini*, cit., p. 31.

²³⁰ La richiesta venne consegnata il 6 novembre 1928. (ASR, *Procura Generale presso la Corte di appello di Roma*, b. 51, fasc. 1264: Italia e Fede). Questo documento è riprodotto in G. de' Rossi dell'Arno, *Pio XI e Mussolini*, cit., p. 191.

²³¹ ITALIA E FEDE, *Il nostro programma*, «Italia e Fede», a. I, n. 1, 2 dicembre 1928.

²³² «Il Capo del Governo ha ricevuto il giornalista Giulio de' Rossi dell'Arno, direttore del periodico rurale «Italia e Fede», compiacendosi per l'efficace opera di propaganda organica e demografica che il periodico stesso persegue». (*Il nostro Direttore ricevuto dal Duce*, ivi, a. II, n. 28,

De' Rossi ebbe l'appoggio anche da parte ecclesiastica. Nell'articolo dal titolo *L'Agricoltura e i Parroci* del numero inaugurale scrisse:

Come il Capo del Governo ha già solennemente riconosciuto, un magnifico contributo alla rinascita dell'Agricoltura italiana, ed alla battaglia del grano in particolare, è portato dai RR. Parroci rurali, singoli e organizzati nella loro così benemerita Federazione presieduta da S. Em. il Card. Maffi e di cui è anima Mons. Orlandi di Siena, il quale ha già dimostrata la sua simpatia ed il suo cordiale appoggio al nostro giornale²³³.

Nei numeri del dicembre 1928 «Italia e Fede» pubblicizzò la possibilità di fare un abbonamento cumulativo con prestigiosi periodici ecclesiastici quali «L'Avvenire d'Italia» e l'organo ufficiale della FACI «L'Amico del Clero». Il periodico «Italia e Fede» stava ottenendo riconoscimenti nell'ambiente cattolico italiano. Sulle sue pagine venivano pubblicate numerose lettere inviate dai vescovi e dai parroci che manifestavano simpatia e favore per l'iniziativa.

De' Rossi riuscì ad allargare l'appoggio sia della parte politica che di quella ecclesiastica subito dopo la fondazione del periodico. Nel dicembre del 1929 il periodico «Italia e Fede» trasferì l'ufficio della redazione e per l'apertura del nuovo ufficio si fece una cerimonia. Possiamo immaginare l'ampia adesione raccolta da de' Rossi, dal momento che nella lista di partecipanti alla cerimonia si trovavano i nomi dei personaggi influenti provenienti da varie sezioni: politici, ecclesiastici, tecnici agricoli, professori²³⁴. La lista delle persone che avevano inviato telegrammi o lettere ci rende

14 luglio 1929).

²³³ *L'Agricoltura e i Parroci*, ivi, a. I, n. 1, 2 dicembre 1928.

²³⁴ Vediamo la lista pubblicata in «Italia e Fede».

Telegramma o lettera:

S. E. Acerbo (Ministro dell'Agricoltura), S. E. Grandi (Ministro degli Esteri), S. E. De Bono (Ministro delle Colonie), S. E. Bianchi (Ministro dei Lavori Pubblici), S. E. Giuliano Balbino (Ministro dell'Educazione), S. E. Arpinati (Sottosegretario agli Interni), S. E. Serpieri (Sottosegretario alla Bonifica), S. E. Marescalchi (Sottosegretario all'Agricoltura), S. E. Cao di San Marco (Sottosegretario Marina Mercantile), S. E. Di Marzo (Sottosegretario dell'Educazione Nazionale), S. E. Turati (Segretario del Partito Nazionale Fascista), l'on. Starace (Vicesegretario del Partito Nazionale Fascista), S. E. Caviglia (maresciallo d'Italia), S. E. Federzoni (Presidente del Senato), S. E. Tittoni (Presidente dell'Accademia d'Italia), S. E. De Vecchi (Ambasciatore presso la Santa Sede), S. E. Mons. Borgoncini Duca (Nunzio Apostolico per l'Italia), l'on. Cacciari (Presidente della Confederazione degli Agricoltori), l'on. Enrico Corradini, S. E. l'on. Pietro Fedele, Dr. Forges Davanzati, Comm. Capri-Cruciani, il P. Semeria, il Prof. Franchini, l'on. Rodolfo Borghese, il Senatore Carlo Santucci, Sen. Marchese S. Guglielmi, il Conte d'Ancora (V. Governatore di Roma), l'on. Tito Poggi, il Sen. Cremonesi, S. E. Bartolomasi (Vescovo Castrense), Padre Placido Lugano, Comm. S. Berbutti, Comm. Di Marzio, Padre Gianfranceschi (Rettore dell'Università Gregoriana), Padre Aloisi-Masella (Direttore del «Messaggero del S. Cuore»), S. E. Amedeo Gianni, Comm. Petrocchi (Capo Gabinetto del Ministro dell'Agricoltura), Mons. Testa,

noto il sostegno dell'attività di de' Rossi da parte del governo, dal momento che la lista contiene numerosi nomi di ministri e dirigenti. Per quanto riguarda le persone presenti alla cerimonia non si deve trascurare, tra i tanti ecclesiastici, la presenza di Włodzimierz Ledóchowski, Generale della Compagnia di Gesù. De' Rossi invitò anche Edda Mussolini, figlia del Duce, però non ebbe risposta²³⁵. Alla cerimonia il cardinal decano Vannutelli benedisse il locale nuovo e prese l'impegno di sostenere l'attività di «Italia e Fede».

Ben a proposito il caro periodico ha indetto un concorso del grano tra i Parroci. Io darò ordine ai Parroci della mia Diocesi di prendervi parte, ma altrettanto sarà in ogni Diocesi d'Italia, poichè non v'è dubbio che i Parroci, padri amatissimi delle popolazioni rurali, vorranno essere tutti al loro posto alla testa dei loro parrocchiani per raggiungere la bella vittoria; ed io li sprono a compiere tutti il loro dovere come sempre compiono e con lo zelo che sempre pongono nelle opera di bene, perchè il sentimento religioso e l'amore della terra vanno sempre uniti²³⁶.

De' Rossi avviò l'organizzazione di un concorso fra i parroci con l'obiettivo di

Conte Enrico Pucci, Conte Macchi di Cellere, Conte Capasso Torre, Conte G. Pecci, Conte G. Senni, Commend. Balboni, dott. Gattinara per l'artigianato, Generale Capuzzo, Padre Tacchi Venturi, S. E. Mons. Pellizzo, Senatore Innocenzo Cappa, on. Lanfranconi, Gr. Uff. Jacuzio, ecc..

Presenza alla cerimonia:

il senatore Marozzi, senatore Calisse, on. Cerulli, on. Fontana, Padre Ledochowski (Generale della Compagnia di Gesù), Colonnello A. Jacometti, Padre Agostino Tesio S. J., Mons. Carlo Salotti, Marchese Afan De Rivera Costaguti, Comm. Mariani (Direttore Generale dell'Agricoltura), Grand'Uff. Dr. Nicotra, Mons. Bertini, Professore Commendator Lotrionte, S. E. Conte Capello, Padre Garagnani, P. Bogazzi, S. E. Andreoli, Comm. Renato Petitto, Mons. Carlo Respighi (Prefetto delle Cerimonie Pontificie), Mons. Belvederi (Segretario della Commissione di Archeologia Sacra), P. Zambarelli (Generale dei Somaschi), Mons. Panizzardi, Padre Cordovani, Mons. Bianchi Cagliesi, Mons. Falzacappa, P. Ruelli (Parroco della Città del Vaticano), Conte Edoardo von Weydt, Prof. Endico Fileni, Prof. Antonio Anile, dott. Insabato, Padre Marabottini, Padre Todde, Dr. Nallo Mazzocchi Alemanni, Comm. Rovigatti, Comm. Possenti, Dr. Calzecchi, Ing. Fornari, S. E. Bazzani (Accademico d'Italia), Prof. Aurelio Mistruzzi, Padre Ferdinando da Manerbio, Comm. Giuseppe Borgioli, Prof. Vincenzo Prospero, Comm. Luigi Mazza, Dr. Franzè O. F. M., Comm. Vasco Patti, Comm. Angelo Framba, Comm. Prof. Benassi, Dr. Stanislao Mosca, Rag. Bausani, Prof. Pericle Perali, Ing. Francesco Di Tucci, Prof. Federico Clementi, Prof. Simoncini, Prof. Vitali, Dr. Cesare Miele, Leone Ciprelli, Guido Guida, Cav. Giulio Coni, Padre Antonio Silli, Ing. Del Pelo Pardi, Prof. Corrado Mezzana, Comm. Codini, Avv. Arnoni, Dr. Luzietti, Prof. Pallottino, Dott. Palladino, ecc. [*Il Cardinale Vannutelli esalta la politica agraria del Regime benedicendo la nuova sede del nostro giornale*, ivi, a. II, n. 50, 15 dicembre 1929].

²³⁵ ACS, SPD, CO, 548.061/I. È interessante notare che la lettera per invitare Edda è raccolta dalla Segreteria Particolare del Duce.

²³⁶ *Il Cardinale Vannutelli esalta la politica agraria del Regime benedicendo la nuova sede del nostro giornale*, «Italia e Fede», a. II, n. 50, 15 dicembre 1929.

spingerli a raggiungere nei fondi di cui le parrocchie erano proprietarie la quantità unitaria di produzione che era alla base della Battaglia del Grano. Il numero di «Italia e Fede» del 22 giugno del 1930 informava che al primo concorso ci furono circa duemila partecipanti. L'elogio, dichiarato dal presule illustre Vannutelli, aiutò de' Rossi a far partecipare i parroci al concorso.

Il concorso venne riconosciuto ufficialmente quando nel novembre 1930 fu deciso che i premiati del concorso fra parroci avrebbero avuto l'occasione di essere premiati assieme ai vincitori del concorso organizzato dal governo, cioè i parroci avrebbero ricevuto il premio da Mussolini. Secondo «Italia e Fede», con la premiazione di Mussolini in persona «si addita alla riconoscenza e agli onori della Nazione proprio il Sacerdote»²³⁷. Sintetizzando, de' Rossi realizzò un'iniziativa che permise agli ecclesiastici di concorrere a un'attività pubblica, cosa che non era mai accaduta nell'età liberale.

Cap. 3 - i.

Il successo del concorso del grano fra parroci

Il numero dei partecipanti al concorso fra parroci aumentò di anno in anno. Durante i primi concorsi (anno 1929-1930, 1930-1931, 1931-1932) si contarono sia il numero dei parroci (464, 913, 1.245) che il numero dei parrocchiani guidati dai parroci. Rispettivamente i parrocchiani furono 1.887 all'inizio, crebbero esponenzialmente nel secondo biennio fino a 7.029 e fino a 18.815 nel biennio '31-32²³⁸.

De' Rossi delineò lo sviluppo dell'attività nel libro *Cattolicesimo e Fascismo: plebiscito di vescovi per il regime* pubblicato per il decimo anniversario del governo fascista. Il libro si compone di due parti; la prima parte contiene il discorso di de' Rossi sull'armonia fra il fascismo e il cattolicesimo; la seconda parte si dedica a elogiare la partecipazione dei parroci alla Battaglia del Grano e contiene anche le lettere scritte dai vescovi italiani. Inoltre si noti l'apoteosi conclamata nel sottotitolo del libro: *plebiscito di vescovi per il regime*. De' Rossi scrisse così:

A traverso il Concorso Nazionale del Grano tra Parroci e Sacerdoti l'Episcopato italiano ha fatto una manifestazione plebiscitaria di adesione al Regime Fascista. La storia non

²³⁷ *Il Duce premierà il vincitore del Concorso del Grano fra i Parroci*, ivi, a. III, n. 45, 9 novembre 1930.

²³⁸ G. de' Rossi dell'Arno, *Cattolicesimo e fascismo*, cit., p. 101.

ricorda più spontaneo e solenne plebiscito di Vescovi per un Regime²³⁹.

Il libro contiene numerose lettere degli ecclesiastici favorevoli alla Battaglia del Grano. Vi si contano circa duecento cinquanta nomi di arcivescovi e vescovi. Sebbene qualche vescovo dimostrasse l'adesione solo esteriormente, rimane una quantità sorprendentemente alta. Per quanto riguarda tali lettere de' Rossi aggiunse una sua spiegazione: «L'Episcopato italiano, in uno slancio spontaneo, ha voluto esplicitamente riconoscere i meriti ed esaltare l'opera di Mussolini, provvidenziale energia rigeneratrice della vita morale e materiale della Nazione»²⁴⁰. De' Rossi considerò l'appoggio dell'episcopato come «quasi unanime»²⁴¹; pensando che l'Italia non avrebbe avuto l'unità spirituale senza il consenso ecclesiastico al regime, si concentrò soprattutto sulla figura del vescovo, poiché comprendeva che il vescovo avrebbe potuto svolgere un ruolo importante per mobilitare la popolazione italiana:

Il Vescovo è mallevadore dell'anima del suo popolo. E se Egli esalta il Regime gli è perché ha coscienza e certezza che esso risponde alle esigenze spirituali di quello²⁴².

Poiché de' Rossi comprendeva che il vescovo avrebbe potuto svolgere un ruolo importante per mobilitare la popolazione italiana.

De' Rossi discusse sull'armonia fra il cattolicesimo e il fascismo creata attraverso la Battaglia del Grano. Nella prima parte del libro *Cattolicesimo e Fascismo* chiarì la sua concezione delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa. De' Rossi evidenziò i meriti di Mussolini dal momento che questi aveva realizzato in Italia l'unità di due civiltà, di cui "Romanità" e "Cattolicità" erano i concetti-chiave.

Ragion per cui oggi l'Italia risente, vivi e incorrotti, i legami con la sua realtà romana, con la sua realtà morale, con la realtà della Fede Cattolica.

Per volontà di Mussolini l'equilibrio tra valori spirituali, morali, materiali si ricrea e la Patria nostra diventa la più salda unità nazionale che vi sia nel mondo, e verso cui ormai tutti i sani intelletti del mondo si volgono come ad ancora di salvezza²⁴³.

Definì, inoltre, le relazioni fra autorità civile e religiosa non come «separazione» ma

²³⁹ Ivi, p. 105.

²⁴⁰ Ivi, p. 8.

²⁴¹ Ivi, p. 106.

²⁴² Ivi, p. 105.

²⁴³ Ivi, p. 80.

come «distinzione fra lo Stato e la Chiesa»²⁴⁴ dividendo la parte materiale da quella spirituale.

Secondo de' Rossi, l'Italia possedeva la romanità in quanto continuatrice dell'Impero romano. Così facendo de' Rossi intendeva collocare l'Italia fascista nella continuità dall'Impero romano, dal Comune medievale, dal Risorgimento per arrivare alla Marcia su Roma. Nega, però, la continuità fra il Risorgimento e la Rivoluzione francese. Il Risorgimento, nelle parole di de' Rossi, era «generato dalla millenaria passione romana del popolo italiano»²⁴⁵.

La Rivoluzione Fascista ha rintegrato il divino principio gerarchico che era stato violato dalla Rivoluzione francese, ribelle a Dio e disgregatrice atomica dell'umanità²⁴⁶.

De' Rossi considerò l'Italia prefascista come il periodo in cui la penisola venne dominata dal materialismo. Condannò, in ordine, ogni pensiero che fosse luterano, massonico, democratico, liberale, parlamentare, laico, ateo, comunista o l'industrialismo capitalista nonché la Rivoluzione francese ecc..

Secondo de' Rossi, Mussolini portò lo spirito cattolico in Italia contrapponendosi al materialismo. In tal proposito la "Conciliazione" era un simbolo dell'Italia che, attraverso di essa, rientrava in possesso della propria cattolicità.

E con la «Conciliazione» -- che è atto di una grandiosità storica che forse non ha raffronti possibili se non nei primi tempi del Cristianesimo -- Pio XI e Mussolini stringono un patto d'importanza universale in difesa dell'umanità²⁴⁷.

Riprendendo l'universalità romana e cattolica l'Italia «torni alla sua missione nel mondo: torni maestra di umana giustizia con Roma, di Fede religiosa con la Cattedra di Pietro»²⁴⁸. La missione che l'Italia deve compiere è «salvezza della umanità; missione che da nessuna altra nazione può essere compiuta se è vero, com'è vero, che Dio ha posto in Roma la Sua Chiesa»²⁴⁹.

De' Rossi considerava lo Stato fascista come il paciere del mondo imitando in questo l'Impero romano. Tale posizione avrebbe procurato dignità nazionale agli italiani.

²⁴⁴ Ivi, pp. 64-67.

²⁴⁵ Ivi, p. 15.

²⁴⁶ Ivi, p. 30.

²⁴⁷ Ivi, p. 81.

²⁴⁸ Ivi, p. 19.

²⁴⁹ Ivi, p. 20.

Spiegò così le relazioni fra romanità, cattolicità e fascismo per convincere i cattolici della validità del fascismo:

Soltanto chi ha la mente illuminata dalla luce cattolica e romana può comprendere, nella sua pienezza, l'aspirazione umana e la forza universale del Fascismo, che è romanità fatta cristiana²⁵⁰.

Quali sono, allora, secondo de' Rossi quali sono le ragioni dell'adesione cattolica al regime?

Noi, a ringraziare, alziamo gli occhi negli occhi del Duce nè quali brilla la certezza della patria grande, e commiserando quelli che privi del sentimento di dignità nazionale non sentono la forza invincibile della nostra aspirazione sublime, amiamo in un palpito solo Dio la Patria il Duce, perché l'Italia risplenda su tutte le patrie, perchè la sintesi Fascista travolga annienti disperda per sempre ogni mal seme di Discordia nazionale²⁵¹.

Da queste affermazioni si comprende che amare la Patria e amare Dio si confondono nel fascismo. Il passo successivo equipara i sacrifici per la Patria a quelli compiuti per lo Stato fascista:

Vi può dunque essere, tra coloro che di vero amore amano Dio e la patria, chi neghi di offrire al Duce la propria individuale fatica, il proprio individuale interesse, il proprio individuale sacrificio per raggiungere il bene dei figli, il bene della patria, il bene dell'umanità²⁵²?

De' Rossi cercò di convincere gli agricoltori sul valore di tale sacrificio.

Tu con l'esempio del sacrificio e dell'amore, rifonderai nell'amore per Cristo l'anima grande della più grande Italia²⁵³.

La suddetta idea esisteva alla base del progetto per mobilitare gli ecclesiastici e gli agricoltori alla Battaglia del Grano. Con il proposito di diffonderla de' Rossi iniziò la sua attività di propaganda agricola.

²⁵⁰ Ivi, p. 17.

²⁵¹ Ivi, p. 19.

²⁵² Ivi, p. 24.

²⁵³ Ivi, p. 95.

Cap. 3 - ii.

Un periodo di sofferenza

Nella prima metà degli anni Trenta de' Rossi conobbe il successo grazie alla Battaglia del Grano. Tuttavia la sua posizione non era al sicuro nell'ambiente fascista. De' Rossi fu coinvolto nella lotta per il potere interna al regime. In questo capitolo analizzeremo meglio come de' Rossi sopravvisse alla crisi che ne derivò.

Dai documenti conservati nell'Archivio Centrale dello Stato si può capire che il governo fascista prendeva informazioni su de' Rossi sin dal 1927. Nel fondo della Segreteria Particolare del Duce, di Polizia Politica del Ministero dell'Interno e del Ministero della Cultura Popolare si trovano le cartelle relative a de' Rossi. Soprattutto la cartella di polizia politica conserva numerosi rapporti riguardanti la sua persona. La maggior parte dei documenti viene redatta dai anonimi solo con la data e il luogo di elaborazione, di solito indicata con «Roma» o con «Città del Vaticano»²⁵⁴. Dalla concretezza delle informazioni, dalla coerenza con i fatti obiettivi, dal linguaggio usato si può plausibilmente inferire che gli informatori non fossero di certo alte personalità. Sembra, inoltre, che gli informatori riportassero per lo più pettegolezzi.

Dai documenti emerge che all'inizio il regime fascista controllava de' Rossi come un ex-popolare. Il rapporto «Roma, 9 settembre 1929» dice:

Il Signor De Rossi dell'Arno, direttore del giornale cattolico agricolo "Italia e Fede" è un uomo molto attivo che cerca di radunare molta gente sotto la sua bandiera. Egli si dice mussoliniano, ma è anche un noto popolare²⁵⁵.

Anche altro rapporto «Roma, 27 novembre 1929»:

De Rossi dall'Arno Giulio [*sic*], ex amico di Don Sturzo ex redattore del "Corriere d'Italia" di origine, credo, calabrese ebbe la sua epoca di grande auge addirittura inverosimile sotto Michele Bianchi, quando questi era sottosegretario agli Interni. Egli ebbe ed ha tuttora dall'Ufficio Stampa 10.000 lire mensili per un giornaleto Fede e Patria che, secondo il programma concepito, doveva fare miracoli con organizzazioni parrocchiali ecc. ma in realtà lascerebbe il tempo che trova²⁵⁶.

²⁵⁴ ACS, MI, DGPS, PP, *Fascicoli Personali 1927-1944: De' Rossi dell'Arno, Giulio*.

²⁵⁵ Ivi.

²⁵⁶ Ivi.

La polizia politica osservava l'attività organizzata da de' Rossi per mobilitare gli ecclesiastici sorvegliando de' Rossi come ex-popolare.

Il fascicolo di polizia politica conserva un altro documento anonimo che non è datato. È probabile che il rapporto sia stato elaborato verso l'ottobre del 1930 a giudicare dalla posizione in cui si trova il documento. Il documento descrive de' Rossi come «giornalista popolare, cattolico» sospettando che tenesse ancora contatti con i popolari e considerando che non godesse la fiducia nell'ambiente cattolico. Per quanto riguarda il periodico «Italia e Fede» scrive: «si vende assai poco: pure vive, e serve al De Rossi di strumento». Mentre il documento avverte che de' Rossi riscosse un gran successo nelle sfere governative e nota così: «Non è persona su cui si può fidare», poiché de' Rossi «è considerato persona poco significativa, di mezza tinta fredda, ma insidioso; e sempre pronto ad operare, in quello che può, a doppia partita»²⁵⁷.

Anche il documento datato 24 ottobre 1931, spedito dal capo della polizia alla Segreteria Particolare del Duce, controlla de' Rossi: «Dopo la soppressione di tale partito [popolare], il De Rossi, pur ostentando sentimenti di perfetta [sic] adesione al regime, ha continuato a mantenere rapporti con elementi ex popolari». Nel 1931 fra il regime fascista e la Chiesa scoppiò un conflitto grave relativo all'Azione Cattolica. Il rapporto si riferisce all'Azione Cattolica.

[De' Rossi] Ha preso viva parte alla recente questione dell'Azione Cattolica, ma, a quanto sembra, il suo atteggiamento non sarebbe stato ben giudicato negli ambienti cattolici, dove egli non gode eccessiva fiducia e stima. Ha rapporti non molto chiari col Cav. Francini, individuo assai noto nel campo dell'Azione Cattolica, ma tali rapporti sarebbero vivamente commentati²⁵⁸.

In realtà il 10 settembre del 1930 de' Rossi propose di fornire le informazioni sull'Azione Cattolica al regime quando chiese di essere ricevuto dal Duce. Cioè de' Rossi utilizzò il possesso di informazioni come pretesto per vedere Mussolini.

Desidererei vivamente d'avere l'onore d'essere chiamato dal Duce per esporgli alcuni fatti a mia conoscenza sull'attività dell'A.C. -- in aperto contrasto con le direttive dello Stato Fascista -- e nel contempo chiedere la di Lui approvazione a svolgere un programma tendente a stroncare il "mimetismo socialista" predominante tra i dirigenti dell'A.C., e a neutralizzarne la subdola azione antifascista.

²⁵⁷ Ivi.

²⁵⁸ Ivi.

Agli ordini del Duce ora e sempre con ubbidienza cieca.

Con devoti saluti fascisti²⁵⁹,

De' Rossi, a causa del passato come ex-popolare, doveva cercare di farlo dimenticare, attirando l'attenzione e il favore del Duce. Nel febbraio del 1933 de' Rossi pubblicò il libro antologia *Fascismo e Popolo* che raccolse i discorsi e gli scritti mussoliniani²⁶⁰, mentre contemporaneamente subiva attacchi dall'interno del regime fascista.

Nel libro *Pio XI e Mussolini*, pubblicato dopo la Seconda guerra mondiale, de' Rossi raccontò che «Proprio nel 1932 i massoni del Partito Fascista, vibrarono una pugnolata alla schiena del Concorso del Grano tra Parroci»²⁶¹. Si riferiva alla sospensione del concorso del grano fra parroci²⁶² e all'impedimento di pubblicare *Fascismo e Popolo* deciso dal PNF. De' Rossi aveva progettato una pubblicazione dal titolo *Lo Stato Fascista* raccogliendo i discorsi e gli scritti mussoliniani. Tuttavia il libro «fu sequestrato in seguito ad un ordine emanato dal Partito Fascista»²⁶³. Per cui de' Rossi ricorse «personalmente a Mussolini contro l'Ukase poliziesco». Grazie a Mussolini venne tolto il sequestro. Tuttavia Neos Dinale, il capo dell'Ufficio Stampa del capo del governo, ordinò di cambiare il titolo, tanto che De' Rossi fu costretto a sostituirlo con *Fascismo e Popolo*. Finalmente il libro uscì nel febbraio del 1933.

Questo caso ebbe degli strascichi. Dopo la pubblicazione di *Fascismo e Popolo* de' Rossi programmò di tradurlo in varie lingue al fine di diffondere la dottrina fascista all'estero. Sulla pagina di «Italia e Fede» del maggio 1933 apparve la notizia della pubblicazione del volume in olandese. Si diceva che il traduttore sarebbe stato il sacerdote Wouter Lutkie²⁶⁴ che aveva già tradotto il libro *Vita di Arnaldo* scritto da Mussolini²⁶⁵. Nel numero di «Italia e Fede» del novembre 1933 fu annunciata la pubblicazione in tedesco²⁶⁶. Si scriveva che il libro tradotto in tedesco sarebbe uscito assieme al libro dei discorsi hitleriani. Inoltre si informò che il libro *Fascismo e Popolo* aveva avuto già le edizioni in olandese e in spagnolo ed era in corso la traduzione in

²⁵⁹ ACS, MCP, Gabinetto, II, Versamento, b. 4.

²⁶⁰ G. de' Rossi dell'Arno, *Fascismo e Popolo*, Roma, Italia e Fede, 1933.

²⁶¹ Id., *Pio XI e Mussolini*, cit., p. 47.

²⁶² Ivi, pp. 47-49.

²⁶³ Ivi, p.49.

²⁶⁴ Lutkie è un prete cattolico e giornalista. Come traduttore egli introdusse l'idea mussoliniana in Olanda. Nell'attività politica collaborò con Arnold Meijer e il gruppo "Fronte Nera". Cfr. B. Moore, *The Netherlands*, in R.J.B. Bosworth (edi. by), *The Oxford Handbook of Fascism*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2009, pp. 453-469.

²⁶⁵ «Italia e Fede», a. VI, n. 22, 28 maggio 1933.

²⁶⁶ Ivi, a. VI, n. 46-47, 12-19 novembre, 1933.

giapponese.

All'improvviso il progetto della traduzione in tedesco fu sospeso dal Ministero dell'Interno. In *Pio XI e Mussolini* de' Rossi spiegò che l'«Olimpo massonico di Palazzo Vidoni» aveva ottenuto di far sospendere i progetti di tradurre in qualsiasi altra lingua il libro considerando de' Rossi e suoi compagni come «pericolosi antifascisti»²⁶⁷.

Nella busta di polizia politica presso il Ministero dell'Interno si trovano i documenti relativi alla vicenda. Ricostruiamo l'accaduto. All'inizio la casa editrice milanese Ulrico Hoepli chiede la sospensione della traduzione del libro derossiano per il motivo che detiene la proprietà letteraria dei discorsi mussoliniani²⁶⁸. Dal 1934 Hoepli pubblicava una collezione di *Scritti e discorsi di Benito Mussolini*. L'11 marzo del 1934 il Ministero dell'Interno avvisa la Questura di Roma della decisione spiegando: «Venuto a conoscenza della cosa, l'hoeppli ha fatto la sua giusta rimostranza verso il Rossi, ma questi gli avrebbe risposto arrogantemente che persisterà nell'opera intrapresa»²⁶⁹. Il 13 marzo de' Rossi contesta la decisione presa dalla Questura sostenendo che tradurrà non i discorsi mussoliniani ma il libro già pubblicato da de' Rossi medesimo²⁷⁰. Nella spiegazione di de' Rossi, il testo originale della traduzione, cioè il suo libro *Fascismo e Popolo*, è «compendio di dottrina fascista tessuto di pensieri tolti dai discorsi del Duce ma architettati in modo da rispondere ad un mio preordinato piano» e l'edizione olandese è già pubblicata e «vendut[a] a beneficio delle Opere Assistenziali del Partito». Il 13 marzo la Questura di Roma porta il reclamo di de' Rossi alla direzione generale della P.S. divisione polizia politica presso il Ministero dell'Interno²⁷¹. Il 17 marzo la polizia politica ribadisce la richiesta di sospensione al prefetto di Roma²⁷². Il 20 marzo la Questura di Roma accetta la richiesta di Ministero dell'Interno²⁷³. Il 31 marzo de' Rossi invia una lettera a Sebastiani, il responsabile presso la Segreteria Particolare del Duce.

La prego vivamente di volersi compiacere di rimettere, con tutta urgenza, l'inclusa lettera nelle mani di S. E. il Capo del Governo. In essa si tratta di delicato argomento che interessa personalmente il Duce, e che è necessario subito chiarire per evitare

²⁶⁷ G. de' Rossi dell'Arno, *Pio XI e Mussolini*, cit., pp. 49-51.

²⁶⁸ Questa ricerca non è riuscita a trovare le fonti riguardanti nell'Archivio di Stato di Milano, sebbene abbia consultato le buste relative al sequestro e censura di pubblicazioni e alle case editrici.

²⁶⁹ ACS, MI, DGPS, PP, Fascicoli Personali 1927-1944: De' Rossi dell'Arno, Giulio.

²⁷⁰ Ivi.

²⁷¹ Ivi.

²⁷² Ivi.

²⁷³ Ivi.

infondati commenti all'estero²⁷⁴.

L'8 aprile Sebastiani consegna tale lettera all'Ufficio Stampa del capo del governo. Fino a qui possiamo seguire la vicenda sulla base dei documenti che abbiamo trovato all'Archivio Centrale dello Stato: nel fondo della Segreteria Particolare del Duce, di Polizia Politica del Ministero dell'Interno e del Ministero della Cultura Popolare.

La vicenda non è molto chiara. Non va trascurato il fatto che dal 1933 al 1934 diversi pericoli pendevano sulla testa di de' Rossi. Infatti dal 1933 lo sguardo del regime verso de' Rossi iniziò a cambiare. Nel dettaglio: prima la polizia politica aveva guardato de' Rossi con sospetto come "ex-popolare", ma dopo 1933 lo guardò come "persona sporca". Dai documenti della polizia politica possiamo rilevare che dal rapporto datato «Roma, 7 gennaio 1933» iniziò improvvisamente la descrizione dell'orientamento sessuale di de' Rossi. L'informatore, "il giornalista collega", racconta che de' Rossi, a Venezia avendo portato degli «indumenti intimi alla foggia femminile», venne cacciato dalla redazione della Agenzia Stefani a causa di una tendenza omosessuale²⁷⁵. Il documento commenta che era incomprensibile la ragione per cui Michele Bianchi e Augusto Turati avevano dato credito a una persona sospetta come de' Rossi.

Infine il novembre 1933 de' Rossi fu coinvolto in un caso scabroso. Il 5 novembre de' Rossi venne arrestato e fu sospettato di aggressione sessuale verso un ragazzo di quindici anni. Il documento prodotto dalla polizia descrive che de' Rossi commise il crimine a Piazzale Appio di Roma alle undici di mattina. De' Rossi fu rinchiuso in "detenzione" per una settimana presso il Carcere di Regina Coeli. D'altro canto de' Rossi probabilmente non fu formalmente accusato. Questa ricerca non ha trovato traccia dell'accusa e del processo. Inoltre la cartella di polizia stranamente non registrò la protesta di de' Rossi e conservò solo il rapporto dell'interrogatorio della polizia romana. Sebbene su questo caso non si possa chiarire la verità a causa di carenza delle fonti, si trovano le seguenti notizie interessanti.

Il documento, datato «Roma, 21 gennaio 1934» e redatto tramite le informazioni fornite dai "vecchi giornalisti", dichiara:

Si ripeteva la tesi sostenuta dal Comm. Giulio Rossi Dall'Arno, e cioè che egli era vittima di un complotto ordito ai suoi danni dai fascisti, per aver organizzato, con successo, il Concorso del grano fra i fornai etc. ecc.

Tutti erano d'accordo nel ritenere che il Governo Nazionale, era stato truffato dal Comm.

²⁷⁴ ACS, SPD, CO, 548. 061/3.

²⁷⁵ ACS, MI, DGPS, PP, Fascicoli Personali 1927-1944: De' Rossi dell'Arno, Giulio.

Rossi Dall'Arno, inventando una storiella, per la quale si sarebbe salvato dal carcere²⁷⁶.

Appare molto significativo che tanto de' Rossi quanto gli informatori si riferissero al concorso del grano fra parroci. Si pensava che grazie al concorso de' Rossi avesse ottenuto una buona posizione dentro il regime.

Inoltre il documento racconta del passato di de' Rossi, rivelando che venne licenziato dal giornale cattolico «Corriere d'Italia» «per avere commesso atti pornografici». Sempre secondo il documento, de' Rossi non fu «vittima politica», ma «sporcazione», come già si è trattato nel primo Capitolo della Parte I. Nel 1927 de' Rossi ricorse a Probi-viri dell' Associazione della stampa per avere l'indennità di licenziamento. Il documento, che nel 1927 venne scritto dalla polizia politica, trattò il caso come problema politico, pur riportando la posizione del «Corriere d'Italia» che quale si giustificò dicendo che aveva licenziato de' Rossi per motivi di «carattere personale». Tuttavia, il documento del 1927 non riferì del caso sessuale di de' Rossi. Però il documento del 1934 spiega un'altra cosa. In realtà non ci sono fonti sufficienti per sapere qualcosa in più sulla verità dei fatti accaduti. In questa ricerca basterà comprendere le intenzioni emerse dai documenti. Possiamo inferire che le informazioni raccolte hanno la tendenza a sminuire il «noto giornalista» che aveva avuto successo con la Battaglia del Grano.

Tornando ai documenti della polizia politica e partendo dal documento datato «Roma, 4 marzo 1934» si ha notizia delle informazioni date dal Cav. Saraiter del quale si dice che «negli ambienti giornalistici cattolici e nell'Azione Cattolica stessa è molto noto»²⁷⁷. Saraiter riferiva una storia che aveva sentito dalla domestica, la quale aveva lavorato tre anni in casa di de' Rossi:

In Vaticano [- continua Saraiter -] non si concepisce come mai un simile sporcazione possa essere protetto dalla Presidenza del Consiglio. Io ritengo che S. E. il Capo del Governo ignori tutto il passato del pseudo prof. De Rossi dall'Arno [*sic*], perché altrimenti lo avrebbe abbandonato al suo ignobile destino²⁷⁸.

Il documento intende mettere in questione il ricevimento di de' Rossi da parte del Duce, sostenendo che il suo profilo morale non corrispondeva al tipo ideale di uomo che il fascismo intendeva promuovere.

²⁷⁶ Ivi.

²⁷⁷ Ivi.

²⁷⁸ Ivi.

Un altro documento, datato «Città del vaticano, 15 novembre 1933», informa che negli ambienti dell’Azione Cattolica il libro derossiano *Fascismo e Popolo* era stato deriso poiché, date le caratteristiche del personaggio, ci sia aspettava che «il Regime avrebbe dovuto subito gettarlo a mare, o per lo meno sospenderlo dal Partito in attesa del prossimo giudizio penale»²⁷⁹.

Il documento, «CITTA’ DEL VATICANO, 18 luglio 1933», critica de’ Rossi con l’accusa di aver sfruttato i parroci attraverso il periodico «Italia e Fede» per favorire la Battaglia del Grano, al punto che si attirò l’antipatia degli ecclesiastici e in particolare degli ambienti vaticani:

Giulio De Rossi dell’Arno vara anche nei [*sic*] libri, con impronta fascista, che cerca di smerciare negli ambienti ecclesiastici.

Ed è ciò che irrita le autorità ecclesiastiche, le quali oltre a non essere edotte della cosa, ricevono anche di tanto in tanto lagnanze da parte di alcuni poveri parroci, che lamentano lo ... spillamento del denaro²⁸⁰.

Un altro documento, datato «Città del vaticano, 8 novembre 1933», spiega che de’ Rossi condusse una campagna furiosa contro l’Azione Cattolica:

Il Sig. De Rossi dell’Arno cominciò una propaganda fra Vescovi e fra I parroci d’Italia, cercando di promuovere un movimento pseudo nazional-cattolico che doveva culminare [*sic*] con un tentativo di scisma!

L’individuo dovette avere larghi fondi dal Regime, perché è notorio come spandeva e spendeva per lusingare specialmente i parroci, con la scusa del concorso del grano fra i parroci d’Italia²⁸¹.

Secondo questa fonte per l’arresto di de’ Rossi «il Vaticano gioisce e l’“Osservatore Romano” esulta!»; anche in questo caso si descrive de’ Rossi come un perturbatore del mondo cattolico.

Fino a qui abbiamo esaminato i documenti di polizia politica. I vari documenti intendono spiegare la sfiducia in de’ Rossi sia dalla parte del regime sia da quella della Chiesa criticando la personalità di de’ Rossi. Interessante notare il periodo in cui si concentrano. Il febbraio 1933 uscì *Fascismo e popolo* e il marzo 1934 finì la questione

²⁷⁹ Ivi.

²⁸⁰ Ivi.

²⁸¹ Ivi.

riguardante la sospensione della traduzione del libro in tedesco. Dai documenti di polizia politica emerge che le azioni diffamanti contro la personalità di de' Rossi iniziarono dal gennaio 1933 e finirono nel marzo 1934; insomma tutte si svolsero tra il gennaio 1933 e il marzo 1934. Dopo la Seconda guerra mondiale, nonostante non si facesse riferimento all'arresto, de' Rossi ricordò così questo periodo duro della sua vita:

Da quel momento il direttore, i redattori e gli uffici del giornale «Italia e Fede» furono assediati bersagliati perseguitati da un nuvolo di poliziotti di agenti e di confidenti della polizia, in calzoncini e in gonnella.

[...].

Il Direttore e i redattori del settimanale dovettero passare giorni ben duri, per non cadere nelle trappole, di varia natura, preparate per far precipitare, con il discredito dei dirigenti dell'Istituto, anche l'iniziativa, che aveva riscosso grande plauso²⁸².

È difficile dire qualcosa di sicuro sull'orientamento sessuale di de' Rossi. Ma, una cosa si può dire: la nota posizione omofoba del regime venne messa in atto per una lotta di potere interna al regime che cercava di scalzare il ruolo da lui raggiunto tramite l'idea di coinvolgere i parroci nella Battaglia del Grano.

Cap. 3 - iii.

Stato e Chiesa nell'Italia fascista

De' Rossi, superato il periodo difficile, continuò l'attività e pose le basi di una estensione della sua attività di propaganda a livello internazionale. Il dicembre 1934 a Montreux si tenne un convegno internazionale dei capi dei vari movimenti fascisti, convenuti da Inghilterra, Irlanda, Francia, Olanda, Belgio, Svizzera, Austria, Croatia, Romania, Spagna ecc.. Nell'opinione di de' Rossi, non furono soddisfatti del convegno alcuni dirigenti, i quali vedevano nel fascismo la rinascita della latinità e della cattolicità. Dopo il convegno essi visitarono la redazione di «Italia e Fede» a Roma. I visitatori furono: il colonnello Eoin O'Duffy²⁸³, capo del fascismo irlandese; Arnold Meijer²⁸⁴,

²⁸² G. de' Rossi dell'Arno, *Pio XI e Mussolini*, cit., pp. 54-55.

²⁸³ O'Duffy è un militare e attivista politico. Svolgeva il movimento fascista-clericale adorando Mussolini. Cfr. J. Pollard, *Fascism and Catholicism*, in R.J.B. Bosworth (edi. by), *The Oxford Handbook of Fascism*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2009, pp. 166-184.

²⁸⁴ Meijer è un giornalista cattolico e fascista olandese che riorganizzò il movimento fascista

capo della «Fronte Nera» olandese; il Rev. Wouter Lutkie, animatore del fascismo cattolico fiammingo; il colonnello Arthur Fonjallaz del fascismo svizzero²⁸⁵; altri rappresentanti dei gruppi fascisti d'Austria, di Spagna, del Belgio e di Francia.

Il numero di «Italia e Fede» pubblicato il 30 dicembre 1934 riporta la notizia della visita dei *leaders* fascisti internazionali²⁸⁶. Secondo l'articolo, il Generale O'Duffy si interessò al concorso del grano fra parroci che avrebbe voluto allargare al clero irlandese e dello stesso parere era anche Lutkie, convinto che il concorso fra parroci «dovrebbe essere imitato ovunque». È interessante notare la possibilità di diffondere l'iniziativa del concorso ai paesi esteri: si sarebbe creato un *net-work* internazionale come ampliamento della modalità di saldatura tra clero e fascismo inventata da de' Rossi.

Inoltre dal dicembre 1934 al gennaio 1935 de' Rossi tenne il convegno sulla costituzione di un movimento culturale del corporativismo ispirato all'ideale cattolico e fascista facendo riferimento al *net-work* internazionale dei fascisti cattolici. Il convegno, presieduto da de' Rossi, decise di fondare l'Istituto Universale di Studi Corporativi²⁸⁷. Secondo il progetto, si sarebbero stabiliti gli istituti in diversi paesi. I membri di Roma furono: come rettore Gino Arias; come professore Brucculeri (S. J.), Cordovani (O. P.), Migliorini (O. F. M. Generale del Terz'Ordine Francescano), Luigi Cornaggia Medici (Protonotario Apostolico), Ugo Mariani Agostiniano.

Secondo l'articolo di «Italia e Fede», l'Istituto intese «dilatare per il mondo l'idea corporativa, realizzata in modo originale dal genio di Mussolini attraverso la Rivoluzione Fascista»²⁸⁸. Lo scopo dell'Istituto era descritto così:

E le imitazioni non sorgono spontaneamente ma derivano dallo studio e dallo studio sistematico.

I movimenti fascisti dell'estero hanno dunque necessità di conoscere il fascismo originale e veramente autentico, se essi vogliono imitarlo pur con le caratteristiche peculiari delle loro patrie²⁸⁹.

in Olanda «*Zwart Front* [fronte nera]» sotto l'influenza di Mussolini e Lutkie. Cfr. B. Moore, *The Netherlands*, in R.J.B. Bosworth (edi. by), *The Oxford Handbook of Fascism*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2009, pp. 453-469.

²⁸⁵ Fonjallaz è un pubblicista fascista. Appoggiò il fascismo italiano.

²⁸⁶ *Il Capo del Fascismo irlandese e l'animatore del Fascismo olandese visitano la nostra Redazione*, «Italia e Fede», a. VII, n. 52, 30 dicembre 1934.

²⁸⁷ I documenti sono riprodotti in G. de' Rossi dell'Arno, *Pio XI e Mussolini*, cit., pp. 193-194.

²⁸⁸ *Istituto Universale di Studi Corporativi*, «Italia e Fede», a. VIII, n. 3, 20 gennaio 1935.

²⁸⁹ *Istituto Universale di Studi Corporativi*, ivi, a. VIII, n. 2, 13 gennaio 1935.

Il corporativismo fascista da studiare e da diffondere era ritenuto da de' Rossi un atto dovuto, visto che «si basa sul fatto positivo delle verità umane; che sono comuni a tutte le confessioni cristiane e che hanno nella Chiesa Cattolica la loro schietta luce divina»²⁹⁰. Tale idea sarebbe stata diffusa non solo al mondo cattolico, ma anche «ai credenti di tutte le confessioni che si basano sulla morale cristiane»²⁹¹.

Alla fine il progetto dell'Istituto di Studi Corporativi non fu realizzato. De' Rossi imputò questo fallimento alla massoneria secondo lo schema di spiegazione della realtà cui ricorreva abitualmente: «Insomma tanto si fece, sia dai promotori massoni del Convegno di Montreux, sia dalla polizia politica, che l'iniziativa abortì»²⁹².

Nel 1935 de' Rossi pubblicò il libro dal titolo *La Conciliazione e il Risorgimento*, che conteneva come prefazione l'articolo mussoliniano Stato e Chiesa. L'articolo mussoliniano, dove si discute la separazione fra politica e religione, era già stato pubblicato una prima volta in lingua francese col titolo *L'ÉGLISE ET L'ÉTAT* sul giornale «Le Figaro»²⁹³. De' Rossi presentò l'articolo mussoliniano in Italia traducendolo e inserendolo nel suo libro *Conciliazione e Risorgimento*²⁹⁴. Nell'*Opera Omnia di Benito Mussolini*, uscita dopo la Seconda guerra mondiale, fu riprodotta l'edizione tradotta da de' Rossi²⁹⁵.

Il PNF, nelle parole di de' Rossi, impediva la circolazione dell'articolo mussoliniano in Italia. Lutkie, animatore del fascismo cattolico fiammingo, suggerì la pubblicazione in Italia a de' Rossi²⁹⁶. Nel dicembre del 1934 de' Rossi chiese il permesso di pubblicazione alla Segreteria Particolare del Duce²⁹⁷ e l'ottenne.

Prima di esaminare il libro di de' Rossi vediamo i pensieri di Mussolini²⁹⁸. Nella parte iniziale dell'articolo Mussolini affermò che lo Stato non avrebbe vinto contro alcuna religione. Egli assicurò la libertà religiosa asserendo: «Nel concetto fascista di Stato totalitario, la Religione è assolutamente libera e nel suo ambito, indipendente» e continuò: «Lo Stato fascista non trova che sia suo dovere intervenire nella materia religiosa, o se ciò accade è solo nel caso in cui il fatto religioso tocchi l'ordine politico e morale dello Stato». Mussolini chiarì le relazioni fra lo Stato fascista e la Chiesa in

²⁹⁰ *Istituto Universale di Studi Corporativi*, ivi, a. VIII, n. 3, 20 gennaio 1935.

²⁹¹ *Ibid.*

²⁹² G. de' Rossi dell'Arno, *Pio XI e Mussolini*, cit., p. 55.

²⁹³ Benito Mussolini, *L'ÉGLISE ET L'ÉTAT*, «Le Figaro», 18 dicembre 1934.

²⁹⁴ «*La Conciliazione e il Risorgimento*», «Italia e Fede», a. VIII, n. 7, 17 febbraio 1935.

²⁹⁵ *Stato e Chiesa*, in *O.O.*, vol. XXVI, Firenze, La Fenice, 1972, pp. 399-401.

²⁹⁶ G. de' Rossi dell'Arno, *Pio XI e Mussolini*, cit., p. 55.

²⁹⁷ ACS, SPD, CO, 548.061/III.

²⁹⁸ Benito Mussolini, *Stato e Chiesa*, in G. de' Rossi dell'Arno, *La Conciliazione e il Risorgimento*, Roma, Italia e Fede, 1935, pp. 7-15. Questa tesi si riferisce all'edizione italiana tradotta da de' Rossi.

questo modo:

La dottrina fascista sulla materia è chiara: lo Stato è sovrano e niente può essere fuori o contro lo Stato, nemmeno la religione nelle sue pratiche estrinsecazioni e ciò spiega come i Vescovi italiani prestano giuramento di fedeltà allo Stato: d'altra parte la Chiesa è sovrana in quello che è il suo specifico campo di attività: la cura e la salvezza delle anime. Vi sono dei momenti e delle attività dove le due forze si incontrano e in tal caso, la collaborazione è desiderabile, è possibile ed è feconda.

Realizzate tali relazioni di collaborazione con i Patti lateranensi Mussolini dichiarò: «Nessuno Stato è più totalitario e autoritario dello Stato fascista» e «chiunque incrina o turba l'unità religiosa di un popolo, commette un delitto di lesa-nazione». Secondo Mussolini, lo Stato totalitario deve avere anche l'unità religiosa.

Nel libro *La Conciliazione e il Risorgimento* de' Rossi intende spiegare la convergenza fra la "Conciliazione" e il Risorgimento e chiarire la continuità fra il Risorgimento e il fascismo sulla scorta dei pensieri mussoliniani; confuta, invece, le opere sulla "Conciliazione" scritte da Mario Missiroli²⁹⁹ e Vincenzo Morello³⁰⁰, giudicandole piene di notizie storiche false e fuorvianti³⁰¹.

Esaminiamo per un momento il libro derossiano sulla "Conciliazione". Secondo de' Rossi, nell'età liberale l'Italia presentava una divisione fra le cose umane e quelle divine. Sebbene l'indipendenza materiale fosse conseguita, l'indipendenza spirituale era impedita da tale scissura. Il fascismo portò la "Conciliazione" come una soluzione della questione.

La Rivoluzione Fascista, Rivoluzione di giustizia sociale e di equilibrio dei valori umani, abbattendo quello che separava l'umanità da Dio, ha ricostruito la piattaforma necessaria alla conciliazione, che era da vero impossibile nel clima politico filosofico sociale pre-fascista³⁰².

Nell'opinione di de' Rossi, la conciliazione fra umanità e divinità «è l'insostituibile

²⁹⁹ Mario Missiroli, *Italia d'oggi*, Bologna, Zanichelli, 1932.

³⁰⁰ Vincenzo Morello, *Il conflitto dopo la Conciliazione*, Milano, Bompiani, 1932.

³⁰¹ Per quanto riguarda le polemiche sulla Conciliazione cfr., R. Pertici, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984)*, Bologna, il Mulino, 2009. Pertici fa riferimento al discorso di Missiroli in questione della Conciliazione basandosi su un'altra opera, *Date a Cesare. La politica religiosa di Mussolini con documenti inediti*, Roma, Libreria del Littorio, 1929.

³⁰² G. de' Rossi dell'Arno, *La Conciliazione e il Risorgimento*, cit., p. 134.

punto di partenza per la riconquista dell'impero spirituale della latinità»³⁰³, poiché «il popolo italiano non può ricostruire la sua grandezza se non nell'unità spiritual di Roma»³⁰⁴.

De' Rossi afferma che in Italia esisteva un'idea, in cui si sarebbe potuta realizzare l'unità: si trattava di mettere Roma al centro dell'universo mentale degli italiani.

Ma tutta la nostra storia millenaria è lì a dimostrare come l'idea di ricostruire intorno a Roma una forza unitaria civile, che le ridonasse splendore e potere, non sia mai morta nel popolo italiano³⁰⁵.

E così rappresenta il valore del richiamo a Roma:

Roma è la stella polare dell'umanità, chi non guarda a Roma smarrisce la sua strada. Il popolo italiano, pur tra le più opposte e funeste vicissitudini della storia, non si è mai allontanato da Roma, imperiale e cristiana, umana e divina, ed ha serbato perciò più d'ogni altro l'equilibrio tra umanità e divinità, tra sacro e profano, tra spirito e materia³⁰⁶.

L'Italia, dunque, avrebbe dovuto ritrovare la capacità di una proiezione universale, raggiungendo la conciliazione:

La particolare esigenza dell'anima italiana è la universalità; sentimento connaturato con la romanità e il cattolicesimo³⁰⁷.

Risalendo al cristianesimo romano de' Rossi intende chiarire le relazioni fra la romanità e il cattolicesimo.

Se la romanità era stata prescelta come veicolo degno di trasmettere e di dilatare per il mondo il Nuovo Verbo, è chiaro che il cristianesimo aveva interesse a mantenere intatta la potenza, la forza di espansione, la universalità, lo splendore imperiale di Roma.

[...].

Il cristianesimo è stato tanto poco ostile alla romanità che quanto di Roma, usi costumi

³⁰³ Ivi, p. 36.

³⁰⁴ Ivi, p. 36.

³⁰⁵ Ivi, p. 84.

³⁰⁶ Ivi, p. 176.

³⁰⁷ Ivi, p. 104.

ordinamenti, potè cristianizzare conservò e tramandò ai posteri, pure in mezzo al disordine generale, alla generale decadenza e agli assalti distruttori dei barbari³⁰⁸.

In sostanza de' Rossi per avvalorare la validità della cooperazione fra la romanità e il cattolicesimo, ricorre all'esempio del cristianesimo antico, presentandolo come «un continuo sforzo di «conciliazione»».

Allora come la romanità e il cattolicesimo avrebbero potuto procurare l'universalità all'Italia?

La romanità [- scrive -] supera il confine della razza come il cattolicesimo supera i confini dell'intelletto umano; nella romanità cattolica sta dunque la libertà politica e la libertà religiosa del popolo italiano³⁰⁹.

Lo stato fascista che aveva raggiunto la conciliazione avrebbe potuto riprendere l'ideale universale di Roma, operando così a vantaggio non solo della razza italiana, ma anche favore dell'umanità tutta:

Con la Rivoluzione Fascista il popolo italiano non esalta se stesso in quanto razza, ma esalta la sua missione civilizzatrice, esalta il fuoco divino e umano della sua civiltà universale³¹⁰.

Che cosa, dunque, avrebbe portato agli italiani il raggiungimento di tale universalità?

La Patria italiana è forse la sola che non sia sorta su di un sopruso egoistico.

L'amore di patria del popolo italiano s'identifica nell'amore per una civiltà di carattere universale.

[...].

Soltanto in questo amore di carattere universale, che vince e supera ogni egoismo particolarista, si può creare l'armonia di tutte le Patrie; solo intorno a Roma possono stringersi sinceri vincoli di collaborazione tra i popoli, perchè Roma, donatrice eterna di civiltà, è l'anima di tutti coloro che l'amano³¹¹.

³⁰⁸ Ivi, pp. 150-151.

³⁰⁹ Ivi, p. 104.

³¹⁰ Ivi, pp. 123-124.

³¹¹ Ivi, p. 168.

De' Rossi confonde qui il sentimento italiano per la patria e l'universalità derivante dalla romanità. Pur criticando il nazionalismo in generale come "egoismo nazionale", afferma che solo il patriottismo italiano rappresentava un'eccezione dal momento che era equivalente amare la patria italiana e amare l'universalità. Secondo de' Rossi, l'universalità e la civiltà del fascismo italiano erano nemici «d'ogni forza finita, d'ogni particolarismo e d'ogni egoismo individuale o nazionale»³¹².

De' Rossi intese, perciò, dare alla "Conciliazione" il significato di un costante dato storico che si ripropone nel passaggio dal Comune medievale, al Rinascimento e al Risorgimento. Per dare coerenza al suo discorso fu, però, costretto a distinguere il Risorgimento dal Liberalismo:

Queste pagine ricordano agli immemori ai perfidi e ai venduti che il Risorgimento italiano non è nato dal Liberalismo nè dalla Rivoluzione Francese, bensì direttamente dalla passione millenaria romana del popolo italiano³¹³.

Secondo de' Rossi, la Rivoluzione francese e il Liberalismo avevano provocato la divisione fra umanità e divinità e, quindi, si collocavano al di fuori dell'alveo autentico degli ideali risorgimentali.

Emerge qui un altro problema, cioè quello degli eroi risorgimentali. De' Rossi afferma che da Cavour, a Mazzini, a Garibaldi, a Vittorio Emanuele II nessuno fu dalla parte dei liberali. Soprattutto sulla figura di Cavour, famoso per il motto «Libera Chiesa in libero Stato», de' Rossi dovette compiere degli adattamenti storici piuttosto stravaganti. Secondo de' Rossi, Cavour si servì del Liberalismo soltanto per raggiungere l'indipendenza:

Il Cavour volle e seppe sfruttare le forze che allora si agitavano nel mondo, per il realizzazione del suo grande disegno dell'unità italiana³¹⁴.

[...].

Il liberalismo e il Risorgimento italiano non hanno quindi tra loro alcun legame ideale; si tratta di un'alleanza contingente sul piano del comune interesse ad abbattere i governi assolutisti e l'impero degli Asburgo³¹⁵.

Nell'opinione di de' Rossi, Cavour ritenne il liberalismo come un obiettivo

³¹² Ivi, p. 162.

³¹³ Ivi, p. 6.

³¹⁴ Ivi, p. 41.

³¹⁵ Ivi, p. 52.

provvisorio della sua azione, ma i liberali dopo Cavour non capirono l'intento cavouriano:

Quelle enunciazioni fatte per servire alla causa importantissima che le giustifica, erano destinate ad essere superate non appena avessero sortito il fine di bene che da esse il Cavour si riprometteva; cioè l'unità materiale del Regno³¹⁶.

Per tale ragione l'Italia, nel mezzo secolo che seguì l'unificazione, «fu debole, incerta, pervasa di spirito amletico»³¹⁷. Mussolini con la politica della «Conciliazione riuscì a raggiungere finalmente il compito rimasto non realizzato dopo Cavour».

De' Rossi vide un collegamento fra lo Statuto albertino e i Patti lateranensi poiché «l'articolo Primo dello Statuto del Regno aveva sancito la cattolicità dello Stato italiano»³¹⁸.

Mussolini ridona lealmente coraggiosamente il valore letterale e spirituale all'articolo Primo della Carta fondamentale del Risorgimento italiano e con ferrea coerenza firma i Patti Laterani.

I Patti Laterani ricostruiscono integra la sovranità materiale e spirituale dello Stato italiano³¹⁹.

Secondo de' Rossi, Cavour non si allontanò mai dallo Statuto.

Egli [Cavour] sentiva indissolubilmente legato con le tradizioni nazionali e con gli impegni sanciti tra un Re Cattolico e un popolo cattolico nello Statuto del Regno³²⁰.

De' Rossi provò anche a giustificare la fine del potere temporale, basandosi sempre sulla sua interpretazione della politica di Cavour:

Egli [Cavour] partiva dalla convinzione, cristianamente sofferta e sentita, che la funzione storica del Potere Temporale del Papato fosse finita³²¹.

[...].

³¹⁶ Ivi, p. 79.

³¹⁷ Ivi, p. 80.

³¹⁸ Ivi, p. 25.

³¹⁹ Ivi, p. 28.

³²⁰ Ivi, p. 54.

³²¹ Ivi, p. 55.

Il Cavour non pensò nè pure nei momenti di più fiero contrasto di abbattere il Potere Temporale del Papato per umiliare o indebolire il Potere Spirituale della Chiesa Cattolica. Egli riteneva anzi per certo che la Chiesa, liberata dalle preoccupazioni di ordine terreno, avrebbe acquistato maggiore splendore e maggiore forza di espansione spiritual universale³²².

Secondo de' Rossi, anche Vittorio Emanuele II capiva chiaramente la situazione provvisoria che l'occupazione di Roma aveva determinato:

Re Vittorio Emanuele II, interprete dell'esigenza del Risorgimento volle Roma capitale dell'Italia unificata. Però dichiarò esplicitamente, solennemente, che le truppe italiane entrando in Roma non intendevano usurpare alcuno dei diritti spirituali del Pontefice, e tanto meno recare offesa alla Fede Cattolica, ma volevano confermare la pienezza della autorità dei due Poteri per loro natura ed essenza nettamente distinti. Così ricostituendosi in Roma la serena concordia e la conciliazione tra la sovranità spirituale e quella terrena, poteva essere eliminata ogni causa di speculazione luterana, e doveva, per virtù di popolo italiano, arridere al mondo il trionfo definitivo della civiltà romana e cristiana³²³.

Nel pensiero di De' Rossi «il Risorgimento, la Rivoluzione Fascista e la Conciliazione erano anelli di una medesima catena, che congiungeva l'umanità con Dio»³²⁴. La romanità e il cattolicesimo portavano all'Italia unita l'universalità; Roma, cioè, era il centro dell'universalità; il Risorgimento realizzava solo l'indipendenza materiale; il fascismo riprendeva la romanità; la "Conciliazione" con il cattolicesimo raggiungeva l'indipendenza spirituale. La continuità di tutti questi elementi nella Monarchia Sabauda era la testimonianza della loro effettiva realtà.

De' Rossi intese, dunque, collegare la "Conciliazione" con il totalitarismo fascista per esaltare lo Stato fascista e dichiarò ancora: «Lo Stato Fascista Italiano è la Patria italiana, compendia la famiglia nazionale italiana in tutti i suoi valori, tradizionali materiali morali spirituali»³²⁵. Ma come potevano convivere in una simile prospettiva l'interesse individuale del singolo e l'interesse collettivo? Nell'opinione di de' Rossi, lo Stato fascista seppe coordinare individuo e collettività.

³²² Ivi, p. 56.

³²³ Ivi, p. 220.

³²⁴ Ivi, p. 198.

³²⁵ Ivi, p. 145.

Problemi che la Rivoluzione Fascista ha risolto conformemente al diritto familiare, individuale e collettivo armonizzandoli nel concetto unitario di Stato; il quale non misconosce non nega non coarta quei diritti, ma tutti li disciplina al superiore interesse nazionale³²⁶.

Secondo de' Rossi, infatti, le relazioni ideali fra individuo e collettività si realizzano quando: «il singolo, per quanto debole e ignorato, si sente ed è parte integrante del tutto; si sente ed è molecola di luce vibrante nel raggio fascista che illumina il mondo»³²⁷. De' Rossi riteneva che il corporativismo costituisse il modo giusto per coordinare l'interesse delle due parti:

Il Fascismo, a mezzo di una scala di valori spirituali, armonizzando nel suo corporativismo gli interessi dell'individuo con quelli della collettività, ha corretto il liberalismo ed ha risolto il problema sociale moderno dei rapporti tra individuo e Stato³²⁸.

Nello Stato corporativo non si sarebbe potuta verificare la lotta di classe.

Lo Stato Corporativo è il risultato della raggiunta pace sociale, anzi rappresenta organizza e tutela la «pace sociale» a traverso la disciplina del lavoro. Dunque ove sia o permanga lotta di classe o guerra civile il corporativismo è irrealizzabile³²⁹.

Secondo de' Rossi, tale Stato corporativo «non si può ottenere senza il concorso della romanità e del cristianesimo»³³⁰.

Davanti allo Stato fascista tutti hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri in quanto cittadini, allo stesso modo che tutti, in quanto credenti, hanno le stesse speranze e gli stessi doveri davanti a Dio.³³¹

«Il Fascismo [- scrive -] è democrazia»³³², poiché tutti gli individui sono uguali e portatori di diritti e doveri in quanto cittadini e credenti. De' Rossi considera così i

³²⁶ Ivi, p. 185.

³²⁷ Ivi, p. 6.

³²⁸ Ivi, p. 133.

³²⁹ Ivi, p. 19.

³³⁰ Ivi, p. 201.

³³¹ Ivi, p. 142.

³³² Ivi, p. 141.

diritti nello Stato corporativo:

Lo Stato Corporativo Fascista armonizza i diritti degli individui con quelli della collettività, i diritti dello spirito con quelli della materia, i diritti dello Stato nella sua funzione terrena, con quelli della Chiesa nella sua funzione spirituale; è dunque esso sostanzialmente diverso dalle concezioni filosofiche statolatriche³³³.

Lo Stato corporativo, dunque, non avrebbe provocato nessuna tensione con la dottrina della Chiesa.

Una concezione di Stato che rispetta, anzi potenzia, la personalità umana, disciplinandola nella visione dell'interesse superiore della collettività, cioè del bene comune della patria, non è affatto inconciliabile per se stessa con la Chiesa³³⁴.

Aggiunge ancora:

Ma quando lo Stato e la Chiesa mirano entrambi al bene superiore di tutto il popolo, inconciliabilità sostanziale e abissi incolmabili non sussistono, non possono sussistere, se non nella fantasia o nella malvagità antifascista³³⁵.

Insomma i due poteri in quanto arrivarono ad un interesse superiore non avrebbero potuto che collaborare per conseguirla. La “Conciliazione” rappresentava la base di tale collaborazione:

Ecco perchè chi incrina l'unità fascista del popolo italiano commette un crimine contro Dio, attesoche il fascismo ha richiamato il popolo alla Chiesa, mentre stava per allontanarsene³³⁶.

Qui si vede il fondamento della concezione derossiana nei riguardi della coesistenza fra lo Stato fascista e la Chiesa: cattolicesimo e fascismo si intrecciavano e si sovrapponevano senza lasciare residui.

³³³ Ivi, p. 140.

³³⁴ Ivi, p. 132.

³³⁵ Ivi, p. 133.

³³⁶ Ivi, p. 246.

Cap. 3 - Conclusioni.

Nel terzo capitolo abbiamo analizzato lo svolgersi delle attività e delle teorie di de' Rossi nella prima metà degli anni Trenta. Nel periodo successivo de' Rossi continuerà a portare avanti la propaganda sul periodico «Italia e Fede» a favore del regime fascista e si impegnerà anche nella campagna di “Oro alla Patria”, incoraggiando la collaborazione di numerosi ecclesiastici. Suo scopo era quello di procurare al governo il consenso cattolico. Nel gennaio 1938 l'attività di de' Rossi raggiunse il culmine del successo.

A Roma il 9 gennaio del 1938 si tenne la premiazione del concorso del grano fra i parroci e i sacerdoti (bandito per gli anni 1936-1937) e venne organizzato un grande raduno durante il quale settantadue vescovi e oltre duemila parroci sfilarono in corteo con camicie nere, carabinieri, gerarchi fascisti e cappellani militari. Questi ecclesiastici dimostrarono la loro lealtà e l'obbedienza al Duce, direttamente davanti a Mussolini. Il 12 gennaio si tenne invece l'udienza dal papa.

De' Rossi, nell'articolo del 16 gennaio 1938 pubblicato su «Italia e Fede», col titolo *Per il Duce e per il Pontefice*, scrisse che questo evento «ha dimostrato la unanimità di affetti e di consensi e la certezza con la quale popolo e clero, indissolubilmente uniti, seguono il Duce verso le mètte indicate»³³⁷. Fu un evento, nelle parole di de' Rossi, «il più grande e significativo dopo la Conciliazione». Si elogiava il fatto che l'episcopato e il clero d'Italia dimostravano il loro consenso al governo mussoliniano, paragonando le relazioni tra Chiesa e Stato che si erano stabilite in paesi esteri.

Infatti molte altre nazioni intrattengono con la Santa Sede relazioni concordatarie e cordialità di rapporti sul piano diplomatico; ma nessuno di quei Governi vede intorno a se tanto spontanea volontà di collaborazione dei Sacerdoti di Cristo.

Ciò dipende dal fatto che nessuno Stato rappresenta l'unità della patria, quanto lo Stato Fascista³³⁸.

Secondo De' Rossi, grazie alla collaborazione e al consenso degli ecclesiastici, vennero realizzate la perfetta unità morale e la ferrea volontà di tutta la nazione italiana intorno al suo Duce.

«Italia e Fede» riportò l'evento nel numero speciale del 15 febbraio 1938. Il 21

³³⁷ Id., *Per il Duce e per il Pontefice*, «Italia e Fede», a. XII, n. 3, 16 gennaio 1938.

³³⁸ *Ibid.*

gennaio de' Rossi ne fece omaggio alla Segreteria di Stato presso la Santa Sede che il 30 gennaio rispose: «Ringrazia vivamente l'Illmo Sig. Prof, G. de Rossi dell'Arno per il cortese invio del numero speciale di Italia e Fede»³³⁹.

L'evento del gennaio 1938 rappresenta il culmine dell'attività derossiana di mobilitazione degli ecclesiastici a favore del regime. Nel prossimo capitolo analizzeremo come proprio questo evento fosse l'inizio della contraddizione fra de' Rossi e la Santa Sede.

CAPITOLO 4.

L'attività propagandistica: fra cattolicesimo, razzismo e fascismo (1938-1943)

Cap. 4 - Introduzione

Come si è detto, a Roma il 9 gennaio del 1938 venne organizzato un grande raduno durante il quale settantadue vescovi e oltre duemila parroci sfilarono in corteo con camicie nere, carabinieri, gerarchi fascisti e cappellani militari. Insieme pregarono alla tomba del Milite Ignoto sulle note della *Canzone del Piave* e dopo il corteo si avviarono a Palazzo Venezia per l'udienza di Mussolini.

Quando Mussolini compare nella sala Regia indossando l'uniforme da Comandante generale della Milizia, gli ecclesiastici salutano romanamente e invocano «Duce! Duce! Duce!»³⁴⁰.

Subito dopo un vescovo e un parroco rivolgono un discorso a Mussolini, in qualità di rappresentanti delle rispettive categorie. Giuseppe Nogara, arcivescovo di Udine, parla così:

[...] il Clero dà e darà la sua volenterosa collaborazione al Vostro Governo, anche perchè, Voi volete che l'Italia continui ad essere al mondo intero esempio e maestra di civiltà Cristiana; volete che Roma sia sede rispettata del Vicario di Cristo³⁴¹.

Di seguito il parroco Giuseppe Menossi proclama:

³³⁹ ASV, *Segreteria di Stato*, a. 1938, Pubblic. 125.

³⁴⁰ Cfr. il numero di «Italia e Fede», a. XII, n. 3, 15 gennaio 1938. Vedi anche: Vescovi e sacerdoti a palazzo Venezia (10 gennaio 1938), in P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Roma-Bari, Laterza, 1973, pp. 312-315.

³⁴¹ «Italia e Fede», a. XII, n. 3, 15 gennaio 1938, p. 4.

Duce! I Ministri di Cristo i Padri del popolo rurale a Voi devotamente rendono onore. Vi benedicono. Vi protestano fedeltà. Con Spirituale entusiasmo, con voce e con cuore di popolo gridiamo: Saluto al Duce! A Noi³⁴².

Il discorso proseguì con l'affermazione di lealtà e di obbedienza al governo da parte degli ecclesiastici italiani con accenti che ovviamente erano impensabili in età liberale e che manifestavano l'entusiasmo dei cattolici per il regime fascista.

Il resoconto di questo raduno fu riportato anche dalla stampa straniera, in giornali come «Le Populaire», «Le Figaro», «Le Temps», «Le Croix» ed altri, nei quali si evidenzia in particolare il fatto che il governo fascista stava raccogliendo un grande consenso da parte degli ecclesiastici italiani. Il leader dell'azione cattolica dell'*arrondissement* belga di Huy, letti i giornali, comprese che si trattava di un evento di carattere militaresco, nazionalista, e agli antipodi rispetto all'universalità della Chiesa. Per questo mandò con estrema urgenza una lettera al papa Pio XI, in cui esprimeva la preoccupazione per un possibile scoppio della guerra e i rischi che una così esplicita convergenza con il fascismo faceva correre alla Chiesa in quanto depositaria di un messaggio di universale fratellanza³⁴³.

Questo raduno rappresentava una fase della cerimonia di premiazione per il Concorso nazionale del grano fra parroci e sacerdoti. Il governo fascista intendeva esibire la solidarietà del regime con la Chiesa sfruttando la partecipazione degli ecclesiastici. Ci sembra che questo evento sia stato uno degli apici della dimostrazione della fedeltà al regime da parte della Chiesa italiana. Nello stesso anno l'Italia introdusse leggi razziali e si avvicinò alla Germania sempre più. Le relazioni con la Chiesa, soprattutto con il papa Pio XI, entrarono in una difficile fase.

La nostra ricerca sulla figura di de' Rossi ha finora chiarito come, dalla Marcia su Roma al gennaio 1938, egli ha agito nel tentativo di operare una saldatura tra lo Stato fascista e la Chiesa. In questo capitolo considereremo il periodo che va dal 1938 al 1943, durante il quale i rapporti fra il governo fascista e la Santa Sede furono particolarmente delicati. Analizzando il pensiero di de' Rossi in questo periodo di tensioni, per via dell'introduzione delle leggi razziali, l'avvicinamento italiano alla Germania e lo scoppio della guerra, contiamo di riuscire a comprendere più chiaramente la sua posizione. Ci proponiamo cioè di chiarire l'atteggiamento di de' Rossi riguardo a cattolicesimo, razzismo e fascismo, attraverso un'analisi della sua propaganda fra i

³⁴² *Ibid.*

³⁴³ ASV, *Segreteria di Stato*, a. 1938, Obolo 171.

parroci e fra i cattolici in ordine all'antisemitismo³⁴⁴.

A proposito della storiografia esistente al riguardo, ricordiamo che R. De Felice ha già fatto riferimento a tale tema nel suo studio, risalente agli anni sessanta *Gli ebrei italiani sotto il fascismo*. De Felice esamina l'opinione pubblica italiana sull'antisemitismo utilizzando vari periodici nazionali anche inclusi i cattolici e cita il frammento di un testo derossiano allo scopo di presentarlo come un provocatore fascista all'interno del mondo cattolico³⁴⁵. Inoltre G. Miccoli in un lavoro degli anni ottanta intende chiarire la variazione e l'oscillazione delle opinioni in ambiente cattolico riguardo al razzismo e al problema ebraico, esaminando vari testi inclusi quelli minori, locali e anche i bollettini diocesani. In questo articolo Miccoli osserva che i propagandisti cattolici come de' Rossi, sebbene non fossero di primo piano, erano pur sempre «personaggi con le loro entrate ed i loro appoggi ecclesiastici»³⁴⁶. In tempi più recenti R. Moro, sulle orme dei due studiosi appena citati, focalizza il suo sguardo più dettagliatamente sui testi dei propagandisti cattolici del razzismo nel suo studio *Propagandisti cattolici del razzismo antisemita in Italia (1937-1941)*³⁴⁷ pubblicato nel 2003. Moro analizza la propaganda razziale e antisemita degli intellettuali cattolici negli anni trenta e considera de' Rossi uno di quei propagandisti cattolici che, pur essendo poco noti, esercitavano una notevole influenza sulla società. Moro inquadra le figure dei cattolici che svolsero propaganda attraverso conferenze e articoli su giornali e riviste nell'ambito delle campagne razziali e antisemite. Osservando le analogie fra tali propagandisti e classificandoli in base alle generazioni di appartenenza, conduce un'analisi cronologica della loro attività e fornisce alcune indicazioni sulla differenza della loro concezione. R. Moro definisce in questi termini la generazione di de' Rossi:

³⁴⁴ Per quanto riguarda il rapporto tra leggi razziali, cattolici italiani e governo fascista esistono numerose monografie. Qui ci si limita ad elencare i saggi principali per comprendere il contesto storico e il dibattito storiografico: V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, Milano, Guerini Studio, 2010; A. Duce, *La Santa Sede e la questione ebraica (1933-1945)*, Roma, Studium, 2006; G. Fabre, *Un «accordo felicemente conchiuso»*, «Quaderni di storia», luglio-dicembre, 2012, pp. 83-154; E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Torino, Einaudi, 2007; G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Milano, Rizzoli, 2000; Id., *Antisemitismo e cattolicesimo*, Brescia, Morcelliana, 2011; R. Moro, *La chiesa e lo sterminio degli ebrei*, Il Mulino, Bologna, 2002; G. Sale, *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, Milano, Jaca Book, 2009; M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino, S. Zamorani, 1994; Id., *Gli ebrei nell'Italia fascista: vicenda, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000; H. Wolf, *Il papa e il diavolo*, Donzelli, Roma, 2008; S. Zuccotti, *L'olocausto in Italia*, Milano, Bruno Mondadori, 1988.

³⁴⁵ R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 369-370.

³⁴⁶ G. Miccoli, *Santa Sede e Chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938*, in AA. VV., *La legislazione antiebraica in Italia e Europa. Atti del Convegno nel cinquantenario delle leggi razziali, Roma, 17-18 ottobre 1988*, Roma, Camera dei deputati, 1989, pp. 163-274.

³⁴⁷ R. Moro, *Propagandisti cattolici del razzismo antisemita*, cit., pp. 275-345.

«Costoro appaiono segnati soprattutto, direttamente o indirettamente, dalle vicende legate alla Grande Guerra e in particolare dall'esperienza dell'esplosione nazionalista e interventista. Si collocano su linee sostanzialmente convergenti, oscillanti tra una posizione clerico-fascista, una più propriamente nazional-cattolica e, in qualche caso, l'adesione vera e propria al fascismo»³⁴⁸. Sebbene questo lavoro di Moro non si focalizzi esclusivamente su de' Rossi, è assai utile per capire la collocazione di de' Rossi nel contesto storico. Un recente lavoro di L. Biasiori, che esamina i conflitti ideologici e politici nell'epoca fascista a partire dalla recensione di de' Rossi agli scritti dello storico Delio Cantimori³⁴⁹, ha portato qualche ulteriore elemento sul suo profilo culturale. Tuttavia nessun lavoro ha esaminato sistematicamente gli interventi di de' Rossi in tali questioni. È quanto ci proponiamo qui di compiere.

Cap. 4 - i.

Da «Italia e Fede» a «La Rassegna Nazionale»

Dalla metà degli anni Trenta de' Rossi interviene nella propaganda attraverso i due periodici che lui stesso dirige. Il settimanale «Italia e Fede», come s'è detto in precedenza, si occupa della propaganda rurale fascista fra i sacerdoti e organizza il concorso nazionale del grano fra parroci e sacerdoti. Oltre a «Italia e Fede», de' Rossi acquista il mensile «Rassegna Nazionale» al fine di fare propaganda presso intellettuali e membri della classe dirigente cattolica. Nonostante il carattere differente dei due periodici, in entrambi troviamo articoli firmati da de' Rossi e dedicati a questioni politiche.

«Rassegna Nazionale» è una prestigiosa rivista cattolica che fu fondata nel 1879 a Firenze dai cattolici conservatori³⁵⁰. De' Rossi ne acquista la proprietà dalla Contessa Maria Luisa Fiume nel novembre del 1936, domandando a Dino Alfieri, ministro per la

³⁴⁸ Ivi, p. 281.

³⁴⁹ L. Biasiori, *Eretici della Chiesa della patria e della razza. Una reazione cattolico-fascista agli scritti ereticali di Delio Cantimori*, «Rivista storica italiana», n. II, 2011, pp. 592-621.

³⁵⁰ Cfr. O. Confessore, *I cattolici e la "Fede nella libertà"*, «Annali Cattolici»/«Rivista Universale», «Rassegna Nazionale», Roma, Studium, 1989. Confessore afferma che «il gruppo che si raccoglie intorno alla Rassegna, sul piano più strettamente politico porterà innanzi una linea che, oltre al raggiungimento della conciliazione tra Stato e Chiesa e a una viva opposizione alle forze intransigenti antiliberali, sosterrà [...] una politica interna energica e garante dell'«ordine» contro deviazioni democratiche e soprattutto socialiste [...]» (Ivi, p. 45). Vedi anche: Id., *Conservatorismo politico e riformismo religioso: La «Rassegna Nazionale» dal 1898 al 1908*, Bologna Il Mulino, 1971; G. Licata, *La «RASSEGNA NAZIONALE»: conservatori e cattolici liberali italiani attraverso la loro rivista (1879-1915)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968.

Stampa e Propaganda, il permesso e un finanziamento. Nella lettera del 17 luglio 1936 de' Rossi spiega così i motivi dell'acquisto:

È [...] necessario un organo di più alta cultura che si rivolga alla classe dirigente ed intellettuale cattolica, per svolgere -- con pari efficacia di "Italia e Fede" nel suo settore -- opera di penetrazione e di persuasione³⁵¹.

In un primo tempo la rivista è in proprietà con Giovanni Pesce³⁵², ma a partire dal 1937 ne diventa l'unico proprietario. De' Rossi, «allo scopo di perseverare e consolidare l'attività propagandistica che svolge fra le masse cattoliche»³⁵³, richiede una sovvenzione al Ministero della Cultura Popolare. È documentato che dal 1938 al 1942 «Rassegna Nazionale» riceve una somma di diecimila lire annuali³⁵⁴. In quegli anni de' Rossi negozierà numerose volte la maggiorazione della somma, portando a sostegno delle sue richieste il contributo offerto alla Battaglia del Grano e al consolidamento dell'armonia fra Stato e Chiesa³⁵⁵. Non si trovano invece documenti in cui de' Rossi faccia riferimento al razzismo per perorare la sua richiesta di risorse finanziarie³⁵⁶; sarebbe infatti naturale pensare che de' Rossi, nel richiedere un sostegno economico per il suo periodico al governo fascista³⁵⁷, mostrasse il proposito di appoggiare la politica del regime anche per quanto riguarda la propaganda razziale.

In effetti la testata di cui è proprietario, come ha mostrato R. Moro, rappresenta per i propagandisti cattolici uno spazio di discussione intorno al problema razziale³⁵⁸. Moro afferma che questo gruppo di «Rassegna nazionale» «si inserì direttamente sul terreno delle interpretazioni correnti del razzismo fascista cercando di proporre una

³⁵¹ ACS, MCP, Gabinetto, II, Versamento, b. 4.

³⁵² Giovanni Pesce è tecnico agrario della Confederazione Fascista degli Agricoltori. Assunse l'incarico di condirettore della «Rassegna Nazionale». Negli anni Trenta diresse il mensile «Rura: rassegna mensile di politica, storia, economia, arte letteratura rurale».

³⁵³ De' Rossi scrive così in una lettera datata 13 febbraio 1939. (ACS, MCP, Gabinetto, b. 250, f. 6021, Rassegna Nazionale).

³⁵⁴ Ivi.

³⁵⁵ Anche il noto artista Filippo Tommaso Marinetti, il cognato di Arnaldo Cappa, ha richiesto l'aumento di contributo al governo fascista per de' Rossi e Cappa. (Ivi.).

³⁵⁶ Ivi.

³⁵⁷ A proposito dei finanziamenti al giornalismo da parte del governo fascista cfr. G. Sedita, *Gli Intellettuali di Mussolini. La cultura finanziata dal fascismo*, Firenze, Le Lettere, 2010.

³⁵⁸ Sulle pagine di «Rassegna Nazionale» si possono osservare diversi dibattiti sul razzismo. Per esempio, Giulio Castelli, *Sionismo*, «Rassegna Nazionale», febbraio, 1938, pp. 85-89; Mario Totero, *La razza pura fa grande la Patria*, ivi, settembre-ottobre, 1938, pp. 572-575; Id., *Il nostro razzismo*, ivi, marzo, 1940, pp. 115-118; Giulio Porchiani, *Un ebreo errante*, ivi, settembre-ottobre, 1938, pp. 576-578; Paolo Barale, *Rosmini e il Razzismo*, ivi, maggio, 1939, pp. 341-346; Antonio Averna, *Resurrezione della Razza*, «Rassegna Nazionale», marzo, 1939, pp. 171-176; id., *L'Ebraismo: ecco il nemico*, ivi, febbraio, 1942, pp. 70-72.

compatibile con le convinzioni dei cattolici»³⁵⁹.

Per de' Rossi, la compatibilità fra il regime fascista e la Chiesa è un problema di primaria importanza³⁶⁰, questione che diventa ancora più rilevante, quando l'avvicinamento dell'Italia alla Germania, come noto, determinerà tensioni e frizioni con la Santa Sede. Nella prossima sezione esamineremo le sue posizioni osservando anche come viene a modificarsi la sua retorica nel corso del tempo.

Cap. 4 - ii.

L'intervento nella propaganda razzista del 1938

Nel luglio 1938 de' Rossi interviene apertamente nella propaganda razzista con una recensione pubblicata sulla «Rassegna Nazionale»³⁶¹. Nella rubrica delle recensioni de' Rossi tratta del razzismo recensendo il libro di Giulio Cogni *I Valori della Stirpe Italiana*³⁶² e quello di Wilhelm Schmidt *Razza e Nazione*³⁶³. Sul periodico «Italia e Fede» pubblica nell'ordine: *RAZZISMO*³⁶⁴, *Con il razzismo trionfa l'Italia rurale*³⁶⁵ e *L'alto compiacimento del Duce per i nostri articoli sul problema*³⁶⁶. Questi articoli vengono successivamente raccolti e pubblicati in un unico testo dal titolo *Razzismo Italiano*³⁶⁷ all'interno di «Rassegna Nazionale». Al momento il nocciolo del discorso razzista derossiano è convincere “la superiorità dell'Italia” e la differenza del razzismo italiano da quello tedesco. Insomma agli inizi dell'intervento razzista di de' Rossi non si registra un esplicito e diretto atteggiamento antisemita e antiebraico.

Nella recensione de' Rossi critica il libro di Giulio Cogni. Questi è uno dei pochi sostenitori del razzismo tedesco antisemita in Italia, in cui il razzismo biologico tedesco

³⁵⁹ R. Moro, *Propagandisti cattolici del razzismo antisemita*, cit., p. 305.

³⁶⁰ De' Rossi, Carlo Cecchelli, Nomentanus (pseudonimo di Francesco Turchi) ed altri «entrarono in campo proprio nel momento più delicato del contrasto (il periodo della visita di Hitler in Italia, della apparente scelta italiana di adottare un razzismo «biologico», dei discorsi di Pio XI contro l'importazione del razzismo nel nostro paese), per mostrare invece al mondo cattolico la possibilità di una concezione razzista accettabile». (Ivi, p. 304).

³⁶¹ G. de' Rossi dell'Arno, *Recensioni*, «Rassegna Nazionale», giugno, 1938, pp. 460-462.

³⁶² G. Cogni, *I Valori della Stirpe Italiana*, Milano, Fratelli Bocca, 1937.

³⁶³ G. Schmidt, *Razza e Nazione*, Brescia, Morcelliana, 1938.

³⁶⁴ G. de' Rossi dell'Arno, *RAZZISMO*, «Italia e Fede», a. XII, n. 31-32, 31 luglio-7 agosto 1938, p. 1. De' Rossi fece omaggio di questo articolo a Mussolini il primo agosto 1938. (ACS, SPD, CO, 548. 061/3).

³⁶⁵ G. de' Rossi dell'Arno, *Con il razzismo trionfa l'Italia rurale*, «Italia e Fede», a. XII, n. 33-34, 14-21 agosto 1938, p. 1.

³⁶⁶ Id., *L'alto compiacimento del Duce per i nostri articoli sul problema*, ivi, a. XII, n. 35-36, 28 agosto-4 settembre 1938, p. 1.

³⁶⁷ Id., *Razzismo Italiano*, «Rassegna Nazionale», settembre-ottobre, 1938, pp. 563-571.

non era accettato bene³⁶⁸. Nel 1936-1937 Cogni ha pubblicato due libri sul razzismo: *Il razzismo*³⁶⁹ e *I valori della stirpe italiana*. L'essenza del discorso di Cogni è l'esaltazione dei nordici classificando fisiognomicamente le razze. Cogni, classificando europei in "dolicocefali" e in "brachicefali" dal punto di vista della craniologia, dette alla prima classe la superiorità: «il dolicocefalo è energico, incisivo, dominatore, sia la sua psiche nordicamente intima e rivolta all'interno o mediterraneamente espansiva e vivace, protesa verso la vita esteriore»³⁷⁰. Egli vede nel nord estremo «l'origine della razza dolicocefala, detta nordica pura, ariana, luce della civiltà del mondo»³⁷¹. Tuttavia si imbatte in una contraddizione fra la superiorità della razza nordica e la civiltà romana fondata dal tipo razziale mediterraneo. Cogni spiega allora che i nordici portarono la civiltà nel meridione d'Europa, sostenendo che i "dolicocefali" mediterranei e nordici, cioè gli italiani e i tedeschi, avessero un ceppo unico³⁷².

De' Rossi considera il carattere della razza italiana come derivante da Roma: «la patria nostra, la patria di ogni spirito fascista è e resta Roma; Roma luce del mondo, Roma motore centrale di tutte le energie materiali morali spirituali politiche e sociali che regolano il vero progresso umano»³⁷³. Subito dopo contesta la superiorità nordica che invece Cogni ha sostenuto nella sua opera. Secondo de' Rossi, non è accettabile il discorso che trova l'origine della civiltà nei caratteri nordici. De' Rossi esalta la superiorità di Roma: «nessuna energia civile è superiore e più vera di Roma, perché il mondo non ha visto nulla di più grande di più potente di più luminoso dell'Impero di Roma»³⁷⁴. Insomma al razzismo nordico de' Rossi contrappone la romanità. Il discorso derossiano, però, non si limita alla superiorità fra il nordico e il latino. Alla base di tale romanità si trova un'idea che de' Rossi avanza per potenziare militarmente l'Italia e gli italiani. De' Rossi sottolinea infatti l'importanza dei provvedimenti applicati dal razzismo fascista «per la difesa della maternità e dell'infanzia e per salvaguardare la stirpe italiana da ogni decadimento fisico e morale»³⁷⁵. Poi continua: «Sicchè la stirpe italiana ricondotta, con una saggia profilassi a riconquistare le virtù materiali e spirituali

³⁶⁸ R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, Scandicci, La nuova Italia, 1999, p. 187. Cogni iniziò, dopo aver tentato di intraprendere la carriera di musicista, lo studio filosofico in particolare neoidealista come discepolo di G. Gentile.

³⁶⁹ G. Cogni, *Il razzismo*, Milano, Bocca, 1936. Nel giugno 1937 questa opera fu condannata dalla Chiesa e inserita nell'Indice dei libri proibiti dal Sant'Uffizio. Cfr., T. Dell'Era, *Giulio Cogni*, in A. Prosperi (diretto da), *Dizionario storico dell'Inquisizione*, vol. I, Edizioni della Normale, 2010, pp. 343-346

³⁷⁰ G. Cogni, *I Valori della Stirpe Italiana*, cit., p. 30.

³⁷¹ Ivi., p. 25.

³⁷² Ivi., pp. 28-29.

³⁷³ G. de' Rossi dell'Arno, *Recensioni*, «Rassegna Nazionale», giugno, 1938, p. 461.

³⁷⁴ *Ibid.*

³⁷⁵ Ivi, p. 460.

che la fecero dominatrice del mondo, torni al primato mondiale e universale, che spetta alla romanità»³⁷⁶. De' Rossi considera il razzismo fascista come una via per ricondurre l'Italia ad assumere la funzione di dominatrice del mondo come l'aveva esercitata l'Impero romano.

Invece sul libro di Schmidt de' Rossi dà positivi giudizi recensendolo brevemente³⁷⁷. Nella sua opera Schmidt intende chiarire le relazioni fra l'anima e il complesso dell'eredità somatica e anche i rapporti fra le razze e le loro culture. Nega il determinismo dei caratteri somatici e psichici. Il suo punto di vista è considerare la razza come un'entità formata da caratteri complessi e mutabili³⁷⁸. Schmidt afferma che l'ambiente e la cultura possano influenzare il corpo e le predisposizioni ereditarie che esso trasmette alla discendenza³⁷⁹. Attribuisce grande importanza alla volontà degli individui e all'educazione, scrivendo che «le predisposizioni somatiche come quelle psichiche non sono ancora realtà, ma possibilità anche se possibilità altissime e la loro realizzazione, quando sono cattive, può essere impedita dall'educazione, quando sono buone può venire affrettata»³⁸⁰. A proposito della formazione delle nazioni e della civiltà Schmidt ne spiega l'origine e la ragione, vedendo le radici loro non nella razza e nella lingua ma nell'elemento culturale, spirituale e religioso e scorgendo un destino storico profondo che non ha una base meramente biologica³⁸¹.

De' Rossi, che apprezza il discorso di Schmidt, aggiunge la seguente osservazione: «L'interessantissimo volume si chiude con alcuni accenni all'attualità del problema razzista con speciale rapporto al nazionalsocialismo»³⁸². Nella parte finale del libro, col titolo *Ricapitolazione delle ricerche sulla nazione tedesca*, Schmidt spiega la formazione e la vicissitudine della nazione tedesca dal punto di vista storico, etnologico,

³⁷⁶ *Ibid.*

³⁷⁷ Schmidt è un noto antropologo cattolico della cosiddetta "scuola storico-culturale" viennese. Egli ricopriva il ruolo di direttore del Pontificio museo missionario etnologico lateranense. Maiocchi spiega la sua posizione nei confronti del razzismo: «La posizione di Schmidt era in profonda contraddizione con le teorie razziste, tanto per il suo rifiuto di subordinare l'etnologia all'antropologia fisica, quanto per il suo postulato monogenetico della sostanziale unità della specie umana, entrambi temi presenti nel pensiero cattolico precedente, che tuttavia nell'opera di Schmidt erano enormemente arricchiti e fondati su una imponente massa di documentazione. Schmidt rese esplicita la sua opposizione al razzismo con un libro del 1935, che divenne il testo di riferimento obbligatorio per l'antropologia cattolica». (R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista* cit., p. 151).

³⁷⁸ Schmidt scrive che «il complesso ereditario somatico, la predisposizione psichica, l'ambiente fisico e culturale e infine la libera volontà dell'anima, possono formare una molteplicità di combinazioni». (G. Schmidt, *Razza e Nazioni* cit., p. 64).

³⁷⁹ *Ivi.*, p. 63-65.

³⁸⁰ *Ivi.*, p. 65.

³⁸¹ *Ivi.*, pp. 139-142.

³⁸² G. de' Rossi dell'Arno, *Recensioni*, «Rassegna Nazionale», giugno, 1938, p. 462.

culturale e linguistico. Nelle ultime pagine egli insiste sul fatto che la Germania deve rimanere dalla parte della Chiesa cattolica, spiegando i benefici che il cattolicesimo recherebbe alla Germania. Schmidt critica una chiesa nazionale liberata da Roma e «una nuova religione tedesca»³⁸³. Nel suo lavoro Schmidt non si riferisce esplicitamente al razzismo nazista, anche se era evidente il suo atteggiamento negativo verso il razzismo e l'antropologia fisica. La recensione fatta da de' Rossi non sembra seguire realmente il discorso di Schmidt, dal momento che vi legge una diretta antitesi al nazismo. Anzi sembra forzare il discorso e approfittare del nome del noto studioso cattolico, allo scopo di criticare semplicemente il razzismo nazista.

De' Rossi spiega il suo razzismo ulteriormente pubblicando alcuni articoli su «Italia e Fede» e su «Rassegna Nazionale». I punti fondamentali del pensiero di de' Rossi emergono dall'articolo *RAZZISMO*. De' Rossi pensa prima di tutto che il liberalismo ha portato gli italiani ad una decadenza fisica e morale; il razzismo è dunque necessario per rendere il popolo italiano più sano e forte. Esso dovrebbe condurre gli italiani alla perfezione e «non ammette una statica superiorità o un maggiorascato di razze». De' Rossi afferma:

Chi non sente il razzismo come mezzo necessario di perfezione e di elevazione della stirpe verso i suoi alti destini umani, non sente la patria italiana nella sua funzione storica di baluardo della civiltà europea, non ha fede nei valori tradizionali della nostra gente³⁸⁴.

De' Rossi sostiene che per differenziare gli italiani dagli altri popoli è necessario «ravvivare l'orgoglio di appartenere alla razza italiana». Attraverso il razzismo mira a difendere la civiltà italiana che si basa sul legame fra tre ideali: la famiglia, la patria e l'Impero romano. Il razzismo di de' Rossi appare dunque come uno strumento di identificazione dell'identità italiana: è finalizzato a creare un sentimento collettivo italiano.

L'articolo successivo, *Con il razzismo trionfa l'Italia rurale*, presenta la ruralità italiana come un simbolo del razzismo italiano. Nel pensiero di de' Rossi il razzismo è strettamente collegato al ruralismo e all'anti-urbanesimo: ciò che appartiene alla tradizione è intrinsecamente sano, mentre i centri urbani, covi del pensiero liberale, sono minati dalla decadenza. Le classi rurali italiane tramandano all'interno dei villaggi

³⁸³ G. Schmidt, *Razza e Nazioni* cit., p. 185.

³⁸⁴ G. de' Rossi dell'Arno, *RAZZISMO*, «Italia e Fede», a. XII, n. 31-32, 31 luglio-7 agosto 1938, p. 1.

abitudini, costumi, principi morali, e sentimenti famigliari, preservandosi in tal modo dal «meticcio» e dall'«imbastardimento»; in questo senso le classi rurali sono le più vicine all'italianità. La seguente affermazione è di particolare interesse:

I Parroci rurali ben lo sanno ed hanno sempre favorito questo razzismo italiano, che preserva in uno la vita fisica e quella morale dei loro parrocchiani³⁸⁵.

Per de' Rossi i parroci, attraverso il sacramento del matrimonio, hanno favorito le unioni che hanno mantenuto integro il carattere della popolazione rurale marcato dal rispetto della tradizione; in questo senso essi possono costituire un sostegno per il razzismo italiano. Questo punto di vista di de' Rossi deriva probabilmente dall'esperienza della rivista rurale «Italia e Fede» che, come abbiamo detto, aveva contribuito a mobilitare i parroci per la Battaglia del Grano.

Nell'ultimo dei tre articoli sopra citati, *L'alto compiacimento del DUCE per i nostri articoli sul problema razziale*, oltre a ricordare l'approvazione ottenuta da Mussolini per gli articoli pubblicati, si discute della differenza con il razzismo tedesco e della continuità fra Roma antica e l'Italia fascista. De' Rossi intende affermare l'originalità italiana e negare la sudditanza dell'Italia alla Germania³⁸⁶. In quel momento il regime fascista era oggetto di numerose critiche perchè lo si accusava di imitazione e subordinazione alla Germania nazista. Per esempio Pio XI nell'estate del 1938 aveva denunciato davanti agli alunni di Propaganda Fide «l'esagerato nazionalismo» e il razzismo rammaricandosi che l'Italia stesse seguendo l'esempio della Germania³⁸⁷.

Nella riflessione di de' Rossi le razze italiana e tedesca derivavano dallo stesso ceppo ariano. Successivamente, dopo essersi divise tra il sud e il nord dell'Europa, i diversi ambienti avevano conferito loro caratteristiche diverse fino a renderle due stirpi distinte. In Italia era così venuto a formarsi un ceppo «ariano-romano»: una razza che «si distingue ormai, per caratteristiche millenarie proprie e inconfondibili, da qualsiasi altra Nazione»³⁸⁸. De' Rossi insiste su questa separazione dal ceppo ariano-germanico, e sulla successiva fioritura della civiltà romana, alla quale egli conferisce un valore

³⁸⁵ Id., *Con il razzismo trionfa l'Italia rurale*, ivi, a. XII, n. 33-34, 14-21 agosto 1938, p. 1.

³⁸⁶ De' Rossi replicava alla critica che l'Italia imita e si assoggetta alla Germania. Cfr. Id., *Il Tipo Italiano: MUSSOLINI*, ivi, a. XII, n. 40, 2 ottobre 1938, p. 1 e riportato con lo stesso titolo «Rassegna Nazionale», novembre, 1938, pp. 643-646; Id., *Cattolici e razzismo*, «Italia e Fede», a. XII, n. 49, 4 dicembre 1938, p. 1.

³⁸⁷ D. Bertetto (a cura di), *Discorsi di Pio XI*, vol. III, Torino, Libreria Editrice Vaticana, 1961, pp. 777-786.

³⁸⁸ G. de' Rossi dell'Arno, *L'alto compiacimento del Duce per i nostri articoli sul problema*, «Italia e Fede», a. XII, n. 35-36, 28 agosto-4 settembre 1938, p. 1.

universale: «Dunque un sol primato esiste nel mondo e non si può distruggere senza disperdere le sorgenti stesse della vita civile, ed è il primato di Roma»³⁸⁹. Con la rivoluzione fascista Mussolini «ha risuscitato il prestigio imperiale di Roma, tramandato ininterrottamente nei secoli attraverso la Sacra Maestà del Pontificato Romano»³⁹⁰.

Tale intervento a favore della propaganda razzista procura a de' Rossi l'approvazione da parte del regime. Nel numero 35-36 del 1938 viene riportato il telegramma, spedito da Dino Alfieri³⁹¹, ministro della Cultura Popolare, con cui Mussolini comunica il proprio elogio. Sul numero 37-38 del 1938 viene invece pubblicato un telegramma da parte di Achille Starace³⁹², segretario del PNF.

L'appoggio del regime incoraggia de' Rossi, che rompendo gli indugi fa rapporto al sostituto di Stato presso la Santa Sede, Giovanni Battista Montini, portando a testimonianza l'articolo razzista che ha «provocato l'eccezionale dimostrazione del compiacimento del Duce». Nella lettera de' Rossi asserisce quanto segue:

In ciò mi sembra scorgere il desiderio di una chiarificazione sulla realtà razziale italiana, è quindi mio preciso dovere segnalarlo a V. E. come segno e pegno della mia devozione alla Chiesa e al Pontefice artefice della Conciliazione gloria imperitura del Suo Pontificato e dello Stato Fascista³⁹³.

Appare qui evidente l'intenzione derossiana di porsi come mediatore fra il regime fascista e il Vaticano, nonché la sua convinzione della necessità di trovare una convergenza ideologica fra le due parti in merito alla questione razziale. Tuttavia la reazione della Segreteria di Stato sarà alquanto distaccata. Secondo le consuetudine la Segreteria di Stato avrebbe infatti dovuto rispondere con una comunicazione di ringraziamento ufficiale, come aveva fatto in occasione dei precedenti omaggi da parte di de' Rossi. De' Rossi aveva ad esempio dedicato alla Segreteria di Stato, nella persona del card. Eugenio Pacelli, un numero speciale di «Italia e Fede», pubblicato nel gennaio 1938, che raccontava di quando i parroci avevano sfilato in corteo ed erano stati ricevuti da Mussolini e da Pio XI. All'Archivio Segreto Vaticano rimangono sia la lettera scritta

³⁸⁹ *Ibid.*

³⁹⁰ *Ibid.*

³⁹¹ «Il tuo giornale ha dimostrato bene interpretare superiori direttive circa problema razziale, ho l'onore comunicarti compiacimento del DUCE. firmato: Alfieri». («Italia e Fede», a. XII, n. 35-36, 28 agosto-4 settembre 1938, p. 1).

³⁹² «Mi compiaccio per il modo con il quale avete interpretato le direttive circa il problema della razza. (firmato): il Segretario del P.N.F. Achille Starace». («Italia e Fede», a. XII, n. 37-38, 11-18 settembre 1938, p. 1).

³⁹³ ASV, Segreteria di Stato, a. 1938, Public. 125.

da de' Rossi il 30 gennaio 1938, sia il telegramma semplice, in data 2 febbraio 1938, inviato dalla Segreteria di Stato per ringraziare de' Rossi³⁹⁴. Al contrario, in risposta a questo suo articolo razzista, non si riscontra alcun documento del genere. Se la Segreteria di Stato avesse risposto a de' Rossi, questi non avrebbe certo mancato di pubblicare il documento sul suo periodico. De' Rossi, trascurando questo significativo segnale, porta ugualmente avanti la sua propaganda razzista e dunque un ideale che non coincide con quello della Santa Sede.

Fin qui abbiamo considerato il punto di partenza della propaganda razzista di de' Rossi. Ma a questo punto dobbiamo chiederci quale fosse il suo pensiero in precedenza. In una pubblicazione del 1935, *La Conciliazione e il Risorgimento*, di cui abbiamo già esaminato alcuni aspetti, de' Rossi infatti rigettava fermamente il razzismo con riferimento a quello nazista, affermando tra l'altro che «non è assolutamente possibile un razzismo italiano»³⁹⁵.

In quel tempo de' Rossi sosteneva che «il patriottismo è un mezzo di elevazione e di perfezionamento individuale e collettivo, per ciò è un sentimento umano e cristiano»³⁹⁶, e denunciava il razzismo come contrario al patriottismo ed antiumano. Spiegava inoltre che «il Nazionalismo «sciovinista» apre la via al razzismo; entrambi negano il concetto universale di Patria»³⁹⁷. Secondo de' Rossi, razzismo e nazionalismo implicano la sottomissione delle ricchezze di altre razze e nazioni, di conseguenza non possono condurre al progresso dell'umanità. Come appare chiaro dalla seguente citazione, negava inoltre il concetto di “purezza” propugnato dal razzismo nazista.

Non è la purezza della razza che fa amare la propria patria, ma la tradizione, la storia, l'umanità morale, in una parola la realtà spirituale della patria stessa. Non è la purezza della razza, ma la purezza dei propri sentimenti verso la patria, è il sentirla vederla amarla venerarla in una sfera superiore al proprio corpo, che può muovere i nobili eroismi e i santi sacrifici di un popolo³⁹⁸.

Inoltre, la differenza più significativa è che nel 1935 de' Rossi non trattava il concetto dell' “arianesimo” e criticava il razzismo tedesco in questi termini:

La logica del razzismo Tedesco è infatti terribile. Esso ripudia ogni legame con la

³⁹⁴ Ivi.

³⁹⁵ G. de' Rossi dell'Arno, *La Conciliazione e il Risorgimento*, cit., p. 177.

³⁹⁶ Ivi, p. 163.

³⁹⁷ Ivi, p. 167.

³⁹⁸ Ivi, p. 166.

latinità ed il cristianesimo universali, proclama e propaganda il culto pagano della «carne e del sangue» della sua razza³⁹⁹.

Nel 1935 de' Rossi criticava insomma il razzismo, mettendolo in contrapposizione con il patriottismo, che invece appariva come uno strumento per corroborare la romanità e perfezionare l'italianità. Al contrario, dopo il luglio 1938 non solo il razzismo non è più oggetto di alcuna critica, ma viene persino assimilato a quella logica patriottica emersa nell'intervento del '35.

Nei primi articoli razzisti del 1938 de' Rossi non mostra toni aggressivi nei confronti di altre razze. Come dicevamo sopra, si preoccupa della sanità degli italiani, non si riferisce ad altre razze. Tuttavia questo suo atteggiamento andrà gradualmente modificandosi. Mentre prima di intervenire nella propaganda razzista, non aveva mai scritto articoli in cui il popolo ebraico venisse considerato nemico in senso razziale, ad un determinato momento inizia ad attaccarlo apertamente. Anche quando nei suoi discorsi scriveva di complotti nemici, de' Rossi utilizzava sempre termini come «materialismo marxista», «massoneria internazionale», «capitalismo anglosassone» ecc., senza ricondurli ad una guida e direzione ebraica. In tutti e tre gli articoli pubblicati su «Italia e Fede», anche subito dopo l'intervento razzista del 1938, non si riscontra alcun attacco contro gli ebrei. Solo nel numero 35-36 in connessione cronologica con l'introduzione delle misure razziali del regime del 1938 troviamo un'occorrenza dell'espressione «banche ebraiche»⁴⁰⁰. Tuttavia, a partire da *Gli ebrei*, pubblicato nel settembre in «Italia e Fede», de' Rossi comincia a definire nemici gli «ebrei». Da questo momento in poi il nostro diviene un tenace sostenitore dell'idea del complotto ebraico⁴⁰¹.

L'articolo *Gli ebrei* prende avvio dalla tesi del complotto internazionale. De' Rossi contrappone schematicamente il fascismo, che ha salvato il cattolicesimo dalla minaccia ebraica, all' «ebraismo», che dopo essere rimasto a lungo rinchiuso nei ghetti, una volta liberato da inglesi e francesi, trama ora la sua vendetta contro i cattolici.

L'ebraismo internazionale, che dirige la politica delle così dette Nazioni democratiche, è l'implacabile nemico della nostra patria, è l'implacabile nemico della Chiesa romana, è

³⁹⁹ Ivi, pp. 164-165.

⁴⁰⁰ Id., *L'alto compiacimento del Duce per i nostri articoli sul problema*, «Italia e Fede», a. XII, n. 35-36, 28 agosto-4 settembre 1938, p. 1.

⁴⁰¹ Cfr. G. Miccoli, *Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo fra Otto e Novecento*, in C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. Gli Ebrei in Italia, vol. II: Dall'emancipazione a oggi*, Torino, Einaudi, 1997.

l'implacabile nemico dell'umanità. È l'anticristo⁴⁰².

De' Rossi sostiene che i piani delle massonerie, decise a dominare il mondo, erano stati neutralizzati dalla rivoluzione fascista; per questo l'ebraismo internazionale aveva in odio l'Italia. Il complotto ebraico arriva ad investire tutta la storia recente dell'Italia: le dure sconfitte di Adua, Caporetto, Versailles⁴⁰³ ecc... sono state causate dagli ebrei in Italia e dalla trascuratezza del governo liberale che non si è preoccupato di cacciarli dal suolo nazionale. De' Rossi si spinge persino a descrivere «gli elementi biologicamente e spiritualmente eterogenei» degli ebrei. Introduce poi la questione della superiorità della razza, che in precedenza non aveva mai sostenuto.

Tanto più che è scientificamente dimostrato che la razza di civiltà superiore la vince sempre su quella di civiltà inferiore. Con ciò dunque il razzismo italiano afferma la coscienza del primato della civiltà romana. Ragion per cui non è ammissibile che la gioventù fascista sia educata da insegnanti i quali, appartenendo alla razza ebraica di civiltà inferiore, non possono inculcare negli animi di quella i sentimenti di fierezza guerriera e di primato civile, che sono le caratteristiche inconfondibili della nostra razza⁴⁰⁴.

Qui il tradizionale tema del primato della civiltà romana si associa ad un elemento che prima non c'era: la fierezza guerriera. È ormai evidente che tale primato non ha più solo un aspetto spirituale e morale, ma comincia ad assumere anche una dimensione militare. Il primato si afferma attraverso la guerra. Secondo de' Rossi la discriminazione degli ebrei residenti in Italia a partire dal 1919 non rappresenta una persecuzione, ma una difesa nazionale e un'arma antibolscevica. De' Rossi a partire dall'articolo *Gli ebrei* usa intenzionalmente il termine "ebreo" per descrivere i nemici. Al contrario, lo ripetiamo, prima dell'intervento nella propaganda razzista de' Rossi aveva trattato il tema del complotto in termini di massoneria internazionale, senza fare espliciti riferimenti agli ebrei. Nell'articolo *L'Internazionale ebraica provocò Caporetto*, pubblicato in «Rassegna Nazionale» del dicembre 1938, de' Rossi sostiene che Caporetto non è stata una sconfitta militare, ma l'esito di una congiura ordita dai

⁴⁰² G. de' Rossi dell'Arno, *Gli ebrei*, «Italia e Fede», a. XII, n. 37-38, 11-18 settembre 1938, p. 1.

⁴⁰³ De' Rossi usa normalmente il nome italianizzato "Versaglia". Nella parte citata trascriviamo la sua stesura, nel testo invece traslitteriamo in "Versailles".

⁴⁰⁴ G. de' Rossi dell'Arno, *Gli ebrei*, «Italia e Fede», a. XII, n. 37-38, 11-18 settembre 1938, p. 1.

nemici dentro e fuori d'Italia. Utilizza inoltre ripetutamente nella rappresentazione dei nemici espressioni come «Internazionale ebraica massonica», «Banca internazionale anglo-franco-americana», «Banca ebraico-massonica», e simili. Perdendo ogni concreto riferimento alla storia effettiva, la tesi del complotto si generalizzava.

Molte verità restano inafferrabili se non si tiene presente che la Guerra mondiale fu scatenata dal capitalismo internazionale ebraico per fiaccare la concorrenza mercantile germanica, la quale andava affermandosi con un suo specifico carattere nazionale, in contrasto con il cosmopolitismo demo-ebraico-massonico. [...]. Quell'assassino, lo studente Princip, era ebreo⁴⁰⁵.

L'ossessivo antisemitismo di de' Rossi lo porta qui a definire ebreo lo studente nazionalista serbo, dal cui gesto era partita la Grande Guerra. Nell'articolo definisce Inghilterra e Francia «nostri sedicenti alleati». Dunque il rancore per il trattamento italiano alla conferenza di Versailles che inizialmente aveva trovato la ragione solo nella ingerenza della massoneria, viene ora ad esplicitarsi trovando specificazione e determinazione nel complotto ebraico.

Abbiamo così esposto la teoria del complotto ebraico sostenuta da de' Rossi a partire dall'estate del 1938. L'obiettivo politico di de' Rossi era quello di operare una saldatura fra il regime fascista e il Vaticano. Per questo aveva organizzato la Battaglia del Grano fra parroci e assicurato al regime il consenso di moltissimi ecclesiastici. Da quando aveva iniziato ad attivarsi per la propaganda razzista de' Rossi aveva comunicato alla Segreteria di Stato il compiacimento del governo fascista per il suo operato. Questo suo atteggiamento stava però oltrepassando le posizioni della Santa Sede.

In occasione del decimo anniversario dei Patti lateranensi de' Rossi pubblica l'articolo *Stato e Chiesa nel clima fascista*, in «Rassegna Nazionale» del febbraio 1939⁴⁰⁶. Qui de' Rossi indica la Conciliazione come «punto d'incontro e di confluenza tra Chiesa e Stato Totalitario Fascista»; ma in realtà sostiene che la politica razziale fascista non è in contrasto con i dogmi della Religione e che la difesa della Patria e Nazione ha la priorità anche nella dottrina cattolica. De' Rossi afferma quanto segue sulla necessità del razzismo italiano:

⁴⁰⁵ Id., *L'Internazionale ebraica provocò Caporetto*, «Rassegna Nazionale», dicembre, 1938, p. 729.

⁴⁰⁶ De' Rossi scrive: «Lo spirito dei Patti Lateranensi esige che lo Stato non ostacoli il magistero religioso universale della Chiesa e che la Chiesa non ostacoli il magistero nazionale dello Stato Totalitario Fascista». (Id., *Stato e Chiesa nel clima fascista*, ivi, febbraio, 1939, p. 86).

I provvedimenti presi dal Regime, che hanno acceso la polemica di cui si discorre, sono ispirati alle necessità di sicurezza della patria e alla volontà di elevare sempre più, materialmente e moralmente, la razza italiana, che reca nel suo saldo pugno il vessillo dell'ideale cristiano di giustizia nella Nazione e tra le Nazioni⁴⁰⁷.

Pur senza indicare apertamente l'ebraismo come un pericolo per la patria, de' Rossi lo definisce «elemento estraneo o collegato con estranei». Da simili espressioni emerge chiaramente chi viene considerato nemico della nazione. Ma de' Rossi non si limita a questo, si spinge anzi a sostenere la compatibilità fra la politica razziale fascista e i principi della Chiesa cattolica.

Dunque nè il «razzismo italiano» nè i provvedimenti presi dal Governo per difendere la nazione dal giudaismo internazionale [...] si oppongono alla dottrina e alla prassi della Chiesa Cattolica⁴⁰⁸.

De' Rossi mostra di condividere la legge razziale del 1938 anche in ordine alla clausola del matrimonio, punto che, come è noto, la Santa Sede riteneva un vulnus al concordato⁴⁰⁹.

Posto a fuoco con questo obiettivo si vedrà che anche la questione della proibizione del matrimonio tra ariani e non ariani, non morde il Diritto Canonico.

Spiega poi la ragione perché non esisterebbero contraddizioni.

Il Fascismo ha rivalutato il matrimonio come sacramento, come dovere umano: ciò che è sacro davanti a Dio deve essere sacro anche davanti alla Patria.

Quindi nessun matrimonio sia lecito quando contrasti con gli interessi della patria, se leda o possa ledere e tradire le ragioni di difesa di progresso di espansione della Patria⁴¹⁰.

Con un bizzarro gioco retorico basato sulla sacralizzazione della patria, de' Rossi

⁴⁰⁷ Ivi, p. 87.

⁴⁰⁸ *Ibid.*

⁴⁰⁹ Cfr. V. De Cesaris, *L'Eglise de Pie XI et l'Antisémitisme Fasciste*, «Revue d'histoire ecclésiastique», n. 3-4, 2011, pp. 521-545.

⁴¹⁰ G. de' Rossi dell'Arno, *Stato e Chiesa nel clima fascista*, cit., p. 87.

qui antepone la patria alla Chiesa. Poi continua così:

Con quel provvedimento lo Stato Fascista non ha tenuto in dispregio un dogma cristiano, ma ha difeso la sua ragion di vita: diritto questo, anzi dovere, conforme agli insegnamenti e alla prassi della Chiesa.

Dunque, serenamente e lealmente valutate e rispettate le rispettive attribuzioni, nulla separa la Religione dallo Stato nel clima fascista⁴¹¹.

De' Rossi misconosce dunque la distinzione tra l'ambito temporale e quello religioso, e nega la priorità della Chiesa cattolica nello stabilire la disciplina matrimoniale secondo quanto definito dai Patti lateranensi. La sua posizione è ormai del tutto allineata con quella fascista.

Nella sua propaganda de' Rossi intende conciliare il cattolicesimo con il razzismo fascista. A suo dire il razzismo italiano «salvaguarda la romanità imperiale e la romanità cristiana del popolo italiano»⁴¹². Questa “romanità” è «sinonimo di giustizia sociale, di armonia di interessi tra le Nazioni e di vita cristiana»⁴¹³ ed è alla base della stirpe italica. Per quanto riguarda le relazioni fra razzismo e romanità rimandiamo all'interessante lavoro di G. Rigano a proposito dei discorsi del periodico razziale fascista «Difesa della razza»⁴¹⁴. Al contrario dei propagandisti ed ecclesiastici di cui si occupa Rigano, de' Rossi evita di riferirsi alla “romanità” come elemento di priorità dell'universalità imperiale sul cristianesimo, nonché di rottura tra il cristianesimo e la tradizione semita. De' Rossi non intende attaccare i dogmi cattolici: nei suoi discorsi la romanità imperiale e quella cattolica sono in equilibrio e funzionano come due ruote che sono alla base della missione civilizzatrice italiana, cioè della “universalità” di Roma. Nella sua visione lo Stato fascista, in quanto secondo Impero di Roma, ha riunito le civiltà romana e cattolica.

È naturale ipotizzare che la Santa Sede non condividesse tali argomentazioni derossiane, soprattutto riguardo al problema matrimoniale. Ma purtroppo non abbiamo rinvenuto documentazione che mettesse in luce come le autorità ecclesiastiche

⁴¹¹ Ivi, pp. 87-88.

⁴¹² Id., *Cattolici e razzismo*, «Italia e Fede», a. XII, n. 49, 4 dicembre 1938. Riprodotto in «Rassegna Nazionale», gennaio, 1939, p. 1.

⁴¹³ Id., *L'alto compiacimento del Duce per i nostri articoli sul problema*, «Italia e Fede», a. XII, n. 35-36, 28 agosto-4 settembre 1938, p. 1.

⁴¹⁴ G. Rigano, *Romanità, cattolicità e razzismo. La Santa Sede e La Difesa della razza*, «Cristianesimo nella storia», n. 1, 2012, pp. 45-88. Per quanto riguarda «La Difesa della razza» vedi: F. Cassata, *La difesa della razza: politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino, Einaudi, 2008.

vedessero questa sua svolta.

Cap. 4 - iii.

Fra Vaticano e Governo Fascista durante la guerra

Nel settembre 1939 la Germania, stringendo un patto con l'Unione Sovietica, invade la Polonia. Tale evento spinge de' Rossi a scrivere alcuni articoli sulle relazioni internazionali, affrontando la questione nel quadro delle posizioni antiebraiche che già aveva in precedenza illustrato. Questi articoli sono poi pubblicati in un volume del maggio 1940, per il quale de' Rossi sceglie un titolo dal tono inequivocabilmente razzista *L'ebraismo contro l'Europa*⁴¹⁵.

L'ebraismo contro l'Europa è utile per comprendere l'opportunismo di de' Rossi in quel periodo, ma soprattutto vogliamo qui portare l'attenzione su come "il nemico", ovvero l'oggetto degli attacchi derossiani, cambi improvvisamente. Germania e Unione Sovietica hanno infatti firmato il trattato di non aggressione (patto Molotov-Ribbentrop), e de' Rossi, per mantenersi in linea con la politica fascista, deve astenersi dal criticare il bolscevismo e il comunismo. Così, nel riportare gli articoli che aveva pubblicato prima del patto Molotov-Ribbentrop, de' Rossi ne modifica alcune parti e ne elimina altre. Per esempio riporta un articolo di «Rassegna Nazionale» del maggio 1939 eliminando le ultime quattro righe, in cui compariva l'espressione «la coalizione anglo-franco-ebraico-bolscevica»⁴¹⁶.

La situazione si è trasformata radicalmente. Prima del patto Molotov-Ribbentrop de' Rossi vede l'Unione Sovietica come una nazione nemica, in quanto comunista e atea, e la considera alla stregua dell'Inghilterra e della Francia. In «Rassegna Nazionale» dell'aprile 1939 si esprimeva ancora con questi toni:

Inghilterra Francia e Stati Uniti chiedono l'aiuto de' bolscevichi, dei Senza Dio, dei Massacratori dei Preti e di monache, contro la Germania, in nome della morale internazionale. Cioè per il trionfo dell'ipocrisia dell'intrigo massonico e della banca ebraica⁴¹⁷.

E ancora:

⁴¹⁵ G. de' Rossi dell'Arno, *L'ebraismo contro l'Europa*, Roma, P. Maglione, 1940.

⁴¹⁶ Id., *RASSEGNA ESTERA. LA LEGA DEI POPOLI PACIFICI*, «Rassegna Nazionale», maggio, 1939, p. 378.

⁴¹⁷ Id., *RASSEGNA ESTERA*, ivi, aprile, 1939, p. 298.

Dunque la minaccia alla libertà e alla indipendenza delle piccole Nazioni è costituita dal loro asservimento alla banca ebraica e ai disegni egemonici della massoneria anglo-francese aiutata da Stalin, il rosso dittatore della Russia sanguinante⁴¹⁸.

Tutt'altro tono si riscontra nell'articolo *Verso la Rivoluzione universale?* pubblicato nel numero del novembre 1939 di «Rassegna Nazionale», cioè dopo la firma del patto Molotov-Ribbentrop. Qui de' Rossi arriva a sostenere che Stalin vuole liberare il bolscevismo dagli ebrei. Afferma anche che Germania, Italia, Russia, Spagna, Ungheria e Giappone sono accomunati dalla lotta contro il capitalismo anglosassone. Se prima il nemico comune di Italia e Germania era il comunismo, dopo il patto Molotov-Ribbentrop de' Rossi è pronto a rimpiazzarlo con l'ebraismo. Nei suoi discorsi espressioni come “comunismo” e “bolscevismo” appaiono ormai del tutto affrancate dalla sfera dell' “ebraismo”. In ultima analisi possiamo dedurre che la propaganda di de' Rossi procedesse adeguandosi di volta in volta agli orientamenti del regime sulle relazioni internazionali e agli obiettivi del governo fascista. Vediamo ora come ne *L'ebraismo contro l'Europa* de' Rossi affronti i temi di politica estera manipolando l'immagine degli ebrei.

Prima di tutto secondo de' Rossi la deflagrazione del conflitto rende manifesto «il duello tra l'Europa e il giudaismo»⁴¹⁹. L'Italia ha il dovere di salvare l'Europa dal giudaismo che trama la sua vendetta contro Roma e il cattolicesimo. De' Rossi schierando Germania e Italia dalla parte dell' “Europa” e Inghilterra, Francia e Stati Uniti dalla parte dell' “ebraismo” illustra il conflitto in questi termini: la «civiltà europea che ha avuto la sua culla nel Mediterraneo, e in Roma il suo immortale splendore imperiale e cattolico» è in lotta contro la «civiltà industriale»; la «concezione romana» è in lotta contro la «concezione americano-ebraica che è analitica industrial-materialista»⁴²⁰. Certamente tale rappresentazione dell'«ebraismo» era funzionale alla propaganda per la guerra contro l'Inghilterra e la Francia. Per questo de' Rossi insiste tanto sul complotto ebraico: serviva l'immagine di un nemico comune per infiammare i sentimenti della popolazione e orientarla verso l'accettazione della guerra. Si osservi come il linguaggio utilizzato per attaccare gli ebrei -- «ebraismo bancario internazionale», «giudaismo», «Regno di Israele», «adoratori del vitello d'oro», «Sinagoghe» -- arrivi ad investire anche la sfera religiosa oltre che quella economica.

⁴¹⁸ Ivi, p. 299.

⁴¹⁹ Id., *L'ebraismo contro Europa*, cit., p. 10.

⁴²⁰ Ivi, p. 45.

Anche le cause dello scoppio della guerra vengono fatte ricadere sul popolo “ebreo”. Sono gli ebrei che, mirando al dominio universale, hanno spinto l’Inghilterra a cominciare la guerra. Hitler avvicinandosi con l’Unione Sovietica ha invaso la Polonia per salvare il mondo dallo sfruttamento ebraico⁴²¹.

Secondo de’ Rossi, i nemici, cioè Inghilterra, Francia e Stati Uniti, sono stati manipolati dagli ebrei; tenta perciò di mettere in luce le caratteristiche antieuropee di queste nazioni. L’impero coloniale inglese ha diversi interessi in Europa; dipende dalle Banche e dal Capitalismo internazionale, dominati dagli ebrei. Così, mentre l’Inghilterra è uno strumento dell’affarismo ebraico, l’Italia fascista, diretta discendente dell’Impero romano, è votata alla diffusione del cristianesimo⁴²². La Francia, «rotta nell’89 i legami con il suo passato, è caduta, fatalmente, nella trappola giudaica», è «la meno latina la meno romana la meno Cristiana, in una parola la meno europea tra le nazioni di Europa»⁴²³. Gli Stati Uniti mirano a conquistare l’America Latina, che rappresenta parte integrante della “romanità”⁴²⁴.

De’ Rossi giustifica l’invasione tedesca in Polonia, ma d’altro canto afferma anche che:

se la Gran Bretagna avesse riconosciuto e soddisfatto le eque aspirazioni di due grandi popoli ad alto potenziale civile come quelli d’Italia e di Germania, avrebbe evitato la guerra⁴²⁵.

De’ Rossi insiste nel sostenere che Inghilterra e Francia hanno ostacolato l’espansione coloniale di Germania e Italia, fortemente discriminate dopo la Grande Guerra. Secondo de’ Rossi, Italia e Germania hanno bisogno di espandersi all’estero per assicurare il lavoro ai loro popoli. Questo per l’Italia è un diritto legittimo; non riconoscendolo, l’Inghilterra è animata «da egoistico affarismo, da usuraio mercantilismo e da avidità di dominio materiale»⁴²⁶. Inoltre:

I francesi e gli inglesi sono stati sempre e ovunque l’ostacolo caparbio e irriducibile ad ogni nostra espansione nazionale demografica culturale economica⁴²⁷.

⁴²¹ Ivi, p. 25.

⁴²² Ivi, pp. 11-16.

⁴²³ Ivi, pp. 18-19.

⁴²⁴ Ivi, pp. 53-68.

⁴²⁵ Ivi, pp. 35-36.

⁴²⁶ Ivi, pp. 110-111.

⁴²⁷ Ivi, p. 133.

Per de' Rossi la conferenza di Versailles e la Società delle Nazioni sono le principali cause che hanno condannato l'Italia ad una situazione ingiusta.

Questo è lo spirito che ha animato la Lega ginevrina per difendere i diritti della plutocrazia anglosassone contro le Nazioni fasciste o totalitarie. Cioè contro i popoli che sentono l'imperscrutabile loro dovere di difendere la dignità del lavoro umano⁴²⁸.

Qui emerge tutto il rancore di de' Rossi per il maltrattamento riservato all'Italia, che nella Grande Guerra ha contratto ingenti debiti con le banche inglesi, americane e francesi, e per il mancato rispetto del patto di Londra a Versailles.

Ecco la morale di Versaglia, per salvare la quale la Gran Bretagna e la Repubblica francese versano il generoso sangue dei loro popoli, miseramente ingannati e turlupinati⁴²⁹.

Il pacifismo professato a Versailles non è che un «piano giudaico di asservimento del lavoro umano», per questo Italia, Germania e Spagna dovrebbero impedire tale processo⁴³⁰. De' Rossi arriva a dichiarare «Delenda Versaglia»⁴³¹, affermando che «Il conflitto europeo non terminerà, non può chiudersi senza che le rivendicazioni italiane siano in pieno riconosciute»⁴³². De' Rossi è dunque per un rovesciamento del sistema internazionale, basato sul potere militare ed economico, e propone un altro metro di giudizio, quello della civiltà su base razziale.

La gerarchia delle Nazioni non è stata regolata dalla Potenza civilizzatrice della razza, affermatasi nei secoli, sì bene dal volume del possesso materiale ammassato nelle casse delle Banche⁴³³.

Possiamo così constatare che de' Rossi, in risposta agli sviluppi della situazione internazionale, arriva a confondere l'antiebraismo con l'anglofobia, l'antisemitismo, l'anti-protestantesimo, e così via⁴³⁴. Sul piano strettamente politico, de' Rossi sostiene che l'Italia appoggia la Germania in attesa che un rovesciamento delle relazioni

⁴²⁸ Ivi, pp. 129-130.

⁴²⁹ Ivi, p. 97.

⁴³⁰ Ivi, p. 17.

⁴³¹ Ivi, pp. 99-101.

⁴³² Ivi, p. 133.

⁴³³ Ivi, p. 116.

⁴³⁴ R. Moro, *Propagandisti cattolici del razzismo antisemita*, cit., p. 342.

internazionali volga la situazione a proprio favore. Ma quali problemi andrà a generare questo tipo di propaganda, difforme dagli orientamenti della Santa Sede? Come è noto, la diplomazia vaticana guardava con diffidenza all'alleanza tra Italia e Germania, essendo favorevole ad una astensione dell'Italia dalla partecipazione al conflitto.

Nel novembre 1939, dopo l'invasione tedesca in Polonia, viene recapitata a de' Rossi, in qualità di direttore di «Italia e Fede», una lettera di notifica da Luigi Traglia, vice gerente del Vicariato di Roma. Il Vicariato di Roma, evitando di scendere in dettagli e senza precisi rimandi al contenuto degli articoli, richiede formalmente di eliminare dalle copie del periodico la dicitura «approvazione ecclesiastica», motivando tale richiesta semplicemente con il fatto che essa non «corrisponde a verità»⁴³⁵.

Sofferamoci un momento su questa «approvazione». «Italia e Fede» è una pubblicazione che si rivolge ai parroci rurali. Fin dal primo numero l'ultima pagina della rivista riporta la formula: «approvazione ecclesiastica». Forte di tale «approvazione», de' Rossi si sente pienamente legittimato a svolgere la propria attività di raccordo e mediazione con la Chiesa all'interno del regime fascista e si serve di essa per negoziare con esso. Ad esempio, quando nel settembre del 1939 il Ministero della Cultura Popolare sollecita «Italia e Fede» a ridurre il numero delle pagine, de' Rossi rivendica l'importanza del suo giornale, ufficialmente approvato dalla Chiesa, e chiede di conservarne integra la struttura originaria.

Voi sapete che “Italia e Fede” è il solo giornale fascista che abbia la Revisione Ecclesiastica, (garanzia ai lettori che in esso nulla si contiene che sia contrario al Dogma e alla morale cristiana) quindi, e ancor più nel delicato momento presente, ci sembra imprescindibile mantenerne integra l'efficacia al fine di neutralizzare eventuali, e sempre possibili, tiepidezze dei periodici cattolici⁴³⁶.

Nonostante su «Italia e Fede» apparisse una semplice «approvazione ecclesiastica», de' Rossi si spinge qui a millantare la «Revisione Ecclesiastica». Purtroppo, ad eccezione della lettera che abbiamo visto, fra il Vicariato di Roma e de' Rossi non ci risultano ulteriori comunicazioni, pertanto non ci è dato di conoscere gli sviluppi della vicenda nel 1939. Tuttavia vale la pena ricordare che de' Rossi consegnerà la lettera del Vicariato di Roma alla Segreteria Particolare del Duce nel maggio 1940, vale a dire ben sei mesi dopo averla ricevuta. Solo allora de' Rossi

⁴³⁵ ACS, SPD, CO, 548. 061/1.

⁴³⁶ De' Rossi scrive una lettera di istanza in data 28 settembre 1939 a Gherardo Casini, direttore generale della Stampa Italiana presso il Ministero della Cultura Popolare. (ACS, MCP, Gabinetto, II, Versamento, b. 4).

chiederà udienza a Mussolini per fare rapporto sulla questione dichiarando: «Alcuni miei articoli sul settimanale “Italia e Fede” (agosto settembre 1939-XVII, di cui allego copia) spiacquero in Vaticano per il loro accento fascista»⁴³⁷.

Per quanto riguarda la dicitura «approvazione ecclesiastica» in «Italia e Fede» si può ritenere che de' Rossi non possedesse fin dall'inizio l'autorizzazione dell'istituzione ecclesiastica, regolata da precise norme. De' Rossi utilizzava questa dicitura intendendo alludere al fatto che tanti presuli avevano approvato il periodico «Italia e Fede». Di fatto non abbiamo trovato alcun documento che attesti il conferimento a de' Rossi della «approvazione ecclesiastica» da parte dei gerarchi cattolici, né nell'Archivio Segreto del Vaticano, né in altri archivi. D'altro canto, se de' Rossi fosse davvero stato in possesso della «approvazione ecclesiastica», non avrebbe avuto alcun motivo di non esibirla pubblicamente.

Gli articoli giudicati “problematici” da de' Rossi sono due: *Traviamento della Polonia*, in «Italia e Fede» 27 agosto-3 settembre 1939; e *Inghilterra e Francia scatenano la guerra in difesa delle iniquità di Versaglia*, in «Italia e Fede» 10-17 settembre 1939. Entrambi gli articoli sostengono che la Polonia avrebbe dovuto accettare la proposta tedesca sul problema di Danzica, altrimenti si sarebbe andati incontro ad una nuova guerra mondiale. Si affermava inoltre che Inghilterra e Francia sarebbero scese in campo non tanto per la Polonia, quanto per estendere la propria egemonia in Europa.

Nell'ora del pericolo per la Polonia e per l'Europa noi italiani, cattolici e fascisti, innalziamo all'Onnipotente questa preghiera: Dio, illumina i governanti della Polonia; libera il nobile popolo polacco dai lacci demoniaci della massoneria franco-inglese, sicchè esso veda e segua la verità, che in un Fascio di luci verso di lui si proietta da Roma mussoliniana⁴³⁸.

Quanto si sosteneva in questi due articoli era in dissonanza con la politica della Santa Sede, che invece intendeva salvare la cattolica Polonia e chiedere all'Italia un atto di pacificazione, piuttosto che un allineamento con la Germania. Appare dunque del tutto plausibile il non gradimento dell'autorità ecclesiastica in merito a tali articoli. Tanto più che de' Rossi, come abbiamo già mostrato, aveva anche pubblicato, sulle leggi razziali, quell'articolo che, in ottemperanza alla linea del regime, metteva in

⁴³⁷ ACS, SPD, CO, 548. 061/1.

⁴³⁸ G. de' Rossi dell'Arno, *Traviamento della Polonia*, «Italia e Fede», a. XIII, n. 35-36, 27 agosto-3 settembre 1939, p. 1.

discussione la clausola sul matrimonio stabilita dal Concordato. Anche in questo senso l'intervento del Vicariato di Roma era pertanto più che motivato. D'altra parte appare evidente la strumentalizzazione politica che de' Rossi intende fare della vicenda: non si limita ad informare il governo ma giunge a chiedere una udienza a Mussolini. Non è difficile immaginare che abbia esagerato la questione al fine di attirare l'attenzione ed il favore del governo; ad ogni modo qui vogliamo concentrarci su un punto, ovvero il radicale cambiamento di posizione di de' Rossi. Egli dichiara:

Cancellai l'inutile approvazione e marciai diritto, in attesa delle direttive del Duce. Non potevo io, per disciplina fascista, lasciarmi trasportare dall'impulso di ribellione in oggetto tanto delicato e in un momento tanto difficile per la Nazione.

Il fatto inizia una direttiva vaticana antifascista. Io ho avuto l'onore di essere il primo fascista preso di mira, anche se il più modesto, il che è evidente se si considera che a condannare il mio nazionalismo fascista e a sollecitare la condanna del grande e immortale Oriani è stato lo stesso Cardinale Marchetti Selvaggiani⁴³⁹.

Ci sembra qui evidente la maggiore propensione ad appoggiare la causa fascista a scapito di quella vaticana. Infatti de' Rossi cede alle richieste del Vicariato ed elimina la formula in questione dal giornale (numero 47 del 19 novembre 1939) senza fornire alcuna spiegazione ai lettori. Ormai sembra aver rinunciato al ruolo di "mediatore" e si schiera apertamente col fascismo.

In occasione del suo rapporto alla Segreteria Particolare del Duce de' Rossi invia l'articolo, *Ama il tuo nemico*, pubblicato in «Rassegna Nazionale» nel giugno 1940. In esso sostiene che gli ebrei stavano tramando la loro vendetta contro i cattolici nascondendosi dietro il comandamento dell'amore verso il prossimo, e fa riferimento ad «un lavoro sotterraneo diretto dalle Sinagoghe». Nell'articolo la visione religiosa e quella politica vengono poste sullo stesso piano e si condannano gli oppositori del fascismo. «Da qui l'implacabile ostilità contro l'Italia Fascista di tutti i nemici delle Verità cristiane, siano essi ebrei massoni democratici marxisti bolscevichi atei»⁴⁴⁰. Propone poi una personale interpretazione del precetto dell'amore verso il prossimo che certo non si può considerare in linea con i principi della Chiesa cattolica.

Perché Gesù mentre ha comandato di amare Dio e la Patria, come Egli amò, ha proclamato che non si può amare Dio se non si «odia» il peccato, se non si «odia» il suo

⁴³⁹ ACS, SPD, CO, 548. 061/1.

⁴⁴⁰ G. de' Rossi dell'Arno, *Ama il tuo nemico*, «Rassegna Nazionale», giugno, 1940, p. 285.

nemico.

Quindi chi non odia il nemico di Dio, chi non odia il nemico della patria, chi non combatte per il suo sterminio, non ama Dio, non ama la Patria⁴⁴¹.

In questa sua interpretazione, a dir poco forzata, de' Rossi arriva ad assimilare l'amore per Dio all'amore per la patria, nell'evidente obiettivo di stimolare il consenso al regime fascista e giustificare l'entrata italiana in guerra su base religiosa:

Dunque, perché il Comandamento Cristiano d'amore sia realizzato, è necessario combattere oggi con tutte le energie fisiche e spirituali il nemico di Dio e della Patria Fascista; occorre vincerlo per poterlo amare domani, [...]⁴⁴².

Il volume precedentemente citato, *L'ebraismo contro l'Europa*, viene pubblicato proprio nel periodo in cui de' Rossi fa rapporto alla Segreteria Particolare del Duce. De' Rossi vi inserisce anche l'articolo *Inghilterra e Francia scatenano la Guerra in difesa delle iniquità di Versaglia* pubblicato nel 1939 sul numero 37-38 di «Italia e Fede». Ed è proprio questo l'articolo che secondo de' Rossi avrebbe provocato le richieste del Vicariato di Roma. Tale vicenda dimostra che era ormai venuta meno per lui la possibilità di porsi come mediatore fra il regime e la Santa Sede.

Cap. 4 - iv.

L'entrata italiana in guerra e la propaganda per la liberazione dei luoghi santi

Nel giugno 1940 arriva la dichiarazione di guerra ed ha inizio il conflitto contro la Francia e l'Inghilterra. L'11 giugno, giorno dell'entrata italiana in guerra, de' Rossi manifesta la propria devozione a Mussolini con la pubblicazione di un documento che raccoglie le firme di trenta vescovi⁴⁴³. Tale documento, che restituisce un messaggio di

⁴⁴¹ *Ibid.*

⁴⁴² *Ibid.*

⁴⁴³ I vescovi firmatari sono i seguenti: Margaria (Vescovo di Civitacastellana Orte Gallese), Drago (Vescovo di Tarquinia Civitavecchia), Budellacci (Vescovo di Frascati), Ricca (Vescovo di Trapani), Mazzotti (Arcivescovo di Sassari), Rousset (Vescovo di Ventimiglia), Galeazzi (Vescovo di Grosseto), Re (Vescovo di Lipari), Sismondo (Vescovo di Pontremoli), Mignone (Vescovo di Arezzo), Taccone (Vescovo di Ruvo Bitonto), Di Tommaso (Vescovo di Oria), Bernaccia (Vescovo di Larino Termoli), Pecci (Vescovo di Acerenza Matera), Sanna (Vescovo di Gravina Irsina), Ficarra (Vescovo di Patti), De Ferrari (Vescovo di Carpi), Curia Vescovile Calvi Teano, Jacuzio (Arcivescovo di Sorrento), Corbini (Vescovo di Foligno), Angelucci (Vescovo di Città della Pieve), Simonetti (Vescovo di Pescia), De Giuli (Vescovo di Capaccio Vallo), Marchesani (Vescovo di Chiusi Pienza), Ambrosi (Vescovo di Chioggia), Inglese (Vescovo di Anglona Tursi), Potenza (Vescovo di Castellaneta), Munerati (Vescovo di Volterra), Navarra (Vescovo di Terracina Sezze)

benedizione per l'esercito italiano e i suoi obiettivi militari, suona così:

Elevano [i vescovi] voti ardentissimi perché l'immane vittoria delle armi nostre luminosamente coroni l'invitto vessillo italiano sul Santo Sepolcro, rivendicando la Gloria e il diritto della Casa Sabauda, restauratrice, nel segno del Littorio, della armonia tra le genti civilizzate da Roma imperiale cristiana⁴⁴⁴.

L'effettiva quantità dei firmatari lascia qualche spazio alla discussione. In ogni caso le firme dei trenta vescovi vengono rese pubbliche, ed è verosimile che anche altri approvassero, sebbene non in modo dichiarato. Quello che vogliamo far osservare è che de' Rossi era ancora in grado di mobilitare un certo numero di ecclesiastici a favore del regime. Inoltre il suo messaggio compare non solo su «Italia e Fede», ma anche su altri giornali più noti come «Il Messaggero»⁴⁴⁵.

Restano però alcune questioni oscure. Come è riuscito de' Rossi a raccogliere tanti firmatari in così breve tempo? Le firme sono pubblicate su un grande giornale a tiratura nazionale quindi de' Rossi non poteva arrischiarsi a falsificare le firme. Inoltre, sebbene la maggioranza dei vescovi fosse certamente a conoscenza dell'indirizzo diplomatico della Santa Sede, perché ben trenta vescovi avrebbero approvato l'entrata dell'Italia in guerra? La nostra ipotesi è che de' Rossi abbia ottenuto il consenso dei vescovi, enfatizzando il significato della guerra italiana: egli la presentava non tanto come il conflitto fra l'Asse e gli Alleati, ma come una sorta di "crociata".

In fatti de' Rossi inizia a partire da questo momento un'azione di propaganda per la vittoria italiana e la liberazione della Terra Santa⁴⁴⁶. È sua convinzione che la liberazione dei luoghi santi sia indispensabile per la vittoria italiana contro l'Inghilterra e la realizzazione del secondo Impero romano, e che l'occupazione del Santo Sepolcro

Priverno), Marini (Vescovo di Amalfi), Beccegato (Vescovo di Ceneda Vittorio Veneto).

⁴⁴⁴ G. de' Rossi dell'Arno, *Per la liberazione del Santo Sepolcro*, «Italia e Fede», a. XIV, n. 25, 23 giugno 1940, p. 1.

⁴⁴⁵ «Il Messaggero», 15 giugno 1940, p. 3.

⁴⁴⁶ G. de' Rossi dell'Arno, *Per la liberazione del Santo Sepolcro*, «Italia e Fede», a. XIV, n. 25, 23 giugno 1940, p. 1; Id., *Per il riscatto del Santo Sepolcro*, ivi, a. XIV, n. 26, 30 giugno 1940, p. 1; Id., *L'Ordine del Santo Sepolcro per il riscatto dei Luoghi Santi*, ivi, a. XIV, n. 28, 14 luglio 1940, p. 1; Id., *UN GIUDIZIO INGLESE SUGLI ITALIANI IN TERRA SANTA*, ivi, a. XIV, n. 30, 28 luglio 1940, p. 1; Id., *IL DIRITTO ITALIANO SUI LUOGHI SANTI*, ivi, a. XIV, n. 32-33, 11-18 agosto 1940, p. 1; Id., *Il diritto italiano sui Luoghi Santi*, «Rassegna Nazionale», luglio, 1940, pp. 340-345. Il 7 agosto 1940 de' Rossi propose alla Segreteria del Duce il seguente progetto: «Questo fervore dei rurali per il riscatto del Santo Sepolcro mi suggerisce l'idea di dare alla rivendicazione italiana il carattere di una glorificazione della grande anima religiosa e fascista dell'indimenticabile Arnaldo Mussolini, che i rurali sentono tanto vicino ai loro cuori». Tuttavia Mussolini non diede la sua autorizzazione. (ACS, SPD, CO, 548. 061/1).

da parte dell'Inghilterra "mercantile" rappresenti un'onta per l'Italia. Insiste ad affermare che «l'Inghilterra massonica ebraica, per l'onore e la dignità umana, deve essere scacciata dai Luoghi Santi come Cristo scacciò dal Tempio i mercanti»⁴⁴⁷. E ancora: «Cristo maledì e disperse in eterno gli ebrei»⁴⁴⁸.

De' Rossi tenta persino di documentare che l'Italia fascista aveva il diritto di successione nella tutela dei luoghi santi. L'Inghilterra, sfruttando il patto di Versailles, stava infatti violando il diritto italiano nell'intento di costruire uno stato ebraico. Per questo de' Rossi considera necessario riconquistare i luoghi santi.

L'Inghilterra ha aperto le porte della Palestina agli ebrei perché essi, con il turpe spettacolo della loro miseria intellettuale e del loro disordine sociale e morale, offuscassero la gloria della civiltà romana e cristiana sulle sponde del Nostro Mare.

Non dobbiamo non possiamo tollerare l'insulto alla nostra razza alla nostra civiltà alla nostra fede.

Gli imperatori romani scacciarono dalla Palestina gli ebrei perché la loro presenza non lordasse la civiltà romana⁴⁴⁹.

Nel discorso sul conflitto mediterraneo de' Rossi, distorcendo ancora la rappresentazione degli ebrei sulla base degli stereotipi antisemiti, presenta il conflitto mondiale con una connotazione di "crociata". Evidente è il tentativo di fornire una legittimazione religiosa alla guerra. Il suo discorso del resto riflette il precipitare della situazione internazionale. Nel giugno 1941 la Germania, violando il trattato, invade l'Unione Sovietica, che dunque torna ad essere paese nemico dell'Italia. De' Rossi riprende così ad attaccare la Russia utilizzando un linguaggio antisemita. Subito dopo su «Italia e Fede» pubblica l'articolo *Le due teste dell'idra ebraica: la plutocrazia e il bolscevismo*⁴⁵⁰, e afferma che «il vero pericolo nell'ora presente sta nel bolscevismo: la Chiesa le mille volte ce lo ha ricordato»⁴⁵¹. Il suo modo di esprimersi ritorna ai toni di quello precedente al patto Molotov-Ribbentrop. Ne riportiamo un brano.

L'ebraismo internazionale aveva assegnato alla Russia una missione precisa:

⁴⁴⁷ G. de' Rossi dell'Arno, *Per il riscatto del Santo Sepolcro*, «Italia e Fede», a. XIV, n. 26, 30 giugno 1940, p. 1.

⁴⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁴⁹ *Ibid.*

⁴⁵⁰ Questo articolo è riportato in rubrica «Rassegna del Mese» sul numero di agosto 1941 di «Rassegna Nazionale», con titolo *La Guerra contro la Russia*.

⁴⁵¹ G. de' Rossi dell'Arno, *Le due teste dell'idra ebraica: la plutocrazia e il bolscevismo*, «Italia e Fede», a. XV, n. 27, 6 luglio 1941, p. 1.

bolscevizzare l'Europa con la propaganda o con la spada.

Un'Europa bolscevizzata: ecco l'ideale della plutocrazia ebraica e anglosassone⁴⁵².

Come si evince dal titolo, si presenta nell'alleanza tra l'Inghilterra plutocratica e l'Unione Sovietica atea l'effetto di un complotto guidato dagli ebrei. Successivamente de' Rossi continua a pubblicare articoli sulla situazione internazionale utilizzando la consueta terminologia antisemita -- ad esempio, «trenta denari giudaici» -- e insiste sul fatto che la posizione italiana non è conciliabile con quella di Inghilterra, Francia e Stati Uniti, denunciando ancora come un unico blocco anglicanesimo, ebraismo, bolscevismo e plutocrazia.

Prendiamo infine in considerazione l'ultimo articolo⁴⁵³ di de' Rossi prima del crollo del governo mussoliniano, *L'Inghilterra e la fine di Giuda*, pubblicato in «Rassegna Nazionale» del luglio 1943. Paragonando il destino dell'Inghilterra a quello del traditore di Cristo, de' Rossi afferma: «La Gran Bretagna, nazione europea, ha tradito l'Europa e ormai sta morendo del suo stesso tradimento. La perfida Albione sta facendo la fine di Giuda»⁴⁵⁴. Sebbene in quel momento la sconfitta italiana fosse già ampiamente prevedibile, de' Rossi non desiste dalla sua propaganda.

Gli italiani di Mussolini o vincono o muoiono.

Non conoscono la via della viltà: non porgono i polsi alle catene ebraico-anglosassoni.

Le catene del servaggio al materialismo plutocratico essi hanno spezzato per sempre, per se stessi e per tutti i popoli degni e capaci di libertà⁴⁵⁵.

Si sforza di diffondere fra i suoi lettori il terrore degli ebrei, preconizzando che la resa avrebbe significato la sottomissione allo sfruttamento ebraico. Senza basarsi su alcun fatto concreto, assicura con certezza la sconfitta inglese e la vittoria italiana. La chiusa dell'articolo recita: «Ecco perché resistere è vincere».

Il mese successivo Mussolini sarebbe stato arrestato e da quel momento si spegne ogni traccia della propaganda fascista de' Rossi.

⁴⁵² *Ibid.*

⁴⁵³ L'ultimo volume di «Rassegna Nazionale» prima del crollo del governo mussoliniano risale al luglio 1943. Invece, per quanto riguarda «Italia e Fede» non abbiamo avuto modo di constatare la data dell'ultimo volume. L'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Asti possiede il numero 19 (16 maggio 1943), il quale secondo le nostre ricerche è il volume più tardo.

⁴⁵⁴ G. de' Rossi dell'Arno, *L'Inghilterra e la fine di Giuda*, «Rassegna Nazionale», luglio, 1943, p. 222.

⁴⁵⁵ *Ivi*, p. 220.

Cap. 4 - Conclusioni

La nostra ricerca ha seguito le tappe della svolta ideologica in senso razzista di Giulio de' Rossi dell'Arno e le trasformazioni del suo linguaggio propagandistico tra il 1938 e il 1943. Attraverso i suoi due periodici, «Italia e Fede» e «Rassegna Nazionale», portò avanti un'opera di diffusione della propaganda fascista tra i cattolici.

De' Rossi si propose anche di svolgere un ruolo di mediazione tra Stato e Chiesa, elaborando una ideologia che costituisse terreno comune tra cattolicesimo e fascismo; in tal senso anche il razzismo non rappresenta un'eccezione. Ai suoi occhi si trattava di fornire una legittimazione religiosa al razzismo, al fine di promuovere un consenso a favore del regime fascista in quegli ambienti ecclesiastici che aveva mobilitato attraverso la partecipazione alla Battaglia del Grano. La sua linea appare però in costante mutamento.

Il razzismo, che nel 1935 de' Rossi ripudiava ancora convintamente, a partire dal suo intervento nel luglio del 1938 venne portato al centro dei problemi italici dell'epoca, il popolo ebraico divenne improvvisamente il suo principale bersaglio, e in consonanza con gli sviluppi delle relazioni internazionali l'immagine del nemico cominciò a sovrapporsi a quella degli ebrei. La riflessione di de' Rossi venne dunque ad uniformarsi progressivamente a quella del regime. Con il consolidarsi dell'alleanza con la Germania, la sua posizione si fece poi inconciliabile con quella della Santa Sede, e per de' Rossi trovare punti di contatto fra le due parti divenne sempre più difficile.

Se infatti avesse seguito la linea vaticana di condanna al razzismo, avrebbe inevitabilmente finito per prendere le distanze dal regime. Questo, a sua volta, fin dall'inizio vide de' Rossi con un certo sospetto⁴⁵⁶; del resto esempi come quello di Egilberto Martire ben illustrano la posizione equivoca dei clerico-fascisti all'interno del regime. Come de' Rossi, anche Egilberto Martire appoggiò inizialmente il Concordato e collaborò alla propaganda a favore del regime. Ma per via dell'avvicinamento al nazismo e della svolta razzista prese le distanze dal regime, tanto che poi venne costretto a chiudere il suo periodico clerico-fascista «Rassegna Romana»⁴⁵⁷ e spedito al confino⁴⁵⁸. È interessante notare la differenza con de' Rossi, che invece rimase vicino al

⁴⁵⁶ In margine alla lettera di de' Rossi del 2 novembre 1938 il funzionario annotò «Attenzione a questo de' Rossi dell'Arno ha precedenti molto sporchi». Nel novembre 1942 De Cesare, Capo della Segreteria Particolare del Duce, richiese informazioni su de' Rossi al Prefetto di Roma. Il Prefetto rispose «Di ottima condotta morale e politica, ariano e cattolico, vive in agiate condizioni economiche». I documenti qui citati si trovano all'ACS, SPD, CO, 548. 061/3.

⁴⁵⁷ Egilberto Martire diresse questo periodico dal 1929 al 1938.

⁴⁵⁸ J. Pollard nota che dopo il 1938 Egilberto Martire iniziò a costituire un notevole elemento di disturbo nelle relazioni tra Mussolini e Hitler. (J. Pollard, *Conservative Catholics and Italian*

regime fascista fino al suo crollo. Da tale confronto emerge che l'atteggiamento dei propagandisti cattolici nei confronti delle leggi razziali costituiva un'autentica cartina al tornasole per dimostrare la propria fedeltà al regime o al Vaticano⁴⁵⁹.

Anche quando la situazione fra la Santa Sede e il governo fascista, riguardo alle leggi razziali e all'avvicinamento dell'Italia alla Germania, andò degenerando, de' Rossi perseverò nel tentativo di guadagnare consensi cattolici al governo. Pertanto il suo atteggiamento politico è ragionevolmente identificabile con quello di un "fascista cattolico", e nettamente distinto da quello dei "clerico-fascisti". Dopo il raduno del gennaio 1938 tale sua opera si indebolì gradualmente, per via delle relazioni sempre più tese tra la Santa sede e il governo fascista. Tuttavia, all'entrata italiana in guerra, de' Rossi appariva ancora tanto influente da ottenere le firme di trenta vescovi ad un manifesto che si sforzava di legittimare l'intervento italiano come una "crociata" a favore della liberazione della "Terra Santa". È una ulteriore dimostrazione della differenza che intercorreva tra la linea della Santa Sede e quella della gerarchia italiana, che si era già manifestata chiaramente al momento della guerra d'Etiopia.

fascism, cit., p. 45). Cfr. F. Traniello e G. Campanini, *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia 1860-1980*, vol. II, pp. 336-339; D. Sorrentino, *Egilberto Martire. Religione e politica: il tormento della «conciliazione»*, Roma, Edizioni Studium, 1993, pp. 40-46.

⁴⁵⁹ Per la definizione di queste categorie e il loro svolgimento nel periodo considerato rimandiamo a: R. Moro, *Nazione, cattolicesimo e regime fascista*, «Rivista di Storia del Cristianesimo», n. 1, 2004, pp. 129-147.

PARTE II.

Il Concorso del Grano fra Parroci e Sacerdoti

INTRODUZIONE.

«Italia e Fede: periodico rurale» e la propaganda agricola

La Parte II prenderà in esame la partecipazione degli ecclesiastici alla Battaglia del Grano, in particolare al “Concorso del grano fra parroci e sacerdoti”, finalizzato a stimolare la competizione per la produzione granaria. Prima di entrare nel discorso, a guisa di introduzione, prendiamo in esame la fisionomia del periodico «Italia e Fede: periodico rurale».

Il periodico venne fondato nel dicembre 1928 da de' Rossi, in qualità di direttore, e da Arnaldo Cappa, che oltre ad esserne il proprietario rivestì il ruolo di capo redattore⁴⁶⁰. Per quanto riguarda il concorso fra parroci de' Rossi e Cappa furono rispettivamente vice-presidente e segretario del “Comitato del Grano tra Parroci e Sacerdoti”⁴⁶¹.

«Italia e Fede» assunse il ruolo di punto di riferimento organizzativo per assistere gli ecclesiastici e per sospingerli verso la politica agricola del regime fascista attraverso l'organizzazione del concorso fra parroci. A testimonianza che si trattava di far leva sul patriottismo per ottenere consenso al regime sta il fatto che il 14 luglio 1929 il giornale informò che Mussolini aveva ricevuto il direttore de' Rossi «compiacendosi per l'efficace opera di propaganda agraria e demografica che il periodico stesso persegue»⁴⁶². Il riconoscimento da parte del Duce favorì la diffusione del periodico.

La forma e la veste grafica di «Italia e Fede» venne pubblicizzata sulle pagine de *La Stampa Cattolica Italiana*⁴⁶³, pubblicato nel 1937: «ITALIA E FEDE - Via XX Settembre, 98-G - Roma - sett., A. XV - Dir. Giulio De-Rossi Dell'Arno - Form.[ato] 320x460 - Pagine 8 - Col.[onne] 5 - ILL.[ustrazioni] - Pubbl. - Abb.[onamento] L. 12,-.». Sin dal numero inaugurale l'ultima pagina della rivista settimanale «Italia e

⁴⁶⁰ ASR, *Procura Generale presso la Corte di appello di Roma*, b. 51, f. 1264: Italia e Fede.

⁴⁶¹ Sui membri del Comitato del Grano tra Parroci e Sacerdoti vedremo nel capitolo 2 della Parte II.

⁴⁶² *Il nostro Direttore ricevuto dal Duce*, «Italia e Fede», a. II, n. 28, 14 luglio 1929, p. 1.

⁴⁶³ *La Stampa Cattolica Italiana*, Milano, Istituto di Propaganda Libreria, 1937, p. 72.

Fede», in calce, riportava la formula: «approvazione ecclesiastica»⁴⁶⁴. Il periodico possedeva due identità -- “fascista” e “cattolico” -- per quanto la testata non facesse direttamente riferimento al regime, ma richiamasse l'appartenenza nazionale. A mostrare lo stretto rapporto col fascismo è però un dato di fatto: il periodico ricevette il finanziamento del governo fascista con lo scopo dichiarato di propaganda tra i parroci.

«Italia e Fede» contava otto pagine in totale. Nella prima pagina comparivano sempre un articolo relativo alla situazione politica e una serie di contributi circa i mutamenti riguardanti la politica agricola: la Battaglia del Grano, nonché l'anti-urbanesimo, la questione demografica e la Bonifica Integrale. «Italia e Fede» pubblicava anche numerosi articoli politici. In realtà intendeva sostenere la politica interna e diplomatica del governo fascista evitando di intervenire nel delicato conflitto fra il regime e la Chiesa. Per esempio, per quanto riguarda la questione dell'Azione Cattolica, intorno alla quale scoppiò un conflitto fra il regime e la Chiesa, il periodico riportò solo il fatto che venne stabilito un accordo nel settembre 1931, sottolineando che esso fu fortemente voluto dalle due parti⁴⁶⁵. A partire dal momento dell'introduzione delle leggi razziali, la posizione di «Italia e Fede» come mediatore si arenò. L'abbiamo già visto nel capitolo 4 della Parte I.

Nelle altre pagine si potevano leggere brevi notizie di politica interna ed estera, articoli sull'educazione spirituale, i prezzi dei principali prodotti, il cambio monetario, la vita familiare e la corrispondenza con i parroci.

Prima di tutto «Italia e Fede», come sottolinea il suo sottotitolo -- «periodico rurale» --, dava principalmente informazioni relative alle tecniche per migliorare la produzione agricola, soprattutto del grano, con precisi contenuti di zootecnica. Presentava inoltre le più recenti innovazioni delle tecniche agricole, esortando i parroci a guidare i loro parrocchiani, ovvero la popolazione rurale italiana, non solo spiritualmente, ma anche materialmente, offrendo consigli concreti per il lavoro agricolo. Il periodico dichiarava spesso il suo scopo di «elevamento morale e materiale del contadino» e il suo impegno «per il bene e la grandezza della patria».

Nel numero inaugurale il periodico informava i lettori della simpatia e dell'appoggio della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI)⁴⁶⁶. Stabilire buoni rapporti con la FACI era strategicamente importante poiché la FACI

⁴⁶⁴ Nel 1939 il Vicariato di Roma richiese al periodico di eliminare la dicitura «approvazione ecclesiastica». Al riguardo vedi il Capitolo 4 della Parte I.

⁴⁶⁵ «Italia e Fede» riportò: «Il Pontefice ed il Duce -- unicamente spinti dal desiderio di bene per il popolo italiano -- non potevano non felicemente incontrarsi e dirimere, per ora e per sempre, le cause di quel dissidio» (*L'accordo sull'Azione Cattolica*, «Italia e Fede», a. IV, n. 36, 6 settembre 1931, p. 1).

⁴⁶⁶ *L'Agricoltura e i Parroci*, ivi, a. I, n. 1, 2 dicembre 1928, p. 1.

aveva già svolto attività in favore della Battaglia del Grano sin dal 1925. Nel numero di «Italia e Fede» del 9 dicembre 1928 de' Rossi elogiò l'iniziativa di Nazareno Orlandi, vice-presidente della FACI⁴⁶⁷. A questo proposito, de' Rossi esaltò i parroci che avevano guidato i contadini come «propagandisti superbi, con la parola e con il pratico esempio». Ma subito aggiunse: «Il Capo del Governo non ha loro lesinato l'elogio, nè il riconoscimento della patriottica azione». Dunque de' Rossi intese approfittare dell'azione che la FACI promuoveva, allo scopo di orientare il patriottismo degli ecclesiastici in favore del regime fascista. Non a caso il periodico invitava i lettori a fare un abbonamento cumulativo con il bollettino ufficiale della FACI, «L'Amico del Clero» e ben presto si vantò di ricevere grande appoggio da parte di numerosi ecclesiastici, pubblicando le loro lettere. Nell'articolo dal titolo *Il successo del nostro giornale* pubblicato il 23 dicembre 1928 riprodusse i commenti favorevoli di tre parroci⁴⁶⁸. Il 6 gennaio 1929 il periodico rese noto l'appoggio ricevuto da dodici parroci⁴⁶⁹ e il 20 gennaio pubblicò la lettera di Agostino Ruelli, il sotto-sacrista dei Sacri Palazzi Apostolici⁴⁷⁰.

La propaganda presso gli ecclesiastici venne messa in programma sin dall'inizio. Per ottenere l'autorizzazione a fondare il periodico de' Rossi spiegò così le motivazioni di fronte alla Procura Generale presso la Corte di appello di Roma:

Il periodico si ripromette di esercitare, in disciplina Fascista (il sottoscritto fa parte del Fasci dal 1923), un'utile azione sui Parroci, per farne dei propagandisti della parola del Duce, per la battaglia del grano, per la lotta contro l'urbanesimo ecc.. Sarà quindi redatto per le esigenze dei Parroci: in esso gran posto sarà riserbato alla Religione, intesa nel suo senso spirituale, poiché "L'Agricoltore Cattolico" non intende fare politica, ma esclusivamente della propaganda sindacale secondo le direttive che daranno l'on. Rossoni e l'on. Acerbo⁴⁷¹.

All'inizio il periodico «Italia e Fede» assunse il titolo *L'Agricoltore cattolico*. Nella

⁴⁶⁷ *La battaglia del grano. Per una pace italiana*, ivi, a. I, n. 2, 9 dicembre 1928, p. 1.

⁴⁶⁸ ITALIA E FEDE, *Il successo del nostro giornale*, ivi, a. I, n. 4, 23 dicembre 1928, p. 1. Francesco Bordoni, il parroco di Raggiolo (Arezzo), scrisse: «Desidero tanto che le basi del risanamento morale e materiale dal Governo perseguito siano talmente rafforzate da condurre la nostra patria alla meta desiderata di prosperità e di pace, ed è per questo che di cuore approvo e benedico. Se la Divina Provvidenza mi avesse dotato di mente versatile, quanto vorrei lavorare per l'attuazione del vasto programma dal Governo perseguito e dalla S. V. prefisso come oggetto precipuo di «Italia e Fede»!».

⁴⁶⁹ *Parole di gratitudine*, ivi, a. II, n. 1, 6 gennaio 1929, p. 1.

⁴⁷⁰ «*Avanti di questo passo !*», ivi, a. II, n. 3, 20 gennaio 1929, p. 1.

⁴⁷¹ ASR, *Procura Generale presso la Corte di appello di Roma*, b. 51, f. 1264: Italia e Fede.

spiegazione di de' Rossi emerge chiaramente il suo scopo, ossia fare propaganda presso i parroci in favore del governo. È interessante notare che de' Rossi si limitò prudentemente all'ambito sindacale mostrando, sul piano politico, totale adesione alle direttive provenienti dalle autorità del regime.

Anche nell'articolo dal titolo *Il nostro programma*, nel numero inaugurale, de' Rossi sottolineò la sua apoliticità: «non farà politica, nel senso proprio di questa parola, né mescolerà mai il sacro con il profano». Il periodico definì il suo scopo come «la ruralizzazione della terra e l'elevamento morale e materiale della vita rurale» dichiarando la lotta contro l'urbanesimo⁴⁷². Nell'articolo dal titolo *Per la famiglia*, pubblicato nello stesso numero, si affermava: «Italia e Fede è invece il giornale della famiglia rurale nel suo complesso»⁴⁷³. I due articoli succitati professavano che il periodico avrebbe dovuto essere utile sia allo Stato italiano che alla Chiesa. L'articolo *Per la famiglia* dichiarò che il periodico avrebbe compiuto «opera utile alla Chiesa e allo Stato»:

Per la Chiesa perché volendo il bene della famiglia e della patria non può additarlo al di fuori della Verità, nella quale esso esiste: la Verità Cattolica.

Per lo Stato perché non v'è perenne forza ascensionale di un popolo se non affonda le radici nella realtà: la quale ci è stata rivelata da Gesù⁴⁷⁴.

Il periodico mirava ad elevare la morale della famiglia rurale, impregnandola di spirito cattolico, e proclamava che, in tal modo, si sarebbe automaticamente realizzato il bene dello Stato. Si trattava della ripresa di una tesi tradizionale della dottrina cattolica; ma, come abbiamo visto, il contenuto concreto che il messaggio cristiano assumeva era determinato dall'adesione al fascismo.

L'11 febbraio 1929 furono firmati i Patti lateranensi. L'evento attirò l'attenzione di «Italia e Fede». Nell'articolo dal titolo *Italia e Fede!*, pubblicato il 17 febbraio 1929, il periodico tentò di mostrare come questo evento storico fosse stato anticipato dal periodico:

Per la prima volta in Italia, dopo il «'70», in modo visibile, la volontà del Governo e quella delle Autorità Ecclesiastiche concordavano in uno sforzo di elevamento morale e materiale della popolazione rurale d'Italia.

⁴⁷² ITALIA E FEDE, *Il nostro programma*, ivi, a. I, n. 1, 2 dicembre 1928, p. 1.

⁴⁷³ IL DIRETTORE, *Per la famiglia*, ivi, anno I, n. 1, 2 dicembre 1928, p. 1.

⁴⁷⁴ *Ibid.*

«Italia e Fede» è stato dunque il primo giornale del tempo nuovo⁴⁷⁵.

E si continuava: «[...], primo in Italia dopo il «'70», [il periodico] sorgeva con il preciso programma di illustrare e propagare tra i rurali determinati provvedimenti del governo, recando l'approvazione ecclesiastica». La funzione di mediazione fra il governo fascista e l'autorità ecclesiastica per elevare moralmente e materialmente la popolazione rurale d'Italia veniva così collocata in una prospettiva storica: la lacerazione seguita alla presa di Roma era stata riassorbita anche grazie all'azione svolta dal giornale. In questa prospettiva il periodico aveva esortato i parroci a collaborare con il governo facendo leva sul loro patriottismo.

I Parroci furono i primi a sentire, a intuire, il domani che si preannunziava pieno di gaudio e di splendore per la patria nostra. I loro consensi rivelarono cuori tutti un palpito d'amore per l'Italia, tutti un desiderio di renderla più bella. Essi ci seguirono con entusiasmo, conducendo, in moltitudine serrata, i loro parrocchiani verso la luce che illumina la nostra testata.

Noi vorremmo qui ricordare a uno a uno i Parroci che, veramente degni dell'amore dei loro amministrati e delle cure del Governo, ci confortarono con il consiglio e con il tangibile appoggio, perchè il giornale potesse pienamente assolvere il compito di bene per cui era sorto⁴⁷⁶.

I Patti lateranensi avevano insomma sancito l'attività che «Italia e Fede» aveva svolto per sanare la frattura tra cattolicesimo e nazione italiana.

Al riparo dell'accordo tra Stato e Chiesa raggiunto nel 1929 de' Rossi poteva sviluppare la propria attività che consisteva nel formare gli ecclesiastici in modo che potessero guidare i contadini e collaborare con il regime fascista. In vista di tale obiettivo si tenne il "Concorso del grano fra parroci e sacerdoti". Nella Parte II analizzeremo il concorso fra parroci con la seguente suddivisione:

il primo capitolo esaminerà il concorso dal punto di vista della FACI;

il secondo chiarirà il meccanismo del concorso prendendo come esempi i concorsi tenuti dal 1929 al 1937;

il terzo si occuperà del raduno romano tenutosi nel gennaio 1938, durante il quale numerosi ecclesiastici manifestarono la lealtà a Mussolini, e ricostruirà il retroscena della sua organizzazione utilizzando le fonti archivistiche del Vaticano;

⁴⁷⁵ *Italia e Fede!*, ivi, a. II, n. 7, 17 febbraio 1929, p. 1.

⁴⁷⁶ *Ibid.*

il quarto prenderà in considerazione lo sviluppo dei concorsi durante la Seconda guerra mondiale.

CAPITOLO 1.

La strategia della Federazione del Clero (1925-1943)

Cap. 1 - Introduzione

Nel 1925 Mussolini dichiarò la Battaglia del Grano, ossia uno strumento della politica fascista indirizzata ad aumentare l'autosufficienza produttiva del grano. Lo scopo era cambiare una economia eccessivamente basata sulle importazioni e soggetta alla volontà delle potenze straniere. La Battaglia del Grano iniziò ufficialmente il 4 luglio 1925 con R.D.L. che istituì, alla diretta dipendenza della Presidenza del Consiglio dei ministri, il Comitato Permanente per il Grano sotto la presidenza del capo del governo.

Nel 1931 Giacomo Acerbo, il ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, spiegò la decisione come segue.

La battaglia del grano è essenzialmente battaglia per il miglioramento della tecnica colturale: è risaputo che l'aumento dei raccolti non viene antieconomicamente perseguito attraverso l'estensione dell'area coltivata, nè attraverso l'illusoria moltiplicazione delle forze di capitale e di lavoro dedicate alla produzione granaria, ma attraverso l'applicazione sempre più vasta e completa di metodi scientifici e razionali alla coltivazione del suolo⁴⁷⁷.

Il regime, attraverso la Battaglia del Grano, voleva diffondere l'uso delle sementi elette e dei concimi quali "metodi scientifici e razionali", inoltre voleva promuovere i dissodamenti e incentivare la meccanizzazione dell'agricoltura. Seguendo tale volontà governativa fu organizzata una vasta attività propagandistica⁴⁷⁸, a cui parteciparono anche i parroci.

Ai fini della mobilitazione degli ecclesiastici per la Battaglia del Grano l'attività

⁴⁷⁷ Giacomo Acerbo, *Presentazione*, in R. Festa Campanile e R. Fittipaldi, *Mussolini e la Battaglia del Grano*, Roma, Arte della Stampa, 1931, p. 8.

⁴⁷⁸ Cfr. V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista* cit.; A. Nützenadel, *Battaglia del grano*, cit., p. 151; S. Falasca Zamponi, *Fascist Spectacle* cit., pp. 148-162.

compiuta da de' Rossi non fu assolutamente trascurabile, tuttavia l'adesione degli ecclesiastici all'azione agricola non venne ideata da de' Rossi. Già la FACI aveva promosso l'impegno del clero nell'attività agricola prima che de' Rossi iniziasse il suo intervento. Questo dettaglio è passato quasi inosservato dalla storiografia. In questo capitolo primo proveremo ad affrontarlo in alcuni suoi aspetti: seguire l'attività che la FACI svolse dal 1925 al 1943; analizzare il motivo, per cui la FACI collaborò col governo nella Battaglia del Grano; mettere in chiaro un aspetto ulteriore rispetto all'attività strettamente derossiana.

Prima di entrare nel discorso vediamo che cosa era in sostanza la FACI.

Venne fondata nel 1917 per iniziativa di sacerdoti senesi, in particolare Nazareno Orlandi, e finalizzata alla tutela giuridica ed economica del clero. La Federazione negoziava con il governo per salvaguardare il patrimonio ecclesiastico e per diminuire i problemi economici nella vita del clero. Affrontava soprattutto la questione della congrua e della povertà dei sacerdoti.

Per quanto riguarda la direzione, Pietro Maffi, l'arcivescovo di Pisa, assunse la presidenza e nel 1931 Carlo Dalmazio Minoretti, l'arcivescovo di Genova, gli succedette. Nazareno Orlandi fu nominato vice-presidente dall'inizio sino al 1945, anno in cui morì.

Questo capitolo esaminerà le pagine dell'organo ufficiale della FACI, «L'Amico del Clero», quale fonte principale⁴⁷⁹. Nel gennaio 1925 il periodico «L'Amico del Clero» venne pubblicato rinnovando il vecchio bollettino della Federazione. Il periodico stabilì l'ufficio della direzione e dell'amministrazione a Siena, mentre il suo ufficio di redazione fu posto a Vicenza. Nel volume inaugurale il periodico dichiarò l'obiettivo di trasformare il bollettino in rivista mensile, di cui specificava le ragioni che lo rendevano necessario in questo modo:

- a) la necessità di imprimere un ritmo più intenso allo sviluppo delle nostre opere sociali a beneficio del Clero;
- b) il bisogno di tenere il Clero sempre meglio informato di tutto quel groviglio di leggi civili in materia ecclesiastica che ne inceppano per tante guise i movimenti e ne insidiano, segnatamente nel campo fiscale, la borsa;
- c) l'opportunità infine di porre sotto gli occhi di tutti i soci e delle Sezioni quanto di bene si compie dalle Sezioni consorelle, allo scopo di suscitare in tutti una santa gara di

⁴⁷⁹ Sul periodico «L'Amico del Clero» cfr., G. Miccoli, *Santa Sede e Chiesa italiana* cit., p. 169.

proficua operosità⁴⁸⁰.

La rivista contiene le rubriche giuridiche, economiche e pastorali allo scopo di fornire le informazioni pratiche al clero. Da queste rubriche possiamo trarre numerose informazioni riguardanti il clero di basso rango⁴⁸¹. Sarebbe, infatti, interessante osservare non solo l'atteggiamento dei prelati, ma anche quello del clero delle zone rurali di fronte al governo fascista.

Per quanto riguarda storiografia relativa a questo argomento è utile il lavoro di N. Lepri, nel quale si tratta il caso umbro della partecipazione degli ecclesiastici alla Battaglia del Grano⁴⁸². Esaminando le pagine de «L'Umbria Agricoltura», l'organo ufficiale di Cattedra ambulante dell'agricoltura di Perugia, Lepri fa diversi esempi di come gli ecclesiastici umbri rispondessero subito alla dichiarazione della Battaglia del Grano⁴⁸³ e analizza le varie attività agricole da loro svolte. A partire dal 1928 si teneva annualmente la cerimonia di "benedizione delle sementi", in cui le autorità locali e i contadini partecipavano, mentre il vescovo presiedeva. Gli ecclesiastici si impegnarono in una attività propagandistica anche fra i bambini. I bambini cantavano *L'Inno del Frumento e Amate il pane* nella scuola e sfilavano con dei cesti carichi di grano davanti ai sacerdoti. Secondo Lepri, i parroci umbri ottennero ottimi risultati al concorso del grano fra parroci.

Per quanto riguarda l'attività della FACI è fondamentale consultare la monografia di Achille Erba. Erba, nel suo voluminoso testo, analizza minuziosamente il problema economico del clero di grado inferiore osservando il movimento della FACI. Erba considera le relazioni fra la Chiesa e la Battaglia del Grano come segue:

Se con la riforma della legislazione ecclesiastica il fascismo fece balenare alla Chiesa l'eventualità della distruzione, se non dell'opera, per lo meno della mentalità laicista del liberalismo risorgimentale, con la battaglia del grano l'industrialismo fascista offriva

⁴⁸⁰ Sac. A. Volpato, *Per novo cammino...*, «L'Amico del Clero», gennaio, 1925, p. 3.

⁴⁸¹ Sul clero di rango inferiore vedi: X. Toscani, *Il reclutamento del clero (secoli XVI-XIX)*, in G. Chittolini e G. Miccoli (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 9, La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 575-632; M. Guasco, *La formazione del clero: i seminari*, in G. Chittolini e G. Miccoli (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 9, La Chiesa e il potere politico* cit., pp. 634-720; L. Allegra, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 4, Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 895-950.

⁴⁸² N. Lepri, *Il clero e la «battaglia del grano» in Umbria*, cit..

⁴⁸³ Giovanni Battista Rosa, l'arcivescovo di Perugia, esortò i suoi sacerdoti alla collaborazione per la Battaglia del Grano. Anche mons. Ascenso Ricceri, il consigliere regionale per l'Umbria della Federazione del clero, incitò i suoi colleghi ad aiutare i tecnici della Cattedra ambulante di agricoltura attraverso le pagine del periodico fascista di Umbria «L'Assalto».

alla Chiesa la possibilità di un rilancio dei valori etico-religiosi insiti nella visione ruralista del movimento cattolico ottocentesco⁴⁸⁴.

Erba sviluppa ulteriormente l'argomento:

Tuttavia, è soprattutto nella proclamata volontà della Facci di aderire alla battaglia del grano che si coglie la convergenza dei motivi etici del ruralismo cattolico con quello fascista o, meglio, con gli elementi mistificatori della propaganda del regime. Esso, infatti, mediante il protezionismo cerealicolo, rendeva, in realtà, l'agricoltura subalterna all'industria e al capitale finanziario, del quale incrementava la penetrazione nelle campagne⁴⁸⁵:

Le conclusioni di Erba individuano esiti paradossali dell'attività di Orlandi:

Tutto sommato, nell'adesione dell'Orlandi alla battaglia del grano, è possibile cogliere con molta nettezza un rovesciamento di ottica rispetto alla Chiesa d'Ancien Regime: rovesciamento, provocato dal decollo industriale urbano, per il quale la campagna non era più l'area socio-religiosa caratterizzata dalla superstizione e dalle sopravvivenze del paganesimo. Essa era anzi diventata il baluardo dove si conservavano nella loro integrità i valori tradizionali cristiani, insidiati dalla penetrazione delle idee secolarizzatrici avanzanti dalle città e diramanti dal settarismo liberale e «bolscevico». Prigioniero di questa analisi di tipo esclusivamente ideologico, l'Orlandi non sembrava rendersi conto che, sostenendo la politica agraria del fascismo, lavorava indirettamente per lo sviluppo industriale; quello sviluppo industriale che era un fattore di secolarizzazione non meno importante del laicismo risorgimentale⁴⁸⁶.

Lo scopo di questo capitolo è chiarire la strategia e gli interessi del clero di rango inferiore sulla Battaglia del Grano prima dell'intervento compiuto da de' Rossi. Tenendo conto dei contributi di Lepre ed Erba si prenderà in considerazione la rivista della FACC per analizzare il coinvolgimento del basso clero nell'iniziativa del regime fascista in campo agricolo.

⁴⁸⁴ A. Erba, *«Proletariato di Chiesa» per la Cristianità. La FACC tra curia romana e fascismo dalle origini alla Conciliazione*, vol. II, Roma, Herder Editrice e Libreria, 1990, p. 512.

⁴⁸⁵ Ivi, p. 539.

⁴⁸⁶ Ivi, p. 712.

Cap. 1 - i.

L'intervento nella Battaglia del Grano

La FACI entrò in azione subito dopo che il governo fascista dichiarò la Battaglia del Grano. Al Congresso della FACI a Pisa, tenutosi nel settembre 1925, Alfredo Lazzeri⁴⁸⁷, parroco di Poggibonsi appartenente alla diocesi di Colle Val d'Elsa e vecchio compagno di militanza nella democrazia cristiana di Nazareno Orlandi, propose la collaborazione del clero italiano alla Battaglia del Grano. Questa proposta venne approvata come ordine del giorno⁴⁸⁸.

Dopo la decisione del Congresso Orlandi si attivò immediatamente. Nell'ottobre 1925 incontrò il direttore della Banca Cooperativa di Credito Agricolo per assicurare la disponibilità di strumenti finanziari. Il 2 dicembre 1925 incontrò Mussolini. Secondo «L'Amico del Clero», Orlandi nell'udienza dal Duce parlò «del concorso prezioso che i parroci rurali potrebbero dare alla battaglia che sta tanto a cuore al Presidente del Consiglio per liberare il nostro Paese dalla schiavitù straniera per la produzione granaria»⁴⁸⁹. Da allora Orlandi, a nome della FACI, avrebbe visitato diverse volte alte personalità del governo.

A partire dal numero del gennaio 1926 la rivista «L'Amico del Clero» iniziò a seguire la politica agricola del regime. Nel 1928 aprì una nuova rubrica *NOTE AGRARIE*, in cui Pio Benassi⁴⁹⁰, un esperto agricolo, scrisse sulle tecniche agricole.

A proposito della Battaglia del Grano ci si aspettava dai parroci che svolgessero un ruolo guida per i contadini. Orlandi spiegò l'importanza di questo intervento degli ecclesiastici a Mussolini in occasione del ricevimento tenutosi nel 1925.

Mons. Orlandi lo assicurò che il Clero nulla trascurerà per venire incontro ai desideri del Governo e che l'esempio nobilissimo di tanti sacerdoti, i quali da anni hanno spinto le loro terre alla maggiore produzione e hanno trasformato coi loro insegnamenti e col loro

⁴⁸⁷ Sulla figura di Lazzeri, Erba spiega: «Forte della sua giovanile esperienza sacerdotale, che si stava ormai allontanando nel tempo, egli si appose a dimostrare, in primo luogo, nella linea dell'Orlandi, che tra ministero parrocchiale in campagna e lavoro della terra non c'era opposizione, ma complementarietà». (Ivi, p. 514).

⁴⁸⁸ «L'Amico del Clero», ottobre, 1925.

⁴⁸⁹ *Mons. Orlandi dall'on. Mussolini*, ivi, gennaio, 1926, p. 25.

⁴⁹⁰ La rivista presentò Benassi come segue: «La collaborazione preziosa del Prof. Comm. Pio Benassi, illustre Direttore della «Rivista di Agricoltura», che ha svolto un'attività mirabile in passato nel campo delle organizzazioni agrarie cattoliche, sarà sommamente apprezzata dai nostri sacerdoti agricoltori, che in lui potranno trovare un maestro e un amico disinteressato onde mettere i loro terreni al primo posto, esempio alle popolazioni rurali di coltura intelligente e proficua». (*NOTE AGRARIE*, ivi, gennaio, 1928, p. 28).

esempio intiere plaghe quasi infruttifere in meravigliosi campi che hanno portato la ricchezza a tante famiglie di agricoltori ieri nella miseria, si estenderà a tutta l'Italia per l'attività e per lo zelo dei sacerdoti, i quali non sono stati mai sordi allorquando si domandava il loro aiuto per il bene della Patria⁴⁹¹.

Il sen. conte Edoardo Soderini riconobbe l'utilità del clero nella lettera aperta, in cui propose a Orlandi di introdurre l'insegnamento agricolo nei seminari:

E' innegabile che i contadini, quasi dovunque in Italia vedono nel Parroco il loro consigliere e la loro guida. E' innegabile del pari che una grande parte del nostro Clero è chiamata ad esercitare il suo alto ministero specialmente nella campagna. Ora chi non vede quale funzione benefica possono i parroci esercitare occupandosi dei contadini anche sotto l'aspetto dell'agricoltura⁴⁹²?

Anche il deputato Attilio Fontana discusse lo stesso argomento nella lettera pubblicata sulle pagine del numero del gennaio 1929 de «L'Amico del Clero»:

Scrissi altra volta, e lo ripeto ora, che nessuno meglio dei parroci di campagna può svolgere una continua, persuasiva e proficua propaganda agricola; in chiesa e fuori di chiesa. Il parroco è ancora per la stragrande maggioranza delle nostre popolazioni rurali un'altissima autorità, sugli insegnamenti e sugli esempi della quale si giura. E si capisce: è lui che battezza, è lui che unisce in matrimonio, è lui che assolve e benedice le salme dei cari morti. Dalla culla alla tomba, partecipa, confidente e consigliere, a tutte le manifestazioni, lieti e tristi, della vita familiare e collettiva dei nostri centri agricoli⁴⁹³.

Fontana pose l'accento sull'influenza che i parroci esercitavano nella vita rurale attraverso la celebrazione dei sacramenti, quasi a voler sottolineare il nesso fra l'attività religiosa e quella agricola.

Emerge la figura ideale del parroco dalla parola che Emanuele Virgilio, il vescovo di Ogliastro, affidò ad una sua pastorale. Il vescovo scrisse:

Vogliamo creare il contadino ed il Sacerdote l'uno a fianco dell'altro, perchè ci pare

⁴⁹¹ *Mons. Orlandi dall'on. Mussolini*, ivi, gennaio, 1926, p. 25.

⁴⁹² *Per la battaglia del grano*, ivi, gennaio, 1926, p. 27.

⁴⁹³ *Il Clero e l'Agricoltura. UN BELL'ELOGIO DEI PARROCI*, ivi, gennaio, 1929, p. 16.

necessario che nella nostra Diocesi tutti e due crescano insieme, si aiutino, si completino a vicenda, l'uno per produrre il pane del corpo, l'altro il pane dell'anima⁴⁹⁴.

Citando le succitate parole del vescovo la rivista aggiunse:

In fine il Clero non farebbe che riprendere le sue grandi e nobilissime tradizioni. La storia di oltre diciassette secoli ci dimostra che il Clero si è sempre occupato di agricoltura, memore del *misereor super turbas* pronunziato dal Salvatore Divino sul popolo affamato che lo seguiva. [...] tanti Parroci ammirabili senza toglier nulla al loro apostolato spirituale trovano nell'agricoltura una nobile missione, che aumenta prestigio alla loro autorità, li rende benemeriti al Paese, assicura i beni della Chiesa contro dolorose sorprese, e dà loro i mezzi materiali per compiere tante opere di bene⁴⁹⁵.

Commentando le parole del vescovo, il periodico considerò il ruolo dei parroci non solo come guida spirituale ma anche come tutoraggio economico, collegando l'esercizio di questa funzione alla pastorale tradizionale.

Dunque sotto il regime fascista quali erano i doveri dei parroci verso i contadini, secondo «L'Amico del Clero»? Nella Battaglia del Grano i parroci dovevano dimostrare gli esempi ai contadini per diffondere le tecniche agricole moderne. Per l'introduzione effettiva delle tecniche si utilizzò il potere ecclesiastico come campo sperimentale e dimostrativo. Il Comitato Permanente del Grano impose alle Cattedre ambulanti di agricoltura l'obbligo d'impiantare in ogni comune un campo sperimentale della superficie media di un ettaro al fine di far propaganda pratica e istruire i contadini. Quindi la FACI si fece carico di una parte di questa impresa, che le Cattedre ambulanti di agricoltura misero in pratica. Nel numero del luglio 1925 «L'Amico del Clero» scrisse:

Noi vorremmo che per questi campi sperimentali ci si servisse particolarmente dei poteri del beneficio, non solo per il vantaggio economico che ne verrebbe al Clero, ma particolarmente per l'influenza morale che per tale mezzo esso verrebbe a guadagnare sia sui parrocchiani sia presso le pubbliche autorità. Sappiamo che il governo ha dato ordine che si pubblichi un opuscolo diretto particolarmente ai Parroci rurali per la intensificazione della produzione granaria in Italia. Ebbene noi crediamo che sarebbe di buon grado accettata l'offerta che dai nostri Parroci venisse fatta di scegliere per

⁴⁹⁴ *L'AGRARIA NEI SEMINARI*, ivi, ottobre, 1928, pp. 299-300.

⁴⁹⁵ Ivi, p. 300.

l'esperimento il podere del beneficio [...]. A questo devono tendere particolarmente i nostri consorzi agrari [...]. I nostri consorzi agrari non devono lasciarsi sfuggire la bella occasione. Essi devono offrire alle Commissioni Provinciali e mostrare col fatto che il Clero s'interessa vivamente all'agricoltura nazionale, che è la prima fonte di benessere materiale dei nostri popoli⁴⁹⁶.

Il podere del beneficio come campo sperimentale era un punto fondamentale dell'attività che svolsero gli ecclesiastici coinvolti nella partecipazione alla Battaglia del Grano. Nel campo sperimentale i parroci insegnarono ai parrocchiani le tecniche agricole moderne seguendo le norme stabilite dal regime, fra le quali era tenuto in conto soprattutto l'uso dei fertilizzanti chimici. Dai parroci ci si aspettava, infatti, che svolgessero per i contadini un ruolo propedeutico alla scienza agronomica. Quest'idea emerge dall'articolo scritto da un parroco e intitolato *IL CLERO E LA BATTAGLIA DEL GRANO*.

Possiamo dire che il Clero è sempre stato a fianco della scienza, coll'applicazione pratica delle teorie che questa andava insegnando. Nessuno è stato forse più efficace apostolo, più valido divulgatore dei metodi moderni del Clero, e specialmente del Clero in cura d'anima⁴⁹⁷.

Tuttavia il clero non era esperto di agricoltura, inoltre leggere il periodico rurale non era sufficiente per imparare a lavorare bene nei campi. Bisognava ricevere l'aiuto pratico delle Cattedre ambulanti di agricoltura. In tal modo, attraverso la cooperazione con questa Cattedra, andava man mano consolidandosi anche il rapporto fra gli ecclesiastici e l'amministrazione agricola, ovvero un settore del regime.

I seminari dei vari luoghi introdussero l'insegnamento delle pratiche agricole. I tecnici della Cattedra ambulante di agricoltura insegnarono infatti agricoltura ai seminaristi.

La rivista «L'Amico del Clero» riportò una lettera, che venne scritta a nome del rettore e vicerettore del Seminario arcivescovile di Sant'Andrea di Conza. Costoro accolsero con entusiasmo l'introduzione dell'insegnamento delle pratiche agricole in seminario e il consolidamento del legame fra seminario e la Commissione Provinciale di Propaganda Granaria che ne seguiva. Il seguente brano lo testimonia in modo

⁴⁹⁶ *I campi sperimentali, i poderi beneficiari e i Consorzi Agrari*, ivi, luglio, 1925, pp. 277-278.

⁴⁹⁷ P. RINALDI, *IL CLERO E LA BATTAGLIA DEL GRANO*, ivi, gennaio, 1927, p. 6.

inequivocabile:

Siamo sicuri che i Sacerdoti che darà alla S. Chiesa ed alla Patria questo Seminario, potranno davvero costituire quell'elemento efficacissimo di propaganda agricola, tra i numerosi nostri contadini, ed offrire alla Patria il prezioso contributo della loro intelligente attività, per risolvere l'assillante problema del grano, e combattere, così, vittoriosamente, la nobilissima battaglia, iniziata, con gesto geniale, da Mussolini, e seguita con magnifico slancio dal popolo⁴⁹⁸.

È interessante notare che già nel gennaio 1926 un responsabile del seminario manifestò la lealtà a Mussolini per la Battaglia del Grano.

La rivista «L'Amico del Clero» portò avanti l'introduzione delle pratiche agricole nella formazione dei seminaristi e nell'articolo dal titolo *L'AGRARIA NEI SEMINARI*, pubblicato nell'ottobre 1928, affermò che la conoscenza dell'agricoltura sarebbe stata utile per i giovani chierici. La rivista ritenne che il clero sarebbe stato «in grado non solo di tener bene le terre della Chiesa, ma anche di esercitare la più grande influenza religiosa ed economica tra le popolazioni rurali»⁴⁹⁹, sottolineando l'utilità dell'agricoltura.

Noi siamo sempre più convinti che, ove il Clero potesse diventare, oltre che il maestro e l'esempio della verità evangelica, il maestro e l'esempio delle più moderne e sperimentate teorie agrarie, acquisterebbe un prestigio e un potere morale e materiale assai più profondo di quello che non possa avere colla sola predicazione delle cose divine nel tempio⁵⁰⁰.

Per convincere i lettori della bontà di questa prospettiva, la rivista fece leva, a mo' d'esempio, sul caso belga, nel cui stato il clero comunicava più facilmente con i parrocchiani grazie all'interessamento nella questione agraria e allo studio agricolo inserito all'interno dei corsi di studio durante il seminario. Per dare maggiore forza alle proprie argomentazioni «L'Amico del Clero» riprodusse un articolo dal titolo *Il Clero e l'agricoltura* pubblicato nel numero del 4 luglio 1926 su «L'Osservatore Romano». Il giornale del Vaticano scrisse:

⁴⁹⁸ *Per la battaglia del grano*, ivi, gennaio, 1926, p. 28.

⁴⁹⁹ *L'AGRARIA NEI SEMINARI*, ivi, ottobre, 1928, p. 297.

⁵⁰⁰ *Ibid.*

Noi siamo lieti di segnalare l'iniziativa: se pensiamo alla meravigliosa opera che, ad esempio, il Clero ha saputo svolgere nelle campagne nel piccolo Belgio, dobbiamo ricordare che essa è il risultato di tutto un movimento di preparazione tecnica pazientemente compiuta.

I corsi di agricoltura ai Parroci hanno creato quella schiera di ammiratori del progresso agricolo del quale il Belgio va meritatamente orgoglioso⁵⁰¹!

La rivista «L'Amico del Clero» spronava gli ecclesiastici a collaborare alla Battaglia del Grano e anche a partecipare al concorso del grano. Come abbiamo già ricordato, a partire dal 1925 si teneva un concorso finalizzato a stimolare la competizione nella produzione del grano al fine di incrementarne così il rendimento. Per sollecitare la partecipazione al concorso dell'anno 1926-1927 organizzato dal governo la rivista scrisse: «speriamo che il Clero possa dimostrare col fatto tutto il suo interessamento per questa campagna, e che l'anno prossimo possiamo registrare grossi premi ottenuti dai nostri federali»⁵⁰². Il numero dei partecipanti ecclesiastici aumentò. A partire dal numero dell'agosto 1927 la rivista presentò i profili dei parroci vincitori del concorso e fino al novembre 1928 segnalò i nomi di ottantadue vincitori provinciali. È dunque provato che gli ecclesiastici partecipavano al concorso del grano organizzato dal governo prima che de' Rossi e il suo periodico «Italia e Fede» aprissero il concorso fra parroci.

Cap. 1 - ii.

La strategia della FACI

La FACI era l'associazione ideata per assistere economicamente e giuridicamente la vita del clero e con questa sua specificità intervenne nella Battaglia del Grano. L'intenzione era molto diversa da quella di de' Rossi, che intendeva mobilitare gli ecclesiastici per conciliare il cattolicesimo e il fascismo.

In una lettera pubblicata sul numero del gennaio 1926 de «L'Amico del Clero» lo scrivente, «UN PARROCO DI CAMPAGNA», afferma la necessità delle sovvenzioni agrarie, pur approvando l'attività agricola dei parroci. La rivista risponde alla lettera come segue:

⁵⁰¹ *Il Clero e l'agricoltura*, «L'Osservatore Romano», 4 luglio 1926, p. 2 e riprodotto come *L'AGRARIA NEI SEMINARI*, «L'Amico del Clero», ottobre, 1928, p. 298.

⁵⁰² *Il IV. concorso per la vittoria del grano*, ivi, dicembre, 1926, p. 373.

Crediamo che ciò che suggerisce il buon *Parroco [di Campagna]* sia il solo mezzo per sottrarre tanti terreni beneficiari allo stato di inferiorità in cui si trovano e di deperimento, che danneggia insieme col beneficio anche l'economia della Nazione⁵⁰³.

In questo caso la rivista considera che l'aumento della produttività dei terreni beneficiari avrebbe migliorato la vita dei parroci poveri e inoltre contribuito all'economia nazionale.

D'altro canto alcuni numeri non nascosero che era diffusa un'impressione negativa nella società verso le terre date in beneficio al clero usando termini come "inferiorità" e "deperimento". La rivista si riferiva all'improduttività della terra appartenente alla Chiesa come viene ribadito, ad esempio, nel numero dell'ottobre 1928:

Noi non crediamo che le notizie richiesteci dall'Ente Nazionale per le Cattedre Ambulanti possano portare a questo risultato, ma crediamo che giovi assai sotto ogni aspetto dimostrare l'importanza che si dà nei Seminari all'agraria, anche per togliere la triste, pericolosissima impressione che si ha in generale della negligenza e dell'abbandono in cui son tenute in gran parte le terre della Chiesa⁵⁰⁴.

Attraverso la partecipazione alla Battaglia del Grano la FACI ebbe intenzione di trasformare in produttiva la condizione di abbandono di parte delle terre beneficiarie con lo scopo primario di migliorare le condizioni materiali degli ecclesiastici. Per dar corso a tale idea la Federazione istituì il consorzio agricolo diocesano in vari luoghi. Orlandi fondò il primo consorzio a Siena come "esperimento", giacché egli comprese la «necessità di una forma di amministrazione collettiva per sovvenire all'inesperienza di tanti preti in fatto di agricoltura»⁵⁰⁵.

Secondo la rivista, il consorzio agricolo diocesano «potrebbe realmente amministrare e curare i benefici dei preti cattivi amministratori e di quelli pessimi agricoltori»⁵⁰⁶. Su questo tema Orlando tenne un discorso nella V Assemblea della FACI tenutasi il 12 settembre 1927 a Bologna.

⁵⁰³ *Necessità di sovvenzioni agrarie per l'intensificazione della produzione*, ivi, gennaio, 1926, p. 6.

⁵⁰⁴ *L'Ente Nazionale per le Cattedre Ambulanti di Agricoltura e l'insegnamento dell'Agraria nei Seminari*, ivi, novembre, 1928, p. 370.

⁵⁰⁵ A. Erba, «*Proletariato di Chiesa per la Cristianità*» cit., p. 515.

⁵⁰⁶ *Bonifica integrale e Consorzio Agricolo Diocesano*, «L'Amico del Clero», marzo, 1929, p. 110.

Il Consorzio toglie all'ingordigia degli speculatori i terreni della chiesa vacante, che verrebbero altrimenti sfruttati e restituiti in deprecabili condizioni al nuovo beneficiario; offre al Vescovo la possibilità di sostituire un organismo tecnico al parroco che non sa o non vuole o non può amministrare; dà all'Ordinario la ragione esatta della rendita di ogni beneficio; procura all'investito i mezzi necessari per mettere subito le sue terre in piena efficienza, impedendogli di cadere nelle mani delle Banche o, peggio, di loschi strozzini; accantona per i bisogni della Diocesi risparmi lievi o sensibili che siano, che il Vescovo potrà riversare sul Clero più bisognoso e meno fortunato, sulle istituzioni pie, sulle organizzazioni, che formano o dovrebbero formare la spina dorsale di ogni parrocchia⁵⁰⁷.

Orlandi alludeva qui alla necessità di difendere le terre date in beneficio dalla speculazione riferendosi al ruolo dei vescovi. Per quanto riguarda la speculazione Erba spiega che «era emersa la tendenza in certi ambienti ecclesiastici a vendere i poderi annessi ai benefici parrocchiali per l'incompatibilità tra la loro conduzione diretta e il ministero sacerdotale»⁵⁰⁸.

Secondo Orlandi, il consorzio avrebbe dovuto controllare collettivamente i beni e le proprietà della parrocchia, sostenendo che in questo modo «al giovane Clero, generalmente povero tanto da non poter aver denaro [...] per entrare nel possesso del beneficio e per tenerlo come si deve, ... si dà la possibilità di non cadere nei debiti»⁵⁰⁹.

Cerchiamo ora di approfondire il motivo per cui la FACI collaborò con il governo sulla Battaglia del Grano.

Sul numero del luglio 1926 la rivista «L'Amico del Clero» riportò una circolare, che Giuseppe Carletti, ex-presidente del consorzio agrario della provincia anconetana, aveva inviato ai parroci italiani. Carletti affermò che i parroci avrebbero dovuto contribuire allo Stato guidando spiritualmente ed economicamente i parrocchiani:

[...] è anche vero che questo loro ministero non deve essere soltanto fatto di parole, ma di esempio e di azioni, fra le quali ha un primo posto, e in sommo grado il dovere di curare il benessere morale ed insieme materiale del popolo, avvantaggiandone, per quanto è possibile, la prosperità economica anche nei riflessi della saldezza nazionale e della stabilità dello Stato. Chè, anzitutto, il prete avrebbe da essere esempio di sano

⁵⁰⁷ *LA QUINTA ASSEMBLEA NAZIONALE. PER LA BATTAGLIA DEL GRANO*, ivi, ottobre, 1927, p. 333.

⁵⁰⁸ A. Erba, «*Proletariato di Chiesa per la Cristianità* cit.», p. 513.

⁵⁰⁹ *Il Consorzio Agricolo Diocesano di Siena*, «L'Amico del Clero», maggio, 1928, p. 140.

patriottismo, fatto di illuminata coscienza, di evangelica bontà e di alto spirito di sacrificio⁵¹⁰.

Inoltre aggiunse:

Ma oggi che il Governo Nazionale, guidato da un uomo di genio, lanciando la Battaglia del grano, ha messo in moto tutti i più fervidi stimoli di una rinnovazione agraria senza precedenti, potrà sperarsi nel patriottismo dei parroci d'Italia per la miglior comprensione di un compito che, non solo s'ispira alle necessità della provvidenziale rinascita, ma s'intona anche mirabilmente coi precetti del vangelo di Cristo?!⁵¹¹!

Alla succitata circolare la rivista «L'Amico del Clero» aggiunse una sua osservazione:

Il Clero non è per nulla favorito dagli organi del Governo a rendere i suoi poteri dei poteri modello, sia perchè si è minacciata la revisione delle congrue non appena si vedrà un miglioramento nei benefizi, sia per le vere angherie che si commettono proprio in questi giorni dal fisco per l'accertamento della tassa di manomorta⁵¹².

Dall'osservazione emerge che la FACI intese utilizzare la partecipazione alla Battaglia del Grano come una "merce di scambio" per difendere gli interessi e i privilegi economici del clero. Qui si vede la particolarità e la complessità della condizione degli ecclesiastici, i quali parteciparono alla propaganda del governo sebbene non fossero né funzionari né contadini. A questo proposito appare rilevante il problema economico dei parroci per comprendere il vero motivo del coinvolgimento della FACI nella iniziativa del regime. La differenza con la impostazione di de' Rossi è palese: il periodico «Italia e Fede» non trattò mai questo tema; invece de' Rossi sottolineava la figura degli ecclesiastici patriottici e la disponibilità al governo.

Secondo la FACI non erano accettabili provvedimenti, i quali avrebbero peggiorato la condizione economica del clero. Per esempio: la quota di concorso che impose aliquote altissime al clero, la diminuzione del beneficio ecclesiastico, l'accertamento dei redditi e l'abolizione dei privilegi. Inoltre la FACI chiese al governo l'aumento dell'assegno ecclesiastico⁵¹³. Alla base delle rivendicazioni esisteva la

⁵¹⁰ *Per la battaglia del Grano*, ivi, luglio, 1926, p. 220.

⁵¹¹ *Ibid.*

⁵¹² Ivi, p. 221.

⁵¹³ Per quanto riguarda l'imposta sul reddito agrario e sulla manomorta, cfr., G. Zingali, *I rapporti finanziari fra Stato e Chiesa e il trattamento fiscale agli enti di culto*, Città di Castello, Dott.

contraddittorietà fra una legge sul supplemento di congrua con cui il governo avrebbe provveduto ad assicurare il necessario alla vita ad alcune categorie del clero e un'altra legge, secondo la quale il governo avrebbe privato di rendite gli ecclesiastici considerandole superflue. La FACI si oppose soprattutto all'art. 21 del R.D.L. del 7 gennaio 1926. Quest'articolo stabiliva che si dava «al Fondo per il Culto -- ed esclusivamente all'Amministrazione, non già anche per il caso contrario all'investito -- la facoltà di procedere alla revisione del reddito dei beni immobili della Parrocchia quando si sia verificato un aumento nel valore dei prodotti». Secondo la FACI, se si fosse introdotta questa legge i parroci non avrebbero potuto migliorare la produttività delle terre date in beneficio e che venivano impegnate nella Battaglia del Grano. Orlandi protestò spesso contro il governo e spesso chiese un intervento diretto del Duce a favore delle sue posizioni⁵¹⁴.

Alfredo Lazzeri, uno dei membri principali della FACI, sollevò una questione pubblicando un articolo dal titolo *La Federazione del Clero e la Battaglia del Grano* sul numero dell'aprile 1927 di «L'Amico del Clero». Lazzeri sottolineò che «l'opera del Clero è disinteressata, ed è soltanto nutrita [...] dai due altissimi ideali della Patria e della Religione»⁵¹⁵. Aggiunse che le condizioni dei benefici parrocchiali non erano agiate. Considerando le leggi «regalateci dal liberalismo sospettoso del Clero»⁵¹⁶ come causa della difficoltà economica dei benefici, egli affermò: «Ma il fatto è che i primi ad assassinare i beni ecclesiastici sono quei sistemi con i quali i Regi Economati amministrano i benefizi nel periodo delle loro vacanze»⁵¹⁷. Anche Orlandi descrisse lo scopo di tutela che attribuiva al consorzio agricolo diocesano: «Impedisce al fisco di fare gli accertamenti pazzeschi per la manomorta, per la quota concorso e per le altre imposte»⁵¹⁸.

Per quanto riguarda la strategia della FACI è interessante una relazione comunicata da Orlandi all'Assemblea Nazionale tenutasi il 12 settembre 1927 a Bologna⁵¹⁹ di cui è significativa soprattutto la parte sulla Battaglia del Grano:

Il Clero [- scrive Orlandi -] può essere una molla potentissima non solo per le sue iniziative d'ogni genere contro l'inurbanesimo che minaccia fortemente la vita delle

Francesco Vallardi, 1943.

⁵¹⁴ ACS, SPD, CO, 524.595: Nazareno Orlandi.

⁵¹⁵ *La Federazione del Clero e la Battaglia del Grano*, «L'Amico del Clero», aprile, 1927, p. 104.

⁵¹⁶ Ivi, p. 105.

⁵¹⁷ *Ibid.*

⁵¹⁸ *Il Consorzio Agrario Diocesano di Siena*, ivi, maggio, 1928, p. 140.

⁵¹⁹ *LA QUINTA ASSEMBLEA NAZIONALE*, ivi, ottobre, 1927, pp. 321-348.

nostre campagne, ma in favore altresì di una cultura razionale e intensiva, di cui i poderi beneficiari possono e debbono essere esempio eloquente alle popolazioni rurali⁵²⁰.

In quell'occasione Orlandi espresse il desiderio che «si tolga dall'opinione pubblica la triste impressione che i terreni della Chiesa sono i peggio tenuti»⁵²¹. Secondo Orlandi, il clero doveva dedicarsi a migliorare la produttività granaria dei poderi ecclesiastici seguendo l'indirizzo del governo. Per raggiungere tale obiettivo Orlandi affermò l'utilità del consorzio agricolo diocesano.

D'altro canto Orlandi chiese al governo di aiutare sotto il profilo economico il clero e di garantire agli ecclesiastici una più favorevole condizione materiale:

Ma il Governo deve rendere possibile al Clero questa sua preziosa collaborazione, col liberarlo da tutti quei pesi, da tutti quei balzelli, da tutte quelle insidie fiscali, che gli impediscono di lavorare con tranquillità e con fiducia per la grande causa dell'agricoltura nazionale. Il Clero che dovrebbe essere più alleggerito che gli altri cittadini dalla pressione fiscale perchè ciò che spende non lo spende sur un patrimonio suo personale, venendo anzi a perdere perfino il frutto dei suoi sacrifici in caso di rinuncia o di morte, ha invece, oltre alle gravi imposte e alle tasse comuni a tutti i contribuenti, dei gravissimi tributi speciali, che ne spezzano le energie e la voglia di lavorare. E' all'abolizione di questi ingiusti tributi, che noi abbiamo richiamato e richiameremo l'attenzione degli uomini responsabili, che mostrano di far gran conto del nostro lavoro⁵²².

Da qui si evince in maniera lampante la prospettiva particolare che la FACI portò all'interno della Battaglia del Grano: la FACI non dette una approvazione piena alla linea di politica agricola del governo fascista, ma collaborò con il regime sotto condizione. Non esitò nemmeno ad alludere alla cessazione della collaborazione se le sue rivendicazioni non fossero state accolte.

La FACI richiese al governo l'abolizione della tassa di manomorta e la revisione della quota di concorso e il 28 agosto 1928 manifestò la necessità dei provvedimenti sulle tasse in una lettera indirizzata a Mussolini:

Potrà così il Clero beneficiato avere a disposizione mezzi per cooperare più

⁵²⁰ *RELAZIONE MORALE. PER LA BATTAGLIA DEL GRANO*, «L'Amico del Clero», ottobre, 1927, p. 333.

⁵²¹ *Ibid.*

⁵²² *Ivi*, pp. 333-334.

efficacemente al miglioramento agricolo dei terreni prebendali e partecipare coll'esempio pratico a quella educazione agricola, da cui tanto e si giustamente si attende per la grandezza d'Italia⁵²³.

Inoltre il 21 settembre, in un incontro col Duce, ricordando che la FACI era collaborativa col governo nella Battaglia del Grano, Orlandi spiegò concretamente le attività svolte dalla FACI: l'introduzione dei corsi agricoli nei seminari, il raduno rurale nei vari incontri a livello diocesano e la partecipazione dei parroci al concorso del grano.

Il Ministero delle Finanze, essendo l'autorità competente in materia tributaria, comprese i meriti che gli ecclesiastici avrebbero potuto conseguire nella realizzazione della linea governativa in materia agricola, ma non accordò le esecuzioni fiscali che erano state richieste. Il 25 luglio 1928 la direzione generale del Demanio e delle Tasse presso il Ministero delle Finanze scrisse alla Presidenza del Consiglio dei ministri quanto segue.

Pur riconoscendosi l'opportunità di incoraggiare la classe dei parroci ad intensificare la cultura granaria ed a migliorare i terreni dei propri benefici, non è tuttavia ora praticamente possibile di concretare tale incoraggiamento in una facilitazione di carattere tributario sotto la forma precisamente di riduzione e di esonero da tassa di manomorta⁵²⁴.

Il Ministero concluse che non si doveva accordare ai benefici parrocchiali un trattamento speciale «in omaggio ai principi di uguaglianza tributaria»⁵²⁵.

Orlandi non si convinse. Il 6 ottobre Orlandi richiese a Mussolini di riesaminare quest'argomento scrivendo: «Eccellenza, solo un provvedimento radicale di V.E. può sanare questa situazione»⁵²⁶. Orlandi sottolineò lo zelo dei parroci intendevano contribuire all'agricoltura nazionale.

Prima dell'udienza dal Duce tenutasi il 12 ottobre 1928 Orlandi consegnò un rapporto alla Presidenza del Consiglio dei ministri, nella quale faceva riferimento alla Battaglia del Grano.

Da parte di varie sezioni della Federazione del Clero sono pervenuti voti per

⁵²³ ACS, PCM, a. 1928-30, fasc. 3/1-2, n. 2510.

⁵²⁴ Ivi.

⁵²⁵ Ivi.

⁵²⁶ Ivi.

l'abolizione della quota di concorso, dovuta da enti ecclesiastici al Fondo per il Culto, tributo che si asserisce rende difficile la propaganda per la battaglia del grano da parte dei parroci, i quali, oltre ad essere sottoposti ai gravami fiscali comuni, debbono anche corrispondere la tassa di manomorta e la quota di annuo concorso⁵²⁷.

In effetti grazie al colloquio di Mussolini Orlandi ottenne un risultato. Il 30 ottobre venne presentato «il disegno di legge relativo all'accertamento della rendita dei beni immobili dei benefici parrocchiali e coadiutoriali per la applicazione della tassa di manomorta pel quinquennio 1931-1935»⁵²⁸. Per quanto riguarda il significato del disegno di legge Erba dà questa spiegazione:

Esso [il disegno di legge] stabiliva che l'accertamento della rendita imponibile della tassa di manomorta - e per conseguenza della quota di concorso - riguardanti i benefici parrocchiali e coadiutoriali venisse fatta, con criteri più moderati di quelli vigenti, in base alle norme riguardanti l'imposta complementare progressiva sul reddito. Il provvedimento, secondo il comunicato, rispondeva «alla necessità di favorire per ragioni agricole e demografiche il clero meno abbiente», mitigando i tributi speciali gravanti sui redditi imponibili dei benefici parrocchiali⁵²⁹.

Il 15 ottobre Mussolini inviò una lettera al ministro della Giustizia Alfredo Rocco in quanto autorità competente sulla quota di concorso e al ministro delle Finanze Antonio Mosconi in qualità di autorità competente sulla manomorta. Qui citiamo solo la lettera indirizzata a Rocco poiché entrambe le lettere sono quasi identiche:

don Nazzareno [sic] ORLANDI, Segretario Presidente della Federazione del Clero, e quindi capo di 22 mila parroci (moltissimi dei quali devoti al Regime) mi ha accennato a un provvedimento già deciso e poi sospeso concernente la quota concorso e piuttosto l'abolizione di detta quota.

Sono favorevole alla riesumazione e approvazione del provvedimento. Bisogna - per molti fini e non soltanto spirituali - ma agricoli e demografici, favorire il basso clero⁵³⁰.

Fino a qui abbiamo osservato l'atteggiamento strategico della FACI circa la Battaglia del Grano. Dalle pagine de «L'Amico del Clero» emerge un atteggiamento

⁵²⁷ Ivi.

⁵²⁸ Ivi.

⁵²⁹ A. Erba, «*Proletariato di Chiesa per la Cristianità*» cit., p. 651.

⁵³⁰ ACS, PCM, a. 1928-30, fasc. 3/1-2, n. 2510.

analogo anche in occasione della conclusione dei Patti lateranensi. Nel numero del marzo 1929 la rivista pubblicò un articolo sul consorzio agricolo diocesano dal titolo *Bonifica integrale e Consorzio Agricolo Diocesano*. La rivista riteneva che la Battaglia del Grano avrebbe contribuito non solo all'interesse individuale ma anche a quello nazionale.

Notiamo: la impostazione del problema ha una base, della quale ogni buon cittadino non può disinteressarsi. Lo sviluppo agricolo, voluto energicamente e con pari fervore dal Governo, non ha lo scopo di arricchimento personale dei singoli proprietari. Il Governo vuole lo sfruttamento razionale del suolo italico per accrescere la ricchezza, e quindi la potenza e la gloria della Nazione⁵³¹.

Le preoccupazioni della rivista sui danni arrecati ai beni della Chiesa dalla politica fiscale del regime trovò nei Patti lateranensi un'occasione favorevole per indicare una soluzione:

Anzi dobbiamo profittare del tempo favorevole che attraversiamo per consolidare la nostra autorità e accrescere il nostro prestigio. Domani il demonio potrebbe scatenarsi di nuovo e dobbiamo essere preparati⁵³².

La FACI agiva con un comportamento strategico indipendente scegliendo di volta in volta quale fosse l'interesse per il clero anche quando il papa Pio XI giunse a formalizzare l'accordo con il regime attraverso i Patti lateranensi.

Cap. 1 - iii.

Il riconoscimento pubblico

Il governo fascista volle mobilitare gli ecclesiastici giacché era pienamente consapevole dell'utilità pratica di questa mossa. Il 7 agosto 1926 la Commissione tecnica dell'agricoltura si riunì a Roma. Durante l'unione Tito Poggi, che era un agronomo, poi nominato senatore nel 1929, e altresì membro del Comitato Permanente del Grano, sostenne l'utilità dei parroci per l'educazione delle popolazioni rurali e «il

⁵³¹ *Bonifica integrale e Consorzio Agricolo Diocesano*, «L'Amico del Clero», marzo, 1929, p. 109.

⁵³² *Ibid.*

vantaggio enorme che potrebbe derivare all'agricoltura qualora i ventimila parroci rurali d'Italia» venissero incentivati a mobilitarsi.

Poggi ripeté lo stesso argomento nel suo libretto *Sull'opera del Clero a favore dell'Agricoltura*.

Nel libretto Poggi prende in considerazione il numero dei parroci che vivevano -- più di 20.000 -- in Italia e la loro peculiarità in quanto il parroco «vive a contatto coi contadini; e quasi sempre ha, nel beneficio parrocchiale, un terreno che può divenire podere modello o, quanto meno, podere dimostrativo»⁵³³. Continuò: «Ma quanto ancora si potrebbe aggiungere in appoggio al concetto di rendere anche i preti rurali strumento di progresso agricolo!»⁵³⁴. Elenca i seguenti provvedimenti utili ad assistere l'attività dei parroci rurali: l'insegnamento agronomico nei seminari, sussidi e premi ai parroci che più si adoperino per la buona propaganda e l'invito dei parroci alle Cattedre ambulanti di agricoltura e ai Consigli provinciali dell'Economia. Sui provvedimenti Poggi sottolinea soprattutto la necessità del contributo offerto dal governo. Propone di mettere gli insegnanti di agronomia in cento seminari con il salario annuale di 6.000 lire. Il suo scopo era creare una rete fra seminari, parroci e Cattedre ambulanti di agricoltura con il finanziamento del governo e utilizzare gli ecclesiastici per la propaganda agricola.

È interessante notare che all'interno del regime esisteva già una persona, la quale aveva una idea precisa dell'utilizzo del clero per la Battaglia del Grano. È possibile considerare Poggi come un pioniere rispetto all'iniziativa poi sviluppata da de' Rossi. Infatti Poggi diventò membro del Comitato del Concorso Nazionale del Grano fra Parroci e Sacerdoti. Il periodico «Italia e Fede» riportò i testi scritti da Poggi nei confronti delle tecniche agricole, ma, pur manifestando rispetto per il sen. Poggi, si riferì a questo personaggio non come ideatore della mobilitazione degli ecclesiastici ma solo come grande agronomo⁵³⁵. Il periodico, infatti, non ricordò mai l'opuscolo di Poggi *Sull'opera del Clero a favore dell'Agricoltura*.

Anche il Duce cominciò a comprendere l'utilità degli ecclesiastici sulla Battaglia del Grano. Il 12 ottobre 1928 Mussolini ricevette Orlandi e discusse su «trattamento del Clero», «battaglia del grano» e «questione demografica». La rivista mensile «L'Amico

⁵³³ Tito Poggi, *Sull'opera del Clero a favore dell'Agricoltura. Sua organizzazione e intensificazione*, s. l., Commissione tecnica di agricoltura, 1926, p. 3.

⁵³⁴ Ivi, p. 5.

⁵³⁵ Il periodico «Italia e Fede» riportò un testo di Poggi e aggiunse il seguente commento: «Sono queste ultime pagine del volume che il Senatore Tito Poggi ha testè licenziato alle stampe intitolato «manuale dei Concimi». È un prezioso volume che ogni agricoltore deve possedere e seguire; perchè in esso sono raccolte le esperienze e sono dati gli onesti insegnamenti di un maestro quale Tito Poggi, pioniere silenzioso e coscenzioso [sic], animato di pura fede, del progresso agricolo nazionale». (Tito Poggi, Senatore del Regno, *Decalogo del concimatore moderno*, «Italia e Fede», n. 36, 8 settembre 1930, p. 4).

del Clero» riportò questo colloquio nel numero del novembre 1928⁵³⁶.

Nel colloquio Orlandi spiegò a Mussolini le condizioni di povertà in cui il clero di basso rango viveva, soprattutto sulle condizioni dei vice-parroci che dovevano vivere con 500 lire all'anno, paragonando quindi il loro salario a quello dei modesti operai. Come scrisse la rivista, nonostante queste misere condizioni, il clero «mirabilmente e con tanto sereno eroismo contribuisce alla prosperità e alla grandezza dell'Italia». Insomma la rivista intese sottolineare che il clero era utile per la nazione e doveva ricevere il riconoscimento meritato. Orlandi prese soprattutto in considerazione la tassazione e l'esenzione fiscale. Secondo Orlandi, le aliquote dell'imposta sui redditi ecclesiastici erano molto alte cosicché Orlandi richiese a Mussolini di abolire qualche tributo ad essi riservato. Per quanto riguarda la tassa sulla manomorta Orlandi «Domandò che [...] si abolissero almeno i criteri presuntivi per l'accertamento del reddito e si stabilissero criteri fissi, come si è fatto per qualche altra imposta»⁵³⁷. Mentre Orlandi richiese i succitati provvedimenti sulle tasse, promise la collaborazione alla Battaglia del Grano e alla questione demografica.

La nostra Federazione fu tra le prime organizzazioni in Italia che si mise a disposizione del Governo per questa nobile e santa battaglia, che tende a liberare l'Italia dalla servitù straniera sul primo elemento dell'alimentazione, [...]»⁵³⁸.

In questa prospettiva Orlandi si espresse sulla Battaglia del Grano qualificandola con l'espressione di «santa battaglia». In tal modo non esitava a mostrare la disponibilità a sacralizzare la linea del governo in cambio di un miglioramento delle condizioni materiali del clero.

Anche sul problema demografico Mussolini chiese la collaborazione degli ecclesiastici. Secondo il rendiconto della rivista sull'incontro tra Mussolini ed Orlandi, il primo avrebbe affermato:

Al che l'On. Mussolini: «D'accordo: tutte le mie leggi contro i celibi e tutti i miei provvedimenti per l'incremento della popolazione in Italia si ridurranno a ben poca cosa, se il popolo italiano non avrà il timore di Dio e non pauperà i rigori della sua giustizia. Aiutatemi voi»⁵³⁹.

⁵³⁶ Mons. ORLANDI CHIAMATO A ROMA DAL CAPO DEL GOVERNO, «L'Amico del Clero», novembre, 1928, pp. 345-347.

⁵³⁷ Ivi, p. 346.

⁵³⁸ *Ibid.*

⁵³⁹ Ivi, p. 347.

Orlandi promise il consenso degli ecclesiastici al Duce su questo aspetto. La rivista esprime in questo modo l'appoggio assicurato alla politica demografica del governo.

La lotta impegnata dall'On. Mussolini trova quindi il Clero al suo posto, in prima linea, poichè il Clero con tutti i mezzi a sua disposizione, con tutte le sanzioni della morale cristiana, con le minacce più gravi, perfino di diniego dei Sacramenti, ha sempre condannato ciò che Dio condanna, ha sempre resistito a tutti gli argomenti di una filosofia immorale, a tutte le ragioni della debolezza umana e delle umane viltà⁵⁴⁰.

La rivista condivise, dunque, la linea di Mussolini in materia demografica dal punto di vista del principio cattolico, considerando che limitare il numero dei figli «è una colpa grave davanti a Dio; è una colpa grave davanti alla Patria»⁵⁴¹.

Orlandi riuscì a trarre vantaggio dal colloquio col Duce, Mussolini promise di elogiare i parroci d'Italia in pubblico⁵⁴². Questo avvenne nel discorso pronunciato il 14 ottobre in occasione della premiazione dei vincitori nel concorso per il grano. Dopo aver elencato i membri dei sindacati, i tecnici agricoli, i cattedratici, i professori delle scuole agrarie, i maestri delle scuole e gli ufficiali dell'esercito, il Duce elogiò i parroci per il fatto che essi avevano organizzato quaranta adunate di propaganda per la Battaglia del Grano e, fra essi ottantadue erano stati premiati.

Il che dimostra che la saggia religiosa cura delle anime, può andare benissimo congiunta con una attività pratica rivolta ad aumentare il benessere delle popolazioni rurali⁵⁴³.

La collaborazione della FACI alla Battaglia del Grano, che andava avanti dal 1925, ottenne così un riconoscimento pubblico da parte di Mussolini. La rivista «L'Amico del Clero» esprime soddisfazione per il riconoscimento ufficiale della benemerenzia dei parroci dichiarato dal Duce, ma non nascose che il risultato andava a merito dell'attività svolta dalla FACI.

Nuovo merito della organizzazione nostra questo che fa conoscere al pubblico l'abnegazione e il patriottismo di tanti dei nostri, i cui sacrifici e le cui opere magnifiche

⁵⁴⁰ *Ibid.*

⁵⁴¹ *Ibid.*

⁵⁴² *Ivi*, p. 346.

⁵⁴³ *L'ELOGIO AI PARROCI NEL DISCORSO DELL'ON. MUSSOLINI: VALORIZZIAMO IL CLERO*, *ivi*, novembre, 1928, p. 359.

erano ieri pressoché ignorate non solo dal grosso pubblico ma anche dalle pubbliche autorità⁵⁴⁴.

Non c'è dubbio che in queste parole emerge il patriottismo degli ecclesiastici e la loro brama di ottenere un riconoscimento ufficiale, ma è anche evidente che si riteneva tutto questo un atto dovuto a quanto il clero aveva fatto. Restava insomma la visione che la collaborazione al regime era legata al conseguimento di incentivazioni ad attività che comunque il clero aveva svolto e svolgeva. Non vi era insomma un atteggiamento di subordinazione.

Nel discorso dell'autunno 1928 Mussolini si riferì agli ottantadue parroci premiati nei vari concorsi provinciali. Dunque, prima dell'iniziativa di de' Rossi, che organizzò il concorso del grano fra parroci nel 1929, era già in atto la collaborazione degli ecclesiastici alla Battaglia del Grano e la loro partecipazione al concorso del grano. Proprio sulla base di questa esperienza il governo fascista aveva pienamente appreso la formidabile utilità degli ecclesiastici per attuare la sua politica agricola.

Cap. 1 - iv.

Coesistenza con l'iniziativa di de' Rossi dell'Arno

Nel dicembre 1928 venne fondato il periodico «Italia e Fede». A partire dall'anno 1929-30 il periodico organizzò il concorso nazionale del grano fra parroci ricevendo il finanziamento dal governo. Vale dunque la pena di esaminare l'attività e l'atteggiamento della FACI sulla Battaglia del Grano dopo la fondazione di «Italia e Fede».

Nel gennaio 1929 «L'Amico del Clero» riportò la notizia della pubblicazione di «Italia e Fede» nella pubblicità, e ne raccomandò ai lettori l'abbonamento cumulativo scrivendo: «promette di riuscire di utilità al nostro Clero»⁵⁴⁵.

Per quanto riguarda il concorso del grano fra parroci organizzato da «Italia e Fede», «L'Amico del Clero» pubblicò il bando del concorso nel numero del gennaio 1930. Nell'articolo si illustrava anche lo sviluppo e l'organizzazione del concorso fra parroci e si precisava che a Lucca si teneva localmente il concorso che aveva visto i parroci competere fra loro per la produzione del grano. Questo concorso si teneva autonomamente rispetto al concorso organizzato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Insomma esisteva già il concorso fra ecclesiastici prima che de' Rossi iniziasse

⁵⁴⁴ *Il Clero e l'Agricoltura: UN BELL'ELOGIO DEI PARROCI*, ivi, gennaio, 1929, p. 16.

⁵⁴⁵ «Amico del Clero», gennaio, 1929, p. 34.

la sua mirata propaganda e la rivista «Amico del Clero» ne racconta così l'origine:

Ma si richiedeva qualche cosa di più vasto e di più generale che non la considerazione locale dell'opera preziosa dei Parroci. E l'Economo generale di Bologna Comm. Cav. Moschetti, col nostro plauso incondizionato presentò fino dal 1927 al Ministero [...] la richiesta che nel concorso nazionale per la produzione granaria venisse istituita una speciale categoria dotata di un congruo numero di premi da riservarsi unicamente ai concorrenti ecclesiastici⁵⁴⁶.

Secondo la rivista, grazie al ministro dell'Economia, accolta la richiesta, venne realizzato il concorso del grano fra parroci.

E' tornata la promessa alla mente però nel 1929 con questo bando di concorso, che naturalmente ha trovato più che consenziente la Federazione nostra, colla quale si sono presi gli opportuni accordi e nella collaborazione della quale giustamente tanto si confida⁵⁴⁷.

In questo articolo non ci si riferisce a de' Rossi. Anzi il periodico sembra voler sottolineare che l'idea di organizzare il concorso del grano fra parroci esisteva già nel 1927, cioè prima che de' Rossi prendesse l'iniziativa.

In effetti la vicenda può essere ricostruita attraverso un articolo apparso nel numero del luglio 1927 dell'«Amico del Clero». Un Economo generale dei benefici vacanti di Bologna, comm. avv. Umberto Moschetti, «con l'assenso del Ministero della Giustizia e degli affari del Culto, prese l'iniziativa a che, nel concorso nazionale per la produzione granaria, venisse istituita una speciale categoria, dotata di un congruo numero di premi, da riservarsi unicamente ai concorrenti ecclesiastici, provvisti di beneficio ecclesiastico»⁵⁴⁸. Secondo la rivista, il Ministero dell'Economia dichiarò che si sarebbe realizzato tale programma nell'anno 1927-1928, ma non si hanno notizie sulla sua effettuazione fino al 1929. Evidentemente il clima instaurato dai Patti lateranensi ne aveva facilitato l'attuazione.

Nel numero del gennaio 1930 la rivista riportò il concorso tenutosi a Lucca, informando che la Commissione Provinciale Granaria e l'Unione del Clero avevano

⁵⁴⁶ *I Concorso Nazionale tra i Parroci per la coltivazione del grano*, ivi, gennaio, 1930, p. 16.

⁵⁴⁷ Ivi, pp. 16-17.

⁵⁴⁸ *L'Economo Generale dei benefici vacanti di Bologna e la battaglia per il grano. Premi agli ecclesiastici*, ivi, luglio, 1927, p. 221.

organizzato congiuntamente il concorso a cui parteciparono ventuno concorrenti. Tuttavia l'articolo non rivelò né chi fosse stato l'ideatore né quando avesse avuto inizio⁵⁴⁹.

Nella seconda metà degli anni Venti pre-esistevano sia l'idea sia l'iniziativa locale relativa al concorso del grano fra parroci, appoggiato dalla FACI. In tale contesto la FACI accettò di buon grado l'iniziativa di de' Rossi e del suo periodico «Italia e Fede» che rese nazionale il concorso del grano fra parroci a partire dal 1929. Lo stesso Orlandi fu membro della Commissione Giudicatrice Centrale per il Concorso del grano fra i Parroci e i Sacerdoti⁵⁵⁰. La rivista «L'Amico del Clero» del maggio 1930 sollecitò gli ecclesiastici a partecipare al concorso:

Noi crediamo che i numerosi sacerdoti che hanno a noi domandato moduli per il Concorso li avranno tutti spediti in tempo, perchè, come già scrivemmo, anche colla partecipazione a questa gara, si ha a dimostrare l'interessamento che prende il Clero in questa battaglia di emancipazione dal grano straniero⁵⁵¹.

Anche nel numero del luglio 1930 la rivista dimostrò un'approvazione esplicita verso l'iniziativa:

Il concorso indetto dal Periodico Rurale «Italia e Fede» e sostenuto vigorosamente dalla nostra Federazione, ha ottenuto un successo davvero insperato⁵⁵².

La premiazione del I concorso si tenne il 7 dicembre 1930. Nella rubrica *NOTE AGRARIE* del gennaio 1931 l'agronomo Pio Benassi pubblicò un articolo dal titolo *IL CLERO E IL PROGRESSO AGRARIO*. Benassi ritiene che il clero partecipante al concorso «ha assunto un'importanza eccezionale, paragonabile in un certo senso alla altissima funzione morale dei cappellani militari durante l'immane conflitto europeo»⁵⁵³. Questo parallelo è significativo se si pensa alla sacralizzazione della patria compiuta da diversi cappellani militari. In ogni caso Benassi esplicita chiaramente il nesso tra

⁵⁴⁹ *Sacerdoti premiati nella battaglia del grano*, ivi, gennaio, 1930, p. 36.

⁵⁵⁰ I membri della Commissione del I concorso (l'anno 1929-1930) erano: sen. Antonio Marozzi; on. Luigi Razza; on. Franco Angelini; prof. Mario Ferraguti; Festa Campanile come rappresentanza del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste; mons. Nazareno Orlandi; Giulio de' Rossi dell'Arno.

⁵⁵¹ *La Commissione per il Primo Concorso del grano fra i Parroci e i Sacerdoti*, «L'Amico del Clero», maggio, 1930, p. 230.

⁵⁵² *Il successo del Concorso del Grano fra Parroci e Sacerdoti*, ivi, luglio, 1930, p. 326.

⁵⁵³ *NOTE AGRARIE: PIO BENASSI, IL CLERO E IL PROGRESSO AGRARIO*, ivi, gennaio, 1931, p. 35.

l'impegno di sacerdoti e il patriottismo:

Noi tutti guardiamo fidenti al Sacerdote, sicuri che il suo cuore di padre saprà trovare gli accenti necessari a risvegliare le energie depresse dei suoi figli agricoltori. Amore del prossimo ed amore di Patria chiedono urgentemente questa collaborazione. E quando si tratta di operare il bene, la sacra persona del Sacerdote è sempre ed ovunque presente⁵⁵⁴.

La rivista «L'Amico del Clero» pubblicò la fotografia dei vincitori dei concorsi provinciali dando così risalto all'evento. Negli articoli la rivista esortò poi alla collaborazione nella Battaglia del Grano e considerò questa collaborazione quale segno di "patriottismo": «Ci piace continuare a segnalare i bravi parroci, che con tanto spirito di disciplina e di patriottismo hanno risposto all'appello del Governo per la battaglia del grano»⁵⁵⁵.

L'adesione del periodico della FACI all'iniziativa si spiega con il clima di collaborazione che si instaurò con i Patti lateranensi nel febbraio del 1929. La logica rivendicativa che aveva animato l'attività di Orlandi negli anni Venti si stemperava nell'ottica collaborativa che faceva seguito agli accordi tra Pio XI e Mussolini: Lo mostra l'Assemblea della FACI che si tenne il 2 e 3 ottobre 1929 a Bergamo. Il canonico Alfredo Lazzeri, fu uno degli esperti agricoli nella Federazione, si riferì ai Patti lateranensi e disse: «Risorgimento della nostra Agricoltura, per il bene della Chiesa e dell'Italia, oggi felicemente congiunte nella pace Lateranense». Lazzeri incitò i suoi colleghi a collaborare alla Battaglia del Grano, affermando:

In Italia, dove si nasce tutti un po' agricoltori perchè l'agricoltura è la bella arte sovrana, assegnata dalla Provvidenza, sotto il nostro bel sole, alla nostra stirpe latina, il sacerdote, specialmente nelle campagne, non può rimanere estraneo alle vicende agricole, tanto più se egli abbia di quelle terre, che sono rimaste alla Chiesa e delle quali, dopo il Concordato Lateranese [sic], ha tutta la responsabilità dell'ordinaria amministrazione⁵⁵⁶.

E concluse il suo discorso come segue:

La battaglia del grano continua; il Clero sia all'avanguardia, ché la vittoria è vicina. Dio premia chi persevera sino alla fine⁵⁵⁷.

⁵⁵⁴ Ivi, p. 36.

⁵⁵⁵ *I Parroci per la battaglia del grano*, ivi, aprile, 1931, p. 181.

⁵⁵⁶ *Il Patto di Bergamo per la battaglia del grano*, ivi, novembre, 1929, pp. 505-506.

⁵⁵⁷ Ivi, p. 506.

Cap. 1 - v.

La revisione della congrua

Nonostante la collaborazione alla Battaglia del Grano, la FACI mantenne una impostazione del rapporto col fascismo che dava la priorità assoluta agli interessi del clero. La Federazione mantenne quest'atteggiamento strategico fino al 1943 pur continuando a collaborare con il governo fascista. Da qui in avanti tratteremo della sua vicenda a partire dagli anni Trenta.

Dopo l'Assemblea tenutasi nell'ottobre 1929 a Bergamo, Orlandi ebbe un colloquio con Mussolini il 13 gennaio 1930.

Emerge l'atteggiamento duplice della FACI dall'articolo che riporta il colloquio con le proposte di collaborazione e le richieste da parte della FACI:

Finora il Clero aveva contenuto dentro di sè questo pericoloso turbamento, lasciando libero sfogo all'entusiasmo nella buona crociata per la battaglia del grano e per la bonifica integrale⁵⁵⁸.

La rivista considera, dunque, la collaborazione nella Battaglia del Grano e nella Bonifica Integrale come «buona crociata». Orlandi assicura la sua collaborazione:

Di altri problemi importantissimi fu parlato, particolarmente poi di quelli che riguardano la battaglia del grano, la maggior produzione agraria, la questione demografica.

Mons. Orlandi garantì su di essi la massima attenzione del Clero, che ben volentieri collaborerà col Governo per la resurrezione agraria dell'Italia e per la diffusione di quel sentimento del dovere cristiano, che solo consolida e feconda la famiglia e da cui, nella massima parte, dipende la soluzione dell'allarmante spopolamento anche della nostra cara Patria⁵⁵⁹.

Dal punto di vista dello spirito cattolico la FACI condivise con il governo fascista alcuni punti: migliorare l'agricoltura, aumentare la produzione granaria, curare il benessere dei popoli e aumentare la popolazione nazionale.

D'altro canto Orlandi fece una decisa richiesta al governo. La FACI intendeva persuadere il governo della situazione grave che si sarebbe venuta a creare se l'art. 21 del R.D.L. del 7 gennaio 1926, che stabiliva «la facoltà di procedere alla revisione del

⁵⁵⁸ Mons. Orlandi ricevuto dal Capo del Governo, ivi, febbraio, 1930, p. 57.

⁵⁵⁹ Ivi, p. 58.

reddito dei beni immobili della Parrocchia quando siasi verificato un aumento nel valore dei prodotti», fosse stato attuato. La FACI temeva che la revisione avrebbe provocato il peggioramento delle già difficili condizioni economiche degli ecclesiastici. La FACI non volle permettere la revisione delle liquidazioni di congrua senza una legge concomitante. La FACI accusò di parzialità l'intenzione di intervenire legislativamente sulla materia senza accettare le proprie indicazioni.

Solo il Clero, e precisamente quello più operoso, sarà colpito con una misura, che finisce per essere una punizione per l'individuo e un cattivo servizio reso al benessere comune⁵⁶⁰?

Anche nel numero del luglio 1931 la rivista «L'Amico del Clero» ribadì il problema economico del clero, chiedendo l'attenzione del governo sulla questione:

Tale constatazione fatta dal Ministro Acerbo nell'ultima riunione del Comitato del Grano dimostra l'interessamento grande preso dai parroci e dal clero per il progresso dell'agricoltura nazionale; interessamento che va incoraggiato e non indebolito con provvedimenti avventati di revisione delle congrue, i quali se farebbero risparmiare all'erario qualche migliaio di lire tolte alle fatiche dei parroci, porterebbero d'altro canto danno non lieve alla grande economia della Nazione⁵⁶¹.

A certificare il problema, ci fu il caso del parroco rurale di S. Pancrazio Parmense Tito Pioli, che fu il vincitore del concorso del grano nel 1933. A causa della revisione dei redditi egli subì la riduzione della congrua, visto che partecipando alla Battaglia del Grano aveva sensibilmente migliorato la produttività del suo podere. Egli aveva ottenuto l'autorizzazione a un mutuo per altri lavori di miglioramento agricolo da eseguire, ma senza il supplemento di congrua non poté pagarla. Come ultima conseguenza il beneficio sarebbe stato messo all'asta dalla banca. La rivista «L'Amico del Clero» evidenziò questo caso con le parole: «Non diciamo altro. È un bell'incoraggiamento per chi ha voglia di lavorare!»⁵⁶². L'atteggiamento tenuto da «L'Amico del Clero» era contrastante con quello di «Italia e Fede» che non criticò mai il governo fascista.

In vari luoghi accaddero casi simili, in cui gli ecclesiastici persero il supplemento

⁵⁶⁰ *Ibid.*

⁵⁶¹ *I parroci per la battaglia del grano*, ivi, luglio, 1931, p. 326.

⁵⁶² *I parroci premiati dal Capo del Governo il 3 Dicembre a Roma*, ivi, gennaio, 1934, p. 35.

di congrua o subirono una tassazione più pesante dato che l'aumento dei redditi provenienti dall'agricoltura garantì loro anche il premio in denaro nel concorso del grano fra parroci.

Il 5 aprile 1934 Giuseppe Antonio Ferdinando Bussolari, l'arcivescovo di Modena, richiese un intervento a Antonio Marozzi, il presidente della Commissione Giudicatrice del Concorso del grano fra parroci e sacerdoti. Bussolari considerò che il parroco era vittima di una palese ingiustizia. Secondo Bussolari, il parroco «che ha ridotto molti ettari di terreno sterile a campo fertile e modello e che perciò ha conseguito parecchi premi nella battaglia del grano, ha avuto la minaccia di essere privato del supplemento di congrua, del quale i suoi predecessori, meno curanti del miglioramento del beneficio, hanno sempre pacificamente goduto»⁵⁶³.

Il 30 aprile 1934 Marozzi richiese a Mussolini un intervento sui problemi di questo genere spiegando la situazione: «Questi fatti generano preoccupazione e timore nei Parroci rurali ed ostacolano gli sforzi che il Comitato che presiedo fa per ottenere da Loro una sempre più assidua e ampia collaborazione con gli Organi Statali e Parastatali che curano il progresso dell'Agricoltura ed il bene delle Popolazioni rurali»⁵⁶⁴.

Dai documenti della Presidenza del Consiglio dei ministri si può ricostruire la discussione fra il Ministero dell'Interno e il gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Ministero dell'Interno intendeva mantenere la posizione «con criteri equitativi della facoltà demandata dall'art. 78 del R.D. 29. I. 1931 N. 227 (T.U.) di procedere alla revisione generale delle liquidazioni del supplemento di congrua». Quindi nel maggio 1934 il Ministero decise di recuperare la perdita degli ecclesiastici con altri provvedimenti invece di fare un trattamento speciale sulla revisione della posizione fiscale. La direzione generale del Fondo per il Culto presso Ministero dell'Interno presentò una relazione al gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri un cui si affermava:

Con particolare cautela si procederà [...] all'applicazione della suindicata disposizione legislativa nei riguardi di quei parroci, che hanno partecipato alla battaglia del grano, offrendo loro, cioè, attraverso opportuni differenti del decreto di riduzione o di revoca degli assegni per supplemento di congrua e per spese di culto, la possibilità di conseguire una sufficiente compensazione delle maggiori spese sostenute per l'incremento della produzione granaria e, sempreché, ben inteso, il beneficio

⁵⁶³ ACS, PCM, a. 1934-36, fasc. 3/1-2, n. 4590.

⁵⁶⁴ Ivi.

parrocchiale non passi nel frattempo ad altro titolare⁵⁶⁵.

Il 21 giugno il Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri notificò la decisione del Ministero dell'Interno a Marozzi.

Il Ministero dell'Interno ha risposto assicurando che la revisione delle liquidazione del supplemento di congrua [...] sarà fatta con particolare cautela nei riguardi dei predetti parroci, offrendo loro, così, attraverso opportuni differenti del decreto di riduzione o di revoca degli assegni per supplemento di congrua e per spese di culto, la possibilità di conseguire una sufficiente compensazione delle maggiori spese sostenute per l'incremento della produzione granaria e, sempreché, ben inteso, il beneficio parrocchiale non passi nel frattempo ad altro titolare⁵⁶⁶.

Tuttavia il parroco di S. Pancrazio Parmense Tito Pioli non fu soddisfatto. Aveva bisogno di provvedimenti immediati poiché il suo beneficio parrocchiale era esposto al rischio di sequestro da parte della banca a causa di insolvenza.

Ricostruiamo la storia del caso di Pioli, che appare emblematica delle situazioni prese in considerazione dalla FACI, seguendo i documenti conservati dall'Archivio Centrale dello Stato⁵⁶⁷.

Nell'anno 1927-1928 Pioli dota il terreno del beneficio di un impianto irrigatorio con la spesa personale. Nel concorso per la Vittoria del Grano del 1929-1930 Pioli ottiene il 4° posto provinciale e il premio in denaro di L. 200. Nel 1929-1930 ripara completamente il fabbricato colonico. Per quest'opera Pioli accende nel 1929 un mutuo presso la Cassa di Risparmio estinguibile in venti anni. Il 26 febbraio 1930 il Fondo per il Culto notifica al parroco che vengono soppressi tutti gli assegni di congrua dato l'aumento dei redditi conseguiti mediante l'impianto irrigatorio. Questa sopravvenuta revoca degli assegni di congrua porta Pioli all'impossibilità di pagare il mutuo e il suo beneficio viene esposto al rischio di sequestro.

Il 27 agosto 1934 Pioli, saputo che il Ministero dell'Interno avrebbero preso un provvedimento speciale, inoltrò un reclamo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Ministero dell'Interno non riuscì a convincere Pioli. Il 29 novembre 1934 Pioli nuovamente indirizzò una protesta alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

⁵⁶⁵ Ivi.

⁵⁶⁶ Ivi.

⁵⁶⁷ Ivi.

Non può però il sottoscritto astenersi dal protestare contro il trattamento inflittogli, sia come cittadino, perchè gli si contesta il diritto a sfruttare una situazione che lo stesso fondo culti riconosce dovuta unicamente ad iniziativa e opera sua, personale, sia come sacerdote, perchè il danno oltre che la sua persona colpisce anche la parrocchia⁵⁶⁸.

Il Ministero dell'Interno rispose a Pioli: «quanto alle spese incontrate per effetto delle avvenute trasformazione patrimoniale nei terreni beneficiari, il parroco ne chiese l'ammissione tra le passività prebendali». Pioli replicò che la risposta «non risponde a verità». A suo avviso, «il regolamento, non avendo previsto che in una azienda agraria si dovesse impiantare un costoso motore per uso irrigatorio, non poteva naturalmente prevedere al caso che si avesse a sostituirlo una volta logorato dall'uso»⁵⁶⁹.

Purtroppo la nostra ricerca non può seguire gli ulteriori sviluppi della vicenda in conseguenza del mancato ritrovamento di altre fonti sul caso di Pioli. Basti ricordare che la rivista «L'Amico del Clero» continuò a riprendere il tema dei nefasti effetti della revisione della congrua. Anche un articolo dal titolo *I Missionari del grano e ... l'art. 78 del Testo Unico sulle congrue* apparso sul numero del maggio 1935 discusse lo stesso argomento, protestando contro questa ingiustizia. La rivista asserì che non si dovrebbe togliere e sospendere il supplemento di congrua agli ecclesiastici, i quali si sforzavano di aumentare la produzione granaria dal momento che gli ecclesiastici lavoravano non per se stessi.

Perchè bisogna pensare che il Parroco non lavora sul suo, non si sacrifica per un possesso che rimane a lui, almeno per tutta la vita. Può accadere -- e accade spesso anzi -- che un sacerdote faccia mutui e debiti, e quindi privazioni, che a lui personalmente non porteranno nessun vantaggio, in quanto che sul più bello potrebbe essere rimosso, promosso, o, come volete, tolto, per una ragione o per l'altra dal suo beneficio⁵⁷⁰.

La rivista affermò che diminuire e togliere il supplemento di congrua avrebbe smorzato l'entusiasmo degli ecclesiastici e provocato una perdita per la nazione.

Così si corre il pericolo, per la smania di risparmiare poche lire, che le terre restino incolte, le stalle vuote, le case coloniche cadenti, i vitigni dispersi dalla fillossera, le

⁵⁶⁸ Ivi.

⁵⁶⁹ Ivi.

⁵⁷⁰ *I Missionari del grano e l'art. 78 del Testo Unico sulle congrue*, «L'Amico del Clero», maggio, 1935, p. 207.

piantagioni rimandate o addirittura trascurate⁵⁷¹.

Sono espressioni emblematiche: pur mostrando l'ottica patriottica della FACI, evidenziano anche che suo interesse prioritario era la tutela degli interessi del clero, una linea ben diversa da quella che si può rinvenire sulle pagine di «Italia e Fede».

Cap. 1 - vi.

Durante le guerre

Nell'autunno 1935 l'Italia invase l'Etiopia e la Società delle Nazioni impose all'Italia le sanzioni economiche. Per affrontare questa situazione l'Italia introdusse la politica d'autarchia. Questa situazione si riflette sulle pagine de «L'Amico del Clero». Il numero del marzo 1936 pubblicò un articolo dal titolo *La revisione delle congrue e la battaglia antisanzionista presso il Comitato del Concorso Naz. del Grano fra i Parroci*. L'articolo conteneva il resoconto della discussione svoltasi il 10 febbraio 1936 all'interno del Comitato del Concorso Nazionale del Grano e dell'Azienda Agraria fra Parroci e Sacerdoti⁵⁷². Al Comitato venne confermata la necessità della collaborazione degli ecclesiastici al governo per rimediare alle sanzioni. Il presidente del Comitato sen. Antonio Marozzi dichiarò:

Dai dati pervenutici sono lieto di poter rilevare che quest'anno i Parroci, con alto spirito di patriottismo, danno opera a tutte le attività agricole antisanzioniste. Essi sono in linea, con l'esempio pratico e l'autorevole incitamento, nella battaglia contro le inique

⁵⁷¹ *Ibid.*

⁵⁷² I membri furono: Antonio Marozzi (Presidente del Comitato del Concorso Nazionale del Grano e dell'Azienda Agraria tra Parroci e Sacerdoti); Giulio de' Rossi dell'Arno (Vice-presidente); Arnaldo Cappa (Segretario); prof. Ferraguti (Segretario del Comitato Permanente del Grano); on. Franco Angelini (Presidente della Confederazione dei Lavoratori dell'Agricoltura), on. Vincenzo Buronzo (Presidente dell'Artigianato e Piccole Industrie); on. Bruno Biagi (Presidente dell'Istituto di Previdenza Sociale); on. Giuseppe Bevione (Presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni); on. Giuseppe Bottai (Governatore di Roma); on. Francesco Boncompagni; on. Capri Curciani (Presidente della Federazione Nazionale Consorzi della Viticoltura); comm. Brenno Colonna (Comitato Permanente del Grano); sen. De Cillis (gli Istituti di istruzione agraria); Festa Campanile (del Gabinetto del ministro Rossini); on. Gaetani (Segretario del Sindacato Tecnici Agricoli); on. Dante Gibertini (per le Cattedre Ambulanti d'Agricoltura); on. Alessandro Chigi; sen. Mattia Farina; sen. Angelo Menozzi; comm. Maiocco (Direttore dell'Istituto Nazionale della Coniglicoltura); mons. Nazareno Orlandi (per la Federazione delle Associazioni del Clero); on. Pottino di Capuano; sen. Tito Poggi; sen. Tournon (Presidente della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari); on. Tredici; duca Marcello Visconti di Modrone. (*La revisione delle congrue e la battaglia antisanzionista presso il Comitato del Concorso Naz. del Grano fra i Parroci*, ivi, marzo, 1936, p. 85).

sanzioni come in quella del grano, decisi a cooperare con tutte le loro forze al conseguimento della vittoria⁵⁷³.

Come ordine del giorno vennero approvati seguenti punti da sottoporre alle autorità.

1. Bilancio 1935-36-XIV.
2. Direttive da consigliarsi ai RR. Parroci per la loro azione di propaganda agraria ed antisanzionista.
3. Necessità che a nessuna revisione di congrua sia assoggettato il Parroco per il maggior reddito ottenuto in seguito alla sua opera di bonificatore e di miglioratore del fondo prebendale⁵⁷⁴.

Fra questi punti la rivista «L'Amico del Clero» insisté soprattutto sul terzo. Non a caso alla riunione del Comitato mons. Giuseppe De Gennaro, il Consigliere Federale, che partecipò a nome della FACI, parlò della necessità di un' adeguata tutela economica per gli ecclesiastici e della soluzione dei problemi della congrua e della liquidazione del supplemento.

Antonio Marozzi, il presidente del Comitato per il Concorso Nazionale del Grano e dell'Azienda Agraria tra Parroci e Sacerdoti, inoltrò tale richiesta al governo. Il 19 marzo 1936 Marozzi inviò una lettera all'on. Giacomo Medici del Vascello, il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Nella lettera Marozzi spiegò che circa 3.200 parroci partecipavano annualmente al concorso del grano fra parroci e che venivano coinvolti nell'iniziativa complessivamente circa 650.000 ettari. Marozzi sottolineò l'utilità degli ecclesiastici per la Battaglia del Grano.

Queste cifre dimostrano quanto sia attiva ed efficace l'opera dei Parroci rurali e come sia necessario, anche se ciò costa un piccolo (ben piccolo) sacrificio al Bilancio dello Stato, l'incoraggiarli, l'aiutarli, il premiarli, evitando che possano risentire un danno per le loro modeste entrate, come conseguenza dell'opera loro⁵⁷⁵.

Anche in altra occasione Marozzi ripeté che il governo avrebbe dovuto tutelare la congrua.

[...] per tassativa disposizione governativa, il supplemento di Congrua di cui fruiscono i Parroci che, partecipando al Concorso del Grano e dell'Azienda agraria, collaborano al

⁵⁷³ *La revisione delle congrue e la battaglia antisanzionista presso il Comitato del Concorso Naz. del Grano fra i Parroci*, ivi, marzo, 1936, p. 86.

⁵⁷⁴ *Ibid.*

⁵⁷⁵ ACS, PCM, a. 1934-36, fasc. 3/1-2, n. 4590.

progresso dell'economia rurale, non possa essere sottoposto a revisione o soppressione fino a che non avvenga mutamento nel titolare della Parrocchia stessa.

Il richiesto provvedimento dovrebbe avere carattere retro attivo a favore dei Parroci che hanno partecipato ai passati Concorsi del Grano⁵⁷⁶.

Secondo la FACI, il problema sulla revisione della congrua continuava ad essere di fondamentale importanza. La rivista «L'Amico del Clero» si spinse ad un commento ironico in occasione della premiazione del concorso del grano fra parroci tenutasi il 6 dicembre 1936. Nel numero del gennaio 1937 la rivista scrisse:

Noi ci rallegriamo coi nostri egregi amici e mentre continuiamo ad esortare loro e tutti i parroci e tutti i sacerdoti d'Italia a compiere questo grave dovere verso la Patria, ci auguriamo al tempo stesso che i loro nomi non siano particolarmente notati per una eventuale revisione di congrua, dovuta ad aver procurato maggior reddito alle terre beneficiarie!!!⁵⁷⁷!

La FACI criticò il governo sulla revisione del congrua. Tuttavia non si ritirò dalla Battaglia del Grano. Ricevendo il contributo dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste la FACI era evidentemente interessata a mantenere un rapporto costruttivo con il governo. Nell'anno 1936-1937 la FACI ricevette 12.000 lire. Il 16 giugno 1937 Orlandi inviò una lettera di ringraziamento al ministro dell'Agricoltura e delle Foreste a cui ribadiva l'impegno della FACI a sostegno del governo.

Quasi dappertutto, in occasione delle riunioni annuali della Federazione, si parlò del gravissimo dovere del Clero di coadiuvare il Governo in questa emancipazione dallo straniero. [...] Questo nobile esempio di patriottismo il Clero d'Italia continuerà a dare alle popolazioni agrarie, che nel parroco noi desideriamo vedano non solo il padre del loro spirito, ma anche la guida e il sostegno dei loro interessi materiali⁵⁷⁸.

Negli anni successivi la FACI ricevette ancora il contributo ripartito come segue: per l'anno 1937-1938 12.000 lire; per l'anno 1938-1939 12.000 lire; per l'anno 1939-1940 15.000 lire⁵⁷⁹. Il 5 agosto 1940 Orlandi mandò la lettera di ringraziamento al ministro dell'Agricoltura e delle Foreste e promise la collaborazione alla Battaglia del Grano.

⁵⁷⁶ Ivi.

⁵⁷⁷ *I sacerdoti premiati per la battaglia del grano*, «L'Amico del Clero», gennaio, 1937, p. 21.

⁵⁷⁸ ACS, PCM, a. 1934-36, fasc. 3/1-2, n. 4590.

⁵⁷⁹ ACS, MAF, DGPA, b. 79.

Anche quest'anno la Federazione nostra ha con raddoppiata energia cercato di diffondere tra il Clero la persuasione della necessità che non solo nei terreni prebendali ma con propaganda assidua fra le popolazioni per tutti i terreni coltivati a grano, si cerchi il massimo rendimento per potere rendere il Paese assolutamente indipendente da ogni importazione straniera del grano⁵⁸⁰.

Quando la F.A.C.I. ricevette 15.000 lire per l'anno 1940-1941, Orlandi scrisse la solita lettera di ringraziamento al ministro.

Come sempre, faremo il più che ci sarà possibile perchè il Clero = e per mezzo di esso le popolazioni rurali = risponda alle aspettative di cotesto Ministero, si che il Paese possa avere, particolarmente quest'anno, una produzione granaria ed agricola che lo metta in grado di poter provvedere da sé alle necessità più gravi del vettovagliamento⁵⁸¹.

La rivista «L'Amico del Clero» proseguiva la mobilitazione e l'invito degli ecclesiastici al concorso del grano fra parroci anche dopo l'entrata italiana nella Seconda guerra mondiale. La rivista riportò la premiazione tenutasi il 19 gennaio 1941 e scrisse:

Non c'è bisogno di nostre parole di incitamento perchè il nuovo concorso segni un nuovo progresso e dia l'esempio di quanto il Clero d'Italia si occupa di quello che è vantaggioso anche materialmente ed economicamente al nostro Paese⁵⁸².

Anche nel numero del febbraio 1943 la rivista incitò gli ecclesiastici a partecipare al concorso del grano fra parroci.

Il Comitato, di cui fa parte anche il Vicepresidente della F.A.C.I., ha inviato in questi giorni ai Parroci una circolare con incluso un modulo di domanda per il concorso. Nessuna spesa, neppure postale, è richiesta, nè per gli eventuali sopraluoghi nè per qualsiasi altra ragione. Si richiede solo della buona volontà. E questa buona volontà vogliamo credere non mancherà neppure quest'anno, nel quale anzi noi Sacerdoti dobbiamo dare l'esempio di nulla aver trascurato perchè non manchi il pane e gli altri

⁵⁸⁰ Ivi.

⁵⁸¹ Ivi.

⁵⁸² *Il Clero nel concorso nazionale del grano*, «L'Amico del Clero», febbraio, 1941, p. 62.

alimenti, che quasi nella totalità devono esser frutto del nostro lavoro, della terra nostra. Si tratta di salvare dall'inedia i nostri soldati, le nostre popolazioni. E' quindi un dovere anche e soprattutto cristiano⁵⁸³.

Perfino nel maggio 1943, momento in cui le truppe dell'Asse subirono una sconfitta in Nord Africa, la rivista dimostrava ancora l'appoggio esplicito alla guerra.

Dappertutto tra il Clero [...] c'è stato un fermento di lavoro che è poi sbocciato in una ricognizione ufficiale dell'opera sua preziosa, specialmente nell'assegnazione di numerosi premi concessi nel Marzo a chi più si è distinto in questa santa battaglia. Così il Clero, silenziosamente, senza agitare la bandiera delle sue benemerienze, come si è mostrato ammirabile tra i nostri soldati, a cui ha dato esempio luminosissimo di valore e di sacrificio, anche nel fronte interno non è rimasto indietro a nessuna classe di cittadini nel preparare quanto è necessario, il più necessario, alla vita dei soldati e della popolazione⁵⁸⁴.

La rivista invocò i sacrifici per la Battaglia del Grano usando ancora una volta l'epiteto di «santa battaglia»: nel contesto storico della guerra questa forma di sacralizzazione di una iniziativa del governo fascista acquistava un significato particolarmente rilevante. Possiamo confermare che fino al crollo del regime fascista la rivista proseguì la collaborazione con il governo nella Battaglia del Grano.

Cap. 1 - Conclusioni

In questo capitolo abbiamo esaminato l'atteggiamento tenuto della FACI di fronte alla Battaglia del Grano. Appena dichiarata la Battaglia del Grano dal governo nel 1925, la FACI dimostrò subito la sua approvazione e il suo supporto, una linea che proseguì fino al 1943. Tuttavia questa posizione ebbe sue specifiche caratteristiche.

Anzitutto la FACI considerò la Battaglia del Grano come una buona occasione per ottenere dei benefici per i parroci e più in generale per migliorare le condizioni economiche del clero. Secondo la Federazione, il miglioramento dei poteri ecclesiastici avrebbe contribuito al bene della Chiesa e anche a quello della patria. La Federazione si prodigò affinché il clero oltre a guidare i parrocchiani spiritualmente lo facesse anche

⁵⁸³ *Il XIV Concorso del grano fra i Parroci e i Sacerdoti*, ivi, febbraio, 1943, p. 38.

⁵⁸⁴ *I sacerdoti vincitori della battaglia del grano*, ivi, 1943, maggio, p. 98.

economicamente, dando l'esempio e lavorando nei campi. Per tale scopo mons. Orlandi, il vice-presidente della FACI, assunse varie iniziative. Egli cercò di creare una rete di collegamento fra i tecnici e i parroci, promosse l'introduzione dei corsi di agricoltura nei seminari e incitò gli ecclesiastici a partecipare al concorso del grano.

Prima, dunque, che Giulio de' Rossi dell'Arno e il suo settimanale «Italia e Fede» iniziassero gli interventi per mobilitare gli ecclesiastici nella Battaglia del Grano, la FACI si occupava già di questo settore collaborando con il governo in materia agricola.

Tuttavia tra la FACI e de' Rossi esisteva una grande differenza di obiettivi. De' Rossi intendeva servirsi dell'agricoltura e dei parroci per saldare il regime fascista e la Chiesa e conciliare il fascismo e il cattolicesimo. Di fatti la discussione svolta da «Italia e Fede» conteneva sempre questa prospettiva politico ideologica.

La FACI invece si interessava per lo più delle condizioni economiche del clero. A volte la Federazione utilizzò la collaborazione al governo nella Battaglia del Grano come una merce di scambio per ottenere un trattamento migliore degli ecclesiastici. Nata in un'ottica di "sindacalismo ecclesiastico" la FACI non rinunciò alla prospettiva di rivendicare condizioni più favorevoli per il clero, pur all'interno di una adesione piena alla linea del governo. Si voleva mostrare che gli obiettivi del governo sarebbero stati più facilmente raggiunti se si accettavano le tesi avanzate dalla FACI. Per questa ragione l'organo della Federazione «L'Amico del Clero» discusse della Battaglia del Grano dal punto di vista economico e pratico senza dare ampio spazio all'aspetto politico. Emergerà la differenza più distintamente fra la FACI e de' Rossi nei prossimi capitoli, i quali analizzeranno l'azione svolta da de' Rossi e da «Italia e Fede» per mobilitare gli ecclesiastici.

CAPITOLO 2.

Lo sviluppo del Concorso fra parroci (1929-1937)

Cap. 2 - Introduzione

Come abbiamo visto numerosi ecclesiastici parteciparono alla politica agricola del regime fascista impegnandosi nella realizzazione di varie attività pratiche⁵⁸⁵. Questo

⁵⁸⁵ Si possono elencare ad esempio in una lista di questo tipo:

- il miglioramento del sistema irrigatorio per trasformare e rendere la terra coltivabile e produttiva;
- il rimboschimento;
- lo studio dei fenomeni agroclimatici e metereologici;

capitolo ha per oggetto il concorso del grano fra parroci organizzato dal periodico «Italia e Fede». Uno degli scopi del periodico era far convergere le varie attività agricole svolte dagli ecclesiastici nelle campagne verso il concorso del grano. Sul significato dell'azione agricola dei parroci il capo redattore di «Italia e Fede» Arnaldo Cappa scrisse nel suo libro *I parroci per la vittoria del grano*:

[...] è evidente il vantaggio che al progresso dell'agricoltura nazionale deriverebbe qualora gli oltre 20 mila Parroci possedessero buon corredo di nozioni agricole e la loro preparazione nei Seminari anche per questo aspetto aderisse al concetto del «Sacerdos pro populo». E poi i Parroci saprebbero allora meglio utilizzare il patrimonio terriero ecclesiastico loro affidato, proprietà della Chiesa, quindi patrimonio pubblico⁵⁸⁶.

L'organizzatore del concorso fra parroci mise dunque in luce che la terra e le risorse umane potevano essere meglio utilizzate. Cercò di far pervenire allo Stato i vantaggi che in tal modo si potevano conseguire.

Il concorso del grano fra parroci incoraggiò la mobilitazione degli ecclesiastici per la Battaglia del Grano. In generale la formula del concorso era pensata per stimolare l'emulazione. Cappa comprese la funzione del concorso e notò: «Da quello che abbiamo detto e documentato chiaramente risalta l'utilità e l'importanza assunta da questo Concorso Nazionale del Grano che ha stimolato l'interessamento e la collaborazione del Clero rurale a tutti i problemi dell'agricoltura»⁵⁸⁷. Nel suo libro fece riferimento anche al direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Belluno il quale così spiegò l'efficacia che il concorso avrebbe portato:

[Il concorso tra parroci] ha un grande valore per le seguenti ragioni: perchè interessa il Clero al problema granario [...] perchè ne stimola lo spirito di emulazione, e infine perchè fa dei Parroci e Sacerdoti dei tenaci efficaci propagandisti della Battaglia e della tecnica granaria fra gli innumerevoli piccoli agricoltori⁵⁸⁸.

- la selezione della varietà granaria da giudicare le più adatte alle particolari condizioni climatiche della zona;

- l'esperimento dei grani precoci nelle zone montane ove era difficile la coltura dei cereali;

- le nuove pratiche colturali;

- l'invenzione delle nuove macchine agricole;

- la mobilitazione dei contadini nella parrocchia,

- la lezione agricola nel seminario ecc..

⁵⁸⁶ A. Cappa, *I parroci per la vittoria del grano*, cit., p. 123.

⁵⁸⁷ Ivi, p. 155.

⁵⁸⁸ Ivi, p. 13.

La formula del concorso stimolava la competizione con la pubblicazione dei risultati e della graduatoria. Nel concorso del grano fra parroci tutti i vincitori provinciali ottennero un premio in denaro, inoltre i migliori fra i vincitori provinciali ebbero l'onore di essere premiati in persona da Mussolini. «Italia e Fede» spronava i parroci pubblicando relazioni sulle figure dei vincitori, rapporti dell'attività dei parroci in campagna, le foto, le lettere scritte dagli ecclesiastici in cui raccontavano lo svolgimento di opere agricole, i risultati del concorso del grano fra parroci ecc.. Questi articoli suscitavano l'emulazione degli ecclesiastici.

A partire dal 1929 il periodico «Italia e Fede» iniziò a propagandare il “Concorso nazionale del grano tra parroci e sacerdoti”. A quella data, come abbiamo già visto nel capitolo precedente, esistevano concorsi simili a livello locale e autonomo⁵⁸⁹ e già, come abbiamo visto nel capitolo precedente, si erano alzate voci che avevano invocato l'allargamento del concorso a livello nazionale. Dunque il concorso del grano fra parroci non venne ideato da de' Rossi. Il merito di de' Rossi fu piuttosto quello di aver messo in pratica l'idea di allargare il concorso al livello nazionale usufruendo del finanziamento statale.

Ora esamineremo i concorsi fra parroci nei primi anni (1929-1937) per chiarire la struttura e il meccanismo del concorso.

Cap. 2 - i.

La struttura e le norme del concorso

Nel numero del 1° dicembre 1929 il periodico «Italia e Fede» annunciò l'imminente “Concorso del grano fra Parroci e Sacerdoti” finalizzato a premiare la maggior produzione unitaria di frumento in rapporto a quella media delle aziende circostanti⁵⁹⁰. Secondo l'articolo, il Comitato Permanente del Grano decretò il contributo che sarebbe stato elargito al vincitore del concorso del grano fra parroci. Nel numero del 22 dicembre 1929 il periodico pubblicò il bando di partecipazione al

⁵⁸⁹ L'articolo dal titolo *L'Agricoltura e i Parroci* su «Italia e Fede» del 2 dicembre 1928 scrisse: «la Commissione provinciale granaria di Lucca organizzerà il concorso fra i parroci che amministrano bene parrocchiali nella provincia di Lucca. Si può far l'iscrizione tutto il parroco che abbiano almeno un quarto di ettaro coltivato a grano». (*L'Agricoltura e i Parroci*, «Italia e Fede», a. I, n. 1, 2 dicembre 1928, p. 1). L'articolo dal titolo *Il Clero Lucchese e il Concorso del Grano* del numero del 19 gennaio 1930, riproducendo la circolare diramata dall'Unione del Clero Lucchese ai sacerdoti arcidiocesani, si riferì al «concorso tra i Parroci più importante e di carattere Nazionale, da essa invocato a Bergamo nell'Assemblea della Federazione». (*Il Clero Lucchese e il Concorso del Grano*, ivi, a. III, n. 3, 19 gennaio 1930, p. 1).

⁵⁹⁰ *I nostri Concorsi*, ivi, a. II, n. 48, 1 dicembre 1929, p. 1.

concorso⁵⁹¹, che ripercorreva le norme stabilite dal concorso organizzato dal governo. L'art. 1 del concorso fra parroci stabiliva: «Il periodico rurale «ITALIA E FEDE» -- sotto l'egida del Comitato Permanente del Grano -- con il contributo del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, bandisce...». All'inizio il concorso non era puramente di parte ecclesiastica, ma assumeva un carattere statale.

Il comitato direttivo del concorso aveva un collegamento stretto con il governo. La maggior parte dei membri della Commissione Giudicatrice Centrale per il Concorso del grano fra i Parroci e i Sacerdoti coincise con i membri del Comitato Permanente del Grano, che era il comitato centrale presieduto da Mussolini relativo alla Battaglia del Grano. Le norme del concorso stabilirono che la Commissione Giudicatrice «è composta dal rappresentante del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, da un rappresentante di CNFA, CNSFA, SNTAF e Federazione del Clero (FACI) e da un rappresentante di «Italia e Fede»». Le personalità centrali della Commissione Giudicatrice furono: il sen. Antonio Marozzi (Vice presidente della Confederazione degli agricoltori), mons. Nazzareno Orlandi (Vice presidente della FACI) e Giulio de' Rossi dell'Arno (Direttore di «Italia e Fede»). Vediamo i componenti della Commissione Giudicatrice al momento del 22 febbraio 1931⁵⁹². Fra i membri le seguenti persone partecipavano anche al Comitato Permanente del Grano: Marozzi (il rappresentante per CNFA); Luigi Razza (per CNSFA); Franco Angelini (per SNTAF); Festa Campanile (il rappresentante del Ministero dell'Agricoltura e Foreste); Mario Ferraguti (Segretario del Comitato Permanente del Grano); sen. De Cillis (per gli Istituti scientifici agrari).

Nel 1931 il Comitato del concorso del Grano tra Parroci e Sacerdoti, sotto l'egida del Comitato Permanente del Grano, si costituì con sede presso l'ufficio direttivo di «Italia e Fede». Il periodico «Italia e Fede» scrisse: «La costituzione di questo Comitato vuol essere un atto di omaggio e di riconoscenza per il Clero rurale»⁵⁹³. Antonio Pestalozza, il presidente del Comitato, disse esplicitamente che «il Comitato intende svolgere [l'azione] per affiancare il Governo nella Battaglia del grano»⁵⁹⁴. Tale intenzione si riflette sulla formazione del Comitato⁵⁹⁵. Nella Commissione Giudicatrice

⁵⁹¹ *P Concorso Nazionale del Grano fra i Parroci*, ivi, a. II, n. 51, 22 dicembre 1929, p. 1.

⁵⁹² *La Commissione Giudicatrice*, ivi, a. IV, n. 8, 22 febbraio 1931, p. 1.

⁵⁹³ *Il Comitato Nazionale del Concorso del Grano fra Parroci ricevuto da S.E. il Ministro Acerbo*, ivi, a. IV, n. 48, 29 novembre 1931, p. 1.

⁵⁹⁴ *Ibid.*

⁵⁹⁵ I membri del 1931 erano: on. Antonio Pestalozza come il presidente; dott. Strada come il segretario generale; Giulio de' Rossi dell'Arno come il segretario. Altri furono: Francesco Boncompagni Ludovisi (Governatore di Roma); duca Marcello Visconti di Modrone (Podestà di Milano); sen. Broccardi (Podestà di Genova); sen. Tito Poggi; sen. Antonio Marozzi; on. Gino Cacciari; on. Tredici; on. Lanfranconi; on. Pottino di Capuana; conte Tournon (Podestà di Vercelli);

Centrale per il Concorso e nel Comitato del Concorso avevano maggioranza i politici, i tecnici e i sindacalisti. Solo Nazareno Orlandi, il vice-presidente della FACI, proveniva dalla parte ecclesiastica.

Esaminiamo ora la struttura del concorso analizzandone le norme. Per partecipare al concorso vi erano due requisiti. Uno era quello di essere parroci in possesso di un podere in proprio, in beneficio, o appartenente alla comunità religiosa, o ad un ente. In alternativa, pur non possedendo benefici propri, si poteva partecipare alla gara indicando fondi di parrocchiani agricoltori, presso i quali i parroci iscritti svolgevano servizi di consulenza agraria. A partire dal III concorso (1931-32) i partecipanti si divisero in due categorie: “Sacerdoti Agricoltori” e “Sacerdoti Propagandisti o Missionari del grano”. In questo ultimo gruppo i partecipanti competevano per ottenere il «maggior numero di parrocchiani iscritti al Concorso; e il numero dei Sacerdoti dal Concorrente persuasi a partecipare alla gara»⁵⁹⁶. In occasione dell’VIII concorso (1936-37) le norme vennero nuovamente modificate. Per quanto riguarda le categorie, ritornarono ad una solamente⁵⁹⁷.

Le norme richiesero ai partecipanti di proseguire la modernizzazione e la

mons. Nazareno Orlandi (Vice-presidente della FACI); ing. Enrico Masetti; conte Cioia; avv. Prina; ing. Sbraccia.

I direttivi del 1936 erano: sen. Antonio Marozzi come presidente; Giulio de’ Rossi dell’Arno come il vice-presidente; Arnaldo Cappa come il segretario. Altri membri furono: prof. Mario Mariani (Direttore Generale dell’Agricoltura); on. Franco Angelini (Presidente della Confederazione dei Lavoratori dell’Agricoltura); on. Bruno Biagi (Presidente dell’Istituto di Previdenza Sociale); on. Giuseppe Bevione (Presidente dell’Istituto Nazionale Assicurazioni); on. Giuseppe Bottai (Governatore di Roma); on. Francesco Boncompagni; on. Vincenzo Buronzo (Presidente dell’Artigianato e Piccole Industrie); on. Capri-Cruciani (Presidente della Federazione Nazionale Consorzi Viticoltura); on. Gino Cacciari; prof. Casalini; sen. De Cillis (per gli Istituti di istruzione agraria); Mario Ferraguti (Segretario del Comitato Permanente del Grano); Festa Campanile (Gabinetto del ministro dell’Agricoltura e delle Foreste), on. Gaetani (Segretario del Sindacato Tecnici Agricoli); on. Dante Gibertini (per i R. Ispettorati dell’Agricoltura); on. Alessandro Ghigi; prof. Maiocco (Direttore dell’Istituto Nazionale della Coniglicoltura); mons. Nazareno Orlandi (per la FACI); on. Pottino di Capuano; sen. Tito Poggi; sen. Mattia Farina; sen. Angelo Menozzi; sen. Tournon (Presidente della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari); on. Vittorio Tredini; duca Marcello Visconti di Modrone; Brenno Colonna (Comitato Permanente del Grano).

⁵⁹⁶ *Bando del VII Concorso Nazionale del Grano e dell’Azienda Agraria tra Parroci*, ivi, a. VIII, n. 30-31, 28 luglio-4 agosto 1935, p. 1.

⁵⁹⁷ Vediamo l’art. 6 delle norme:

Al Concorso possono iscriversi tutti i Sacerdoti, Parroci o no, Secolari o Regolari:

- a) che abbiano un podere in proprio, o in Beneficio, o della Comunità Religiosa, o di un Ente;
- b) che, pur non avendo beneficio proprio, partecipano alla gara iscrivendosi fondi di parrocchiani agricoltori, presso i quali svolgono opera di consulenza agraria;
- c) che coltivino, secondo le direttive della locale Sezione dell’Ispettorato Provinciale dell’Agricoltura, un campo sperimentale modello di orientamento o dimostrativo o per la produzione di sementi elette. (*BANDO DELL’VIII CONCORSO NAZIONALE DEL GRANO E DELL’AZIENDA AGRARIATRA PARROCI*, ivi, a. IX, n. 36, 6 settembre 1936, p. 1).

razionalizzazione dell'agricoltura⁵⁹⁸: per esempio, la razionale sistemazione dei terreni e degli scoli; l'adozione di razionali rotazioni ecc. Il vincitore venne determinato non solo in base alla produzione granaria più alta ma anche in base alla considerazione del rapporto tra la propria produzione e quella media delle aziende circostanti⁵⁹⁹. Il partecipante doveva raggiungere una grande differenza tra la produzione ottenuta e quella massima conseguita l'anno precedente nella medesima zona (seguendo le disposizioni dell'art. 13).

La procedura per iscriversi era così concepita.

Per l'iscrizione al concorso si doveva inviare il modulo riempito alla Commissione Giudicatrice. Questo modulo doveva essere vistato da una o più delle seguenti persone: il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura; il podestà; il segretario del Fascio; il delegato della Curia vescovile; il segretario della CNFA; quello della CNSFA; quello del STAF ecc.. Dopo la valutazione del raccolto granario i

⁵⁹⁸ L'art. 8 stabilì le disposizioni che il partecipante doveva seguire. gli elementi di merito cui è sottoposto il giudizio della Commissione sono;

- a) l'incremento della produzione unitaria del grano;
- b) la razionale sistemazione dei terreni e degli scoli;
- c) l'adozione di razionali rotazioni;
- d) l'incremento delle coltivazioni foraggere e delle sarchiate miglioratrici;
- e) l'accrescimento e miglioramento del patrimonio zootecnico;
- f) i perfezionamenti tecnici apportati e il progresso evolutivo realizzato su tutti i settori della complessa attività produttiva dell'azienda;
- g) l'incremento quantitativo e il miglioramento qualitativo di tutte le produzioni;
- h) l'incremento della produzioni ortofrutticole pregiate;
- i) la convenienza economica, in relazione all'abbassamento dei costi unitari di produzione dell'ordinamento aziendale, dei sistemi di coltivazione adottati e dei miglioramenti apportati;
- l) la collaborazione data agli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura per la diffusione ed applicazione tra le più umili masse rurali delle direttive del Ministero dell'Agricoltura;
- m) la consulenza prestata agli agricoltori;
- n) la ricerca di più perfetti equilibri colturali;
- o) la parziale sostituzione del grano con altre colture rispondenti a determinate esigenze di ordine tecnico e a convenienza economica, e alle possibilità di smercio del prodotto;
- p) l'istituzione di campi di orientamento, di rotazioni modello e prove di confronto di varietà;
- q) le coltivazioni per cambio delle sementi;
- r) l'organizzazione di corsi di agricoltura e di conferenza di propaganda agraria;
- s) altre iniziative prese d'accordo ed attuate secondo le direttive dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, tendenti a determinare e a risolvere problemi tecnici economici sociali locali, conformemente alle direttive ministeriali;
- t) l'attività svolta al fine di un sempre più completo raggiungimento della indipendenza economica nazionale;
- u) il numero di parrocchiani iscritti al Concorso. (*Ibid*).

⁵⁹⁹ Sulla valutazione dei risultati l'art. 13 stabilì quanto segue:

«La valutazione dei risultati tecnici non è mai disgiunta da quelli economici; il giudizio «non sarà mai assoluto, ma relativo» poichè si terranno presenti gli sforzi compiuti e le difficoltà superate dal concorrente avendo riguardo alle particolari e diverse condizioni locali (clima, terreno, altitudine, viabilità), e al grado di progresso agricolo della zona». (Ivi).

partecipanti dovevano inviare alla Commissione Giudicatrice i dati vidimati «possibilmente dal Direttore della Cattedra Ambulante locale, o comunque da almeno una delle seguenti personalità: Podestà, Segretario del Fascio, Delegato della Curia Vescovile, Segretario della C.N.F.A. o della C.N.S.F.A. o del S.T.A.F.». In sostanza l'amministrazione aveva innumerevoli strumenti per controllare e quindi "sorvegliare" tutti i passaggi.

La Commissione Giudicatrice aveva il compito di esaminare le schede e i documenti inviati dai partecipanti e eleggeva il concorrente classificato al primo posto nelle singole provincie. Fra i vincitori provenienti dalle provincie la Commissione sceglieva i premiati della gara nazionale.

Il giudizio della Commissione Giudicatrice veniva emesso normalmente in novembre. In seguito nei capoluoghi di provincia i prefetti organizzavano le premiazioni attraverso le adunate rurali. I vincitori nazionali, scelti fra quelli provinciali, venivano premiati da Mussolini insieme con gli altri vincitori del concorso statale. Tutti i vincitori provinciali ricevevano premi in denaro. I parrocchiani partecipanti assieme agli ecclesiastici ricevevano diplomi speciali. Il concorso fra parroci svuotava generosamente le casse per consegnare premi. Tale generosità, in seguito, avrebbe provocato problemi finanziari.

Cap. 2 - ii.

La rete creata fra i parroci e le Cattedre ambulanti di agricoltura

Il concorso nazionale indetto dal governo richiedeva ai partecipanti il possesso di un limite minimo di terra, quindi escludeva i piccoli agricoltori, i piccoli affittuari, i semplici mezzadri e i coloni indigenti. All'opposto il concorso dei parroci rendeva possibile la mobilitazione di tali piccoli agricoltori attraverso la partecipazione congiunta con i parroci. A proposito di questo punto Cappa scrisse.

Il periodico rurale «Italia e Fede» [...] fin dai primi numeri aveva dichiarato di voler portare un attivo contributo alla benefica politica agraria del Regime e alla Vittoria del Grano, chiamando a raccolta il Clero rurale e, attraverso questo, i piccoli coltivatori i mezzadri e i coloni, sicché apparisse evidente come l'Italia rurale -- nella granitica compattezza morale creata dal Duce -- fosse tutta una volontà sola agli ordini di Lui per la conquista della Vittoria del Grano e di tutte le vittorie dell'agricoltura⁶⁰⁰.

⁶⁰⁰ A. Cappa, *I parroci per la vittoria del grano*, cit., p. 10.

Il concorso fra parroci aveva anche lo scopo di far penetrare la modernizzazione agricola in tutti i settori del mondo agricolo, persino fra le più umili masse rurali.

Attraverso le modalità tecniche il concorso attribuì grande importanza ai punti seguenti: l'uso dei concimi chimici (perfosfato, concimi azotati, concimi potassici, calciocianamide, solfato ammonico ecc.); l'uso delle razze elette e razze precoci di grano (il Mentana, il Villa Glori, l'Ardito, l'Edda ecc.); l'uso delle macchine agricole (la seminatrice ecc.); la rotazione razionale adatte per la zona.

I parroci compresero bene la succitata norma. Cesare Angotti, il parroco di Nocera Terinese (Lamezia Terme), scrisse:

Per dare il bene dell'agricoltore, bene che non basta fare solo dall'altare o dal pulpito, sono andato e vado spesso a vedere quali sistemi si seguono e a dire al contadino che l'aratro deve essere tale da poter bene fendere la terra, che le sementi debbono essere selezionate, e bisogna preferire il grano precoce per evitare il pericolo delle intemperie e quello dal fusto piuttosto basso, infine che il letame deve essere integrato con concimi chimici e specialmente con quelli fosfatici, perchè da solo non basta a ridare alla terra le energie delle quali abbisogna⁶⁰¹.

Nel concorso fra parroci i partecipanti dovettero:

1) introdurre le tecniche nuove e incrementare la produzione granaria del beneficio.

2) mobilitare gli agricoltori alla Battaglia del Grano.

3) istruire i parrocchiani nella pratica dell'agricoltura con l'esempio fornito nel beneficio parrocchiale e diffondere le norme razionali dell'agricoltura e le direttive stabilite dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste anche nei confronti delle più umili masse rurali.

Per tale scopo i parroci in concreto si adoperavano per:

a) esercitare la consulenza tecnica tra i parrocchiani.

I parroci parlarono della scienza agricola non solo sul campo coltivato a grano, ma anche dal pergamo, nelle prediche e nelle omelie, la domenica quando il popolo rurale era tutto riunito ad ascoltare la parola del parroco. Le norme del V concorso (1933-1934) stabilivano che i partecipanti «svolgono opera di consulenza e di persuasione sia dal Pergamo, sia nei conversari, sia nei campi per il progresso delle

⁶⁰¹ Don Cesare Angotti, *Sia lode a Dio per il genio del Duce*, «Italia e Fede», a. IV, n. 9, 1 marzo 1931, p. 1.

colture»⁶⁰².

b) istituire campi per l'orientamento e la dimostrazione.

Per diffondere le nuove tecniche verso i contadini i parroci prepararono, secondo le direttive della Cattedra ambulante di agricoltura, il campo sperimentale e dimostrativo, nel quale dimostrarono il modello da seguire e provarono le nuove tecniche. Offrirono anche i loro poderi ecclesiastici come luoghi di convegno, dove i tecnici agricoli e gli agricoltori potessero radunarsi.

c) organizzare i corsi dell'agricoltura, i raduni rurali e le conferenze.

Queste iniziative si tennero spesso nella canonica, nel municipio, nella sede del Fascio, nella scuola elementare. Su queste attività degli ecclesiastici Cappa scrisse così:

I Sacerdoti amorevolmente si prestano spesso a ripetere le conferenze e le lezioni tenute dai Cattedratici traducendole, per così dire, nel dialetto locale, perchè i parrocchiani meglio comprendano e con maggior certezza applichino quanto dai tecnici è stato loro insegnato e raccomandato. In varie canoniche sono state istituite bibliotechine agrarie⁶⁰³.

Nel raduno organizzato dal parroco anche il tecnico della Cattedra ambulante di agricoltura era presente.

d) invitare i parrocchiani ad ascoltare gli insegnamenti di tecnica agricola che la Cattedra ambulante di agricoltura impartiva.

Il parroco svolse un ruolo come mediatore fra i tecnici in visita e i contadini presenti nel villaggio. Il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Gualdo Tadino (Perugia) ringraziò il parroco della collaborazione.

Sarà lui che annuncerà ai coloni la venuta del professore per una conversazione, e raccomanderà, insistente, la loro partecipazione, spiegando pazientemente l'utilità grande di udire la parola del cattedratico.

E vi troverà il locale più spazioso e più comodo della frazione per la conferenza, o vi farà parlare sul sagrato, dopo che la piccola folla indomenicata, sgargiante nei suoi abiti festivi, sfocerà fuor Chiesa finita la messa grande o la benedizione⁶⁰⁴.

e) mobilitare anche la scuola, i maestri e i bambini al concorso fra parroci e alla

⁶⁰² *Bando del V Concorso Nazionale del Grano tra Parroci e Sacerdoti*, ivi, a. VI, n. 42-43, 15-22 ottobre 1933, p. 1.

⁶⁰³ A. Cappa, *I parroci per la vittoria del grano*, cit., p. 32.

⁶⁰⁴ Domenico Fettucciari, *Elogio del Parroco di campagna milite della Battaglia del Grano*, «Italia e Fede», a. VI, n. 32-33, 6-13 agosto 1933, p. 1.

Battaglia del Grano.

Alcuni parroci, essendo anche maestri delle scuole elementari o insegnanti dell'Opera nazionale balilla, impartirono lezioni di agricoltura nelle loro scuole. Al III concorso (1931-1932) Mario Alessandrini, l'arciprete di Collina Mario Alessandrini (Forlì), partecipò con i Balilla e le Piccole Italiane.

Dai parroci ci si aspettava che svolgessero un ruolo di guida agricola per i contadini. Poiché il parroco naturalmente viveva a contatto con gli agricoltori. Cesare Angotti, il parroco di Nocera Terinese, riconobbe il vantaggio che ne poteva trarre la politica del governo e gli stessi contadini:

Noi, sacerdoti di campagna, dobbiamo con la massima solerzia seguire ed integrare l'opera del Governo Fascista per la Battaglia del Grano. Anzitutto perchè noi, che siamo ogni giorno a contatto coi contadini, bene possiamo vedere le loro esigenze ed i loro difetti, vale a dire i loro bisogni e le manchevolezze che, una volta rimosse, permetteranno loro di sollevarsi a migliori condizioni⁶⁰⁵.

Era importante il prestigio sociale dei parroci che nel villaggio erano generalmente considerati colti. Il capo redattore di «Italia e Fede» Brenno Colonna fece riferimento a questo aspetto per il successo della Battaglia del Grano⁶⁰⁶:

Il parroco di campagna, specialmente quello dei centri rurali minori, è una delle persone colte, spesso la più colta, che vivono in mezzo agli agricoltori. In ogni caso, poi, il parroco è quella, di tali persone, che si trova maggiormente a contatto, per ragioni del suo ufficio, con i più umili rurali e che ispira loro completa fiducia. Il fatto, inoltre, che, frequentemente, il prete di campagna proviene da famiglia di agricoltori lo rende adattissimo ad essere il consigliere ascoltato e beneficiario dei propri parrocchiani che coltivano la terra⁶⁰⁷.

Anche il direttore di Cattedra ambulante di agricoltura di Reggente a Fidenza asserì:

⁶⁰⁵ Don Cesare Angotti, *Sia lode a Dio per il genio del Duce*, ivi, a. IV, n. 9, 1 marzo 1931, p. 1.

⁶⁰⁶ Sulla figura di Brenno Colonna non abbiamo informazioni. Egli era un agronomo e contribuiva agli articoli relativi alle tecniche agricole per «Italia e Fede». Si trovano articoli firmati a partire dal dicembre del 1930. Cfr., Brenno Colonna, *Un nuovo metodo per la coltivazione del frumento*, a. III, n. 49, 7 dicembre 1930, p. 9.

⁶⁰⁷ B. Colonna, *Caratteristiche del concorso Nazionale del grano tra parroci*, Roma, Italia e Fede, 1939, p. 17.

Nelle campagne, specie nelle località di montagna, gli agricoltori guardano al Parroco come alla persona che meglio li può guidare, perchè più colta e più istruita di loro⁶⁰⁸.

La parola dei parroci era riverita in quanto era considerata come «la parola disinteressata» grazie al loro ruolo spirituale. Sembrava che i parroci si impegnassero a guidare materialmente e moralmente i parrocchiani al di là degl'interessi particolari. Pio Benassi, l'agronomo e il pioniere del movimento sociale cattolico in campo rurale, mise chiaramente in luce questo aspetto.

[...], specialmente pel carattere sacro della sua persona, egli [il sacerdote] è di fatto e di diritto il consigliere e il confidente di tutti, deferentemente ascoltato perchè è risaputo che la sua è parola disinteressata di padre, che non ha di mira interessi particolari, ma opera solo per il bene dei suoi figli spirituali⁶⁰⁹.

Il periodico «Italia e Fede» sottolineò in particolare «la parola disinteressata di padre».

Ma poichè, com'è naturale, la sua parola disinteressata di padre conserva il prestigio anche quando scenda dalla trattazione delle cose dell'anima a quelle che riguardano il benessere materiale, l'opera sua è sommamente utile ed efficacissima per raggiungere i fini di progresso civile, che il Governo si è prefisso con i recenti saggi provvedimenti contro l'urbanesimo, in difesa della famiglia, per la bonifica integrale e via dicendo⁶¹⁰.

Il direttore di Cattedra ambulante di agricoltura di Bergamo rilevò l'importanza del fatto che i contadini rispettassero gli ecclesiastici dal punto di vista del tecnico esperto della produzione di quella specifica zona.

Nella zona di attività di questa sezione di cattedra ove esiste una popolazione rurale profondamente religiosa e molto obbediente all'autorità del Clero, il Concorso Nazionale del Grano tra Parroci e Sacerdoti, ha notevolmente influito sulla rapidità di diffusione del moderno sistema colturale del frumento e soprattutto per l'adozione totalitaria in molti comuni, delle razze elette precoci Strampelli⁶¹¹.

⁶⁰⁸ A. Cappa, *I parroci per la vittoria del grano*, cit., p. 12.

⁶⁰⁹ Pio Benassi, *Il Clero e l'Agricoltura*, «Italia e Fede», a. II, n. 17, 28 aprile 1929, p. 1.

⁶¹⁰ *I Parroci e la Bonifica Integrale*, ivi, a. II, n. 31, 4 agosto 1929, p. 1.

⁶¹¹ A. Cappa, *I parroci per la vittoria del grano*, cit., p. 13.

Tuttavia il parroco non era un esperto di agricoltura. Per diffondere le norme razionali dell'agricoltura e le direttive stabilite dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste era necessaria l'assistenza dei tecnici agricoli. Nelle città principali vi erano le Cattedre ambulanti di agricoltura, che con la legge del 13 giugno 1935 vennero riorganizzate come "Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura". Per questa ragione venne vivamente raccomandata la collaborazione tra i parroci e la Cattedra ambulante di agricoltura⁶¹². Dal II° concorso fra parroci (1930-1931) le norme obbligarono i partecipanti a seguire le direttive date dalle Cattedre ambulanti di agricoltura. I parroci cominciarono così ad assumere il ruolo di mediatori fra i contadini e la Cattedra ambulante di agricoltura. «Italia e Fede» mise in luce «la utilità nazionale della cordiale sincera collaborazione tra Clero e Cattedra, nell'armonia della Nazione Fascista»⁶¹³: «Così la Cattedra e la Parrocchia, la scienza e la fede, il lavoro e la preghiera si fonderanno in una divina armonia, che scenderà al cuore ed eleverà gli animi degli agricoltori»⁶¹⁴. In tal modo si voleva suggerire che lo Stato fascista realizzava l'autentica aspirazione a comporre lo spirituale e il temporale in una solida unità di obiettivi.

In realtà «Italia e Fede» intese mettere i parroci sotto il controllo del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Cappa scrisse a questo proposito:

Tutti i Parroci diventeranno così anche valenti e apprezzati coadiuvatori degli Enti governativi Agrari e soprattutto dei Cattedratici, i quali vedranno per la intelligente volenterosa attività del Clero rurale, estendersi su ogni angolo del territorio nazionale l'applicazione pratica dei loro insegnamenti⁶¹⁵.

Secondo le circostanze, in caso di assenza dei tecnici agrari, il parroco prendeva anche il posto del tecnico. Giorgio Garavini, il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Roma, apprezzò l'utilità dei parroci in questi casi: «Collaborazione utilissima e tanto più preziosa quanto più le Parrocchie sono lontane dalle sedi di Cattedra, o sono sperdute nelle zone montane»⁶¹⁶. Anche il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Milano espresse un'opinione simile:

⁶¹² Cappa riportò i commenti dei circa 100 tecnici nel suo libro: Ivi, pp. 11-24.

⁶¹³ *La Parrocchia e la Cattedra d'Agricoltura per la Vittoria Fascista dell'Azienda Agricola*, «Italia e Fede», a. VII, n. 10, 11 marzo 1934, p. 4.

⁶¹⁴ *La Cattedra e la Parrocchia per la Vittoria del Grano*, ivi, a. V, n. 6, 7 febbraio 1932, p. 1.

⁶¹⁵ A. Cappa, *I parroci per la vittoria del grano*, cit., p. 131.

⁶¹⁶ Ivi, p. 11.

Nelle campagne, dove forzatamente l'assistenza del Cattedratico non può essere continua, il Clero rurale in diretto continuo fiducioso contatto con i coltivatori, può esplicare una efficacissima azione di esempio e di incitamento perché siano divulgate ed applicate tutte le norme della tecnica più moderna⁶¹⁷.

Per quanto riguarda il ruolo degli ecclesiastici rurali il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Lecce richiamò proprio l'importanza del ruolo sostitutivo che essi svolgevano rispetto ai tecnici:

Parroci e Sacerdoti, nei riguardi del Concorso, rappresentano come la «longa mano» della Cattedra di Agricoltura e pel tramite di questi benemeriti, la voce del tecnico giunge, convincente, fino ai più umili sperduti nelle campagne, lontani dai centri abitanti⁶¹⁸.

Invero dai parroci ci si aspettava che supplissero l'assenza dei tecnici appartenenti alla sezione locale del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Cap. 2 - iii.

Amore e sacrificio

In quale modo il periodico «Italia e Fede» esortava gli ecclesiastici alla partecipazione al concorso del grano fra parroci? Un esempio significativo viene dall'esame dei primi tre concorsi.

All'inizio la Battaglia del Grano venne indetta come strumento di una strategia volta a raggiungere l'autosufficienza del grano. Mussolini fece appello al popolo con uno slogan: «liberare la Patria dalla schiavitù del pane straniero e dell'economia straniera». Seguendo l'indirizzo mussoliniano il periodico «Italia e Fede» si impegnò a mobilitare gli ecclesiastici alla Battaglia del Grano. Per accelerare la mobilitazione il periodico cercò di eccitare gli animi facendo leva sul patriottismo. Citiamo l'articolo pubblicato nel primo dicembre 1929.

E noi vogliamo che, a traverso il nostro Concorso del Grano, si dimostri evidente la benefica utile patriottica opera che i Parroci svolgono presso le popolazioni rurali,

⁶¹⁷ Ivi, p. 12.

⁶¹⁸ Ivi, p. 11.

perchè la rinascita agricola dell'Italia, con impulso d'amore voluta e con saggezza di provvedimenti perseguita dal Duce, raggiunga il nobile fine di una completa indipendenza del nostro paese dai mercati stranieri⁶¹⁹.

L'intenzione del periodico è molto chiara: assecondare gli obiettivi che il Duce era assegnato al paese per raggiungere autosufficienza.

Il periodico afferma che è necessario il sacrificio per la patria dal momento che «il vero amore è figlio di sacrificio»⁶²⁰. Il popolo italiano avrebbe dovuto fare i sacrifici per procurare all'Italia quella base materiale necessaria al conseguimento del suo Primato civile:

E noi che vogliamo [sic, che] l'Italia raggiunga il Primato civile fra le nazioni, diciamo con quella franca schiettezza di cui il Duce dà magnifico esempio, che la via della grandezza d'Italia non è seminata di piaceri pagani e di divertimenti cittadini, ma di sacrifici; sacrifici che può serenamente compiere soltanto chi per virtù della Fede si acqueta nella gioia del dovere compiuto, cui risponde un sorriso che non ha tramonto e che più sereno s'irradia nella pace dei campi⁶²¹.

Il periodico espresse chiaramente le ragioni della richiesta di sacrifici soprattutto nell'agricoltura in vista del raggiungimento del Primato.

Primato che non può essere raggiunto se l'agricoltura non si perfezioni nella sua tecnica, e se gli agricoltori non siano lieti e fieri di combattere, agli ordini del Duce, nelle pacifiche trincee scavate dal vomero e conquistare la vittoria agraria, che sola può generare la ricchezza e la grandezza della nazione⁶²².

A Norcia nel 1929 si tenne la festa per celebrare il quattordicesimo centenario della fondazione dell'ordine benedettino, a cui presenziarono il card. Pietro Gasparri e sen. Antonio Marozzi a nome della Confederazione fascista degli agricoltori e della Confederazione dei sindacati fascisti dell'agricoltura. Nell'articolo in cui dava conto dell'evento il periodico «Italia e Fede» descrisse San Benedetto come il santo protettore dell'agricoltura, nonché il modello degli agricoltori italiani. Raccomandò ai lettori la letizia durante il lavoro nei campi e durante il lavoro manuale, appoggiandosi su una

⁶¹⁹ *I nostri Concorsi*, «Italia e Fede», a. II, n. 48, 1 dicembre 1929, p. 1.

⁶²⁰ *Per il Primato d'Italia*, ivi, a. II, n. 1, 6 gennaio 1929, p. 1.

⁶²¹ *Ibid.*

⁶²² *Il plauso del Vescovo di Norcia al nostro Giornale*, ivi, a. II, n. 35, 1 settembre 1929, p. 1.

lettera scritta dal vescovo di Norcia, paese natale di San Benedetto. In questa lettera il vescovo di Norcia elogiava anche «Italia e Fede» e scrisse:

Dalla solerte e saggia coltivazione dei campi verrà la maggiore ricchezza alla nostra Italia, come dalla Fede, che santifica il lavoro e educa l'operaio nell'adempimento del proprio dovere, verrà il maggiore impulso all'agricoltura⁶²³.

Il periodico aggiunse a commento di queste frasi:

Ove non è la Fede non v'è amore di lavoro, amore di disciplina, amore di sacrificio.

E la grandezza d'Italia non può darsi senza lo spirito di disciplina fascista, per cui il singolo si sacrifica lieto nella visione certa del bene futuro della collettività nazionale: la vittoria agraria e la grandezza d'Italia non si conquistano dunque senza la Fede⁶²⁴.

Il periodico, dunque, interpretò le parole del vescovo in modo estensivo. Il vescovo di Norcia disse soltanto che la solerzia nei campi e la santità del lavoro avrebbero portato la prosperità all'Italia. Il periodico, dal canto suo, approfittando delle parole del vescovo, volle collegare la fede cattolica allo Stato fascista: la fede appariva come un strumento per conseguire gli obiettivi del regime.

Quale era dunque il ruolo assegnato ai parroci in questa visione del rapporto tra cattolicesimo e fascismo? Il periodico si aspettava dai parroci un ruolo di guida spirituale, ma, in concreto, come si risolveva questo compito? Un brano è a questo proposito illuminante:

Ma il sacrificio e il dolore mal si sopportano o non si sopportano a lungo, se una visione trascendente non illumina la fatica, e il Parroco presente nei campi, o stretto al fianco dell'agricoltore, è la fiaccola immortale per cui il lavoratore scorge la ragione del suo presente sacrificio e il bene sicuro avvenire per sè e per la sua patria.

Ecco perchè quando il Parroco è nei campi con i suoi parrocchiani e quando dal Pergamo o dal Sacrato parla agli agricoltori, confortando, incitando, spronando con l'esempio e la suadente parola, a liberare l'Italia dal giogo granario e a non contare i sacrifici purchè la luminosa Vittoria del Grano sia consegnata al Condottiero che la Provvidenza ha dato al popolo italiano per le sue fortune; quel Parroco compie opera

⁶²³ *Ibid.*

⁶²⁴ *Ibid.*

degnata della missione che Dio a lui ha affidato⁶²⁵.

I parroci dovevano insomma infondere negli agricoltori il senso del sacrificio per la patria: la missione divina ad essi affidata si realizzava nell'adempiere al conseguimento degli obiettivi del regime.

«Italia e Fede» sostenne che i parroci potevano facilmente assolvere al compito ad essi assegnato. Infatti «la sua parola disinteressata di padre conserva il prestigio anche quando scenda dalla trattazione delle cose dell'anima a quelle che riguardano il benessere materiale»⁶²⁶. In tal modo i parroci potevano convincere a perseguire l'«interesse superiore della patria». Secondo il periodico, «i Parroci sono sempre tra i primi quando un interesse superiore della patria è in giuoco, per dare esempio di abnegazione e di sacrificio pur di raggiungere lo scopo: il bene della nazione»⁶²⁷. La partecipazione alla Battaglia del Grano diventava il canale attraverso cui si diffondeva nella popolazione rurale il patriottismo.

Secondo il periodico, il valore della fede consisteva nella sua capacità di convincere al sacrificio e la prosperità d'Italia non poteva esistere senza il sacrificio individuale prestato a vantaggio della Nazione e della collettività. Basandosi su tale idea il periodico tentò di sollecitare i parroci ad impegnarsi nel concorso del grano. Vediamo un articolo scritto da de' Rossi in qualità di direttore di «Italia e Fede».

L'imponente successo del II Concorso Nazionale del Grano tra Parroci non vale soltanto a dimostrare il valore dell'opera del Clero rurale per il progresso agricolo della Nazione, ma anche a dichiarare la sua fedeltà al Regime, già esplicitamente palesata e oggi riconfermata con quest'atto di omaggio al Duce⁶²⁸.

De' Rossi chiese agli ecclesiastici di fare un atto per dimostrare la lealtà al governo fascista attraverso la partecipazione al concorso. Un altro articolo di «Italia e Fede» è una testimonianza esemplare sotto questo profilo:

Il Concorso Nazionale del Grano tra Parroci è una spontanea dimostrazione di unità di volontà e di concordia nazionale, e rende evidentissimo il distacco tra il vecchio e il

⁶²⁵ *I Missionari del Grano*, ivi, a. IV, n. 46, 15 novembre 1931, p. 1.

⁶²⁶ *I Parroci e la Bonifica Integrale*, ivi, a. II, n. 31, 4 agosto 1929, p. 1.

⁶²⁷ *Il grande successo del Concorso del Grano fra Parroci e Sacerdoti*, ivi, a. III, n. 25, 22 giugno 1930, p. 1.

⁶²⁸ G. de' Rossi dell'Arno, *La fervida opera del Clero rurale per la conquista della Vittoria del Grano*, ivi, a. IV, n. 43, 25 ottobre 1931, p. 1.

nuovo, tra l'italietta demo-liberale dell'anteguerra, e l'Italia imperiale di Benito Mussolini.

Senza il Fascismo, senza la Conciliazione, un'iniziativa come quella del Concorso del Grano tra Parroci sarebbe stata impossibile; è perciò in essa una esaltazione della patria rinnovata fisicamente e spiritualmente dalla Rivoluzione⁶²⁹.

Secondo «Italia e Fede», il consenso del clero al Duce era la dimostrazione che l'unità nazionale d'Italia era stata finalmente raggiunta evidenziando la differenza con l'epoca liberale in cui i cattolici non sostenevano lo Stato unitario.

Insomma il periodico trattò il cattolicesimo, l'amor di patria e il consenso al regime mussoliniano come elementi inscindibili ed insistette sulla fermezza e la costanza del patriottismo dei sacerdoti italiani. Secondo il periodico, i sacrifici per la comunità rurale, per la patria e per Dio avrebbero dovuto fondersi e a convergere con il rafforzamento del regime che avrebbe portato finalmente l'Italia al raggiungimento del suo destino imperiale.

Cap. 2 - iv.

Patriottismo e memoria della Grande Guerra

Due furono i motivi che spinsero i parroci a rispondere all'invito ad intervenire al concorso del grano fra parroci.

Il primo era legato alla funzione di guida pastorale: i parroci dovevano guidare i parrocchiani non solo spiritualmente ma anche sul versante economico, rafforzando così il loro ruolo.

Il secondo era il patriottismo stesso: i parroci auspicavano la prosperità della patria e contribuivano a compiere i sacrifici per dare il pane agli italiani, cioè ai compatrioti. In tal modo la Chiesa si integrava pienamente in quella nazione unitaria da cui era stata per decenni separata

Prima di tutto i parroci volevano migliorare le condizioni economiche dei loro parrocchiani. L'attività agricola era considerata una parte della guida pastorale. Giuseppe Conti, il vescovo di Chiusi e Pienza, affermava:

E' vero che i Sacerdoti devono lavorare per il Cielo: la salvezza delle anime è il fine del

⁶²⁹ *I Parroci per la Vittoria del Grano. L'alto compiacimento di S. E. Acerbo*, ivi, a. VI, n. 36-37, 3-10 settembre 1933, p. 1.

loro sacro ministero e per esso devono spendere tutte le loro migliori energie; ma ciò non toglie che si occupino pure della terra, la quale è stata data da Dio agli uomini perché la lavorino e ritraggano da essa quanto è necessario per la vita. Anzi quanto più si interesseranno perché la terra sia ben coltivata, secondo i migliori ritrovati della scienza, tanto più promuoveranno il bene delle anime, atteso che avranno così modo di attirare a sé gli agricoltori e di ravvivare sempre più in loro il sentimento della Fede e la pratica della Religione⁶³⁰.

Un parroco di Forlì così si rivolse ai sacerdoti:

Il grande precetto della carità cristiana non ci comanda solo di procurare al popolo il pane spirituale ma anche il pane materiale pur a costo di qualche sacrificio, specialmente in questo momento di crisi mondiale⁶³¹.

Mario Sturzo, il vescovo di Piazza Armerina, mandò una lettera ai suoi parroci, in cui raccomandava i lavori dei campi:

Nessuno è più adatto al fine, del Sacerdote, perché il lavoro, santo per natura, fu in modo speciale santificato dal Cristianesimo e perché come noi diciamo nel Pater «dacci oggi il nostro pane quotidiano», così abbiamo il dovere di promuovere il lavoro dei campi, dai quali Dio ha disposto ci venga il pane quotidiano⁶³².

Alla base dei tali pensieri degli ecclesiastici si trova l'inserimento nella guida pastorale tradizionale anche dell'attività agricola. Tito Valle, il parroco di Aiello Calabro, sottolineò il legame fra la fede e l'agricoltura.

I sapienti antichi dicevano che la fede religiosa è di grande giovamento all'agricoltura. Nel lavoro dei campi si trova il simbolo della vita morale di un popolo in tutta la sua grandezza.

Uniamoci anche noi sacerdoti all'esercito degli agricoltori che fa parte del nostro gregge e delle nostre cure⁶³³.

⁶³⁰ *Una lettera del Vescovo di Chiusi per il concorso del grano*, ivi, a. III, n. 5, 2 febbraio 1930, p. 1.

⁶³¹ *Per la Vittoria Fascista dell'Azienda Agricola. Adunata rurale interparrocchiale a Sogliano al Rubicone -- Forlì*, ivi, a. VII, n. 20, 20 maggio 1934, p. 4.

⁶³² *Il Vescovo di Piazza Armerina per la campagna antisanzionista*, ivi, a. IX, n. 8, 23 febbraio 1936, p. 4.

⁶³³ Parroco Cav. Tito Valle, *Parole di fede*, ivi, a. IV, n. 20, 17 maggio 1931, p. 1.

I parroci intendevano procurare ai parrocchiani il benessere spirituale e materiale attraverso la pratica agricola nella prospettiva che in tal modo la loro autorità sarebbe stata rafforzata. Ma tale idea si collegava anche con il patriottismo come si evince dalle parole pronunciate dal vescovo di Piazza Armerina, Mario Sturzo:

Consapevoli che il promuovere l'agricoltura influisce non solo al benessere materiale delle nostre popolazioni, ma anche a quello morale, perché il lavoro eleva e santifica, raccomandiamo ai Reverendi Parroci di questa Diocesi di partecipare al concorso sopra accennato e di collaborare efficacemente alla vittoria della campagna del grano.

Il Clero dimostrerà ancora una volta come sappia degnamente esercitare presso le nostre popolazioni rurali la sua alta e benefica missione non solo religiosa, ma altresì economica e patriottica⁶³⁴.

Per i parroci i contadini erano, dunque, non solo dei loro parrocchiani ma anche dei compatrioti e la loro guida un manifesto contributo del proprio patriottismo.

Il periodico «Italia e Fede» fece numerosi appelli agli ecclesiastici per eccitare il patriottismo con lo slogan: «liberare l'Italia dal giogo granario» o «liberare l'Italia dalla schiavitù del pane straniero e dell'economia straniera». Dopo aver ascoltato gli appelli, gli ecclesiastici spedirono con entusiasmo al periodico diverse lettere, che successivamente vennero pubblicate nella convinzione che avrebbero scosso i cuori degli altri colleghi.

Ad esempio Carmelo Pujia, l'arcivescovo di Reggio Calabria, rispose alle sollecitazioni del periodico, dichiarando di voler appoggiare il concorso del grano.

Nessuno, più che i Curati, posti come sono in immediato contatto con le popolazioni, può contribuire a cotesta vittoria; la quale deve liberare la nostra Patria da una importazione di frumento che ci umilia, che ci costringe a mangiare un pane non venuto a noi dal braccio e dal sudore dei nostri agricoltori.

Riscattarci da così fatta schiavitù è opera patriottica e insieme pienamente cristiana⁶³⁵.

Sulle pagine di «Italia e Fede» furono riportate numerose lettere dei vescovi e parroci. Da queste emerge che i pensieri degli ecclesiastici erano fortemente impregnati di temi

⁶³⁴ *Il clero per la battaglia del grano*, ivi, a, III, n. 17, 27 aprile 1930, p. 1.

⁶³⁵ *L'Arcivescovo di Reggio Calabria per la Vittoria del Grano*, ivi, a, III, n. 26, 29 giugno 1930, p. 1.

patriottici. Essi consideravano che il concorso del grano fosse l'opera patriottica finalizzata a liberare l'Italia e il clero dovesse collaborare all'iniziativa del governo. Per esempio Francesco Casuscelli, il parroco di Daffinà di Zambrone (Catanzaro), ricordò che «il nostro Duce lanciò il patriottico appello: La Battaglia del Grano per liberare il nostro paese dalla servitù straniera ...» e manifestò la sua adesione a tale appello⁶³⁶.

Tale sentimento patriottico era talora legato alla memoria della Grande Guerra. Nel 1930 Carmine Cesarano, il vescovo di Campagna, sollecitò la partecipazione patriottica degli ecclesiastici richiamando l'immagine del prete combattente.

Come ieri il Prete si battè da prode per riconquistare all'Italia le terre asservite al giogo straniero, così egli sarà oggi in prima linea nella nuova pacifica battaglia della ricostruzione del nostro Paese per rispingerlo verso i sicuri destini della grandezza, che già fu sua e che oggi ardentemente lo richiama⁶³⁷.

È interessante ricordare le parole pronunciate da Donato Pafundi, l'arciprete di Palmira (Potenza), che fu ex-combattente e decorato della Croce di guerra. Egli fu uno dei vincitori del III concorso fra parroci (1931-1932). Alla premiazione fece un discorso in cui si rivolgeva al Duce in questi termini:

E come ieri sui campi immortali di Vittorio Veneto, così oggi, domani e sempre, sotto la Vostra guida preziosa, il Clero d'Italia, uno di fede e di amore, per la Patria e per il Regime, saprà condurre i suoi fedeli, che sono tutti gli Italiani, alla completa Vittoria del grano, sicchè tutti possiamo ripetere con più fiduciosa verità le parole di Cristo: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano»⁶³⁸.

L'immagine del clero che avrebbe condotto gli italiani alla vittoria nazionale era qui chiaramente esemplificata su quella dei cappellani militari della Grande Guerra.

Il collegamento fra la memoria della Grande Guerra e la partecipazione alla Battaglia del Grano ritornò a più riprese. Alla premiazione tenutasi nel 1936 «Italia e Fede» la richiamò in termini precisi:

Ci piace anche rilevare che quasi tutti i Sacerdoti che avevano combattuto nella grande

⁶³⁶ *La parola di un Parroco*, ivi, a. III, n. 37, 15 settembre 1930, p. 1.

⁶³⁷ *Il Clero in prima linea in ogni battaglia per il bene d'Italia*, ivi, a. III, n. 42, 19 ottobre 1930, p. 1.

⁶³⁸ *Il vibrante indirizzo di devozione dei Parroci al Capo del Governo*, ivi, a. V, n. 50, 11 dicembre 1932, p. 1.

guerra o vi avevano partecipato come Cappellani, hanno voluto prendere parte al Concorso Nazionale del Grano tra Parroci, esprimendo la volontà di tornare sui campi della battaglia cruenta se il Duce avesse chiamato a difendere la patria contro le iniquità ginevrine⁶³⁹.

Cap. 2 - v.

Il recupero del sentimento italiano

La partecipazione dei parroci al concorso fu anche l'effetto della struttura gerarchica della Chiesa: la sollecitazione dei vertici venne seguita dalla base ecclesiastica, in cui gli inferiori dovevano ubbidire ai superiori. Appena pubblicato il programma del concorso fra parroci, un'alta autorità ecclesiastica manifestò la sua approvazione, il cardinale decano Vannutelli. Il cardinale intervenne alla cerimonia per l'inaugurazione del nuovo ufficio di «Italia e Fede». Lo testimonia l'articolo pubblicato il 15 dicembre 1929. Vannutelli proclamò apertamente:

Io darò ordine ai Parroci della mia Diocesi di prendervi parte, ma altrettanto sarà in ogni Diocesi d'Italia, poichè non v'è dubbio che i Parroci, padri amatissimi delle popolazioni rurali, vorranno essere tutti al loro posto alla testa dei loro parrocchiani per raggiungere la bella vittoria; ed io li sprono a compiere tutti il loro dovere come sempre compiono e con lo zelo che sempre pongono nelle opere di bene, perchè il sentimento religioso e l'amore della terra vanno sempre uniti⁶⁴⁰.

Anche diversi vescovi spronarono i parroci a partecipare al concorso attraverso le circolari diocesane e le lettere pubblicate sui periodici diocesani. Nel numero del 29 dicembre 1929 «Italia e Fede» pubblicò la lettera di Salvatore Del Bene, il vescovo di Cerreto Sannita. Del Bene esortò i suoi sacerdoti alla lettura di «Italia e Fede» e alla partecipazione alla Battaglia del Grano. Egli affermò: «Appunto perchè Sacerdoti, dobbiamo sentire con più forza i doveri di sudditi buoni; mostriamo dunque in qual modo il sacerdote ci fa essere italiani»⁶⁴¹. Il 2 febbraio 1930, sempre sulle pagine di

⁶³⁹ *I Vincitori del VII Concorso del grano tra Parroci ricevono dai Prefetti nelle adunate rurali odierne i premi in denaro e in Polizze di Assicurazione*, ivi, a. IX, n. 48, 29 novembre 1936, p. 1.

⁶⁴⁰ *Il Cardinale Vannutelli esalta la politica agraria del Regime benedicendo la nuova sede del nostro giornale*, ivi, a. II, n. 50, 15 dicembre 1929, p. 1.

⁶⁴¹ *Il Clero e la Battaglia del Grano*, ivi, a. II, n. 52, 29 dicembre 1929, p. 1.

«Italia e Fede», Giuseppe Conti, il vescovo di Chiusi e Pienza, pubblicò la lettera rivolta al suo clero. Lodando il periodico «Italia e Fede», il vescovo scrisse: «vorrei veder[lo] largamente diffuso in tutte le parrocchie per il maggior bene spirituale e materiale dei miei carissimi diocesani. Sarò ben lieto se [i parroci] vorranno darmi relazione di quanto hanno singolarmente fatto a pro della «Battaglia del Grano», ancor più lieto se saprò qualcuno di loro premiato»⁶⁴². Nel numero del 30 marzo 1930 «Italia e Fede» pubblicò l'articolo dal titolo *Incitatrice alta parola di Vescovi per la Battaglia del Grano*⁶⁴³ riportando gli elogi ricevuti da quindici vescovi⁶⁴⁴. Nel numero del 5 ottobre 1930 «Italia e Fede» annunciava di aver guadagnato l'ammirazione anche del cardinale Capotosti⁶⁴⁵.

«Italia e Fede» ottenne anche l'appoggio del papa. Il numero del 2 novembre 1930 pubblicò il messaggio pontificio scritto in risposta all'omaggio dell'articolo che de' Rossi fece il 2 ottobre 1930⁶⁴⁶. Per chiarire la vicenda sovviene in maniera calzante la lettera di de' Rossi inviata al papa insieme al numero speciale di «Italia e Fede» sulla Festa dell'Uva, uscito il 28 settembre 1930:

[...] l'omaggio del numero di "Italia e Fede" dedicato alla Festa dell'Uva, la quale ha dato occasione al nostro periodico di più largamente penetrare tra le masse organizzate dei Sindacati Fascisti, e meglio diffondere il seme di bene che è la ragione per cui, con l'assistenza di Dio "Italia e Fede" sorse.

Specialmente a traverso il Concorso del Grano tra Parroci e Sacerdoti "Italia e Fede" vuole dimostrare quale forza, per il progresso della patria sia il Clero, intorno al quale si raccoglie, fiduciosa, la migliore parte della Nazione, e vuole nel contempo dimostrare che se l'Italia non è data a Dio, non può esserle aperta via di vero progresso e di reale prosperità.

⁶⁴² Mons. Giuseppe Conti. Vescovo di Chiusi e Pienza, *Una lettera del Vescovo di Chiusi per il concorso del grano*, ivi, a. III, n. 5, 2 febbraio 1930, p. 1.

⁶⁴³ *Incitatrice alta parola di Vescovi per la Battaglia del Grano*, ivi, a. III, n. 13, 30 marzo 1930, p. 1.

⁶⁴⁴ Vennero riportati i seguenti presuli: Ferdinando Bussolari (Arcivescovo di Modena); Giacomo Ghio (Arcivescovo di Urbino); Carmine Cesarano (Vescovo di Campagna); Ferdinando Rodolfi (Vescovo di Vicenza); Antonio Lippolis (Vescovo di Ugento-Lecce); Giuseppe Nogara (Vescovo di Udine); Pietro Calchi Novati (Vescovo di Lodi); Settimio Perrone (Vescovo di Norcia); Giuseppe Conti (Vescovo di Chiusi e Pienza); Angelo Simonetti (Vescovo di Pescia); Antonio Maria Jannotta (Vescovo di Sora); Pompeo Ghezzi (Vescovo di San Sepolcro); Niccolò Audino (Vescovo di Mazara); Salvatore Del Bene (Vescovo di Cerreto Sannita); Tranquillo Guarneri (Vescovo di Acquapendente e Bagnoregio).

⁶⁴⁵ *L'opera del nostro giornale benedetta dal Cardinale Capotosti*, ivi, a. III, n. 40, 5 ottobre 1930, p. 1.

⁶⁴⁶ ASV, *Segreteria di Stato*, a. 1930, rub. 329, fasc. 2.

Tutte le nostre forze, Beatissimo Padre, sono volte a questo fine di apostolato, sono poste a servizio del bene della Chiesa, sono ansiose di rispondere agli ordini della Santità Vostra.

Prostrato al piede della Santità Vostra, imploro la Benedizione sull'opera nostra e sul Concorso del Grano tra Parroci e Sacerdoti che deve raccogliere intorno a sé tutta l'Italia Rurale perché sia dimostrato che essa è con la Chiesa, che essa è indissolubilmente legata con il Veneratissimo Vicario di Cristo⁶⁴⁷.

Siccome de' Rossi aveva dichiarato che «Italia e Fede» si sarebbe dedicato all'apostolato secondo le direttive del papa e si sarebbe sforzato di radunare l'Italia rurale sotto la guida della Chiesa, la Santa Sede non poté rifiutare l'approvazione.

Il 10 ottobre Pacelli espresse il ringraziamento a nome del papa Pio XI.

Ho il piacere di significarle che il Santo Padre ha accolto con gradimento l'omaggio che Ella ha voluto umiliarGli della pubblicazione "Italia e Fede".

Sua Santità mentre La ringrazia del dono e del devoto pensiero che l'ha ispirato, Le imparte [sic] di cuore, in auspicio di celesti favori, l'Apostolica Benedizione.

Mi valgo volentieri dell'opportunità per confermarmi con sensi di sincera e distinta stima⁶⁴⁸.

Nel numero del 2 novembre «Italia e Fede» pubblicò il ringraziamento pontificio e scrisse pomposamente: «Nel Segno Divino sceso, per la mano augusta del Pontefice, a confortare l'opera nostra noi vediamo l'auspicio infallibile della vittoria del grano ormai prossima»⁶⁴⁹. Continuò come segue.

Così nella immancabile prossima Vittoria del Grano rifulgerà la verità che ogni conquista è possibile, ogni ascesa è conseguibile in un'Italia spiritualmente unita nella volontà del Duce e nell'amore del Padre Comune⁶⁵⁰.

In realtà nella lettera di Pacelli non è esplicito che cosa la Santa Sede intese elogiare fra le attività di «Italia e Fede», mentre il periodico, approfittando dell'ambiguità della lettera, si vantò di avere ricevuto l'appoggio pontificio al concorso fra parroci. De'

⁶⁴⁷ Ivi.

⁶⁴⁸ *L'Apostolica Benedizione del Santo Padre per l'opera nostra*, ivi, a. III, n. 44, 2 novembre 1930, p. 1.

⁶⁴⁹ *Ibid.*

⁶⁵⁰ *Ibid.*

Rossi fece, poi, un ulteriore passo in avanti, cioè immaginò un'Italia unita sotto la guida del Duce e del papa. Qui viene fuori chiaramente l'ideologia derossiana. Nel prossimo capitolo vedremo meglio come sia la Santa Sede sia il Duce respingeranno l'idea di una "Italia unita sotto la guida del Duce e del papa".

Il consenso degli ecclesiastici al regime fascista e l'appoggio al concorso appare anche come una reazione contro l'età liberale e il riscatto per la mancanza del riconoscimento sociale della Chiesa.

Nel numero del 22 giugno 1930 «Italia e Fede» informò che al primo concorso fra parroci (1929-1930) i parroci rappresentavano 1.903 fondi, fra cui 750 erano benefici ecclesiastici. Il periodico elogiò l'incitamento degli arcivescovi e dei vescovi ai loro parroci perché prendessero parte al concorso⁶⁵¹.

Grazie a tali risultati il concorso del grano ricevette gli elogi del ministro dell'Agricoltura e delle Foreste Giacomo Acerbo⁶⁵². Il periodico «Italia e Fede» pubblicò il messaggio di Acerbo intitolando l'articolo *Riconoscenza*.

Nell'autunno 1930 venne annunciato che anche i vincitori del concorso fra parroci sarebbero stati premiati da Mussolini insieme con gli altri vincitori del concorso statale. In occasione del concorso, a partire dal 1925, ogni autunno Mussolini premiava di persona i vincitori. Nel 1927 vi fu anche la prima trasmissione radio del concorso. Questa premiazione rivestì un ruolo primario per la promozione della produzione agricola fino alla caduta del regime. La premiazione del Duce in persona significò il riconoscimento statale per gli ecclesiastici. «Italia e Fede» ne sottolineò il valore.

Il Capo del Governo premia di sua mano ed addita alla riconoscenza del paese i Sacerdoti che han guidati i loro parrocchiani sui campi della battaglia del Grano, che han saputo condurli a conquistare nuove tappe verso la immancabile Vittoria del Grano⁶⁵³.

Il periodico illustrò il significato della prima premiazione del concorso fra parroci

⁶⁵¹ *Il grande successo del Concorso del Grano fra Parroci e Sacerdoti*, ivi, a. III, n. 25, 22 giugno 1930, p. 1.

⁶⁵² Nella lettera Acerbo esprime l'appoggio a de' Rossi: «Sono lieto di comunicare a V.S. il compiacimento mio e del Comitato Permanente del Grano per l'ottimo successo del Concorso Nazionale del grano fra Parroci e Sacerdoti che, con 1877 fondi iscritti, prova come il seme sella emulazione, ai fini dell'incremento della produzione frumentaria, sia stato efficacemente gettato da codesto Periodico. In vista del successo ottenuto, il contributo a suo tempo deliberato -- sul parere del Comitato -- a favore del Concorso di "Italia e Fede" è stato raddoppiato per rendere possibile la istituzione di maggiori premi». (*Riconoscenza*, ivi, a. III, n. 25, 22 giugno 1930, p. 1).

⁶⁵³ *Il Duce premierà il vincitore del Concorso del Grano fra i Parroci*, ivi, a. III, n. 45, 9 novembre 1930, p. 1.

riportando le lettere, in cui dichiararono l'appoggio al concorso trenta tra arcivescovi e vescovi come: Nasalli Rocca, l'arcivescovo di Bologna; La Fontaine, il patriarca di Venezia; Minoretti, l'arcivescovo di Genova; Nogara, l'arcivescovo di Udine. Il commento sottolineò il mutamento avvenuto rispetto all'Italia liberale:

Poichè oggi, in Roma -- per la prima volta dopo il 70 -- si onora in pubblico arengo un Parroco quale rappresentante della Fede, quale rappresentante dell'anima cattolica del popolo rurale d'Italia, che sola a lui può dare le virtù per attingere le alte vette della ascensione umana, verso cui la volontà del Duce lo sospinge⁶⁵⁴.

Nel I° concorso Gennaro Buccico, l'arciprete di Ruoti (Potenza), vinse e presenziò alla premiazione tenutasi il 7 dicembre 1930 nel Teatro Argentina a Roma. La premiazione degli ecclesiastici da parte del capo del governo dette impulso alla emulazione dei colleghi. Luigi De Gregorio, il parroco di Fagnano Castello, lo comprese:

Questo avvenimento di grande valore, racchiude un significato morale di somma importanza: il primo riconoscimento ufficiale del Governo Fascista per l'opera benemerita ed encomiabile della Classe del Clero⁶⁵⁵.

Gli ecclesiastici sentivano il peso della mancanza di riconoscimento pubblico e quindi l'impulso a contribuire al rafforzamento di una patria in cui si sentivano integrati e rispettati era notevole. Cesare Angotti, il parroco di Nocera Terinese, rivelò tale sentimento in un articolo di «Italia e Fede»:

Non l'attrattiva materiale del premio, ma il poter pensare domani che noi avremo cooperato ad emancipare l'Italia, cioè a fare il nostro popolo più forte e più ricco, ci sproni sulla via che ci viene additata e ci spinga a perseverare, superando ogni ostacolo, nella nostra opera altamente umanitaria. Così dimostreremo anche di essere gli stessi di sedici anni or sono, di essere pronti a rispondere all'appello della Patria, noi che miriamo soltanto ad inculcare nel popolo i sentimenti più sacri: la religione, la Patria e la famiglia⁶⁵⁶.

⁶⁵⁴ *Cardinali Arcivescovi e Vescovi incitano alla Vittoria del Grano*, ivi, a. III, n. 49, 7 dicembre 1930, p. 1.

⁶⁵⁵ Don Luigi De Gregorio, *La Calabria e la Battaglia del Grano. L'Opera delle Cattedre Ambulanti e la partecipazione del Clero*, ivi, a. III, n. 51, 21 dicembre 1930, p. 1.

⁶⁵⁶ Don Cesare Angotti, *Sia lode a Dio per il genio del Duce*, ivi, a. IV, n. 9, 1 marzo 1931, p.

Il riconoscimento ufficiale da parte dello Stato è testimoniato dal fatto che il vincitore del I° concorso Gennaro Buccico, l'arciprete di Ruoti (Potenza), sarebbe stato nominato Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia. Nell'articolo pubblicato su «Italia e Fede» del 3 maggio 1931 il parroco sottolineò il valore del concorso, ringraziando «Italia e Fede» che lo aveva promosso. Condivise l'onore con tutti i parroci d'Italia dicendo «quest'onore non è mio, ma è di tutto il Clero». Il parroco, evidentemente contento, dimostrò la differenza rispetto all'età liberale che aveva offeso gli ecclesiastici.

La disinteressata opera dei Ministri di Dio, che era, prima del Fascismo, sempre calunniata e vilipesa mentre s'incitava, e ben noi lo sappiamo, a disertare le Chiese, è oggi in questo solenne periodo storico del nostro Paese, meritamente apprezzata, premiata, onorata⁶⁵⁷.

Il cambiamento rispetto ad un passato umiliante sospinse Buccico a esortare i suoi colleghi ad assecondare la politica di Mussolini.

Il Clero d'Italia quindi deve a questo Grande gratitudine e devozione che si affermi nelle opere secondo la sua intenzione per il progresso della vita dei campi e per liberare la Patria dal giogo granario⁶⁵⁸.

Il primo vincitore nella provincia de L'Aquila del III concorso (1931-1932), Giuseppe Cimetta parroco di Paganica, stigmatizzò la politica liberale che definì «aberrazioni massonico-liberali» e sostenne la collaborazione fra gli ecclesiastici e il regime per «la nuova atmosfera creata dal Fascismo».

E a nome di tutti i Parroci che da anni seguono «Italia e Fede», io rivolgo un saluto e un ringraziamento a questo periodico rurale, che con tanta illuminata efficacia ha indicato la via di una fattiva collaborazione tra il Clero rurale e il Regime. Tutti i Parroci partecipanti ai Concorsi del Grano si impegnano a rispondere sempre più e sempre meglio alle direttive del Duce per il miglioramento morale, economico, igienico della

1. ⁶⁵⁷ Arciprete Buccico Gennaro, *Il Parroco vincitore del Concorso granario decorato dal Re su proposta del Duce*, ivi, a. IV, n. 18, 3 maggio 1931, p. 1.

⁶⁵⁸ *Ibid.*

vita dei campi⁶⁵⁹.

Così gli ecclesiastici italiani tornavano a far parte integrante della società italiana e a recuperare il sentimento di orgogliosa appartenenza nazionale attraverso la Battaglia del Grano. Ma il riconoscimento ufficiale degli ecclesiastici aveva anche un preciso risvolto politico: l'integrazione nazionale comportava un assenso al Duce e alla sua politica.

Cap. 2 - vi.

I concorsi dei primi anni

Il concorso del grano fra parroci guadagnò via via sempre più consenso fra gli ecclesiastici stimolando diverse loro attitudini, quali il dovere della guida pastorale, il patriottismo, la brama del riconoscimento ufficiale e l'emulazione fra colleghi.

Al II° concorso (1930-1931) vi furono 913 d'iscrizioni. Parteciparono i parroci di tutte le provincie e delle colonie della Tripolitania e Cirenaica. Dalla colonia cirenaica Agostino Taliana, il parroco francescano di Barce (Cirenaica), fece l'iscrizione con 8 fondi. Nel concorso nazionale fra parroci 5 persone vennero premiate. Tra i vincitori nazionali venne premiato Paolo Obexer, il sacerdote regolare allogeno del Convento degli agostiniani di S. Varna e della diocesi di Bressanone (provincia di Bolzano). «Italia e Fede» riferì che questo sacerdote «nel ricevere il premio dal Duce con uno slancio di passione, grida: “Viva il Duce e la mia patria italiana” e si irrigidisce sull'attenti innanzi a Mussolini, levando il braccio al saluto romano»⁶⁶⁰. Dalla figura dei partecipanti emersero i confini della geopolitica italiana come «Italia e Fede» intendeva divulgare.

Al III concorso (1931-1932) vi furono 1.245 iscrizioni. Vi parteciparono i religiosi e gli agricoltori che coltivavano i fondi di 13 ordini religiosi maschili e di 4 ordini religiosi femminili. Notevole appare la diversificazione dell'appartenenza istituzionale da cui i partecipanti provenivano.

Anche fra i vescovi si stava estendendo il consenso al regime. Nel 1932, il decennale della Marcia su Roma, de' Rossi pubblicò il libro *Cattolicesimo e Fascismo: Plebiscito di Vescovi per il Regime*. Nella parte del libro intitolata *I Titolari di 250*

⁶⁵⁹ Don Giuseppe Cimetta, *I Parroci riconoscenti al Governo Fascista*, ivi, a. V, n. 49, 4 dicembre 1932, p. 1.

⁶⁶⁰ *Il Duce ha premiato solennemente i Veliti del Grano*, ivi, a. IV, n. 50, 13 dicembre 1931, p. 1.

Diocesi rendono omaggio al Duce de' Rossi riportò le parole di adesione e del consenso al regime fascista dichiarate dai 250 presuli. De' Rossi esaltò tale vasto consenso: «quasi unanime l'adesione dell'episcopato italiano al Regime Fascista»⁶⁶¹ e interpretò: «La storia non ricorda più spontaneo e solenne plebiscito di Vescovi per un Regime»⁶⁶². Inoltre de' Rossi descrisse con precisione la funzione che i presuli avrebbero dovuto svolgere:

Il Vescovo è mallevadore dell'anima del suo popolo. E se Egli esalta il Regime gli è perchè ha coscienza e certezza che esso risponde alle esigenze spirituali di quello⁶⁶³.

De' Rossi concepiva una unione strettissima del cattolicesimo e del fascismo. Per realizzare tale idea intese mobilitare gli ecclesiastici al concorso del grano come canale per consolidare il consenso dei cattolici al regime fascista. In quest'attività era ovviamente decisivo l'apporto che poteva venire dai vescovi.

Ottenuto il buon successo attraverso il concorso del grano fra parroci, de' Rossi tentò di attrarre nuovamente l'attenzione del papa. Il 4 agosto 1932 alla Segreteria di Stato de' Rossi fece omaggio di un volume di «Italia e Fede». Spiegò in modo poco eufemistico il valore della sua attività per la Nazione e per Dio:

Con questo volume, e con la nostra azione a traverso il periodico "Italia e Fede" ed il Concorso del Grano tra Parroci, noi -- con l'assistenza di Dio -- sosteniamo una lotta impari contro coloro che, in odio alla Chiesa, van diffondendo l'opinione che amore alla Religione e aspirazione ad una patria grande sono termini antitetici ed inconciliabili, e tentano di estraniare i cattolici come fossero ostili al movimento ascensionale impresso all'Italia dal Fascismo.

Ci ribelliamo alla obliqua manovra tendendo con tutte le nostre forze a dimostrare come la Religione sia la base necessaria ed insostituibile di ogni nostra grandezza nazionale⁶⁶⁴.

Nel corso di questa ricerca non si è trovata la lettera di ringraziamento da parte pontificia negli archivi. Si può dedurre che la Segreteria di Stato non avesse scritto la lettera, visto che sulle pagine di «Italia e Fede» non venne riprodotta la lettera pontificia. Piuttosto la busta dell'Archivio Segreto Vaticano contiene insieme alla lettera di de'

⁶⁶¹ G. de' Rossi dell'Arno, *Cattolicesimo e fascismo* cit., p. 106.

⁶⁶² Ivi, p. 105.

⁶⁶³ *Ibid.*

⁶⁶⁴ ASV, *Segreteria di Stato*, a. 1930, rub. 329, fasc. 2.

Rossi un'avvertenza anonima e non datata: «Sig. De Rossi dell'Arno Stare attenti. È periodico sovvenzionato dal Governo. Su la persona del Direttore corsero sfavorevoli dicerie al tempo della burrasca del maggio 1931»⁶⁶⁵. Nel 1931 la Santa Sede si sforzò di negoziare con il governo fascista per risolvere il problema dell'Azione Cattolica. Non possiamo sapere il ruolo di de' Rossi in quella circostanza: ma è evidente che la Santa Sede non condizionò il suo comportamento. Eppure nella lettera rivolta alla Santa Sede de' Rossi tentò di accomunare ancora il papato alla lotta contro i nemici che «tentano di estraniare i cattolici come fossero ostili al movimento ascensionale impresso all'Italia dal Fascismo». Qui ci sembra che de' Rossi alludesse, con l'epiteto di nemici, a quei settori del mondo cattolico che cercavano di scindere religione, patria e fascismo. Pertanto non sarebbe strano che la Segreteria di Stato vedesse in de' Rossi soprattutto un comportamento ambiguo: ovvero la ricerca di un appoggio ecclesiastico in un progetto di assoggettamento della Chiesa al fascismo.

Cap. 2 - vii.

La soppressione del concorso fra parroci

Per spronare la partecipazione degli ecclesiastici al concorso, «Italia e Fede» si servì abbondantemente del fondo accantonato per il premio. Tale scelta provocò un problema finanziario. Nel fondo della Presidenza del Consiglio dei ministri presso l'Archivio Centrale dello Stato si trova il casellario relativo a questa questione⁶⁶⁶. Osserviamo le fasi dal marzo 1932 al maggio 1933, in cui si discusse sulla soppressione del concorso e del periodico «Italia e Fede».

Il 12 marzo 1932 de' Rossi inviò una lettera al conte De Vecchi di Val Cismon, che era l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede. Sollecitò un aiuto: «richiamare la benevola attenzione del Duce sulla nostra insostenibile situazione economica dalla quale Egli ha già ordinato di toglierci». Anche Marinetti, cognato di Arnaldo Cappa, mandò una lettera di contenuto analogo a Edmondo Rossoni, il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il 20 novembre 1932 Antonio Marozzi, il presidente del Comitato del Grano tra Parroci e Sacerdoti, consegnò un rapporto al ministro dell'Agricoltura e delle Foreste. Secondo il rapporto, il periodico «Italia e Fede» aveva un avanzo di esercizio di L.

⁶⁶⁵ Ivi.

⁶⁶⁶ ACS, PCM, a. 1931-33, fasc. 3/1-2, n. 4737. I documenti si trovano nella busta "a. 1934-36, fasc. 3/1-2, n. 4590".

31.691 (dal 30 novembre 1928 al 30 settembre 1932) e il concorso aveva una passività di esercizio di L. 304.637 (anno 1929-30, anno 1930-31 e anno 1931-32). Negli anni precedenti la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori e il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste davano annualmente il finanziamento al periodico. Marozzi spiegò che il premio speso per il concorso aumentò a dismisura il deficit e le gestioni del periodico e del concorso erano state mischiate. In considerazione della passata gestione avventata Marozzi propose di separare la gestione del concorso da quella del periodico e inoltre di fondare un ente morale per organizzare il concorso. Secondo il piano di Marozzi, l'ente morale avrebbe dovuto durare dieci anni ricevendo «uno speciale contributo dallo Stato». L'ente si sarebbe denominato: «Ente nazionale di propaganda agraria nelle parrocchie».

In un altro documento elaborato dal ministro dell'Agricoltura e delle Foreste il 16 marzo 1933 lo stesso pasticcio gestionale di de' Rossi emergeva chiaramente. Secondo il documento, il Ministero e la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori avevano stanziato fondi a de' Rossi per la pubblicazione del periodico, invece de' Rossi considerava il concorso come fosse un'iniziativa personale, utilizzando una parte delle somme per la pubblicazione del periodico. Il ministro era convinto che «il concorso rimase sempre privata iniziativa, senza alcun riconoscimento ufficiale».

Il 25 aprile 1933 Marozzi fece queste due proposte: il concorso del grano fra parroci e sacerdoti sarebbe diventato una sezione speciale del concorso nazionale indetto dal Comitato permanente del Grano; l'ente morale per la Propaganda Agricola nelle Parrocchie avrebbe gestito il periodico «Italia e Fede». Marozzi suggerì la statalizzazione sostanziale del periodico e del concorso mettendo entrambi sotto il controllo del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Nel documento, che venne inviato il 7 maggio 1933 da Rossoni al ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, pare che Mussolini abbia deciso la soppressione del concorso e la sistemazione del disavanzo della passata gestione. Il 13 maggio Rossoni informò della decisione del Duce il sen. Antonio Marozzi, il presidente del Comitato del Grano tra Parroci e Sacerdoti,. Fino a questo punto possiamo confermare la storia attraverso le fonti archivistiche.

Ciononostante il concorso del grano e il periodico continuarono fino al 1943. Sulla vicenda successiva al maggio 1933 de' Rossi raccontò nell'articolo dal titolo *IL CLERO E IL FASCISMO* pubblicato nel 1950 sulla rivista mensile «Rassegna Nazionale». Secondo de' Rossi, i gerarchi fascisti “sotto influenza della Loggia Massonica” intendevano sopprimere il concorso fra parroci⁶⁶⁷. E. Rossoni, il

⁶⁶⁷ G. de' Rossi dell'Arno, *IL CLERO E IL FASCISMO*, «Rassegna Nazionale», maggio, 1950,

sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, «indirizzò una lettera ufficiale al Ministro dell'Agricoltura, invitandolo a sospendere l'attività del Concorso del Grano tra Sacerdoti». De' Rossi chiese aiuto a Mussolini. Il Duce, per affrontare questa questione, decise di organizzare una riunione, sulla cui composizione non abbiamo testimonianze. Tuttavia nell'articolo de' Rossi non raccontò altro, tralasciando di trattare il problema finanziario del periodico e del concorso. Nel libro *Pio XI e Mussolini*, pubblicato nel 1954, de' Rossi riferì ancora della soppressione del concorso. Tuttavia si soffermò solamente sul «dualismo esistente tra la concezione dello Stato Cattolico e lo Stato pagano dei dirigenti massoni del suo Partito»⁶⁶⁸ senza venire al nocciolo.

Per quanto riguarda il problema finanziario di «Italia e Fede» non siamo riusciti a documentare dettagliatamente la faccenda. Ad ogni modo è confermato che il concorso fra parroci non poté tenersi senza l'intervento finanziario del governo. Probabilmente alla fine Mussolini ritenne che sarebbe stato un errore politico cessare questa forma di propaganda nelle zone rurali.

Cap. 2 - viii.

Raduni rurali

Dall'autunno del 1933 «Italia e Fede» cominciò a riportare la notizia di numerosi raduni rurali in varie località. Il periodico illustrò lo scopo dei raduni nel modo seguente: «illustrare le direttive agrarie del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, così gli agricoltori, applicandole tempestivamente e con amore, possono trarne il maggior utile per sé e per l'economia nazionale»⁶⁶⁹.

«Italia e Fede», attraverso il raduno rurale, fece propaganda al governo fascista presso i contadini e gli ecclesiastici.

Nell'organizzazione del raduno Arnaldo Cappa, il segretario del Concorso Nazionale del Grano tra parroci e sacerdoti e il capo redattore di «Italia e Fede», assunse l'iniziativa principale. Si recò ai raduni rurali delle varie località, dove si trovavano ad essere presenti tutte le autorità locali: il podestà, il segretario del Federazione dei Fasci di combattimento, i fiduciari dei sindacati agricoli, il fiduciario del Dopolavoro, il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura locale, i rappresentanti di Balilla e di Piccole Italiane ecc.. Il raduno aveva la funzione secondaria di rafforzare i legami fra le

pp. 109-112.

⁶⁶⁸ Id., *Pio XI e Mussolini*, cit., pp. 46-50.

⁶⁶⁹ *Importanti adunate rurali Parrocchiali indette dal Concorso Nazionale del Grano tra Parroci*, «Italia e Fede», a. VI, n. 48, 26 novembre 1933, p. 1.

autorità civili, militari, politiche, ecclesiastiche, le gerarchie del PNF, i parroci, i rappresentanti delle organizzazioni cattoliche ecc..

Al raduno i parrocchiani presenziavano assieme al proprio parroco⁶⁷⁰. Essi ricevevano i diplomi dei più meritevoli in ragione del fatto che avevano preso parte al concorso fra parroci. Cappa commentò così l'effetto della consegna dei diplomi:

Nell'intento di rendere più efficace la propaganda del Sacerdote, e più vivamente accendere lo spirito di emulazione, fu anche previsto di rilasciare un diploma di merito agricolo al colono che risultasse primo nell'ambito di ciascuna delle parrocchie classificate tra le vincenti; o pure per un merito specialissimo degno di essere additato all'esempio dei circonvicini.

E' giusto che agricoltore -- il quale più dà di fatica e di sacrifici per far conseguire al suo Parroco il premio -- abbia anche esso, a sua volta, un segno di riconoscimento del merito, un diploma che onora lui e la propria famiglia e lo addita all'esempio dei vicini⁶⁷¹.

Lo scopo principale del raduno fu facilitare la propaganda delle tecniche agricole tra gli agricoltori. A questo proposito Cappa, riconoscendo l'utilità dei diplomi, affermò:

E fu stabilito che tali diplomi agli agricoltori parrocchiani siano consegnati dal Parroco stesso in un'adunata rurale parrocchiale organizzata d'accordo con la Cattedra Ambulante di Agricoltura, e con la partecipazione delle Autorità del luogo.

In quell'occasione gli agricoltori ascolteranno la parola del Cattedratico e quella del Parroco, traendo così incoraggiamento a proseguire sulla via del progresso agricolo⁶⁷².

Di solito il raduno aveva un programma ben definito: le autorità locali facevano il discorso; i parroci intervenivano; i tecnici agricoli tenevano la conferenza sull'agricoltura;

In questa occasione Cappa elogiava le attività dei parroci e dei parrocchiani nella Battaglia del Grano; infine il raduno veniva chiuso con l'indirizzo di omaggio dei parroci e dei parrocchiani rivolto a Mussolini e/o al ministro dell'Agricoltura e Foreste.

Dal 1934 «Italia e Fede» intervenne attivamente anche nella mobilitazione dei

⁶⁷⁰ Per esempio, al raduno di Troviggiano di Cingoli, in provincia di Macerata, oltre 1500 agricoltori accorsero. (*Per la Vittoria Fascista dell'Azienda Agricola. 1500 agricoltori partecipano al raduno parrocchiale di Troviggiano Macerata*, ivi, a. VII, n. 18, 6 maggio 1934, p. 4).

⁶⁷¹ A. Cappa, *I parroci per la vittoria del grano*, cit., pp. 68-69.

⁶⁷² Ivi, p. 69.

giovani, soprattutto di Balilla. Antonio Marozzi, il presidente del Comitato del Grano tra Parroci e Sacerdoti, pubblicò su «Italia e Fede» un articolo, il quale considerava l'importanza dell'educazione ai giovani e del ruolo dei parroci.

Per esempio il Parroco e il Maestro, nell'educare i giovani possono opportunamente richiamare la loro attenzione verso le istituzioni e verso le persone che curano il progresso agricolo⁶⁷³.

Marozzi insistette nella necessità di condurre i bambini alle aziende agricole, ai campi sperimentali, alle organizzazioni associative rurali. Marozzi sottolineò:

Educare ed istruire la gioventù rurale vuol dire ottenere il massimo risultato dallo spirito nuovo energico che il Fascismo ha fatto sorgere nell'animo dei giovani, [...] ⁶⁷⁴.

Marozzi mirava ad ottenere la mobilitazione dei bambini attraverso i parroci e perseguiva la fascistizzazione dei giovani. «Italia e Fede» diventò la sede in cui venivano riportate le attività con cui i parroci organizzarono i campi sperimentali per i Balilla.

Cap. 2 - ix.

La guerra d'Etiopia e la campagna antisanzionista

Nell'autunno 1935 il governo fascista iniziò l'operazione bellica in Etiopia con il pretesto di emancipare gli schiavi e di assicurare posti di lavoro per gli italiani. La Società delle Nazioni adottò le sanzioni contro l'Italia, ma il regime fascista aprì la campagna antisanzionista⁶⁷⁵. Antonio Marozzi, il presidente del Comitato del Grano tra Parroci e Sacerdoti, considerò la Battaglia del Grano nell'epoca delle sanzioni come segue.

[...] ora la Battaglia assume un ancora più alto carattere perchè, nella lotta di resistenza

⁶⁷³ ANTONIO MAROZZI, *Gioventù rurale*, «Italia e Fede», a. VII, n. 34-35, 26 agosto-2 settembre 1934, p. 1.

⁶⁷⁴ *Ibid.*

⁶⁷⁵ Cfr. R. Ben-Ghiat and M. Fuller (edi. by), *Italian Colonialism*, New York, Palgrave Macmillan, 2005; G. W. Baer, *La guerra italo-etiopica*, Bari, Laterza, 1970; R. Bottoni (a cura di), *L'Impero fascista: Italia ed Etiopia* cit..

contro le sanzioni, diventa una battaglia che l'agricoltura italiana combatte per assicurare alla patria gli alimenti e le materie prime vegetali ed animali che i sanzionisti ci negano nella speranza di fiaccarci con la fame e con la mancanza di prodotti necessari⁶⁷⁶.

Le sanzioni davano nuovo impulso alla propaganda della Battaglia del Grano, la quale continuava all'insegna dello slogan «liberare la Patria dalla schiavitù del pane straniero». Ma tale slogan assumeva ora un significato più pregnante: era una chiamata alla difesa della patria.

Per quanto riguarda la guerra etiopica, la storiografia si è interessata agli eventi che portarono numerosi cattolici, inclusi presuli come Alfredo Ildefonso Schuster arcivescovo di Milano, a proclamare il loro appoggio alla politica fascista poiché l'impresa verso l'Etiopia avrebbe portato la civiltà romana e cattolica nella terra africana⁶⁷⁷. Inoltre diversi presuli sostennero la propaganda antisanzionista del governo fascista in occasione di "Oro alla Patria"⁶⁷⁸. «Italia e Fede» riportò con grande risalto i messaggi nazionalisti degli ecclesiastici. In quel periodo il concorso fra parroci venne influenzato dall'entusiasmo del sentimento nazionalista esplosivo in connessione con la guerra.

Per giustificare la posizione fascista durante l'applicazione delle sanzioni il periodico descrisse i nemici in maniera semplificata, vale a dire lo schema fondamentale degli articoli si basava sulle seguenti dicotomie: Italia/Società delle Nazioni; cattolicesimo/massoneria e riforma luterana; civiltà romana/barbarie; ordine sociale/disordine bolscevico; umanità/oscurantismo. Il periodico sposava la propaganda fascista dichiarando che il sanzionismo mai avrebbe potuto conciliarsi con il cattolicesimo. Secondo il periodico, era evidente la collaborazione degli ecclesiastici ad un progetto che veniva sintetizzato nella locuzione: "Italia cattolica e fascista". Nel numero del primo dicembre 1935 il periodico scrisse: «Nella battaglia ingaggiata

⁶⁷⁶ Antonio Marozzi, *Vescovi e parroci premiati tra i veliti della battaglia del grano confermano nell'unità spirituale della Patria la certezza della vittoria contro le sanzioni*, «Italia e Fede», a. VII, n. 49, 8 dicembre 1935, p. 1.

⁶⁷⁷ Cfr. M. Franzinelli, *Il clero italiano e la «grande mobilitazione»*, cit.; E. Nobili, *Vescovi lombardi e consenso alla guerra* cit.; L. Ceci, *La Chiesa e la questione coloniale: guerra e missione nell'impresa d'Etiopia*, in M. Franzinelli e R. Bottoni (a cura di), *Chiesa e guerra: Dalla «benedizione delle armi» alla «Pacem in terris»*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 321-356; L. Ceci, *Il papa non deve parlare: Chiesa, Fascismo e Guerra d'Etiopia*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

⁶⁷⁸ Sull'evento "Oro alla Patria" cfr. P. Terhoeven, *Oro alla patria: donne, guerra e propaganda nella giornata della Fede fascista*, Bologna, il Mulino, 2006. Sulla propaganda antisanzionista vedi R. Moro, *L'opinione cattolica su pace e guerra durante il fascismo*, in M. Franzinelli e R. Bottoni (a cura di), *Chiesa e guerra* cit., pp. 221-320.

dall'Italia Fascista per la vera pace, il Clero italiano si trova al suo posto d'avanguardia con fermo cuore cristiano»⁶⁷⁹.

Nonostante le sanzioni fossero state causate dalla politica del governo mussoliniano, il periodico sostenne la posizione intransigente, secondo cui grazie al Duce e alla Battaglia del Grano l'Italia sarebbe stata in grado di sopportare sacrifici e rinunce. Anzi condannò i paesi, che avevano approvato le sanzioni, come nemici di Dio. «Italia e Fede» si propose di convincere gli agricoltori a sacrificarsi per sconfiggere i nemici d'Italia, che venivano identificati con i nemici di Dio.

Ma quale era l'opinione degli ecclesiastici a proposito delle sanzioni? Il periodico si preoccupò di dare ampio risalto alle voci più favorevoli alla guerra.

Il 4 novembre 1935 si tenne la cerimonia commemorativa della Grande Guerra in tutta Italia. I vescovi di varie località presero la parola. Nel n. 46-47 del 1935 il periodico «Italia e Fede» pubblicò tali discorsi. Diversi vescovi insistettero sulla necessità di tollerare grandi sacrifici per la patria in un momento tanto cruciale. A mo' d'esempio citiamo il discorso di Alberto Costa (Arcivescovo di Lecce).

preghiamo Dio, perchè benedica i nostri soldati, ne coroni il valore, le fatiche, i sacrifici,.. [...] Combattere: in tempo di guerra, tutti i cittadini all'appello della Patria debbono rispondere: Presente, che tutti i cittadini sono soldati; [...] I soldati nostri combattono e avanzano per piantare nell'Etiopia il tricolore, segnacolo di libertà e di progresso; per difendere i diritti della Patria, per vendicare il sangue italiano versato, [...] Il Duce ci chiama al tenore di una vita austera; a noi, consci del compito nostro, obbedire; a noi, immolare qualche cosa di noi stessi sull'ara della Patria. Obbediamo; lo vuole la Patria, lo vuole Dio; è la Patria che ci domanda i sacrifici; ma è anche Dio, che, a rivendicare i suoi diritti, e i diritti della sua Chiesa, applica la legge del contrappasso. Accettiamo, o Cari, accettiamo in ispirito [sic] di Fede, e per amore di Patria, le prove; accettiamole, a sconto delle nostre colpe, e ad impetrazione del divino aiuto per l'Italia⁶⁸⁰;

Il vescovo invitava al sacrificio di tutta la nazione per motivi ad un tempo politici e religiosi: metteva infatti la patria e Dio sullo stesso piano.

Il periodico riprodusse anche numerose lettere dei vescovi che espressero le loro opinioni sulle sanzioni. Da tali lettere emerge chiaramente il loro spirito patriottico.

⁶⁷⁹ *Dalla vittoria del grano alla vittoria contro le sanzioni*, «Italia e Fede», a. VII, n. 48, 1 dicembre 1935, p. 1.

⁶⁸⁰ IL VESCOVO DI LECCE, *L'espansione della civiltà in Africa esaltata dall'Episcopato italiano*, ivi, a. VIII, n. 46-47, 17-24 novembre 1935, p. 4.

Citiamo un estratto della lettera di Salvatore Del Bene, il vescovo di Cerreto Sannita.

Prima si trattava di liberare l'Italia nostra dal servaggio dell'estero, chiedendo al suo sole ed al suo suolo il pane sufficiente per tutti i suoi figli; oggi si tratta anche di difendere energicamente, risolutamente, vittoriosamente l'Italia nostra dall'iniquo assedio, che le nazioni satolle, lividamente invidiose, e l'odio massonico -- bolscevico le serrano d'intorno. Orbene, in quest'opera di indipendenza non solo, ma anche di difesa della Patria, noi vi invitiamo, vi ordiniamo, o nostri diletteissimi sacerdoti, a tenervi consapevolmente al vostro posto. La vostra coscienza sacerdotale deve darvi un sentimento più profondo di questo dovere, che, se è dovere per tutti, dev'essere in modo speciale dovere per voi, appunto perché sacerdoti. Patriottismo e carità si fondono insieme per imporci di contribuire potentemente e in tutti i modi a che il pane nostro, il pane italiano, non manchi agl'italiani⁶⁸¹.

Il vescovo accentuò l'importanza di difendere la patria dall'oppressione straniera. Sembra che in occasione della guerra d'Etiopia l'atteggiamento degli ecclesiastici assumesse una più intensa consonanza con la linea di pensiero tracciata dal periodico che così possiamo sintetizzare in tre punti:

- l'amore per la patria, per Dio e per il regime fascista vengono fatti coincidere;
- l'approvazione incondizionata della guerra etiopica assume il valore di un appoggio alla politica fascista;
- il consenso verso la guerra coloniale presenta il conflitto come una difesa della patria.

In tale clima nazionalistico l'8 dicembre 1935 si tenne la premiazione del VI concorso (1934-1935), in cui tredici ecclesiastici vennero premiati. Essi consegnarono oggetti d'oro al Duce e giurarono la vittoria contro le sanzioni. Margaria Santino, il vescovo di Civitacastellana, Orte e Gallese, tenne il discorso ufficiale come rappresentante dei premiati.

Duce, permettete che un membro dell'Episcopato rechi la parola di solidarietà del Clero italiano con le gloriose e salde falangi rurali che, sotto la Vostra guida, hanno combattuto e vinto la battaglia del grano, e, ora, combattono e vinceranno la dura battaglia contro le inique sanzioni.

⁶⁸¹ Salvatore Del Bene, Vescovo di Cerreto Sannita, *Il Concorso del Grano tra Parroci e il sanzionismo ginevrino. Il Vescovo di Cerreto al suo Clero*, ivi, a. IX, n. 9, 1 marzo 1936, p. 4.

[...].

Innalzando un pensiero di affettuosa riconoscenza e di ammirazione ai fratelli che combattono nell’Africa Orientale per la civiltà e per le fortune della Patria, il Clero italiano invoca da Dio la vittoria delle nostre armi, invoca la benedizione sull’Italia, sul suo Re, sul suo Duce⁶⁸².

Le parole di Santino esemplificano l’esaltazione nazionalistica che gli ecclesiastici italiani di quel periodo mostravano.

Durante la premiazione avvenne un altro episodio particolare. Al concorso il francese Pietro Piriou, il Superiore della Casa di Nocera e il Rettore del Collegio Internazionale di Roma dei Missionari di Nostra Signora de la Salette, partecipò con l’azienda di Salmata di Nocera Umbra. In occasione della premiazione questo francese chiese a Mussolini l’onore della cittadinanza italiana in qualità della fratellanza latina contro i nemici della civiltà.

Accomunando così nel mio cuore l’Italia e la Francia, io intendo fare atto di solidarietà latina in quest’ora storica, che sarà segnata dall’impronta del Vostro genio, o Duce d’Italia, Duce della latinità⁶⁸³.

Il periodico colse l’occasione per giustificare l’intervento contro l’Etiopia e anche dimostrare il consenso dei cattolici al fascismo servendosi del prete francese. Infatti descrisse la proposta improvvisa così: «sentendosi romanamente e cristianamente fratello si avanzò verso il Duce chiedendo di essere cittadino italiano, per sentire nella realtà militante dell’anima dell’Italia Fascista, l’anima patriottica e cattolica della sua Francia»⁶⁸⁴.

«Italia e Fede» riportava ininterrottamente i messaggi antisanzionisti dei vescovi. Fra essi ne selezioniamo uno più emblematico: è estratto dalla lettera che Teodoro Pallaroni, vescovo di Sarsina, indirizzò ai suoi sacerdoti:

Esorto i R.R. Sacerdoti della Diocesi a collaborare colle Autorità civili in questa battaglia patriottica e cristiana, partecipando al Concorso Nazionale del Grano e della Azienda Agraria tra parroci e sacerdoti. Tale concorso quest’anno assume il carattere speciale antisanzionista, e quindi ha un valore morale e civile tutto particolare, oltrechè

⁶⁸² *La solenne premiazione rurale di Roma*, ivi, a. VII, n. 50, 15 dicembre 1935, p. 1.

⁶⁸³ *Ibid.*

⁶⁸⁴ *Ibid.*

economico, mirando esso a confermare ed a confortare il popolo nella resistenza concorde contro le sanzioni inique, imposte dai nemici della Patria. Perciò il Clero intensifichi la sua cooperazione saggia ed efficace nel favorire lo sviluppo ed il miglioramento della produzione granaria⁶⁸⁵.

Il 9 maggio 1936 Mussolini proclamò la fondazione dell'Impero italiano. «Italia e Fede» seguì attentamente e prontamente la vicenda del colonialismo fascista. Nel numero del 26 luglio-2 agosto 1936 il periodico dava notizia della attività agricola che i preti italiani stavano portando avanti in Etiopia con grande sforzo.

Il nostro periodico che -- per grazia di Dio -- si è largamente diffuso nelle nostre Colonie, ha svegliato nel Clero indigeno la volontà di seguire il buon esempio dei molti Parroci italiani, i quali predon cura anche degli interessi economici dei loro parrocchiani, insegnando, praticamente o teoricamente, l'arte di ben coltivare i campi. Poichè la moderna tecnica culturale, aumentando e migliorando la produzione, dà modo agli agricoltori di procurarsi un più alto tenore di vita materiale e spirituale⁶⁸⁶.

Secondo le notizie del periodico, i sacerdoti etiopi, avendo letto «Italia e Fede», avevano saputo dell'attività dei parroci italiani nell'ambito agricolo e mandarono una lettera ad «Italia e Fede» per chiedere assistenza sull'agricoltura. Il periodico sottolineò il ruolo degli ecclesiastici italiani che fungevano da ponte fra l'Italia e le colonie, facendo riferimento alla succitata lettera. Secondo il periodico, gli ecclesiastici italiani avevano così assunto una nuova caratteristica: “il Clero dell'Impero”.

Al Clero dell'Impero, che muovendosi verso Roma dà alle popolazioni indigene la certezza che come il loro bene spirituale viene da Roma cristiana, il loro bene terreno viene da Roma Fascista, vada il nostro saluto e l'augurio che quanto prima l'opera degli agricoltori italiani dia prova concreta di tale realtà⁶⁸⁷.

La fondazione dell'Impero ebbe un immediato riflesso sul concorso del grano fra parroci. Nel VII^o concorso (1935-1936) Chidanè Mariam Cassà, il vescovo cattolico di

⁶⁸⁵ *I Vescovi raccomandano ai Parroci la partecipazione al Concorso del Grano*, ivi, a. IX, n. 10, 8 marzo 1936, p. 1.

⁶⁸⁶ *Gli agricoltori di Pesaro donano aratri al Clero indigeno della Colonia primogenita*, ivi, a. IX, n. 30-31, 26 luglio-2 agosto 1936, p. 1.

⁶⁸⁷ *I Vincitori del VII Concorso del grano tra Parroci ricevono dai Prefetti nelle adunate rurali odierne i premi in denaro e in Polizze di Assicurazione*, ivi, a. IX, n. 48, 29 novembre 1936, p. 4.

rito etiopico, venne premiato per l'opera di propaganda agricola e per l'azione antisanzionista con i parroci indigeni in Africa orientale italiana. Il vescovo etiopico partecipò al concorso con otto parroci etiopi. Il periodico elogiò il vescovo: «[questo vescovo etiopico] dimostra come Egli abbia voluto indicare agli indigeni agricoltori, che dall'Italia vengono il progresso e la luce della civiltà»⁶⁸⁸. Il periodico insisté sul fatto che grazie alla Battaglia del Grano l'Etiopia godeva di benessere e progresso civile.

Il Clero metropolitano e ed il Clero indigeno dell'Africa Orientale Italiana, uniti nel comune intento di elevare le più umili classi agricole al godimento di un migliore tenore di vita, approfondiscono nei cuori degli agricoltori il senso della riconoscenza verso l'Italia Fascista⁶⁸⁹.

In occasione della premiazione «Italia e Fede» approfittò della figura del vescovo etiopico per giustificare l'impresa italiana in Etiopia. Secondo il periodico, la figura di questo vescovo incarnava il carattere pacifico dell'impresa italiana in Etiopia e il vantaggio reciproco che la conquista produceva per le due parti. In aggiunta il periodico incorporò il vescovo etiopico nella campagna antisanzionista.

E' stato cristianamente bello e romanamente leale il gesto di Monsignore Chidanè Mariam Cassà, il quale dalla sua resistenza all'Asmara ci scrisse, si noti bene nel mese di Dicembre del 1935-XIV, quando più infieriva la campagna sanzionista per dichiarare che Egli, insieme con otto Parroci indigeni volevano partecipare alla battaglia dell'indipendenza economica, indetta dal Duce, per dimostrare come il loro cuore etiopico pulsasse all'unisono con quello della gran Madre Italia, datrice di civiltà a tutto il mondo⁶⁹⁰.

Nell'opinione di «Italia e Fede», la collaborazione fra gli ecclesiastici italiani e quelli coloniali stava convergendo all'interno del progetto di unità dell'Impero mussoliniano.

Questa unità di intenti, salda e serena di lievito spirituale, feconderà tutte le iniziative volte a porre in valore l'Impero e creerà quell'ambiente di cristiana fiducia degli indigeni verso gli italiani, maestri di civiltà e di progresso agricolo; così che il sollecito

⁶⁸⁸ *Sul piano dell'Impero*, ivi, a. IX, n. 49, 6 dicembre 1936, p. 1.

⁶⁸⁹ *Ibid.*

⁶⁹⁰ *I PREMIARI*, ivi, a. IX, n. 49, 6 dicembre 1936, p. 1.

risplendere a floridezza di quelle terre, finora abbandonate, confermerà il prodigio fascista suscitato dalla volontà del Duce.

Ed il nuovo Impero romano fondato da Mussolini apparirà gloria comune di tutte le genti, che da Roma imperiale e cristiana ebbero nutrimento di civiltà umana e di spirito divino⁶⁹¹.

«Italia e Fede» in occasione della nascita dell'Impero diede un nuovo significato alla Battaglia del Grano: essa era occasione per mostrare, in ambito coloniale, il progresso che cattolicesimo e fascismo, uniti da Mussolini, erano in grado di portare a tutto il mondo.

Alla premiazione il vescovo etiopico, ricevuto il diploma dal Duce, fece un discorso di cui val la pena riportare qualche brano:

Il clero dell'A.O.I. partecipando, insieme con il clero metropolitano, a questa nobile battaglia per la vittoria dell'economia imperiale, intende collaborare alla grandezza dell'Italia e alla gloria del suo Duce, il quale, ridonando all'Italia fascista prestigio e missione romana, ha rinnovato il prodigio per cui i popoli di ogni razza si sentono fratelli in Roma immortale, imperiale e cristiana.

Gradite, o Duce, l'omaggio devoto che, a mezzo del loro Pastore, vi rivolgono gli umili agricoltori indigeni, i quali attendono, dagli agricoltori italiani, l'esempio e la guida per elevarsi a più progredito tenore di vita e salutano, in Voi, il legislatore romano della libertà del lavoro⁶⁹².

È significativo che il proprio vescovo dell'Etiopia enunciasse alcuni temi cari ad «Italia e Fede»:

- l'Italia civilizza l'Etiopia attraverso la promozione dell'agricoltura;
- gli etiopi attendono la civilizzazione portata dall'Italia;
- il cristianesimo assiste e sostiene questa attività della civilizzazione.

Da questo discorso sembra che il vescovo etiopico fosse più fascista degli ecclesiastici italiani filo-fascisti. Non è possibile stabilire se il vescovo etiopico da solo avesse elaborato tale intervento senza l'aiuto di funzionari governativi o di de' Rossi, dal momento che questa ricerca non ha trovato le fonti al riguardo. Ma certo l'analogia tra i temi svolti dal vescovo e la propaganda di «Italia e Fede» fa supporre che il testo sia stato preparato in questi ambienti.

⁶⁹¹ *Sul piano dell'Impero*, ivi, a. IX, n. 49, 6 dicembre 1936, p. 1.

⁶⁹² *Il DUCE premia i veliti del grano*, ivi, a. IX, n. 50, 13 dicembre 1936, p. 4.

Ad ogni modo la premiazione del 1936 appare come un'ottima occasione per la propaganda del governo fascista che stava subendo le accuse internazionali riguardanti l'aggressione all'Etiopia. Attraverso la premiazione «Italia e Fede» intese dimostrare l'unità fra l'Italia e l'Etiopia confermando l'utilità del cristianesimo per consolidare il legame delle due parti. «Italia e Fede» e il concorso del grano fra parroci intesero insomma svolgere una funzione di sostegno e collante ideologico tra l'Italia fascista, le colonie e il cattolicesimo nell'Impero.

Cap. 2 - Conclusioni

In questo capitolo abbiamo osservato lo sviluppo del concorso del grano fra parroci fino alla fondazione dell'Impero. Il concorso ottenne vasto appoggio fra i vescovi e i parroci. Antonio Marozzi, il presidente del Comitato Nazionale per il Concorso del Grano fra Parroci e Sacerdoti, registrò l'«adesione scritta di 250 vescovi e di 7 cardinali»⁶⁹³ nel rapporto, elaborato il 20 novembre 1932, per il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Infatti al concorso numerosi parroci parteciparono ogni anno. A tal proposito nel 1936 «Italia e Fede» rinnovò la carta intestata includendo, nella matrice di stampa, la tabella col numero dei partecipanti ai concorsi precedenti. Vediamo le cifre.

Anno	I Concorso (1929- 1930)	II Concorso (1930- 1931)	III Concorso (1931- 1932)	IV Concorso (1932- 1933)	V Concorso (1933- 1934)	VI Concorso (1934- 1935)
Parroci Missionari del Grano iscritti al Concorso	464	913	1.245	2.673	3.147	3.215
Numero delle aziende condotte dai Parroci alla Battaglia del Grano a traverso il Concorso	1.887	7.029	18.815	30.728	39.216	49.714
Superficie seminata a grano nei fondi dei concorrenti: ettari	H. 5.661	H. 31.831	H. 77.445	H. 126.941	H. 198.828	H. 216.423
Superficie complessiva dei fondi iscritti: ettari	H. 15.096	H. 64.984	H. 162.557	H. 379.473	H. 596.484	H. 658.257

(la tabella è tratta dalla carta intestata del Concorso del grano fra parroci)⁶⁹⁴.

⁶⁹³ ACS, PCM, a. 1931-33, fasc. 3/1-2, n. 4737. I documenti si trovano nella busta “a. 1934-36, fasc. 3/1-2, n. 4590”.

⁶⁹⁴ La carta intestata del Concorso del grano fra parroci presentava nel margine superiore la foto di una premiazione e la tabella sopra riportata; sotto questi due elementi venivano riportati i nomi dei membri della Commissione giudicatrice. La tabella qui riprodotta è presa da ACS, SPD,

Alla vigilia della guerra etiopica circa 3.000 parroci e circa 50.000 aziende da questi sollecitate parteciparono al concorso: l'incremento rispetto al primo concorso del 1929-30 era stato spettacolare.

Attraverso i concorsi del grano «Italia e Fede» fece numerosi appelli agli ecclesiastici al fine di procurare il consenso cattolico al regime fascista. Dopo aver letto gli appelli, diversi ecclesiastici inviarono al periodico le lettere di adesione che successivamente sarebbero state pubblicate per essere a loro volta lette dagli altri ecclesiastici. In tal modo il periodico fece da eco di risonanza, per così dire, fra gli ecclesiastici. Nelle spiegazioni aggiunte alle lettere dei vescovi vennero poi inseriti commenti diretti a sviluppare ulteriormente il consenso. Da tali lettere emerge l'influenza delle idee propagandate dal periodico «Italia e Fede» tra il clero italiano. Sulle sue pagine si intese formare la figura ideale del sacerdote italiano che avrebbe collaborato al governo fascista mischiando e fondendo i sacrifici per la patria, lo Stato fascista, il Duce, Dio⁶⁹⁵. Sebbene i discorsi diffusi da «Italia e Fede» non sempre venissero accettati da tutti gli ecclesiastici, tuttavia è innegabile che non pochi parroci leggessero il periodico e partecipassero al concorso organizzato dal periodico.

CO, 548. 061/2.

⁶⁹⁵ Tommaso Patti, il parroco di S. Padre delle Perriere (Trapani) e uno dei vincitori nel III concorso nazionale (1931-1932), pronunciò il discorso alla cerimonia della premiazione provinciale tenutasi a Marsala: «Commovente questo soffio dello spirito nuovo dell'Italia saldata indissociabilmente nella sua unità spirituale e materiale, che il sacerdote reca nei più impervi casolari, e per cui Dio, la Patria e il Duce si fondono in un solo amore, in un solo sentimento di dovere, che raddoppia le forze al sacrificio, e le volontà di progresso anche nel più modesto contadino d'Italia, finché la vittoria del grano e tutte le vittorie siano assicurate alla Patria Fascista». Egli concluse il discorso così: «Gli agricoltori parrocchiani di Santo Padre delle Perriere col loro Parroco hanno marciato e intendono marciare sempre alla testa del grande movimento granario nazionale: per la Patria, per il Re e per il Duce!». (*La premiazione degli agricoltori di Marsala che insieme col proprio Parroco riportarono la vittoria nel terzo Concorso Naz. del Grano tra Sacerdoti*, ivi, a. VI, n. 16, 16 aprile 1933, p. 4). Osserviamo un altro esempio sulle pagine di «Italia e Fede». Antonio Sanna, il parroco di Cargeghe di Sassari, fu il vincitore provinciale del V concorso (1933-1934). Egli espresse la sua gioia nella lettera inviata al periodico: «Sono Sacerdote, Parroco, italiano e Fascista nell'anima, e tutto ciò significa: ideale, lavoro, sacrificio. Animato da questi concetti, non senza contrasti, ho cercato con la mia parola in pubblico ed in privato, e più con l'esempio, forgiare il mio popolo e questo popolo oggi volta le spalle ai tramontati ideali a base di vile speculazione, non di sano patriottismo, si stringe attorno al Parroco, tutto compatto; questo popolo sente nel profondo del cuore di essere Fascista; crede ubbidisce e combatte seguendo le precise direttive del glorioso Condottiero e Duce, e saprà, se la Patria lo richieda, soffrire tacendo, e morire eroicamente e con fermezza di fede». (*Il popolo sardo vittorioso in pace e in guerra*, ivi, a. VII, n. 49, 9 dicembre 1934, p. 4).

CAPITOLO 3.

La grande manifestazione a Roma (1938)

Cap. 3 - Introduzione

Il 9 gennaio 1938 -- in previsione della celebrazione per il decimo anniversario dei Patti lateranensi fissata per l'anno successivo -- settantadue tra arcivescovi e vescovi nonché 2.340 parroci e sacerdoti si radunarono a Roma. Fecero una sfilata insieme alle Camicie nere e giurarono lealtà a Mussolini. Vennero ricevuti in una sala di Palazzo Venezia, dove riecheggiò l'urlo «Duce! Duce! Duce!»⁶⁹⁶. Il 12 gennaio si tenne l'udienza pontificia per gli stessi ecclesiastici, durante la quale il papa Pio XI diede la sua approvazione alla Battaglia del Grano definendola «buona opera».

Il raduno si tenne come evento speciale della premiazione per il “Concorso del Grano fra Parroci e Sacerdoti”, organizzato dal giornalista cattolico Giulio de' Rossi dell'Arno tramite il suo periodico «Italia e Fede». A partire dal 1929 il concorso nazionale fra parroci ebbe luogo annualmente con il sostegno del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Ogni autunno i parroci vincitori venivano premiati da Mussolini in persona. Alla premiazione del 1938 Mussolini ricevette anche alcuni presuli e i premiati dei concorsi precedenti. L'evento suggellò di fronte all'opinione pubblica nazionale e internazionale il fatto che il governo fascista aveva raccolto un largo consenso da parte degli ecclesiastici italiani. L'evento, infatti, fu riportato anche dalla stampa straniera come «Le Figaro», «Le Temps» ecc.

A partire dal 1938 le relazioni fra lo Stato fascista e la Chiesa stavano diventando sempre più tese. Si ricordino, tanto per citare alcuni aspetti assai noti, la visita hitleriana a Roma nel maggio 1938, l'introduzione delle leggi razziali da parte del governo fascista a partire dal settembre 1938 e, infine, l'entrata italiana in guerra nel giugno 1940. L'evento tenutosi nel gennaio 1938 fu proprio alla vigilia del profilarsi di un periodo di tensione tra le due parti.

La storiografia ha finora riservato un'attenzione scarsa a queste vicende, nonostante il raduno avesse raccolto un elevatissimo numero di ecclesiastici. Lo storico M. Franzinelli mette in luce il fatto che fra gli ecclesiastici esisteva un vasto consenso a Mussolini⁶⁹⁷; il lavoro di R. Moro prende in esame la posizione politica di de' Rossi, il

⁶⁹⁶ Cfr. il numero di «Italia e Fede», a. XII, n. 3, 15 gennaio 1938. Vedi anche: *Vescovi e sacerdoti a palazzo Venezia (10 gennaio 1938)*, in P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Roma-Bari, Laterza, 1973, pp. 312-315.

⁶⁹⁷ M. Franzinelli, *Il clero fascista*, cit., pp. 182-202; A. Nützenadel, *Battaglia del grano*, cit.,

direttore di «Italia e Fede»⁶⁹⁸: tuttavia, i dettagli dell'evento non sono studiati. Nella storiografia le motivazioni della saldatura tra cattolicesimo e fascismo che si realizzò attraverso la Battaglia del Grano non sono state osservate accuratamente. Per colmare la lacuna storiografica questo capitolo intende chiarire il retroscena dell'evento esaminando una serie di documenti editi ed inediti.

Attraverso quest'analisi ci proponiamo di far emergere alcuni elementi poco conosciuti: il significato della partecipazione degli ecclesiastici alla Battaglia del Grano nel quadro delle relazioni fra il regime fascista e la Chiesa; l'apporto di de' Rossi alla realizzazione dell'evento; l'atteggiamento tenuto dalla Santa Sede a proposito sia della Battaglia del Grano che delle relazioni con il governo fascista nel gennaio 1938.

Cap. 3 - i.

L'inizio della questione

Nell'Archivio Segreto Vaticano si trova il fascicolo dal titolo *Vescovi e parroci d'Italia - Udienza dal Capo del Governo S.E. Mussolini in occasione della battaglia del grano*⁶⁹⁹. Il documento, anonimo e senza data, intitolato solamente *PRO MEMORIA*, ricostruisce l'organizzazione dell'evento. All'inizio, secondo il documento, il parroco di Bagnaria Arsa (Udine), Giuseppe Menossi, ebbe l'idea di tenere l'udienza collettiva dei sacerdoti a Palazzo Venezia e espresse il suo desiderio al federale fascista di Udine. Il federale inoltrò questa domanda al Duce attraverso il segretario del PNF: Mussolini accettò la richiesta, stabilendo però che solo i sacerdoti della Battaglia del Grano avrebbero potuto presenziare. Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, avvisato dalla Segreteria Particolare del Duce, comunicò il progetto agli organizzatori e collaboratori del Concorso del grano fra parroci.

Anche le carte della Segreteria Particolare del Duce conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato registrano la stessa versione, sia pure con qualche dettaglio in più⁷⁰⁰. Nel luglio 1937, in una lettera spedita alla Segreteria Particolare del Duce, Menossi richiese quanto segue:

Io non ho mai potuto vedere ed avvicinare il DUCE che amo ed ammiro; e come primo Parroco propagandista di questa Provincia, vorrei che in questo anno XV del Regime

p. 151.

⁶⁹⁸ R. Moro, *Propagandisti cattolici del razzismo antisemita*, cit., pp. 275-345.

⁶⁹⁹ ASV, *Segreteria di Stato*, a. 1938, Diocesi 227.

⁷⁰⁰ ACS, SPD, CO, 548. 061/2.

Fascista, venisse concesso a tutti i Sacerdoti e Parroci d'Italia che hanno ottenuto negli anni passati il 1° Premio nella provincia per la Battaglia del Grano, il favore di poter ossequiare il DUCE in Roma in giorno da fissarsi⁷⁰¹.

Menossi aveva dunque proposto -- essendo egli stesso parte in causa -- che tutti i vincitori dei concorsi passati potessero partecipare alla premiazione del 1938 e avere udienza dal Duce. La richiesta fu sottoposta a G. Rinaldi, il segretario federale di Udine, che la comunicò ad Achille Starace, il segretario del PNF, il 3 luglio. Il 15 luglio la Segreteria Particolare del Duce trasmise l'approvazione a Festa Campanile, membro del Comitato del Concorso Nazionale del Grano e dell'Azienda Agraria tra Parroci e Sacerdoti. Questa prima fase del discorso si svolse dunque esclusivamente nell'ambito dei parroci interessati al concorso del grano. L'episcopato italiano non ebbe niente a che fare con la proposta dell'evento.

La cartella *La battaglia del grano* conservata presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Udine contiene le stesure di "Indirizzo al Duce" elaborate da Menossi⁷⁰². Dal momento che la bozza è datata 19 settembre 1937, possiamo documentare che a questa data l'evento era già stato programmato.

Ci possiamo ora chiedere a partire da quale momento de' Rossi, che, come vedremo, avrà un ruolo non secondario, intervenne all'organizzazione dell'evento. Purtroppo questa ricerca non riesce a documentarlo con precisione; possiamo però consultare i ricordi pubblicati da de' Rossi dopo la Seconda guerra mondiale. Nel libro *Pio XI e Mussolini*, pubblicato nel 1954, egli racconta: «Già più volte i Parroci della Battaglia del Grano avevano manifestato il desiderio di essere ricevuti dal Duce. Nel Giugno del 1937 il Parroco di Bagnaria Arsa (Udine) rinnovò tale richiesta»⁷⁰³. Prosegue notando che, nel luglio 1937, Mussolini lo aveva fatto chiamare per ricorrere al suo consiglio in merito al raduno che, in occasione della premiazione del concorso del grano, avrebbe raccolto i vescovi e i parroci premiati negli anni precedenti. In quell'occasione Mussolini avrebbe indicato che il carattere del raduno «[d]eve costituire una solenne manifestazione di latinità cattolica»⁷⁰⁴. De' Rossi aggiunge che Mussolini aveva voluto l'evento in quanto manifestazione della «indipendenza spirituale dell'Italia di fronte alla Germania pagana o luterana»⁷⁰⁵.

Anche nell'articolo dal titolo *Il Clero e il Fascismo*, pubblicato nel 1950, de'

⁷⁰¹ Ivi.

⁷⁰² ACAU, b. 943, f. 1937-1938: battaglia del grano.

⁷⁰³ G. de' Rossi dell'Arno, *Pio XI e Mussolini*, cit., p.58.

⁷⁰⁴ *Ibid.*

⁷⁰⁵ *Ibid.*

Rossi racconta:

Dunque, nel momento stesso in cui era in forgia il malaugurato Asse e il suo Partito si aggiogava all'hitlerismo, il Duce teneva a fare, davanti a Hitler e al suo stesso Partito, una solenne affermazione di indipendenza spirituale, cioè una affermazione di «romanità cattolica»⁷⁰⁶.

Questa interpretazione della vicenda appare però legata alla concezione che de' Rossi cercò di promuovere dopo la Seconda guerra mondiale. Nella sua visione il PNF era succube della massoneria ed era totalmente distante da Mussolini, che invece si comportava da difensore del cattolicesimo. La realtà dei fatti testimoniata dalle fonti coeve appare ben diversa.

Il 9 gennaio 1938 vi furono due eventi: la premiazione del concorso del grano organizzato dal regime e l'udienza di Mussolini, nella quale si riunirono solo gli ecclesiastici. Al primo presenziarono alte personalità della Germania nazista come Richard Walther Darré (Ministro dell'Alimentazione)⁷⁰⁷, Herbert Backe (Sottosegretario presso il Ministero dell'Alimentazione e presso l'Ufficio per la Politica Agraria), Ulrich von Hassell (Ambasciatore tedesco a Roma). Mussolini presentò Darré ai invitati, dichiarando: «L'opera che il ministro Darré deve svolgere nel suo paese è specialmente ardua ed egli vi mette tutta la sua passione di rurale. Anche in questo campo è possibile ed utile una collaborazione fra i due popoli»⁷⁰⁸. Il discorso mussoliniano non dimostrò dunque alcuna volontà di indipendenza dalla Germania: al contrario, esso sottolineò il legame stretto che univa le due nazioni.

Nell'udienza riservata agli ecclesiastici, il parroco Menossi e l'arcivescovo Giuseppe Nogara⁷⁰⁹ pronunciarono i propri discorsi davanti a Mussolini in qualità di rappresentanti delle rispettive categorie. Nogara era l'arcivescovo di Udine, da cui Menossi dipendeva: in sostanza, per dare risalto all'evento inizialmente concordato con Duce, de' Rossi e Menossi avevano ritenuto opportuno un coinvolgimento dell'autorità

⁷⁰⁶ Id., *Il Clero e il Fascismo*, «Rassegna Nazionale», maggio, 1950.

⁷⁰⁷ Cfr. A. Bramwell, *Blood and Soil. Walther Darré & Hitler's Green Party*, The Kensal Press, 1985; G. Corni, *La politica agraria del Nazionalsocialismo* cit..

⁷⁰⁸ *O.O.*, vol. XXIX, Firenze, La Fenice, 1959, p. 47.

⁷⁰⁹ Cfr. E. Ellero, *Mons. Giuseppe Nogara, Arcivescovo di Udine durante il pontificato di Pio XI. Ipotesi di ricerca*, «Storia Contemporanea in Friuli», 23, 1992, pp. 87-111; P. Margreth, *Ai Sacerdoti di ieri e di oggi. Giuseppe Nogara Arcivescovo di Udine*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1965; A. Kersevan e P. Visintin (a cura di), *che il mondo intero attonito sta. Giuseppe Nogara. luci ed ombra di un arcivescovo 1928-1945*, Udine, I Quaderni del Picchio, 1992; Giuseppe Nogara, *Voce di un Santo Vescovo. Lettere pastorali di S.E. Mons. Giuseppe Nogara Arcivescovo di Udine dal 1928 al 1955*, Udine, Arti grafiche friulane, 1962.

ecclesiastica.

La documentazione dell'Archivio della Curia Arcivescovile di Udine consente di ricostruire in maniera abbastanza chiara lo svolgimento dei fatti⁷¹⁰. Il 25 novembre 1937 Menossi inviò una lettera a Nogara allegando la stesura del discorso che intendeva pronunciare a Roma. A partire da questa data dobbiamo dunque ritenere che Nogara fosse al corrente dell'evento. Il primo dicembre 1937 de' Rossi mandò una lettera a Nogara, nella quale scrisse: «sono davvero lieto della decisione di V.E. di accogliere il mio devoto invito a voler fare cristianamente e politicamente più bella e significativa la manifestazione del 9 Gennaio». Possiamo insomma ritenere che, in seguito ad un preciso invito di de' Rossi, Nogara avesse già deciso di presenziare all'evento, accettando l'idea di dare lustro all'iniziativa attraverso la partecipazione ad essa di un rappresentante della gerarchia. Inoltre, il 2 dicembre 1937 de' Rossi chiese a Nogara la stesura del discorso che avrebbe pronunciato nella circostanza. A quel momento, quindi, Nogara era già convinto di fare un discorso rivolto a Mussolini.

La preparazione di questo discorso fu oggetto di una corrispondenza tra Nogara e de' Rossi. All'Archivio della Curia Arcivescovile di Udine si trovano diverse bozze dell'intervento. Ricostruiamo l'intenzione di de' Rossi.

Il 2 dicembre de' Rossi scrisse a Nogara come segue:

accludo uno schema di indirizzo al Duce, da me scritto, affinché -- come ebbe a chiedermi a voce -- possa essere a V.E. falsariga per maggiore certezza di aderire al pensiero animatore della grande adunata di Clero rurale intorno al Duce⁷¹¹.

È evidente che de' Rossi preparò una bozza del discorso di Nogara. De' Rossi continuava:

Quando V.E. lo avrà definitivamente, in tutto od in parte, modificato secondo ritenga opportuno, le sarò grato se si compiacerà comunicarmi il testo, almeno approssimativo, del suo indirizzo, affinché io possa rendere edotto della "proposta", chi promuoverà la "risposta"⁷¹².

Insomma de' Rossi operò concretamente perché il discorso di Nogara e quello di Mussolini potessero armonizzarsi: l'ideologia che quegli interventi dovevano

⁷¹⁰ ACAU, b. 943, f. 1937-1938: battaglia del grano.

⁷¹¹ Ivi.

⁷¹² Ivi.

manifestare è riconducibile alla sua elaborazione. Ora quale era questa ideologia? Nella lettera de' Rossi incoraggiò Nogara in questi termini: «noi lavoriamo con tutte le nostre possibilità sicurissimi che esso [il raduno] segnerà un avvenimento di storica importanza per il bene della Patria e della Chiesa»⁷¹³.

Ma, secondo de' Rossi, qual era «il bene della Patria e della Chiesa»? È significativa la lettera datata 7 gennaio 1938, in cui de' Rossi consigliò di modificare la bozza.

Come V.E. vede io non ho fatto che tagliare qualche breve frase e qualche parola.

V.E. approva certo che a Mussolini ci si rivolga chiamandolo Duce, titolo che gli compete, e che si faccia cenno all'Impero e alla di Lui gloria di fondatore dell'Impero.

[...].

V.E. sa come io in questa adunata, che si preannuncia un avvenimento di portata storica, non sia stato che un umilissimo strumento della Divina Provvidenza, alla quale rispondo con la mia fede di cattolico e di italiano; perciò V.E. può essere certa che sono convinto di compiere cosa utile alla Chiesa e alla Patria⁷¹⁴.

Quindi de' Rossi insisteva perché Mussolini fosse presentato non come il capo del governo, ma come il Duce dell'Italia fascista, che aveva fondato l'Impero. Alla base di questa proposta stava una precisa convinzione:

Roma fascista si appresta cioè a fare alla Roma Cattolica l'accoglienza più simpatica e l'onore che ad essa è dovuto⁷¹⁵.

Qui emerge l'ideologia del personaggio. De' Rossi volle organizzare l'evento per collegare l'Impero generato da Mussolini con il cattolicesimo nella prospettiva che l'Italia fascista avrebbe operato a difesa della Chiesa così come aveva fatto l'Impero romano⁷¹⁶. Non a caso, nel mostrare il programma dell'evento a Nogara, de' Rossi sottolineò che si sarebbe svolto un corteo a Roma con «Labaro dell'Urbe, il quale non esce che per le cerimonie solenni del 28 Ottobre e del 23 Marzo»⁷¹⁷.

⁷¹³ Ivi.

⁷¹⁴ Ivi.

⁷¹⁵ Ivi.

⁷¹⁶ Per quanto riguarda il discorso sulla "Romanità", cfr. G. Rigano, *Romanità, cattolicità e razzismo* cit..

⁷¹⁷ ACAU, b. 943, f. 1937-1938: battaglia del grano.

Cap. 3 - ii.

La mobilitazione dei vescovi

Abbiamo visto che l'intervento di de' Rossi, mobilitato da Mussolini, portò al coinvolgimento pubblico dell'arcivescovo di Udine. Il suo intervento implicava un sostegno della gerarchia della Chiesa italiana. Ci possiamo chiedere a questo punto quale fosse l'atteggiamento della Santa Sede sulla questione.

A noi pare che la Santa Sede, almeno inizialmente, non si rendesse conto del significato politico dell'iniziativa di de' Rossi. Il 14 dicembre 1937 de' Rossi inviò ai vescovi italiani l'invito al raduno. La lettera annunciava che il 9 gennaio 1938 si sarebbe tenuta l'udienza del Duce a Palazzo Venezia; Nogara avrebbe pronunciato un indirizzo al Duce; i partecipanti avrebbero potuto ottenere lo sconto dei biglietti ferroviari. De' Rossi, nell'invito, afferma che l'evento sarà «l'omaggio al Duce Fondatore dell'Impero» e «sortirà certamente un bene per la Patria e per la Chiesa», e che la presenza degli ecclesiastici «ne accrescerà il significato cristiano»⁷¹⁸.

L'invito, inatteso e del tutto inusuale (un laico, senza investiture ecclesiastiche, rivolgeva alla gerarchia l'invito ad un incontro col Capo del governo), provocò diverse perplessità fra i vescovi. Una parte di loro, essendo in difficoltà nel prendere una decisione, chiese consiglio al Vaticano. Nell'Archivio Storico della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari si trova il casellario intitolato *Vescovi e clero per la battaglia del grano*. In questa documentazione è possibile reperire le comunicazioni intercorse fra i vescovi e la Curia romana.

Il 16 dicembre 1937 Francesco Niccoli, il vescovo di Colle Val d'Elsa, mandò una lettera a Domenico Tardini, indirizzando al sostituto per gli Affari Ecclesiastici Straordinari della Segreteria di Stato⁷¹⁹. Niccoli scrisse che non avrebbe potuto visitare Roma per un impegno precedentemente preso, esprimendo anche la sua opinione riguardo all'evento: «Inoltre mi sembra strano che il Direttore di un Periodico qualsiasi abbia l'ordine di mobilitare Vescovi e Sacerdoti per rendere un omaggio solenne al Duce, Fondatore dell'Impero. D'altra parte non mi piacerebbe neppure di essere l'unico assente»⁷²⁰.

Il 23 dicembre Domenico Petroni, il vescovo di Melfi, Rapolla e Venosa, chiese informazioni alla Segreteria di Stato: «Prego l'Emi. V. Rev. ma degnarsi di farmi sapere

⁷¹⁸ ASS, AES, *Italia*, a. 1937-1938, pos. 1044, fasc. 722.

⁷¹⁹ Lo stesso giorno Domenico Tardini era stato nominato dal papa segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari.

⁷²⁰ ASS, AES, *Italia*, a. 1937-1938, pos. 1044, fasc. 722.

se vi è nulla in contrario da parte di codesta Segreteria di Stato»⁷²¹.

Il 16 dicembre Emilio Giorgi, vescovo di Montepulciano, scrisse: «Si annunzia già un indirizzo dell'Eccel.mo Arcivescovo di Udine al Capo del Governo, e perciò suppongo che la partecipazione dei Vescovi sia regolarmente autorizzata». Il vescovo chiese direttive alla Congregazione Concistoriale⁷²².

Altri vescovi si rivolsero al cardinale Raffaello Carlo Rossi, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, per avere un orientamento su una vicenda che suscitava un evidente disagio⁷²³, tanto che il cardinal Rossi, accogliendo la richiesta, si rivolse il 20 dicembre al Segretario di Stato Eugenio Pacelli per chiedere chiarimenti sulla situazione. Ma intanto una lettera aveva attirato l'attenzione di Rossi. Lorenzo Basoli, il vescovo di Lanusei, scrisse alla Congregazione Concistoriale il 17 dicembre: «Non sono tra i premiati; però sono stato invitato. [...]. Non ci tengo ad aderire a tale invito, anche perchè sono molto occupato; non so nemmeno se sia conveniente accettarlo»⁷²⁴.

Il card. Rossi rilevò subito l'anomalia di «un invito dal Direttore del periodico "Italia e Fede"». Il 22 dicembre scrisse nuovamente a Pacelli, notando che aveva ricevuto «un elemento nuovo di importanza non trascurabile»⁷²⁵, e proseguì:

Vedrò ora Vostra Eminenza, nella Sua prudenza, se questo nuovo elemento - l'invito da parte di un giornalista, sia pure, com'è, il suo giornale l'Organo ufficiale del Concorso Nazionale per la campagna del grano - non potrà essere tenuto in considerazione nei riguardi della dignità episcopale⁷²⁶.

Il 23 dicembre Pacelli rispose alla lettera inviata dal card. Rossi il 20 dicembre: «mi onoro partecipare a Vostra Eminenza che da parte di questa Segreteria di Stato non si vedono difficoltà da opporre»⁷²⁷. Soltanto dopo l'arrivo della seconda lettera, datata 22 dicembre, la Segreteria di Stato si rese conto della situazione. Nel margine della lettera mandata dal card. Rossi e datata 20 dicembre si trova, con la data 24 dicembre, la seguente annotazione: «Scrivere all'Arciv. di Udine se è vero che ha avuto una simile

⁷²¹ Ivi.

⁷²² Ivi.

⁷²³ Al momento del 28 dicembre 1937 avevano interpellato la Congregazione Concistoriale i seguenti vescovi: Salvatore Beccarini (Arcivescovo di Capua); Lorenzo Basoli (Vescovo di Lanusei); Emilio Giorgi (Vescovo di Montepulciano); Giuseppe Franciolini (Vescovo di Cortona); Settimio Peroni (Vescovo di Norcia); Eugenio Raffaele Faggiano (Vescovo di Cariati); Evasio Colli (Vescovo di Parma). ASS, AES, Italia, a. 1937-1938, pos. 1044, fasc. 723.

⁷²⁴ ASS, AES, Italia, a. 1937-1938, pos. 1044, fasc. 722.

⁷²⁵ Ivi.

⁷²⁶ Ivi.

⁷²⁷ Ivi.

invito, e da chi e in che forma. Poichè se l'invito fosse venuto esclusivamente da un direttore di un giornale, non deve essere considerato come un invito a cui valga la pena di rispondere»⁷²⁸.

Ma già il 23 dicembre la Segreteria di Stato aveva mutato l'indirizzo manifestato dalla lettera di Pacelli. A questa data risale infatti la minuta della risposta a Francesco Niccoli, vescovo di Colle Val d'Elsa. Il suo tenore è inequivocabile:

Ho ricevuto la pregiata lettera dell'Eccellenza Vostra Rev.ma con l'unico invito giunto a V.E. dal Direttore del periodico "Italia e Fede".

A tal riguardo posso dirle:

- 1) Questa Segreteria non è stata interpellata in merito e quindi non ha data alcuna autorizzazione;
- 2) Convengo con l'E.V. nel ritenere per lo meno strano che il Direttore di un periodico qualsiasi inviti in tal forma gli ecc.mi Vescovi⁷²⁹.

Il 26 dicembre la Segreteria di Stato rispose al card. Rossi:

Mi sono fatta doverosa premura di sottoporre al Santo Padre la questione ed ora, per Suo augusto incarico, sono a significare all'Eminenza Vostra che, come giustamente Ella osserva, se l'invito fosse venuto esclusivamente dal direttore di un giornale, non meriterebbe di essere accolto.

Sua Santità desidera poi che Vostra Eminenza si assicuri presso Monsignor Arcivescovo di Udine, che dovrebbe tenere il discorso in detta occasione, in quale forma ha ricevuto l'invito.

Anche nei passati anni, a quanto consta a questa Segreteria di Stato, simile invito agli Ordinari fu diramato nella stessa forma e non mancarono Vescovi che parteciparono alla manifestazione⁷³⁰.

La risposta sembra manifestare una certa divergenza tra il papa e la Segreteria di Stato. Per il papa era chiaro che si trattava di non prendere in considerazione l'invito, dal momento che un giornalista stava organizzando l'evento senza l'approvazione della Chiesa. Pacelli disse al card. Rossi che, per quanto riguardava l'invito da parte di de' Rossi «con un semplice foglietto», «Sua Santità si è degnata di nuovamente esprimere il

⁷²⁸ Ivi.

⁷²⁹ Ivi.

⁷³⁰ Ivi.

Suo augusto pensiero nel senso che quegli Eccellentissimi Vescovi che hanno ricevuto l'invito in tale forma potevano ritenersi non tenuti ad accettarlo»⁷³¹. Tuttavia la Segreteria di Stato faceva presente che esisteva un precedente: negli anni passati alcuni vescovi avevano partecipato alla premiazione. Si poneva dunque un problema politico: l'assenza dei vescovi avrebbe comportato un atto dall'evidente significato.

La questione era resa più complessa da un ulteriore elemento. La Segreteria di Stato si rese conto del fatto che gli inviti erano spediti anche dai prefetti. Al raduno si era, perciò, invitati non solo dal direttore del periodico, ma anche dai rappresentanti ufficiali del potere. La posizione della Santa Sede diventava dunque assai più difficile.

Il 24 dicembre Leonardo Navarra, il vescovo di Terracina, Sezze e Priverno, si rivolse a Pacelli esprimendo francamente il suo parere: «ho quindi l'impressione che con la sua lettera il Prefetto voglia quasi obbligarmi ad intervenire»⁷³². L'invito prefettizio, arrivato a Navarra, suonava così:

Poichè alla predetta Udienza sono invitati anche ben sette Sacerdoti, ho appreso, con compiacimento, l'intervento della Eccellenza Vostra, che contribuirà a rendere più importante la manifestazione di omaggio a S.E. il Capo del Governo e costituirà una ambita soddisfazione per la nostra Provincia⁷³³.

Nicola Girolamo, il vescovo di Caiazzo, incontrò lo stesso problema. Anche Girolamo ricevette l'invito dal prefetto locale. La lettera spedita dalla prefettura di Benevento lo informò che ventuno sacerdoti della provincia avrebbero presenziato all'udienza di Mussolini. Girolamo, ricevuta l'informazione, chiese consiglio al card. Giuseppe Pizzardo il 28 dicembre 1937⁷³⁴.

De' Rossi, sapendo delle sollecitazioni prefettizie ai vescovi, il 20 dicembre inviò una nuova lettera ai vescovi, in cui era scritto: «V.E. riceverà anche da S.E. il Prefetto invito a partecipare all'Udienza che il Duce si è compiaciuto concedere ai Sacerdoti benemeriti dell'agricoltura nazionale»⁷³⁵. Sembra che de' Rossi non solo mandasse l'invito ai vescovi, ma avesse anche ottenuto dal governo di mobilitare i prefetti al fine di sollecitare i presuli.

La risposta della Segreteria di Stato arrivò in ritardo sulla mossa di de' Rossi,

⁷³¹ ASS, AES, *Italia*, a. 1937-1938, pos. 1044, fasc. 723.

⁷³² ASS, AES, *Italia*, a. 1937-1938, pos. 1044, fasc. 722.

⁷³³ Ivi.

⁷³⁴ Ivi. In realtà a quel tempo Giuseppe Pizzardo non ricopriva il ruolo di segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Il 16 dicembre 1937 Domenico Tardini gli successe questo posto.

⁷³⁵ Ivi.

anche perché aveva preso un'altra iniziativa, che mise in difficoltà la Curia romana. Infatti, solo diversi giorni dopo il 20 dicembre la Segreteria di Stato apprese di un secondo invito distribuito da de' Rossi. In esso si affermava: «Si sta predisponendo l'udienza dal Santo Padre, per lo stesso giorno di Domenica 9 Gennaio»⁷³⁶. Per la Segreteria di Stato fu una notizia assolutamente inaspettata. Il 20 dicembre de' Rossi aveva fatto circolare due tipi di invito: uno per i presuli e un altro per i parroci. La lettera rivolta ai parroci dava informazioni più dettagliate sull'udienza del papa.

Il Parroco di Bagnaria d'Arsa (Udine), Don Menossi, propone che tutti i Sacerdoti rechino un sacchetto di tela o seta bianca contenente del grano ottimo, da umiliarsi ai piedi del Santo Padre, per trarne farina per il Santo Sacrificio della Messa. Al sacchetto dovrebbe essere legato, con un nastro dai colori papali, un biglietto con nome cognome parrocchia e Diocesi dell'offerente⁷³⁷.

Non è difficile immaginare l'intento che aveva guidato de' Rossi: l'annuncio dell'udienza pontificia doveva spingere ancora di più i parroci ad accettare l'invito. Alla Segreteria di Stato le richieste d'informazioni da parte dei vescovi si moltiplicarono.

La Segreteria di Stato stese allora un promemoria per riepilogare l'avvenimento. Il documento anonimo, dattiloscritto e datato 29 dicembre⁷³⁸, mostra la posizione assunta dalla Santa Sede.

1. - Monsignor Vescovo di Pozzuoli, venuto questa mattina in Ufficio, comunica che l'invito per partecipare all'udienza del Capo del Governo del 9 Gennaio prossimo, è stato inviato a tutti gli Ecc.mi Vescovi del Napoletano e Salernitano.

Gli ho risposto applicando il criterio dato dal Santo Padre, che cioè l'invito fatto con il noto foglietto non può ritenersi degno di accettazione. Di più l'ho incaricato confidenzialmente (si tratta di persona fidatissima) di fare in modo che la partecipazione dell'Episcopato Napoletano e Salernitano si limiti ad una Rappresentanza.

Riemerge così la differenza tra la posizione del papa e quella della Segreteria di Stato. Se il papa era favorevole a respingere l'invito, la Segreteria permise di partecipare all'udienza del Duce specificando dei precisi requisiti. Emergeva in particolare il problema della udienza pontificia.

⁷³⁶ Ivi.

⁷³⁷ Ivi.

⁷³⁸ ASS, AES, *Italia*, a. 1937-1938, pos. 1044, fasc. 723.

2. - Mentre nel primo foglietto d'invito mandato agli Ecc.mi Vescovi dal Direttore del periodico "Italia e Fede" non si parla di Udienza Pontificia, c'è anche ulteriore foglietto in data 20 corrente mese che annunzia: "Si sta predisponendo l'Udienza del Santo Padre per lo stesso giorno di domenica 9 Gennaio." Infatti il Parroco di Bagnai d'Arsa, Don Menossi, ha chiesto Udienza a S.E. Monsignor Maestro di Camera. La domanda era "non raccomandata, ma appoggiata" (le parole sono di Monsignor Magnanensi) da S.E. Arcivescovo di Udine. Nel chiedere l'Udienza Don Menossi diceva che i Sacerdoti potevano essere liberi verso le ore 13 per recarsi dal Santo Padre. Anche questa circostanza, unita alle altre, rende impossibile l'accoglimento della domanda. Ma certo questa allusione alla possibilità di una Udienza Pontificia non può non influire sui Vescovi e sui Sacerdoti i quali possono supporre che vi sia già un accordo tra la Santa Sede ed il Governo.

La Segreteria di Stato comprese la manovra compiuta da de' Rossi: l'allusione alla possibilità dell'udienza avrebbe influito sugli ecclesiastici. Tuttavia, il dicastero vaticano manifestò una linea possibilista:

3. - Sembra che, d'accordo con l'E.mo Sig. Card. Rossi e preavvisato in merito S.E. L'Ambasciatore d'Italia, si potrebbe insistere nel farsi che sia una semplice rappresentanza dell'Episcopato a intervenire a questa Udienza del Duce (gli anni passati furono sempre un piccolo numero) senza che la manifestazione assuma quasi il carattere di un omaggio collettivo dell'Episcopato al Capo del Governo.

In sintesi, la strategia della Segreteria di Stato consisteva nel trattare l'evento come le premiazioni degli anni precedenti, allo scopo di non investire l'evento di uno speciale significato politico. In sostanza, si voleva evitare che l'episcopato italiano manifestasse collettivamente consenso al Duce colorando di un valore simbolico eccessivo l'occasione.

Rimaneva ancora un problema. La Santa Sede doveva pur sempre negoziare con il governo fascista, dal momento che i vescovi erano stati invitati anche dai prefetti. La Segreteria di Stato cercò di discuterne con l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede.

Nell'Archivio Storico della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari si trovano quattro edizioni dei resoconti preparatori alla discussione⁷³⁹. Nei margini di questi documenti è vergato a mano: «Punti su cui potrebbe intrattenersi S.E.

⁷³⁹ Ivi.

l'Ambasciatore» con la data 29 dicembre; «Appunto» senza la data; promemoria «che era stato preparato per l'Ambasciata d'Italia, ma poi non fu dato» senza la data; «Appunto consegnato a ... [sembra sia riportato il nome, però è illeggibile]» datato 30 dicembre. Per quanto riguarda i contenuti, le quattro edizioni non hanno differenze sostanziali. Qui citiamo il documento datato il 30 dicembre e annotato «Appunto consegnato a ...».

1° - Gli anni scorsi l'invito a partecipare alla cerimonia della premiazione del grano fu rivolto soltanto a una piccola rappresentanza di Vescovi. Ciò poteva comprendersi perchè dato il contributo prezioso che il Clero ha portato alla battaglia del grano sembrava ovvio che una rappresentanza dei sacerdoti italiani con qualche Vescovo prendesse parte alla solenne cerimonia.

2° - Quest'anno invece l'invito è stato diramato ai Vescovi su larga scala. Non sembra però conveniente che un numero eccessivo di Vescovi prenda parte a tale manifestazione perchè perderebbe così il carattere ben comprensibile di una premiazione per la vittoria del grano, ed acquisterebbe un carattere apertamente politico.

3° - L'invito fatto ai Vescovi con semplice foglietto dal Comm. G. B. Rossi dell'Arno non è conveniente e perciò non è degno di essere accettato. Ma ora sono i R. Prefetti ad invitare gli Ecc.mi Vescovi o ad insistere perchè accettino l'invito loro rivolto.

4° - In un foglietto d'invito del Comm. Rossi dell'Arno in data 20 Dicembre è stato aggiunto che si sta disponendo anche per una Udienza Pontificia per il giorno 9 di Gennaio. L'Udienza è stata chiesta ma non potrà aver luogo (come ha dichiarato l'Ufficio di Mgr. Maestro di Camera di S. Santità). Ma ciò fa credere ai vescovi che tutto sia stato fatto d'accordo con la Santa Sede la quale al contrario nulla sapeva.

5° - In conseguenza allo scopo di tutelare la dignità dei Vescovi e di mantenere la loro partecipazione alla cerimonia nei dovuti limiti si potrebbe:

a) far sapere ai Vescovi che l'invito rivolto col noto semplice foglietto non è degno di essere accettato;

b) che se al contrario l'invito è rivolto in forma conveniente dai R. Prefetti, basta che lo accetti una piccola rappresentanza della Regione.

6° - Simili direttive sono state date in forma riservata e confidenziale all'Ecc.mo Mgr. Vescovo di Pozzuoli il quale ha qui comunicato che, per quanto a lui risultava, sono stati invitati dai R. Prefetti tutti i Vescovi della Provincia di Napoli e di Salerno.

La Segreteria di Stato recepiva l'indicazione del papa secondo cui de' Rossi era solamente il direttore del periodico. Il suo invito non poteva avere alcuna validità

ecclesiastica. Ma, al contempo, in un'ottica di collaborazione con il governo, prendeva in considerazione gli inviti distribuiti dai prefetti, al fine di evitare tensioni politiche. La strategia della Segreteria di Stato era quella di trattare l'evento alla stregua delle premiazioni precedenti. Nell'edizione del resoconto, indicato come «Appunto» senza data, la Segreteria di Stato infatti scrisse: «Occorre anche quest'anno mantenere la partecipazione dell'Episcopato in quella misura che è in armonia allo scopo della manifestazione, come fu fatto negli anni scorsi»⁷⁴⁰.

Questa linea orientò le risposte ai vescovi, che si rivolsero a Roma per un consiglio sull'invito prefettizio e per informazioni sull'udienza pontificia. Diverse sono le lettere episcopali rinvenute negli archivi. Il 31 dicembre Giovanni Fiorentini, l'arcivescovo di Catanzaro, chiese consiglio a Pacelli:

Nei paesi i Carabinieri han fatto premura presso i Parroci e a me è venuto il Capo gabinetto del Prefetto a farmi invito. Pare che vi sia anche una udienza del S. Padre; se non sono indiscreto, desidererei conoscere quale è il parere di codesta Segreteria di Stato in proposito; parere che io terrò nel massimo riserbo⁷⁴¹.

Il 31 dicembre Roberto Nogara, arcivescovo di Cosenza, comunicò a Pacelli: «L'autorità politica e le gerarchie fasciste fanno ogni pressione perché si aderisca» e «Ai Parroci e Sacerdoti è stata fatta anche una specie di minaccia di deferire al loro nome, qualora invitati non avessero ad intervenire»⁷⁴².

È interessante una lettera mandata da Pietro Calchi Novati, vescovo di Lodi, a Domenico Tardini, il segretario agli Affari Ecclesiastici Straordinari della Segreteria di Stato, e datata 29 dicembre. Calchi Novati fece attenzione all'invito prefettizio e all'udienza pontificia e rifiutò l'invito con la scusa di essere già impegnato. Per quanto riguarda l'invito ricevuto da de' Rossi e la premiazione del concorso del grano Calchi Novati chiarì la sua posizione dicendo: «Io non diedi nè peso, nè risposta a simile invito». E poi richiamò l'attenzione sulla Battaglia del Grano.

Ora la R. Prefettura di Milano insiste in modo straordinario perchè io ci vada (della mia Diocesi due Parroci sarebbero premiati). Per parte mia sono contrario, non appena perchè si tratta di cosa che esula dal fine diretto del nostro ministero, ma anche perchè nel Settembre del 1936, in occasione dell'inaugurazione del Sanatorio del Clero in Arco,

⁷⁴⁰ Ivi.

⁷⁴¹ Ivi.

⁷⁴² Ivi.

Sua Eminenza il Card. Minoretti, parlando appunto della Battaglia del Grano, mentre spronava i sacerdoti a prestare la loro opera indiretta, disse espressamente che il Sommo Pontefice non approvava pienamente che i Vescovi si presentassero alla premiazione⁷⁴³.

Qui Calchi Novati afferma di avere appreso il parere pontificio già in un intervento di Minoretti pronunciato nel 1936: la testimonianza è assai interessante, in quanto consente di retrodatare l'atteggiamento negativo del papa sulla partecipazione della gerarchia italiana. Il papa permise la partecipazione dei parroci alla Battaglia del Grano, mentre era contrario a dare piena approvazione all'episcopato. All'udienza che raccolse gli ecclesiastici il 12 gennaio 1938, il papa avrebbe fatto un discorso seguendo lo stesso criterio che è emerso nel ricordo di Calchi Novati. Esamineremo il discorso pontificio più avanti.

Il 30 dicembre la Segreteria di Stato rispose a Calchi Navati:

Per quest'anno tale rappresentanza è già assicurata. L'invito fatto con semplice foglietto a firma del Direttore di un Periodico non sembra conveniente per la dignità vescovile e perciò i Vescovi non sono tenuti ad accettarlo. Non può dirsi lo stesso per l'invito rivolto dal R^o Prefetto.

Quindi se Vostra Eccellenza Rev.ma fosse, per esempio, invitato quale Rappresentante di tutti i Vescovi della Provincia Lombarda, sembrerebbe che si è rimasti nella stessa linea degli anni scorsi chiamando cioè una ristretta rappresentanza dell'Episcopato e non già un numero eccessivo di Ecc.mi Ordinari.

Circa l'Udienza Pontificia S.E. Mons. Arborio Mella di S. Elia mi ha comunicato che non può aver luogo⁷⁴⁴.

La Segreteria di Stato dette tali direttive anche agli altri vescovi. Ma queste lettere evidenziano anche lo sforzo capillare compiuto dal regime per far confluire a Roma gli ecclesiastici. Come abbiamo visto almeno in qualche caso furono utilizzati persino i carabinieri per sollecitare l'intervento dei parroci. Per i vescovi invece furono mobilitate le prefetture.

Fino a qui abbiamo analizzato l'invito di de' Rossi, le perplessità provocate fra i vescovi, la strategia della Segreteria di Stato e la linea del papato. Certo non tutti i vescovi si rivolsero alla Segreteria di Stato: abbiamo rinvenuto solo lettere di

⁷⁴³ Ivi.

⁷⁴⁴ Ivi.

diciannove tra essi⁷⁴⁵. Tuttavia su questa base documentaria è possibile procedere ad una ricostruzione abbastanza precisa delle vicende. La documentazione più ricca riguarda vescovo di Udine e su questo conviene soffermarsi.

Cap. 3 - iii.

Giuseppe Nogara, arcivescovo di Udine

Giuseppe Nogara, l'arcivescovo di Udine, aveva aderito all'invito di de' Rossi di pronunciare un'allocuzione in cui si proclamava l'adesione della Chiesa italiana alla politica del regime e la fedeltà al Duce. Il papa diede direttive a Pacelli e al card. Rossi di investigare su Nogara. Il 24 dicembre 1937 il card. Rossi domandò a Nogara: «da chi e in quale forma V.E. avrebbe ricevuto l'invito, tanto a partecipare, quanto a tenere il discorso»⁷⁴⁶.

Il 27 dicembre Nogara rispose:

La notizia è vera. L'invito mi è pervenuto a voce dal prof. G. De Rossi Dell'Arno, direttore del Periodico "Italia e Fede". Prima di accettare (intervento ed indirizzo), interpellai S.E. Mons. Pizzardo (ora Cardinale), il quale ne parlò col S. Padre (Notizia riservata). Ebbi il consenso. Spero che non nasceranno contrattempi⁷⁴⁷.

Della spiegazione di Nogara dobbiamo sottolinearne tre punti:

- Nogara era stato invitato da de' Rossi all'evento;
- Nogara ottenne il permesso del discorso da Pizzardo;
- Pizzardo «parlò col S. Padre» sull'intervento all'evento organizzato dal Duce.

Tali punti provocheranno ulteriori problemi. In effetti nel novembre 1937 Nogara aveva

⁷⁴⁵ Domenico Petroni (Vescovo di Melfi, Rapolla e Venosa); Francesco Niccoli (Vescovo di Colle Val d'Elsa); Lorenzo Basoli (Vescovo di Lanusei); Emilio Giorgi (Vescovo di Montepulciano); Giuseppe Franciolini (Vescovo di Cortona); Settimio Peroni (Vescovo di Norcia); Eugenio Raffaele Faggiano (Vescovo di Cariati); Ernesto de Laurentiis (Vescovo d'Ischia); Pio Leonardo Navarra (Vescovo di Terracina, Sezze e Priverno); Nicola Maria di Girolamo (Vescovo di Caiazzo); Nicola Canino (Vescovo di Oppido Mamertina); Roberto Nogara (Arcivescovo di Cosenza); Pietro Calchi Novati (Vescovo di Lodi); Giovanni Battista Peruzzo (Arcivescovo di Agrigento); Salvatore Beccarini (Arcivescovo di Capua); Antonio Santin (Vescovo di Fiume); Giovanni Fiorentini (Arcivescovo di Catanzaro); Evasio Colli (Vescovo di Parma); Alfonso Castaldo (Vescovo di Pozzuoli).

⁷⁴⁶ ACAU, b. 943, f. 1937-1938: battaglia del grano.

⁷⁴⁷ ASS, AES, *Italia*, a. 1937-1938, pos. 1044, fasc. 722.

ricevuto il permesso dalla Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Dalla presente ricerca, tuttavia, non sono emersi documenti relativi alla richiesta di Nogara e alla risposta da parte degli Affari Ecclesiastici Straordinari; non sappiamo, quindi, quale fosse la richiesta precisa fatta da Nogara e a che cosa Pizzardo desse il permesso. In particolar modo, non è chiaro se Nogara veramente avesse richiesto a Pizzardo di interpellare il Papa a proposito della possibilità di pronunciare l'adesione degli ecclesiastici al Duce. Dall'analisi delle azioni e delle comunicazioni di Nogara emergerà, come vedremo, il suo atteggiamento poco chiaro.

Il 27 e 28 dicembre, cioè lo stesso giorno Nogara rispose alla Congregazione Concistoriale, inviò le lettere al suo fratello Bartolomeo, il quale era all'epoca il direttore generale dei Musei delle Gallerie Pontificie. Il 30 dicembre 1937 Bartolomeo mandò una lettera a Nogara in cui si diceva:

Ho riferito stamattina al Card. P.[izzardo] il quale, si vede, era informato dalla Concistoriale. Egli non riferì direttamente la cosa al P.[apa] nel novembre scorso, ma per mezzo di Tardini e dice che se avesse saputo fin dall'inizio che il proponente era quel tale De Rossi Dell'Arno, avrebbe sconsigliato di accettare l'invito da lui, e avrebbe suggerito rispondere che tu dovevi attendere l'invito da un'altra sede, ecc., perché quel tale è persona non desiderabile, che vuol montare in alto e per montare in alto giuoca due parti in commedia. Recentemente poi si è saputo alla Concistoriale che si sta facendo una propaganda spietata per indurre il maggior numero di Parroci a venire a Roma e che le sollecitazioni in moltissimi luoghi vengono fatte per mezzo del comando dei Carabinieri⁷⁴⁸!!

A questo punto si può affermare che Nogara non rivelò a Pizzardo che il proponente era de' Rossi e Pizzardo non interpellò il Papa sull'evento. Questa testimonianza, dunque, evidenzia la circolazione insufficiente delle informazioni tra le alte sfere della Curia romana. Nogara approfittò di questa lacuna comunicativa, cioè cercò di spiegare l'approvazione pontificia come un fatto compiuto, scaricando su Pizzardo la responsabilità. Dalla lettera di Bartolomeo si traggono ulteriori dettagli della vicenda:

È vero che tu mi avevi scritto il nome di quel tale proponente, ma io non ne feci caso e non mi curai di andare in dettagli (ciò che avrei potuto fare con la tua lettera), perché quella mattina trovai P. occupatissimo e finii col parlargli, mentre scendeva dall'ascensore del Segr.[teria] di Stato, e il colloquio finì con questo che egli ne avrebbe

⁷⁴⁸ ACAU, b. 943, f. 1937-1938: battaglia del grano.

parlato col S.P.; ma a me restando il dubbio che potesse scordarsene, gli mandai subito dopo un pro-memoria così concepito: «Nella battaglia del grano tra Sacerdoti e Parroci la diocesi di Udine è stata premiata e quell'Arcivescovo è stato personalmente invitato a ricevere il premio dal Duce a Palazzo Venezia, non solo, ma anche a prendere la parola a nome di tutti per ringraziare il Duce stesso. L'Arcivescovo prima di accettare desidera sapere come è veduta la cosa dalla Suprema Autorità del Vaticano». Questo promemoria poi fu portato da Mons. Tardini e la risposta, come sai, fu che tu sapresti come regolarti, ma che il S.P. ignora la cosa.

Ora nemmeno P. sa che cosa suggerire. Il pretestare un'indisposizione non è conveniente, perché si capirebbe subito che si tratta di una scusa accattata e troppo abusata. E allora? Subire la prova per il meno peggio e star misurato nelle parole. Potresti a titolo d'informazione sentire che cosa sa il Prefetto di De Rossi Dell'Arno e che cosa ne pensa⁷⁴⁹?

È da notare che Bartolomeo svolgeva come informatore e mediatore per Nogara, per cui sorge spontanea una domanda: cioè con quale motivazione Nogara stesso non prese contatti diretti con Pizzardo? Non possiamo saperlo a causa della carenza delle fonti. In ogni modo Nogara non comunicò direttamente con la Curia romana fino al giorno stesso in cui visitò a Roma per presenziare all'evento.

Il 31 dicembre 1937 Nogara ricevette il permesso dalla Congregazione Concistoriale sull'intervento all'evento.

Il sottoscritto Assessore della S. Congregazione Concistoriale, per venerato incarico dell'E.mo Superiore, comunica che è pervenuta la risposta di Vostra Eccellenza Rev.ma circa l'invito a partecipare alla premiazione indetta per il Concorso del grano, ed assicura che se ne è preso atto⁷⁵⁰.

Il rilascio del permesso sembra che fosse avvenuto grazie allo sforzo di Bartolomeo; Bartolomeo mandò una lettera a Nogara il primo gennaio 1938.

Ieri sera mi ha telefonato Sua Em. Piz.[zardo] per dirmi che la questione concorso grano, Concistoriale, De Rossi ecc. era stata appianata, e che quindi venuta a discorso tuo non potevano dar ombra o fastidio ad alcuno. Ne parlavo ieri anche con l'Em. Mercati, il quale osservava che con un discorso riservato e prudente si potevano mettere a posto

⁷⁴⁹ Ivi.

⁷⁵⁰ Ivi.

molte cose, rispettando sempre l'opportunità e le convenienze. Il card. Piz. è ancora qui, ma dovrà trasferirsi al palazzo di S. Callisto⁷⁵¹.

Al momento sia Pizzardo sia Bartolomeo non sapeva ancora che cosa Nogara avrebbe detto nell'udienza dal Duce.

Nell'azione di Nogara, come abbiamo visto, vi sono alcuni punti oscuri. Emerge questo dalla corrispondenza da lui intrattenuta con un vescovo che gli chiese direttamente notizie. Antonio Santin, vescovo di Fiume, era stato invitato all'udienza del Duce dal Comitato per il Concorso nazionale del grano tra parroci. Nel dicembre 1937 Santin domandò a Nogara notizie sull'approvazione pontificia, poiché Santin aveva saputo che Nogara avrebbe fatto il discorso al Duce. Nogara rispose, spiegando che aveva già informato il papa attraverso Pizzardo prima di accettare l'intervento. Questa spiegazione spinse Santin a decidere la presenza all'evento, ma questi, ricevuto l'invito dal prefetto, si accorse del «significato particolare» assunto dall'evento stesso. Il 29 dicembre 1937 Santin narrò il fatto nella lettera, chiedendo alla Congregazione Concistoriale istruzioni⁷⁵². Il 2 gennaio 1938 Santin scrisse nuovamente per chiedere informazioni a Nogara:

Dopo la Sua Venerata io ho dato la mia adesione al Comitato invitante, il quale mi partecipò poi (sempre il Comitato di Roma fino ad oggi) che avrei ricevuto un diploma nazionale all'Argentina e sarei stato ricevuto collettivamente alle 12 dal Capo del Governo. Intanto da questa prefettura (che da quattro mesi è senza prefetto, che a Roma attende il movimento) mi fu mandata senza accompagnatoria una lettera che il Comitato come sopra inviava a questo Prefetto, perchè mi inducesse a partecipare all'udienza. Una cosa molto strana, che la lettera mi venisse mandata sic et simpliciter mentre era indirizzata al Prefetto. Dalla stessa appresi o credetti di apprendere che l'invito era stata rivolto a moltissimi vescovi e che la riunione rivestiva un carattere particolare che esulava dalla campagna per il grano. Nulla, naturalmente, da ridire, ma davanti a questo fatto nuovo sentii il bisogno di interpellare V.E. il Card. Rossi; non era possibile che una grande udienze di vescovi a Roma cominciasse, senza che lo sapesse la Santa Sede⁷⁵³.

Nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Udine si trova la stesura di una lettera senza destinatario, la quale -- a giudicare dai contenuti -- pare possa essere stata la

⁷⁵¹ Ivi.

⁷⁵² ASS, AES, *Italia*, a. 1937-1938, pos. 1044, fasc. 723.

⁷⁵³ ACAU, b. 943, f. 1937-1938: battaglia del grano.

risposta alla richiesta di Santin. Il documento è dattiloscritto e datato 2 gennaio 1938.

Intanto informo che anch'io il 27 ricevetti lettera dalla S.C. Concistoriale, in cui mi si chiedeva da chi aveva ricevuto l'invito ed in quale forma. Risposi che l'invito mi era stato fatto a voce ed aggiunsi il resto che Ella sa. Mi si replicò che si prendeva atto della mia comunicazione e soggiungendo: "Questo per tranquillità di V.E.". In data poi 24 dicembre questo Prefetto mi dava notizia del ricevimento, diceva che "il Comitato a mezzo mio rivolge fervido invito all'E.V. perché voglia compiacersi a partecipare all'udienza concessa da S.E. il Capo del Governo" e da parte sua mi esortava ad intervenire⁷⁵⁴.

Nogara intese giustificare la sua presenza all'evento adducendo il motivo che aveva ricevuto l'invito dal prefetto⁷⁵⁵. Tuttavia non disse che era stato invitato da de' Rossi e aveva preparato il discorso insieme con de' Rossi. Nogara così motivò la sua decisione:

Interverranno molti Vescovi? Non lo so. A me si sono rivolti tre, compreso V.E. Da quello che è avvenuto ora, ho arguito come tutto siasi fatto senza prima interpellare il Vaticano (So che presso il Duce si è interessato P. Tacchi Venturi. So che il De Rossi dell'Arno non è troppo ben visto in Vaticano. So anche che tra Vaticano e la Concistoriale ci fu scambio di vedute. Tutto questo so da mio fratello, che ne ha parlato col Card. Pizzardo. Sono perciò notizie confidenziali. Io stesso ho scritto a mio fratello di interpellare [sic] il Card. Pizzardo. Ma, ripeto, quanto al numero di invitati ed alle adesioni non ne so nulla. So ancora questo che, almeno qui, si è fatto una larga propaganda tra i Sacerdoti e che, dati i ribassi, tra Udine e Gorizia ne andranno una ventina. Hanno fatto così anche altrove? Non so.

Certo le cose potevano essere fatte meglio.

Io non posso ritirarmi. Quindi partirò per Roma la sera dell'Epifania. Io non sono stato

⁷⁵⁴ Ivi.

⁷⁵⁵ Il 24 dicembre 1937 il prefetto di Udine scrisse a Nogara: «S.E. il Capo del Governo, accogliendo la preghiera rivoltaGli -- tramite il P.N.F. -- dall'Ente Nazionale mobilitato per la propaganda agraria, ha stabilito di ricevere in udienza, alle ore 12 del 9 gennaio p.v., a Palazzo Venezia, tutti i Sacerdoti che si sono segnalati per la cooperazione data al progresso agricolo della Nazione. Poichè a norma del bando di concorso sono premiabili i Vescovi nelle cui Diocesi il Clero collabora alla battaglia agricola, così il Comitato rivolge a mio mezzo, fervido invito all'E.V., perchè voglia compiacersi partecipare all'udienza concessa da S.E. il Capo del Governo. L'intervento di Vostra Eccellenza renderà la manifestazione più degna del Fondatore dell'Impero, che s'intende onorare, ed io confido che l'E.V. vorrà dare la Sua piena adesione a questa dimostrazione di devozione al DUCE». (Ivi.).

invitato per l'Argentina⁷⁵⁶.

Nogara poté aver accesso alle informazioni che circolavano in Vaticano sul conto di de' Rossi grazie al fratello Bartolomeo. È assai interessante che Nogara giustifichi la sua azione, basandosi sull'informazione e sulla mediazione che suo fratello Bartolomeo aveva svolto. Malgrado Nogara sapesse della cattiva reputazione di cui godeva de' Rossi dentro la cerchia della Curia romana, riteneva di aver preso un impegno cui ormai non poteva sottrarsi. Insomma la sua decisione era anche frutto di una precisa volontà.

Nogara fu costretto ad andare sino a Roma in Vaticano. Il 7 gennaio la Segreteria di Stato stilò il promemoria dell'incontro. Dal documento emerge che Nogara insistette perché il raduno fosse solennizzato anche con una udienza papale:

ore 18:30

Viene S.E. Mons. Nogara, arcivescovo di Udine per parlarmi della prossima udienza del Duce (domenica 9) dopo la premiazione per la battaglia del grano.

Mi dice che era stata annunciata anche un'udienza del S. Padre, ma che S.E. il Maestro di Camera ha risposto essere impossibile tale udienza tanto domenica 9 come lunedì e martedì.

- Questa mattina S.E. Mons Nogara è andato da S.E. Mons. Sostituto il quale gli ha dichiarato che la cosa tutta in mano alla S. C. Concistoriale.

- S.E. Mons. Santoro ha risposto "Per gli Eccmi Vescovi è già stabilito che non ci può essere l'udienza del Papa: per i sacerdoti, bisogna rivolgersi alla Segreteria di Stato."

E poiché l'Emo Cardinal Pizzardo ha detto a S.E. Mons. Nogara che la pratica è presso mons. Tardini, S. Eccellenza è venuta da me.

Si tratta di 70 Vescovi e più di 1000 sacerdoti.

L'Ecc.mo Mons. Nogara domanda se i sacerdoti che rimarranno a Roma mercoledì, potranno essere ricevuti insieme agli altri, nell'udienza generale che verrà - come di solito - accordata.

Gli ho risposto che la domanda è da rivolgersi non già alla Segreteria di Stato, ma all'Eccm. Mons. Maestro di Camera di S. S.⁷⁵⁷.

Sull'udienza pontificia la Segreteria di Stato evitò di dichiararsi esplicitamente grazie ad un conflitto di competenza, rinviando direttamente la questione al papa.

Alla fine Pio XI, pur non accettando pienamente la proposta di Nogara e di de'

⁷⁵⁶ Ivi.

⁷⁵⁷ Ivi.

Rossi, tuttavia decise di procedere con l'udienza pontificia a condizione di farla all'interno della udienza generale di mercoledì. Nel fondo della Prefettura della Casa Pontificia si trova la cartella relativa all'udienza, intitolata *Vescovi e Sacerdoti convenuti a Roma per la premiazione della battaglia del grano*⁷⁵⁸. Purtroppo la cartella non contiene i relativi documenti, dunque non sappiamo come si arrivò alla decisione finale. Pare tuttavia evidente che il papato abbia voluto depotenziare il significato politico dell'incontro, ricevendo gli ecclesiastici convenuti a Roma nel quadro delle udienze di tabella, senza cioè riservare loro un particolare rilievo.

Resta da esaminare un altro lato dell'episodio riguardante Nogara. La Segreteria di Stato s'interessò del contenuto del discorso che Nogara avrebbe pronunciato. Il 4 gennaio 1938 la Segreteria di Stato ne ottenne una copia attraverso il fratello di Nogara Bartolomeo⁷⁵⁹. Nell'incontro tenutosi il 7 gennaio, la Segreteria di Stato chiese a Nogara un resoconto:

Poi S.E. Mons. Nogara ha tirato fuori il testo del suo discorso, dicendomi che già lo ha mandato (ma come una... prima stesura) al comm. de Rossi dell'Arno, -- cioè proprio a quella persona, meritevole di poca fiducia, intraprendente e traffichino che ha organizzato tutta questa mobilitazione... ecclesiastica. Stando così le cose, gli ho consigliato di cambiare ormai il testo il meno che sia possibile per non dar armi e pretesto a ricatti e a vendette. Ho anche suggerito di modificare un inciso che si riferiva all'Italia che, "se unita al Papato, viene a partecipare alle divine promesse"⁷⁶⁰.

Secondo le dichiarazioni di Nogara, la stesura del discorso era già stata sottoposta a de' Rossi. Due giorni dopo avrebbe avuto luogo l'evento. La Segreteria di Stato chiese a Nogara di modificare solo una parte del discorso.

In realtà de' Rossi, avendo ricevuto la copia originale da Nogara, la trasmise alla Segreteria Particolare del Duce il 5 gennaio 1938⁷⁶¹. Nel margine del documento si trova un appunto con la data del 6 gennaio 1938: «Il Duce desidera sia tolto il periodo contrassegnato a matita...». È interessante che anche la Segreteria di Stato indicasse la stessa parte da modificare. Vediamo tutto il paragrafo.

Duce, vi posso assicurare che, quando si tratta della gloria di Dio, del bene del popolo, della grandezza della Patria, l'Episcopato ed il Clero sono e saranno col Vostro Governo,

⁷⁵⁸ ASV, *Prefettura della Casa Pontificia, Udienze*, sc. 35, gennaio 1938.

⁷⁵⁹ ASS, AES, *Italia*, a. 1937-1938, pos. 1044, fasc. 723.

⁷⁶⁰ Ivi.

⁷⁶¹ ACS, SPD, CO, 548. 061/2.

perché Voi volete che l'Italia continui ad essere al mondo intero esempio e maestra di civiltà cristiana, volete che Roma sia sede rispettata del Vicario di Cristo. Sta scritto che ogni ira nemica cade, se urta contro la Sede di Pietro; che contro questa Sede non prevarranno giammai le forze dell'Inferno. L'Italia unita al Papato, viene in certo modo a partecipare a queste divine promesse⁷⁶².

Mussolini indicò l'eliminazione della parte sottolineata. Invece la Segreteria di Stato chiese di togliere la frase finale, a partire da «L'Italia unita al Papato». Le frasi che, volute da de' Rossi, sancivano la stretta alleanza tra Chiesa e fascismo, anzi in qualche modo la sacralizzavano, vennero tolte per volere delle due parti: era la testimonianza che i rapporti politici non furono tali, in quel momento, da assicurare la manifestazione di una posizione così impegnativa.

Cap. 3 - iv.

Udienze dal Duce e dal Papa

Il 9 gennaio 1938 si tenne l'evento. Alle 9:00 di mattina ebbe luogo la cerimonia di premiazione dei vincitori del Concorso Nazionale del grano e dell'azienda agraria al Teatro Argentina. Mussolini intervenne alle 10:00. Alle 12:00 si tenne a Palazzo Venezia l'udienza del Duce riservata agli ecclesiastici.

La mattina, prima dell'udienza del Duce, gli ecclesiastici si riunirono nel Collegio Romano. Venne approvato questo ordine del giorno:

I sacerdoti vincitori delle gare granarie indette dal periodico "Italia e Fede" che ne interpreta la patriottica volontà di collaborazione con gli organi del Regime, ringraziano il Duce per essersi compiaciuto di accordare l'udienza, richiesta come il più ambito dei premi delle loro vittorie granarie;
esprimono ammirazione e riconoscenza al Duce per l'illuminata opera sua volta al raggiungimento di una maggiore giustizia sociale e di una vera solidarietà umana;
confermano la loro volontà di collaborare, come per la vittoria del grano, come nella lotta contro le sanzioni e la conquista dell'Impero, a tutte le mete autarchiche dal Duce indicate per la completa libertà del pane italiano e del lavoro italiano; cioè perchè l'Italia sia spiritualmente economicamente e militarmente pronta a difendere la sua pace, contro gli eventuali nemici della sua civiltà, contro i tentativi ostili dei suoi nemici senza Dio e

⁷⁶² Sottolineatura mia.

senza umanità;

Il Clero del Fronte autarchico della Patria, con amore di Sacerdoti e con passione di italiani, è con indefettibile devozione a disposizione del Duce, Fondatore dell'Impero per la grandezza e la prosperità del popolo italiano⁷⁶³.

Tale ordine del giorno venne poi recitato da Menossi durante l'udienza del Duce.

Dopo il convegno gli ecclesiastici uscirono dal Collegio Romano e sfilarono in corteo a Roma. Si avviarono verso il Vittoriano con i carabinieri, la Legione della Milizia, le Camicie Nere e i cappellani militari che sventolavano il Labaro federale e le grandi bandiere tricolori. Arrivati al Vittoriano i vescovi e i parroci salirono le scale con il segretario del PNF Starace e il federale Ippolito. Alla tomba del Milite Ignoto pregarono mentre si levavano le note della *Canzone di Piave*. Il vescovo Antonio Giordani recitò il *De profundis* e l'*Oremus* e tutti sacerdoti risposero. Un gruppo di cappellani e di parroci salì sul Campidoglio a deporre corone sull'Ara dei caduti fascisti e sul cippo marmoreo di Arnaldo Mussolini.

A mezzogiorno cominciò l'udienza di Mussolini a Palazzo Venezia. Dalla parte del governo presenziarono: E. Rossoni (Ministro dell'Agricoltura e delle foreste), D. Alfieri (Ministro della Cultura Popolare), G. Guidi Buffarini (Sottosegretario agli Interni), G. Tassinari (Sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste). Quando Mussolini comparve nella Sala Regia indossando l'uniforme da Comandante generale della Milizia, gli ecclesiastici salutarono romanamente e invocarono «Duce! Duce! Duce!».

Prese poi la parola Nogara:

Ebbene, io Vi posso assicurare che, quando si tratta della gloria di Dio, del bene del popolo, della grandezza della Patria, in una parola di ciò che è veramente buono ed utile, il Clero dà e darà la sua volenterosa collaborazione al Vostro Governo, anche perchè, Voi volete che l'Italia continui ad essere al mondo intero esempio e maestra di civiltà cristiana; volete che Roma sia sede rispettata del Vicario di Cristo.

Duce! Avete vinto tante battaglie; avete vinto anche la battaglia del grano. Vi assista il Signore, noi lo preghiamo, e vi conceda di vincere tutte le battaglie, che Voi sapientemente ed energicamente dirigete per la prosperità, la grandezza e la gloria dell'Italia cristiana, -- di questa Roma, dove è il centro del Cristianesimo -- di questa Roma che è la capitale dell'Italia Imperiale⁷⁶⁴.

⁷⁶³ «Italia e Fede», a. XII, n. 3, 16 gennaio 1938, p. 4.

⁷⁶⁴ «Italia e Fede», a. XII, n. 3, 16 gennaio 1938, pp. 3-4.

Il discorso di Nogara, nonostante le attenuazioni volute sia da Mussolini che dalla Segreteria di Stato, sottolineava la convergenza tra la Roma cattolica e la Roma fascista: l'Italia imperiale, costruita dal fascismo, veniva rappresentata come il soggetto politico che si faceva interprete a livello planetario dei valori e degli interessi cattolici. Successivamente intervenne Menossi, dichiarando la lealtà a Mussolini.

Eccellenza! I Preti d'Italia invocano ed invocheranno sulla Vostra persona, sulla Vostra opera di restauratore d'Italia e Fondatore dell'Impero, sul Governo Fascista, la benedizione del Signore ed una perenne aureola di sapienza e di virtù romane.

Duce! I Ministri di Cristo i Padri del popolo rurale a Voi devotamente rendono onore, Vi benedicono, Vi protestano fedeltà.

Con spirituale entusiasmo, con voce e con cuore di popolo gridiamo:

Saluto al Duce!

A Noi⁷⁶⁵!

Se il discorso di Nogara aveva rappresentato la tradizione dell'ideologia del fascismo cattolico incarnata da de' Rossi, l'intervento di Menossi assumeva i toni di una religione secolare. Qui il cattolicesimo si presentava come la religione che officiava il culto del capo politico.

Ascoltati i due indirizzi Mussolini fece il suo discorso. Il resoconto del discorso mussoliniano stranamente non venne pubblicato. «Il Popolo d'Italia» pubblicò invece un articolo contenente il riassunto del discorso:

Il Duce, [...], pone in rilievo come questa sia una riunione importantissima e nuova nella storia d'Italia: un evento reso possibile da un altro evento di immensa portata di cui fra un anno ricorre il decennale; la conciliazione fra l'Italia e la Santa Sede, conciliazione che fu voluta fermissimamente dal Pontefice, al quale il Duce invita l'assemblea a rivolgere un pensiero.

Da quell'evento le relazioni tra Stato e Chiesa venivano poste sul terreno di una cordiale collaborazione, che ha dato e darà sempre più i suoi frutti⁷⁶⁶.

Mussolini collegò l'evento con il decennale dei Patti lateranensi confermando la collaborazione fra l'Italia e la Chiesa. Ringraziando gli ecclesiastici per la

⁷⁶⁵ Ivi, p. 4.

⁷⁶⁶ *O.O.*, vol. XXIX, Firenze, La Fenice, 1959, p. 49.

collaborazione al governo il Duce concluse il suo discorso:

E l'Italia, Nazione cattolica, ha ancora più il dovere di essere, per la sua potenza intrinseca e per la sua forza demografica, un baluardo della civiltà cristiana⁷⁶⁷.

Servendosi della premiazione del concorso del grano Mussolini sembrò limitarsi a ribadire il valore dei Patti lateranensi. Mussolini intese insomma sottolineare che l'Italia sarebbe rimasta dalla parte della Chiesa nella forma sancita dal Concordato, senza voler approfittare delle circostanze per indicare ulteriori passi verso una totalitaria religione fascista.

Il 12 gennaio venti arcivescovi e vescovi insieme a duemila parroci fecero visita al papa⁷⁶⁸. Alle 13:00 si tenne l'udienza pontificia nell'Aula delle Benedizioni. È probabile che il papa abbia fatto il discorso senza un testo preparato, dal momento che le sue parole pubblicate su «L'Osservatore Romano» avevano di un tono colloquiale. Analizziamo il discorso seguendo l'edizione pubblicata dal giornale vaticano. Nell'udienza il papa non si riferì al discorso filo-nazista del Duce e agli indirizzi pronunciati da Menossi e da Nogara. Sembra che il papa avesse evitato di proposito il riferimento alla politica fascista.

Il papa elogiò la partecipazione dei parroci alla Battaglia del Grano:

E' stato riconosciuto che voi avete fatto buona opera, molto buona opera: e non soltanto una buona opera, diremmo marginale al vostro ministero, sacerdotale, anche se svoltasi, e considerata svoltasi, sul terreno propriamente, specificamente agricolo, della battaglia del grano -- bella parola e bella cosa. No, anche così l'opera vostra fu riconosciuta sacerdotale, integrativa per lo meno di quella rimanente opera, tutta sacerdotale, che voi svolgete per le popolazioni rurali, specie di quelle opere di assistenza, di buoni consigli, di paterni aiuti, di sacerdotale santificazione, quell'opera che è così importante per la conservazione di questa massa d'oro che è la popolazione rurale, in ogni Paese, ma particolarmente in Italia⁷⁶⁹.

Il papa, dunque, riconobbe il valore dell'attività agricola e della partecipazione al

⁷⁶⁷ *Ibid.*

⁷⁶⁸ «La Croix», 18 gennaio 1938.

⁷⁶⁹ *L'ODIERNA MEMORANDA UDIENZA DI PRESULI E SACERDOTI*, «L'Osservatore Romano», 13 gennaio 1938, p. 1 e riprodotto in «Italia e Fede», a. XII, n. 3, 16 gennaio 1938. Cfr., D. Bertetto (a cura di), *Discorsi di Pio XI*, vol. III, 1934-1939, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1961, pp. 691-696.

concorso del grano degli ecclesiastici italiani adducendo l'idea che i sacerdoti avrebbero dovuto dedicare le loro cure sia alle anime che alle vite dei popoli, in particolar modo nei confronti dei poveri: tuttavia, non fece alcun riferimento alla politica del governo fascista. Anzi ricordando che la Battaglia del Grano era una «bella parola e bella cosa», prese le distanze dalle posizioni belliciste del governo italiano; Pio XI sembrava infatti benedire quella pacifica battaglia per lo sviluppo economico che era ben diversa dalla preparazione delle guerre intraprese dal fascismo. Qui emerge la coerenza dell'atteggiamento tenuto dal papa nei confronti della Battaglia del Grano, che possiamo confermare almeno sin dal settembre 1936. Nel settembre 1936 il card. Minoretti raccontò che «il Sommo Pontefice non approvava pienamente che i Vescovi si presentassero alla premiazione» del concorso del grano fra parroci. Ovverosia, secondo il papa, la partecipazione degli ecclesiastici alla Battaglia del Grano e al concorso era accettabile finché non divenisse un segno inequivocabile di sostegno politico al governo manifestato dai responsabili della Chiesa italiana.

Inoltre, nell'occasione il papa volse lo sguardo oltre le Alpi:

Certo non tocca -- Egli ha soggiunto -- a Noi e Noi non vogliamo, non dobbiamo, non possiamo dire a chi ha, altre che le nostre, speciali responsabilità dell'ordine terreno, dell'ordine civico, tanto nazionale quanto internazionale, non possiamo, non vogliamo dare a queste responsabilità neanche dei pareri che potrebbero considerarsi anche di non Nostra competenza personale. Ma certo il Nostro cuore paterno accompagna, con un palpito speciale e con speciale desiderio, questi Nostri figli che si accingono a varcare le Alpi, e a portare altrove -- Noi lo speriamo e auguriamo -- dovunque essi andranno, l'esempio della loro fede cattolica innanzitutto; l'esempio della loro morigeratezza, forza insurrogabile, insostituibile del Paese; l'esempio delle loro virtù personali, civiche, domestiche soprattutto; quelle virtù che formano oggi, alla luce, si può dire, del grande sole, il tesoro ambito e ammirato e invidiato d'Italia. Noi speriamo e confidiamo che non mancheranno le assistenze alle anime di questi Nostri cari figli; sì che col nome, col loro buon esempio della vita cristiana, dell'onore di Dio tenuto alto sempre e dovunque, anche il nome d'Italia splenda più bello in quella luce che è la sua luce specifica, particolare; specialmente in questi tempi quando tutto intorno è, come dicevamo poc' anzi, tutta una nube di procelle, tutta una minaccia, di tristi cose, tutta una nebbia di confusioni pericolosissime per la vita individuale, come per la vita sociale; e affinché proprio in questi tempi rimanga lo splendore della verità intatta e intangibile⁷⁷⁰.

⁷⁷⁰ *Ibid.*

Il papa sottolineò l'importanza del rispetto e della tolleranza ai fedeli cattolici. Riconfermò il particolare ruolo italiano nei confronti della fede cattolica in quel periodo difficile, invece di chiarire in quale paese esistesse il problema. La Santa Sede aveva la speranza che l'Italia rimanesse dalla parte della Chiesa cattolica senza avvicinarsi ulteriormente alla Germania nazista in modo che il valore italiano sulla scena internazionale fosse affidato all'esempio delle virtù cristiane benedette dalla Chiesa e non a quegli atteggiamenti sopraffattori e bellicisti che erano le caratteristiche del nazismo. Tuttavia le parole ambigue e generiche del papa apparivano favorevoli al regime e anche per de' Rossi.

Il «Popolo d'Italia» riportò le parole del pontefice, le quali erano quasi uguali a quelle pubblicate de «L'Osservatore Romano». L'organo ufficiale del PNF, però, aggiunse una spiegazione all'udienza: il papa ricevuto «gli Arcivescovi, i Vescovi ed i sacerdoti convenuti a Roma in occasione della premiazione della Battaglia del grano per fare omaggio al Duce ed assicurare la collaborazione del Clero italiano al Governo fascista»⁷⁷¹. Il regime fascista, ovviamente, intese dare l'impressione che il papa appoggiasse il consenso del clero verso il Duce. Qui emerge un contrasto con l'atteggiamento del papa, che evitava il riferimento in modo cauto alla politica.

De' Rossi si vantò della sua azione senza rispettare la linea pontificia. Sul numero pubblicato il 16 gennaio 1938 de' Rossi scrisse:

Essi, i Vescovi ed i Sacerdoti del Fronte autarchico della Patria, possono andar fieri di aver preparato, con la collaborazione data fin d'allora a questa nostra iniziativa, ore di sublime consolazione al Santo padre⁷⁷².

De' Rossi estrapolò dal discorso pontificio solo la parte favorevole alla sua ideologia:

In questo fatto, che differenzia sostanzialmente lo Stato Totalitario Fascista, dalle altre concezioni dello Stato moderno, è la ragione per cui ha potuto avverarsi un evento come quello del 9 gennaio in Palazzo Venezia, e del 12 gennaio nelle vetuste aule vaticane, Evento che ha destato all'estero l'ammirazione più viva, perchè ha dimostrato come un Governo illuminato da Dio, possa creare il prodigio di un consenso unanime, che decupla le forze materiali civili e spirituali di una Nazione⁷⁷³.

⁷⁷¹ *Solenne udienza del Pontefice ai vescovi e ai parroci*, «Il Popolo d'Italia», 13 gennaio 1938, p. 2.

⁷⁷² G. de' Rossi dell'Arno, *Per il Duce e per il Pontefice*, «Italia e Fede», a. XII, n. 3, 16 gennaio 1938, p. 1.

⁷⁷³ *Ibid.*

De' Rossi intese dimostrare agli altri paesi la superiorità del fascismo, ormai interpretato come Stato totalitario. Nella sua ottica non erano le virtù cristiane auspiccate dal papa a diventare l'elemento caratterizzante dell'Italia all'estero; bensì era il pieno sostegno della Chiesa al fascismo a costituire l'aspetto che doveva rendere l'Italia un punto di riferimento internazionale.

La stampa italiana e anche straniera, i giornali come «Le Populaire», «Le Figaro», «Le Temps», «La Croix» ed altri, evidenziarono in particolare il fatto che il governo fascista stava raccogliendo un grande consenso da parte degli ecclesiastici italiani. Il quotidiano parigino «Le Temps» descrisse l'evento come «une preuve nouvelle de la collaboration ouverte et de la solidarité évidente entre l'Eglise d'Italie et le fascisme»⁷⁷⁴. E scrisse: «Les ecclésiastiques tièdes, mécontents, qui restent à l'écart du fascisme, sont rares. Le clergé italien est, en grande majorité, aux côtés du régime, qui a assuré l'unité religieuse et civile de la péninsule. Parfois même, comme dans la démonstration du palais de Venise, il manifesta une véritable passion fasciste»⁷⁷⁵. Nonostante il papa volesse evitare di dare significato politico alla partecipazione degli ecclesiastici alla Battaglia del Grano e manifestare un consenso pieno dell'episcopato italiano al regime, tale intenzione del papa non era trasmessa bene attraverso la stampa straniera. Il quotidiano cattolico francese «La Croix» considerò le parole pontificie all'udienza come una approvazione per l'azione che gli ecclesiastici filo-fascisti avevano fatto davanti a Mussolini: «Il [il papa] a prononcé, à cette occasion, une longue allocution, dans laquelle il a parlé du mérite de ces prêtres et s'est associé aux éloges que leur avait adressés le chef du gouvernement»⁷⁷⁶.

La notizia diffuse preoccupazione tra i cattolici stranieri. Paul Lacroix, il leader dell'azione cattolica e dell'organizzazione sociale cristiana dell'*arrondissement* belga di Huy, letti i giornali, mandò con estrema urgenza una lettera al papa Pio XI, in cui espresse la preoccupazione per un possibile scoppio della guerra e criticò vivamente gli ecclesiastici italiani. Lacroix condannò il discorso di Nogara «comme une déclaration de foi nationaliste quasi guerrière». Lacroix avvertì la strumentalizzazione della Chiesa attuata dal fascismo e la pericolosità del culto per il Duce⁷⁷⁷.

Et la cérémonie, au cours de laquelle tant de prélats et de prêtres italiens ont glorifié avec fanatisme le chef d'un état totalitaire, ne peut manquer, par ses échos, de faire regarder

⁷⁷⁴ «Le Temps», 11 janvier 1938. p. 2.

⁷⁷⁵ *Ibid.*

⁷⁷⁶ «La Croix», 14 janvier 1938, p. 2.

⁷⁷⁷ ASV, *Segreteria di Stato*, a. 1938, Obolo 171.

l'Eglise comme étant au service de l'Etat, et par là-même, de conférer une gloire et un prestige définitifs à toute politique nationaliste, dans l'un ou l'autre pays⁷⁷⁸.

La preoccupazione comunicata alla Santa Sede da parte di Lacroix non era priva di fondamento. In occasione dell'udienza il papa non aveva esplicitamente preso le distanze dagli indirizzi nazionalisti fatti dai due ecclesiastici italiani, anche se, lungi dall'approvarli, aveva espresso una diversa linea.

Il clerico-fascista Egilberto Martire valutò l'evento sulla sua rivista «Rassegna Romana», prendendo spunto dall'asserzione di Mussolini: «L'Italia, nazione cattolica, ha il dovere di essere un baluardo della civiltà cristiana». Martire affermò: «E le dichiarazioni di Palazzo Venezia, finalmente, per il loro contenuto e per l'occasione in cui furono pronunciate, pongono categoricamente la premessa ideale di ogni collaborazione feconda fra lo Stato italiano e la Chiesa, l'alfa e l'omega di questa Conciliazione del Laterano»⁷⁷⁹. L'articolo venne pubblicato nel maggio 1938, nel preciso momento in cui Hitler visitò Roma. Il clerico-fascista volle insistere sull'importanza della Conciliazione e sul distacco dell'Italia dalla Germania nazista riferendosi all'evento tenutosi nel gennaio 1938.

A Nogara arrivarono lettere sia d'elogio sia di rimprovero. Un bellanese, Costante Cereghini, elogiò il discorso di Nogara, nel quale egli aveva reso manifesto il patriottismo dei vescovi italiani⁷⁸⁰.

Al contrario, Pasquale Marconi⁷⁸¹, un futuro esponente della Democrazia cristiana (DC), presentandosi come «un povero laico»⁷⁸², fu indignato per la sovrapposizione del fascismo e del cattolicesimo.

Rabbiose sono le sue parole: «C'è da arrossire nel vedere la gazzarra che fanno i giornali per strombazzare a tutto il mondo la solidarietà tra Chiesa e fascismo». Marconi considera che «[s]eguire il fascismo non è obbligo di Fede; invece venerare la Gerarchia è obbligo e necessità di Fede». In più argomenta la ragione per cui cattolicesimo e fascismo non possono che essere incompatibili. A Marconi sembra che il PNF «possa

⁷⁷⁸ Ivi.

⁷⁷⁹ RASSEGNA ROMANA, *Fedeltà alla Conciliazione. Propositi e voti del Clero, del Duce, del Papa*, «Rassegna Romana», a. VIII, n. 1-3, 1 gennaio-15 maggio 1938, p. 22.

⁷⁸⁰ ACAU, b. 943, f. 1937-1938: battaglia del grano.

⁷⁸¹ A quel tempo Marconi lavorava come medico presso l'ospedale di Castelnovo ne' Monti di Reggio Emilia. Marconi si era iscritto al PPI, aveva militato nell'AC ed era oppositore del fascismo. Rappresentò le forze cattoliche nel CLN provinciale fin dalla fondazione. Dopo la Seconda guerra mondiale era stato eletto deputato. Cfr., P. Simonelli, *MARCONI, Pasquale*, in F. Traniello e G. Campanini (a cura di), *Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia*, III/2, Casale Monferrato, Marietti, 1984, p. 510.

⁷⁸² ACAU, b. 943, f. 1937-1938: battaglia del grano.

basarsi sopra la superesaltazione di valori contingenti come la patria, il nazionalismo, l'imperialismo, l'espansionismo, il razzismo». Il cristiano, nell'opinione di Marconi, non deve tollerare il carattere bellicoso del fascismo.

Pregare il Signore perchè il duce vinca tutte le battaglie è di dubbio gusto: le battaglie si vincono contro altri popoli, che sono nostri fratelli, che sono cristiani, che sono parte di noi stessi, che sono noi stessi, che sono, insieme con noi, Cristo.

Secondo Marconi, l'atteggiamento di fronte ai morti per la causa fascista non era giusto:

Che Vescovi e Parroci rendano omaggio al Milite Ignoto e in lui a tutte le vittime massacrate nella guerra è giustissimo: ma che cosa significa l'omaggio all'ara dei caduti fascisti?

La protesta di Marconi contro Nogara conferma la presenza di reazioni negative all'evento nell'ambito del cattolicesimo italiano⁷⁸³. De' Rossi fece sfrontatamente omaggio alla Segreteria di Stato del numero speciale di «Italia e Fede», in cui trattò l'evento, nonostante le tensioni che la sua iniziativa aveva provocato:

prego l'Em. V. Ema di volersi compiacere di gradire l'omaggio del numero speciale che "Italia e Fede" ha dedicato allo storico evento del 9 e 12 Gennaio, e che testimonia la ferma volontà che sempre ci ha animati di poterci rendere, con la modesta opera nostra, utili ai supremi interessi della Chiesa per il bene della Patria⁷⁸⁴.

La Segreteria di Stato rispose solo con un breve e freddo ringraziamento⁷⁸⁵. Nonostante la Santa Sede non condividesse la posizione di de' Rossi, in questo momento de' Rossi rimaneva ancora entro i limiti della tolleranza della Santa Sede verso le espressioni dell'ideologia del fascismo cattolico.

Cap. 3 - Conclusioni

Questo capitolo ha esaminato l'evento -- un raduno di carattere nazionale -- in cui

⁷⁸³ Ivi.

⁷⁸⁴ ASV, *Segreteria di Stato*, a. 1938, Pubblic. 125.

⁷⁸⁵ Ivi.

numerosi ecclesiastici dichiararono la loro lealtà al Duce. L'evento dette anche all'estero la precisa impressione che l'episcopato italiano appoggiasse solidamente il Duce e che anche la Santa Sede approvasse la collaborazione degli ecclesiastici al governo fascista.

Tuttavia, nel retroscena vi furono incertezze, oscillazioni, tensioni. L'evento fu organizzato, come abbiamo dimostrato, dal giornalista de' Rossi senza avere il permesso da parte della Santa Sede. De' Rossi riuscì a creare una grande occasione per corroborare il consenso degli ecclesiastici italiani al Duce attraverso la valorizzazione pubblica delle attività da lui svolte: la pubblicazione del periodico rurale «Italia e Fede» e il concorso del grano fra parroci. Valendosi del suo ruolo riuscì a coinvolgere Mussolini nella prospettiva di affidare ad un grande raduno nazionale la pubblica testimonianza dell'adesione della Chiesa italiana al regime.

Ma tale iniziativa, come abbiamo evidenziato, sollevò esitazioni fra diversi vescovi ben consapevoli che un simile atto acquisiva un significato politico che solo la Santa Sede poteva avallare. Solo una settantina sui circa trecento vescovi italiani dell'epoca parteciparono all'evento filo-fascista: non è un numero trascurabile, perché rappresenta circa un terzo dell'episcopato, ma è pur sempre una minoranza.

È significativo l'atteggiamento tenuto dal papa Pio XI di fronte alla Battaglia del Grano. La Santa Sede approvava la collaborazione dei parroci come guida economica e spirituale dei parrocchiani. Tuttavia, il papa volle evitare di manifestare un consenso pieno dell'episcopato italiano e della Chiesa all'evento.

La premiazione del concorso del grano dei parroci del gennaio 1938 va peraltro inserita anche in un contesto di politica internazionale. Fra il governo fascista e la Chiesa esisteva un disaccordo sulla questione della Germania. Con l'evento del gennaio 1938 il governo fascista intese consolidare il legame con la Germania e allo stesso tempo mantenere il consenso cattolico confermando l'indispensabilità dei Patti lateranensi. Mussolini sembra aver approfittato dell'evento per ricordare che l'alleanza con la Germania non andava a scapito del suo sostegno alla Chiesa, ma il modo stesso in cui l'incontro fu realizzato non poteva che suscitare il sospetto e l'irritazione del papa: una mobilitazione della Chiesa italiana, senza l'accordo della Santa Sede, suonava come un attacco al Vaticano. Si capisce dunque, nonostante l'atteggiamento conciliativo della Segreteria di Stato, la reazione negativa di Roma.

CAPITOLO 4.

L'autarchia e il Concorso Bachi da Seta (1939-1943)

Cap. 4 - Introduzione

Nel gennaio 1938 a Roma circa 3.000 ecclesiastici, come abbiamo visto nel capitolo precedente, dichiararono pubblicamente la loro lealtà al Duce. Il momento segnò il culmine del successo nelle iniziative che de' Rossi svolse per la mobilitazione dei cattolici. Questo capitolo seguirà le vicende che si svilupparono all'indomani dell'evento straordinario e prenderà in considerazione il consenso degli ecclesiastici al regime, esaminando lo sviluppo della Battaglia del Grano dal 1938 fino al 1943.

Per quanto riguarda le fonti, utilizzerà, oltre a documenti d'archivio, il periodico «Italia e Fede»⁷⁸⁶.

Cap. 4 - i.

La diversificazione dei prodotti per i concorsi fra parroci

Dall'inizio del concorso fra parroci erano oramai passati più di dieci anni. Il concorso stava per diventare una tradizione sentita come una componente della vita pubblica organizzata dal fascismo. Dal punto di vista finanziario il concorso era sempre sotto il controllo del regime. Il Comitato per il concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria fra parroci e sacerdoti riceveva annualmente il contributo per la propaganda granaria dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste⁷⁸⁷:

- Anno 1937-1938, L. 100.000.

- Anno 1938-1939, L. 100.000.

- Anno 1939-1940, L. 100.000.

- Anno 1941-1942, L. 120.000.

Il contributo veniva speso per il concorso, il premio per il vincitore del concorso, il raduno della premiazione ecc..

Per comprendere il rilievo che all'interno del regime era attribuito al sostegno economico per l'iniziativa di de' Rossi, si può ricordare, a mo' d'esempio, che nell'anno

⁷⁸⁶ Tuttavia si deve notare che non è stato possibile recuperare tutti i volumi pubblicati nel periodo preso in esame, dopo il volume n. 42-43 del 1942 (19-26 luglio) si trova solo n. 44 del 1942 (1 novembre), n. 15 del 1943 (11 aprile), n. 18 del 1943 (9 maggio) e n. 19 del 1943 (16 maggio).

⁷⁸⁷ ACS, MAF, DGPA, b. 79.

1937-1938 ricevettero il finanziamento dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste anche le seguenti organizzazioni:

- Sindacato nazionale fascista tecnici agricoli. L. 150.000.
- Comitato nazionale della stampa agricola italiana. L. 10.000.
- Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura. L. 25.000.
- Istituto fascista di tecnica e propaganda agraria. L. 25.000.
- Federazione tra le associazioni del clero in Italia. L. 12.000.

Dal rendiconto si può capire che il finanziamento del regime andava alle varie istituzioni che promuovevano la presenza del fascismo nel mondo rurale; ma appare anche evidente il contributo consistente dato alla iniziativa di de' Rossi.

Per ritirare il contributo il Comitato del Concorso Nazionale del Grano e dell'Azienda Agraria tra Parroci e Sacerdoti doveva spiegare la significatività dell'iniziativa alle autorità. Il 27 settembre 1939 il sen. Antonio Marozzi, il presidente del Comitato, insistette sull'importanza del concorso fra parroci, scrivendo a E. Rossoni, il ministro dell'Agricoltura e delle Foreste in questi termini:

La fattiva opera di questo Comitato si è andata vieppiù rafforzando nella sua peculiare caratteristica di propaganda agraria periferica e capillare, sicché la sua cooperazione appare utilissima ed efficacissima per gli organi del tuo Dicastero, preposti alla diffusione della moderna tecnica colturale.

I Sacerdoti che prendono parte al Concorso granario si disciplinano nella loro azione agraria alle direttive di cotesto Dicastero e ne pongono in pratica e ne divulgano le norme colturali.

La diffusione del periodico "Italia e Fede", unico del genere, è dimostrazione palese dei patriottici sforzi del Clero rurale che dando la sua zelante cooperazione al progresso agricolo intende manifestare il suo lealismo al Regime e la sua devozione al Duce⁷⁸⁸.

Marozzi definì il concorso fra parroci come «propaganda agraria periferica e capillare». Le sanzioni imposte dalla Società delle Nazioni avevano costretto il regime fascista ad affrontare i problemi dell'approvvigionamento di materie prime. A tal proposito ci si aspettava dai parroci che svolgessero la funzione di "movimentazione" attraverso il concorso del grano. I parroci erano diffusi ovunque nella campagna italiana: da qui la denotazione "capillare" data da Marozzi alla loro presenza.

Per difendersi dalla situazione di difficoltà determinata dalle sanzioni, lo sviluppo equilibrato e complessivo dell'agricoltura nazionale era diventato necessariamente la

⁷⁸⁸ Ivi.

priorità rispetto alla sola produzione granaria. Infatti, al fine di attuare la politica autarchica il concorso del grano procedette alla diversificazione dei prodotti, motivo per cui anche il concorso fra parroci doveva essere concertato con l'indirizzo del regime. L'art. 4 delle norme del concorso fra parroci dell'anno 1937-1938 si occupò di quest'aggiustamento in relazione all'autarchia:

Art. 4. -- I premi di cui è dotato il Concorso saranno attribuiti ai concorrenti che, con la parola o con l'esempio, avranno svolto una più intensa e proficua azione al fine di indurre gli agricoltori a migliorare le proprie coltivazioni e a dare a queste l'indirizzo più idoneo per contribuire al conseguimento dell'autarchia alimentare della Nazione, secondo le direttive del Ministero dell'agricoltura e delle foreste⁷⁸⁹.

Possiamo leggere una risposta favorevole a questo nuovo indirizzo dell'autarchia, da parte degli ecclesiastici, nell'articolo scritto dal parroco di Valverde (Pavia), Todeschini Casimiro.

Essa [autarchia] è la mobilitazione di tutte le forze, quelle dell'ingegno e quelle del braccio, quelle della volontà e quelle dell'entusiasmo, concentrate verso un unico grande obiettivo che non è soltanto miraggio di grandezza e di prosperità, ma è anche sfogo legittimo e santo del ritrovato orgoglio, quello dal quale sbocciò il primo risorgimento: «fare da se [sic]». Tanto vuol dire essere autarchici⁷⁹⁰.

Nell'anno 1934-1935 il concorso fra parroci sostituì il titolo "Il Concorso nazionale del grano tra parroci e sacerdoti" con quello "Il Concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria tra parroci e sacerdoti", corrispondentemente all'indirizzo della politica agricola fascista. Brenno Colonna, membro del Comitato del Concorso Nazionale del Grano e dell'Azienda Agraria tra Parroci e Sacerdoti, spiegò quest'evoluzione del concorso nell'articolo dal titolo *Per la vittoria di tutte le attività agricole* pubblicato sul periodico «Italia e Fede» il 20 febbraio 1938.

Per indicare, poi, sinteticamente, anche le altre finalità perseguite dal concorso, la denominazione di questo è stata opportunamente completata con l'aggiunta «e dell'azienda agraria».

⁷⁸⁹ *Bando del IX Concorso Nazionale del Grano tra Parroci*, «Italia e Fede», a. XI, n. 43, 24 ottobre 1937, p. 1.

⁷⁹⁰ Sac. Todeschini Casimiro, Parroco di Valverde (Pavia), *I rurali e l'autarchia*, ivi, a. XII, n. 16, 17 aprile 1938, p. 1.

Il Concorso, quindi, intitolandosi al grano e all'azienda agraria, riguarda non soltanto la coltura frumentaria e le altre che con il grano si avvicendano nella rotazione, ma anche ogni altra attività, nessuna esclusa, che si svolga nell'azienda agraria⁷⁹¹.

Le nuove norme del concorso fra parroci attirarono l'attenzione sulle condizioni dei vari luoghi. Le diverse zone dovevano scegliere rispettivamente il prodotto adatto: per esempio, cereali, legumi, foraggiere, piante industriali, piante da frutto, ortaggi, vite, olivo ecc.. Brenno Colonna dette alcuni esempi.

Per esempio, può essere ritenuto meritevole di premio tanto un parroco che abbia operato in una zona in cui la coltura principale sia rappresentata dal frumento o dall'olivo, quanto uno che si trovi in una regione di montagna in cui la principale attività degli abitanti sia l'allevamento del bestiame⁷⁹².

Il periodico si faceva interprete di un'impostazione che doveva evitare la concentrazione produttiva eccessivamente sbilanciata verso la granicoltura. Giacomo Golo, il parroco di Toara (Vicenza), scrisse sulle pagine di «Italia e Fede»:

Per produrre di più non bisogna seminare di più. Non si deve turbare l'equilibrio cereali-foraggio esistente nell'azienda. Occorre aumentare la produzione unitaria per campo o per ettaro, cioè forzare la terra a dare sempre di più. E la terra dà sempre di più, perchè magazzino inesauribile⁷⁹³.

I vari concorsi organizzati dal governo stavano producendo la diversificazione dei prodotti per la gara. Anche il concorso fra parroci doveva essere coerente con altri concorsi. A tal proposito, l'8 ottobre 1939 Brenno Colonna dette una spiegazione precisa:

Con la nuova procedura, [...] si viene ad armonizzare sempre più il concorso tra parroci e sacerdoti con i concorsi nazionali indetti dal Duce (Concorso nazionale per la Vittoria del Grano) e dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste (Concorso nazionale per il progresso delle coltivazioni foraggiere e dell'allevamento del bestiame; Concorso

⁷⁹¹ Brenno Colonna, *Per la vittoria di tutte le attività agrarie*, ivi, a. XII, n. 8, 20 febbraio, 1938, p. 1.

⁷⁹² *Ibid.*

⁷⁹³ Don Giacomo Golo, Parroco di Toara (Vicenza), *I Raduni di propaganda granaria*, ivi, a. XII, n. 41, 9 ottobre 1938, p. 1.

nazionale per l'incremento della produzione del granturco, della fava e della patata) [...] ⁷⁹⁴.

Nel dicembre 1939, perseguendo l'orientamento già espresso nelle parole di Colonna, il quale promuoveva la diversificazione dei prodotti, il concorso fra parroci organizzato da «Italia e Fede» introdusse la canapa tra i prodotti per il concorso. Il periodico manifestò il motivo del nuovo concorso nell'articolo, non firmato ma forse ascrivibile a de' Rossi, dal titolo *L'EPISCOPATO PER LA VITTORIA DEL GRANO E DELL'AUTARCHIA* pubblicato sul numero del 3 dicembre 1939.

Con questo speciale Concorso abbiamo inteso di richiamare l'attenzione su di un settore dell'autarchia agricola che, per il suo luminoso riflesso morale, ben si addice all'azione dei Parroci e dei Sacerdoti ⁷⁹⁵.

Nel concorso della canapa i parroci ammonirono i loro parrocchiani nei confronti del lusso attraverso l'«opera per la diffusione dell'uso dei manufatti di canapa pura», allo scopo di procurare al regime la collaborazione della popolazione, mostrando che l'autarchia era una condizione favorevole allo sviluppo delle virtù cristiane.

Perchè indurre i propri parrocchiani ad abbandonare gli appariscenti ma inconsistenti manufatti moderni -- tessuti in tutto o in massima parte con fibre importate dall'estero e pagate con oro, cioè con sudore dei nostri lavoratori -- e convincerli ad usare invece i semplici e resistenti tessuti di canapa, vuol dire compiere opera di educazione cristiana ⁷⁹⁶.

Il periodico «Italia e Fede» citò le parole di Cesare Boccoleri, il vescovo di Terni e di Narni, e quelle di Eduardo Brettoni, il vescovo di Reggio Emilia, al fine di convincere i lettori ⁷⁹⁷. Boccoleri considerò lo scopo della partecipazione degli ecclesiastici al concorso come coerente con la visione cattolica dal momento che si trattava di «impedire l'invadente febbre malarica dell'urbanesimo». Secondo lui, il nuovo concorso fra parroci avrebbe dovuto essere «la lotta contro il vano lusso della

⁷⁹⁴ Brenno Colonna, *XI CONCORSO NAZIONALE DEL GRANO E DELL'AZIENDA AGRARIA TRA PARROCI E SACERDOTI*, ivi, a. XIII, n. 41, 8 ottobre 1939, p. 1.

⁷⁹⁵ *L'EPISCOPATO PER LA VITTORIA DEL GRANO E DELL'AUTARCHIA*, ivi, a. XIII, n. 49, 3 dicembre 1939, p. 1.

⁷⁹⁶ *Ibid.*

⁷⁹⁷ *Ibid.*

moda di tessuti evanescenti, dando la preferenza ai manufatti di canapa, fibra tessile nazionale»⁷⁹⁸. Attraverso il concorso Bocoleri chiese il «ritorno a quella semplicità di vita, che era vanto degli Italiani e specialmente delle famiglie rurali»⁷⁹⁹. Sotto questo profilo, il concorso della canapa per l'autarchia promosso dal regime veniva associato con il ruralismo e il moralismo della Chiesa.

Nel marzo 1941 il Comitato del Concorso del Grano tra Parroci e Sacerdoti indisse «uno speciale Concorso a premi tra il Clero delle Battaglie autarchiche della Patria, per l'allevamento del baco da seta», d'intesa con l'Ufficio nazionale Seme Bachi, con la Federazione nazionale fascista industriale della seta e con l'Ente nazionale serico. Alla base dell'introduzione dei bachi da seta nell'ambito del concorso fra parroci, c'era l'idea che l'aumento della produzione della sericoltura nazionale avrebbe migliorato la bilancia commerciale.

L'Ufficio nazionale Seme Bachi pubblicò il libretto intitolato *Concorso Nazionale bacologico Parroci e Sacerdoti*, al fine di convincere dell'importanza del baco da seta quale materia necessaria a scopi militari. Il libretto spiegò l'importanza della seta in questo modo.

[...], perchè la seta, questo tessile del bombice del gelso, trova impieghi bellici fra i più dinamici e moderni: dai paracadute che servono a dotare le ali di ogni cielo e i combattenti più arditi delle puntate offensive e delle fulminee manovre -- agli apprestamenti difensivi aerei colle reti protettive di ogni genere e di ogni tipo -- agli avvolgimenti isolanti dei conduttori più delicati delle infinite forze ed energie poste al servizio dell'uomo.

E masse ingenti di questo prodotto, che è ricchezza squisitamente autarchica della nostra attività produttiva nazionale, vanno verso i paesi alleati, prima fra tutte la Germania che ne dota i suoi eserciti, negli impieghi già accennati⁸⁰⁰.

È interessante notare che il libretto faceva riferimento all'alleanza con la Germania: l'approvvigionamento del materiale bellico era diventato un problema vitale per l'Asse.

Il concorso bacologico fra parroci si tenne insieme con il concorso del grano fra parroci. Anche i vincitori del concorso bacologico vennero premiati in occasione della premiazione provinciale del concorso del grano. Analizziamo la struttura del concorso bacologico osservando le norme previste dal Comitato del Concorso del Grano tra

⁷⁹⁸ *Ibid.*

⁷⁹⁹ *Ibid.*

⁸⁰⁰ Ufficio Nazionale Seme Bachi, *Concorso Nazionale bacologico Parroci e Sacerdoti*, Milano, Ufficio Nazionale Seme Bachi, 1942, p. 2.

Parroci e Sacerdoti per l'anno 1941, in particolare l'art. 4:

I premi di cui verrà dotato il Concorso saranno attribuiti ai concorrenti che, con la parola o con l'esempio, avranno svolto una più intensa e proficua azione al fine di indurre gli agricoltori ad incrementare l'allevamento del baco da seta, uniformandosi alle direttive impartite in materia dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

I Parroci e i Sacerdoti iscritti al concorso che intendono effettuare direttamente o a mezzo di qualche parrocchiano un allevamento di baco da seta, hanno facilità di richiedere un ottavo di oncia (grammi 4) di seme all'Ufficio nazionale Seme Bachi (via Mercato n. 5 -- Milano) che gratuitamente lo fornirà e spedirà loro, possibilmente in bacolini già nati⁸⁰¹.

I parroci, ricevuto il seme da baco dall'Ufficio nazionale Seme Bachi, lo allevavano facendo da guida per i loro parrocchiani. Il periodico «Italia e Fede» considerò il ruolo dei parroci nel concorso bacologico come segue:

In tal modo il buon Parroco senza gran pena, con l'autorità del suo esempio e della sua presenza là ove ha luogo l'allevamento del baco da seta, richiamerà l'interessamento di tutti i suoi parrocchiani ad una industria agricola tanto remunerativa per il singolo quanto per l'economia generale della Nazione⁸⁰².

L'introduzione della nuova categoria merceologica portò ad un'evoluzione del concorso fra parroci. Grazie al concorso bacologico anche i parroci che non vivevano in campagna potevano soddisfare il requisito richiesto per la partecipazione, perché basta «un piccolo vano, della capacità di una quindicina di metri cubi»⁸⁰³. Rientravano nella gara anche i parroci urbani, i quali, non possedendo almeno un ettaro di terreno per la granicoltura, non potevano partecipare al concorso del grano. Dunque, attraverso il concorso bacologico la mobilitazione venne allargata.

Tale proposito emerge dall'articolo del numero 9 marzo 1941 di «Italia e Fede» dal titolo *Il Concorso Nazionale tra Parroci per l'allevamento del Baco da Seta*.

Il Concorso è poi stato congegnato in modo che ogni Parroco, sol che voglia, può fare

⁸⁰¹ *Bando del nuovo Concorso*, «Italia e Fede», a. XV, n. 9, 2 marzo 1941, p. 1.

⁸⁰² *Il Concorso Nazionale tra Parroci per l'allevamento del Baco da Seta*, ivi, a. XV, n. 10, 9 marzo 1941, p. 1.

⁸⁰³ Brenno Colonna, *Il P° Concorso Nazionale tra Parroci e Sacerdoti per l'allevamento del baco da seta*, ivi, a. XV, n. 9, 2 marzo 1941, p. IV,

attraverso di esso opera buona anche se egli direttamente non si occupi dell'allevamento, affidandolo alla cura di qualche povera famigliola tra i suoi parrocchiani più bisognosi, basta che egli ne sorvegli le cure⁸⁰⁴.

Al primo concorso bacologico parteciparono 161 parroci (da 31 provincie)⁸⁰⁵.

Con l'avanzamento della guerra il concorso fra parroci portò una ulteriore diversificazione dei prodotti. Nell'agosto 1941 il periodico «Italia e Fede» indisse il “Concorso Nazionale tra Parroci e Sacerdoti per l'incremento della produzione della ginestra”, attraverso il quale si riprometteva di soddisfare il fabbisogno di fibre tessili da fornire ai capi militari⁸⁰⁶. Il regime intendeva utilizzare la ginestra anche come materia sostitutiva del cocco, che veniva utilizzato per i diaframmi filtranti delle presse a olio nell'industria. Con il concorso dei parroci ci si augurava di aumentare la raccolta e la produzione della ginestra.

Nell'autunno 1941, mentre l'Italia era già in guerra, il periodico cercò di rafforzare la collaborazione degli ecclesiastici alle condizioni determinate dalla situazione bellica. Sulle sue pagine presentò sette parroci favorevoli all'incremento della coltivazione della ginestra. Pubblicando l'articolo intitolato *L'Episcopato italiano per la raccolta della ginestra* il periodico intese dimostrare il perdurante consenso dell'episcopato italiano al governo anche in quel periodo difficile.

Nulla è più bello, nel momento grave che la Patria attraversa, della santa concordia d'animi e di intenti che unisce tutti gli italiani nella volontà di fornire alla Patria Fascista le armi atte a debellare il suo nemico, che è il nemico di Dio e della pace con giustizia.

Le cose grandi sono, generalmente, la somma di tante cose piccole, quindi anche il modesto contributo della raccolta della ginestra, ha il suo valore nell'economia generale della Nazione in guerra⁸⁰⁷.

In un altro numero il periodico riportò le parole di un vescovo -- Angelo Simonetti, vescovo di Pescia -- il quale esprime il proprio sentimento patriottico mentre

⁸⁰⁴ *Il Concorso Nazionale tra Parroci per l'allevamento del Baco da Seta*, ivi, a. XV, n. 10, 9 marzo 1941, p. 1.

⁸⁰⁵ Ufficio Nazionale Seme Bachi, *Concorso Nazionale bacologico Parroci e Sacerdoti*, cit., p. 3.

⁸⁰⁶ *Primo Concorso Nazionale tra Parroci e Sacerdoti per l'incremento della produzione della ginestra. Norme per la raccolta della ginestra “Spartium Junceum”*, «Italia e Fede», a. XV, n. 34-35, 24-31 agosto 1941, p. IV.

⁸⁰⁷ *L'Episcopato italiano per la raccolta della ginestra*, ivi, a. XV, n. 42, 19 ottobre 1941, p. 1.

l'Italia era alle prese con lo sforzo militare:

Ma non è tanto il pensiero dell'utile che ne possono ricavare a beneficio della Chiesa, che muove i Sacerdoti a dare attiva opera alla propaganda della raccolta e della produzione della ginestra, quanto il loro desiderio di contribuire alla vittoria della patria in armi.

Far sì che l'Italia abbia il fabbisogno di fibre tessili, è fornirle una delle armi utili e necessarie al conseguimento del successo⁸⁰⁸.

Qui viene confermato quel modello ideale di vescovo, in cui cattolicesimo, nazionalismo e fascismo si saldavano strettamente, che il periodico intendeva diffondere.

Nel periodo bellico lo Stato fascista aveva necessità di mobilitare totalmente la nazione. Il periodico cercò di assistere il regime impegnato nella guerra totale mobilitando gli ecclesiastici. Brenno Colonna, nell'articolo relativo al XIII° Concorso Nazionale del Grano e dell'Azienda Agraria tra Parroci e Sacerdoti, insistette nella necessità del materiale bellico.

La guerra è una grande divoratrice di prodotti di ogni genere, non esclusi quelli alimentari. Durante il manifestarsi di essa, aumentano notevolmente i bisogni dell'Esercito, senza che si possano diminuire in misura corrispondente quelli della popolazione civile.

[...].

Oggi più che mai, ognuno ha il dovere di produrre non secondo il proprio capriccio, ma in base alle precise superiori direttive, ispirate alle effettive necessità dell'Esercito e della popolazione civile⁸⁰⁹.

Allora, in tale situazione qual era il compito degli ecclesiastici?

Soprattutto, il prete rurale deve, nel momento attuale, indurre i propri parrocchiani agricoltori a indirizzare la propria attività verso quelle produzioni di cui il Paese maggiormente abbisogna⁸¹⁰.

⁸⁰⁸ Angelo Simonetti, *IL VESCOVO DI PESCIA PER IL CONCORSO DELLA GINESTRA*, ivi, a. XV, n. 34-35, 24-31 agosto 1941, p. 1.

⁸⁰⁹ Brenno Colonna, *XIII Concorso Nazionale del Grano e dell'Azienda Agraria tra Parroci e Sacerdoti per l'annata agraria 1941-42-XX*, ivi, a. XV, n. 42, 19 ottobre 1941, p. 1.

⁸¹⁰ *Ibid.*

Anche nell'articolo sul II Concorso del Baco da Seta tra Parroci e Sacerdoti, pubblicato nel 1942, si richiese agli ecclesiastici la collaborazione per la guerra.

Il Clero rurale collaborando al rifiorire della sericoltura compirà un'opera altamente benemerita verso la Patria in guerra e verso la gente dei campi⁸¹¹.

L'articolo si concludeva così:

I Parroci, la cui opera è stata così attiva e benefica durante la passata campagna sericola, siamo certi che daranno tutta l'opera loro perchè la campagna che ora si inizia, sia feconda di ottimi risultati capaci di rappresentare una efficace collaborazione per il raggiungimento della vittoria finale, che già brilla all'orizzonte dall'avvenire imperiale dell'Italia Fascista⁸¹².

Alla fine, i sacrifici degli ecclesiastici per la vittoria dei concorsi nei vari settori della produzione agricola e del concorso della Battaglia del Grano nel campo granario convergono in una unica finalità: la collaborazione per la vittoria della guerra reale.

Allo scoccare del marzo 1942, si tennero i seguenti tre concorsi riservati agli ecclesiastici:

- Il Concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria tra Parroci e Sacerdoti.
- Il Concorso nazionale per l'allevamento del baco da seta fra Parroci e Sacerdoti.
- Il Concorso della Ginestra tra Parroci e Sacerdoti.

Invece, per tutti gli altri agricoltori vi furono i seguenti concorsi:

- Il Concorso nazionale per la Vittoria del grano.
- Il Concorso nazionale per l'incremento della produzione del granturco, della fava e della patata.
- Il Concorso nazionale per il progresso delle coltivazioni foraggere e dell'allevamento del bestiame.
- Il Concorso per il miglioramento e l'incremento della coltivazione della bietola da zucchero.
- Il Concorso nazionale per l'incremento e il miglioramento della coltivazione del cotone.

⁸¹¹ *Il II Concorso del Baco da Seta tra Parroci e Sacerdoti*, ivi, a. XVI, n. 11, 15 marzo 1942, p. 1.

⁸¹² *Ibid.*

- Il Concorso nazionale per l'incremento della coltivazione del fagiuolo.
- Il Concorso nazionale fra impiegati di aziende agricole e forestali per il miglioramento aziendale con finalità corporative autarchiche.
- Il Concorso nazionale fra i dirigenti di aziende agricole per l'incremento e l'indirizzo autarchico delle aziende.
- I concorsi interprovinciali per la razionale coltivazione del sorgo zuccherino.

Purtroppo, come abbiamo già indicato, non abbiamo rinvenuto i volumi di «Italia e Fede» dopo il numero dell'agosto 1942. Esaminiamo quindi la fase ultima dei concorsi fra parroci utilizzando le sole fonti dell'Archivio Centrale dello Stato.

Il Fondo della Segreteria Particolare del Duce contiene la casella relativa a de' Rossi. Qui si trova il documento datato 25 febbraio 1943 e intitolato *APPUNTO PER IL DUCE*. Questo documento venne elaborato da de' Rossi per procurare ai parroci premiati nel concorso bacologico il ricevimento del Duce.

Nella richiesta, de' Rossi spiegò i meriti del concorso bacologico.

Il periodico «Italia e Fede» per portare un concreto contributo alla soluzione del problema della rarefazione dei locali destinati, nelle campagne, all'allevamento del baco da seta -- locali ora in gran parte affittati agli sfollati dalle città colpite dalle incursioni aeree nemiche -- ha proposto ai sacerdoti delle regioni gelsicole di porre alcuni locali della canoniche e degli oratori rurali a disposizione degli uffici competenti per la schiusa dei bachi da seta⁸¹³.

De' Rossi accentuò poi l'utilità dell'allevamento di baco da seta per la difesa contro le incursioni aeree.

Il ricevimento del Duce fu fissato per l'11 marzo. Vi presenziarono: de' Rossi quale direttore del periodico «Italia e Fede» e Vice Presidente del Concorso Nazionale del grano e dell'azienda agraria tra parroci e sacerdoti; Arnaldo Cappa in qualità di capo redattore di «Italia e Fede» e Segretario del Concorso; dottor Amor Tartufoli Direttore dell'Ufficio Nazionale seme bachi e un reggente del Comitato esecutivo dell'Ufficio Nazionale seme bachi; infine, i cinque parroci vincitori.

Vediamo il saluto indirizzato a Mussolini durante il ricevimento dei sacerdoti coinvolti nell'iniziativa:

riaffermando la piena fiducia nella vittoria sui sovvertitori dell'ordine religioso nazionale e familiare; considerando il danno derivato alla Bachicoltura dalle

⁸¹³ ACS, SPD, CO, 548. 061/2.

devastazioni delle città per opera della selvaggia ira nemica; [i sacerdoti] dichiarano di porre a disposizione, per la prossima schiusa dei Bachi, alcuni locali delle loro Canoniche e degli Oratori rurali, affinché non venga meno alla Patria l'oro della sua seta; decidono che industri mani rurali tessano una serica bandiera da offrirVi per testimoniare che il popolo italiano e il suo Clero non hanno mai dubitato che, per grazia di Dio, Voi, DUCE, ci condurrete alla Vittoria degli eterni valori dello spirito e della civiltà europea, romana e cristiana⁸¹⁴:

Il discorso venne consegnato al Duce con duecento firmatari. Al II concorso bacologico parteciparono 217 parroci (da 55 province)⁸¹⁵. Il numero dei partecipanti aumentò rispetto al concorso precedente (al quale parteciparono, come abbiamo visto, 161 parroci da 31 province). Insomma, l'attività di propaganda per la mobilitazione degli ecclesiastici proseguiva ancora nel 1943, mentre la situazione militare dell'Italia stava peggiorando inesorabilmente.

Cap. 4 - ii.

Il consenso degli ecclesiastici durante la guerra

In questo paragrafo ci proponiamo di analizzare le forme del consenso, espresso dagli ecclesiastici coinvolti nelle iniziative di de' Rossi, successivamente al raduno tenutosi nel gennaio 1938 -- che, come abbiamo visto nel capitolo precedente, fu il momento culminante dell'avvicinamento al regime. Osserviamo soprattutto la partecipazione dei vescovi al concorso del grano. Dopo il raduno romano del 1938 si può in primo luogo constatare l'aumento del numero di vescovi che si iscrivevano al concorso.

Possiamo evidenziare la partecipazione di vescovi almeno dal V concorso (1933-1934), in cui cinque vescovi si iscrissero⁸¹⁶. La maggioranza proveniva dalla Toscana. Al VI concorso (1934-1935) si iscrissero ventitré vescovi⁸¹⁷: la metà di essi

⁸¹⁴ Ivi.

⁸¹⁵ Ufficio Nazionale Seme Bachi, *Concorso Nazionale bacologico Parroci e Sacerdoti*, cit., p. 4.

⁸¹⁶ Ugo Giubbi (Vescovo di San Miniato), Emilio Giorgi (Vescovo di Montepulciano), Giosuè Cattarossi (Vescovo di Feltre), Giovanni Costantini (Vescovo di La Spezia, Sarzana e Brugnato), Antonio Fani (Vescovo di Urbino). *200 Sacerdoti vincitori del V Concorso Nazionale del Grano tra Parroci premiati in nome del Duce nell'odierna adunate rurali provinciali*, «Italia e Fede», a. VII, n. 47, 25 novembre 1934, p. 1.

⁸¹⁷ I partecipanti erano: Massimo Rinaldi (Vescovo di Rieti), Francesco Niccoli (Vescovo di Colle Val d'Elsa), Ercole Attuoni (Arcivescovo di Fermo), Giorgi Emilio (Vescovo di

proveniva dal Centro Italia, vi erano cinque vescovi dalla Toscana. Fra partecipanti è assai particolare il caso di Santino Margaria (Vescovo di Civitacastellana, Orte e Gallese). Egli partecipò al I concorso come parroco di Lagnasco (Cuneo) e vinse il nono premio del concorso nazionale. Anche dopo essere stato nominato vescovo, Margaria non solo incoraggiava i suoi parroci alla partecipazione ma partecipò egli se stesso al concorso. Il VII concorso (1935-1936) sarebbe importante per sondare il consenso dell'episcopato alle azioni di de' Rossi nel periodo in cui il regime era impegnato nella guerra d'Etiopia e nella fondazione dell'Impero. Tuttavia «Italia e Fede» non informò del numero dei vescovi partecipanti. Vinsero i seguenti vescovi: Nicola Cola (Vescovo di Nocera Umbra), Luigi Drago (Vescovo di Tarquinia e di Civitavecchia), Chidanè Mariam Cassà (Vescovo Cattolico di Rito Etiopico)⁸¹⁸. Qui è rilevante, come abbiamo già notato nel capitolo precedente, che un vescovo etiopico venisse premiato.

Nel gennaio del 1938, come abbiamo visto, settantadue fra vescovi e arcivescovi si radunarono a Roma e giurarono fedeltà a Mussolini⁸¹⁹. Questo raduno si tenne come un evento speciale nel quadro della premiazione dell'VIII concorso del grano fra parroci (1936-1937). «Italia e Fede» non informò circa i nomi che avevano partecipato al concorso e su quelli che avevano presenziato il raduno. Nel concorso Antonio Santin (Vescovo di Fiume) e Salvatore Bernardino Re (Vescovo di Lipari) furono premiati a livello nazionale⁸²⁰ e cinque vescovi vinsero in ambito provinciale⁸²¹.

La partecipazione di vescovi al concorso aumentò dopo il raduno romano del 1938. Possiamo ipotizzare due ragioni che provocarono l'incremento del consenso

Montepulciano), Ugo Giubbi (Vescovo di San Miniato), Giorgio Maria del Rio (Vescovo di Oristano), Pellegrino Matteo (Vescovo di Bobbio), Anselmo Mori Gualtieri (Vescovo di Reggio Emilia), Giovanni Geisler (Vescovo di Bressanone), Giuseppe Rolla (Vescovo di Forlì), Santino Margaria (Vescovo di Civitacastellana, Orte e Gallese), Giuseppe Franciolini (Vescovo di Cortona), Nicola Cola (Vescovo di Nocera Umbra), Ferdinando Ricca (Vescovo di Trapani), Giosuè Cattarossi (Vescovo di Feltre e Belluno), Oddo Bernacchia (Vescovo di Larino), Felice Agostino Addeo (Vescovo di Nicosia), Antonio Tani (Vescovo di Urbino), Raffaele Santi (Vescovo di Pennabilli), Carlo Agostini (Vescovo di Padova), Giovanni Costantini (Vescovo di La Spezia, Sarzana e Brugnato), Eugenio Beccegato (Vescovo di Ceneda), Luigi Paulini (Vescovo di Concordia e Portogruaro). *I prefetti premieranno oggi 200 Sacerdoti benemeriti dell'agricoltura nazionale*, ivi, a. VIII, n. 48, 1 dicembre 1935, p. 1 e 4.

⁸¹⁸ *I premiati*, ivi, a. IX, n. 49, 6 dicembre 1936, p. 1. Inoltre possiamo trovare che Antonio Santin (Vescovo di Fiume) vinse nel concorso della Provincia di Fiume. (*I Vincitori del VII Concorso del Grano tra Parroci premiati dalle LL. EE. i Prefetti nelle adunate rurali provinciali*, ivi, a. IX, n. 48, 29 novembre 1936, p. 3).

⁸¹⁹ G. de' Rossi dell'Arno, *Il Clero del Fronte Autarchico della Patria rende omaggio al Fondatore dell'Impero. Per il Duce e per il Pontefice*, ivi, n. 3, 16 gennaio 1938, p. 1.

⁸²⁰ *La premiazione dei veliti del grano*, ivi, a. XII, n. 2, 9 gennaio 1938, p. 1.

⁸²¹ Ugo Giubbi (Vescovo di S. Miniato) nella provincia di Pisa, Giovanni Baregiggia (Vescovo di Caltagirone) nella provincia di Catania, Ercole Attuoni (Arcivescovo di Fermo) nella provincia di Macerata, Salvatore Bernardino Re (Vescovo di Lipari) nella provincia di Messina, Ferdinando Ricca (Vescovo di Trapani) nella provincia di Trapani.

episcopale: una fu il successo del raduno del 1938 e l'altra è il decennale della stipulazione dei Patti lateranensi.

Le parole di Dionigio Casaroli (Arcivescovo di Gaeta), che si iscrisse al X concorso (1938-1939), testimoniano le ripercussioni dal raduno del 1938 e l'incidenza dell'anniversario della Conciliazione:

Ricordando la indimenticabile giornata del solenne ricevimento del 9 gennaio a Palazzo Venezia, in cui godemmo dell'ammirabile discorso del Duce, voglio mantenere la promessa che allora Gli facemmo e spronerò i miei Parroci a dare opera ed esempio per la battaglia dell'autarchia. Con l'augurio che nel decennale della Conciliazione la Provvidenza ci sia larga di grano Vi invio ecc.⁸²².

Inoltre il decennale della stipulazione dei Patti lateranensi avrebbe potuto rappresentare un momento per riconfermare l'intesa fra Chiesa e Italia. «Italia e Fede» volle dare un significato speciale al concorso dell'anno 1938-1939 proprio per la coincidenza con la ricorrenza dei Patti lateranensi: sottolineò che aveva luogo proprio nell'anno «in cui cade il decennale del fausto evento della Conciliazione».

E poichè il Concorso del Grano, indetto dal nostro periodico, riveste un carattere morale ancora più che tecnico, ognuno vede quale valore venga esso ad acquistare per questa spontanea adesione dell'Episcopato italiano; la quale ne illumina le finalità di concordia e di perfetta unione nazionale verso tutte le mète, che interessano la potenza, la grandezza imperiale e il benessere del popolo italiano.

«Italia e Fede» sostenne che l'appoggio del regime fascista da parte dell'episcopato italiano era un elemento indispensabile per realizzare una «perfetta unione nazionale». Secondo il periodico, attraverso il concorso del grano dell'anno 1938-1939 l'episcopato italiano avrebbe dimostrato «la patriottica aspirazione di collaborare alla realizzazione del programma imperiale del Duce»⁸²³. Nel dicembre 1938 il periodico pubblicò i nomi dei trentadue vescovi che si erano iscritti fino a quel momento e alcune frasi estratte dalle lettere allegate ai loro moduli d'iscrizione al X concorso del grano (1938-1939)⁸²⁴.

⁸²² *L'EPISCOPATO ITALIANO IN PRIMA LINEA NELLE BATTAGLIE PER L'AUTARCHIA E LA GRANDEZZA IMPERIALE DELLA PATRIA FASCISTA*, ivi, a. XIII, n. 1, 1 gennaio 1939, p. 1.

⁸²³ *I Vescovi per la vittoria autarchica della Patria Fascista*, ivi, a. XII, n. 50, 11 dicembre 1938, p. 1.

⁸²⁴ Carmelo Pujia (Arcivescovo di Reggio Calabria); Egisto Domenico Melchiori (Vescovo di Tortona); Oronzo Caldarola (Vescovo di Teggiano); Giuseppe Rolla (Vescovo di Forlì); Achille Salvucci (Vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi); Aluigi Cossio (Vescovo di Recanati e

Citiamo le parole di Oronzo Caldarola, il vescovo di Teggiano, a mo' d'esempio:

Aderisco alla nobile e santa battaglia, al concorso Nazionale del grano, perchè la nostra dilettezzissima Patria raggiunga l'autarchia, volta a dare all'Italia la piena indipendenza. Il mio Clero lavora da un decennio, perchè la volontà del nostro magnifico Duce sia una consolante realtà. [...]. Benedico di gran cuore la Vostra iniziativa, alla quale auguro i maggiori successi nel rinsaldare l'unità morale della Patria creata l'11 febbraio⁸²⁵.

Il vescovo sosteneva l'autarchia non solo perché conduceva all'indipendenza economica italiana, ma con espressioni che in qualche modo la sacralizzavano. Nelle parole del vescovo si può inoltre trovare conferma all'importanza dei Patti lateranensi, che posero le basi per la creazione del consenso degli ecclesiastici al regime.

Nel numero del primo gennaio 1939 il periodico riportò le parole dei vescovi per manifestare il solido consenso degli ecclesiastici italiani al regime sottolineando il ruolo della Conciliazione nella recente storia italiana: «Nella storia della Rivoluzione Fascista l'evento della Conciliazione rappresenta, per così dire, il battesimo dell'ascesa imperiale della Patria»⁸²⁶. Si elogiava Mussolini, giacché egli aveva realizzato il nuovo Impero romano conciliando la Roma imperiale e quella cattolica. Secondo il periodico, il nuovo Impero romano retto dal Duce avrebbe svolto un ruolo fondamentale tra le nazioni per portare nel mondo la civiltà cristiana e con essa la pace.

Il periodico intese "amalgamare" il consenso alla Conciliazione e quello all'impero mussoliniano:

Ecco perchè l'Episcopato e tutto il Clero rurale, che sanno e conoscono quanto radicato

Loreto); Pio Leonardo Navarra (Vescovo di Terracina, Sezze e Priverno); Ernesto Eugenio Filippi (Arcivescovo di Monreale); Attilio Adinolfi (Vescovo di Anagni); Paolo Albera (Vescovo di Mileto); Giuseppe Angelucci (Vescovo di Città della Pieve); Filippo Maria Cipriani (Vescovo di Città di Castello); Giovanni Sismondo (Vescovo di Pontremoli); Alessandro Macchi (Vescovo di Como); Giovanni Piccioni (Vescovo di Livorno); Giuseppe Franciolini (Vescovo di Cortona); Ferdinando Ricca (Vescovo di Trapani); Giacomo Zaffrani (Vescovo di Guastella); Giuseppe Maria Palatucci (Vescovo di Campagna); Cesare Boccoleri (Vescovo di Terni e Narni); Antonio Santin (Vescovo di Trieste e Capodistria); Dante Maria Munerati (Vescovo di Volterra); Natale Gabriele Moriondo (Vescovo di Caserta); Anselmo Filippo Pecci (Vescovo di Matera); Roberto Nogara (Arcivescovo di Cosenza); Gaudenzio Manuelli (Arcivescovo dell'Aquila); Vincenzo Lojali (Vescovo di Amelia); Giovanni Battista Peruzzo (Vescovo di Agrigento); Albino Pella (Vescovo di Casale Monferrato); Raffaele Barbieri (Vescovo di Cassano Jonio); Paolo Jacuzio (Arcivescovo di Sorrento); Giovanni Rosi (Vescovo di Montefiascone).

⁸²⁵ *I Vescovi per la vittoria autarchica della Patria Fascista*, «Italia e Fede», a. XII, n. 50, 11 dicembre 1938, p. 1.

⁸²⁶ *L'EPISCOPATO ITALIANO IN PRIMA LINEA NELLE BATTAGLIE PER L'AUTARCHIA E LA GRANDEZZA IMPERIALE DELLA PATRIA FASCISTA*, ivi, a. XIII, n. 1, 1° gennaio 1939, p. 1.

sia nei nostri agricoltori il sentimento religioso, si trovano al loro fianco per spronarli verso mète indicate dal Duce⁸²⁷.

Secondo il giornale l'appoggio dei vescovi alla Battaglia del Grano diventava anche sostegno all'impero. Il periodico confermò il consenso dei presuli al governo fascista pubblicando l'elenco aggiornato dei vescovi che avevano aderito al X concorso del grano⁸²⁸. Il loro numero era ora salito da trentadue a trentasei. Alla fine parteciperanno al concorso ottantaquattro vescovi, come vedremo fra poco. È interessante notare che al momento del decennale della Conciliazione «Italia e Fede» riconfermò un'ideologia fascista-cattolica e numerosi vescovi non esitarono a partecipare all'iniziativa di de' Rossi per quanto fosse evidente l'ideologia che la muoveva e gli obiettivi che egli si proponeva.

La premiazione del concorso del grano rappresentava l'occasione per ribadire il consenso ecclesiastico al regime. Il 22 gennaio 1939 si tenne la premiazione del IX concorso (l'anno 1937-1938). In quest'anno un vescovo e dieci parroci vennero premiati. La medaglia d'oro fu attribuita a Vittorino Facchinetti⁸²⁹, il vicario apostolico di Libia, perché aveva realizzato «l'esempio pratico del Podere della Mensa Vescovile, nel quale il Vescovo ha dato una dimostrazione concreta e quindi altamente persuasiva»⁸³⁰. Elogiando la cooperazione fra i presuli italiani e il clero rurale nella Battaglia del Grano, il periodico intese evidenziare il consenso dell'episcopato italiano al Duce.

⁸²⁷ *Ibid.*

⁸²⁸ Dionigio Casaroli (Arcivescovo di Gaeta); Francesco Petronelli (Vescovo di Avellino); Luigi Drago (Vescovo di Tarquinia e Civitavecchia); Agostino Felice Addeo (Vescovo di Nicosia); Innocenzo Alfredo Russo (Vescovo di Bovino); Agostino Rousset (Vescovo di Ventimiglia); Paolino Giovanni Tribbioli (Vescovo di Imola); Giuseppe De Bernardi (Vescovo di Pistoia e Prato); Pietro Doimo Munzani (Arcivescovo di Zara); Carlo Agostini (Vescovo di Padova); Aniello Calcara (Arcivescovo di Conza); Angelo Calabretta (Vescovo di Noto); Lorenzo Basoli (Vescovo di Ogliastro); Guido Maria Mazzocco (Vescovo di Adria); Nicola Capasso (Vescovo di Acerra); Giuseppe Ruotolo (Vescovo di Ugento); Andrea Taccone (Vescovo di Ruvo e Bitonto); Umberto Ugliengo (Vescovo di Susa); Albino Morera (Vescovo di Ampurias e Tempio); Fulvio Tessaroli (Vescovo di Segni); Eugenio Raffaele Faggiano (Vescovo di Cariati); Bernardino Salvatore Re (Vescovo di Lipari); Stanislao Amilcare Battistelli (Vescovo di Sovana e Pitigliano); Francesco Niccoli (Vescovo di Colle Val d'Elsa); Paolo Galeazzi (Vescovo di Grosseto); Giovanni Bargiggia (Vescovo di Vigevano); Biagio Budelacci (Vescovo di Frascati); Domenico Petroni (Vescovo di Melfi, Rapolla e Venosa); Nicola Canino (Vescovo di Oppido Mamertina); Nicolao Milone (Vescovo di Alessandria); Antonio Scarante (Vescovo di Faenza); Faustino Baldini (Vescovo di Massa Marittima); Ireneo Chelucci (Vescovo di Montalcino); Domenico Argnani (Vescovo di Macerata e Tolentino); Mario Vianello (Vescovo di Fidenza). *Ivi.*

⁸²⁹ Facchinetti, il prete francescano, era stato nominato vicario apostolico in Libia nel 1936. Cfr. S. Airoldi, *Gli esordi dell'apostolato via etere: le Radioprediche di Vittorino Facchinetti*, «Società e Storia», n. 132, vol. 2, 2011, pp. 301-330.

⁸³⁰ *I Sacerdoti veliti del grano*, *ivi*, a. XIII, n. 4, 22 gennaio 1939, p. 1.

Abbiamo già rilevato nei numeri scorsi quanto grande e profonda sia stata quest'anno l'adesione che i Vescovi hanno dato alle battaglie ingaggiate, nel nome del Duce, per liberare la patria da ogni giogo economico straniero. L'Episcopato italiano è quindi oggi meritamente additato alla riconoscenza della Nazione nella persona dell'illustre Figlio di San Francesco, S. E. Mons. P. Vittorino Facchinetti, Vescovo della Tripolitania⁸³¹.

È interessante notare che Facchinetti esercitava le sue funzioni episcopali in Libia. Al momento del decennale dei Patti lateranensi il periodico stava facendo propaganda al fine di glorificare l'Italia fascista come il nuovo Impero romano e cattolico. La figura del vescovo della colonia rappresentava un simbolo dell'Impero nuovo. Il periodico descrisse così il vescovo: «Egli [Facchinetti] viene dalla quarta sponda d'Italia; reca con se [sic] la realtà imperiale romana e cristiana della Patria Fascista»⁸³². Riprodusse inoltre le parole di Facchinetti rivolte ai rurali che emigravano in Libia:

Poi bisogna congratularsi con tutti voi che siete stati prescelti a risolvere in Libia il problema demografico. [...]. Vi auguro che il deserto si trasformi in giardino. In ogni caso la vostra trasformazione non poteva compiersi in un tempo o in un clima, a dir così, più favorevole, sia dal punto di vista religioso che patriottico⁸³³.

Alle parole del vescovo il periodico aggiunse: «S.E. Mons. Facchinetti [...] porta dunque con se [sic] la gioia della nuova Italia, che stampa le sue impronte imperiali sulla quarta sponda con la vanga e il vomero»⁸³⁴.

Dopo il raduno romano del 1938, sulle pagine di «Italia e Fede» veniva sottolineata la partecipazione dei vescovi al concorso. Alla fine, infatti, il periodico riuscì a mobilitare ottantaquattro partecipanti presso i presuli italiani al X concorso (1938-1939). Nell'articolo relativo al concorso, pubblicato il 14 gennaio 1940, il periodico presentò ventiquattro vescovi vincitori del primo premio nei concorsi provinciali⁸³⁵. Inoltre pubblicò tutti gli altri sessanta nomi dei vescovi partecipanti al

⁸³¹ *Il Duce premia un Vescovo e dieci Parroci vittoriosi nella battaglia autarchica*, ivi, a. XIII, n. 4, 22 gennaio 1939, p. 1.

⁸³² *Ibid.*

⁸³³ *Ibid.*

⁸³⁴ *Ibid.*

⁸³⁵ Giovanni Battista Peruzzo (Vescovo di Agrigento); Giovanni Sismondo (Vescovo di Pontremoli); Gaudenzio Manuelli (Arcivescovo di Aquila); Paolino Giovanni Tribbioli (Arcivescovo di Imola); Tommaso Valeri (Arcivescovo di Brindisi e Ostuni); Pietro Capizzi (Vescovo di Caltagirone); Giovanni Fiorentini (Vescovo di Catanzaro e Squillace); Alfredo Russo (Vescovo di Bovino); Giuseppe Rolla (Vescovo di Forlì); Paolo Galeazzi (Vescovo di Grosseto); Agostino Rousset (Vescovo di Ventimiglia); Giovanni Piccioni (Vescovo di Livorno); Aluigi Cossio (Vescovo

concorso⁸³⁶. Osserviamo la differenza di provenienza geografica dei vescovi partecipanti. Abbiamo costruito la seguente tabella basandoci sulle attuali circoscrizioni regionali per avere una idea della loro distribuzione sul territorio italiano.

di Recanati e Loreto); Nicola Capasso (Vescovo di Acerra); Lorenzo Basoli (Vescovo di Ogliastro); Ernesto Eugenio Filippi (Arcivescovo di Monreale); Mario Vianello (Vescovo di Fidenza); Biagio Budelacci (Vescovo di Ausiliare di Frascati); Giuseppe Coganata (Vescovo di Bova); Guido Maria Mazzocco (Vescovo di Adria); Albino Morera (Vescovo di Ampurias e Tempio); Angelo Calabretta (Vescovo di Noto); Pietro Doimo Munzani (Arcivescovo di Zara); Antonio Santin (Vescovo di Trieste e Capodistria). [*Italia e Fede*], a. XIV, n. 2, 14 gennaio 1940, pp. I-IV].

⁸³⁶ Albino Pella (Vescovo di Casale Monferrato); Lorenzo Del Ponte (Vescovo di Acqui); Nicolao Milone (Vescovo di Alessandria); Egisto Domenico Melchiori (Vescovo di Tortona); Giuseppe Franciolini (Vescovo di Cortona); Ambrogio Squintani (Vescovo di Ascoli Piceno); Aniello Calcara (Vescovo di Conza); Francesco Petronelli (Vescovo di Avellino); Achille Salvucci (Vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi); Giovanni Maria Sanna (Vescovo di Gravina ed Irsina); Paolo Rostagno (Vescovo di Ruvo e Bitonto) [sic: dovrebbe essere Vescovo di Ivrea]; Giovanni Pirastru (Vescovo di Iglesias); Alessandro Macchi (Vescovo di Como); Raffaele Barbieri (Vescovo di Cassano all'Jonio); Roberto Nogara (Arcivescovo di Cosenza); Domenico Marsiglia (Arcivescovo di Rossano); Eugenio Raffaele Faggiano (Vescovo di Cariati); Agostino Felice Addeo (Vescovo di Nicosia); Attilio Adinolfi (Vescovo di Anagni); Stanislao Amilcare Battistelli (Vescovo di Sovana e Pitigliano); Faustino Baldini (Vescovo di Massa Marittima); Giuseppe Ruotolo (Vescovo di Ugento); Pio Leonardo Navarra (Vescovo di Terracina, Sezze e Priverno); Dionigio Casaroli (Arcivescovo di Gaeta); Domenico Argnani (Vescovo di Macerata e Tolentino); Anselmo Filippo Pecci (Vescovo di Matera); Bernardino Salvatore Re (Vescovo di Lipari); Angelo Paino (Arcivescovo di Messina); Carlo De Ferrari (Vescovo di Carpi); Paolo Jacuzio (Arcivescovo di Sorrento); Natale Gabriele Moriondo (Vescovo di Caserta); Carlo Agostini (Vescovo di Padova); Giovanni Bargiggia (Vescovo di Vigevano); Giuseppe Angelucci (Vescovo di Città della Pieve); Filippo Maria Cipriani (Vescovo di Città di Castello); Ugo Giubbi (Vescovo di S. Miniato); Dante Maria Munerati (Vescovo di Volterra); Giuseppe Debernardi (Vescovo di Pistoia e Prato); Domenico Petroni (Vescovo di Melfi, Rapolla e Venosa); Antonio Scarante (Vescovo di Faenza); Enrico Montalbetti (Arcivescovo di Reggio Calabria); Nicola Canino (Vescovo di Oppido Mamertina); Giovanni Battista Chiappe (Vescovo di Gerace); Eduardo Brettoni (Vescovo di Reggio Emilia); Giacomo Zaffrani (Vescovo di Guastalla); Massimo Rinaldi (Vescovo di Rieti); Luigi Drago (Vescovo di Civitavecchia e Tarquinia); Fulvio Tessaroli (Vescovo di Segni); Giuseppe Maria Palatucci (Vescovo di Campagna); Angelo Cambiaso (Vescovo di Albenga); Francesco Niccoli (Vescovo di Colle Val d'Elsa); Ireneo Chelucci (Vescovo di Montalcino); Emilio Giorgi (Vescovo di Montepulciano); Cesare Boccoleri (Vescovo di Terni e Narni); Vincenzo Lojali (Vescovo di Amelia); Umberto Ugliengo (Vescovo di Susa); Ferdinando Ricca (Vescovo di Trapani); Santino Margaria (Vescovo di Civitacastellana, Orte e Gallese); Giuseppe Pronti (Vescovo di Acquapendente); Giovanni Rosi (Vescovo di Montefiascone). [*Vescovi benemeriti dell'agricoltura nazionale*, ivi, a. XIV, n. 2, 14 gennaio 1940, p. 4].

<i>Regione</i>	<i>numero di partecipanti</i>		<i>Regione</i>	<i>numero di partecipanti</i>
Nord-Est e Dalmazia	11		Centro	29
Veneto	2		Toscana	12
Friuli	1		Marche	3
Dalmazia	1		Umbria	4
Emilia-Romagna	7		Lazio	10
Nord-Ovest	10		Sud	23
Piemonte	6		Abruzzo	1
Lombardia	2		Campania	6
Liguria	2		Basilicata	2
			Puglia	5
			Calabria	9
			Isole	11
			Sardegna	3
			Sicilia	8

Possiamo notare che vescovi nel Centro e nel Sud partecipavano con maggior entusiasmo al concorso del grano. È vero che in questa area il numero delle diocesi è assai elevato, ma è anche vero che qui si registra la più elevata concentrazione di ordinari che partecipano all'iniziativa. Emerge anche il fatto che vescovi soprattutto in Toscana, Lazio e Calabria appoggiavano il concorso: tra le regioni di provenienza delle iscrizioni il più alto numero di vescovi spetta proprio alla Toscana: dodici su ottantaquattro.

È assai interessante notare che al Concorso del grano nell'anno 1938-1939 il numero di vescovi partecipanti fu assai elevato. Nello stesso periodo vi era, come noi sappiamo, una tensione fra la Santa Sede e il governo fascista in ordine alle leggi razziali. Da una parte la Santa Sede era costretta a prendere decisioni difficili nella negoziazione con il governo. Dall'altro lato numerosi presuli parteciparono al Concorso del grano, che era de facto una collaborazione col governo. Il fatto ribadisce una difformità di posizioni tra la Santa Sede e l'episcopato italiano.

Il 21 gennaio 1940 a Roma vennero premiati quattordici ecclesiastici quali vincitori nazionali. Fra essi vi furono due vescovi della Sicilia: Ernesto Filippi (Arcivescovo di Monreale) e Ferdinando Ricca (Vescovo di Trapani). L'articolo dal titolo *Il DUCE premia Vescovi e Sacerdoti nella solenne adunata rurale romana*, pubblicato il 21 gennaio 1940 su «Italia e Fede», ricorda che i due vescovi «hanno risposto all'appello del Duce per la Battaglia contro il latifondo siciliano», e continua così:

Ci riserbiamo di illustrare in seguito, più minutamente, l'opera che l'Episcopato ed il Clero della fertile terra siciliana stanno svolgendo per assecondare l'opera del Regime, sicchè i saggi provvedimenti sortano veramente l'effetto voluto dal Duce, di ricondurre

cioè la Sicilia ad essere una delle più prospere terre del mondo⁸³⁷.

Il periodico «Italia e Fede» voleva dimostrare l'utilità dell'azione degli ecclesiastici rurali anche per quanto riguardava i problemi del latifondo. Il fatto è indicativo di uno spostamento di attenzione: si cominciava a percepire, sulla spinta della prevedibile situazione bellica, che il consenso poteva essere ottenuto anche grazie a trasformazioni delle strutture sociali.

Il 20 luglio 1939 fu dichiarata da Mussolini “La battaglia al Latifondo”, ragion per cui fu portato avanti il piano di bonifica e colonizzazione al fine di diminuire il latifondo siciliano. Nel discorso tenuto davanti ai gerarchi della Sicilia Mussolini espose gli obiettivi del suo progetto: il progresso dell'agricoltura siciliana, l'approvvigionamento d'acqua per il podere e i popoli, l'edificazione delle case coloniche, la costruzione della strada e la riforma dei costumi dei contadini siciliani. «Italia e Fede» appoggiò la politica mussoliniana contro il latifondo, nel numero del 30 luglio-6 agosto 1939, proponendo la collaborazione ad essa degli ecclesiastici.

I Sacerdoti combatteranno una battaglia che è insieme patriottica e cristiana, come quella che tende ad allontanare le popolazioni rurali dai microbi materiali e morali, che facilmente allignano nei tuguri paesani.

Quest'è una battaglia per la salute del corpo è dello spirito, è una battaglia per la conquista di un maggiore benessere economico e morale della gente dei campi; dunque al primo posto di combattimento, lieto di assolvere generosamente il suo compito, sta il Sacerdote siciliano⁸³⁸.

I due vescovi siciliani vennero premiati nella cerimonia tenutasi subito dopo che Mussolini aveva inaugurato e dichiarato “La battaglia al Latifondo”. Certamente non fu un caso: fu una risposta immediata per pubblicizzare il concorso e renderlo adeguato ai nuovi sviluppi della politica del Duce. Il periodico -- organizzatore del concorso fra parroci -- voleva seguire lo sviluppo della politica fascista indirizzando l'azione degli ecclesiastici rurali a sostegno degli obiettivi politici che via via il regime si proponeva.

Nel giugno 1940 l'Italia entrò in guerra. Il periodico «Italia e Fede» considerò la guerra antibritannica nel Mediterraneo come “la liberazione del Santo Sepolcro dagli ebrei”, come abbiamo visto nel quarto capitolo della Parte I. L'11 giugno 1940, il giorno

⁸³⁷ *IL DUCE premia Vescovi e Sacerdoti nella solenne adunata rurale romana*, ivi, a. XIV, n. 3, 21 gennaio 1940, p. 1.

⁸³⁸ *IL DUCE MOBILITA IL POPOLO SICILIANO CONTRO IL LATIFONDO. I Parroci in linea*, ivi, a. XIII, n. 31-32, 30 luglio-6 agosto, 1939, p. 1.

dell'entrata in guerra, trentuno vescovi mandarono un messaggio a Mussolini per augurare la vittoria italiana.

L'Episcopato e il Clero delle Battaglie autarchiche incaricano il Direttore di «Italia e Fede» di attestare al Duce la loro devozione, mentre benedicono il valoroso esercito e pregano l'Altissimo perchè asseconi il pieno successo dell'umanissimo disegno del genio Duce per affrancare il lavoro e lo spirito del popolo italiano⁸³⁹.

Gli aspetti legati all'antisemitismo di de' Rossi sono già stati trattati nel capitolo IV della Parte I. Prendiamo ora in considerazione il significato di questo messaggio nell'ambito del concorso del grano. Si noti prima di tutto che il messaggio venne pubblicato come indirizzato da parte de «l'Episcopato e il Clero della Battaglia del Grano». Il periodico collocava dunque questo messaggio nell'ambito del concorso del grano, mostrandolo come strettamente collegato alle iniziative con cui stava costruendo il consenso e la collaborazione degli ecclesiastici al governo. Fra trentuno firmatari ben sedici vescovi avevano partecipato al X concorso del grano (anno 1938-1939)⁸⁴⁰.

	<i>firmatari totali</i>	<i>partecipanti al X concorso</i>	<i>non partecipanti</i>
Nord-Ovest	1	1	0
Nord-Est	3	1	2
Centro	13	8	5
Sud	10	4	6
Sicilia	3	2	1
Sardegna	1	0	1

⁸³⁹ G. de' Rossi dell'Arno, *Per la liberazione del Santo Sepolcro*, ivi, a. XIV, n. 25, 23 giugno 1940, p. 1.

⁸⁴⁰ Fra i firmatari parteciparono al X concorso (anno 1938-1939) i seguenti vescovi: Santino Margaria (Vescovo di Civitacastellana, Orte e Gallese); Luigi Drago (Vescovo di Tarquinia e Civitavecchia); Biagio Budelacci (Vescovo di Frascati); Ferdinando Ricca (Vescovo di Trapani); Agostino Rousset (Vescovo di Ventimiglia); Paolo Galeazzi (Vescovo di Grosseto); Bernardino Salvatore Re (Vescovo di Lipari); Giovanni Sismondo (Vescovo di Pontremoli); Andrea Taccone (Vescovo di Ruvo e Bitonto); Anselmo Filippo Pecci (Vescovo di Matera); Giovanni Maria Sanna (Vescovo di Gravina ed Irsina); Carlo De Ferrari (Vescovo di Carpi); Paolo Jacuzio (Arcivescovo di Sorrento); Giuseppe Angelucci (Vescovo di Città della Pieve); Dante Maria Munerati (Vescovo di Volterra); Pio Leonardo Navarra (Vescovo di Terracina, Sezze e Priverno).

Gli altri firmatari che non parteciparono al X concorso: Arcangelo Mazzotti (Arcivescovo di Sassari); Emanuele Mignone (Vescovo di Arezzo); Antonio di Tommaso (Vescovo di Oria); Oddo Bernaccia (Vescovo di Larino e Termoli); Angelo Ficarra (Vescovo di Patti); Curia Vescovile Calvi Teano; Stefano Corbini (Vescovo di Foligno); Angelo Simonetti (Vescovo di Pescia); Raffaele De Giuli (Vescovo di Vallo della Lucania); Marchesani (Vescovo di Chiusi Pienza); Giacinto Giovanni Ambrosi (Vescovo di Chioggia); Lorenzo Giacomo Inglese (Vescovo di Anglona e Tursi); Francesco Potenza (Vescovo di Castellaneta), Ercolano Marini (Vescovo di Amalfi), Eugenio Beccegato (Vescovo di Vittorio Veneto).

La tabella testimonia che la maggior parte dei vescovi firmatari proveniva dal Centro e dal Sud. Anche in questa occasione la Toscana, in cui vi erano sette firmatari, presentava un maggior numero di partecipanti rispetto alle altre regioni. Come abbiamo visto precedentemente, i vescovi della Toscana avevano avuto un ruolo attivo nelle iniziative di «Italia e Fede»: sebbene non sia facile spiegare le ragioni di questa loro collaborazione, questa ricerca, però, consente di avanzare una congettura. Il prete senese Nazareno Orlandi, leader della FACI, si era sforzato di incoraggiare la partecipazione degli ecclesiastici alla Battaglia del Grano. Orlandi e i suoi compagni toscani vedevano nell'agricoltura il mezzo per migliorare le condizioni economiche degli ecclesiastici e per guidare economicamente e spiritualmente i fedeli presso le campagne. È dunque probabile che questa sua azione abbia lasciato una traccia profonda, favorendo un maggior coinvolgimento della chiesa toscana rispetto ad altre chiese regionali.

Mussolini trasmise un telegramma di ringraziamento al periodico. Pubblicando il telegramma del Duce, nel numero del 30 giugno 1940, de' Rossi spiegò così le ragioni per cui lo rendeva noto:

Perchè in esso è la conferma di quanto sia apprezzata e gradita dal Duce la spontanea collaborazione del Clero rurale all'ascesa imperiale della Patria fascista; come già la diuturna opera da esso svolta per il conseguimento delle vittorie autarchiche. Le quali costituiscono la premessa necessaria delle vittorie militari, che oggi coronano il disegno del Duce verso una più alta giustizia distributiva tra le Nazioni, sola garanzia della pace e del libero lavoro dei Popoli⁸⁴¹.

Nel testo si sottolinea «la spontanea collaborazione» del Clero all'ascesa imperiale dell'Italia fascista e alla guerra. De' Rossi aggiunge poi, con espressioni ricche di enfasi, questo commento al telegramma del Duce:

I rurali, Clero e agricoltori, che, a traverso i Concorsi del Grano indetti da «Italia e Fede» sotto l'egida del Ministero dell'Agricoltura, sono stati soldati fedelissimi del Duce nelle battaglie ingaggiate per le conquiste dell'autarchia, sono uniti e pronti ad ogni sacrificio pur di raggiungere le mete indicate dal Duce.

I rurali sanno che non vi è vittoria senza sacrificio, non vi è vittoria se non si ha cuore e fegato di usare tutte le armi atte e forgiate per conquistarla, non vi è vittoria senza la

⁸⁴¹ G. de' Rossi dell'Arno, *Per il riscatto del Santo Sepolcro. Il DUCE ai Vescovi della Battaglia del Grano*, «Italia e Fede», a. XIV, n. 26, 30 giugno 1940, p. 1.

volontà tenace di raggiungere la meta a qualunque costo⁸⁴².

De' Rossi sovrappose alla Battaglia del Grano il sacrificio per la guerra reale. Attraverso la Battaglia del Grano de' Rossi si proponeva di formare il clero secondo l'ideologia fascista, che a sua volta avrebbe convinto il popolo italiano al sacrificio in una guerra destinata ad affermare la grandezza imperiale dell'Italia. Secondo de' Rossi, il clero era ormai come un soldato pronto ad obbedire agli ordini indicati dal Duce. Al momento della guerra emerse più nettamente l'intenzione derossiana. La Santa Sede voleva evitare l'entrata italiana in guerra. La posizione di de' Rossi ormai non era compatibile con quella pontificia.

Sul XI concorso (1939-1940) il periodico non scrisse il numero dei vescovi partecipanti. Dalle sue pagine possiamo però ricavare che sette vescovi vinsero nei concorsi provinciali⁸⁴³.

Nel gennaio 1942 il periodico riprodusse le lettere scritte da tredici vescovi in appoggio al concorso del grano fra parroci⁸⁴⁴. Qui possiamo vedere che ancora restava in alcuni vescovi una forte impronta nazionalistica e fascista. Citiamo ad esempio la lettera di Carlo Margotti, l'arcivescovo di Gorizia.

Voi lavorate per una causa nobilissima e santa: si tratta del pane quotidiano a cui i nostri combattenti e le famiglie loro, quelli del fronte di battaglia e quelli del fronte interno, hanno sacrosanto diritto. E poichè le sanzioni prima e la guerra mossaci poi da nazioni plutocratiche vorrebbero affamarci è doveroso per tutti collaborare agli sforzi del nostro buon popolo che semina e attende fiducioso nel lavoro che il sole e la pioggia non manchino e che Iddio benedica i sudori dei bravi agricoltori⁸⁴⁵.

⁸⁴² *Ibid.*

⁸⁴³ Ettore Baranzini (Vescovo di Siracusa) nella provincia di Siracusa; Ferdinando Bernardi (Arcivescovo di Taranto) nella provincia di Taranto; Gioacchino Pedicini (Vescovo di Ariano Irpino) nella provincia di Avellino; Giovanni Sanna (Vescovo di Gravina e Irsina) nella provincia di Bari, Fulvio Tessaroli (Vescovo di Segni) nella provincia di Roma; Giuseppe Maria Palatucci (Vescovo di Campagna) nella provincia di Salerno; Antonio Mantiero (Vescovo di Treviso) nella provincia di Treviso. *Vescovi e Sacerdoti vincitori del Concorso del Grano che verranno premiati dai Prefetti nelle odierne adunate rurali*, ivi, a. XV, n. 3, 19 gennaio 1941, p. 4.

⁸⁴⁴ Carlo Margotti (Arcivescovo di Gorizia); Carlo Agostini (Vescovo di Padova); Alessandro Macchi (Vescovo di Como); Gustavo Bianchi (Vescovo di Monopoli); Vigilio Federico Dalla Zuanna (Vescovo di Carpi); Aluigi Cossio (Vescovo di Recanati e Loreto); Paolino Giovanni Tribbioli (Vescovo d'Imola); Vittorio Consigliere (Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola); Giuseppe Angelucci (Vescovo di Città della Pieve); Gioacchino Pedicini (Vescovo di Ariano Irpino); Domenico Petroni (Vescovo di Melfi, Rapolla e Venosa); Eduardo Brettoni (Vescovo di Reggio Emilia); Giuseppe Venturi (Arcivescovo di Chieti e Vasto). [*L'Episcopato italiano per il Concorso del Grano*, ivi, a. XVI, n. 4, 25 gennaio 1942, p. 1 e 4].

⁸⁴⁵ *L'Episcopato italiano per il Concorso del Grano*, ivi, a. XVI, n. 4, 25 gennaio 1942, p. 1.

L'arcivescovo si riferiva al diritto di avere il pane anche in quello stato di guerra totale, nel quale non c'era distinzione tra il fronte di battaglia e il fronte interno: evidente era la sua volontà di sostenere l'impegno bellico dell'Italia fascista. Del Duce condivideva l'idea che l'Italia combattesse per la sua indipendenza contro le potenze plutocratiche.

Nell'articolo intitolato *Il conferimento dei cereali agli ammassi e l'opera dei Parroci rurali*, firmato con lo pseudonimo "Rurale", si trova addirittura l'idea di mobilitare gli ecclesiastici per coinvolgerli nella guerra totale.

Il "Rurale" considera che «in questa guerra non si combatte soltanto alle frontiere e combattenti non sono soltanto i soldati» e afferma che nel fronte interno «vi è tutto il popolo, nessuno escluso, mobilitato per la Vittoria finale»⁸⁴⁶. Il concetto «tutto il popolo», pensato dal "Rurale", comprendeva, senza esclusione, anche gli ecclesiastici italiani:

Ancora una volta, col popolo collaborano anche i Parroci e la loro assistenza non si limita al solo lato spirituale ma si esplica in tutti i campi e in tutti i momenti essi non dimenticano che sono italiani e che il loro amore cristiano li porta ad assistere gli uomini in ogni circostanza⁸⁴⁷.

Dai parroci ci si aspettava che sul fronte interno convincessero i parrocchiani all'adempimento di tutti i doveri e i sacrifici richiesti per assistere i soldati e le forze armate. All'inizio la Battaglia del Grano intese incrementare la produzione granaria per il benessere materiale del popolo italiano, ma nel periodo bellico si era trasformata in «battaglia per il rafforzamento del fronte interno».

Nella primavera del 1942 vennero pubblicati i risultati dei concorsi fra parroci. Cinque vescovi vinsero il concorso del grano e due vescovi vinsero il concorso della ginestra, ognuno di essi, nella competizione indetta per la propria provincia⁸⁴⁸. Il periodico pubblicò la lettera del card. Carlo Salotti, il vescovo di Palestrina. Non si trattava di uno dei vescovi premiati, ma era una voce particolarmente autorevole, perché

⁸⁴⁶ Rurale, *Il conferimento dei cereali agli ammassi e l'opera dei Parroci rurali*, ivi, a. XVI, n. 5, 1 febbraio 1942, p. 1.

⁸⁴⁷ *Ibid.*

⁸⁴⁸ I vescovi premiati nel Concorso del grano sono i seguenti: Carlo Margotti (Arcivescovo di Gorizia); Giuseppe Maria Palatucci (Vescovo di Campagna); Alberto Costa (Arcivescovo di Lecce); Salvatore Russo (Vescovo di Acireale); Ambrogio Squintani (Vescovo di Ascoli Piceno). I vescovi premiati nel Concorso della Ginestra sono i seguenti; Beniamino Socche (Vescovo di Cesena); Domenico Della Vedova (Vescovo di Tivoli). [*Italia e Fede*], a. XVI, n. 13, 29 marzo 1942, pp. 1-5].

in Curia era il prefetto della Congregazione dei Riti. Salotti faceva riferimento al sacrificio richiesto agli italiani durante la guerra:

L'ORA CHE CORRE, E' L'ORA DEL SACRIFICIO. SONO CONVINTO CHE IL POPOLO ITALIANO NELLA SUA GRANDE MAGGIORANZA SI E' RESO CONSAPEVOLE DI QUESTA VERITA' FONDAMENTALE DALLA QUALE DIPENDE L'AVVENIRE DELLA PATRIA. SI PENSI PER UN ISTANCE IN QUALE STATO SI RIDURREBBE L'ITALIA, QUALORA AL VALORE E ALL'EROISMO DEI NOSTRI SOLDATI NON CORRISPONDESSE, NEL FRONTE INTERNO, UNA PIENA SPONTANEA INDISPENDABILE ADESIONE A QUELLE RESTRIZIONI CHE SONO IMPOSTE DALLE ESIGENZE DI GUERRA. CHI OPERASSE DIVERSAMENTE, SAREBBE UN TRADITORE DELLA PATRIA.

[...]

COME VESCOVO E PASTORE DI ANIME, ALLE QUALI DEBBO INCULCARE IL DOVERE DELLA DISCIPLINA RELIGIOSA E CIVILE, E COME L'ITALIANO CHE AMA LA SUA TERRA, LA QUALE NELLA SUA LUNGA STORIA, SPESSO DOLOROSA MA SEMPRE GLORIOSA, FU ESEMPIO DI CONTINUATI SACRIFICI, SOSTENUTI EROICAMENTE DAI NOSTRI AVI; FACCIO APPELLO ALLA FEDE, ALLA BONTA' E AL PATRIOTTISMO DEL NOSTRO POPOLO PERCHE' COL LAVORO CON LA COSTANZA E CON LE PRIVAZIONI SAPPIA MERITARSI LA RICONOSCENZA DELLA PATRIA⁸⁴⁹.

Dalle parole di Salotti emerge chiaramente il modello di patriottismo cattolico che gli ecclesiastici dovevano praticare: la religione era presentata come la legittimazione del sacrificio che serviva compiere per ottenere la vittoria militare dell'Italia.

Nel giugno 1942 il periodico propose il programma per una cerimonia speciale: la celebrazione solenne di un "Te Deum per ringraziare Dio del buon raccolto di grano" in occasione della festa di S. Luigi, il 21 giugno. Almeno ventuno vescovi appoggiarono pubblicamente il programma⁸⁵⁰. Nelle lettere riprodotte su «Italia e Fede» i vescovi

⁸⁴⁹ *Il Cardinale Carlo Salotti al popolo italiano in guerra*, ivi, a. XVI, n. 15, 12 aprile 1942, p. 1.

⁸⁵⁰ Il card. Alessio Ascalesi (Arcivescovo di Napoli); Ferdinando Bernardi (Arcivescovo di Taranto); Giuseppe Maria Palatucci (Vescovo di Campagna); Secondo Bologna (Vescovo di Boiano e Campobasso); Ferdinando Ricca (Vescovo di Trapani); Domenico Della Vedova (Vescovo di Tivoli); Rotolo (Vescovo ausiliare di Velletri); Francesco Petronelli (Arcivescovo di Trani e Barletta); Alfredo Russo (Vescovo di Bovino); Alessandro Macchi (Vescovo di Como); Ugo Giubbi (Vescovo di S. Miniato); Emilio Giorgi (Vescovo di Montepulciano); Beniamino Socche (Vescovo di Cesena); Leonardo Navarra (Vescovo di Terracina Sezze e Priverno); Casimiro Rossi (Vescovo di Trieste e Capodistria); Pietro Calchi Novati (Vescovo di Lodi); Cesare Boccoleri (Arcivescovo di

raccomandarono «il dovere verso la Patria» e augurarono la vittoria del paese nella guerra: osserviamo più da vicino le lettere di tre vescovi.

Ferdinando Bernardi, l'arcivescovo di Taranto, scrisse:

Ricorderemo agli agricoltori il loro dovere verso la Patria, che è un dovere di carità cristiana, poichè il totalitario conferimento agli ammassi ad altro non mira che a distribuire equamente, fra tutta la popolazione del Regno, il Santo dono del pane, largito da Dio⁸⁵¹.

Secondo Bologna, il vescovo di Boiano e Campobasso, proclamò:

Italia e Fede, il periodico tutto pervaso di Religione e di patriottismo, combatte valorosamente una grande battaglia: quanti si gloriano, in questa nostra Patria, di essere cristiani e italiani, vi devono dare la propria generosa collaborazione⁸⁵².

Domenico Della Vedova, il vescovo di Tivoli, affermò:

Ricordo continuamente ai Sacerdoti e ai fedeli che tutti dobbiamo sentirci Soldati per il trionfo delle giuste aspirazioni della nostra privilegiata Nazione. Quindi tutti compatti nella mente e nel cuore; tutti generosi nel sopportare le privazioni, imposte dalla guerra; tutti fidenti nell'immane vittoria⁸⁵³.

Dalle tre lettere possiamo confermare che tra i vescovi continuava ad essere diffuso anche durante la guerra il consenso al regime. Nonostante che spesso la storiografia abbia collocato in questo periodo una presa di distanza degli ecclesiastici dal fascismo, persino nella fase finale del regime il periodico contribuiva alla fabbricazione e al consolidamento del consenso fra gli ecclesiastici potendo contare sull'appoggio di alcuni vescovi a questa attività.

Modena e Abate di Nonantola); Giovanni Piccioni (Vescovo di Livorno); Pasquale Mores (Vescovo di Nusco); Egisto Domenico Melchiori (Vescovo di Tortona); Antonio Melomo (Vescovo di Conza, Sant'Angelo e Bisaccia). [*L'Episcopato italiano per l'ammasso del grano*, ivi, a. XVI, n. 25-26, 21-28 giugno 1942, p. 1].

⁸⁵¹ *Ibid.*

⁸⁵² *Ibid.*

⁸⁵³ *Ibid.*

Cap. 4 - iii.

Una voce dissidente

In questo capitolo, che si focalizza sul periodo dal 1938 al 1943, abbiamo constatato che perfino nel periodo bellico si perpetuavano il consenso e la collaborazione di alcuni ecclesiastici al regime fascista. Questa nostra ricerca ha evidenziato la funzione che il periodico «Italia e Fede» svolse attraverso la Battaglia del Grano: il periodico si sforzò di far aderire i cattolici al fascismo, anche nel momento in cui Mussolini aveva portato il paese in guerra.

L'intenzione di questa ricerca è di esaminare il consenso degli ecclesiastici, soprattutto dei parroci, al regime fascista. Basandosi in larga misura sulle pagine di «Italia e Fede» questa Parte II ha ricostruito lo sviluppo del concorso del grano fra parroci e ha inoltre evidenziato l'atteggiamento degli ecclesiastici nei confronti della Battaglia del Grano, del fascismo e della guerra.

Tuttavia, lo scopo principale della ricerca è focalizzare l'analisi sul "consenso" prestando attenzione anche alla "dissidenza". In realtà non è facile afferrare la voce fioca degli ecclesiastici dissidenti: è certo infatti che sotto il regime fascista numerosi ecclesiastici che avrebbero voluto manifestare dissidenza o avversione furono costretti a rimanere silenti. Di conseguenza, gli oppositori non hanno lasciato molte indicazioni esplicite nelle fonti. In base a ciò concludiamo questo capitolo e questa Parte II, osservando un caso che rappresentò un segno dell'antipatia degli ecclesiastici verso il fascismo.

Nel dicembre 1940 una lettera arrivò alla Presidenza della Commissione giudicatrice del Concorso del Grano. Il mittente si presentò come il prete torinese don Terenzio Corboito. Egli espresse la sua opinione coraggiosamente.

Sino all'anno scorso ho con vivo entusiasmo ed animato dalla Fede Cristiana propagandata la coltivazione dei campi a frumento, colla speranza di salvare la nostra Amata Patria dalla triste e disastrosa guerra odierna. Mussolini sordo a tutte le esortazioni fatte dal Clero e cioè di tenere l'Italia neutrale, volle cinicamente buttarla nella fratricida lotta che ci impoverirà e ci renderà fustigati schiavi dell'atea Germania. Non basta. Oggi si ha la sfrontatezza di allettare con diabolici miraggi e subdoli tranelli il Sacerdote perchè affianchi le sue bieche ed immonde mire. No. La coscienza di moltissimi Sacerdoti si ribella a tanta ignominiosa scelleraggine e la nostra prudente propaganda sostenuta ed illuminata dal DIVINO SALVATORE, farà sforzi per bene persuadere l'ingenuo contadino a non affiancarsi al SATANA MUSSOLINI.

Don Terenzio Corboito⁸⁵⁴.

Il prete torinese espose al periodico «Italia e Fede» le proprie lamentele per lo sfruttamento del sentimento patriottico degli ecclesiastici. Nella lettera si può vedere come l'entrata in guerra nel giugno 1940 rappresentò un avvenimento cruciale, in occasione del quale una parte degli ecclesiastici si distanziò dal regime. Il prete criticò l'intervento italiano che Mussolini aveva deciso ignorando le speranze del papato e anche di parte della Chiesa italiana di tenere il paese fuori dal conflitto. Quest'azione mussoliniana deluse il prete torinese che per la patria si era inizialmente impegnato nella Battaglia del Grano. Secondo il prete, il Mussolini era ormai diventato come «SATANA». Il prete non poteva dichiarare in maniera più evidente la propria ribellione contro il regime mussoliniano.

Il 4 dicembre 1940 de' Rossi consegnò la lettera del ribelle al capo della polizia presso il Ministero dell'Interno. De' Rossi condannò duramente la lettera del prete torinese.

Il contenuto merita forse che il delinquente antifascista sia perseguito dalla Polizia di Torino, luogo che sembra essere quello di provenienza della lettera.

Certamente si tratta di un venduto allo straniero.

Non è questa la prima lettera del genere che ricevo. Essere preso di mira da questi nemici sordidi della patria e del fascismo io ascrivo a mio onore; è una prova che la mia opera fascista non è vana⁸⁵⁵.

Ricevuta la richiesta di de' Rossi, la Prefettura di Torino cercò di investigare su Corboito, ma non riuscì a identificare tale persona. Era naturale che nessuno potesse criticare il governo fascista, dichiarando esplicitamente il proprio vero nome. Dunque non sappiamo se la lettera fosse davvero opera di un ecclesiastico che aveva dapprincipio sostenuto la Battaglia del Grano. Ad ogni modo de' Rossi ricevette anche altre lettere di questo genere che, secondo la sua testimonianza, manifestavano una certa resistenza alla sua opera. È dunque evidente che la lettera firmata da Corboito manifestava tendenze effettivamente presenti nella chiesa italiana.

⁸⁵⁴ ACS, MI, DGPS, AGR, a. 1941, b. 5/B, cat. C1, s.fasc. 1: La Battaglia del Grano.

⁸⁵⁵ Ivi.

Cap. 5

La reinterpretazione della Battaglia del Grano nel secondo dopoguerra

Prima di concludere il discorso vogliamo accennare alla figura di de' Rossi nel periodo postbellico, poiché ci pare significativo ciò che successe alla fine del periodo fascista e come i protagonisti fecero i conti con l'eredità ingombrante delle conseguenze del fascismo. Dopo la Seconda guerra mondiale possiamo trovare la firma di de' Rossi sulle pagine de «Il Coltivatore Diretto», l'organo della Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti⁸⁵⁶, pubblicate nel 1947. De' Rossi diresse questo periodico dal novembre 1947 al gennaio 1950. Non sappiamo se nei confronti di de' Rossi vi fu un procedimento di epurazione per i suoi trascorsi fascisti. Quel che è evidente è che non ebbe conseguenze per il suo coinvolgimento nel regime. È possibile che la sua appartenenza cattolica lo abbia tutelato. In effetti la Confederazione costituiva un organismo assai vicino al mondo cattolico.

Nell'articolo scritto nel 1948 de' Rossi considerò l'autosufficienza granaria come un elemento fondamentale per l'indipendenza nazionale e insistette sulla necessità della protezione del grano italiano per «proteggere la nostra civiltà! la civiltà italiana, [...], che è civiltà romana e cattolica»⁸⁵⁷. Secondo de' Rossi, la carenza granaria aveva portato l'Italia al disastro.

[...] se l'Italia del 1914, l'Italia di Giolitti per intenderci, avesse prodotto entro i confini il pane sufficiente per la sua popolazione, nessuno avrebbe potuto costringere il popolo italiano, riluttante, a prendere parte alla Guerra mondiale, causa prima ed ultima della Marcia su Roma e del disastro militare che ne ha segnata la conclusione^{858?}

Secondo de' Rossi, non i politici ma i «modesti nostri sperimentatori agricoli» si erano battuti per l'indipendenza italiana. De' Rossi elogiò in particolare gli agronomi come Strampelli, Poggi ecc., giacché contribuirono allo sviluppo della granicoltura italiana⁸⁵⁹. Nell'articolo citato sembra che de' Rossi cancellasse dalla storia l'avvento del fascismo. Infatti nei primi anni della Repubblica de' Rossi non faceva riferimento al Duce

⁸⁵⁶ La Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti, come il sindacato libero per i coltivatori diretti, fu fondata nel 1945. Sul sindacalismo cattolico del periodo postbellico vedi, S. Zaninelli, *Il sindacalismo cattolico*, F. Traniello e G. Campanini (a cura di), *Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia*, vol. I/1, *I fatti e le idee*, Casale Monferrato, Marietti, 1981, pp. 55-68.

⁸⁵⁷ GIULIO DE' ROSSI DELL'ARNO, *Liberalismo o protezionismo?: Strane parole del Ministro Segni*, «Il Coltivatore Diretto», a. III, 31 ottobre 1948.

⁸⁵⁸ Ivi.

⁸⁵⁹ Ivi.

sebbene Mussolini avesse raggiunto l'autosufficienza granaria attraverso la Battaglia del Grano. In realtà le sue posizioni esprimevano una evidente continuità: si era limitato a eliminare l'aspetto del fascismo da una posizione che continuava a legare lo sviluppo dell'agricoltura alla diffusione della civiltà romana e cattolica.

Negli anni Cinquanta, tuttavia, de' Rossi si impegnò nella pubblicistica per difendere l'Italia dell'epoca fascista. De' Rossi insisté ancora nella sua posizione prebellica, secondo la quale l'Italia aveva avuto la missione di diffondere la civiltà per tutto il mondo. Rivalutò l'idea risorgimentale, dato che il Risorgimento intendeva affermare la "libertà" e l' "indipendenza" del paese. Nell'articolo dal titolo *LA MISSIONE DELL'ITALIA*, pubblicato nel 1950, de' Rossi affermò che durante la Seconda guerra mondiale gli italiani erano morti per un ideale universale e i sacrifici non erano stati inutili⁸⁶⁰.

Negli anni Sessanta de' Rossi pubblicò l'epopea *La morte dell'eroe*⁸⁶¹, che trattava dell'avvento del fascismo fino alla Seconda guerra mondiale. Quest'opera si compone di diciotto canti con commento. Due idee fondamentali emergono in questa opera: il problema alimentare, che era rimasto insoluto dal Risorgimento, portò l'Italia alla guerra; l'Italia entrò nella guerra allo scopo di ottenere l'indipendenza economica. Secondo l'opera derossiana, la guerra italiana era stata non solo legittima, ma aveva avuto anche un valore universale: quest'epopea fu dedicata ai caduti italiani e agli eroi nazionali che morirono per l'universalità della missione italiana nel mondo, la diffusione dell'idea cattolica.

Durante la Guerra Fredda de' Rossi riprese il tema, che era stato proprio del cattolicesimo integrista, della infiltrazione del modernismo all'interno della Chiesa contemporanea al fine di dissolverla. Nel libro *Cattolicesimo e Comunismo*⁸⁶², pubblicato nel 1965, de' Rossi trattò il modo in cui la questione sociale venne affrontata da parte della Chiesa, citando le encicliche relative. L'intenzione della pubblicazione era smentire la possibilità del dialogo fra cattolici e comunisti. De' Rossi, riferendosi alle encicliche antimoderniste e anticomuniste, condannò i democristiani poiché cercavano la collaborazione con i comunisti. Secondo de' Rossi, il partito cattolico avrebbe dovuto essere uno strumento della Santa Sede. Basandosi su tale idea de' Rossi si scagliò sia contro il PPI prebellico sia contro la DC postbellica, i quali non ubbidirono all'indirizzo della Santa Sede. Nel libro anticomunista de' Rossi affermò:

⁸⁶⁰ Id., *LA MISSIONE DELL'ITALIA*, «Rassegna Nazionale», luglio-dicembre, 1950.

⁸⁶¹ Id., *La morte dell'eroe*, Siracusa-Roma, Corso, 1964.

⁸⁶² Id., *Cattolicesimo e Comunismo*, Siracusa-Roma, Corso, 1965. È l'ultimo lavoro di de' Rossi, per quanto ne sappiamo.

Purtroppo, ripetiamo, molti dei cattolici confluiti nella Democrazia Cristiana, in luogo di fare del partito stesso uno strumento di apostolato, per ricondurre a Dio, chi da Dio si è allontanato, si lasciano adescare essi stessi, e si fanno strumenti dell'antiroma, accettando il dialogo intorno a un nuovo «modernismo», che apre le porte alla corruzione dei principi religiosi, morali e spirituali della tradizione cattolica⁸⁶³.

De' Rossi aveva già biasimato la DC anche nel suo libro dal titolo *Pio XI e Mussolini*, pubblicato nel 1954, con la seguente locuzione: «Il Partito Popolare ieri e la Democrazia Cristiana oggi»⁸⁶⁴. De' Rossi non approvò la politica della DC dal punto di vista del suo cedimento al laicismo.

La Democrazia Cristiana italiana, ad esempio, nella sua prassi politica di partito, segue principi che fanno di essa -- volente o nolente -- una delle forze dell'antiroma; una delle forze centrifughe dalla cristianità romana; una delle forze tendenti all'eguaglianza di tutte le Chiese davanti allo Stato laico; il che equivale a negare che la Chiesa di Roma sia l'unica depositaria della Verità Rivelata da Gesù Cristo⁸⁶⁵.

Seguiamo il filo logico con cui de' Rossi criticò la DC.

Tanto è vero che uno dei primi atti politici della Democrazia Cristiana fu quello di acconsentire, che la novella repubblica italiana non si vantasse più cattolica, come dianzi l'Italia della Conciliazione, ma affermasse, sia pur implicitamente, una eguaglianza fra le credenze religiose.

Il primo colpo di piccone ai Patti Lateranensi è stato così vibrato, poi piano piano verrà il resto⁸⁶⁶.

A suo avviso, non era accettabile l'idea che i frutti ottenuti dalla Conciliazione in particolare l'esistenza di una religione di Stato, venissero ad essere messi in questione da una carta costituzionale che stabiliva la libertà religiosa e l'eguaglianza fra le religioni. Nel periodo postbellico de' Rossi focalizzò il suo impegno proprio su questo punto, cioè la difesa dei Patti lateranensi. Nel 1950 egli riprese la pubblicazione della rivista cattolica mensile «Rassegna Nazionale», che era stata sospesa dal 1943. Sulle sue pagine de' Rossi rivalutò i meriti della Conciliazione.

⁸⁶³ Ivi, p. 97.

⁸⁶⁴ Id., *Pio XI e Mussolini*, Roma, cit., p. 174.

⁸⁶⁵ Ivi, p. 169.

⁸⁶⁶ Ivi, p. 175.

Nell'articolo dal titolo *PERCHÈ L'ITALIA E LA CHIESA S'INCONTRARONO L'11 FEBBRAIO*⁸⁶⁷, pubblicato nel 1950 sulla «Rassegna Nazionale», de' Rossi prese in considerazione le relazioni fra lo Stato italiano e la Chiesa. In proposito de' Rossi discusse l'argomento dal punto di vista dell'unità italiana. Secondo de' Rossi, l'Italia senza l'unità religiosa non avrebbe potuto raggiungere un'unità vera e sarebbe quindi rimasta in balia degli interessi stranieri. Tale idea era coerente rispetto alle concezioni che de' Rossi aveva espresso nei decenni precedenti. Nel periodo postbellico de' Rossi si prodigò nel difendere il valore della Conciliazione dalle critiche ad essa rivolte, portando come giustificazione le motivazioni politiche che indussero Mussolini a promuoverla. De' Rossi sostenne che non solo il Duce ma anche il papa avevano atteso il momento della Conciliazione, dal momento che già negli anni Venti la nazione italiana era favorevole alla Conciliazione. Di fronte alle tendenze che miravano a cancellare i Patti lateranensi, de' Rossi sviluppò la tesi che essi corrispondevano alle attese e alle speranze del popolo italiano.

Come abbiamo già ricordato, nel 1954 de' Rossi pubblica il libro *Pio XI e Mussolini*⁸⁶⁸. L'intenzione è dimostrare «come Mussolini abbia vagheggiato l'ambizioso disegno di ricreare una romanità imperiale, sui pilastri del Corporativismo e della Chiesa»⁸⁶⁹. De' Rossi dimostra che numerosi ecclesiastici hanno collaborato col fascismo e la collaborazione non era «sul piano del partito politico» ma sul piano «superiore della difesa dei valori della nostra civiltà, romana e cattolica»⁸⁷⁰. A proposito dei valori italiani de' Rossi mette in rilievo quanto segue:

Valori che restano vivi e vitali anche se il fascismo è caduto, perchè o sono eterni, come quelli religiosi; o sono patrimonio perenne e inalienabile della nostra civiltà, come quelli del giure romano⁸⁷¹.

Qui de' Rossi sembra alludere alla maniera strumentale, in cui la Chiesa può essersi approfittata del fascismo per l'affermazione dei suoi valori eterni. Sembra che de' Rossi ritorni alla posizione clerico-fascista, nella quale il fascismo era visto come il braccio secolare per far trionfare la Chiesa.

Nel periodo postbellico de' Rossi persiste nella sua posizione, secondo la quale

⁸⁶⁷ Id., *PERCHÈ L'ITALIA E LA CHIESA S'INCONTRARONO L'11 FEBBRAIO*, «Rassegna Nazionale», marzo, 1950.

⁸⁶⁸ Id., *Pio XI e Mussolini*, cit..

⁸⁶⁹ Ivi, p. 5.

⁸⁷⁰ Ivi, p. 6.

⁸⁷¹ *Ibid.*

anche dopo la caduta del fascismo l'Italia dovrebbe proseguire il regime conciliatorio ed essere lo Stato cattolico innestato sulla tradizione italiana. Nella discussione pubblica di quegli anni un punto cruciale è la questione della continuità dall'Italia fascista a quella della repubblica. In questo dibattito de' Rossi intende contrastare la tendenza alla negazione di qualsiasi valore politico al regime fascista. De' Rossi vuole invece confermare il merito delle attività che egli stesso svolse con gli ecclesiastici nella Battaglia del Grano e rivalutare il patriottismo del clero italiano.

Nell'articolo dal titolo *IL CLERO E IL FASCISMO* de' Rossi fece riferimento alla Battaglia del Grano e al clero rurale in termini elogiativi⁸⁷².

Ora s'è gridato la croce addosso ai Sacerdoti della Battaglia del Grano, fino a perseguirli; cosa riprovevole massime in chi ha il dovere di tener presente che, nei secoli, il Clero italiano è stato sempre fedele alla propria vocazione sacerdotale e alle direttive spirituali della Chiesa.

Risponde quindi ad un preciso imperativo della mia coscienza cristiana proclamare, come proclamo, che mente, per malvagio animo o per ignoranza, chi accusa di «fascismo» i Sacerdoti della Battaglia del Grano; bella parola e bella cosa, come la definì Papa Pio XI di felice memoria.

De' Rossi, per riaffermare il valore religioso dell'attività degli ecclesiastici durante gli anni della Battaglia del Grano, ricorda che l'azione è stata riconosciuta dal papa e che essa non implicava adesione al fascismo.

De' Rossi prende dunque le distanze da un giudizio negativo nei confronti del concorso del grano fra parroci. Secondo de' Rossi, lo scopo del concorso fra parroci era dare il pane ai lavoratori e tener viva nel popolo di campagna la fede cattolica. De' Rossi afferma inoltre che il concorso non aveva la valenza politica.

Il Concorso del Grano tra Sacerdoti non ebbe che due aspetti: l'uno tecnico e l'altro morale.

Quello tecnico mirava a dar più abbondante pane ai lavorati; quello morale a tener viva nel popolo delle campagne la Fede nella Croce; che esso spesso, a simbolo della sua costante invocazione a Dio, pianta nei campi seminati di fresco.

Nessun legame di carattere politico, nessuna diretta relazione unì il Concorso del Grano tra Sacerdoti con il Partito Fascista⁸⁷³.

⁸⁷² Id., *IL CLERO E IL FASCISMO*, «Rassegna Nazionale», maggio, 1950.

⁸⁷³ Ivi, p. 110.

De' Rossi considera che il concorso fra parroci «altro non sia stato che una genuina manifestazione della nostra civiltà, romana e cattolica, che è superamento delle contingenze verso gli eterni veri della solidarietà cristiana»⁸⁷⁴. Egli deve del resto sottolineare che il concorso fra parroci aveva avuto un carattere cattolico e romano, per cercare svincolarlo dal nesso con il regime fascista.

In quest'articolo si trova un tipico atteggiamento derossiano del periodo postbellico. Il filo logico è:

- definire il PNF come massonico;
- distinguere il PNF e Mussolini;
- considerare Mussolini come il difensore di romanità cattolica;
- esaltare Mussolini per avere realizzato la “Conciliazione”;
- il male risultato dell'epoca fascista viene provocato dai massoni che si erano infiltrati nel PNF fino a controllarlo.

De' Rossi distingue l'iniziativa degli ecclesiastici da quella del PNF “massonico” e “anticlericale”, in quanto ha bisogno di “spoliticizzare” l'attività degli ecclesiastici nella Battaglia del Grano per continuare ad elogiarla anche nel periodo postbellico.

De' Rossi fece omaggio di quest'articolo *IL CLERO E IL FASCISMO* alla Segreteria di Stato della Santa Sede. La Segreteria di Stato rispose con una comunicazione di ringraziamento.

Sua Santità, nel ringraziarla vivamente di codesta prova di sincero attaccamento, di cuore Le invia, propiziatrice dei favori celesti, l'implorata Benedizione Apostolica⁸⁷⁵.

La rivista mensile «Rassegna Nazionale» pubblicò il messaggio pontificio nel numero del giugno 1950. La rivista affermò:

Noi della “Rassegna Nazionale” mai disgiungemmo l'amore nostro per la Chiesa e per la Patria; nè mai scorgemmo la possibilità di uno splendore civile dell'Italia se contrastante con la Chiesa; nè mai scorgeremmo possibilità di splendore per la Chiesa Cattolica nel mondo se la maggiore e più fedele Sua figlia, incapace di difendere la propria libertà e di salvaguardare -- contro ogni nemico esterno e contro ogni insidia interna -- la propria unità di Nazione, che, benedetta l'11 Febbraio 1929, è ormai sacra e inviolabile per ogni cattolico.

⁸⁷⁴ Ivi, p. 111.

⁸⁷⁵ *Benedizione Apostolica del Santo Padre*, ivi, giugno, 1950.

Il prestigio di civiltà e di potenza della Nazione italiana, è prestigio di civiltà e di potenza di un popolo nei secoli fedele alla cattedra di Pietro.

Camminando noi, come intendiamo di camminare, nella più indefettibile sudditanza spirituale al Vicario di Cristo, siamo certi di andare verso mète di sempre più vera grandezza per la Patria italiana⁸⁷⁶.

Secondo la rivista, cioè secondo de' Rossi, "l'11 Febbraio" divenne il punto di riferimento fondamentale nella vicenda storica dell'Italia contemporanea. Sembra che la posizione derossiana ormai tornasse a quella prebellica ben collaudata di un clerico-fascismo in cui il cattolicesimo prevaleva sul fascismo. Netta era la differenza rispetto alla posizione in cui il fascismo prevaleva sul cattolicesimo. Era l'ennesima manifestazione delle sue posizioni. Come abbiamo visto, de' Rossi si era infatti distaccato da una linea clerico-fascista per affermare una linea francamente fascista-cattolica. Ora, nella mutata situazione storica, manipolava la realtà ancora una volta.

A proposito, è assai interessante notare che nel 1950 la Santa Sede ringraziò de' Rossi per l'omaggio dell'articolo. Ricordiamoci che non si riscontra alcun documento in risposta all'articolo razzista di de' Rossi pubblicato nel 1938. Dal ringraziamento pontificio sembra che la Santa Sede avesse perdonato de' Rossi. Pacelli, come segretario di Stato e papa, osservava tutte le azioni di de' Rossi anche quando de' Rossi faceva parte del fascismo e non accettava in pieno la linea della Chiesa. A causa dell'inaccessibilità dei documenti del pontificato Pio XII (1939-1958) presso l'Archivio Segreto Vaticano non possiamo mettere in luce come il papa Pacelli vedesse la svolta derossiana negli anni cinquanta. Si può ipotizzare che la Santa Sede condividesse le argomentazioni derossiane riguardo alla questione del Concordato e alla riconsiderazione delle azioni ecclesiastiche in epoca fascista. In effetti la storiografia ha messo in luce che una linea fondamentale della politica vaticana nel secondo dopoguerra⁸⁷⁷ fu il deciso sostegno al mantenimento dei Patti Lateranensi come pilastro delle relazioni tra Santa Sede e Italia.

Sebbene la suddetta ripresa delle comunicazioni fra la Santa Sede e de' Rossi sia un argomento assai interessante, l'analisi di questo versante supera i propositi di questa tesi, per cui concludiamo fermandoci agli obiettivi iniziali del nostro discorso.

⁸⁷⁶ Rassegna Nazionale, *RINGRAZIAMENTO*, ivi, giugno, 1950.

⁸⁷⁷ Cfr., G. Sale, *Il Vaticano e la Costituzione*, Milano, Jaca Book, 2008.

CONCLUSIONI GENERALI

Questa tesi ha esaminato la partecipazione degli ecclesiastici all'attività agricola e propagandistica del governo fascista dimostrando come questa loro azione abbia svolto un ruolo di saldatura fra il regime fascista e la Chiesa. Questa collaborazione fra fascisti e cattolici attraverso la Battaglia del Grano finì con la caduta del regime fascista.

La Parte I della tesi ha esaminato il pensiero di Giulio de' Rossi dell'Arno, definendolo "fascista cattolico". De' Rossi intendeva conciliare il fascismo e il cattolicesimo mobilitando gli ecclesiastici. De' Rossi faceva propaganda per procurare al governo fascista il consenso dei parroci e, tramite essi, anche della popolazione agricola. Per tale scopo il periodico «Italia e Fede» assunse il ruolo di punto di riferimento della propaganda fascista presso gli ecclesiastici. Il periodico fin dall'inizio si impegnava nel promuovere il consenso a favore del governo fascista, ricevendo il finanziamento dal regime. Alla base dell'attività giornalistica e dell'organizzazione del concorso del grano fra parroci si può vedere la particolarità della posizione ideologica di de' Rossi riguardo al cattolicesimo e allo Stato italiano. De' Rossi, pur intendendo saldare il fascismo e il cattolicesimo, trovò non poche difficoltà nel raggiungere un punto di contatto che avrebbe portato a una linea di convergenza fra la Santa Sede e il governo fascista, dal momento che le due parti, a causa sia delle questioni sulle leggi razziali che dell'avvicinamento dell'Italia alla Germania, entrarono in rotta di collisione. Perfino nel periodo bellico de' Rossi perseverò nel tentativo di guadagnare il consenso cattolico al governo. La sua azione continuò fino al crollo del regime fascista.

La Parte II della tesi ha analizzato il concorso del grano fra i parroci e i sacerdoti, osservando soprattutto le intenzioni degli organizzatori e i sentimenti dei partecipanti. Lavorando sul campo a contatto con i parrocchiani, gli ecclesiastici vissero un processo di nazionalizzazione e la trasmisero ai loro fedeli. Il loro principale interesse per la Battaglia del Grano era migliorare le condizioni economiche degli agricoltori e più in generale la situazione della patria. Per questo motivo collaborarono con entusiasmo alle attività agricole del governo fascista. Tale risveglio del patriottismo fra i parroci apparve anche come una reazione contro l'età liberale e come un concreto ricupero di quell'aspirazione, non raggiunta in epoca liberale, ad un riconoscimento sociale. Il regime, il periodico e i presuli intesero definire il genuino sentimento dei parroci e il loro consenso al regime come "patriottico". Ma, in realtà, i sacrifici per la comunità rurale, per la patria, per il governo e per Dio venivano gradualmente a fondersi con la politica fascista e a convergere verso il Duce.

La nostra ricerca ha evidenziato che il concorso fra parroci e la collaborazione degli ecclesiastici non vennero ideati solo da de' Rossi. Anzi Nazareno Orlandi, che guidava la FACI, aveva già avviato iniziative in questa direzione prima dell'intervento derossiano. La FACI si occupava dell'agricoltura per migliorare lo stato economico del clero. A volte Orlandi trattò la collaborazione alla Battaglia del Grano come "merce di scambio" al fine di ottenere proficui vantaggi per gli ecclesiastici nelle negoziazioni con il governo. Diversa la linea di de' Rossi. Questi intendeva mobilitare gli ecclesiastici alterando la missione che la FACI perseguiva e incarnava istituzionalmente. Secondo de' Rossi, il concorso fra parroci era un dispositivo atto a utilizzare i cattolici a favore della causa fascista. De' Rossi organizzò e allargò il concorso fra parroci in ottica nazionale con il sostegno del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Tale azione di de' Rossi mirava ad aumentare la possibilità da parte dell'amministrazione fascista, di controllare in qualche modo i parroci.

Nonostante esistesse fra il regime fascista e la Chiesa un conflitto relativo all'Azione Cattolica, nell'ambito agricolo non vennero a crearsi grandi problemi. Grazie al ruralismo, la campagna divenne il punto in cui le due parti poterono accordarsi. Come abbiamo visto, il periodico «Italia e Fede» si è sforzato di tenere uniti il regime e i cattolici sfruttando la sua funzione di "giornale rurale". Solo attraverso la prassi dell'agricoltura fu possibile la creazione di un rapporto tanto stretto quanto rapido ed efficace fra gli agricoltori, gli ecclesiastici e il regime.

APPENDICE

Il materiale, quasi interamente inedito, che presentiamo in questa appendice, è frutto di ricerche condotte negli archivi ecclesiastici. Riteniamo che esso possa costituire un importante contributo alla storiografia. I documenti qui trascritti ci permettono infatti di osservare alcuni significativi retroscena delle attività ecclesiastiche durante la Battaglia del Grano, e dunque di comprendere anche i cambiamenti e le oscillazioni di opinione fra le alte personalità della Chiesa nei confronti di de' Rossi. Ove non è stato possibile decifrare i manoscritti, abbiamo sostituito i termini illeggibili con degli asterischi. Inoltre accludiamo, in ultima sezione, alcune pagine estratte da «Italia e Fede», «Osservatore Romano» e «Il Popolo d'Italia». Questi apparati iconografici sono significativi non solo come fonti storiche ma anche come materiali utili ad accompagnare visivamente le tesi esposte.

I. Archivio Segreto Vaticano

Collocazione: Segreteria di Stato, Anno 1930, Rub. 329, Fasci. 2.

Nome: Periodico Italia e Fede Roma,

Oggetto: Omaggio di Numero, in della gara Concorso del Grano tra parroci e sacerdoti

[1: Lettera allegata al volume di «Italia e Fede» offerto in omaggio a Papa. (documento dattiloscritto)]

Roma 2 ottobre 1930

Santità,

prostrato ai piedi della Santità Vostra, quale figlio devotissimo della Chiesa, umilio -- e imploro perché sia dalla Santità Vostra benevolmente accolto -- l'omaggio del numero di "Italia e Fede" dedicato alla Festa dell'Uva, la quale ha dato occasione al nostro periodico di più largamente penetrare tra le masse organizzate dei Sindacati Fascisti, e meglio diffondere il seme di bene che è la ragione per cui, con l'assistenza di Dio "Italia e Fede" sorse.

Specialmente a traverso il Concorso del Grano tra Parroci e Sacerdoti "Italia e Fede" vuole dimostrare quale forza, per il progresso della patria sia il Clero, intorno al quale si raccoglie, fiduciosa, la migliore parte della Nazione, e vuole nel contempo dimostrare che se l'Italia non è data a Dio, non può esserle aperta via di vero progresso e di reale prosperità.

Tutte le nostre forze, Beatissimo Padre, sono volte a questo fine di apostolato, sono poste a servizio del bene della Chiesa, sono ansiose di rispondere agli ordini della Santità Vostra.

Prostrato al piede della Santità Vostra, imploro la Benedizione sull'opera nostra e sul Concorso del Grano tra Parroci e Sacerdoti che deve raccogliere intorno a sé tutta l'Italia Rurale perché sia dimostrato che essa è con la Chiesa, che essa è indissolubilmente legata con il Veneratissimo Vicario di Cristo.

Sempre pronto ad ogni ordine della Santità Vostra per la maggiore gloria di Dio e della Chiesa prostrato al bacio del Sacro Piede

um.mo ub.mo servo
G. de' Rossi dell'Arno

**[2: Ringraziamento da parte della Segreteria di Stato a de' Rossi.
(documento dattiloscritto)]**

Dal Vaticano 10.10 1930

Ill.mo Signore,

Ho il piacere di significarle che il Santo Padre ha accolto con gradimento l'omaggio che Ella ha voluto umiliarGli del N.39, 28 settembre 1930 del periodico Italia e Fede.

Sua Santità mentre La ringrazia del. dono e del devoto pensiero che l'ha ispirato, Le imparte di cuore, in auspicio di celesti favori, l'Apostolica Benedizione.

Mi valgo volentieri dell'opportunità per raffermarmi con sensi di distinta stima,
della S. V. Ill.ma
dev.mo nel Signore

**[3: Ringraziamento da parte della Segreteria di Stato a de' Rossi.
(documento dattiloscritto)]**

Dal Vaticano 11/10/1930

Ill.mo Signore,

Ho il piacere di significarle che il Santo Padre ha accolto con gradimento l'omaggio che Ella ha voluto umiliarGli della pubblicazione Italia e Fede N.39 del 28 Settembre 1930.

Sua Santità mentre La ringrazia del. dono e del devoto pensiero che l'ha ispirato, Le imparte di cuore, in auspicio di celesti favori, l'Apostolica Benedizione.

Mi valgo volentieri dell'opportunità per raffermarmi con sensi di distinta stima,
della S. V. Ill.ma
dev.mo nel Signore

G. De Rossi Dell'Arno
4 via otto cantoni

[4: Appunto anonimo non datato. (documento dattiloscritto)]

Italia e Fede

Sig. De Rossi dell'Arno Stare attenti. E' periodico sovvenzionato dal Governo. Su la persona del Direttore corsero sfavorevoli dicerie al tempo della burrasca del maggio 1931.

[5: Lettera allegata al volume di «Italia e Fede» offerto in omaggio a Papa. (documento dattiloscritto)]

Riservata alla Em.ma Persona

Roma 4 Agosto 1932

Eminenza,

prego vivamente la Em.za V.Em.ma a voler gradire il devoto omaggio di questo volume e a volersi compiacere di umiliarne copia ai piedi del Santo Padre, del che sono alla Em.za V. Em.ma tenuto come debitore.

Con questo volume, e con la nostra azione a traverso il periodico "Italia e Fede" ed il Concorso del Grano tra Parroci, noi -- con l'assistenza di Dio -- sosteniamo una lotta impari contro coloro che, in odio alla Chiesa, van diffondendo l'opinione che amore alla Religione e aspirazione ad una patria grande sono termini antitetici ed inconciliabili, e tentano di estraniare i cattolici come fossero ostili al movimento ascensionale impresso all'Italia dal Fascismo.

Ci ribelliamo alla obliqua manovra tendendo con tutte le nostre forze a dimostrare come la Religione sia la base necessaria ed insostituibile di ogni nostra grandezza nazionale.

Nella speranza che V. Em.za Em.ma voglia concedermi l'onore di più diffusamente esporre alla Em.za V. le finalità e le speranze che noi riponiamo nell'opera intrapresa è averne conforto e consiglio, prego V. Em.za Em.ma di usarmi indulgenza e di raccomandarmi al Signore.

Inchinato al bacio della Sacra Porpora.

[firma di de' Rossi]

a Sua Em.za Em.ma il Signor
Cardinale EUGENIO PACELLI
Segretario di Stato di S. Santità

Collocazione: Segreteria di Stato, Anno 1931, Rub. 170, Fasci. 2.
Oggetto: II Concorso Nazionale del Grano tra Parroci e Sacerdoti

[6: Comitato per il concorso del grano tra parroci. Lettera inviata da de' Rossi a Pacelli. (documento dattiloscritto)]

Da de' Rossi Dell'Arno:
26-11-1931
S. Carlo al Corso, Otto Cantoni, 4
Telef. 64-340

Eminenza Em. ma,

Voglia concedermi V. Em.za Em.ma ch'io mi pregi di comunicarle la costituzione del Comitato Nazionale per il concorso del Grano tra Parroci così composto:

on. Ing. Antonio Pestalozza ex deputato, Presidente -- S.E. Francesco Boncompagni Ludovisi Principe di Piombino Governatore di Roma -- Duca Visconti di Modrone Podestà di Milano -- Senatore Mattia Farina -- Senatore Menozzi -- on. Gino Cacciari -- on. Vittorio Tredici -- on. Pottino di Capuana -- on. Lanfranconi -- Conte Tournon Podestà di Vercelli -- Mons. Nazareno Orlandi -- Ing. Masetti -- Conte Cioai -- Prof. Sbraccia -- dott. Strada -- Prof. G. de' Rossi dell'Arno Segretario Generale.

Il Comitato è stato ricevuto questa mattina da S. E. Acerbo, con viva espressione di soddisfazione.

Eminenza, io ho caldeggiato la costituzione di sì fatto Comitato di cui fan parte eminenti personalità -- perchè apparisse evidente la simpatia che circonda l'attività agricola dei Parroci -- quando loro sia consentita dal proprio sacro ministero -- e per renderla, nel contempo, più sicuramente proficua al fine dell'apostolato cristiano per

l'ascendente che nel campo civile deriva ai Sacerdoti da un Comitato di cui fan parte apprezzatissime personalità del Regime.

Mi sembra da ciò derivi maggior sicurezza nei risultati di apostolati cristiano cui l'iniziativa del Concorso del Grano tra Parroci ha sempre mirato e per cui è stata visibilmente assistita dalla Provvidenza.

Essendo l'opera nostra votata interamente al Signore, non può non sortire che ottimo effetto a maggior gloria di Dio e della Sua Chiesa.

Inchinato al bacio della Sacra Porpora io prego l'Em.za V. Em.ma a voler sostenere quest'opera con la Sua Benedizione e con le Sue preghiere affinché essa sia, come vuol essere, ottima via verso il Signore. E così sia.

Umil.mo e dev.mo in G. C.
[firma di de' Rossi]

A Sua Eminenza Em.ma
il Cardinale EUGENIO PACELLI
Segretario di Stato di S. Santità
Città del Vaticano

Collocazione: Segreteria di Stato, Anno 1938, Diocesi 227

Nome: Vescovi e parroci d'Italia

Oggetto: Udienza dal Capo del Governo S.E. Mussolini in occasione della battaglia del grano

[7: Promemoria anonimo e non datato sull'udienza del Duce. (documento dattiloscritto)]

PRO MEMORIA

La genesi dell'udienza dei Vescovi e Parroci a Palazzo Venezia è la seguente:

Il Parroco di Bagnaria Arsa (Udine) don Giuseppe Menossi, ebbe l'idea di chiedere un'udienza collettiva di Sacerdoti a Palazzo Venezia. Espresse questo suo desiderio al Federale di Udine (ignoriamo se ottenuta o no licenza dal superiore). Il Federale caldeggiò la domanda presso il Segretario del Partito, che la trasmise al Capo del Governo. Questi concesse la domandata udienza, restringendola però ai Sacerdoti

della Battaglia del Grano. La sua segreteria scrisse in tal senso al Ministero dell'Agricoltura, il quale, per competenza, la comunicò al Concorso del Grano tra Parroci.

Fino a quel momento il Prof. Giulio de' Rossi dell'Arno ignorava, in modo assoluto, l'esistenza della iniziativa di Don Menossi, che non lo aveva affatto interpellato in proposito.

Appena venuto a conoscenza della cosa, il Prof. de' Rossi dell'Arno si mise a contatto con Don Menossi e con il suo Arcivescovo Mons. Giuseppe Nogara.

Al Prof. Giulio de' Rossi dell'Arno non pervenne, né direttamente né indirettamente, alcun invito a non realizzare l'idea di Don Menossi; il quale del resto si fece parte dirigente del raduno, che il suo Arcivescovo aveva, nel frattempo, apertamente approvato.

Ciò bastava al Prof. de' Rossi dell'Arno, il quale, nella sua azione, si è sempre fatto scrupolo di compromettere con domande imbarazzanti le Autorità Ecclesiastiche e di non confondere mai il sacro con il profano.

Egli ha agito sempre con retta intenzione, sul piano della Conciliazione, nella certezza che l'opera sua potesse servire a dimostrare che i Patti Lateranensi non erano il dono di un despota, ma la risultante di un'esigenza spirituale profondamente sentita dal popolo italiano.

Oggi il Prof. Giulio de' Rossi dell'Arno è lontano e decisamente alieno da ogni attività politica, ma cerca soltanto di lavorare per un sostentamento economico, che l'onestà della vita e dei propositi gli hanno impedito di procacciarsi accumulando ricchezza.

Collocazione: Segreteria di Stato, Anno 1938, Obolo 171.

Oggetto: Obolo dei Sacerdoti premiati nella "Battaglia del grano".

Progetto di associazione fra il Clero relativa a materia agricola.

[8: Lettera di un credente belga a Papa. (documento dattiloscritto)]

HUY(Belgique), le 10 janvier 1938. 8, rue Portelette

A Mons ***** archiviare¹

¹ Scritto a mano. Dovrebbe essere il nome.

Très Saint Père,

Le soussigné, Lacroix, Paul, ancien militant de l'Action Catholique en tant que président de l'Equipe des Anciens de l'A.C.J.B. de Huy, âgé de quarante ans, père de sept garçons, de sa profession agent de banque, membre du Conseil de Prud'hommes de Huy, dirigeant d'organisations sociales chrétiennes, s'adresse à Sa Sainteté avec l'espoir d'obtenir d'Elle des lumières ou bien le réconfort dont, en âme et conscience, il déclare avoir un pressant besoin.

Catholique intégral, soumis à la discipline de la Sainte=Eglise, le soussigné n'est pas sans avoir observé, au jour le jour, le déroulement d'évènements dont le moins qu'on puisse dire est qu'ils sont douloureux pour l'âme catholique.

Dieu seul sait combien intenses sont ses souffrances: aussi le soussigné estime-t-il devoir s'adresser au représentant du Christ ici-bas pour L'adjurer de bien vouloir, sous une forme quelconque lui apporter, et, en même temps à tant d'autres qui n'osent pas écrire à Sa Sainteté, les apaisements indispensables à la paix de la conscience.

La goutte qui a fait déborder le vase est la relation par la presse, ce soir, de la réception par le 'Duce' d'évêques et de prêtres ayant contribué à la victoire agricole.

Pleinement conscient de la gravité de ce qu'il va écrire, le soussigné n'hésite pas à traduire, ici, à Sa Sainteté ce que Dieu 'qui sonde les reins et les cœurs' sait de lui: il n'a qu'une aspiration, qui monte de tout son être, savoir, de 'comprendre'....

La relation de la cérémonie à laquelle il a fait allusion a, manifestement, mis en relief combien les représentants de l'Eglise en Italie, sont les collaborateurs d'un chef de gouvernement qui a érigé en culte le service de l'Etat.

L'on a l'impression nette en lisant cette relation que l'Eglise se comporterait selon qu'il est, pour elle, utile de le faire, dans une action ou dans une autre.

Pour sa part, le soussigné ne reconnaît d'autre maître de sa personne que le Souverain Pontife et n'accepterait jamais d'accorder le moindre semblant de culte à un être humain fut-il un Roi.

Le discours de Mgr Nogara, archevêque d'Udine, est apparu à la lecture publiée, comme une déclaration de foi nationaliste quasi guerrière.

Quand l'on connaît les intentions impérialiste, de M. Mussolini à cause de qui, peut-être, mes sept enfants mourront un jour, sur des champs de bataille, l'on se sent étreint par une immense douleur à la lecture des propos de Mgr Nogara qui constituent pour Mr Mussolini un encouragement de prix.

L'on est loin, en l'occurrence, de l'esprit d'universalité de l'Eglise.

Surtout lorsque l'on prend connaissance de la teneur de la motion de l'abbé Menossi, adoptée par acclamations, qui dit, en conclusion, que 'le clergé du front

autarcique de la partie est à la disposition du Duce, fondateur de l'Empire, avec une complète dévotion, pour la grandeur et la prospérité du peuple italien' .

L'on ne manque pas de souffrir en apprenant ensuite que M. Mussolini a invité l'assemblée à adresser sa pensée au Saint-Père, ce qui paraît bien être une ruse machiavélique en vue de compromettre Sa Sainteté.

D'autant que le même a fait allusion à la contradiction des attitudes des curés et des évêques.

On ne lit pas non plus, sans souffrir, que M. Mussolini, spéculant sur l'esprit chrétien, glorifie la famille nombreuse' qui donne à la partie les gros bataillons nécessaires pour toute victoire'.....

Le soussigné exprime ici des réflexions qui, depuis quelques années, en d'autres circonstances, sont formulées par d'excellents catholiques.

Il aura, aux yeux de Sa Sainteté, le mérite de n'avoir point gardé pour lui ce que d'autres disent dans des lieux publics au grand préjudice de la foi: l'on a, notamment, commenté défavorablement que M Hitler ait pu recevoir les vœux de Sa Sainteté, alors qu'il torture l'Eglise dans son pays. Et l'on évoque le temps d'autrefois où Rome lançait l'anathème sur les princes.

Le soussigné, pour sa part, n'a pas sa foi ébranlée mais il constate avec effroi combien, en nos temps, l'on soumet à une implacable analyse les faits et gestes du Vatican, espoir suprême de la Chrétienté de tous les pays.

L'on Voudrait voir l'Eglise servir la vérité quoiqu'il il pût lui en coûter.

A propos de l'Espagne, s'il est vrai que la cause des nationalistes semble meilleure que celle des gouvernementaux, l'on ne manque pas de souligner que les représentants de l'Eglise en Espagne n'avaient rien réalisé, dans leur très catholique pays, du point de vue social, qu'ils avaient négligé de créer un syndicalisme chrétien fort, à côté des syndicats marxistes (réalisations qui sont un fait en Belgique), qu'ils croyaient avoir tout fait en se bornant (pays qui a donné cependant à l'Eglise le glorieux Gabriel Palau) à une vie purement religieuse consistant en processions et en pèlerinages. On en conclut qu'il est trop simple de donner à présent un appui moral à celui qui a le succès des armes, d'autant que, peut-être, à l'instar de Mussolini, il s'érigera en "dieu" demain.

Pour ce qui est de l'Allemagne, on soutient que si l'Eglise eût, en 1933, dès l'avènement d'Hitler, détourné les catholiques, dont un von Papen, de la collaboration au nouveau régime, les pères de familles catholiques de ce malheureux pays ne se trouveraient pas aujourd'hui devant un cas de conscience insoluble, et humainement insupportable.

Le soussigné a écrit dans ce sens, jadis, à Son Eminence le Cardinal Van Roey, pour l'adjurer, ce qui est enfin fait !, de prendre une position nette devant le rexisme : il constate, cependant, qu'il a fallu, pour que cette position fût prise par l'autorité suprême catholique en Belgique, que le rexisme se trouvât préalablement discrédité par les contingences exclusivement humaines : ce qui porte à croire que les hommes ont d'abord à prendre leurs responsabilités, et que l'Eglise prend position ensuite...

Le soussigné assure Sa Sainteté de ce qu'il Lui écrit avec un profond respect; qu'il n'est animé d'aucun sentiment, Dieu en est témoin, qui serait un prélude à l'abjuration de sa foi.

Mais comme il éprouve une immense souffrance, et que, sous ses yeux éclatent les divergences d'attitudes des représentants de l'Eglise dans tel ou tel pays, et au sein d'un même pays, il ne lui est pas possible d'attendre la lumière d'ailleurs que de Rome, inquiet qu'il est de trouver autrement un esprit partisan dans un sens ou dans l'autre.

A ses yeux, Dieu seul est le maître des âmes et des corps.

Il constate que les fascismes ne valent pas plus que le communisme : qu'ils s'emparent de l'enfance pour l'éduquer, la ravissant aux parents.

Ainsi en est-il, comme en U.R.S.S. en Italie, en Allemagne, au Portugal.

Dès lors, si les régimes politiques se comportent comme l'Eglise en réalisant la souveraineté sur les âmes, c'est une science jamais connue qui est mise en œuvre contre l'Eglise elle-même.

Et la cérémonie, au cours de laquelle tant de prélats et de prêtres italiens ont glorifié avec fanatisme le chef d'un état totalitaire, ne peut manquer, par ses échos, de faire regarder l'Eglise comme étant au service de l'Etat, et par là-même, de conférer une gloire et un prestige définitifs à toute politique nationaliste, dans l'un ou l'autre pays.

Très rares sont sans doute, sur le globe, les catholiques, fils obéissants de l'Eglise, qui osent s'ouvrir à Sa Sainteté des troubles qui agitent leur âme.

Le soussigné, catholique aussi complet qu'on peut l'être, élevant ses enfants dans la religion catholique, les confiant à l'école catholique, en ayant donné trois au scoutisme catholique jusqu'à présent, se proposant de les faire tous SERVIR dans l'Action catholique qui lui est chère depuis de longues années, a cru devoir exprimer respectueusement à Sa Sainteté tout ce qu'il pense et ce que beaucoup de catholiques pensent.

Il adjure Sa Sainteté de bien vouloir se pencher sur cet angoissant problème, de songer aux âmes qui, petit à petit, se détachent de l'Eglise en discourant des sujets qu'il évoque, de se porter au secours de brebis qui risquent de s'égarer, en sortant sans s'en douter, du bercail.

Nous sommes en un temps, en effet, où l'on soumet à un examen de plus en plus sévère les faits et les gestes d'un chacun: l'on en viendrait à douter de l'Eglise, à raison de la souplesse dont elle fait preuve en certaines circonstances et que l'on rapproche, par antithèse, de l'attitude des premiers chrétiens mourant plutôt que de vouer un culte à l'empereur.

Le soussigné se sent le cœur étroit de confier ces pensées à Sa Sainteté : il ne sait, à présent, les confier qu'à Dieu.

Il prie mais, hélas, il est un homme et son intelligence chancelle devant ces paradoxes et ces contradictions : il a soif de pouvoir comprendre, de retrouver un fil conducteur unique, bref, d'obtenir une réponse.

Il supplie à genoux Sa Sainteté de consentir à définir un jour, de manière précise, ce que pense l'Eglise de la statolâtrie et ce qu'elle enjoint à ses représentants de faire et de dire en face des tentatives autocratiques de l'Etat.

Il exprime à Sa Sainteté ses sentiments de fidélité inébranlable et de soumission totale à ses directives, et se dit

Son fils très respectueux

Paul Lacroix
8, Rue Portelette
HUY

**[9: Appunto anonimo sul progetto di nuova associazione del Clero.
(documento dattiloscritto)]**

16 febbraio 1938

Viene in Segreteria di Stato il Rev.do D. Menossi della Arcidiocesi di Udine (quello famoso per il suo discorso in occasione della premiazione per la battaglia del grano). Egli dice di essere stato confidenzialmente informato sul progetto di costituire una Associazione tra il Clero alle dipendenze, o in relazione, con il periodico "Italia e

Fede”, Associazione che dovrebbe diffondere tra il Clero le direttive del governo in materia agricola. Vorrebbe consigli di cui egli si varrebbe per suggerire una opportuna formulazione degli Statuti di simile Associazione.

Dopo avergli lasciato capire che il suo discorso non era stato giudicato perfettamente intonato, gli si osservare:

a) la difficoltà generica che si oppone alla formazione di Associazioni del Clero, specialmente se queste dipendono da persone o da enti non ecclesiastici;

b) che la sede competente per un giudizio su l’opportunità della cosa, è innanzi tutto la S. Congregazione del Concilio.

Collocazione: Segreteria di Stato, Anno 1938, Public. 125.

Nome: prof. G. de Rossi dell’Arno Direttore di “Italia e Fede” Roma.

Oggetto: Omaggio del numero speciale di “Italia e Fede”.

[10: Lettera allegata a un volume di «Italia e Fede». (documento dattiloscritto)]

Roma, 21. 1. 38=XVI

Eminenza,

prego l’Em. V. Ema di volersi compiacere di gradire l’omaggio del numero speciale che “Italia e Fede” ha dedicato allo storico evento del 9 e 12 Gennaio, e che testimonia la ferma volontà che sempre ci ha animati di poterci rendere, con la modesta opera nostra, utili ai supremi interessi della Chiesa per il bene della Patria.

Invochiamo l’assistenza e la benedizione della Em. V. E.ma perché noi, indegni strumenti della Provvidenza, possiamo cogliere sempre più copiosi frutti cristiani.

Inchinato nell’ossequio devoto alla Sacra Porpora mi confermo umilissimo servo.

IL DIRETTORE DI “ITALIA E FEDE”
V. Presidente Concorso Naz. Grano Parroci
(Prof. G. de Rossi dell’Arno)

A Sua Eminenza Ema
il Sig. Cardinal EUGENIO PACELLI
Città del Vaticano

[11: Telegramma di ringraziamento. (documento dattiloscritto)]

30 Gennaio 1938,
Indirizzo,
Ill.mo, Sig. Prof. G. de Rossi dell'Arno,
Direttore di Italia e Fede,

SPEDITA 2 Feb 1938

(cort. Emo sig. Card.)

ringrazia vivamente l'Ill.mo Sig. Prof. G. de Rossi dell'Arno per il cortese invio del numero speciale di Italia e Fede di cui ha voluto *****² omaggio.

[12: Lettera allegata a un volume di «Italia e Fede». (documento dattiloscritto)]

Roma, 26 agosto 1938=XVI

Eccellenza,

mi permetto, in seguito di devoto omaggio, di rimetterLe gli ultimi di "Italia e Fede" in cui è trattato il problema razziale in modo da aver provocato l'eccezionale dimostrazione del compiacimento del Duce, espresso in un telegramma ufficiale.

In ciò mi sembra scorgere il desiderio di una chiarificazione sulla realtà razziale italiana, è quindi mio preciso dovere segnalarlo a V. E. come segno e pegno della mia devozione alla Chiesa e al Pontefice artefice della Conciliazione gloria imperitura del Suo Pontificato e dello Stato Fascista.

Mi inchino nell'ossequio cristiano.

dev.mo Um.mo

² Illeggibile.

(G. de' Rossi dell'Arno)

S. E. Mons. G. Battista Montini
Sostituto di Stato di Sua Santità
Città del Vaticano

II. Archivio Storico della Congregazione degli Affari

Ecclesiastici Straordinari

Collocazione: Segreteria di Stato, Sezioni per i Rapporti con gli stati, Italia, a. 1937-1938, pos. 1044, fasc. 722 e 723.

[1: Invito di de' Rossi dell'Arno ai vescovi per un'udienza a Palazzo Venezia. (documento dattiloscritto)]

Roma, 14. 12. 37=XVI

Via XX settembre, 98-g - Telef. 44-042

Eccellenza,

è con vera soddisfazione che preannunzio alla E.V. un avvenimento dal quale sortirà certamente un bene per la Patria e per la Chiesa.

In seguito al desiderio espresso da alcuni Sacerdoti, il Duce si è compiaciuto di accordare udienza a Palazzo Venezia a tutti i Vescovi e Sacerdoti che si sono segnalati per la cooperazione data al progresso agricolo della Nazione.

Poichè tra i Vescovi che hanno dato contributo di altissimo valore morale al progresso agricolo è la Ecc.V. Rev.ma, così desideriamo vivamente che anche l'E.V. si compiaccia di presenziare allo straordinario avvenimento; e rendendo, con la Sua presenza, più solenne l'omaggio al Duce Fondatore dell'Impero, ne accrescerà il significato cristiano.

L'udienza a Palazzo Venezia è stata fissata per il giorno 9 Gennaio alle ore 12, cioè dopo la premiazione dei Veliti del Grano al Teatro Argentina.

S.E. Mons. Nogara, Arcivescovo di Udine, rivolgerà un indirizzo al Duce.

Preghiamo V.E. di volerci favorire quanto più sollecitamente possibile la desiderata conferma che presenzierà la riunione a Palazzo Venezia.

Il Ministro delle Comunicazioni ha accordato un ribasso del 70% (settanta per cento), con biglietto valevole dal 3 al 14 Gennaio. La riduzione può essere estesa anche al Suo Vicario ed ad altri Sacerdoti che eventualmente l'accompagnino. Voglia perciò V.E. farci rimettere tempestivamente i nominativi perchè noi possiamo spedire i tagliandi ferroviari debitamente intestati.

Inchinato nell'omaggio cristiano, porgo alla E.V. Rev.ma i miei più distinti ossequi.

Il Direttore di "Italia e Fede"

(Prof. G. de Rossi dell'Arno)

[2: Lettera di Francesco Niccoli (Vescovo di Colle Val d'Elsa) a Tardini (Sostituito per gli Affari Ecclesiastici Straordinari). (documento manoscritto)]

Colle 16. XII. 37

Eccellenza Rev.ma,

Mi permetto inviarLe, dietro consiglio anche di Sua Eminenza il cardinale arcivescovo di Firenze, la lettera con cui il Direttore Periodico "Italia e Fede" insiste perché io partecipi all'udienza che S.E. il Capo del Governo concederà a Vescovi e Sacerdoti il 9 Gennaio p. v.

In quei giorni io sono occupato con la visita pastorale, quindi mi riuscirebbe difficile il muovermi di Diocesi. Inoltre mi sembra strano che il Direttore di un Periodico qualsiasi abbia l'ordine di mobilitare Vescovi e Sacerdoti per rendere un omaggio solenne al Duce, Fondatore dell'Impero. D'altra parte non mi piacerebbe neppure di essere l'unico assente.

Le sarò grato, Eccellenza, se vorrà compiacersi di dirmi una parola in proposito.

Le chiedo scusa del disturbo, mentre con profondo ossequio mi confermo dell' E.V. Rev.ma

Devotissimo

Francesco Niccoli,

Vescovo di Colle

A Sua Eccellenza Rev.ma

Mons. Domenico Tardini

Sostituto per gli Affari ordinari

Segreteria di Stato

[3: Lettera di Emilio Giorgi (Vescovo di Montepulciano) alla Congregazione Concistoriale. (documento manoscritto)]

Montepulciano 16 Dic. 1937.

Eminenza Rev.ma,

Sono invitato all'udienza che S.V. il Capo del Governo darà a Palazzo Venezia ai «Vescovi e Sacerdoti che si sono segnalati per la cooperazione data al progresso agricolo della Nazione».

Tale udienza avrà luogo il 9 Gennaio p.v.

Si annunzia già un indirizzo dell'Eccel.mo Arcivescovo di Udine al Capo del Governo, e perciò supponga che la partecipazione dei Vescovi sia regolarmente autorizzata.

In ogni modo, sarei grato d'una parola dell'Eminenza Vostra in proposito per mia norma.

Si attende sollecita di risposta all'invito per disporre in ordine al viaggio.

Mi è gradita l'occasione per porgere all'Eminenza Vostra Rev.ma rinnovati ossequi e per augurare felicissime le prossime feste del Santo Natale.

Baciando la Sacra Porpora vi prego confermarmi.

Eminenza Rev.ma
Emilio Giorgi
Vescovo di Montepulciano

[4: Lettera di Lorenzo Basoli (Vescovo di Lanusei) alla Congregazione Concistoriale. (documento dattiloscritto)]

Lanusei, il 17-12 1937

Eccellenza, (Assessore Concistoriale)³

ieri ho ricevuto un invito dal Direttore del periodico "Italia e Fede" per partecipare all'udienza che il Capo del Governo darà ai Vescovi e Sacerdoti il 9 Gennaio, in occasione della premiazione per il Concorso del grano tra Parroci.

Non sono tra i premiati; però sono stato invitato, perchè mi sono occupato di far

³ Scritto a mano.

coltivare razionalmente un podere del Seminario che finora era lasciato a pascolo e rendeva poco.

Non ci tengo ad aderire a tale invito, anche perchè sono molto occupato; non so nemmeno se sia conveniente accettarlo.

Sarei perciò molto grato all'E.V. se, in via riservata, mi facesse la carità di dirmi quali siano le direttive al riguardo, onde sapermi regolare.

Chiedo venia del disturbo e La ringrazio anticipatamente [sic].

Voglia gradire fin d'ora i più vivi e soprannaturali auguri per il S. Natale, mentre prego il Signore che La ricolmi delle Sue grazie e consolazioni.

Di V.E. Rev.ma

Dev.ma servo

Lorenzo Basoli

Vescovo

(Nuoro) LANUSEI

[5: Lettera di Raffaele Carlo Rossi (Segretario della Congregazione Concistoriale) a Eugenio Pacelli (Segretario di Stato). (documento dattiloscritto)]

N. di protocollo 639/34

Roma, 20 Dicembre 1937

Emo e Revmo Signor Mio Ossmo,

Trasmetto all'Eminenza Vostra Revma l'unita lettera di S. Ecc. Mons. Vescovo di Montepulciano, pregando Vostra Em. Revma o di comunicare a detto Eccmo scrivente quello che V. Em. riterrà opportuno, nel caso, o di favorirmi la mente secondo la quale io possa rispondere.

BaciandoLe umilissimamente le mani con sensi di profonda venerazione mi professo

di Vostra Eminenza Revma

A Sua Eminenza Revma

Il Signor Card. EUGENIO PACELLI

Segretario di Stato di S.S.

[6: Lettera della Segreteria di Stato a Rossi. (documento dattiloscritto)]

DAL VATICANO 23 Dicembre 1937

E.mo e Rev.mo Signor Mio Oss.mo,

In pronta risposta alla venerata lettera dell'Eminenza Vostra Rev.ma N. 639/34, del 20 Dicembre 1937, ed all'annessa lettera dell'Ecc.mo Monsignor Vescovo di Montepulciano, concernente la partecipazione all'Udienza che S.E. il Capo del Governo darà a Palazzo Venezia ai Vescovi e Sacerdoti benemeriti del progresso agricolo, mi onoro partecipare a Vostra Eminenza che da parte di questa Segreteria di Stato non si vedono difficoltà da opporre.

Profitto pertanto dell'incontro per esprimerLe i sensi della più profonda venerazione con cui baciandoLe umilissimamente le mani mi professo

di Vostra Eminenza Rev.ma

Umil.mo Dev.mo Servitor vero

A Sua Eminenza Rev.ma

IL SIGNOR CARDINALE RAFFAELLO C. ROSSI

Segretario della S.C. Concistoriale

Ex Aud. ****⁴ 24. 12. 37

Scrivere all'Arciv. di Udine se è vero che ha avuto una simile invito, e da chi e in che forma. Poiché se l'invito fosse venuto esclusivamente da un direttore di un giornale, non deve essere considerato come un invito a cui valga la pena di rispondere⁵

[7: Lettera di Rossi a Pacelli. (documento dattiloscritto)]

Roma, 22 Dicembre 1937

N. di protocollo 1111/37

E.mo e Revmo Signor Mio Ossmo,

Faccio seguito al mio foglio del giorno 20 corrente mese col quale accompagnavo a Vostra Eminenza Revma una domanda di Sua Eccellenza Mons. Giorgi, Vescovo di

⁴ Illeggibile.

⁵ Appunto anonimo e scritto a mano.

Montepulciano, allo scopo di sapere se e che cosa fosse da rispondere nel caso.

Oggi debbo inviare a Vostra Eminenza altra domanda di altro Vescovo: quello di Ogliastro, nella quale domanda si contiene un elemento nuovo di importanza non trascurabile: che l'invito a questo Eccmo Vescovo, e supponibilmente agli altri, è stato diramato dal Direttore di un giornale...

Anzi posso rimettere a V. Em. la lettera originale di invito ad un terzo Vescovo, Mons. Franciolini di Cortona, il quale però non interverrà, se non altro per impedimento a causa di ministero.

Vedrà ora Vostra Eminenza, nella Sua prudenza, se questo nuovo elemento - l'invito da parte di un giornalista, sia pure, com'è, il suo giornale l'Organo ufficiale del Concorso Nazionale per la campagna del grano - non potrà essere tenuto in considerazione nei riguardi della dignità episcopale.

Intanto baciandoLe umilissimamente le mani, con sensi di profonda venerazione mi professo.

dell'Eminenza Vostra Revma
Umo. Dev.mo Serv. vero
R.C. Card. Rossi

A Sua Eminenza Revma
Il Sig. Card. EUGENIO PACELLI
Segreteria di Stato di S.S.
Prefetto della S.C. degli AA.EE.SS.

[8: Lettera della Segreteria di Stato a Francesco Niccoli. (documento dattiloscritto)]

23 Dicembre 1937

Eccellenza Reverendissima,

Ho ricevuto la pregiata lettera dell'Eccellenza Vostra Rev.ma con l'unico invito giunto a V.E. dal Direttore del periodico "Italia e Fede".

A tal riguardo posso dirle:

- 1) Questa Segreteria non è stata interpellata in merito e quindi non ha data alcuna autorizzazione;
- 2) Convegno con l'E.V. nel ritenere per lo meno strano che il Direttore di un periodico

qualsiasi inviti in tal forma gli Ecc.mi Vescovi.

Profitto dell'occasione per inviarLe i più fervidi auguri per le Feste Natalizie e per il nuovo anno, mentre, baciandole il S. Anello, con sensi di distinta stima, mi confermo

di Vostra Eccellenza Rev.ma
dev.mo

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. Francesco NICCOLI
Vescovo di
COLLE VAL D'ELSA

[9: Lettera della Segreteria di Stato a Rossi. (documento dattiloscritto)]

26 Dicembre 1937

5223/37

E.mo e Rev.mo Signor Mio Oss.mo,

Ho ricevuti i venerati Uffici dell'Eminenza Vostra Rev.ma NN. 639/34 e 1111/37, rispettivamente in data 20 e 22 Dicembre 1937, con i quali mi chiedeva se e che cosa fosse da rispondere ai Vescovi che domandavano come regolarsi a riguardo dell'invito ricevuto di partecipare all'Udienza che il Capo del Governo Italiano intende dare ai Vescovi e Sacerdoti il 9 Gennaio, in occasione della premiazione per il Concorso del grano.

Mi sono fatta doverosa premura di sottoporre al Santo Padre la questione ed ora, per Suo augusto incarico, sono a significare all'Eminenza Vostra che, come giustamente Ella osserva, se l'invito fosse venuto esclusivamente dal direttore di un giornale, non meriterebbe di essere accolto.

Sua Santità desidera poi che Vostra Eminenza si assicuri presso Monsignor Arcivescovo di Udine, che dovrebbe tenere il discorso in detta occasione, in quale forma ha ricevuto l'invito.

Anche nei passati anni, a quanto consta a questa Segreteria di Stato, simile invito agli Ordinari fu diramato nella stessa forma e non mancarono Vescovi che parteciparono alla manifestazione.

Mentre tanto mi pregio di comunicare all'Eminenza Vostra, profitto volentieri dell'incontro per confermarLe i sensi della più profonda venerazione con cui

baciandoLe umilissimamente le mani mi professo

di Vostra Eminenza Rev.ma

Umil.mo Dev.mo Servitor vero

[10: Lettera di Domenico Petroni (Vescovo di Melfi, Rapolla e Venosa) alla Segreteria di Stato. (documento manoscritto)]

Venosa, 23 Dicembre 1937 - XIII

Num. di prot. 282.

Eminentissimo Principe,

Sono stato ripetutamente invitato dal Comitato Nazionale del Concorso del Grano a partecipare all'udienza speciale che S.E. il Capo del Governo si è compiaciuto di accordare a Palazzo Venezia, agli Ecce-mi Vescovi ed ai Rev. Sacerdoti segnalatisi per la patriottica opera data al progresso agricolo della Nazione.

Prego l'Emi. V. Rev.ma degnarsi di farmi sapere se vi è nulla in contrario da parte di codesta Segreteria di Stato.

Profitto dell'incontro per esprimere all'Emi. V. Rev.ma i miei fervidi e devoti auguri per le prossime Feste Natalizie.

Prostrato al bacio della S. Porpora mi confermo dell'Emi. V. Rev. ma

Dev.mo per servirLa

Domenico Petroni

Vescovo di Melfi, Rapolla e Venosa

[11: Lettera di Leonardo Navarra (Vescovo di Terracina, Sezze e Priverno) a Pacelli. (documento dattiloscritto)]

Eminentissimo Principe

Chinato al bacio della Sacra Porpora mi prendo la risposta libertà di chiedere all'Eminenza Vostra il Suo illuminato parere circa la lettera qui acclusa.

Fo noto che, contrariamente a quanto in essa si dice, io non ho ricevuto finora nessun invito di partecipare all'udienza del Capo del Governo; ho quindi l'impressione che con la sua lettera il Prefetto voglia quasi obbligarmi ad intervenire.

Non sapendo quindi come regolarmi, chiedo umilmente in proposito quale linea di condotta io debba tenere.

Rinnovo fervidi auguri natalizi, mentre con sensi di altissima stima e venerazione ho l'onore di professarmi dell'Eminenza Vostra.

Terracina 24 dicembre 1937

Obb.mo figlio in X^o
Pio Leonardo Navarra
Vescovo di Terracina, Sezze e Priverno

A Sua Eminenza Rev.ma
Il Sig. Card. Eugenio Pacelli
Segretario di Stato di Sua Santità
Città del Vaticano

[12: Lettera del Prefetto di Littoria a Leonardo Navarra. (documento dattiloscritto)]

Littoria, 22 DICEMBRE 1937 A. XVI

R. Prefettura di Littoria
Divisione GAB. N. di prot. 2799
Risposta a nota.....

OGGETTO..... Concorso Nazionale del Grano -.....

Allegati.....

A SUA ECCELLENZA
MONSIGNOR PIO LEONARDO NAVARRA
VESCOVO DI
TERRACINA

Il Presidente del Comitato per il Concorso Nazionale del Grano e dell'Azienda Agraria tra Parroci e Sacerdoti, ha informato che Vostra Eccellenza è stata invitata a partecipare alla Udienza concessa da S.E./il Capo del Governo ai Parroci e Sacerdoti benemeriti dell'agricoltura.

Poichè alla predetta Udienza sono invitati anche ben sette Sacerdoti, ho appreso, con compiacimento, l'intervento della Eccellenza Vostra, che contribuirà a

rendere più importante la manifestazione di omaggio a S.E. il Capo del Governo e costituirà una ambita soddisfazione per la nostra Provincia.

IL PREFETTO

[13: Lettera di Giuseppe Nogara (Arcivescovo di Udine) a Rossi. (documento manoscritto)]

Udine, il 27. XII. 1937.

A Sua Eminenza Rev.ma

Il card. Raffaele Rossi

Roma

La notizia è vera. L'invito mi è pervenuto a voce dal prof. G. De Rossi Dell'Arno, direttore del Periodico "Italia e Fede". Prima di accettare (intervento ed indirizzo), interpellai S. E. Mons. Pizzardo (ora Cardinale), il quale ne parlò col S. Padre (Notizia riservata). Ebbi il consenso. Spero che non nasceranno contrattempi [sic].

Bacio la Sacra Porpora e con profondo ossequio mi professo

Di Vostra Eminenza Rev.ma

Dev.mo Obbl.mo

Giuseppe Nogara

Vescovo di Udine

Motivo: La diocesi di Udine
è fermata nel Concorso Grano
tra i sacerdoti

[14: Lettera di Nicola Girolamo (Vescovo di Caiazzo) al card. Giuseppe Pizzardo. (documento manoscritto)]

28 dic. 1937

Eminenza Rev.ma

La bontà singolare di cui si compiace onorarmi e la squisita finezza nel procurare la Benedizione dell'Augusto Pontefice per nominare la cara Diocesi, mentre eseguiva il

dolce dovere della gratitudine verso la Eminenza Vostra ***⁶.ma, incoraggiano pure a pregarLa d'un altro favore.

Anche Parroci che non poterono partecipare alla campagna del governo sono stati invitati all'Udienza del Capo del Governo in forma ... obbligante come nell'acclusa.

Allo scrivente pervenne l'invito dalla Prefettura. Ho chiesto al metropolita una norma, ha risposto che... non sa cosa rispondermi. Prego umilmente la Eminenza Vostra a compiacersi di illuminarmi sul caso tenuto presenta la scarsezza del mio Clero e la conseguente difficoltà a trovar supplenti nella parrocchia in giorno di Domenica 9. p. v. e per gli ammalati avendo in diocesi non pochi casi di tifo e d'influenza

Perdoni la libertà

Bacio la S. Persona

di V.E. Rev.ma

Umilmente suddito

Nicola M. Girolamo

S.E Rev.ma

Card. Giuseppe Pizzardo

Città del Vaticano

[15: Lettera del Prefetto di Benevento a Girolamo. (documento dattiloscritto)]

Risposta a nota del di..... N. Div.

OGGETTO: ...concorso grano e azienda agraria tra parroci e sacerdoti.....

Num. ...3830... Div. Gab..... Benevento ...23 dicembre 1937.....

Anno XVI

A S.E.Rev/.ma

Mons. NICOLA DI GIROLAMO

Vescovo di

CAIAZZO

S.E. il Capo del Governo ha concesso un'udienza, che avrà luogo in Roma, Palazzo Venezia, il 9 gennaio p.v. alla ore 12, a tutti i Sacerdoti che si sono segnalati per la cooperazione data al progresso agricolo della Nazione. Essi ammontano ad oltre un

⁶ Illeggibile.

migliaio.

Poichè ben 21 Sacerdoti di questa Provincia prenderanno parte a tale raduno, e, a norma del Bando del predetto concorso, sono premiabili anche i Vescovi nella cui Diocesi il Clero ha partecipato alla battaglia agraria, il Comitato del Concorso rivolge vive preghiere all'E.V.Rev/ma di voler partecipare alla predetta adunanza, facendo rilevare che l'intervento dei Vescovi renderà la manifestazione più degna del Fondatore dell'Impero, che s'intende onorare.

IL PREFETTO

[16: Invito ai parroci. (documento dattiloscritto)]

Roma 20. 12. 37=XVI

Via XX Settembre, 98-g - Telef. 44-042

Reverendo,

le comunico gli ulteriori ragguagli riguardo all'Udienza accordatale dal Duce a Palazzo Venezia per la mattina del 9 gennaio p.v.

1° Dal ministero delle Comunicazioni abbiamo ottenuto il massimo ribasso possibile per viaggi individuali, cioè il 70% (settanta per cento) valevole dal 3 al 14 gennaio. Il tagliando che le dà il diritto a fruire di tale riduzione le sarà rimesso a mezzo di S.E. il Prefetto. Per ottenere il biglietto a riduzione ella dovrà soltanto provare la sua identità; si munisca dunque della carta di identità personale.

2° Si sta predisponendo la visita del omaggio al Santo Padre per il medesimo giorno 9 gennaio. Il Parroco di Bagnaria d'Arsa (Udine), Don Menossi, propone che tutti i Sacerdoti rechino un sacchetto di tela o seta bianca contenente del grano ottimo, da umiliarsi ai piedi del Santo Padre, per trarne farina per il Santo Sacrificio della Messa. Al sacchetto dovrebbe essere legato, con un nastrino dai colori papali, un biglietto con nome cognome parrocchia e Diocesi dell'offerente.

3° S.E. l'Arcivescovo di Udine, Mons. Nogara, a nome dei Sacerdoti presenti, rivolgerà un indirizzo al Duce.

4° Il luogo di convegno è la sala del Collegio Romano, in Piazza del Collegio Romano, a pochi passi da Palazzo Venezia, alle ore 9 di Domenica mattina 9 gennaio. Ivi si procederà alla consegna delle tessere per l'accesso a Palazzo Venezia. Abbia presente che non sarà permesso l'accesso se non ai Sacerdoti forniti di detta tessera; cerchi dunque di trovarsi all'ora stabilita, alla sala del Collegio Romano.

5° Anzi è consigliabile, se le è possibile, che ella venga a Roma uno o più giorni prima di quello fissato per l'udienza. In tal caso venga alla sede del Concorso, in Via XX Settembre 98 g. (di fronte al Ministero dell'Agricoltura), vicinissimo alla stazione.

6° A tutti i Sacerdoti, a cura del nostro Comitato, sarà dato, gratuitamente, il distintivo di Missionario del Grano, in metallo dorato, costituito da un M traversato da una spiga di grano.

7° I Sacerdoti che ne sono insigniti si fregino dei gradi militari che rivestono e delle decorazioni militari e civili.

8° Voglia tener presente che (in seguito all'elenco richiestoci) noi l'abbiamo annoverata tra i Sacerdoti che meritano di ascoltare dalla viva voce del Duce il Suo alto compiacimento per l'opera di collaborazione con il Regime nel campo dei problemi agricoli. Dunque Ella, Reverendo, è ora da noi invitato all'udienza in nome di S.E. il Capo del Governo. Abbia quindi presente la delicatezza di un'eventuale sua mancanza all'appello. Se cause di forza maggiore le impedissero di venire, designi un Sacerdote a rappresentarla, e ce lo segnali subito, affinché noi possiamo inviargli tempestivamente la tessera da riempire con i dati richiesti. In tal modo Ella potrà essere considerato presente all'udienza e ricevere la pergamena ricordo dell'Udienza stessa. Le suggeriamo questo perché la sua assenza potrebbe altrimenti prestarsi a errate supposizioni, e certamente contrarie alla sua intenzione.

9° Per i Sacerdoti che, durante la loro permanenza a Roma, crederanno di approfittarne, abbiamo affidato ad appositi Enti l'organizzazione di visite ai Monumenti, alle Mostre e alle Bonifiche, dell'Agro Romano.

Lieto di poterla ottimo Reverendo, salutare a Roma tra i Sacerdoti prescelti al singolare onore di avvicinare il Duce, le porgo le più sentite congratulazioni e i più distinti saluti.

il V. PRESIDENTE

(Prof. G. de Rossi dell'Arno)

P.S. Per ragioni di cui comprenderà la delicatezza, l'Udienza è stata fissata per Domenica 9 Gennaio - giorno della premiazione romana dei Veliti del Grano - affinché ne risulti lo specifico carattere tecnico agricolo: voglia far ciò presente, se necessario, anche alle sue Superiori Autorità Ecclesiastiche.

[17: Invito ai vescovi. (documento dattiloscritto)]

Roma, 20 DIC. 1937 Anno XVI
Via XX Settembre, 98-g-Telef. 44-042

Eccellenza Rev.ma,

con vera e cristiana gioia adempio all'incarico di invitare V.E. Rev.ma all'Udienza speciale che S.E. il Capo del Governo si è compiaciuto di accordare, a Palazzo Venezia, agli Eccellentissimi Vescovi ed ai Reverendi Sacerdoti segnalatisi per la patriottica opera data al progresso agricolo della Nazione.

La presenza di V.E. accrescerà la solennità e il significato cristiano della eccezionale Udienza, con sicuro bene per la Patria e la Chiesa.

L'Udienza a Palazzo Venezia è fissata per la mattina del 9 Gennaio alle ore 11.30 cioè dopo la premiazione dei Veliti del Grano. Avremmo desiderato che essa avvenisse in altro giorno, in considerazione del fatto che di Domenica i Sacerdoti sono occupati più che l'ordinario per il loro sacro Ministero, ma l'udienza in giorno diverso da quello consacrato alle premiazioni agricole avrebbe perduto il suo carattere squisitamente agricolo e tecnico. La preghiamo di tener presente questa delicata circostanza e di voler facilitare ai Sacerdoti della Sua Diocesi, invitati all'Udienza, la loro venuta a Roma.

Si sta predisponendo l'udienza dal Santo Padre, per lo stesso giorno di Domenica 9 Gennaio.

S.E. Mons. Nogara, Arcivescovo di Udine, a nome dei Vescovi e Sacerdoti presenti all'Udienza, rivolgerà un indirizzo al Duce.

Il Ministro delle Comunicazioni ha accordato per la circostanza un ribasso ferroviario del 70% (settanta per cento), con biglietto valevole dal 3 al 14 Gennaio. La riduzione può essere estesa anche al Suo Vicario ed ad altri Sacerdoti che eventualmente l'accompagnino, o che V.E. ci designi all'onore di avvicinare il Duce nel luogo del suo quotidiano lavoro. Voglia però farci rimettere al più presto i loro nominativi, perché possiamo adempiere le formalità necessarie per il godimento del ribasso ferroviario.

V.E. riceverà anche da S.E. il Prefetto invito a partecipare all'Udienza che il Duce si è compiaciuto concedere ai Sacerdoti benemeriti dell'agricoltura nazionale.

Inchinato nell'omaggio cristiano, porgo alla E.V.Rev.ma i miei più distinti ossequi.

il V. PRESIDENTE del COMITATO DEL CONCORSO
(Prof. G. de Rossi dell'Arno)

[18: Lettera di Rossi a Pacelli. (documento manoscritto)]

Roma, 28 Dicembre 1937

E.mo Rev.mo Signor Mio Oss.mo,

Con ufficio 26 corr. 5223/37, relativo all'invito fatto ad alcuni Vescovi d'Italia di partecipare all'Udienza che il Capo del Governo Italiano intende dare ai Vescovi e Sacerdoti il 9 gennaio a.p. in occasione della premiazione per il concorso del grano, l'E.V. Rev.ma mi diceva di assicurarmi presso Mons. Arcivescovo di Udine, che dovrebbe tenere il discorso in detta occasione, in quale forma avesse ricevuto l'invito. Il che feci senz'altro.

La pronta risposta inviata da Mons. Nogara, e che questa mattina, appena ricevuta, ho consegnato in originale a S.E. Mons. Tardini, chiarisce che Egli ha ricevuto l'invito, a voce, dal Prof. G. De Rossi Dell'Arno, lo stesso pubblicista che agli Vescovi l'ha fatto col foglio già noto a V. E.

Mons. Arcivescovo di Udine, che assicura avere avuto in precedenza le debite facoltà per accettare, confida che ora non abbiano a occorrere contrattempi. I Vescovi che finora si sono rivolti alla S. Congr. Concistoriale, sono: Arcivescovo di Capua; Vescovi di Ogliastro, Montepulciano, Cortona, Norcia, Cariatì, Parma: Tutti invitati dal Sig. De Rossi, ad eccezione del Vescovo di Parma, invitato personalmente del Prefetto.

Ed ora attendo di conoscere dalla cortesia di V.E. quale risposta debba dare ai Vescovi interpellanti, i quali di più, la richiedono con premura.

Bacio umilissimamente le mani a V. E. di cui, con profondo ossequio, mi professo

U.mo Dev.mo Serv. vero
RC. Card. Rossi,

A Sua Eminenza Rev.ma
Il Sig. Card. Eugenio Pacelli
Segreteria di Stato di Sua Santità

[19: Lettera della Segreteria di Stato a Rossi. (documento manoscritto)]

S.E. Card. R. C. Rossi,
Seg. della S. C. Concist.
ROMA
30 XII-37
S. Em.

Con tutta sollecitudine ho portato a conoscenza del Santo Padre quanto l'E. V. Rev.ma espone nel venerato foglio n. 1111, del 28 c.m., circa l'invito a partecipare all'udienza del Capo del Governo, in occasione della premiazione del concorso del grano, rivolto ad Eccellentissimi vescovi con un semplice foglietto dal Sig. Prof. G. de Rossi dell'Arno, direttore di "Italia e Fede".

Sua Santità si è degnata di nuovamente esprimere il Suo augusto pensiero nel senso che quegli Eccellentissimi Vescovi che hanno ricevuto l'invito in tale forma potevano ritenersi non tenuti ad accettarlo.

Profitto pertanto....

[20: Lettera di Ernesto de Laurentiis (Vescovo d'Ischia) alla Congregazione Concistoriale. (documento manoscritto)]

Eminenza Rev.ma.

Mi prendo la libertà di pregarla di degnarsi umiliare da parte mia, povero e meschino vescovo d'Ischia, del diretto clero e del buon popolo i più profondi omaggi al venerato ed amatissimo Pontefice.

Che il S. Cuore accolga i voti di noi tutti, come pure dell'orbe cattolico e ci conservi ancora per anni il suo degnissimo Vicario. Che magari allievi i miei anni (sono così dappoco e inutile) e li accresca all'amato Padre comune per il bene della Chiesa e delle anime.

A tal fine unitamente pregherò e farò pregare anche nell'imminente Sinodo.

Colgo poi l'occasione di presentare a Vostra Eminenza Rev. e degnissima i miei fervidi voti in ***⁷ ***⁸. Che il Redentore amabile, accrescendoLe doni e carismi

⁷ Illeggibile.

particolari La renda vera copia del grande S. Carlo Borromeo.

Con profondi omaggi mi creda di Vostra Eminenza Rev.ma

Umiliss. servo in GC
Ernesto Vescovo
d'Ischia

p.s.) mi permetto domandarLe un consiglio:

Il giorno 9 gennaio si raduneranno presso il Capo del Governo Italiano, costì in Roma, i sacerdoti che son concorsi alla battaglia del grano. Hanno a tal scopo invitato anche i rispettivi vescovi, e S.E. Nogara rivolgerà a nome di tutti un indirizzo al Duce. Detto ****⁹ adesione e far il mio intervento. Ci sarebbe difficoltà alcuna? Grazie di cuore.

[21: Promemoria anonimo. (documento dattiloscritto)]

29 dicembre 1937. Inviato a S.E.¹⁰

1 - Monsignor Vescovo di Pozzuoli, venuto questa mattina in Ufficio, comunica che l'invito per partecipare all'udienza del Capo del Governo del 9 Gennaio prossimo, è stato inviato a tutti gli Ecc.mi Vescovi del Napoletano e Salernitano.

Gli ho risposto applicando il criterio dato dal Santo Padre, che cioè l'invito fatto con il noto foglietto non può ritenersi degno di accettazione. Di più l'ho incaricato confidenzialmente (si tratta di persona fidatissima) di fare in modo che la partecipazione dell'Episcopato Napoletano e Salernitano si limiti ad una Rappresentanza.

2 - Mentre nel primo foglietto d'invito mandato agli Ecc.mi Vescovi dal Direttore del periodico "Italia e Fede" non si parla di Udienza Pontificia, c'è anche ulteriore foglietto in data 20 corrente mese che annunzia: "Si sta predisponendo l'Udienza del Santo Padre per lo stesso giorno di domenica 9 Gennaio." Infatti il Parroco di Bagnaia d'Arsa, Don Menossi, ha chiesto Udienza a S.E. Monsignor Maestro di Camera. La domanda era "non raccomandata, ma appoggiata" (le parole sono di Monsignor Magnanensi) da S.E. Arcivescovo di Udine. Nel chiedere l'Udienza Don Menossi diceva che i Sacerdoti potevano essere liberi verso le ore 13 per recarsi dal Santo Padre. Anche questa

⁸ Illeggibile.

⁹ Illeggibile.

¹⁰ Appunto scritto a mano.

circostanza, unita alle altre, rende impossibile l'accoglimento della domanda. Ma certo questa allusione alla possibilità di una Udienza Pontificia non può non influire sui Vescovi e sui Sacerdoti i quali possono supporre che vi sia già un accordo tra la Santa Sede ed il Governo.

3 - Sembra che, d'accordo con l'E.mo Sig. Card. Rossi e preavvisato, in merito S.E. L'Ambasciatore d'Italia, si potrebbe insistere nel farsi che sia una semplice rappresentanza dell'Episcopato a intervenire a questa Udienza del Duce (gli anni passati furono sempre un piccolo numero) senza che la manifestazione assuma quasi il carattere di un omaggio collettivo dell'Episcopato al Capo del Governo.

[22: Promemoria per negoziare con l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede. (documento dattiloscritto)]

29-XII-37 (a S. E.)

Punti su cui potrebbe intrattenersi S.E. l'ambasciatore¹¹

1) = Gli scorsi anni, alla premiazione della Festa del grano, interveniva una notevole rappresentanza del Clero con una piccola rappresentanza dell'Episcopato. La manifestazione era in relazione alle benemerienze che Clero ed Episcopato avevano acquisito per favorire lo sviluppo agricolo della Nazione.

2) = Quest'anno invece l'invito è stato diramato con eccessiva larghezza all'Episcopato. Consta che in alcune regioni l'hanno ricevuto tutti i Vescovi. Tale invito è contenuto in un semplice foglietto a firma del Comm. G. Rossi dell'Arno, Direttore del periodico "Italia e Fede".

3) = Non si comprende come il Direttore di un periodico = sia pure pubblicazione ufficiale per la battaglia del grano = possa presumere di dirigere un invito a tutto l'Episcopato italiano e tanto meno si crede conveniente che l'invito sia fatto in una forma così poco decorosa.

4) = Questa larga distribuzione di inviti da parte del predetto Signore è stata fatta a completa insaputa della Santa Sede. Di più, in un foglietto d'invito che reca la data del 20 dicembre, è detto che "si stà disponendo per un'Udienza del Santo Padre per lo stesso giorno del 9 gennaio". Ciò ha potuto far credere agli Ecc.mi Vescovi e ai parroci che tutto era stato stabilito di comune accordo con la Santa Sede, supposizione che non corrisponde a verità.

¹¹ Annotazione anonima e scritta a mano.

[23: Promemoria per negoziare con l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede. (documento dattiloscritto)]

N.5245/37

Appunto

1° - Gli anni scorsi l'invito a partecipare alla cerimonia della premiazione del grano fu rivolto soltanto a una piccola rappresentanza di Vescovi. Ciò poteva comprendersi perchè dato il contributo prezioso che il Clero ha portato alla battaglia del grano sembrava ovvio che una rappresentanza dei sacerdoti italiani con qualche Vescovo prendesse parte alla solenne cerimonia.

2° - Quest'anno invece l'invito è stato diramato con eccessiva larghezza all'Episcopato. Consta che in alcune regioni l'hanno ricevuto tutti i Vescovi. Tale invito è contenuto in un semplice foglietto a firma del Comm. G. Rossi dell'Arno, Direttore del Periodico "Italia e Fede".

3° - Non si comprende come il Direttore di un periodico = sia pure pubblicazione ufficiale per la battaglia del grano = possa presumere di dirigere un invito a tutto l'Episcopato italiano e tanto meno si crede conveniente che l'invito sia fatto in una forma così poco decorosa.

4° - Questa larga distribuzione di inviti da parte del predetto Signore è stata fatta a completa insaputa della Santa Sede. Di più, in un foglietto d'invito che reca la data del 20 dicembre, è detto che "si stà disponendo per un'Udienza del Santo Padre per lo stesso giorno del 9 gennaio". Ciò ha potuto far credere agli Ecc.mi Vescovi e ai parroci che tutto era stato stabilito di comune accordo con la Santa Sede, supposizione che non corrisponde a verità.

5° - In molti luoghi sono ora i R. Prefetti a rivolgere l'invito agli Ecc.mi Vescovi, ciò che toglie la sconvenienza di forma cui si è sopra accennato.

6° - Occorre anche quest'anno mantenere la partecipazione dell'Episcopato in quella misura che è in armonia allo scopo della manifestazione, come fu fatto negli anni scorsi.

30 dicembre 1937

[24: Promemoria per negoziare con l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede. (documento dattiloscritto)]

che era stato preparato per l'Ambasciatore d'Italia, ma poi non fu dato¹²

Appunto

1° - Gli anni scorsi l'invito a partecipare alla cerimonia della premiazione del grano fu rivolto soltanto a una piccola rappresentanza di Vescovi. Ciò poteva comprendersi perchè, dato il contributo prezioso che il Clero ha portato alla battaglia del grano, sembrava ovvio che una rappresentanza dei sacerdoti italiani con qualche Vescovo prendesse parte alla solenne cerimonia.

2° - Quest'anno invece l'invito è stato diramato con eccessiva larghezza all'Episcopato. Consta che in alcune regioni l'hanno ricevuto tutti i Vescovi. Tale invito è contenuto in un semplice foglietto a firma del Comm. G. Rossi dell'Arno, Direttore del Periodico "Italia e Fede".

3° - Non si comprende come il Direttore di un periodico -- sia pure pubblicazione ufficiale per la battaglia del grano -- possa presumere di dirigere un invito a ~~tutto~~ l'Episcopato italiano e tanto meno si crede conveniente che l'invito sia fatto in una forma così poco decorosa.

4° - Questa larga distribuzione di inviti da parte del predetto Signore è stata fatta a completa insaputa della Santa Sede. Di più, in un foglietto d'invito che reca la data del 20 dicembre, è detto che "si stà disponendo per un'Udienza del Santo Padre per lo stesso giorno del 9 gennaio". Ciò ha potuto far credere agli Ecc.mi Vescovi e ai parroci che tutto era stato stabilito di comune accordo con la Santa Sede, supposizione che non corrisponde a verità.

5° - In molti luoghi sono ora i R. Prefetti a rivolgere l'invito agli Ecc.mi Vescovi, ciò che toglie la sconvenienza di forma cui si è sopra accennato.

6° - Occorre anche quest'anno mantenere la partecipazione dell'Episcopato in quella misura che è in armonia allo scopo della manifestazione, come fu fatto negli anni scorsi.

30 dicembre 1937

¹² Annotazione anonima e scritta a mano.

[25: Promemoria per negoziare con l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede. (documento dattiloscritto)]

Appunto consegnato a ***¹³ ****¹⁴
il 30-XII-37¹⁵

30 XII 1937

1° - Gli anni scorsi l'invito a partecipare alla cerimonia della premiazione del grano fu rivolto soltanto a una piccola rappresentanza di Vescovi. Ciò poteva comprendersi perchè dato il contributo prezioso che il Clero ha portato alla battaglia del grano sembrava ovvio che una rappresentanza dei sacerdoti italiani con qualche Vescovo prendesse parte alla solenne cerimonia.

2° - Quest'anno invece l'invito è stato diramatai[sic] Vescovi su larga scala. Non sembra però conveniente che un numero eccessivo di Vescovi prenda parte a tale manifestazione perchè perderebbe così il carattere ben comprensibile di una premiazione per la vittoria del grano, ed acquisterebbe un carattere apertamente politico.

3° - L'invito fatto ai Vescovi con semplice foglietto dal Comm. G. B. Rossi dell'Arno non è conveniente e perciò non è degno di essere accettato. Ma ora sono i R. Prefetti ad invitare gli Ecc.mi Vescovi o ad insistere perchè accettino l'invito loro rivolto.

4° - In un foglietto d'invito del Comm. Rossi dell'Arno in data 20 Dicembre[sic] è stato aggiunto che si sta disponendo anche per una Udienza Pontificia per il giorno 9 di Gennaio. L'Udienza è stata chiesta ma non potrà aver luogo (come ha dichiarato l'Ufficio di Mgr. Maestro di Camera di S. Santità). Ma ciò fa credere ai vescovi che tutto sia stato fatto d'accordo con la Santa Sede la quale al contrario nulla sapeva.

5° - In conseguenza allo scopo di tutelare la dignità dei Vescovi e di mantenere la loro partecipazione alla cerimonia nei dovuti limiti si potrebbe:

- a) far sapere ai Vescovi che l'invito rivolto col noto semplice foglietto non è degno di essere accettato;
- b) che se al contrario l'invito è rivolto in forma conveniente dai R. Prefetti, basta

¹³ Illeggibile.

¹⁴ Illeggibile.

¹⁵ Annotazione anonima e scritta a mano.

che lo accetti una piccola rappresentanza della Regione.

6° - Simili direttive sono state date in forma riservata e confidenziale all'Ecc.mo Mgr. Vescovo di Pozzuoli il quale ha qui comunicato che, per quanto a lui risultava, sono stati invitati dai R. Prefetti tutti i Vescovi della Provincia di Napoli e di Salerno.

[26: Lettera di Antonio Santin (Vescovo di Fiume) alla Congregazione Concistoriale. (documento manoscritto)]

IL VESCOVO DI FIUME

Fiume, 29 dicembre 1937

Eminenza Reverendissima,

il Comitato per il Concorso naz. del grano fra parroci ha chiesto un'udienza al Capo del Governo per quanti fra vescovi e sacerdoti si sono resi benemeriti dell'agricoltura ed ha invitato anche me a parteciparvi, avendo io ricevuto una medaglia d'oro nel 1936 per aver fatto dissodare un possesso del Seminario. Siccome mi si diceva che S.E. Mons. Arcivescovo di Udine avrebbe letto un indirizzo di omaggio a nome di tutti, mi rivolsi a lui per sapere se ne aveva fatto parola alla Santa Sede. Egli mi rispose, per via riservata, che prima di accettare di parlare aveva messo al corrente della cosa S.E. Mons. Pizzardo, il quale a sua volta ne aveva informato il Papa. Perciò mi invitava senz'altro a unirmi a lui. Io allora diedi la mia adesione al Comitato.

Ora però la Prefettura mi manda una lettera ricevuta dal medesimo Comitato, il quale prega il Prefetto di indurmi a partecipare all'udienza "perché la manifestazione sia resa più degna del Fondatore dell'Impero, che s'intende onorare". A questa "straordinaria dimostrazione di devozione al Duce" sono stati invitati "i vescovi nelle cui diocesi il clero collabora alla battaglia agricola". Penso perciò che saranno molti i vescovi invitati assieme ai sacerdoti.

Ritengo quindi necessario informare da parte mia (come certamente sarà già stato fatto da altri) Vostra Eminenza Reverendissima di questa straordinaria adunanza, che assume un significato particolare, perché, se Vostra Eminenza lo ritiene opportuno, mi siano date istruzioni.

L'udienza è fissata per le ore 12 del giorno 9 gennaio p. v. Chi dirama gli inviti è il prof. G. de Rossi dell'Arno, vicepresidente del Comitato, che ha sede a Roma in via XX Settembre, 98-g-telf. 44-042.

Bacio con sensi di profonda venerazione la Sacra Porpora a Vostra Eminenza Reverendissima e mi professo

Rev.mo
Antonio Santin
Vescovo.

**[27: Lettera di Giovanni Fiorentini (Vescovo di Catanzaro) a Pacelli.
(documento manoscritto)]**

Arcivescovo di Catanzaro

2-1-38

ore 10:30

Ho telefonato all'Eo. Card. Rossi che manderà subito le istruzioni che ha inviato agli altri e che ha fatto firmare da mons. Santoro¹⁶

31 dicembre 1937

Eminenza Reverendissima,

Il periodico -- Italia e Fede -- ha promosso una udienza special del Duce per i Sacerdoti e anche per i Vescovi nel giorno 9 gennaio p.v. Nei paesi i Carabinieri han fatto premura presso i Parroci e a me è venuto il Capo gabinetto del Prefetto a farmi invito. Pare che vi sia anche una udienza del S. Padre se non sono indiscreto, desidererei conoscere quale è il parere di codesta Segreteria di Stato in proposito; parere che io terrò nel massimo riserbo.

Inchinato al bacio della S. Porpora ho il bene di confermarmi

con piena venerazione

Di V. Eminenza Revma

Umilmo e devmo Servo
Giovanni Fiorentini
Diocesi di Catanzaro

Di Sua Eminenza Revma

¹⁶ Annotazione anonima e scritta a mano.

Il Sig Cardinale Pacelli
Segreteria di Stato di Sua Santità
Citta del Vaticano
52457/37

**[28: Lettera Nicola Lanino (Vescovo di Oppido Mamertina) a Pacelli.
(documento dattiloscritto)]**

Il Vescovo di oppido mamertina
3-I-38

Sia amato il Cuore di Gesù

Eminenza Reverendissima,

Ricevo invito da S. E. il Prefetto di Reggio Calabria e dal Presidente del Concorso Nazionale del grano fra Parroci e Sacerdoti di intervenire all'udienza che giorno 9 gennaio il Capo del Governo darà ai Parroci e Sacerdoti premiati. Si promette pure l'udienza del Santo Padre in detto giorno.

Sarei grato all'Eminenza Vostra se mi facesse la carità di suggerire come regolarmi. Mi permetto sottoporre all'Eminenza Vostra la situazione particolare nella quale ci troviamo i Vescovi della Provincia di Reggio di fronte al Governo dal quale attendiamo il sussidio per le Chiese terremotate.

Colgo l'occasione per prostrarmi al bacio della Sacra Porpora ed umiliare i più devoti e filiali omaggi.

Implorando la paterna Benedizione mi professo

dell'Emin.V.Reverendissima
umilissimo servo e figlio
+ Nicola Lanino Vescovo

.....

A. S. Eminenza Rev.ma
Il Signor Cardinale Eugenio Pacelli
Segretario di Stato
Città del Vaticano

**[29: Lettera di Roberto Nogara (Arcivescovo di Cosenza) a Pacelli.
(documento dattiloscritto)]**

2-1-38

10:30

Ho telefonato all'E Card. Rossi, che manderà subito le istruzioni che ha inviato agli altri e che ha fatto firmare da mons. Santoro¹⁷

L'Arcivescovo di Cosenza.

Cosenza, 31 Gennaio [sic] 1937.

Eminenza Reverendissima,

sarà già noto a V. E. Rev.ma di una specie di dimostrazione clamorosa che si sta organizzando al Duce Mussolini per Domenica 9 Gennaio in occasione della premiazione dei vincitori nella così detta battaglia del grano, con l'intervento non solo di moltissimi Sacerdoti, si parla di mille, ma anche di molti Vescovi. -- L'autorità politica e le gerarchie fasciste fanno ogni pressione perchè si aderisca.

Prima di prendere qualsiasi risoluzione, mi permetto chiedere riservatamente a V. E. quale linea di condotta tenere: se aderire, oppure astenersi completamente. -- Ai Parroci e Sacerdoti è stata fatta anche una specie di minaccia di deferire al loro nome, qualora invitati non avessero ad intervenire.

Chiedendo scusa per il disturbo, mi chino al bacio della S. Porpora, e con sensi di profondo ossequio mi segno

di V. E. Rev.ma
umil.mo e dev.mo
Roberto Nogara

.....
A Sua Eminenza Rev.ma
Il Sig. Card. EUGENIO PACELLI
Segretario do Stato di S.S.
Città del Vaticano

¹⁷ Annotazione anonima e scritta a mano.

[30: Lettera di Pietro Calchi Novati (Vescovo di Lodi) a Domenico Tardini (Segretario agli Affari Ecclesiastici Straordinari). (documento dattiloscritto)]

Urgente¹⁸

Lodi 29 Dicembre 1937

Eccellenza Rev.ma,

da qualche tempo ho ricevuto una lettera circolare dal Presidente del Comitato per la battaglia del grano fra il Clero, nella quale si manifestava il desiderio che anche i Vescovi partecipassero all'udienza che il Duce avrebbe concesso il 9 Gennaio prossimo ai Sacerdoti premiati. Io non diedi nè peso, nè risposta a simile invito.

Ora la R. Prefettura di Milano insiste in modo straordinario perchè io ci vada (della mia Diocesi due Parroci sarebbero premiati). Per parte mia sono contrario, non appena perchè si tratta di cosa che esula dai fine diretto del nostro ministero, ma anche perchè nel Settembre del 1936, in occasione dell'inaugurazione del Sanatorio del Clero in Arco, Sua Emineza il Card. Minoretti, parlando appunto della Battaglia del Grano, mentre spronava i sacerdoti a prestare la loro opera indiretta, disse espressamente che il Sommo Pontefice non approvava pienamente che i Vescovi si presentassero alla premiazione.

Adesso però, dicono che nello stesso giorno, dopo l'adunanza a Palazzo Venezia, vi sarebbe una udienza pontificia, e proprio per i Sacerdoti premiati alla Battaglia del Grano.

Stando così le cose io pregherei l'Eccellenza Vostra Rev.ma a volermi dare un indirizzo in proposito, non volendo io, neppur lontanamente, compiere un atto che sia meno gradito al Santo Padre.

Le faccio noto di aver detto alla Prefettura che avrei risposto, per impegni che ho in corso, entro tre o quattro giorni.

Telefonai anche alla Segretaria Arcivescovile di Milano, come a quella Vescovile di Cremona e mi si rispose che ricevertero invito unicamente per i Sacerdoti.

Chiedendo scusa per il disturbo, in attesa di una sua parola, porgo i miei ossequi devoti.

Dev.mo

PIETRO CALCHI NOVATI

¹⁸ Scritto a mano.

A S. E. Mons. Domenico Tardini
Segretario agli Affari Straordinari
della Segreteria di Stato di S. S.
Città del Vaticano

[31: Lettera della Segreteria di Stato a Calchi Novati. (documento dattiloscritto)]

Dal Vaticano, 30 Dicembre 1937

Eccellenza Rev.ma,

Ricevuti questo momento la Sua lettera in data di ieri. Per quanto qui risulta gli anni scorsi, per detta circostanza, fu invitata solamente una piccola rappresentanza.

Per quest'anno tale rappresentanza è già assicurata. L'invito fatto con semplice foglietto a firma del Direttore di un Periodico non sembra conveniente per la dignità vescovile e perciò i Vescovi non sono tenuti ad accettarlo. Non può dirsi lo stesso per l'invito rivolto dal R^o Prefetto.

Quindi se Vostra Eccellenza Rev.ma fosse, per esempio, invitato quale Rappresentante di tutti i Vescovi della Provincia Lombarda, sembrerebbe che si è rimasti nella stessa linea degli anni scorsi chiamando cioè una ristretta rappresentanza dell'Episcopato e non già un numero eccessivo di Ecc.mi Ordinari.

Circa l'Udienza Pontificia S. E. Mons. Arborio Mella di S. Elia mi ha comunicato che non può aver luogo.

Con sensi di distinto ossequio mi professo

di Vostra Eccellenza Rev.ma
Dev.mo Servitore

.....

A Sua Eccellenza Rev.ma
MONSIGNOR PIETRO CALCHI NOVATI
Vescovo di Lodi

[32: Lettera della Segreteria di Stato a Rossi. (documento dattiloscritto)]

3 Gennaio 1938

MONS. DOMENICO TARDINI

con profonda venerazione bacia la S. Porpora a Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Cardinale Raffello C. Rossi, Segretario della S.C. Concistoriale, e si onora rimetterGli copia della lettera pervenuta all'E.mo Signor Cardinale Segretario di Stato dalla quale risulta che Mgr. Vescovo di Agrigento ha già accettato l'invito per il giorno 9.

[33: Lettera di Giovanni Battista Peruzzo (Vescovo di Agrigento) a Pacelli. (documento dattiloscritto)]

Vescovo di Agrigento

30 Dicembre 1937

Eminenza Rev.ma,

Da Roma mi è giunto un pressante invito perchè prenda parte personalmente alla premiazione fatta per i benemeriti della battaglia del grano. L'invito mi è stato ripetuto da questo Ill.mo Signor Prefetto con una insistenza particolare.

Sebbene io non partecipi alla battaglia del grano, perchè non ho nemmeno un metro di terra da seminare, tuttavia, dati i ripetuti inviti, mi sono creduto in dovere di dare mia adesione e di venire a suo tempo a Roma.

Tanto mi sono sentito in dovere di comunicare all'E.V. Rev.ma, alla quale porgo riverenti gli ossequi miei e della Diocesi intera, mentre, prostrato al bacio della S. Porpora, mi professo

Dell'E.V. Rev.ma

Um.mo Servo

[34: Lettera di Bartolomeo Nogara (Direttore generale dei Musei delle Gallerie Pontefice) a Pizzardo. (documento manoscritto)]

Citta del vaticano, 4.I 1938

Bartolomeo Nogara, Direttore generale dei Musei delle Gallerie Pontefice

Ossequia Sua Ema il Cardinale Pizzardo e, a semplice titolo d'informazione, gli

trasmette copia del discorso che il fratello Arcivescovo di Udine intende leggere domenica p.v. dinanzi al Duce.

[35: Discorso redatto da Giuseppe Nogara. (documento dattiloscritto)]

Non è una manifestazione ordinaria quella di una numerosa ed eletta schiera di Sacerdoti e di alcuni Vescovi ricevuti da Voi, Eccellenza, qui in questo storico Palazzo. Donde mai essa trae la sua ispirazione e la sua giustificazione? Da due circostanze: l'una antica quanto il Cristianesimo, l'altra di data recente.

Avete qui, Eccellenza, degli Ecclesiastici, che danno la loro cooperazione al progresso dell'agricoltura ed in modo speciale alla battaglia del grano, a quella nobile battaglia, che vuol trarre dal suolo nativo il pane favorevole ai bisogni della nostra gente, senza obbligarla a ricorrere alla produzione estera. Fa questa battaglia parte della campagna per l'autarchia; fu anzi la prima ad essere combattuta e ad essere vinta, precludendo così alle altre vittorie, che indubbiamente si succederanno, sino alla vittoria finale. Così il Governo Nazionale saggiamente provvede, da una parte al benessere del popolo, dell'altra alla sicurezza e grandezza della Patria. Ora il Sacerdote, in virtù della sua missione, non può rimanere estraneo a questa nobile gara. Egli sa ed insegna che si deve amare la Patria, non soltanto per sentimento naturale e *****¹⁹ del bene comune, ma anche per precetto divino; ad esempio di Gesù Cristo, che, pur amando tutti gli uomini, dimostrò di prediligere la Palestina, dove ebbe i natali. La storia poi della Chiesa, che ci mostra il Clero sempre sollecito del bene del popolo e favorevole ad ogni sano progresso, ci ricorda altresì le sue alte benemerenze nel campo dell'agricoltura. Parla per tutti l'inclito Ordine di S. Benedetto col motto programmatico: Ora et labora. Il concorso numeroso di Sacerdoti alla battaglia del grano ne è una nuova documentazione.

Nè con ciò il Sacerdote esce dall'ambito della sua missione, poichè se questa mira anzitutto alla salvezza delle anime, non deve però trascurare quanto si riferisce al benessere materiale. Gesù Cristo, che era venuto su questa terra per salvare le anime, ebbe cura anche dei corpi: moltiplicò due volte dei pani per sfamare le moltitudini; volle che il grano fornisse la materia per il più augusto de' suoi misteri, e dal grano trasse l'ispirazione per alcune delle più sue parabole. Nessuna meraviglia adunque che il Sacerdote prenda parte a questa provvidenziale battaglia del grano.

Ma non posso dimenticare una seconda circostanza, questa di data recente, la quale

¹⁹ Illeggibile.

spiega ancor meglio l'attuale cooperazione del Clero anche per la battaglia del grano. Voi, Eccellenza, avete compreso come la Religione nella vita di un popolo abbia una importanza capitale; come la Chiesa di Cristo posseda una virtù divina, la cui benefica efficacia si fa sentire in ogni ramo dell'attività umana. Perciò, rotti vieti e nefasti pregiudizi, fin dall'inizio del Vostro governo, avete dato ai valori spirituali la dovuta importanza; con acutezza di vedute e fermezza di propositi avete stretto rapporti amichevoli colla Santa Sede, col Papa; avete in ogni circostanza dimostrato considerazione e rispetto alla Religione e alla Chiesa. Voi in questo modo avete ottenuto l'ammirazione di tutti i buoni, avete conquistato l'affetto dei Cattolici, vi siete assicurata la loro collaborazione. Costituisce questo uno dei perni del vostro governo; esso conferisce nerbo alle vostre iniziative. Prove molteplici non vi sono mancate nei 16 anni del Vostro governo; una prova l'avete nella battaglia del grano e nel movimento autarchico favorito anche dal Clero.

Ebbene io Vi posso assicurare che, quando si tratta della gloria di Dio, del bene del popolo, della grandezza della Patria, in una parola di ciò che è veramente buono ed utile, l'Episcopato ed il Clero sono e saranno coi loro governi; lo sono e lo saranno ancor più qui in Italia, col Vostro Governo, perchè Voi volete che l'Italia continui ad essere al mondo interno esempio e maestra di civiltà cristiana, volete che Roma sia sede rispettata del Vicario di Cristo. Sta scritto che ogni ira nemica cade, se urta contro la Sede di Pietro; che contro questa Sede non prevarranno giammai le forze dell'Inferno. L'Italia, se rimane unita al Papato, viene in certo modo a partecipare a queste divine promesse.

Eccellenza! Avete vinto tante battaglie, avete vinto anche la battaglia del grano. Vi assista il Signore e Vi Conceda di vincere anche altre battaglie, quella che voi sapientemente ed energicamente dirigete per la vera grandezza e la gloria dell'Italia nostra, di Roma, dove è il centro del Cristianesimo, di Roma, che è la capitale d'Italia.

[36: Promemoria anonimo. (documento manoscritto)]

Segreteria di Stato

7-1-38

Per la premiazione del grano e l'udienza del Duce sono stati invitati quasi tutti i Vescovi e moltissimi sacerdoti. Dalle notizie giunte:

1. i Vescovi sono stati invitati prima dal comm. Rossi dell'Arno con un semplice foglietto punto decoroso . Poi sono intervenuti i Perfetti invitando.
2. qualche Vescovo ha qui scritto di essere stato invitato, quantunque non si sia occupato

affatto della battaglia del grano.

3. Da qualche parte si è saputo che i carabinieri insistevano su i sacerdoti perché venissero a Roma -- aggiungendo frasi che potevano suonare come una minaccia.

4. si è anche annunciata una udienza del Papa, la quale (già era stato risposto) non avrebbe potuto aver luogo. Tale annuncio così anticipato non avrà altro scopo che quello di attirare.... i ***²⁰, che purtroppo non sono rari anche (poveri noi!) tra gli Arci Vescovi.

[37: Resoconto anonimo su un colloquio con Giuseppe Nogara. (documento manoscritto)]

7-1-38

ore 18:30

Viene S. E. Mons. Nogara, arcivescovo di Udine per parlarmi della prossima udienza del Duce (domenica 9) dopo la premiazione per la battaglia del grano.

Mi dice che era stata annunciata anche un'udienza del S. Padre, ma che S.E. il Maestro di Camera ha risposto essere impossibile tale udienza tanto domenica 9 come lunedì e martedì.

- Questa mattina S.E. Mons Nogara è andato da S.E. Mons. Sostituto il quale gli ha dichiarato che la cosa tutta in mano alla S. C. Concistoriale.

- S. E. Mons. Santoro ha risposto "Per gli Eccmi Vescovi è già stabilito che non ci può essere l'udienza del Papa: per i sacerdoti, bisogna rivolgersi alla Segreteria di Stato."

E poiché l'Emo Cardinal Pizzardo ha detto a S.E. Mons. Nogara che la pratica è presso mons. Tardini, S. Eccellenza è venuta da me.

Si tratta di 70 Vescovi e più di 1000 sacerdoti.

L'Eccimo Mons. Nogara domanda se i sacerdoti che rimarranno a Roma mercoledì, potranno essere ricevuti insieme agli altri, nell'udienza generale che verrà -- come di solito -- accordata.

Gli ho risposto che la domanda è dal rivolgersi non già alla Segreteria di Stato, ma all'Eccm. Mons. Maestro di Camera di S. S.

Poi S. E. Mons. Nogara ha tirato fuori il testo del suo discorso, dicendomi che già lo ha mandato (ma cine una... prima stesura) al comm. de Rossi dell'Arno, - cioè proprio a quella persona, meritevole di poca fiducia, intraprendente e traffichino che ha organizzato tutta questa mobilitazione... ecclesiastica. Stando così le cose, gli ho

²⁰ Illeggibile.

consigliato di cambiare ormai il testo il meno che sia possibile per non dar armi e pretesto a ricatti e a vendette. Ho anche suggerito di modificare un inciso che si riferiva all'Italia che, "se unita al Papato, viene a partecipare alle divine promesse"

III. Archivio della Curia Arcivescovile di Udine

Collocazione: b. 943, f. 1937-1938: battaglia del grano

[1: Lettera di Giuseppe Menossi (Parroco di Bagnaria Arsa) a Giuseppe Nogara (Arcivescovo di Udine). (documento manoscritto)]

A S. Eccellenza Ill ma e ****²¹

Mons. Giuseppe Nogara Arcivescovo di Udine,

Consegno a V.E. Ill ma e preg ma l'indirizzo che terrò al Duce il 9 Gennaio 1938 alle ore 12 a Palazzo Venezia in Roma, richiestomi da V.E. a San Giorgio di Nogara nella visita che Le feci assieme al Prof. Giulio De Rossi Dell'Arno venuto appositamente da Roma. Mentre mostro piena fiducia che V.E. accetti quanto si è lodevolmente stabilito a tal riguardo, anche perché ciò ridonava ad onore della nostra Arcidiocesi, ho il piacere di notificarle che, dopo di aver parlato in merito con Mons. Vicario Generale (che credo fedele al sacro) ho creduto conveniente e doveroso di rendere consapevole il Prof. Giulio De Rossi Dell'Arno della benemerita che V.E. ha nel campo agrario quali sono: di ****²² Presidente della Scuola Agraria di Pozzuolo del Friuli e di avere eretto in Seminario una Cattedra di Agricoltura producendo così il maggiore incremento nel campo della coltura a mezzo di giovani agrari e di sacerdoti che sapranno poi esplicitare le loro attitudini in mezzo alle popolazioni loro affidate.

La pregherei poi d'un favore se me lo può fare. Ella in Gennaio farà la Visita Pastorale nella ****²³ di *****²⁴. Dato che in quella circostanza solo a Bagnaria Arsa si tengono le 40 ore di Adorazione nei tre ultimi giorni dell'anno e considerato che poi vorrei recarmi a Roma, secondo che m'indicò il Prof. Dell'Arno, alcuni giorni prima dell'udienza del Duce, Le sarei gratissimo se potesse compiere la Visita Pastorale in questa Parrocchia, venendo qui la sera del 1 Gennaio.

In attesa d'un riscontro mi professo

di V.E. umilissimo servitore

Sac. Giuseppe Menossi

Parroco

Bagnaria Arsa 25 - 11 - 37

²¹ Illeggibile.

²² Illeggibile.

²³ Illeggibile.

²⁴ Illeggibile.

[2: Lettera di de' Rossi a G. Nogara. (documento manoscritto)]

ROMA 1 Dic. -937 XXI

Eccellenza,

sono davvero lieto della decisione di V.E. di accogliere il mio devoto invito a voler fare cristianamente e politicamente più bella e significativa la manifestazione del 9 Gennaio.

Il mio ottimo amico Don Tomasetti, Procuratore dei Salesiani, il Padre Caterini Procuratore dei Domenicani, il Padre Pasquini Generale degli Agostiniani, da me personalmente interpellati, felicissimi dell'iniziativa che parte dalla Sua Diocesi, daranno ospitalità nelle loro Case a un certo numero di Sacerdoti.

Mi rallegra la certezza che l'avvenimento darà i buoni frutti che V.E. si ripromette.

Inchinato nell'ossequio cristiano, prego l'E.V. di gradire i miei devoti saluti

aff.mo

Giulio De Rossi Dell'Arno

[3: Lettera di de' Rossi a G. Nogara. (documento manoscritto)]

Roma 2-dic-37-XVI

Riservata alla Eccma Persona²⁵,

Eccellenza,

accludo uno schema di indirizzo al Duce, da me scritto, affinché -- come ebbe a chiedermi a voce -- possa essere a V.E. falsariga per maggiore certezza di aderire al pensiero animatore della grande adunata di Clero rurale intorno al Duce.

Quando V.E. lo avrà definitivamente, in tutto od in parte, modificato secondo ritenga opportuno, le sarò grato se si compiacerà comunicarmi il testo, almeno approssimativo, del suo indirizzo, affinché io possa rendere edotto della "proposta", chi promuoverà la "risposta".

Le parole di V.E. renderanno più solenne e più doviziosa di buoni frutti questa Udienza, che si annuncia veramente grandiosa anche per il numero di Vescovi che la presenzieranno.

²⁵ Appunto scritto a mano.

A norma di V.E. il programma della mattinata del 9 gennaio è il seguente:

Ore 9.30 convegno dei sacerdoti nella Sala del Collegio Romana – a pochi passi dal Palazzo Venezia – per il necessario controllo della identità personale, e la conseguente consegna delle tessere per l'accesso a Palazzo Venezia.

Ore 11, accogliendo il desiderio espresso dai aderenti, sarà portata una corona alla tomba del Milite Ignoto, mentre una rappresentanza dei medesimi recherà corone all'Ara dei caduti fascisti e al Busto di Arnaldo Mussolini in Campidoglio.

Quindi accesso a Palazzo Venezia dal portone di Via del Plebiscito.

Gli Eccmi Vescovi i quali, non avendo alcun bisogno di sottoporsi a controlli superflui, si recheranno direttamente a Palazzo Venezia avranno accesso dal Portone Principale di Piazza Venezia.

Gli Ecc.ma Vescovi che ritenessero di presenziare l'atto di omaggio al Milite Ignoto dovranno invece aver la bontà di trovarsi alla Sala del Collegio Romano non oltre le ore 10.45.

Tutti i Vescovi e i membri del Comitato del Concorso del Grano dei Parroci avranno posto intorno al Duce nella Sala Regia.

Se V.E. ha delle osservazione o delle modificazioni da suggerirci, la preghiamo di compiacersi di farlo subito affinché ... noi abbiamo il tempo necessario per mandarle ad effetto.

Prego V.E. anche quanto più possibile sollecito il riscontro per quanto concerne l'indirizzo che V.E. rivolgerà al Duce.

Scusi l'E.V. la fretta con la quale vergo questa mia, tenendo presente l'eccesso di lavoro febbrile che ci ha recato questo raduno al successo del quale noi lavoriamo con tutte le nostre possibilità sicurissimi che esso segnerà un avvenimento di storica importanza per il bene della Patria e della Chiesa.

Inchinato nell'ossequio *****²⁶, prego l'E.V. di gradire il mio profondo omaggio di devozione

Giulio de' Rossi dell'Arno

²⁶ Illeggibile.

[4: Lettera non datata di de' Rossi a G. Nogara. (documento manoscritto)]

Eccellenza,

l'indirizzo che io mi ero permesso di farle pervenire a mezzo di Don Menossi, era già stato lietamente appurato dalla altissima autorità cui lo avevo sottoposto appunto perché l'E.V. aveva la piena certezza di fare al Duce cosa graditissima.

Comunque se V.E. crede di leggere il testo qui incluso la prego di volerlo sottoporre alle lievissime modificazione segnate.

Grazie infinita Eccellenza, sempre ai suoi ordini per la Chiesa e per la Patria

De' Rossi dell'Arno

[5: Discorso di Giuseppe Menossi. (documento dattiloscritto)]

Arcidiocesi di Udine

Parrocchia di S. GIORGIO MARTIRE

BAGNARIA ARSA

Bagnaria Arsa, 18 settembre 1937

Indirizzo al Duce.

Duce! Fra tutti i rapporti ai quali Vostra Eccellenza assiste, questo, di Vescovi, di Parroci e Sacerdoti italiani, deve tornare fra i più graditi ed anche fra i più importanti. Siamo i Ministri della Religione Cattolica che è la religione d'Italia, Religione, che Vostre Eccellenza ha ben messo in valore, favorendola di appoggio, mentre il demoliberalismo aveva ad Essa contrastata ogni libertà. -- Siamo i Padri spirituali di quel popolo, che Vostra Eccellenza con grande amore ed indefessa fatica, va educando a virtù di fermezza, ed elevando a migliori condizioni di vita morale e materiale. -- Siamo quindi i cooperatori di Vostra Eccellenza nell'arduo compito di preparare all'Italia generazioni più forti, comunicando al popolo la luce della dottrina e la forza della grazia di Cristo Redentore, formandolo alla pietà ed alla purezza, alla rinuncia ed al sacrificio per Cristo e per l'Italia, per la famiglia e per la Patria. = A nome dei nostri popoli diciamo grazie all'Eccellenza Vostra, e per la sapienza del Vostro Governo ed anche per l'incremento che Vostro Eccellenza dà all'Agricoltura, alla Bonifica ed alla fertilizzazione delle nostre magnifiche distese di terre feraci; per l'importanza data con vera sapienza di illuminato Governo al problema demografico, e con esso alla

produzione del grano ed alle provvidenze assistenziali per i lavoratori. = La nostra voce, eco della riconoscenza delle nostre popolazioni così semplici e buone, Vi torni gradita, Eccellenza; e scenda su di Voi la benedizione del Cielo, sia a Voi accordata la divina retribuzione di Cristo, che ritiene fatto a se ciò che è fatto ai suoi poveri. = Eccellenza! Ad multos annos. = I Preti d'Italia rappresentanti dei lavoratori del suo suolo, invocano ed invocheranno sulla Vostra persona, sulla Vostra opera di restauratore d'Italia e fondatore dell'Impero, sul Vostro Governo, la benedizione del Signore ed una perenne aureola di sapienza e di virtù romana.=

Duce! I Ministri di Cristo, i Padri del popolo rurale, Vostri ammiratori, Vi rendono onore, Vi benedicono, Vi protestano fedeltà. =

Con spirituale entusiasmo, con voce e con cuore di popolo gradiamo: Saluto al
Duce
A Noi

[6: Lettera del Prefetto di Udine a G. Nogara. (documento dattiloscritto)]

IL PREFETTO DI UDINE

Udine 24 dicembre 1937 -- XVI

Eccellenza,

S.E. il Capo del Governo, accogliendo la preghiera rivoltaGli -- tramite il P.N.F. -- dall'Ente Nazionale mobilitato per la propaganda agraria, ha stabilito di ricevere in udienza, alle ore 12 del 9 gennaio p.v., a Palazzo Venezia, tutti i Sacerdoti che si sono segnalati per la cooperazione data al progresso agricolo della Nazione.

Poichè a norma del bando di concorso sono premiabili i Vescovi nelle cui Diocesi il Clero collabora alla battaglia agricola, così il Comitato rivolge a mio mezzo, fervido invito all'E.V., perchè voglia compiacersi partecipare all'udienza concessa da S.E. il Capo del Governo.

L'intervento di Vostra Eccellenza renderà la manifestazione più degna del Fondatore dell'Impero, che s'intende onorare, ed io confido che l'E.V. vorrà dare la Sua piena adesione a questa dimostrazione di devozione al DUCE.

Col più deferente ossequio,

A.S.E. Rev.ma Mons. Comm.

NOGARA GIUSEPPE Arcivescovo di UDINE

[7: Lettera del Card. Rossi a G. Nogara. (documento manoscritto)]

24 Dicembre 1937

Eccelle. Revma,

A questa S. Congregazione è giunta notizia di un invito che sembrerebbe per venuto, fra gli altri, anche a V.E. Revma per una celebrazione da tenersi in Roma il giorno 9 del p.v. gennaio 1938. E, di più, verrebbe aggiunto che V.E. terrebbe il discorso d'occasione.

Prego V.E. di significarmi a volta di posta se e quanto possa corrispondere al vero questa duplice notizia per venuta: e, in caso affermativo, da chi e in quale forma V.E. avrebbe ricevuto l'invito, tanto a partecipare, quanto a tenere il discorso.

Con ogni ossequio

Card. Rossi

A Sua Eccell.Rev.

Arc. Giuseppe Nogara

Arci di Udine

[8: Lettera di Antonio Santin (Vescovo di Fiume) a G. Nogara. (documento dattiloscritto)]

COPIA.

Riservata.

Eccellenza Reverendissima,

il Comitato per il Concorso Nazionale del Grano fra parroci ha chiesto un'udienza al Capo del Governo per quanti fra vescovi e sacerdoti si sono resi benemeriti dell'agricoltura ed ha invitato anche me a parteciparvi, avendo io ricevuto una medaglia d'oro nel 1936 per aver fatto dissodare un possesso del Seminario. Siccome mi si diceva che S.E. Mons. Arcivescovo di Udine avrebbe letto un indirizzo di omaggio a nome di tutti, mi rivolsi a lui per sapere se ne aveva fatto parola alla Santa Sede. Egli mi rispose in via riservata che prima di accettare ne aveva parlato a S.E. Mons. Pizzardo, il quale a sua volta ne aveva informato il Santo Padre. Io allora diedi la mia adesione al Comitato. Ora però la Prefettura mi manda una lettera ricevuta dal medesimo Comitato, il quale prega il Prefetto di indurmi a partecipare all'udienza "perchè la manifestazione sia resa più degna del Fondatore dell'Impero, che s'intende onorare". A questa "straordinaria dimostrazione di devozione al Duce" sono stati invitati "i vescovi nelle cui diocesi il Clero collabora alle battaglie agricole".

Penso perciò che saranno molti i vescovi invitati assieme ai sacerdoti. Ritendo quindi necessario informare da parte mia (come certamente sarà già stato fatto da altri) Vostra Eminenza Reverendissima di questa straordinaria e significativa adunanza, perchè, se dal caso, mi siano date istruzioni.

L'udienza è per il 9 gennaio e il Comitato ha sede a.....

Bacio con sensi di profonda venerazione la sacra Porpora a Vostra Eminenza Reverendissima e mi professo

dev.mo

fto m.p. + Antonio Santin, vescovo

Fiume, 29 dicembre 1937.

A S.Em. il Card. ROSSI

Prefetto della S. Congreg. Concistoriale

Risposta

SACRA CONGREGAZIONE CONCISTORIALE

Roma, 30 dicembre 1937.

Num. prot. 1111/1937.

Eccellenza Revma,

In riferimento alle istruzioni chieste da V.E.R. circa l'invito a partecipare alla premiazione del Concorso del grano, comunico per venerato incarico le seguenti disposizioni:

Se l'invito di cui sopra è pervenuto agli Eccmi Vescovi con semplice foglio a stampa della Direzione di un giornale, non sarà tenuto in considerazione, trattandosi di invito privato.

Se invece è stato fatto in forma ufficiale dalla autorità Prefettizia, potrà essere accolto da una piccola rappresentanza di Vescovi di cotesta Regione.

Allo scopo V.E. potrebbe prendere opportuni accordi con gli Eccmi Colleghi della regione medesima.

Con particolare stima mi confermo

di V. Ecceza Rma

devmo

fto m.p. V. Santoro

Ass.

A Sua Ecc. Revma

Mons. ANTONIO SANTIN

Arcivescovo di Fiume

[9: Lettera di Bartolomeo Nogara (Direttore di monumenti musei e gallerie pontificie) a G. Nogara. (documento manoscritto)]

MONUMENTI MUSEI E GALLERIE PONTIFICIE
IL DIRETTORE GENERALE

Roma, 30 sera, XII 1938

Carissimo,

ho ricevuto le tue carissime del 27 e del 28.

Ho riferito stamattina al Card. P.[izzardo] il quale, si vede, era informato dalla Concistoriale. Egli non riferì direttamente la cosa al P.[apa] nel novembre scorso, ma per mezzo di Tardini e dice che se avesse saputo fin dall'inizio che il proponente era quel tale De Rossi Dell'Arno, avrebbe sconsigliato di accettare l'invito da lui, e avrebbe suggerito rispondere che tu dovevi attendere l'invito da un'altra sede, ecc., perché quel tale è persona non desiderabile, che vuol montare in alto e per montare in alto giuoca due parti in commedia. Recentemente poi si è saputo alla Concistoriale che si sta facendo una propaganda spietata per indurre il maggior numero di Parroci a venire a Roma e che le sollecitazioni in moltissimi luoghi vengono fatte per mezzo del comando dei Carabinieri!!

È vero che tu mi avevi scritto il nome di quel tale proponente, ma io non ne feci caso e non mi curai di andare in dettagli (ciò che avrei potuto fare con la tua lettera), perché quella mattina trovai P.[izzardo] occupatissimo e finii col parlargli, mentre scendeva dall'ascensore del Segr.[eteria] di Stato, e il colloquio finì con questo che egli ne avrebbe parlato col S.[anto] P.[adre]; ma a me restando il dubbio che potesse scordarsene, gli mandai subito dopo un pro-memoria così concepito: «Nella battaglia del grano tra Sacerdoti e Parroci la diocesi di Udine è stata premiata e quell'Arcivescovo è stato personalmente invitato a ricevere il premio dal Duce a Palazzo Venezia, non solo, ma anche a prendere la parola a nome di tutti per ringraziare il Duce stesso. L'Arcivescovo prima di accettare desidera sapere come è veduta la cosa dalla Suprema Autorità del Vaticano». Questo promemoria poi fu portato da Mons. Tardini e la risposta, come sai, fu che tu sapresti come regolarsi, ma che il S.[anto] P.[adre] ignora la cosa. Ora nemmeno P.[izzardo] sa che cosa suggerire. Il pretestare un'indisposizione non è conveniente, perché si capirebbe subito che si tratta di una scusa accattata e troppo abusata. E allora? Subire la prova per il meno peggio e star misurato nelle parole. Potresti a titolo d'informazione sentire che cosa sa il Prefetto di

De Rossi Dell'Arno e che cosa ne pensa?

Vi aspettiamo dunque il 7 mattina. Carlo ha quasi promesso di esser qui domani sera. I moroni partono domenica. Noi, salvo le inevitabili infreddature, stiamo discretamente. Io poi non faccio gran caso dello zucchero, perché non mi pare di star peggio. Intanto addio e auguri da tutti di buon anno.

Tuo aff.mo Bartolomeo

[10: Lettera del Card. Rossi a G. Nogara. (documento dattiloscritto)]

NUM.PROTOC. 1111/37

Roma, 30 dicembre 1937

Il sottoscritto Assessore della S. Congregazione Concistoriale, per venerato incarico dell'E.mo Superiore, comunica che è pervenuta la risposta di Vostra Eccellenza Rev.ma circa l'invito a partecipare alla premiazione indetta per il Concorso del grano, ed assicura che se ne è preso atto.

Tanto per tranquillità di Vostra Eccellenza.

Con particolare ossequio si conferma

dell'Ecc. V. Rev.ma

dev.mo

Rossi

A Sua Eccellenza Rev.ma

Mons. GIUSEPPE NOGARA

Arcivescovo di UDINE

[11: Lettera di Vittorio Consigliere (Vescovo di Ascoli e Cerignola) a G. Nogara. (documento manoscritto)]

IL VESCOVO DI ASCOLI E CERIGNOLA

Eccellenza Rev.ma

Non avendo nelle mie due piccole Diocesi nessun Sacerdote conduttore

diretto di terreni, né partecipante al Concorso e quindi nemmeno segnalato in merito, ritengo non dovere prendere disposizione alcuna per il convegno del 9 Gennaio p.v. . Se può essere gradita la mia adesione, l'affido a V.E., benedicendo la vera crociata che mira alla conquista di una terra che noi diciamo nostra, ma nostra ancora non è, finché non ci darà il panem nostrum, tutto e a tutti quel pane che Dio chiamò nostro e a noi donò, nel donarci la terra che doveva produrlo: et terra nostra dedit fructum suum.

Se poi devo mandarli, sono pronti 3 sacerdoti, 1 per Ascoli Satriano e 2 per Cerignola. Bacio

il S. Anello e mi dico

D.V.E R.ma Dev.mo

Vittorio Consigliere

Vescovo

D'Ascoli Satriano e Cerignola

Ascoli Satriano 31-XII-37-XXI

[12: Lettera di Bartolomeo Nogara a G. Nogara. (documento manoscritto)]

1 gennaio 1938,

Carissimo

Ieri sera mi ha telefonato Sua Em. Piz.[zardo] per dirmi che la questione concorso grano, Concistoriale, De Rossi ecc. era stata appianata, e che quindi venuta a discorso tuo non potevano dar ombra o fastidio ad alcuno. Ne parlavo ieri anche con l'Em. Mercati, il quale osservava che con un discorso riservato e prudente si potevano mettere a posto molte cose, rispettando sempre l'opportunità e le convenienze. Il card. Piz.[zardo] è ancora qui, ma dovrà trasferirsi al palazzo di S. Callisto. Ieri è arrivato Carlo. Sta bene. Domattina ripartono i Marroni, e venerdì mattina aspettiamo te. Di nuovo mille e mille auguri da tutti pel nuovo anno
tuo aff. Bartolomeo

[13: Lettera di Santin a G. Nogara. (documento manoscritto)]

Fiume 2 gennaio 1937 [sic]

Eccellenza Reverendissima,

Dopo la Sua Venerata io ho dato la mia adesione al Comitato invitante, il quale mi partecipò poi (sempre il Comitato di Roma fino ad oggi) che avrei ricevuto un diploma nazionale all'Argentina e sarei stato ricevuto collettivamente alle 12 dal Capo del Governo. Intanto da questa prefettura (che da quattro mesi è senza prefetto, che a Roma attende il movimento) mi fu mandata senza accompagnatoria una lettera che il Comitato come sopra inviava a questo Prefetto, perché mi inducesse a partecipare all'udienza. Una cosa molto strana, che la lettera mi venisse mandata sic et simpliciter mentre era indirizzata al Prefetto. Dalla stessa appresi o credetti di apprendere che l'invito era stata rivolto a moltissimi vescovi e che la riunione rivestiva un carattere particolare che esulava dalla campagna per il grano. Nulla, naturalmente, da ridire, ma davanti a questo fatto nuovo sentii il bisogno di interpellare V.E. il Card. Rossi ; non era possibile che una grande udienze di vescovi a Roma cominciasse, senza che lo sapesse la Santa Sede.

Le mando ora copia della mia lettera e della risposta ricevuta da S.E. Mons. Santoro. Ne ho mandato copia anche a S. Em. il Patriarca, essendomi ***²⁷ ad eventuali consultazioni degli Eccellentissimi della Regione; non vi occorre una consultazione, basta che si sappia se anche altri furono invitati e quanti vi prenderanno parte. Insomma questi signori, con le migliori delle intenzioni, non avendo prima chiesto parere -- come era conveniente e riguardante nei primi elementi della delicatezza -- hanno fatto una gran confusione.

Io non so che fare. Ho dato la mia adesione. Ma quanti vi prenderanno parte? Devo pure stare alla lettera della S. Congregazione. E d'altra parte io ho sempre ricevuto inviti e comunicazione dal Comitato da Roma e non dalla Prefettura.

Vuole Vostra Eccellenza ****²⁸ la bontà di dirmi qualche cosa e di darmi le eventuali informazioni, che avesse?

Il tempo naturalmente stringe....

Bacio la mano a V.E. ****²⁹ e mi professo con grato animo

Antonio Santini

Vescovo

²⁷ Illeggibile.

²⁸ Illeggibile.

²⁹ Illeggibile.

[14: Probabile lettera di G. Nogara a Santin. (documento dattiloscritto)]

Udine, il 2 gennaio 1937

Eccellenza Rev.ma

Rispondo al suo espresso, spiacente di non poter dare evasione a tutte le sue domande.

Intanto informo che anch'io il 27 ricevetti lettera dalla S.C. Concistoriale, in cui mi si chiedeva da chi aveva ricevuto l'invito ed in quale forma. Risposi che l'invito mi era stato fatto a voce ed aggiunsi il resto che Ella sa. Mi si replicò che si prendeva atto della mia comunicazione e soggiungendo: "Questo per tranquillità di V.E.". In data poi 24 dicembre questo Prefetto mi dava notizia del ricevimento, diceva che "il Comitato a mezzo mio rivolge fervido invito all'E.V. perchè voglia compiacersi a partecipare all'udienza concessa da S.E. il Capo del Governo" e da parte sua mi esortava ad intervenire.

Interverranno molti Vescovi? Non lo so. A me si sono rivolti tre, compreso V.E.

Da quello che è avvenuto ora, ho arguito come tutto sia si fatto senza prima interpellare il Vaticano (So che presso il Duce si è interessato P. Tacchi Venturi. So che il De Rossi dell'Arno non è troppo ben visto in Vaticano. So anche che tra Vaticano e la Concistoriale ci fu scambio di vedute. Tutto questo so da mio fratello, che ne ha parlato col Card. Pizzardo. Sono perciò notizie confidenziale. Io stesso ho scritto a mio fratello di interpellare [sic] il Card. Pizzardo. Ma, ripeto, quanto al numero di invitati ed alle adesioni non ne so nulla. So ancora questo che, almeno qui, si è fatto una larga propaganda tra i Sacerdoti e che, dati i ribassi, tra Udine e Gorizia ne andranno una ventina. Hanno fatto così anche altrove? Non so.

Certo le cose potevano essere fatte meglio.

Io non posso ritirarmi. Quindi partirò per Roma la sera dell'Epifania. Io non sono stato invitato per l'Argentina.

Scusi la fretta ed anche la sconclusionatezza; Io stesso scrivo a macchia. Cordiali ossequi. Le bacio la mano.

[15: Lettera di Menossi a G. Nogara. (documento manoscritto)]

Eccellenza *****³⁰

Monsignor Giuseppe Nogara

*****³¹ Arcivescovo di Udine

Ho ricevuto oggi da Mons *****³² di Carrara di *****³³ la *****³⁴ risposta al mio telegramma in cui *****³⁵ della *****³⁶ dell'udienza nel giorno 10 o 11 gennaio: *****³⁷ impegni impossibile udienza giorni indicati. Ora mi sembra inutile prostrarre ancora perché sarà impossibile che la maggior parte dei sacerdoti si possa fermare a Roma più del giorno *****³⁸ Mercoledì alle ore 7.50 mi troverò a Roma e *****³⁹ vedere quello che si crederà conveniente di fare in merito.

Bacio a V.E. *****⁴⁰ l'anello

Sac. Giuseppe Menossi

parroco

Bagnaria Arsa

4-1-38

[16: Lettera di de' Rossi a G. Nogara. (documento dattiloscritto)]

Roma 7 gennaio 1938=XVI

Eccellenza,

il nobile indirizzo che V.E. rivolgerà al Duce, è da vero degno della fama di forbita e profondo scrittore che V.E. gode, ed io sarei stato proprio lieto di poterne godere, nell'eccezionale cerimonia, l'audizione integrale; ma sono stato incaricato di pregare V.E. di usare la maggiore concisione possibile. Allora io mi sono

³⁰ Illeggibile.

³¹ Illeggibile.

³² Illeggibile.

³³ Illeggibile.

³⁴ Illeggibile.

³⁵ Illeggibile.

³⁶ Illeggibile.

³⁷ Illeggibile.

³⁸ Illeggibile.

³⁹ Illeggibile.

⁴⁰ Illeggibile.

permesso di eliminare quanto poteva essere eliminato, senza turbare la severa compostezza del Suo discorso e senza che ne venisse alterata minimamente nè la forma nè la sostanza.

Come V.E. vede io non ho fatto che tagliare qualche breve frase e qualche parola. V.E. approva certo che a Mussolini ci si rivolga chiamandolo, Duce, titolo che gli compete, e che si faccia cenno all'Impero e alla di Lui gloria di fondatore dell'Impero.

Posso assicurare V.E. che il Suo indirizzo, nella dizione qui inclusa, sarà graditissimo a Colui cui V.E. lo rivolge, e appunto per questo sarà capace di provocare quella "risposta" che non può non essere nella Sua volontà di Pastore e di italiano.

V.E. sa come io in questa adunata, che si preannunzia un avvenimento di portata storica, non sia stato che un umilissimo strumento della Divina Provvidenza, alla quale rispondo con la mia fede di cattolico e di italiano; perciò V.E. può essere certa che sono convinto di compiere cosa utile alla Chiesa e alla Patria.

Sono perciò sicuro che crederà alla mia fondata convinzioni che il Suo indirizzo, così ridotto, sortirà i buoni frutti che V.E. si attende.

Posso assicurare V.E., sotto il sugello della massima discrezione, che nel colloquio con un altissimo Personaggio ho colto la piena soddisfazione che procurerà il Suo discorso e la certezza che la cerimonia sarà l'inizio di più felici sviluppi.

Eccellenza, con il senso di responsabilità che mi guida nella mia azione, sento di poter assicurare V.E. che non avrà che da compiacersi di aver seguito il Suo impulso di Pastore e di italiano.

Intanto la prova di quanto asserisco V.E. la coglierà nel fatto che, per ordine di S.E. Starace, tutti i Gerarchi dell'Urbe faranno scorta di onore al Clero italiano, che si reca al Milite Ignoto, ove saranno preceduti dal Labaro dell'Urbe, il quale non esce che per le cerimonie solenni del 28 Ottobre e del 23 Marzo.

Le loro Eccellenza i Vescovi che saliranno alla Tomba del Milite Ignoto, reciteranno un De Profundis, mentre i gerarchi fascisti presenteranno le armi.

Roma fascista si appresta cioè a fare alla Roma Cattolica l'accoglienza più simpatica e l'onore che ad essa è dovuto.

Da tutto ciò V.E. trarrà la certezza di trovarsi ad essere, per grazia di Dio, una forza meravigliosa a servizio della Chiesa, ed io voglio che V.E. tragga da questa fortunata occasione tutte le maggiori possibilità per il bene della Religione.

Se V.E. si compiacerà di presenziare il rito religioso sulla Tomba del Milite Ignoto, abbia la bontà di trovarsi nella Sala del Collegio Romano alle ore 10,30; altrimenti V.E. potrà recarsi direttamente a Palazzo Venezia, tenendo presente che l'ingresso è da Via del Plebiscito, perchè, dati il numero dianzi imprevisto dei Sacerdoti convenuti, la

udienza sarà tenuta nella più vasta Sala Regia, alla quale si accede appunto da Via del Plebiscito.

Eccellenza, io resto a Sua disposizione con devoto animo e con profondo sentimento di ammiratore.

Inchinato al bacio del Sacro Anello, della E.V. Rev.ma

obbl.mo

G de' Rossi dell'Arno

A Sua Eccellenza Rev.ma

Mons. GIUSEPPE NOGARA

Arcivescovo di Udine

[17: Resoconto conservato insieme alla carta n. 16. (documento manoscritto)]

Il Duce, dopo aver fatto rilevare la simpatia con cui Roma aveva accolto un sì gran numero di Sacerdoti, simpatia che per lui era grandissima gioia, notava come tale riunione era nuova nella Storia della Italia. tanto nuova che poteva chiamarsi evento, conseguenza logica di una altro storico evento conclusosi quasi dieci anni fa, la Conciliazione, - per opera del regnante Pontefice, il grande aveva saputo sperare, con tenacia notevoli resistenze (non italiane). Per questo invitava tutti i presenti a rivolgere il proprio pensiero al Pontefice.

In seguito a questo evento in Italia si era creato un nuovo clima; al Concordato ed al Trattato il governo fascista ha tenuto e terrà sempre fede.

Continuava poi il Duce il Suo discorso constatando come i risultati di questo evento straordinario si avessero potuto vedere nei momenti più importanti e difficili della Patria (Sanzioni) nei quali e Vescovi e Sacerdoti si unirono a tutti i cittadini nello sforzo comune per superare gravi difficoltà.

Approvava quindi quanto era già stato detto dall'Arcivescovo di Udine, che ciò questa collaborazione del Sacerdote non è in contraddizione collo spirito universalistico della Chiesa Cattolica.

Ricordava poi la benemerenzza del Clero nella battaglia autarchica, battaglia che dovrà essere condotta sistematicamente, fino al raggiungimento dello scopo che si prefigge. Di quanta benemerenzza egli si compiaceva e per essa esprimeva il suo elogio. Lì indugiava poi a raccomandare la continuazione della collaborazione sacerdotale nell'ambiente più

sano della Nazione -- l'agricolo -- nel quale molto può l'esempio del Sacerdote, e l'incoraggiamento morale del medesimo: collaborazione questa che si ripercuote nel benessere della collettività nazionale.

Insisteva ancora nel chiedere la collaborazione del Clero nell'impedire un altro disordine, - l'urbanesimo, - e nell'assecondare gli sforzi del Governo per la compagine demografica, per vincere la quale l'Italia, Nazione Cattolica, ha un motivo in più, motivo che sta nella sua morale.

Terminava il Suo dire, chiedendo al Clero italiano che abbia sempre a collaborare col Governo Fascista, esercitando una vigilanza morale, che farà certamente sentire i suoi benefici effetti nella Nazione intera

[18: Lettera del Prefetto di Udine a G. Nogara. (documento dattiloscritto)]

IL PREFETTO DI UDINE

Udine 2 gennaio 1938-XVI

a seguito della lettera in data 24 dicembre s.a. trasmetto all'E.V. l'unito tagliando ferroviario che da diritto a fruire del ribasso del 70 %, per prendere parte a Roma al Concorso Nazionale del Grano e dell'Azienda Agraria tra Parroci e Sacerdoti, avvertendo che la riunione avrà luogo alle ore 9,30 del prossimo 9 gennaio nella Sala del Collegio Romano.

Con distinti ossequi

A.S.E.Rev.ma Mons. Comm.

GIUSEPPE NOGARA

Arcivescovo di Udine

[19: Lettera del Prefetto di Udine a G. Nogara. (documento dattiloscritto)]

Udine addi 7 gennaio 1938 anno XVI

R. Prefettura di Udine

GABINETTO

N. di prot. 10003 Gab.

Risposta a nota

Oggetto: Concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria tra parroci e sacerdoti

Rev.ma Curia Arcivescovile di Udine

Trasmetto a codesta Rev.ma Curia gli uniti n° 14 tagliandi ferroviari, con preghiera di farli pervenire nelle mani dei rev. di Sacerdoti che intendono partecipare all'udienza del DUCE, alle ore 9,30 del 9 gennaio prossimo nella sala del Collegio Romano.

I tagliandi danno diritto a fruire del ribasso del 70 % sul biglietto ferroviario.

Essendo desiderio del Comitato che la dimostrazione di ossequio del Clero rurale al Duce riesca per numero oltre che per il significato, degna di Colui che si vuole onorare, nella eventualità che il sacerdote invitato si trovasse, per forza maggiore, impossibilitato a portarsi a Roma si sono lasciati i tagliandi privi dei nominativi, perchè possa l'interessato delegare un altro sacerdote a rappresentarlo, al cui nome dovrà allora essere intestato il tagliando ferroviario.

IL PREFETTO

[20: Lettera di de' Rossi a G. Nogara. (documento dattiloscritto)]

Roma 11.1.38=XVI

Eccellenza,

Sono lietissimo di poter rimettere alla E.V. il diploma d'onore per meriti agricoli, che il Ministro dell'Agricoltura è stato lieto di assegnarle, come prova del suo compiacimento e della sua ammirazione per l'opera che il Clero della Diocesi di Udine, sotto la illuminata direttiva della E.V., compie perché i rurali traggano dal progresso della tecnica agricola miglior retribuzione al loro lavoro.

Con sensi di cristiana devozione, inchinato al bacio del Sacro Anello mi confermo

obl.mo nel Signore

G de' Rossi dell'Arno

A Sua Eccellenza

Mons. GIUSEPPE NOGARA

Arcivescovo di Udine

[21: Lettera di Costante Cereghini (laico bellanese) a G. Nogara. (documento manoscritto)]

Eminenza,

Come bellanese, mi faccio ardito di presentare in omaggio a Lei, illustre figlio di questa terra, mia copia della nuova rivista "Lecco" con un articolo su Bellano.

Ho pensato che il ricordo del Suo lontano paese, Le giungesse gradito come una di quelle ventate primaverili che fanno di lago e di montagna.

Approfitto della circostanza per affermarLe che tutti i bellanesi sono fieri che il loro Arcivescovo abbia di recente parlato del Duce il nome di tutti i Vescovi d'Italia con sì profonde e calde parole di fede e di patriottismo.

Mi perdoni, Eminenza, e si degni impartirmi la Sua alta benedizione.

Con deferenza e ossequio

dev.mo

Dott. Costante Cereghini

Bellano, 1 febbraio 1938/XVI

[22: Lettera di Pasquale Marconi a G. Nogara. (documento manoscritto)]

AVE REX NOSTER

Eccellenza Revma.

io sono un povero laico, umile gregario nelle file dell'opinione cattolica; esercito mestiere per mantenere otto figli; vivo in mezzo a gente di campagna, conosco operai, contadini, borghese impiegati. Quando come e possa, do la mia attività per dilatazione del Regno di Dio: non sarei disposto a muovere un dito per l'espansione di un regno

terrestre, salva la carità e i doveri del mio stato.

Le acclamazioni che 60 vescovi e 2000 parroci hanno fatto al Duce hanno provocato in molti una angosciosa impressione: ma allora che il popolo accomuni nel suo odio fascismo e preti è spiegabile. Seguire il fascismo non è obbligo di Fede; invece venerare la Gerarchia è obbligo e necessità di Fede: è opportuno che la Gerarchia dia la chiara impressione di legarsi a un partito, rischiando di seguirsene la sorte in bene in male?

Non solo opportuno, ma è pernicioso e motivo di scandalo. Che un partito politico possa basarsi sopra la superesaltazione di valori contingenti come la patria, il nazionalismo, l'imperialismo, l'espansionismo, il razzismo; dello spirito fino a dichiarare un male la pace, e un bene la guerra; che faccia dello stato un dio feroce che stritola l'individuo fino a ledere i diritti dei genitori nell'educazione dei figli, tutto questo non sorprende: è frutto del peccato d'origine; noi apprezziamo le molte cose buone che fa questo partito, e disapproviamo le cattive senza farne una propaganda contraria pubblica, il che sarebbe ingiusto e sbagliato; ma che proprio i nostri maestri vogliono dare l'impressione di approvare anche l'errore e di lasciarsi sedurre da ideali troppo umani, è uno dei più gravi scandali del tempo.

Noi adoriamo la volontà del Signore che tutto questo permette per provare la nostra fede; ma hanno obbligati in coscienza a fare tutto impossibile per evitare l'errore e lo scandalo, e per rendere edotti i nostri superiori delle impressioni suscitate dai loro gesti e dalle loro parole. Alla periferia noi dobbiamo lottare ogni giorno contro l'ostilità e la diffidenza del partito per fare un po' di bene alla anima e i nostri vescovi vanno a urlare -- cogli ecclesiastici petti duce duce.

Abbiamo tanti parroci che si ostinano a non dare nè un soldo nè un briciolo di attività per l'Azione Cattolica, e vanno a Roma a inneggiare al duce, carichi di medaglie e di bandiere: niente da meravigliarsi: e il Signore che permette, noi siamo obbligati a gridare che è un errore. Lo grideremo in silenzio e in ginocchio adorando nei Preti l'unico ed eterno Prete che è Gesù Cristo, ma dobbiamo gridarlo.

Perchè Gesù regni nelle anime non ci vogliono nè guerre nè imperi ma ci vuole fede, speranza, e carità. Pregare il Signore perchè il duce vinca tutte le battaglie è di dubbio gusto: le battaglie si vincono contro altri popoli, che sono nostri fratelli, che sono cristiani, che sono parte di noi stessi, che sono noi stessi, che sono, insieme con noi, Cristo.

Jesu deus pacis dissipa gentes quae bella volunt.

Obbiettare che si parlava di battaglia del grano sarebbe un giocare sull'equivoco. C'è da arrossire nel vedere la gazzarra che fanno i giornali per strombazzare a tutto il mondo la solidarietà tra Chiesa e fascismo.

Che Vescovi e Parroci rendano omaggio al Milite Ignoto e in lui a tutte le vittime massacrate nella guerra è giustissimo: ma che cosa significa l'omaggio all'ara dei caduti fascisti? gli altri caduti non avevano un'anima redenta dal ****⁴¹ del Signore.

Si dirà: all'ara fascista ci sono andati solo i cappellani militari e chi è pagato deve servire. Sarà; ma il comunicato ufficiale dice, espressamente che ci sono andati anche i vescovi e questa è una prova lampante dello sfruttamento che si fa di tuttata questa inscenatura.

Io m'inginocchio ai piedi di V.E.; chiedo perdono di questa dolorosa ma necessaria sincerità, e prego V.E. di benedirmi e di ricordarmi insieme colla mia famiglia dal Cuore del nostro Re.

Che il nome di S.E. sia benedetto.

Suo

Marconi Pasquale

Castelnovo monti Regio Emi.

⁴¹ Illeggibile.

IV. Discorsi

[1: Discorso di Nogara per Mussolini («Italia e Fede», n. 3, 15 gennaio 1938, pp. 3-4)]

Non è una manifestazione ordinaria questa di una così numerosa schiera di ecclesiastici ricevuti da Voi, Eccellenza, in questo storico Palazzo Imperiale. Donde mai essa trae la sua ispirazione e la sua giustificazione? Da due circostanze: l'una antica quanto il Cristianesimo, l'altra di data recente.

Avete qui, Eccellenza, degli ecclesiastici, che danno la loro cooperazione al progresso dell'agricoltura ed in modo speciale alla battaglia del grano, a quella nobile battaglia, che vuol trarre dal suolo nativo il pane bastevole ai bisogni della nostra gente, senza obbligarla a ricorrere alla produzione straniera. Fa parte questa battaglia della campagna per l'autarchia; fu anzi la prima ad essere combattuta e ad essere vinta, precludendo così in questo campo ad altre vittorie, che indubbiamente si succederanno sino alla vittoria finale. Così il Governo Fascista saggiamente provvede, da un lato al benessere del popolo, dall'altro alla sicurezza e alla grandezza della Patria.

Ora, il sacerdote non può rimanere estraneo a questa nobile gara, Egli sa ed insegna che si deve amare la Patria, non soltanto per sentimento naturale e in vista del bene comune, ma anche per precetto divino; ad esempio del Divin Redentore, che, pur amando tutti gli uomini, dimostrò di prediligere la terra dove ebbe i natali. La gloria poi della Chiesa, ricorda le alte benemerienze del Clero anche nel campo dell'agricoltura. Il concorso numeroso di sacerdoti alla battaglia del grano non è una documentazione.

Nè con ciò il sacerdote esce dall'ambito della sua missione, poiché, se questa mira anzitutto alla salvezza delle anime, non trascura però quanto si riferisce al benessere materiale.

Ma non posso dimenticare una seconda circostanza, questa di data recente, la quale spiega ancor meglio l'attuale cooperazione del Clero anche per la Battaglia del Grano. Voi, Eccellenza avete compreso come la religione nella vita di un popolo abbia un'importanza capitale; come la Chiesa di Cristo posseda una virtù divina, la cui benefica efficacia si fa sentire in ogni ramo dell'umana attitudine. Perciò, rotti, i vietati e nefasti pregiudizi, fin dall'inizio del vostro governo, avete dato ai valori spirituali la dovuta importanza; con acutezza di vedute e fermezza di propositi avete stretto rapporti amichevoli con la Santa Sede e col Papato; avete dimostrato considerazione e rispetto

alla religione ed alla Chiesa, Voi in questo modo avete ottenuto la ammirazione di tutti i buoni, avete conquistato la devozione dei cattolici, Vi siete assicurata la loro collaborazione. Costituisce questo uno dei perni del Regime; esso conferisce nerbo alle Vostre iniziative. Prove molteplici non Vi sono mancate nei sedici anni dell'Era Fascista; una prova l'avete nella vittoria del grano, nella conquista dell'Impero e oggi nel movimento autarchico favorito anche dal Clero.

Ebbene, io Vi posso assicurare che, quando si tratta della gloria di Dio, del bene del popolo, della grandezza della Patria, in una parola di ciò che è veramente buono ed utile, il Clero dà e darà la sua volenterosa collaborazione al Vostro Governo, anche perchè, Voi volete che l'Italia continui ad essere al mondo intero esempio e maestra di civiltà cristiana; volete che Roma sia sede rispettata del Vicario di Cristo.

Duce! Avete vinto tante battaglie; avete vinto anche la battaglia del grano. Vi assista il Signore, noi lo preghiamo, e vi conceda di vincere tutte le battaglie, che Voi sapientemente ed energicamente dirigete per la prosperità, la grandezza e la gloria dell'Italia cristiana, -- di questa Roma, dove è il centro del Cristianesimo -- di questa Roma che è la capitale dell'Italia Imperiale.

[2: Discorso di Menossi («Italia e Fede», n. 3, 15 gennaio 1938, p. 4.)]

A me, quale promotore del Convegno, è stato dai Reverendi Colleghi commesso l'onore di rendere edotta V. E. del seguente Ordine del giorno, votato per acclamazione, dai convenuti nella Sala del Collegio Romano:

I sacerdoti vincitori delle gare granarie, indette dal periodico «Italia e Fede» che ne interpreta la patriottica volontà di collaborazione con gli organi del Regime, ringraziano il Duce per essersi compiaciuto di accordare l'udienza, richiesta come il più ambito dei premi delle loro vittorie granarie;

esprimono ammirazione e riconoscenza al Duce per l'illuminata opera sua volta al raggiungimento di una maggiore giustizia sociale e di una più vera solidarietà umana;

confermano la loro volontà di collaborare, come per la vittoria del grano, come nella lotta contro le sanzioni e la conquista dell'Impero, a tutte le mete autarchiche dal Duce indicate per la completa libertà del pane italiano e del lavoro italiano; cioè perchè l'Italia sia spiritualmente economicamente e militarmente pronta a difendere la sua pace, contro gli eventuali nemici della sua grandezza imperiale, della sua civiltà, contro i tentativi ostili dei suoi nemici senza Dio e senza umanità;

il Clero del Fronte autarchico della Patria, con amore di Sacerdoti e con passione

di italiani, è con indefettibile devozione a disposizione del Duce, Fondatore dell'Impero, per la grandezza e la prosperità del popolo italiano.

Duce, dopo la lettura dell'Ordine del giorno, permettete io aggiunga che fra tutti i rapporti ai quali V.E. assiste, questo, di Vescovi, di Parroci e Sacerdoti italiani, deve tornare fra i più graditi e importanti. Siamo i Ministri della Religione Cattolica che è Religione d'Italia; Religione, che V.E. ha messo in valore, mentre il demoliberalismo aveva ad essa contrastata ogni libertà. Siamo i Padri spirituali di quel popolo, che V.E., con grande amore ed indefessa fatica, va educando a virtù di forza, ed elevando a migliori condizioni di vita morale e materiale. Siamo quindi i cooperatori di V.E. nell'arduo compito di preparare all'Italia generazione più forti, formandole per Cristo e per la Patria. A nome dei nostri popoli diciamo grazie all'E.V. per l'incremento che V.E. dà all'Agricoltura, alla Bonifica, per l'importanza data con vera sapienza di illuminato Governo al problema demografico, al problema autarchico e alle provvidenze assistenziali per i lavoratori. La nostra voce, eco della riconoscenza delle nostre popolazioni così semplici e buone, Vi torni gradita, Eccellenza.

Scenda su di Voi la benedizione del Cielo, sia a Voi accordata la divina retribuzione di Cristo, che ritiene fatto a sé ciò che è fatto ai poveri.

Eccellenza! I Preti d'Italia invocano ed invocheranno sulla Vostra persona, sulla Vostra opera di restauratore d'Italia e Fondatore dell'Impero, sul Governo Fascista la benedizione del Signore ed una perenne aureola di sapienza e di virtù romane.

Duce! I Ministri di Cristo i Padri del popolo rurale a Voi devotamente rendono onore. Vi benedicono. Vi protestano fedeltà.

Con spirituale entusiasmo, con voce e con cuore di popolo gridiamo:

Saluto al Duce!

A Noi.

V. Apparati iconografici

ABBONAMENTI
Per l'Italia L. 12
Sostenitore 30
Estero 40
DIREZIONE AMMINISTRATIVA
Via Sa' Carbonari, 14
Roma (C)



Italia e Fede

PERIODICO RURALE

Per le inserzioni a pagamento rivolgersi:
Via Alessandro Fararini, 14
Roma (C)
Telefono 23374

SI PUBBLICA LA DOMENICA

C. C. POSTALE - UNA COPIA CENT. 25

Il nostro programma

Il nostro programma: la ruralizzazione della terra e l'elevamento morale e materiale della vita rurale.

«ITALIA E FEDE», lottando contro la persistente tendenza all'urbanesimo e contro la immoralità dilagante anche nelle campagne; sostenendo la necessità di disarticolare i grandi e pericolosi agglomerati operai dando alle donne, quando è possibile, lavoro a domicilio; volendo la conservazione della tradizionale numerosa famiglia italiana, basata sui principi cattolici, sana, fisicamente e moralmente; combatterà una nobile battaglia nell'utile della Chiesa e dello Stato, perché volta alla integrità e al vero elemento morale e materiale del nucleo sociale, su cui s'innestano splendore della Chiesa e dello Stato. Il periodico non farà politica, nel senso proprio di questa

parola, né mescolerà mai il sacro con il profano.

«ITALIA E FEDE» diffonderà fra le masse rurali quanto costituisce un progresso per la cultura e la vita dei campi, e difenderà, contro la subdola sotterranea manovra della massoneria dormiente, ma non morta, quanto nei procedimenti del Governo per l'incremento rurale risponde ai precetti cristiani. Essa coopererà così efficacemente per rendere incrollabili le basi del risanamento morale e materiale, che il Governo persegue.

«ITALIA E FEDE» sorge dunque per realizzare un suo particolare programma; supera gli stadii d'ogni egoismo, d'ogni personalismo, d'ogni esibizionismo politico; mira alla esatta serena del bene della Patria, che innanzi tutto sta nella concordia nazionale; chia ma a raccolta quanti sentono che la grandezza d'Italia non può darsi senza la luce della Fede Cattolica.

ITALIA E FEDE

Per la famiglia

Un altro giornale agrario! no, un nuovo giornale.

Italia e Fede non invade il campo già tenuto da altri, sorge piuttosto per colmare una grave lacuna.

I periodici agrari esistenti o hanno un carattere troppo classista e atomistico, in contrasto con lo spirito del tempo nuovo, o hanno un carattere unilaterale di erudizione tecnica.

Italia e Fede è invece il giornale della famiglia rurale nel suo complesso; di essa rispetta la somma dei bisogni e delle aspirazioni, che non sono soltanto di tecnica agraria, ma anche spirituali; che non sono soltanto di tecnica agraria, ma anche morali, culturali ed etiche.

Ragion per cui Italia e Fede può vantarsi di rispondere, come forse nessun altro periodico, alla concezione nuova; nuova nella pratica laicale, ma già viva nella predicazione evangelica.

Il nucleo familiare è la base, l'inizio, l'embrione della società nazionale, deve perciò essere valutato e curato nel suo complesso, nei suoi molteplici aspetti; perché se l'embrione è per qualche parte deficiente, imperfetto sarà l'essere.

Un ottimo lavoratore della terra, ad esempio, che sia disamorato padre e disennato marito, dà alla nazione un'attività che, per quanto intelligente, è destinata a disperdersi come atomo nel nulla. Egli non avrà d'un pollice fatte approfondire le radici della energia vitale della patria.

Dare al contadino perfette nozioni per ben coltivare i campi a nulla vale, ai fini di una economia a lui superiore, se nel contempo non gli si danno nozioni per ben coltivare i suoi doveri spirituali.

Lo Stato è forte e duraturo e progressivo quando poggia sulla famiglia saldamente,

santamente, santamente costituita.

Sentire fortemente, affettuosamente i legami familiari è il primo, il più tenero, il più sicuro antidoto contro l'urbanesimo.

L'amore, la concordia familiare, generano la concordia nazionale.

E quale più edificante esempio di amore di quello che ci offre la povera Sacra Famiglia di Nazaret, in cui era il seme della rigenerazione del mondo?

Quali parole più sagge di quelle di San Paolo, quando dice che la moglie deve essere soggetta al marito, ma questi ha dovere di trattarla urbanamente, affettuosamente; che i figli debbono ubbidienza ai genitori, ma questi han dovere di usare dolcezza nel riprenderli, perché non si facciano cattivi o villi?

Dalla nozione e dalla pratica dei reciproci doveri si ha la saldezza dell'istituto familiare, granitica base dell'istituto nazionale.

Italia e Fede sorgendo per difendere ed avviare a sempre più alto progresso morale e materiale la famiglia rurale, compirà opera utile alla Chiesa e allo Stato. Per la Chiesa perché volendo il bene della famiglia e della patria non può additarci al di fuori della Verità, nella quale esso esiste: la Verità Cattolica.

Per lo Stato perché non v'è perenne forza ascensionale di un popolo se non affonda le radici nella realtà: la quale ci è stata rivelata da Gesù.

Italia e Fede è dunque la disadorna modesta casa aperta a quanti, animati da amore, vogliono, con la pratica dell'apostolato laicale, assicurare a perenne gloria il rinnovato moto ascensionale d'Italia, sottraendola, per sempre, al turlo del disfacimento che corrode le midolla degli Stati atei e materialisti.

IL DIRETTORE.

L'Agricoltura e i Parroci

Come il Capo del Governo ha già solennemente riconosciuto, un magnifico contributo alla rinascita dell'Agricoltura italiana, ed alla battaglia del grano in particolare, è portato dai RR. Parroci rurali, singoli e organizzati nella loro così benemerita Federazione presieduta da S. Em. il Card. Magli e di cui è anima Mons. Olandi di Siena, il quale ha già dimostrata la sua simpatia ed il suo cordiale appoggio al nostro giornale.

Il loro esempio è particolarmente luminoso perché al terreno e al grano del Parroco badano e si uniformano spesso i contadini.

Convinta di ciò, la Commissione provinciale granaria di Lucca ha testè bandito un concorso a premi fra quei RR. Parroci che amministrano beni parrocchiali, per la buona coltivazione del fondo, con particolare riguardo alla produzione del grano. Vi possono essere iscritti tutti i Benefici compresi nella provincia di Lucca che abbiano almeno un quarto di ettaro coltivato a grano e ne facciano domanda entro il 30 gennaio p. v.

A questa bella attività agricola dei Parroci Italiani ed alle relative iniziative Italia e Fede intende dedicare stabilmente la propria più benevola attenzione.

BONIFICA INTEGRALE

Il programma di ruralizzazione dell'Italia, la cui attuazione è stata posta a base del Regime, sta tutto nella bonifica integrale.

È la vita rurale che deve diventare libera; non essere, quello che è ancora in tanta parte d'Italia, una fatica brutale. Certo noi non dobbiamo permettere, come accade ancora, che intere famiglie abitino in case che non sono case, vadano al lavoro seguendo strade che non sono strade, abbiano per dissetarsi l'acqua tocchi dai fossi e delle pozze.

Perché a questo quadro fosco, una realista, si sostituisca l'altro della luce, delle vitali, dei viventi in comode case nelle campagne fornite di strade e di acquedotti, il Governo Fascista ha provveduto con tre leggi che attuano la bonifica integrale; cioè permettono non solo che quel che oggi è terra paludosa e malarica sia coltivata, sia prosciugata, ma all'aridità estiva soperserba l'irrigazione; e che si frizioni razionalmente l'azienda rurale, dal latifondo trasformandosi in podere; e che sorgano case al posto delle capanne e del tugurio, e la terra sia solcata da strade ed acquedotti.

La bonifica integrale è dunque il processo di questa trasformazione.

Le tre leggi sono: il testo unico sulle bonificazioni dei terreni paludosi del 30 dicembre 1923, numero 3295; la legge sulle trasformazioni fondiaria di pubblico interesse del 18 maggio 1924, N. 753; ed infine la legge ora in discussione al Parlamento. La prima legge afferma il concetto di bonifica integrale; stabilisce essa infatti, per la prima volta, che la bonifica integrale non deve attendere solo alle maremme, ma anche a costruire gli acquedotti e le strade e a portare acqua d'irrigazione nelle terre, a cui è stata tolta quella noiva.

La nuova legge va oltre il campo delle terre impaludate e provvede alla trasformazione integrale del latifondo, e dove occorre modificare certe condizioni di ambiente fisico e sociale, per rendere possibili forme di cultura più intensive, capaci di offrire continuità di lavoro e di reddito ad una più densa popolazione.

La terza legge, è in sostanza una legge finanziaria in quanto prevede ai fondi per l'attuazione della bonifica integrale, ma provvede anche ex novo alla costruzione degli acquedotti rurali finora considerati da leggi speciali, solo adatte al rifiorimento ideico delle città; aumenta i contributi per la costru-

zione di borgate rurali; prevede cospicui contributi per la costruzione di strade poderali.

Come si ripartisce la spesa

Bonifiche idrauliche di 1ª categoria, opere di irrigazione e strade: R. D. 30 Dicembre 1925, numero 3256. Italia settentrionale e centrale allo Stato 50%, 10% alla Provincia, 10% ai Comuni, 30% ai Proprietari; Italia meridionale, continentale e Sicilia, allo Stato 70%, 10% alle Province, 20% ai Proprietari; Sardegna e Lazio (sole bonifiche eseguite per concessione) 70% allo Stato, 12,5% alle Province, 12,5% ai Proprietari.

Acquedotti rurali (legge in discussione) (anche quelli da eseguire nelle bonifiche) 75% allo Stato, 25% ai proprietari.

Costruzione delle borgate rurali (legge in discussione) 25% allo Stato, 75% ai proprietari.

Strade poderali e provvista di acqua potabile (legge in discussione — il contributo dello Stato è facoltativo) (40% allo Stato, 60% ai proprietari).

Opere d'irrigazione:

A) Italia settentrionale e centrale (R. D. 13 agosto 1926 numero 1967), il contributo dello Stato alle opere (ivi comprese le linee elettriche) è variabile dal 25 al 45%.

B) Italia meridionale e isole (la misura del contributo varia dal 25 al 50%.

Nell'altro caso al pagamento del contributo si provvede di norma in annualità costanti (non più di trenta) coll'interesse determinato dal tasso stabilito dalla Cassa Depositi e Prestiti, aumentato di una unità.

I lavori del Comitato

L'apposito Comitato, rimesso al Ministero dell'Economia nazionale sotto la presidenza dell'on. Serpieri, ha delineato il perimetro di sei comprensori di bonifica, come appresso:

Tre in Sicilia (Terranova e Gela, ettari 40.000 — Callaghirone e dintorni, ettari 80.000 — bacino del Belice (ettari 85.000).

Due nella penisola Salentina (territorio dell'Arno: ettari 30 mila — e quello di Ugento, ettari 7.000).

Uno nel Veneto (la Bassa Friulana: ettari 70, fra il Tagliamento, l'Isone e la laguna).

Così potranno costituirsi subito i consorzi degli interessati ed eseguire queste così importanti bonifiche.

Ing. F. DI TUCCI.

Il dazio sul grano

Fra gli operai e il bracciantato agricolo è diffusa l'opinione che il dazio doganale sul grano danneggi principalmente la loro categoria.

Niente di più errato, poiché in un paese come l'Italia il dazio sul grano torna a beneficio dell'economia generale e principalmente dei braccianti.

Il dazio sul grano, rendendo conveniente la produzione, evita il diminuire della coltivazione del prezioso cereale, ciò che porterebbe grave danno all'agricoltura nazionale non solo, ma danneggerebbe, oltre i piccoli proprietari, quella parte del bracciantato agricolo che dalla coltivazione del grano trae la possibilità di vita.

Si aggiunga che la mancanza di tornante nella coltivazione del grano può anche favorire lo spopolamento delle campagne; che invece è il passo dalla cerealicoltura alla pastorizia; mentre è assurdo pensare che la superficie a grano possa venire subito investita in altre colture redditizie, che diano lavoro e sostentamento a sì gran numero di persone; si avrebbe quindi una maggiore disoccupazione e il vano tentativo di riversarsi nelle città pervertitrici.

Sia inoltre presente che l'ingresso di tale dazio favorisce l'attività statale nel campo dell'assistenza sociale e delle opere pubbliche, dando così assistenza e lavoro agli operai e ai contadini che ne beneficiano.

A queste ragioni economico-sociali, un'altra politico-finanziaria e morale nazionale s'impone, quella cioè di arrivare a produrre in casa il pane necessario per il sostentamento della nazione. E ciò non sarà difficile ottenere se applicheremo a tutte le nostre coltivazioni di grano quanto già in tante zone da molti agricoltori è stato fatto, cioè l'uso di razionali pratiche culturali, di semi eletti e di laute regionali concimazioni.

Federazioni nazionali dei Sindacati Fascisti

Convocati dall'on. Bottai, si sono riuniti presso il Ministero delle Corporazioni i commissari straordinari delle sei Federazioni nazionali dei Sindacati fascisti, agricoli: on. Livio Ciardi, per i trasporti terrestri e la navigazione interna, dr. Arnaldo Fioretti per l'industria, avv. Giacomo di Giacomo per gli intellettuali, dr. Nazareno Mezzetti per le banche, Liberato Pezzoli per il commercio, on. dr. Luigi Rizza per l'agricoltura.

L'on. Bottai ha posto agli intervenuti il saluto del Capo del Governo, e ha impartito loro le istruzioni per la trasformazione degli attuali statuti federali in confederali.

Dopo l'esame di alcuni problemi di ordine generale, si sono concretate le norme di massima per la amministrazione del patrimonio e quelle per il funzionamento degli uffici provinciali dei Sindacati fascisti, ai quali rimarranno frantumati i propri attuali segretari generali, alla dipendenza delle singole Federazioni Nazionali.

I commissari discuteranno l'urgenza la trasformazione degli statuti.

Peri danneggiati dalle inondazioni

Sono state date disposizioni perché tanto ai proprietari diretti conduttori, quanto agli eventuali affittuari dei terreni gravemente danneggiati dalle recenti inondazioni siano applicate importanti riduzioni dei tributi, ossia delle imposte, che gravano sopra di essi. Gli interessati denuncino i danni subito alle competenti Intendenze di Finanza, che hanno ricevuto precise istruzioni per procedere alle necessarie verifiche.

I Castello di Montauto e i ricordi francescani

Presso il paese di Angliari, in provincia di Arezzo, un castello quanto mai caratteristico, con la cima che pare saetti l'aria, simile a un'immensa piramide, si aderge e domina trionfalmente sulla pianura aretina, e su tutta la valle del Tevere: Montauto.

Una densa cortina di abeti lo avvolge alle spalle, perpetuamente verde; silenziosa e dolce nelle temperate stagioni; piena di canti e di voli nell'estate, agitata e sconvolta dai fieri aquiloni durante le procelle invernali. Poetica sempre la viva foresta, che propaga misteriosamente i suoi fremiti e sussurri fino all'altura, dove un tempo l'antico maniero e le torri e le sale istoriate e gli uomini vestiti di ferro e le castellane in abiti di gala ridevano tenuta e insieme suggestiva la dimora.

Soggiorno anche indimenticabile del Santo, che amò tutte le creature, invitandole a lodare il signore che regnava su queste valli lasciò l'umile bigello forato nel grande mistero d'amore delle Stigmatate. Voci di guerra, tregue di pace.

Ma oggi, salendo su per l'ardua via che serpeggia e conduce al castello, sotto il verde padiglione degli alberi fanno una giuliva accoglienza i pispiglianti nocelli, mentre sulla cima si apre il palagio luminoso dalle bifore snelle.

Dopo il 1000 da un Ranieri di Sallino, che ebbe due figli: Bernardino, detto Sidonio, e Alberico, provennero le prime diramazioni dei nobili di Angliari, Montedoglio, Salbino, Montauto e Caprese.

Lunghe e complesse furono le vicende dei feudatari, chiamati Barbolani di Montauto, i quali ebbero privilegi dagli imperatori Arrigo VI, Ottone IV, Federico II, ecc. La loro storia è strettamente legata a quella del contado aretino e sarebbe troppo lungo rievocarla.

Ciò che notevolmente risalta su le vicende storiche d'ogni età, è il passaggio del Serafico d'Assisi, che più volte fu accolto in questo castello, lasciando dietro a sé come un'aura di poetica leggenda.

Il Poverello, dopo aver ricevuto le Stigmatate sulla sacra Verna, venne a Montauto, ospite del conte Alberto de' Barbolani, che Egli aveva conosciuto nel 1215. Tra gli splendori di quel fastoso castello ove brillava — scrive Giuseppe Fatini — la signorile ospitalità di un feudatario, uso a comandare e a godere, tra una servitù pronta a secondare i capricci il Prate portò il sorriso del suo amore sconfinato che agguaglia il povero al ricco, l'umile al grande, e toccò il cuore del pensoso signore.

Lo stigmatizzato donò al conte l'abito, che quantunque logoro,



Quartiere dei Lanzi

imprescritto dai carismi sovranaturali, come reliquia speciale viene custodito gelosamente oggi nella chiesa d'Ognissanti a Firenze. E dallo stesso conte il Santo ricevette in cambio un abito nuovo, ritenendola cortesia in pregio di virtù divina — com'è detto nei Fioretti — ed una delle proprietà di Dio, il quale dà il suo sole e la sua piovra agli giusti e alla ingiusti per cortesia; ed è si-

rochia della carità, la quale spinge l'odio e conserva l'amore.

Un altro insigne favore avrebbero avuto dal Santo i conti Barbolani; la grazia cioè di concedere l'avvicinarsi dell'ultima ora dall'apparire di fiammelle sulle alte mura castellane. Altri ricordi ancora la ginestra, che per cinque secoli diffuse il suo olezzo, i cui fili servirono per riunire il saio lacero del Santo, e il lecito grigiasco piantato dal Serafico nel luogo, dove ora è situato l'orto dei Cappuccini. Sulle rovine del castello, che nel 1515 fu fatto demolire dalla Repubblica fioren-

tina sorge ancora l'umile oratorio di S. Francesco e come un sorriso di bellezza crescono rigogliosi i fiori della poesia francescana.

Nell'alta solitudine, cinto di verde, si conserva pure il sito detto Quartiere dei Lanzi, il bel palagio, del quale è proprietario il munifico Boncompagni, principe di Piombino.

Sul terreno verde e vellutato si aprono i trabocchetti che conducono nei meandri sotterranei: sembra di udire, lontano e confuso, uno sbatter di ferramenti e un cozzare di brandi... Echi di guerra che vengono dal passato; ma su quest'altura spira ogni tanta serenità dalle bellezze meravigliose della natura circostante, dai

ricordi francescani che affiorano. La storia e la leggenda rapiscono l'anima in una delizia di affetti, di liete impressioni, e dietro le orme del Santo che di segni indelebili ha cosparsa le più alte solitudini, noi restiamo pensosi e riverenti.

Montauto, ermo recesso, dove bello sognare all'ombra delle piante annose, lontano dai rumori del mondo, nel silenzio infinito, con la sua eccelsa vetta ci avvicina al cielo.

La sua cuspide solitaria conserva il segreto di una pace profonda, inviolabile, dove si ascolta, con raccoglimento spirituale, tutta la arcana e soave poesia delle memorie.

Ivano Ricci

Il Cardinale Vannutelli esalta la politica agraria del Regime beneducendo la nuova sede del nostro giornale

Lunedì 9 Dicembre è stata inaugurata la nuova bella sede del nostro periodico a San Carlo al Corso.

I locali sono stati benedetti dal Cardinal Decano Sua Eminenza Vannutelli.

Avevano aderito inviando telegrammi e lettere con cordiali espressioni di augurio per il nostro giornale:

Il senatore Marozzi, senatore Calisse, on. Cerulli, on. Fontana, Padre Ladochowski Generale della Compagnia di Gesù, Colonnello A. A. Jacometti, Padre Agostino Tesio S. J., Mons. Carlo Salotti, Marchese Afan De Rivera Costaguti, Comm. Marianni Direttore Generale dell'Agricoltura, Grand'Uff. Dr. Nicotra, Mons. Bertini, Professore Com-

le genuine naturali e più gagliarde forze progressive del popolo nostro, che, e specialmente se vive nei campi, ha nel cuore strettamente indissolubilmente legate in un nodo d'amore la Patria e la Fede.

Tempi tristi correvano per l'Italia prima che la saggezza dell'attuale Governo venisse a risvegliare la volontà degli agri-



Nella nostra redazione: Il Decano del Sacro Collegio tra i Senatori Marozzi e Calisse

S. E. Acerbo Ministro dell'Agricoltura, S. E. Grandi Ministro degli Esteri, S. E. De Bono Ministro delle Colonie, S. E. Bianchi Ministro LL. PP., S. E. Giuliano Balbino Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Serpiere Sottosegretario alla Bonifica, S. E. Marescalchi Sottosegretario all'Agricoltura, S. E. Cao di San Marco Sottosegretario Marina Mercantile, S. E. Di Marzo Sottosegretario all'Economia Nazionale, S. E. Turati Segretario del Partito, l'on. Starace Vice-segretario del Partito, S. E. Cavigliera Maresciallo d'Italia, S. E. Federzoni Presidente del Senato, S. E. Tittoni Presidente dell'Accademia d'Italia, S. E. De Vecchi Ambasciatore presso la Santa Sede, S. E. Mons. Borgoncini Duca Nunzio Apostolico, l'on. Caciari Presidente della Confederazione degli Agricoltori, l'on. Enrico Corradini, S. E. l'on. Piero Fedele, Dr. Forges Davanzati, Comm. Capri-Cruciani, il P. Semeria, il Prof. Franchini, l'on. Rodolfo Borghese, il Senatore Carlo Santucci, il Conte d'Ancona V. Governatore di Roma, l'on. Tito Poggi, il Sen. Cremonesi, S. E. Bartolomei Vescovo Castrense, Padre Placido Lugano, Padre Gianfranceschi Rettore dell'Università Gregoriana, Padre Aloisi-Masella Direttore del « Messaggero del S. Cuore », S. E. Amedeo Giannini, Comm. Petroschi Capo Gabinetto del Ministro dell'Agricoltura, Mons. Testa, Conte Enrico Pucci, Conte Macchi di Cellere, dott. Gattinara per Partigiano, Generale Capuzzo, Padre Tacchi Venturi, S. E. Mons. Pellizzo, Senatore Innocenzo Cappa, on. Lanfranconi, Gr. Uff. Jacuzio, e moltissime altre personalità.

Sono intervenuti alla cerimonia

mentator Marinucci, Prof. Comendator Lotrionte, S. E. Conte Capello, Padre Garagnani, P. Bigazzi, S. E. Andreoli, Comm. Renato Petitto, Mons. Carlo Respighi Prefetto delle Cerimonie Pontificie, Mons. Belvedere Segretario della Commissione di Archeologia Sacra, P. Zambarelli Generale del Somaschi, Mons. Panizzardi, Padre Cordovani, Mons. Bianchi Cagliosi, Mons. Falzacappa, P. Ruelli Parroco della Città del Vaticano, Conte Edoardo von Weydt, Prof. Enrico Fileni, Prof. Antonio Anile, dott. Insabato, Padre Marabottini, Padre Todde, Dr. Nallo Mazzocchi Alemanni, Comm. Rovigatti, Comm. Possenti, Dr. Calzecchi, Ing. Fornari, S. E. Baziani Accademico d'Italia, Prof. Aurelio Mistruzzi, Padre Ferdinando da Manerbio, Comm. Giuseppe Borgioli, Prof. Vincenzo Prosperi, Comm. Luigi Mazza, Dr. Franzè O. F. M., Comm. Vasco Patti, Comm. Angelo Fransca, Comm. Prof. Benassi, Dr. Stanislao Mosca, Rag. Bausani, Prof. Pericle Perali, Ing. Francesco Di Tucci, Prof. Federico Clementi, Prof. Simoncini, Prof. Vitali, Dr. Cesare Miele, Leone Ciprelli, Guido Guida, Cav. Giulio Conti, Padre Antonio Silli, Ing. Del Pello Pardi, Prof. Corrado Mezzana, Comm. Codini, Avv. Arnoni, Dr. Luzziati, Prof. Pallottino, Dott. Palladino, e moltissimi altri che grimevano le vaste e belle sale in cui spiccavano le eleganti toilettes di molte signore.

Prima di procedere alla benedizione dei locali il Card. Vannutelli tra la viva attenzione dei presenti parlò inneggiando caldamente alla politica agraria dell'attuale Regime: « il quale ha incoraggiato quelle che sono

coltori per combattere la battaglia del grano: parole di guerra. Ma in realtà altamente meravigliosamente pacifica, come nessun'altra, questa battaglia cui il governo chiama tutti gli agricoltori, proprietari e lavoratori, tutte le forze della intelligenza e della tecnica terriera, perchè la patria sia liberata dal giogo straniero per quanto concerne il suo fabbisogno granario. E se noi seguiamo le statistiche possiamo essere ben orgogliosi, ben lieti rilevando come in pochi anni di

saggio Governo la nostra terra abbia reso tanto prodotto di grano quanto quasi appare sufficiente per la alimentazione del nostro popolo, e già sorge la speranza che l'Italia possa divenire esportatrice del grano che fino a ieri doveva andare elemosinando.

Meraviglioso quel giorno e ben degno di elogio quel Governo che lo ha preparato con sapienti provvidenze, in cui gli italiani saran anche da questo lato liberi d'ogni giogo.

Il nostro paese ha il sole più meraviglioso, e se a questo dono che la Provvidenza benedetta ha largito alla nostra terra gli uomini accompagneranno la tenacia del lavoro e la perfezione della tecnica agraria, certamente il premio non mancherà di arri- dere agli uomini di buona volontà.

In questa pacifica battaglia la Fede e la Patria sono i necessari presupposti della vittoria, e il periodico su cui oggi richiamiamo lieti la benedizione del Signore, nel suo stesso titolo « Italia e Fede » compendia la forza motrice del progresso e dello splendore morale e materiale della nostra terra.

Ben a proposito il caro perio-

dico ha indetto un concorso del grano tra i Parroci. Io darò ordine ai Parroci della mia Diocesi di prendervi parte, ma altrettanto sarà in ogni Diocesi d'Italia, poichè non v'è dubbio che i Parroci, padri amatissimi delle popolazioni rurali, vorranno essere tutti al loro posto alla testa dei loro parrocchiani per raggiungere la bella vittoria; ed io li sprono a compiere tutti il loro dovere come sempre compiono e con lo zelo che sempre pongono nelle opere di bene, perchè il sentimento religioso e l'amore della terra vanno sempre uniti.

La benedizione che io invoco dal Signore sui dirigenti e sui redattori e su quanti cooperano alla diffusione di questo periodico rurale che fa tanto bene, si allarga a comprendere tutti coloro che hanno dato e danno impulso d'amore e di sapienza e di saggia previdenza alla coltura della terra nostra, a tutti coloro che di essa e per essa vivono, a tutti coloro cui l'amore e la vita dei campi è via per raggiungere il perfetto amore nel nome del Signore.

Le calde affettuose ispirate parole del venerabile Presule seguite con viva emozione sono state alla fine salutate dal più vivo applauso.

Quindi il senatore Marozzi a nome degli agricoltori italiani e a nome anche del periodico « Italia e Fede » ha ringraziato il Cardinale Vannutelli, con alta incisiva parola, per quanto aveva avuto la bontà di dire in favore dell'agricoltura nazionale e degli agricoltori. Parole che scenderanno al cuore di tutti coloro che le proprie energie danno alla terra e serviranno a più fortemente spronarli verso la via della vittoria la quale è illuminata dalla luce indissociabile della Patria e della Fede.

Il Senatore Marozzi ha concluso mandando un saluto al Capo del Governo per cui l'immenso e scelto pubblico che gremiva le vaste sale, è scattato in un vivissimo applauso.

Quindi il poeta romanesco Ciprelli ha voluto improvvisare alcuni simpatici versi d'omaggio al Direttore del nostro periodico e al Cardinale Vannutelli, concludendo d'esser sicuro che « Italia e Fede » crescerà

... co' l'anni, in forza e preggio; tar quale er Cardinale Maiorano, che è er più garato del Sacro Collegio.

La bella simpatica festa, la quale ha dimostrato quanto largo consenso e quante profonde simpatie abbia saputo conquistare il nostro periodico rurale — dalle personalità più eminenti del Governo, del Partito e della Chiesa fino al più umile contadino — ha lasciato in tutti gli intervenuti un'impressione indelebile. E' stata essa una prova del vivo interesse e dell'amore coi quali nella Capitale d'Italia si segue ogni movimento, ogni iniziativa che abbia attinenza con la vita dei campi.

Nei nuovi locali di questo nostro periodico rurale si è avuta, per la bocca del Presule illustre, la più bella esaltazione degli agricoltori d'Italia e del primato che, nella conquista dello splendore morale e materiale della patria, spetta ai rurali: La benedizione che il Cardinal Decano ha invocato da Dio su noi e sul nostro giornale si allarga a comprendere, come era nella intenzione manifestata da Sua Eminenza, a tutti i nostri assidui lettori alle loro care famiglie a quanti aiutano l'opera che per il bene e la grandezza della patria nostra il periodico tenacemente fermente persegue.

ABBONAMENTI: Italia e Colonie... L. 12 Estero... L. 40

Italia e Fede

Periodico Rupale

TARIFFA INSERZIONI Per ogni millimetro di colonna...

Un numero centesimi 25

C. C. Postale - Esce la Domenica

L'Apostolica Benedizione del Santo Padre per l'opera nostra

Dal Vaticano, 22 ottobre 1930

Ill.mo Signor de' Rossi dell'Arno,

Ho il piacere di significarle che il Santo Padre ha accolto con gradimento l'omaggio che Ella ha voluto omillarGli della pubblicazione "Italia e Fede,"

Sua Santità mentre La ringrazia del dono e del devoto pensiero che l'ha ispirato, Le imparte di cuore, in auspicio di celesti favori, l'Apostolica Benedizione.

Mi valgo volentieri dell'opportunità per confermarvi con sensi di sincera e distinta stima.

di V. S. Ill.ma dev.mo nel Signore

EUGENIO Card. PACELLI

L'Apostolica Benedizione che il Santo Padre si è degnato impartirci illumina e fa risplendere — ben al di sopra d'ogni nostro troppo meschino ed impari merito — l'opera che veniam svolgendo da queste modeste colonne, intesa al trionfo della saggia politica rurale che l'Italia nuova persegue, perchè giustizia sia resa alla classe benemerita dei lavoratori dei campi, dai passati regimi — falsamente democratici — tenuti a vile e negletti quasi servi della gleba.

L'Apostolica Benedizione del Santo Padre, che con i figli e per i figli ama, soffre e spera e sè dona in offerta al Signore, solleva alla pura altezza della Fede l'opera dedicata a sollievo degli umili, perchè gli umili sono i più prossimi a Dio.

La gioia ineffabile che oggi riempie il nostro cuore — per il peso delle ingiustizie e dei dolori di ieri — ecco trabocca irresistibilmente su queste colonne e si dilata e vuol travasarsi in ogni cuore, su ogni focolare, su ogni campo sonante di opere, in ogni anima italiana perchè il sacrificio dell'oggi le infonda la certezza della vittoria di domani.

La gioia senza merito, senza i dolori, senza il sacrificio della conquista è vaso chiuso; mentre il dolore e la sofferenza fanno sentire ed amare il legame della umanità; sono le ali per cui gli individui ed i popoli s'innalzano con volo sublime sul mondo e si ravvicinano — purificati dal dolore e dall'amore — a Dio, e si fan degni di dire una parola universale.

Ed il Duce — il quale conosce per sua conquista quanto costi la via dell'ascesa — chiede ai rurali di volersi render degni, a traverso i sacrifici dell'oggi, della immanicabile vittoria di domani, per cui l'Italia possa riconquistare il Primato civile, sì che giustizia e pace cristiana regnino sul mondo.

Il primo passo verso la meta luminosa è di liberare la patria

da ogni servitù dell'estero per il pane dei suoi figli.

Nel Segno Divino sceso, per la mano augusta del Pontefice, a confortare l'opera nostra noi vediamo l'auspicio infallibile

della vittoria del grano ormai prossima.

Dello splendore di quella luce sarà avvolta l'azione intelligente amorevole e paterna che i Parroci svolgono nell'interesse dei loro parrocchiani, poichè i Parroci vigilano non soltanto per il bene spirituale, ma anche per il bene materiale dei loro amministrati; ed il benessere economico di questi è in diretta dipendenza con la Vittoria del Grano la quale, liberando la patria da un umiliante giogo straniero, risolleverà tutta l'economia della Nazione.

Così nella inimmancabile prossima Vittoria del Grano rifuglerà la verità che ogni conquista è possibile, ogni ascesa è conseguibile in un'Italia spiritualmente unita nella volontà del Duce e nell'amore del Padre Comune.

Il discorso del Duce ai Direttori Federali

"Il popolo che lavora guarda con simpatia al Fascismo legione che marcia verso un più grande domani,"

Nella fiamma d'un entusiasmo vivo e travolgente il Duce ha parlato nel nono anniversario della Marcia su Roma ai Direttori Federali, a Palazzo Venezia, nella sala in cui par di sentire il battito dell'ala vittoriosa mosso dalla volontà e dalla maschia parola del Duce.

Il discorso di Lui ha avuto una larga risonanza in tutto il mondo e la verità sinceramente dette hanno vivamente impressionato i popoli, rafforzando le simpatie che il fascismo va guadagnando in seno a tutte le nazioni.

Non ci consente lo spazio di dare per intero il poderoso discorso, ne citeremo i punti più salienti.

Il Duce ha esordito ricordando alcune tappe del Fascismo, poi ha detto:

«Non è oggi il caso di rifare la storia di questi pieni e formidabili anni del Regime Fascista. Chi fa la storia non sente affatto il bisogno di scriverla. Tutto al più può darne una spiegazione. E poi, non siamo che al principio. Guai se ci comincia a prendere la nostalgia delle date, di ciò che fu, di ciò che non può più tornare. Noi guardiamo invece con occhi accessi al futuro, quello che dobbiamo conquistare ci interessa molto di più del già conquistato. La vita e la gloria delle nazioni è in questo spirito del futuro, è in questo proiettarsi oltre l'oggi: in questa « instancabilità » è il segno eroico della fede fascista. Naturalmente i conservatori, i poltroni, i pusillanimità, gli uomini del tempo che fu, non possono intendere e noi li dobbiamo respingere spietatamente dalle nostre file e anche dalle nostre vicinanze. Chi non è pronto a morire per la sua fede non è degno di professarla!»

Eccoci dunque — ha continuato il Duce — alla fine dell'anno VIII, alla soglia del IX Anno d'oro quello che muore, ma tuttavia illuminato dalla grande luce del maggio toseano e milanese. Ricordate i miei discorsi a quello adunato? Ecco che io li commento a distanza, ora che il tumulto degli

altri commenti, sembra calmato. Con quei discorsi io intesi strappare la maschera a questa Europa ipocrita che balbetta la pace a Ginevra e prepara la guerra dovunque. Furono ritenuti una dichiarazione di guerra mentre si dimenticava che la guerra contro il Regime fascista, gli uomini, i gruppi, i partiti, le sette cui alusi a Firenze, la conducevo da otto anni. Uccidere i fascisti, in quanto tali non è un atto di ostilità? Diffamare il Regime e l'anteggiarlo nel credito, non è un atto di guerra? Quali calunnie, per quanto infami, non sono state lanciate nel mondo contro il Regime fascista? Ciò che è accaduto dopo le esecuzioni di Trieste, non è la prova che la guerra contro il Regime fascista, è in atto; guerra morale, per ora, ma preparatrice della guerra militare? Le invenzioni caluniose sono un'arma di guerra: fra poco anche noi avremo tagliate le mani ai bambini, come si disse dei tedeschi nel 1914, ma pare che i quei bambini mutilati si sia perduta ogni traccia. Tutto ciò per accrescere l'odio contro l'Italia fascista; odio che viene predicato e praticato da milioni e milioni di individui. Odio contro-rivoluzionario; odio di reazionari; odio di conservatori, che ci onora e ci esalta; è la Vandea universale, socialista, liberale, democratica, massonica che teme per i suoi fetici, che vede crollare i suoi altari, che sente smascherate le sue mistificazioni. Noi lottiamo contro un mondo al declino, ma ancora potente perchè rappresenta una enorme cristallizzazione di interessi. I fascisti se ne rendono conto. L'antifascismo non è morto. L'opposizione esiste ancora. Soltanto il terreno della lotta si è dilatato: ieri era l'Italia, oggi è il mondo, poichè dovunque si battaglia pro o contro il fascismo».

«Elevato quindi come le nazioni belino di pace a Ginevra e poi, specie quelle che stanno a ridosso dei nostri confini, si armino, e selama:»

«Sia chiaro, comunque, che noi

La Giornata del Risparmio

Il Capo del Governo ha ricevuto giovedì scorso, a Palazzo Venezia, in occasione della celebrazione della giornata mondiale del risparmio, i rappresentanti delle Casse di Risparmio italiane, presentati dal Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, on. Acerbo.

Il Capo del Governo nel consegnare i diplomi ha detto: « Desidero che alla vigilia del giorno destinato in tutto il mondo a celebrare la virtù del risparmio, giunga a Voi, degni rappresentanti delle Casse di risparmio italiane, il mio saluto. Saluto che vuol essere una constatazione del lavoro compiuto finora, un incitamento a proseguire con tenacia fascista nella via intrapresa.

Poche cifre bastano ad indicare il progresso delle nostre antiche e solide Casse di risparmio: quasi 17 miliardi di depositi fiduciari, ed oltre un miliardo di patrimonio in moneta stabilizzata di fronte a 6 miliardi e 700 milioni di depositi e a circa mezzo miliardo di patrimonio, alla fine dell'anno 1929, in moneta svalutata ».

noi, è sacro qualunque cosa possa accadere. Né conosciamo altro modo perchè un popolo aumenti il suo prestigio, accresca la fiducia degli altri in lui ».

Il Capo del Governo accennando poscia alla situazione economica proseguì:

« Il popolo deve sapere che il Regime fascista non è il regime liberale che lasciava andare e passare, ma è un Regime che provvede e prevede. Le centinaia di migliaia di operai che lavorano in Italia lo sanno. Malgrado il disagio v'è un miglioramento nel loro stato d'animo. I contribuenti devono sapere che saranno lasciati tranquilli, perchè la mite ed obbediente pecora ha già dato tutta la sua lana preziosa. Restino tranquilli anche e soprattutto i portatori dei buoni novennali e degli altri titoli di Stato. Mentre il popolo che lavora guarda con accresciuta simpatia al Fascismo, gli irriducibili sono i rottami della cosidetta borghesia liberale e professionistica. Taluni di essi sono riusciti negli anni scorsi ad infiltrarsi nel Partito e nelle istituzioni del Regime specialmente alla periferia.

Camera Giurati, voi avete la consegna di snidarli! E' zavorra che ci appesantisce la marcia. E' gente che può tradire e che nell'ultimo tradisce.

I massoni che dormono, potrebbero risvegliarsi. Eliminatoli, si è sicuri che dormiranno per sempre! Anche tutti i residui dei vecchi partiti distrutti vanno considerati con diffidenza e comunque respinti anche dai margini del regime ».

« O noi o loro! O le nostre idee o le loro! O il nostro Stato o il loro! Il nuovo cielo è di maggiore durezza, non di maggiore indulgenza! Chiunque lo abbia diversamente interpretato, è caduto in grave errore di incomprensione o di fede!».

Qui il Duce parla del Fascismo come idea universale e poi conclude fra i deliranti applausi ed i clori dei presenti:

« L'Italia Fascista è una immensa legione che marcia sotto i simboli del Littorio verso un più grande domani. Nessuno può fermarla. Nessuno la fermerà.

Questo è il messaggio per l'anno che comincia domani: IX dell'Era Fascista ».

Riunione della Commissione del I° Concorso del Grano tra Parroci

La Commissione Giudicatrice del I° Concorso del Grano tra Parroci e Sacerdoti si è riunita, sotto la Presidenza del Senatore Marozzi, nella sede del nostro giornale a San Carlo al Corso, sabato scorso 26 ottobre alle ore 10,30.

Il Senatore Marozzi, il Gr. Off. Prof. Mario Ferraguti, Segretario del Comitato Permanente del Grano, il Comm. Dott. Festa Campanile, del Ministero dell'Agricoltura, hanno rilevato l'importanza e i risultati pratici ottenuti con il Concorso indetto dal nostro giornale, ed hanno espresso parole di vivo elogio per i Parroci che, dopo le cure del culto, spendono intelligentemente opera per il progresso della vita dei campi e per il benessere della classe rurale.

Non essendo stato possibile esaurire la grande mole di lavoro, la seduta è stata tolta alle ore 13, rinviandola a lunedì 3 novembre.

Nel prossimo numero daremo dettagliata notizia delle conclusioni cui la Commissione Giudicatrice è giunta.

ABBONAMENTI:
Italia e Colonie. . . L. 12
Estero L. 40
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Roma (109) - S. Carlo al Corso
Otto Cantoni, 4
Telefono 64-340

Italia e Fede

Periodico Rupale

TARIFFA INSERZIONI
Per ogni millimetro di colonna.
Annunzi Commerciali L. 1
Echi finanziari e Vari . 2
Rivalgerli all'Amministrazione
Cassa Corrente Postale N° 1/11007

Un numero centesimi 25

C. C. Postale - Esce la Domenica

Il Duce premierà il vincitore del Concorso del Grano fra i Parroci

S. E. l'on. Acerbo, Ministro dell'Agricoltura e Foreste, si compiace dirigerci la seguente magnifica lettera:

Illmo Signor Direttore,

S. E. il Capo del Governo ha disposto che il vincitore del Concorso del Grano fra i Parroci italiani sia premiato insieme ai vincitori del Concorso Nazionale per la Vittoria del Grano nella cerimonia del 7 dicembre prossimo.

Mentre sono lieto di darLe di ciò comunicazione, rendendomi conto dell'alto significato della presenza di un Sacerdote, ossia di un apostolo della Fede cristiana, fra la massa degli agricoltori, tra i quali i tecnici agricoli italiani vanno predicando la Fede e i progressi della tecnica moderna, io mi compiaccio con Lei di aver indetto la nobile gara che promette di riuscire feconda per le numerose iscrizioni ottenute ed i cospicui risultati concreti.

Mi creda cordialmente

G. ACERBO.

Nel leggere la lettera che il Ministro Acerbo si compiace dirigerci sobbalzerà di gioia il cuore dei Parroci italiani.

Il Duce ha stabilito di consegnare, con le sue proprie mani — nell'adunata solenne del 7 dicembre prossimo al Teatro Argentina in Roma — il premio al Sacerdote vincitore del Concorso Nazionale del Grano tra Parroci indetto dal nostro periodico.

Insidui le parole ad illustrare l'evidente luminoso valore morale — segnalato del resto chiaramente nella stessa lettera del Ministro dell'Agricoltura — del gesto del Capo del Governo.

Per cui noi condividiamo la giustificata letizia che invade oggi tutti i Parroci rurali, i quali — dopo le cure spirituali — con la parola l'azione l'esempio dirigono i propri parrochiani verso le vie del progresso culturale agricolo e del benessere economico.

Altri Concorsi premiano i solerti, i capaci, i buoni agricoltori — in quanto tali anche se vestano l'abito talare o religioso — ma a traverso il vincitore del Concorso indetto da «Italia e Fede» si addita alla riconoscenza e agli onori della Nazione proprio il Sacerdote come tale, come il padre spirituale, che è guida, anche nelle cose materiali, ai suoi parrocchiani verso il bene, verso un migliore avvenire; che li conduce cioè su per l'aspra via dell'ascesa — su cui il Duce precede — verso la conquista di una rinnovata grandezza della patria.

Il Capo del Governo premia di sua mano ed addita alla riconoscenza del paese i Sacerdoti che han guidati i loro parrochiani sui campi della battaglia del Grano, che han saputo

condurli a conquistare nuove tappe verso la inamancabile Vittoria del Grano.

E i buoni Parroci, che vedono con sì significativo gesto, con sì alto compiacimento riconosciuta l'efficacia dell'opera che svolgono per il benessere della classe rurale, sentiranno raddoppiate le loro forze, le energie della loro volontà perchè meglio risalti quanto il popolo italiano debba ai suoi Parroci per le conquiste di domani: perchè l'Italia sia veramente degna dei doni che Dio le ha fatti nella Cattedra di S. Pietro e nel grembo del Duce.

La Commissione Giudicatrice del 1° Concorso Nazionale del Grano tra Parroci e Sacerdoti

non ha ancora terminati i suoi lavori, non è quindi, fino a questo momento, designato il Sacerdote che avrà la singolare fortuna di ricevere il premio dalle mani del Duce.

Gl'elenco sarà dato a tempo debito comunicazione telegrafica. Il suo nome del resto non sarà da noi pubblicato se non nel numero che uscirà nel giorno dell'adunata rurale, il 7 dicembre.

Quello stesso numero speciale, recherà i nomi dei vincitori degli altri premi nonché delle menzioni onorevoli e dei diplomi di benemerenza agricola acquistata da moltissimi Parroci, ai quali giungerà il segno della riconoscenza nazionale.

La concimazione del frumento nell'aridocoltura

Nelle campagne delle nostre province meridionali, caratterizzate dall'aridità del clima, il regolatore dello sviluppo e della produzione agraria è l'umidità del suolo, e pertanto — nota il Senatore De Cillis — «gli agricoltori meridionali hanno preso dai sistemi cosiddetti razionali di altre regioni solamente quelle pratiche che a ragione potevano essere innestate nel millenario tronco dell'agricoltura dei paesi caldo-aridi».

Nell'aridocoltura tutte le pratiche agricole debbono mirare a raccogliere ed a mantenere nel suolo l'umidità dovuta alle precipitazioni atmosferiche. Purtroppo queste precipitazioni se non fanno difetto sono malamente distribuite con lunga siccità primaverile-estiva. Durante questo periodo si va incontro alle perdite idriche o verso il sottosuolo o per capillarità alla superficie, e queste perdite sono quelle che possono compromettere i raccolti. Evitarle quindi è necessario per mantenere ed aumentare le alte produzioni, e per evitarle sono necessari *replicati lavori superficiali*, per i quali l'aratro chiodo o il coltivatore sono meravigliosi.

Alimenti e riserve idriche

Anche le appropriate concimazioni sono adatte per l'economia delle riserve idriche. Infatti mentre nei terreni poveri di elementi fertilizzanti le radici delle piante hanno bisogno di pompare molta acqua onde trovare le quantità necessarie di alimenti, nei terreni ricchi, dove le soluzioni circolanti sono meno diluite, il consumo di acqua da parte delle piante viene ridotto.

Dato che il problema dei buoni raccolti è basato su quello idrico, si consiglia di non fare nelle regioni aride troppo uso di concimi minerali dotati di un forte grado di solubilità. Ecco perchè si consigliano formule di concimazione nelle quali abbiano predominio i concimi organici. Fra i concimi organici naturali abbiamo il letame, il pecorino, ecc. appena sufficienti a concimare una modestissima parte della superficie coltivata. Fra i concimi organici artificiali abbiamo la calcio-cianamide che è un concime azotato e calcareo nello stesso tempo.

La deficienza o mancanza totale del letame naturale nell'Italia meridionale, specie ove predomina l'aridocoltura, potrebbe essere colmata col letame artificiale fatto questo coll'utilizzazione delle paglie e delle pule (che spesso vengono lasciate abbandonate sulle improvvisate aie) stratificando queste con calcio-cianamide. Fatte

le stratificazioni si formano dei mucchi a tipo di concimaia che durante la stagione piovosa subiranno le necessarie fermentazioni.

Concimazione preseminali

Si deve raccomandare la concimazione preseminali o si deve attendere la fine dell'inverno per vedere lo stato vegetativo delle colture e quello idrico del terreno? Se si leggono le numerose relazioni scritte in questi ultimi anni si imparano cose interessantissime; dall'insieme di esse si può dedurre come la granicoltura dei paesi aridi sia un'industria esclusivamente sperimentale, e come solo la esperienza possa essere capace a dare consigli e segnare direttive. Ma se l'esperienza basata sulla coltura granaria con produzioni limitate è millenaria, quella con produzioni elevate conta solamente pochi anni e pertanto dobbiamo ancora formarla. Essa sarà formata solo attraverso l'applicazione di quello che ci hanno tramandato i nostri antenati, unitamente a quanto la scienza moderna ci mette a disposizione per sopperire alle sempre maggiori esigenze della vita attuale.

Nel segnare qualche formula di concimazione si è ereditato di tenere presenti i casi più importanti di rotazione. Queste rotazioni si possono riscontrare in terreni a profondità differenti. Dove abbiamo il terreno agrario costituito da strati sottilissimi (o perchè riposante su un sottosuolo roccioso quasi affiorante, o perchè separato da un sottosuolo crostoso) si hanno ridotte proporzionalmente anche le riserve idriche, e così in quei casi è opportuno diminuire i quantitativi di concimi che saranno segnati nelle formule seguenti:

1. *Grano che segue maggese di sole lavorato.* — Qui abbiamo le maggiori riserve idriche e quindi possiamo largheggiare nella concimazione preseminali coi seguenti quantitativi per ettaro:
 - Perfosfato minerale q.li 6;
 - Calcio-cianamide titolo 15-16 per cento, q.li 2,50;
 - o Calcio-cianamide titolo 20-21 per cento, q.li 2.

2. *Grano che segue maggese nudo non lavorato.* — Il grano viene seminato in un terreno mantenuto per un anno a riposo, durante il quale si è perduta, superando per capillarità una parte delle riserve idriche pertanto sarà opportuno ridurre i quantitativi come appresso:

- Perfosfato minerale q.li 5;
- Calcio-cianamide titolo 15-16 per cento, q.li 2;

Gare granarie

Secondo le disposizioni impartite dal Capo del Governo domenica, 30 novembre, avrà luogo in tutti i capoluoghi di provincia la premiazione dei vincitori delle gare provinciali del Concorso nazionale della Vittoria del Grano per l'annata granaria 1929-1930. La manifestazione acquisterà particolare importanza e solennità anche perchè precederà di appena una settimana la cerimonia che si svolgerà a Roma domenica 7 dicembre per la consegna dei premi da parte del Duce ai vincitori della gara nazionale.

Sarà possibile in questo modo dare la sensazione più esatta, attraverso i risultati delle varie provincie e quelli nazionali complessivi, dei perfezionamenti raggiunti nella tecnica granaria.

o Calcio-cianamide titolo 20-21 per cento, q.li 1,50;

3. *Grano che segue se stessa (ringrano o ristoppio).* — E' frequente che un grano tenero si faccia seguire a un grano duro. Questa pratica non può essere condannata e messa all'indice. Si concimi avanti la semina con:

- Perfosfato minerale q.li 4,50;
- Calcio-cianamide titolo 15-16 per cento, q.li 1,50;
- o Calcio-cianamide titolo 20-21 per cento, q.li 1,20.

4. *Grano che segue le leguminose da seme o da foraggio.* — Se le leguminose sono state alla semina ben concimate e il terreno è stato lavorato più volte superficialmente subito dopo il raccolto, per mantenere le riserve idriche, si concimi il grano avanti la semina con:

- Perfosfato minerale q.li 4;
- Calcio-cianamide titolo 15-16 per cento, q.li 1,50;
- o Calcio-cianamide titolo 20-21 per cento, q.li 1.

Come vanno sparsi i concimi

I concimi debbono essere sparsi a tutto campo avanti i lavori profondi del terreno (25-30 centimetri) a mano o con lo spandiconcime, mescolati fra loro oppure separatamente l'uno dopo l'altro. In questo modo i concimi vengono portati nello strato profondo del terreno arato, ove durante l'inverno andranno ad accumularsi le acque delle piogge. Si eviteranno così le temute soluzioni concentrate e le radici di frumento, mentre si approfondiranno per andare a cercare l'umidità, troveranno il nutrimento necessario per irrobustirsi e vivere quindi il periodo critico.

Quando al momento della lavorazione del terreno non fossero state fatte le concimazioni, allora queste si faranno alla semina cercando di interrare i concimi piuttosto profondamente, ma mai mescolati al seme.

In una prossima nota completeremo l'argomento trattando della concimazione del grano in coltura.

S. Gaddini

Il Concorso Zootecnico

E' stato disposto che domenica 30 corrente abbia luogo la premiazione dei vincitori di gare o concorsi indetti localmente per finalità specifiche dirette sempre all'incremento della cerealicoltura.

Le manifestazioni provinciali in parola acquisteranno anche particolare significato per il fatto che nella stessa giornata del 30 novembre, e precisamente a mezzanotte scade il termine d'iscrizione al Concorso nazionale triennale per l'incremento zootecnico.

Mons. Vescovo di Crema per il nostro Giornale

S. E. Mons. Marcello Mimmi, il nostro Vescovo di Crema, prelatato dalla mente elevatissima, profonda e colta, ha la bontà di dirigerci la seguente lettera:

Preg.mo Signor Direttore,

Sono tra quelli che apprezzano il suo Periodico «Italia e Fede» e ne apprezzano l'opera intelligente in mezzo al Clero e al popolo.

Favorire l'incremento dell'agricoltura e al tempo stesso l'incremento della fede è un nobilissimo programma che merita di essere incoraggiato.

Il nostro popolo ha bisogno di due premi: quello del frumento per i corpi, e quello della fede per le anime.

Vi fu tempo in cui si volle dare il primo e togliere il secondo; ella invece si adoperò perchè aumenti sempre più l'uno e l'altro. Il suo lavoro è doppiamente benefico, e io lo benedico.

† Marcello Mimmi
Vescovo di Crema

Migrazione e colonizzazione interna

Il Consiglio dei Ministri di giovedì, su proposta del Capo del Governo, ha approvato uno schema di disegno di legge contenente norme per la disciplina e lo sviluppo delle migrazioni e della colonizzazione interna.

Per quanto si riferisce alla migrazione interna lo schema che estende la sua efficacia a tutto il territorio del Regno, introduce due concetti fondamentali nella pratica sia qui seguita:

1. Obbligatorietà della assunzione di una quota parte di lavoratori «forestieri» dalle ditte appaltatrici ed esecutrici di opere sovvenzionate dallo Stato o eseguite per conto dello Stato;
2. Intervento nella stipulazione e nella modifica dei contratti collettivi di lavoro allo scopo di facilitare la emigrazione e la colonizzazione interna.

L'una e l'altra di queste disposizioni erano indispensabili per poter dare efficacia alle provvedimenti legislative, e per poter consentire una disciplinata azione di distribuzione della mano d'opera disponibile superando ed infrangendo le barriere «locali».

Lo schema di provvedimento stabilisce inoltre dei «premi di colonizzazione» da concedersi a complessi unitari colomici che per un triennio almeno si siano fissati nelle zone di nuova colonizzazione e di bonifica.

Questo provvedimento è fondamentale, e costituisce una vera e propria innovazione.

Per suo mezzo sarà ovviato all'ineconveniente che il mancato efficace reddito colomico che caratterizza la prima fase della colonizzazione, facendo indebitare il colono, allontani il nuovo colono dall'azienda e lo privi della possibilità di un guadagno proporzionato agli sforzi compiuti nell'opera di trasformazione fondiaria e di bonifica agraria.

Dalla risoluzione del problema della colonizzazione interna con la stabilizzazione delle correnti migratorie e la formazione di nuovi centri rurali il nostro Paese troverà l'incremento demografico a cui il Regime aspira.

ABBONAMENTI: Italia e Colonie... L. 12 Estero... L. 40

Italia e Fede

Periodico Rurale

TARIFFA INSEZIONI: Per ogni millimetro di colonna. Annuali Commerciali L. 1 Echi finanziari e Vari + 2

Un numero centesimi 25

C. C. Postale - Esce la Domenica

I Vincitori del II Concorso Nazionale del Grano tra Parroci e Sacerdoti premiati dal Duce nella solenne adunata rurale del 6 Dicembre

Domenica, 6 dic., sono convenuti a Roma da ogni parte d'Italia i Velti del Grano e non per avidità di cogliere un premio alle loro fatiche...

E il grande applauso che ha salutato domenica scorsa i tre Sacerdoti riusciti primi nella classifica del II Concorso Nazionale del Grano tra Parroci e Sacerdoti...

La premiazione dei Velti del Grano tra il vivo interesse dell'immenso pubblico è proceduta così: il Duce ha chiamati i premiati nell'ordine di classifica e a seconda della categoria alla quale appartiene la loro azienda.

fessor Ferraguti per i lusinghieri risultati da lui conseguiti nella coltivazione del grano in brughiere e ai tre Sacerdoti riusciti primi nel Concorso Nazionale del Grano tra Parroci e Sacerdoti...

«Viva il Duce e la mia patria italiana» e si irrigidisce sull'attenti innanzi a Mussolini, levando il braccio al saluto romano.

Terminata la premiazione, il Capo del Governo, rivolge agli agricoltori il suo arrivederci per l'anno venturo, mentre la musica intona l'Inno di Giovinezza.

Il Governo Fascista è a fianco degli Agricoltori

Ecco il testo del discorso rivolto dal Duce ai Velti del Grano: Camerati rurali,

Questo è il nostro settimo rapporto nazionale. Il mio discorso non può avere tutti gli anni un particolare rilievo; più importanti sono i premi che fra poco avrà il piacere di consegnare ai migliori agricoltori italiani e più importante ancora è tale da essere additato come esempio alla intera Nazione...

sta, parlo del granoturco, per il quale con decreto-legge del 21 agosto il dazio di entrata è stato portato da 1 lire a 30 al quintale. Un prodotto agricolo la cui situazione minacciosa di diventare cronica, cioè il riso, che interessa fondamentalmente l'economia di alcune importanti zone della Valle del Po, ha attirato l'attenzione del Governo fascista.

l'alimentazione dei contadini e anche per il reddito delle aziende, l'agricoltura italiana, anche nell'anno IX, ha velocemente camminato. Ma quel che più mi interessa di sottolineare è il fenomeno del disbruciamento che comincia in molti paesi del mondo, non esclusi gli Stati Uniti...

italiani possono avere questa certezza e cioè che il Governo fascista li considera, li apprezza, è al loro fianco, specie nell'attuale momento e che tutto il possibile sarà tentato per l'ulteriore progresso dell'agricoltura italiana.

Il discorso del Duce ha suscitato un indesiderabile entusiasmo tra i rurali che, in piedi, hanno tributato al Capo una dimostrazione imponente.

È nell'urlo che a queste parole è echeggiato per la vasta sala gremita si è sentito il giuramento dell'Italia rurale, la maschia conferma che nella sua granitica saldezza materiale morale spirituale è la sicurezza della conquista di tutte le vittorie che il Duce indica al popolo italiano perché la giustizia trionfi sul mondo e il benessere economico compensi equamente il lavoro umano.

Il contadino ha questa certezza, questo conforto nel suo cuore, perché anche il Sacerdote è presente con lui nei solchi, nelle trincee della pacifica Battaglia del Grano, incurante verso la meta luminosa come un apostolo.

I Sacerdoti sentono di rispondere ad un dovere di apostolato spronando i propri parrocchiani a partecipare alla nobile gara agricola.

Il Parroco Don Ferrarino di Bana egregiamente pone in evidenza questo pensiero in una lettera a noi diretta, nella quale scrive:

Come Gesù gridò alle turbe affamate il miserere super turbam ed abolì la schiavitù, così il sacerdote deve dare opera perché sia abolita la schiavitù granaria, quindi non può rimanere estraneo alla Battaglia del Grano che non tende soltanto ad una vittoria economica, ma anche ad una vittoria squisitamente morale; per noi cioè non è solo questione di stomaco ma anche di anime. Si tratta del pane e nella questione del pane nessuno è intruso e fuori posto, si tratta del pane che Gesù insegnò a domandarlo al Padre che sta nei cieli, del pane, tanto necessario alla crescente popolazione d'Italia, l'incremento demografico voluto dal Regime e della Chiesa non può prescindere dal pane, e questo pane è bene che sia pane nostro, pane di frumento prodotto dalle sode del nostro suolo.

Non vi parlerò di altri provvedimenti concernenti la frutticoltura, la pecca e la caccia, né mi attarderò ad illustrare l'attività sempre più benemerita della Milizia forestale.

Avrò molte cose da dire sulla sperimentazione agraria che va sempre più perfezionandosi e sulla organizzazione commerciale, che da Messina a Verona, sta creando impianti sempre più efficienti e moderni. Ma ricorderò che nella riforma dei tributi locali, l'agricoltura è stata sprazzata di circa 400 milioni nel '30, grazie all'abolizione dell'addizionale; che la tassa bestiame è stata ridotta della metà e che le sovrimposte sui terreni sono state alleggerite: ecco una cosa che, i cittadini, cioè gli abitanti delle città, e tutti devono ricordare.

Non basta; ma per venire in contro agli agricoltori indebitati, e tuttavia benemeriti, il Governo fascista ha varato la legge sui debiti onerosi, della quale potranno beneficiare circa 1300 aziende e la legge in data 15 maggio 1931 riguardante gli agricoltori benemeriti, attraverso la quale già 160 aziende hanno tratto giovamento e salvezza.

Con tutto ciò, il Governo fascista non crede di aver acquistato il diritto alla gratitudine eterna degli agricoltori italiani, né di avere vinta la crisi. Ben lungi da ciò. Occorrono misure di portata ben più vasta, ma la rievocazione non soltanto lo scopo di far constatare che il Governo fascista ha energicamente aperto e non soltanto su questo settore. Malgrado le difficoltà generali, nonostante la recessità che ha distrutto i raccolti minori, ma tanto importanti per

I Missionari del Grano

I tre Sacerdoti, Missionari del Grano, che, primi nel Concorso indetto dal nostro giornale, hanno ricevuto il Premio dalle mani del Duce sono:

Obezer Don Carlo, Sacerdote regolare alogeno, si è presentato al Concorso con l'azienda della comunità religiosa aligena alla quale appartiene e precisamente con l'azienda del Convento degli Agostiniani posta in Frazione Novacella del Comune di Varna, Diocesi di Bressanone, Provincia di Bolzano.

Don Paolo Obezer, che è tecnico agricolo, nel podere del suo Convento ha ottenuto, a 600 metri di altezza in terre modicose, una produzione granaria di q.li 38 per ettaro contro una media di 14 q.li, con un rapporto di 2,714; raggiungendo con il Todaro 96 su metà della superficie coltivata a grano la media di quintali 39,30.

Grani adottati: Ardito e Todaro 96, con semina a righe abbinate. Concimazioni in copertura.

Roselli Don Paolo, di Vasto (Chieti), iscritto solo con il beneficio parrocchiale, si presenta con un'azienda rispondente a tutti i requisiti della tecnica moderna; ottima dotazione di macchine, carico di bestiame di q.li 2,33 per ettaro; varietà di grano adottata, Senatore Cappelli.

Non ostante l'andamento sfavorevole della stagione, prima per le continue piogge e poi per la persistente siccità che ha prodotto la sfilza, ha ottenuto una produzione granaria di q.li 25,07 per ettaro contro una media di q.li 8 con un rapporto di 3,113.

I suoi risultati sono ottenuti in una regione che è fra quelle che più hanno bisogno della propaganda con esempio pratico per il progresso dell'agricoltura.

Alessandrini Don Mario, Parroco di Collina (Forlì) il quale ottimamente ha risposto alle caratteristiche peculiari del concorso del Grano tra Parroci.

Infatti egli ha partecipato al

Concorso non solo col beneficio parrocchiale, azienda modello nella zona, ma ha condotto alla Battaglia del Grano tutti gli agricoltori suoi parrocchiani, nessuno escluso, con un complessivo di ettari 424 dei quali 140 a grano con una maggior produzione complessiva di quintali 1049 ed un rapporto di 1,482 sulla media della zona.

Ecco come della attività agricola di Don Alessandrini scrive il Segretario del Fascio di Collina:

«Con plauso io sottoscritto, Segretario politico del Fascio di Collina, posso attestare che il Concorso di tutta la Parrocchia di Collina per la Battaglia del Grano, promosso, incoraggiato e diretto dal nostro Arciprete M. R. Don Mario Alessandrini ha ottenuto un magnifico risultato.

Alle premure dell'Arciprete hanno corrisposto ottimamente la diligenza ed operosità dei coloni della Parrocchia di Collina nella completa totalità.

Ecco i risultati minutamente controllati:

Nel 1930 il raccolto granario di tutta la Parrocchia fu di quintali 2934. Nel corrente 1931 il raccolto granario della Parrocchia è stato di q.li 3983.

Si hanno in più q.li 1049. Ciascun ettaro nell'ultimo quinquennio ha dato in media q.li 19,2.

La media di ogni ettaro nel 1931 è stata di q.li 28,45.

Il nostro caro Arciprete, dopo aver promosso ed assistito corsi di agricoltura in Parrocchia, dopo le prove di vari campi dimostrativi sul terreno prebendale ha compiuto la Sua opera agricola nel condurre con entusiasmo tutta la Parrocchia di Collina alla Battaglia Vittoriosa del Grano.

Attesto questo con plauso e verità.

Il Segretario Politico P. G. G. Castagnino, Il Direttore della Cattedra Prof. Cabolari segnala anch'esso l'opera di Don Alessandrini col progresso agricolo della Parrocchia.

Il Comitato del Concorso Nazionale del Grano tra Parroci ricevuto da S. E. il Ministro Acerbo

In data 26 novembre l'Agencia Stefani ha comunicato:

Il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste on. Acerbo ha ricevuto il Comitato nazionale, costituito sotto l'egida del Comitato permanente del grano, per il concorso del grano fra parroci e sacerdoti.

Il Comitato è così composto: on. Antonio Pestalozza, presidente; principe Boncompagni Ludovisi, Governatore di Roma; senatori Broccardi, Menozzi, Farina, Poggi; onorevoli Cacciari, Lanfranconi, Pottino e Tredici; duca Marcello Visconti di Modrone, podestà di Milano; on. Bonaiuto barone; Tournon conte Adriano, podestà di Vercelli; monsignor Orlandi, vice presidente della Federazione del Clero; Sbraccia ing. Bonaventura, presidente della Cattedra ambulante di agricoltura di Chieti; Masetti ing. Enrico Presidente

della Cassa di Risparmio di Bologna; avv. Prina; prof. Giulio de Rossi dell'Arno, con funzioni di segretario generale; dott. Antonio Strada con funzioni di segretario.

Il presidente on. Pestalozza ha informato il Ministro dell'azione che il Comitato intende svolgere per affiancare il Governo nella Battaglia del grano. Il Ministro ha ringraziato, vivamente compiacendosi sia per l'importanza che il Comitato è venuto ad assumere per il prestigio dei suoi componenti, tutti benemeriti ed attivi agricoltori, sia per il programma, che rientra pienamente nelle finalità del Regime.

La costituzione di questo Comitato vuol essere un atto di omaggio e di riconoscenza per il Clero rurale che — quando in cura delle anime lo consente — dà opera ed esempio e consiglio

per l'incremento dell'agricoltura, inalienabile patrimonio della Nazione, e per il raggiungimento della Vittoria del Grano, che rappresenta non solo una luminosa conquista in sé, ma la via, sicura, il primo gradino per una nuova floridezza economica della Patria.



S. E. il Card. Dalmazio Minoretto

Il Clero rurale col disinteressato meraviglioso elancio con il quale ha preso parte alla Battaglia del Grano, a traverso il Concorso indetto dal nostro periodico, ha dimostrato come sia, e voglia essere, agli ordini del Duce in questa santa opera di ricostruzione del benessere del popolo.

E che del Comitato facciano parte uomini come il senatore Tito Poggi, che da decenni lavora per il progresso della tecnica agricola, o come l'on. Gino Cacciari, uno dei primi organizzatori sindacali fascisti degli agricoltori, chiaramente dimostra come la Patria fascista apprezzi il contributo che i Parroci por-

tano al progresso della tecnica culturale e all'armonia delle categorie agricole.

Per l'opera del Parroco vengono a saldarsi le sorgenti materiali e spirituali della classe rurale, per cui questa attinge una forza inesauribile, una istintiva coscienza del dovere da compiere per un fine superiore, una volontà ferrea di resistere finché le difficoltà dell'ora siano vinte e superate.

La costituzione del Comitato Nazionale rappresenta per i Sacerdoti che prendono parte alla gara del Grano tra Parroci la conferma della simpatia con la quale la Nazione tutta accompagna l'opera che essi svolgono per il progresso della tecnica culturale, da cui consegue un maggiore benessere per l'agricoltore e un beneficio per tutta l'economia nazionale.

Questo segno di riconoscenza che sottolinea l'attività del Clero rurale anche per il bene materiale del popolo, infonderà certamente in quello una volontà sempre più decisa a collaborare con le Organizzazioni e le Cattedre e ad incoraggiare e spronare gli agricoltori — con l'esempio e la parola — a cercare in sempre più perfetti accorgimenti culturali la via del benessere, la via del successo, la via della Vittoria del Grano che farà più bella la Patria e il popolo italiano più degno di compiere la sua missione di civiltà.

Nel sincronismo di tutte le volontà tese a rispondere a quella del Duce, è la certezza della vittoria del nostro popolo e la salvezza della nostra millenaria civiltà, patrimonio dell'umanità intera.

Il compiacimento del Duce

Il Comitato Nazionale riunitosi nella sede di «Italia e Fede» ha iniziato i suoi lavori inviando al Duce il seguente telegramma:

Eccellenza Benito Mussolini Presidente Comitato Permanente Grano - Roma.

«Comitato nazionale concorso grano parroci sacerdoti inizia lavoro presso Italia Fede rivolgendolo fervido omaggio Vostra Eccellenza suscitatore nuove energie rurali che trovano profonda eco cuore Clero italiano».

Presidente Pestalozza - Mons. Nazareno Orlandi - De' Rossi dell'Arno, Segretario Generale.

Ecco qui il testo del nobile telegramma di S. E. Acerbo:

«Presidente Comitato Nazionale Concorso Grano Parroci Sacerdoti presso «Italia e Fede», San Carlo al Corso - Roma.

S. E. Capo del Governo affidami gradito incarico porgere Suoi ringraziamenti questo Comitato e Clero italiano per omaggio rivolto in occasione inizio lavori Comitato stesso. Fiducioso nella efficace collaborazione di tutti per raggiungimento alte finalità battaglia grano aggiungo mio personale cordiale saluto. - Ministro Agricoltura e Foreste Acerbo.

Il plauso del Cardinal Minoretto

Sua Em. il Cardinal Minoretto, Presidente della Federazione del Clero italiano, si è compiaciuto di indirizzare la seguente lettera all'on. Pestalozza, Presidente del Comitato Nazionale del Concorso del Grano tra Parroci e Sacerdoti.

Genova, 29 nov. 1931.

Egr. Sig. Presidente,

Ricevo oggi la sua gradita comunicazione che mi fa nota la costituzione del Comitato per il Concorso Nazionale del Grano tra Parroci e Sacerdoti.

Plaudo con tutto l'animo, avendo intima la persuasione che la più sicura garanzia della indipendenza politica è la indipendenza del pane.

Non è possibile che un popolo abbia sul suo territorio quanto

gli abbisogna, essendo i doni di Dio inegualmente distribuiti sulla terra; ma se il terreno può dare il grano in quantità sufficiente o quasi, sarebbe delitto il non produrlo e cercare aiuto al di fuori.

La regione ove io esercito il mio ministero dà più vino e frutta che grano, nè sarebbe possibile una proficua sostituzione, essendo il terreno montagnoso di poco fondo e tutto in pendenza. Ma quanto mi sarà possibile fare non vorrò trascurarlo convinto come sono della bontà dell'impresa.

Accolga Egr. Signore gli ossequi miei e mi creda devoto. **Cardo Dalmazio Card. Minoretto** Arcivescovo di Genova.

La Commissione Giudicatrice del Concorso Nazionale del Grano tra Parroci riunitasi nei locali del Periodico «Italia e Fede» ha attentamente esaminate le schede dei partecipanti al Concorso stesso, schede vidimate dai Direttori delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura locali e spesso accompagnate da relazioni del Segretario del Fascio locale e dei Dirigenti delle Organizzazioni Sindacali Agricole.

Il successo ottenuto da questo secondo Concorso è veramente notevole sotto ogni rapporto lo si voglia esaminare, e dimostra chiaramente l'utilità di esso ai fini della Vittoria del Grano e del progresso della tecnica culturale, poiché è un efficace mezzo per «arrivare alle grandi masse rurali, veramente silenziose e operanti, al grosso cioè dell'esercizio disordinato nelle campagne italiane».

Hanno preso parte a questa seconda gara nazionale quasi mille Parroci con ben 7029 fondi, mentre l'anno scorso i Sacerdoti iscritti non raggiungevano il mezzo migliaio e i fondi iscritti non superavano i 2000.

Tra i partecipanti sono Parroci di tutte le Province d'Italia ed è da rilevarsi il numero cospicuo di Sacerdoti all'oggi; di Bressanone ad esempio si sono iscrit-

La relazione del Senatore Marozzi Presidente della Commissione Giudicatrice

Li quattro Sacerdoti che hanno raggiunto notevolissimi risultati, anzi uno di essi il Sacerdote Obexer Don Paolo, ha ottenuto q.li 88 per ettaro contro una media locale di 14.

È davvero degno di particolare rilievo lo spirito patriottico con il quale ha risposto il Clero dall'uno all'altro capo d'Italia, tanto più segnalabile in quanto esso tiene a far rilevare che la sua partecipazione al Concorso del Grano vuol essere una prova della sua devozione al Duce rinnovatore delle fortune del Paese e della volontà di operare in disciplina col Regime per il bene del popolo italiano. S. E. Mons. Giovanni Jacopo, Vescovo di Cattinassetta, ha dato buon esempio al Suo Clero, iscrivendosi Egli stesso al Concorso con il proprio fondo.

Molti Sacerdoti hanno meritato uno speciale encomio della Commissione per l'opera svolta nelle proprie Parrocchie perché la cultura della segala sia sostituita con quella del grano. Da menzionare a questo proposito il Parroco di Carogna di Misano (Novara) Don Baldassare Ragni il quale ha seminato per la prima volta il grano — cultura finora non effettuata in quel Comune né in quelli limitrofi — ottenendo, con il Mentana, q.li 25.88 per ettaro, dando così ai suoi parrochiani un esempio certamente efficacissimo per spingerli a sostituire la cultura del grano a quella marginosa della segala.

Vi sono Parroci che hanno dato ai parrochiani esempio di razionalizzazione della cultura. Nel grano ad altitudini notevoli come D. Giovanni Santarelli di Rocca di Cambio il quale a 1455 metri sul mare ha ottenuto una produzione unitaria di quintali 14 contro i 6 della zona.

Segnalabile il fatto che molti Parroci sono riusciti a far partecipare in massa i propri parrochiani agricoltori alla Battaglia del Grano. Don Alessandrini, Parroco di Collina (Forlì) — come attestano il Dott. Calzolari, Direttore della Cattedra di Forlì, e il Segretario del fascio locale — ha mosso tutta la Parrocchia, nessun agricoltore eccettuato, riuscendo ad ottenere un incremento complessivo di q.li 1049 sul risultato del secondo anno con una media su ha. 140 di quintali 28.45.

Mons. Giuseppe Lozer di Peggiorano (Venezia) si è iscritto con 91 famiglie coloniche con una superficie complessiva di 1611 ettari di cui 460 a grano. Il Sacerdote Balla Don Felice di Pereto (Aquila) ha condotto 345 coloni con un complesso di ettari 1280 dei quali 570 a grano. Il Sacerdote Cappellani Don Pietro di Palazzolo Acreide (Siracusa) ha condotto 135 famiglie con un complesso di ettari 1185 dei quali 499 a grano. Il Sae. Rinaldi Don Nicola Gravina (Bari) 238 coloni, con ha. 697 complessivi, dei quali 369 a grano.

Molti benefici ecclesiastici sono risultati vere e proprie aziende agricole perfettamente attrezzate, e alcuni assai vaste come quella di Don Cosadori Luigi di Gambera (Brescia) di ettari 177 complessivi e 77 a grano, quella di D. Balla di Pereto (Aquila) ettari 100 di cui 46 a grano, di D. Griffio Domenico di Cerva (Catanza) ett. 440 di cui 48 a grano, di D. Mariano Zuetti di Pola, ett. 134 di cui 48 a grano, di Mons. Francesco Gregori di Pionzano (Piacenza) ha 133 dei quali 91 a grano; di Giacomini Don Pietro di Carnina (Regg. Emilia) ha. 90 dei quali 29 a grano; di Don Pietro Cappellani di Palazzolo A-

creide (Siracusa) ett. 321 di cui 74 a frumento, e via di seguito.

Alcuni concorrenti hanno ottenuto delle punte notevolissime come Don Cesare Franco di Castellunovo Calceca (Alessandria) che col Fausto Sestini ha raggiunto q.li 48 per ett. Il Canonico Dello Jacopo Flaminio di Torre Le Nosselle (Avellino), il quale con l'Ardito nel fondo del colono Felice Colella su. ett. 0.60 ha ottenuto q.li 36.50 pari a q.li 60 ad ett. mentre la media della zona è di soli 8. Don Nicola Rinaldi di Gravina (Bari) ha raggiunto q.li 22 contro una media della zona di q.li 7.50. Don Ulisse Tedoldi di S. Maria del Boschetto (Cremona) nel fondo del colono Brugnotti, ha ottenuto la produzione unitaria con il Villa Giori di q.li 69.10 su ett. 0.96; col colono Guarneri, sempre con Villa Giori, q.li 56.70 su ett. 0.81; e col colono Petroni, con Mentana, q.li 49.70 su ett. 1.61; Don Giuseppe De Marco di Enrie (Cuneo) ha raggiunto col Mentana la produzione unitaria di q.li 48 contro 15; Don Giulio Balducci di Soriano al Rubicone (Forlì) nel podere della Parrocchia su 10 ettari ha ottenuto una produzione unitaria di q.li 49, toccando con il Villa Giori la punta di 50 q.li; il Sae. Chenaud Don Michele di Saint Pierre (Aosta) ha raggiunto la media di 68 q.li; Don Giulio Premi di Mantova con il Villa Giori su ett. 0.60 ha avuto una produzione unitaria di q.li 54.41; Don Alfonso Liguori di Mercato S. Severino (Salerno) con l'Edda ha ottenuto q.li 47 per ett.; il Sacerdote Cappello di Vita (Trapani) nel fondo del quale è colono Triolo Antonio ha ottenuto, su un ettaro, q.li 45.60 contro 8 media della zona, e così molti altri.

La Commissione ha anche rilevato il lodevole sforzo dei Parro-

ci del Mezzogiorno e delle Isole per spingere i parrochiani ad abbandonare viete usanze e seguire la moderna tecnica culturale.

Molti Sacerdoti completano la loro opera di propaganda agricola con lo svolgimento — in pieno accordo con le Cattedre Ambulanti — di corsi elementari per contadini, con grande profitto dei medesimi.

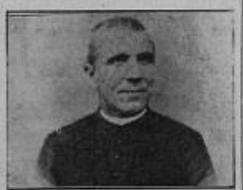
Dalle relazioni risulta come i Sacerdoti agiscano sempre in piena disciplina con le Cattedre Ambulanti di Agricoltura e come di queste essi siano i migliori alleati nelle difficili opere di progresso agricolo, sicché appare delinearci ogni incremento di produzione granaria chiesto dal Duce per liberare la Patria dal giogo granario.

La Commissione Giudicatrice ha concluso i suoi lavori rivolgendole un vivo augurio al Clero rurale che attraverso questa indovinata iniziativa del Concorso Nazionale del Grano tra Parroci, è apparso pieno di fervore perché la Vittoria del Grano sia al più presto conquistata e consegnata al Duce.

Il Presidente **Senatore Prof. A. Marozzi**



Più Don Angelo di Falò di Piasco (Treviso) ha partecipato al Concorso con ettari 420 di cui 140 a grano ottenendo una media di q.li 25 contro 18 della zona.



Arcivescovo Don Vittorio di Frascavilla, presidente del Comitato Nazionale del Grano, ha raggiunto la media di q.li 38 contro i 16 della zona.

I Premiati nel Concorso Nazionale del Grano tra Parroci e Sacerdoti

La Commissione Giudicatrice del II Concorso Nazionale del Grano tra Parroci e Sacerdoti, riunita sotto la presidenza del Senatore Marozzi, è addevisata ad una diversa distribuzione della somma di L. 37.500 (trentasettemilacinquecento) posta a sua disposizione dal Reale del Concor-



Alessandrini D. Mario

se per la formazione dei premi in denaro, restando fermi quelli in medaglie, attrezzi rurali e concimi.

Fu quindi decisa, a parità di merito, di dividere il Primo Premio in parti eguali tra i Sacerdoti concorrenti **D. Paolo Obexer**, **Don Paolo Roselli**, **Don Alessandrini**, riunendo la somma di lire 10.000 del I Premio e di L. 2000 del Secondo Premio, per cui si sono assegnati 3 premi di L. 4000 ciascuno ai tre ricordati vincitori.

Indi si sono formati, sempre in vista di pari meriti di nove Sacerdoti degni di distinzione, altrettanti secondi premi di L. 1000 (mille ciascuno). La restante somma è stata suddivisa fino ad esaurimento: in un terzo premio di L. 500 (cinquecento); in 10 quarti premi da L. 250; in 72 quinti premi da lire 100 (cento) ciascuno assegnati ai concorrenti riuniti Primi della Provincia ed in 125 VI premi da L. 50 assegnati ai concorrenti riuniti primi nella propria Diocesi o nella giurisdizione della Cattedra, o segnalabili per altre benemerite agricole.

E' stata inoltre assegnata, in segno di speciale benemerita agricola, una medaglia d'oro al Vescovo di Callanissetta, S. E. Mons. **Giuseppe Jacone**.

Tutti i vincitori, compresi quelli cui sono stati assegnati attrezzi agricoli, hanno inoltre avuto un diploma rilasciato per i primi 5 premi a firma del Ministro Acerbo e per gli altri a firma del Presidente della Commissione Giudicatrice Senatore Marozzi.

Ciò premesso ecco qui l'elenco ufficiale dei Sacerdoti premiati al II Concorso Nazionale del Grano tra Parroci e Sacerdoti con relativo premio conseguito.

Primo premio (a pari merito)

Obexer Don Paolo di Novacella di Varna (Bolzano) L. 4.000
Roselli Don Paolo di Vasto (Chieti) L. 4.000
Alessandrini Don Mario di San Martino in Strada (Forlì) L. 4.000

Secondo premio

Balla Don Felice di Pereto (Aquila) L. 1000
Cappellazzi Don Michele di Remedello Sopra (Brescia) L. 1000



Arc. te Pafundi Dott. Donato Parroco a Palmira (Potenza) classificato Primo della Provincia

Paranna Don Giuseppe di Enna L. 1000
Griffo Don Domenico di Cerca (Catanzaro) L. 1000
Jurlaro Don Pasquale di Francavilla Fontana (Brindisi) L. 1000
Loi Don Priamo di Lotzori di Arbata (Nuoro) L. 1000
Lozer Mons. Giuseppe di Lugugnana di Portogruaro (Venezia) L. 1000
Pafundi Dott. Don Donato di Palmira (Potenza) L. 1000
Patti Prof. Don Tommaso di S. Padre delle Perriere (Trapani) L. 1000

Terzo premio

Sinibaldi Mons. Francesco di Gavignano (Roma) L. 500

Quarto premio

Cappellani Don Pietro di Palazzolo-Acreide (Siracusa) L. 250
Catelli Don G. Battista di Campora di S. Fermo (Como) L. 250
Cinelli Don Pio di S. Angelo in Villa di Veroli (Frosinone) L. 250
D'Antini Don Giacomo di Voturno (Foggia) L. 250
Ferraro Don Francesco di Roccaignone (Savona) L. 250
Giacomini Don Pietro di Carriana di Villaminoro (Reggio Emilia) L. 250
Granchelli Don Pasquale di Ve-

ACERRA (Napoli): Montecarlo Don Vincenzo, Acerra - Cattedra di Acerra;



Obexer D. Paolo

ACQUI (Alessandria): Carosio Don Giuseppe, S. Mazzano Monasco - Cattedra di Nizza Monferrato;
ADRIA (Rovigo): Schiavola Don Giuseppe, Bergantino - Cattedra di Castelnuovo;
AGRIGENTO: Gerlando Don Lombardo, Palma Montechiaro - Cattedra di Lantà;
ALBA (Cuneo): Musso Don Teobaldo, Peisoglio - Cattedra di Alba;

ANDRIA (Potenza): Borrelli Don Giuseppe, Miscarvino Murge - Cattedra di Layulo;
ANGLONA e TURSÌ (Matera): Chiacchio Don Pasquale, Episcopio (Potenza) - Cattedra di Chiaromonte;
AOSTA: Chena Don Michele, Saint Pierre - Cattedra di Aosta;
AQUILA: Santarelli Don Giovanni, Rocca di Cambio - Cattedra di Aquila;
AREZZO: Donati Don Donato, Arezzo - Cattedra di Arezzo;
ASCOLI PICENO: Cavallieri Don Vincenzo, Ancarano - Cattedra di Nereto;
ASTI (Alessandria): Schierano Mons. Enrico, Villa S. Secondo - Cattedra di Moncalvo;
AVELLINO: Coglianti Don Alfonso, Grottaminarda - Cattedra di Ariano Irpino;
AVERSA (Napoli): Di Grazia Don Luigi, Fertilia Teverola - Cattedra di Aversa;
AVEZZANO (Aquila): Balla Don Felice, Pereto - Cattedra di Tagliacozzo;
BELLUNO: Perin Don Costantino, Farra D'Alpago - Cattedra di Belluno;
BENEVENTO (Avellino): De Lello Jacopo Don Flaminio, Torre le Nocelle - Catt. di Montefusco;
BERGAMO: Vassalli Don Camillo, Comunnuovo - Cattedra di Bergamo;

CAMERINO (Macerata): Campolli Don Raffaele, Pieve Bovigliana - Cattedra di Camerino;
CAMPANA (Salerno): Soldati Don Raffaele, Auletta - Cattedra di Sala Consilina;
CAPUA (Napoli): Piccirillo Don Onofrio, Portico di Casalba - Cattedra di Caserta;



Roselli D. Paolo

CARPI (Modena): Tosatti Don Luigi, S. Martino Carano - Cattedra di Mirandola;
CARALE MONFERRATO (Alessandria): Spinoglio Don Angelo, Rodengo Grande - Cattedra di Moncalvo;
CASERTA (Napoli): Santonastaso Don Giuseppe, Maddaloni - Cattedra di Caserta;
CEPALU' (Palermo): Carallo Don Paolo, S. Trinità di Petralia Soprana - Catt. di Petralia;
CENEDA (Treviso): Amadio Don Pietro, Sarano di S. Lucia di Piave - Cattedra di Conegliano;
CESENA (Forlì): Brighi Don Aurelio, S. Demetrio, Cesena - Catt. di Cesena;

CHIAVARI (Genova): Campodomenico Don Giuseppe, S. Bartolomeo di Leivi - Catt. di Chiavari;
CHIETI e VASTO (Chieti): Roselli Don Paolo, Vasto - Cattedra di Vasto;
CHIUSI e PIENZA (Siena): Valentini Don Teodoro, Torrita - Cattedra di Montepulciano;
CINGOLI (Macerata): Bartoloni Don Giuseppe, Cervidone di Cingoli - Cattedra di Cingoli;
CITTA' DELLA PIEVE (Perugia): Toccacci Don Sebastiano, Petrigliano del Lago - Cattedra di Castiglion del Lago;
CITTA' DI CASTELLO (Perugia): Baldi Don Anselmo, Lugignano di Castello - Cattedra Città di Castello;

COLLE VAL D'ELSA (Siena): Luzzeri Don Alfredo, Taleana di Poggibonsi - Cattedra di Colle Val d'Elsa;
COMO: Catelli Don G. Battista, Campora di S. Fermo - Cattedra di Como;

CONCORDIA (Venezia): Lozer Mons. Giuseppe, Lugugnana di Portogruaro - Cattedra di Portogruaro;
CONZA e S. ANGELO DEI LOMBARDI (Avellino): Del Guercio Don Giovanni, S. Angelo dei Lombardi - Cattedra di S. Angelo dei Lombardi;
COSENZA: Cassano Don Domenico, S. Pietro in Guarano - Cattedra di Cosenza;
CREMONA: Tedoldi Don Ulisse, S. Maria del Boschetto - Cattedra di Cremona;
DIANO TRGGIANO (Salerno): Marano Don Michele, Bellosguardo - Cattedra di Eboli;

(Continua in quarta pagina)



Cav. Scaglione Don Carmelo classificato Primo della Provincia di Callanissetta



Il Duce mentre pronunzia il discorso ai Velliti del Grano al Teatro Argentina

ALBENGA (Imperia): Sappa Don Giovanni, Villa di Fornassio - Cattedra di Imperia;
ALES e TERRALBA (Cagliari): Piri Don Esmondio, Pablonis - Cattedra di Guspini;
ALGERO (Sassari): Chessa Don Domenico, Rebecca di Bonorra - Cattedra di Pozzo Maggiore;

Quinto premio

E' stato assegnato a tutti i Sacerdoti — che non siano stati premiati nelle classifiche precedenti — riuniti Primi nella propria Provincia e al Padre Agostino Talliana O. F. M. classificato Primo della Girenica. Di questi diamo l'elenco a pagina sei. Il premio, oltre il Diploma a firma autografa del Ministro dell'Agricoltura S. E. Acerbo, consiste in L. 100.
 Premi N. 73 di L. 100 L. 7.200.

Sesto premio

E' stato assegnato a tutti i Sacerdoti — che non siano stati premiati nelle classifiche precedenti — riuniti Primi nella propria Diocesi o nella giurisdizione della Cattedra di Agricoltura, oppure perché degni di menzione per altre benemerite agricole.
 Il premio, oltre il Diploma a firma del Presidente della Commissione Giudicatrice Senatore Marozzi, consiste in lire 50.
 Premi n. 126 L. 6.300.

Concorrenti classificati Primi della Diocesi

ACERENZA (Potenza): Pafundi Don Donato, Palmira - Cattedra di Potenza;

BERTINORO (Forlì): Bartolotti Don Alberto, Cesena - Cattedra di Cesena;
BIELLA (Verelli): Bersano Don Antonio, Mottalciata - Cattedra di Biella;
BOBBIO (Piacenza): Rappuzzi Don Marcello, Ottone - Cattedra di Bobbio;
BOLOGNA: Brusari Don Antonio, Monte S. Giovanni di M. S. Pietro - Cattedra di Bologna;
BORGO S. SEPOLCRO (Arezzo): Mambriani Don Domenico, Galeata - Cattedra di Rocca San Casciano;
BOVA (Regg. Calabria): Nucera Don Francesco, Ghorio di Roghudi - Cattedra di Molito Portosalvo;



Il Rev. Cav. Cappellazzi Don Michele di Remedello (Brescia), classificato Primo della Provincia, mentre accompagna il Senatore Tito Poggi a visitare i campi sperimentali

BRESCIA: Cappellazzi Don Michele, Remedello Sopra - Cattedra di Brescia;
BRESSANONE (Bolzano): Obexer Don Paolo, Novacella di Varna - Cattedra di Bressanone;
BRINDISI: De Matteis Don Vincenzo, Sandonaci - Cattedra di Brindisi;
CAGLI e PERGOLA (Pesaro): Roselli Don Giuseppe, Montalfoglio di S. Lorenzo - Cattedra di Cagli;
CAGLIARI: Cappoi Don Salvatore, Ortacesus di Selegna - Cattedra di Senorbì;
CAIAZZO (Benevento): Fusco Don Michele, Formicola - Cattedra di Capua;
CALTAGIRONE (Catania): Gandolfo Don Sebastiano, Vizzini - Cattedra di Vizzini;
CALTANISSETTA: Scaglione Don Carmelo, Caltanissetta - Cattedra di Caltanissetta;

(Continuazione della terza pagina)

FABRIANO e MATELICA (Macerata): *Tempestini Don Quinto*, Colferraio - Cattedra di Fabriano; FANO (Pesaro): *Branckini*



Sac. Prof. Patti D. Tommaso, zelante Direttore Diocesano per la propaganda della Battaglia del Grano in provincia di Trapani, classificata Primo della Provincia.

Don Aurelio, Caminate di Fano - Cattedra di Fano; FERMO (Ascoli Piceno): *Bonfigli Don Bonifazio*, Massa Ferrmana - Catt. di Montegiorgio; FERRARA: *Stefani Don Giovanni*, Francolino - Cattedra di Ferrara;

FIDENZA (Parma): *Peñasso Don Lorenzo*, S. Margherita di Fidenza - Cattedra di Fidenza; FIESOLE (Firenze): *Verniani Don Narciso*, S. Michele a Duda - Catt. Greve in Chianti; FIRENZE: *Masoni Don Giuseppe*, Petrucci di Castel Fiorentino - Cattedra di Empoli;

FIVUME: *Rusconi Don Carlo*, Oratorio Salesiani - Cattedra di Fivume; FOLIGNO (Perugia): *Buocilli Don Giovanni*, Collepino di Spello - Catt. di Foligno;

FORLÌ: *Alessandrini Don Mario*, S. Martino in Strada - Cattedra di Forlì; FOSSANO (Cuneo): *Fedone Arc. Don Marco*, Centallo - Cattedra di Cuneo;

FOSSOMBRONE (Pesaro-Urbino): *Fabrizi Don Eladio*, Lotello di Arechia (Ancona) - Cattedra di Senigallia; GERACE (Reggio Calabria): *Ietto Arc. Filippo*, Natile di Careri - Catt. di Brancalione;

GORIZIA (Trieste): *Trampus Don Mario*, S. Canciano d'Isone - Cattedra di Ronchi dei Legionari; GRAVINA (Bari): *Rinaldi D. Nicola*, Gravina - Cattedra di Altamura;

GROSSETO: *Filippini Don Agostino*, Rocca Tederighi - Cattedra di Grosseto; GUBBIO (Perugia): *Branconi Don Carlo*, Paselupo di Sehgia - Cattedra di Gubbio;

IESI (Ancona): *Lorenzetti D. Egidio*, Moie di Maiolati - Cattedra di Iesi; IGLESIAS (Cagliari): *Moi D. Nicolino*, Serbariu - Cattedra di Iglesias;

IMOLA (Bologna): *Bianconini Don Gaspare*, Fontanelice - Cattedra di Imola;



Sac. Bartolomeo Don Giuseppe, Parroco a Cervidona di Cingoli, classificato Primo della Provincia di Macerata nel II. Concorso Nazionale del Grano tra Parroci e Sacerdoti.

IRRSINA (Matera): *Arpaia Don Giuseppe*, S. Maria La Nova - Cattedra di Matera; IVIRHA (Aosta): *Cossavella Don Stefano*, Masino - Cattedra di Ivrea;

LACEDONIA (Avezzano): *Bortone Don Giuseppe*, Rocchetta - Cattedra di Lacedonia; LIVORNO: *Cappi Don Mario*, Seminario Vescovile - Cattedra di S. Miniato;

LUCIA: *Simi Don Angelo*, S. Angelo in Campo - Cattedra di Luca; LUCERA (Foggia): *D'Antoni Don Giacomo*, Volturino - Cattedra di Foggia;

MANTOVA: *Premi Don Giulio*, Bondeno di Gonzaga - Cattedra di Suzzara; MASSA CARRARA: *Boschia Don Felice*, Potenzana - Cattedra di Massa;

MAZARA DEL VALLO (Trapani): *Patti Prof. Don Tommaso*, S. Padre delle Perriere - Cattedra di Marsala; MELFI e RAPOLLA (Potenza): *Maraldi Arc. Don Emidio*, Atella - Cattedra di Melfi;

MESSINA: *Agello Don Francesco*, Massa S. Giorgio - Cattedra di Messina; MILANO: *Calchi Novati Don Francesco*, Oreno di Vimercate - Cattedra di Monza;

MILETO (Catanzaro): *Casucci P. Ottavio*, Mileto - Cattedra di Vibo Valentia; MODENA e NONANTOLA: *Bortolotti Don Edoardo*, Rivara di S. Felice, Cattedra di Mirandola;

MODIGLIANA (Firenze): *Filippini Don Filippo*, Querosolano di Poggio di Romagna - Cattedra di Rocca S. Cassiano; MONDOVI' (Cuneo): *Ferraro Don Francesco*, Roccaignone (Savona) - Cattedra di Savona;

MONREALE (Palermo): *Catalinotto Don Leoluca*, Corleone - Cattedra di Corleone; MONTALCINO (Siena): *Bartolotti Don Bruno*, Montalcino - Cattedra di Siena;

MONTEFELTRO (Pesaro Urbino): *Lodolini Don Giuseppe*, Scetichiano Marecchia - Cattedra di Mercatino Marecchia; MONTEPULCIANO (Siena): *Valdambri Don Corrado*, Montepulciano - Cattedra di Montepulciano;

MONTEVERGINE (Avezzano): *Forsino Don Giuseppe*, Torelli di Merogolano - Catt. di Avezzano; NARDO' (Lecce): *Mowery Don Luigi*, Nardo' - Catt. di Nardo'; NICASTRO (Catanzaro): *Bevesqua Don Corradino*, Motta S. Lucia - Cattedra di Nicotro;

NICOSIA (Enna): *Scardino Don Mariano*, Nicosia - Cattedra di Nicosia; NICOTERA e TROPEA (Catanzaro): *Valle Don Tito*, S. Giuliano di Aiello (Cosenza) - Cattedra di Paola;

NOCERA UMBRA (Perugia): *Marinelli Don Francesco*, Parello di Fossato - Cattedra di Gualdo Tadino; NORCIA (Perugia): *Fianchetti Don Romolo*, Campi di Norcia - Cattedra di Norcia;

NOTO (Siracusa): *Cappellani Don Pietro*, Palazzolo Acreide - Catt. di Palazzolo Acreide; NOVARA: *Ragni Don Baldassare*, Carcegna di Minisino - Cattedra di Borgomanero;

OGLIASTRA (Nuoro): *Loi D. Priamo*, Lotzari di Arbata Tortoli - Cattedra di Lanusei; ORIO (Brindisi): *Iurlaro Don Pasquale*, Franeavilla Fontana - Catt. di Franeavilla Fontana;

ORISTANO (Cagliari): *Bonu Don Raimondo*, Tonara (Nuoro) - Cattedra di Viterbo; ORVIETO (Terni): *Sargentini Don Pasquale*, Parrano - Cattedra di Orvieto;

PADOVA: *Bertin Don Pietro Pio*, Busnago di Campo - Cattedra di Camposampiero; PALERMO: *Favaro Don Giuseppe*, Ju Giusto, Lercara - Cattedra di Lercara;

PARENZA e POLA: *Susani Don Ermesino*, Visignano d'Istria - Cattedra di Parenza; PARMA: *Bersani Don Luigi*, Casola di Terenzo - Cattedra di Parma;

PATTA (Messina): *Gregorio Don Gioacchino*, Librizzi - Cattedra di Patti; PAVIA: *Garlaschelli D. Francesco*, Mandrino di Viduggio - Cattedra di Pavia;

PENNE (F. -a): *Granchelli Don Pasquale*, Vesta di Civitella Casanova - Cattedra di Penne; PERUGIA: *Coli Don Pompilio*, Capocavallo di Corciano - Cattedra di Perugia;

PESCIA (Pistoia): *Papi Arc. Giovanni*, Pesci - Cattedra di Borgo a Buggiano; PIACENZA: *Gregorio Mons. Francesco*, Pomaro di Piozzano - Cattedra di Piacenza;

PIAZZA ARMERINA (Enna): *Favanna Don Giuseppe*, Enna - Cattedra di Enna; PISA: *Borghi Don Romeo*, Stazzana (Luca) - Catt. Pietrasanta;

PISTOIA: *Innocenti Don Guido*, Lanciole di Piteglio - Cattedra di Pistoia; POLICASTRO (Salerno): *Giaccio Don Nicola*, Latronico - Cattedra di Lagonegro;

PONTEREMOLI (Massa Carrara): *Paolini Don Carlo*, Arlia di Fivizzano - Cattedra di Fivizzano; POTENZA: *De Luca Arc. Giuseppe*, Sasso Castellato - Catt. di Brienza;

PORTO e RUFFINA (Roma): *Don Guglielmi Don Francesco*, Isola Farnese - Cattedra di Roma; RAVENNA: *Morelli Don Giovanni*, Mandriole - Cattedra di Ravenna;

RECANATI e LORETO (Macerata): *Guerrieri Don Guirino*, S. Pietro di Recanati - Cattedra di Recanati; REGGIO EM.: *Giacomini Don Pietro*, Carriana di Villa Minozzo - Cattedra di Castelnuovo Monti;

RISI: *De Luca Don Giuseppe*, Nespole Sabino - Cattedra di Rocca Sinibalda; RIMINI (Forlì): *Baldacci Don Giulio*, Sogliano al Rubicone - Cattedra di Cesena;

RIPATRANZONE (Ascoli Piceno): *Cappiotti Don Luigi*, Acquaviva Picena, Cattedra di San Benedetto del Tronto; ROMA: *Mosconi Don Davide*, Azienda Vigna Pia, Via Portuense 43 - Cattedra di Roma;

ROSSANO (Cosenza): *Cicala Don Francesco*, di Rossano - Cattedra di Rossano; SABINA e POGGIO MIRTE: *Benedetti Don Pietro*, Tarano - Cattedra di Magliano Sabino;

SALEARNO: *Liguori Don Alfonso*, Priscoli di Merco S. Severino - Cattedra di Salerno; SALUZZO (Cuneo): *De Maria Don Giuseppe*, Envie - Cattedra di Saluzzo;

S. AGATA DE' GOTI (Benevento): *Amoriello Don Giovanni*, Palumantara - Cattedra di Benevento; S. ANGELO IN VADO e URBANIA (Pesaro-Urbino): *Moriconi Don Giovanni*, Sassocorvaro - Cattedra di Urbino;

S. MARCO e BISIGNANO (Cosenza): *Rendace Don Angelo*, Luzzi - Cattedra di Cosenza; SAN MINIATO (Pisa): *Giovannetti Don Ferdinando*, Orentana di Castelf. - Cattedra di San Miniato;

S. SEVERINA (Catanzaro): *Griffo Don Domenico*, Cervia - Cattedra di Pettina Policastro; S. SEVERINO e TREIA (Macerata): *Mateucci Don Enrico*, S. Maria in Piana di Treia - Cattedra di Cingoli;

SARSINA (Forlì): *Zannucchi Don Riccardo*, Montagnano di Sogliano al Rubicone - Cattedra di Cesena;

SASSARI: *Delogu Don Giovanni*, Florinas - Cattedra di Sassari; SEGGI (Roma): *Simibaldi Mons. Francesco*, Gavigliano - Cattedra di Segni Scalo;

SEZZE TERRACINA e PIACENZA: *Del Bosco Don Simone*, Sezze - Cattedra di Terracina; SIENA: *Giannelli Don Vittorio*, Murlo - Cattedra di Siena;

SIRACUSA: *Scrofani Don Orazio*, Ragusa - Catt. di Ragusa; SOVANA e PITIGLIANO (Grosseto): *Rossi Don Giuseppe*, Petricei - Cattedra di Scansano;

SPEZIA: *Scrofani Don Orazio*, Petricei - Cattedra di Scansano; BRUGNATO: *Sanguineti D. Vincenzo*, Isola - Cattedra di La Spezia;

SPOLETO (Perugia): *Chiaretti Don Raimondo*, S. Severo di Spoleto - Cattedra di Spoleto; SQUILLACE (Catanzaro): *Bresca Don Salvatore*, Soverato - Cattedra di Chiaravalle Centrale;

SUSA (Torino): *Bruno Don Giovanni Batt.*, Calore - Cattedra di Susa; TARANTO: *Cantanna Don Pietro*, Martina Franca - Cattedra di Martina Franca;

TERAMO: *Di Silvestro Don Tito*, Poggio Morello di S. Omero - Cattedra di Nereto;

TERNI e NARNI: *Andrielli Don Calabro*, Piediluco - Cattedra di Terni; TIVOLI (Roma): *Piccolini D. Agostino*, Montecelio - Cattedra di Tivoli;

TORINO: *Tumagnone Don Biagio*, Chieri - Catt. di Chieri; TORTONA (Alessandria): *A-recco Don Vittorio*, Francavilla Bisio - Cattedra di Nizza Monferrato;

TREviso: *Zordan Cav. Don Sebastiano*, Losson di Meolo - Cattedra di San Donà di Piave (Venezia); TRICARICO (Matera): *Ragona Don Domenico*, Montemurro (Potenza) - Catt. di Brienza;

TRIESTE (Pola): *Orti Don Ferdinando*, Piemonte di Grignana - Cattedra di Buie; TRIVENTO (Chieti): *De Aloysio Don Enrico*, S. Giovanni Lupatino - Catt. di Carunchio (Campobasso);

UDINE: *Menossi Don Giuseppe*, Bagnaria Arsa - Cattedra di Cervignano nel Friuli; URBINO (Pesaro - Urbino): *Biondelli Don Telesforo*, Urbania - Cattedra di Urbino;

VALVA e SULMONA (Aquila): *Catania Don Francesco*, Roccecinquemiglia - Cattedra di Castel di Sangro; VELLETRI (Roma): *Kadicich Don Silvestro*, Giulianello di Cori - Cattedra di Velletri;

VERCELLI: *Tappari D. Grato*, Saluggia - Catt. di Sant'Alba; VEROLI (Frosinone): *Cinelli Don Pio*, S. Angelo in Villa di Veroli - Catt. di Frosinone;

VERONA: *De Battisti Don Ippolito*, S. Maria D'Azano - Cattedra di Verona; VICENZA: *Golo Don Giacomo*, Rampazzo di Camisano - Cattedra di Vicenza;

VOLTERRA (Pisa): *Zito Don Enrico*, Fabbrica di Peccioli - Cattedra di S. Miniato; ZARA: *D'Antonio Don Andrea*, Zara - Cattedra di Zara.

Settimo premio Primi nella giurisdizione delle Cattedre d'Agricoltura.

Ati seguenti concorrenti, classificati degni di premio, secondo risultati e migliori nelle ripetitive anse di giurisdizione delle Cattedre Amulanti d'Agricoltura, oltre il Diploma di merito agricolo è stato assegnato un premio in denaro di L. 50.

ALESSANDRIA: *LAGUZZI DON ANTONIO*, Piéppano - Cattedra di Alessandria, Diocesi di Asti; ALESSANDRIA: *TESTA DON DOMENICO*, Ponti - Cattedra e Diocesi di Acqui;

AREZZO: *GATTI DON PAOLO*, S. Germano di Casale - Cattedra e Diocesi di Casale Monferrato; ANCONA: *SANBRONE DON GIOVANNI*, Ferrere - Cattedra e Diocesi di Asti;

ANCONA: *FERRARI DON VINCENZO*, Serra S. Quirico - Cattedra di Fubiano, Diocesi di Camerino; AQUILA: *BARBATTI DON ANGELO*, Cappelle dei Marsi - Cattedra di Avezzano, Diocesi di Marsi;

AREZZO: *GALACRUCHI DON AMEDEO*, Bonzano - Cattedra e Diocesi di Cortona; ALESSANDRIA: *LUCATTINI DON CARLO*, Sullano - Cattedra di Poppi, Diocesi di Arezzo;

AREZZO: *ROSSI DON ANGELO*, Ponsacco - Cattedra di Monteverdi, Diocesi di Arezzo; ALESSANDRIA: *SCIOFINO DON NINO*, Badia Tedalda - Cattedra e Diocesi di S. Sepolcro;

ASCOLI PICENO: *PACI DON COSTANTINO*, S. Maria Pietrangeli - Cattedra e Diocesi di Fermo; BERGAMO: *CAPIRETTI DON ADOLFO*, Castiglione - Cattedra e Diocesi di Ripatransona;

AVELLINO: *ROSSETTI DON FRANCESCO*, Mirabella Elicona - Cattedra di Mirabella Elicona, Diocesi di Avellino; BERGAMO: *PANTE DON GIOVANNI*, Messeggio di Feltrina - Cattedra di Feltrina, Diocesi di Belluno;

BERGAMO: *SIGNORINI DON GIACOMO*, Bonate Sopra - Cattedra di Ponte S. Pietro, Diocesi di Bergamo; BOLOGNA: *GARDINI DON TEOBALDO*, Borgo Panigale - Cattedra e Diocesi di Bologna;

BOLOGNA: *TARTARINI DON LUIGI*, Gaggio Montano - Cattedra di Vergato, Diocesi di Bologna; BRESCIA: *SCHIVALOCCHI DON RAFFAELE*, Isco - Cattedra di Isco, Diocesi di Brescia;

CALTANISSETTA: *ALFANO ARCE VITO*, Montedoro - Cattedra di S. Cataldo, Diocesi di Caltanissetta; CATANIA: *SCILBA DON GIUSEPPE*, Mazzarino - Cattedra di Mazzarino, Diocesi di Piana Arcivescovi;

CAMPOMASSO: *RANDAZZO DON GIUSEPPE*, Campofranco - Cattedra di Mussomeli, Diocesi di Caltanissetta; CAMPOBASSO: *POLCINI DON DOMENICO*, Torò - Cattedra di Campobasso, Diocesi di Benevento;

CATANIA: *MILAZZO DON GIACOMO*, S. Michele Gaziano - Cattedra e Diocesi di Caltagirone; CHIETI: *FALCUCCI DON NICOLA*, Chieti - Cattedra di Altana, Diocesi di Chieti;

COSENZA: *CASELLI DON ENRICO*, Sculca - Cattedra di Sculca, Diocesi di Caserta; CREMONA: *BERGAMASCHI DON DOMENICO*, Torre de' Pisognardi - Cattedra di Casal Maggiore, Diocesi di Cremona;

CUNEO: *CALEGIO DON GIUSEPPE*, Cherasco - Cattedra di Bonavoglia, Diocesi di Alba; CREMONA: *ALEMMANDI DON GIUSEPPE*, S. Donizese Marra - Cattedra di Cuneo, Diocesi di Saluzzo;

FIRENZE: *GOTTI DON FERRUCCIO*, Castel Fiorentino - Cattedra di Firenze, Diocesi di Volterra; FIRENZE: *GRAZZINI DON UBERNO*, Firanzone - Cattedra di Borgo S. Lorenzo, Diocesi di Firenze;

FIRENZE: *FRANZONI DON EUGENIO*, Montefiore - Cattedra di Rimini, Diocesi di Rimini;



Campo di grano del Sac. Bianchi Giuseppe, Parroco a Cavriglia (Arezzo)

TERNI e NARNI: *Andrielli Don Calabro*, Piediluco - Cattedra di Terni; TIVOLI (Roma): *Piccolini D. Agostino*, Montecelio - Cattedra di Tivoli;

TORINO: *Tumagnone Don Biagio*, Chieri - Catt. di Chieri; TORTONA (Alessandria): *A-recco Don Vittorio*, Francavilla Bisio - Cattedra di Nizza Monferrato;

TREviso: *Zordan Cav. Don Sebastiano*, Losson di Meolo - Cattedra di San Donà di Piave (Venezia); TRICARICO (Matera): *Ragona Don Domenico*, Montemurro (Potenza) - Catt. di Brienza;

TRIESTE (Pola): *Orti Don Ferdinando*, Piemonte di Grignana - Cattedra di Buie; TRIVENTO (Chieti): *De Aloysio Don Enrico*, S. Giovanni Lupatino - Catt. di Carunchio (Campobasso);

UDINE: *Menossi Don Giuseppe*, Bagnaria Arsa - Cattedra di Cervignano nel Friuli; URBINO (Pesaro - Urbino): *Biondelli Don Telesforo*, Urbania - Cattedra di Urbino;

VALVA e SULMONA (Aquila): *Catania Don Francesco*, Roccecinquemiglia - Cattedra di Castel di Sangro; VELLETRI (Roma): *Kadicich Don Silvestro*, Giulianello di Cori - Cattedra di Velletri;

VERCELLI: *Tappari D. Grato*, Saluggia - Catt. di Sant'Alba; VEROLI (Frosinone): *Cinelli Don Pio*, S. Angelo in Villa di Veroli - Catt. di Frosinone;

VERONA: *De Battisti Don Ippolito*, S. Maria D'Azano - Cattedra di Verona; VICENZA: *Golo Don Giacomo*, Rampazzo di Camisano - Cattedra di Vicenza;

At seguenti concorrenti, che hanno avuto la stessa classifica dei soprannominati, invece del premio in denaro è stato assegnato, sempre oltre il Diploma di merito agricolo, un quintale di concime (se tratta di quintali 10 di Solfato ammoniacale, 10 di strato di colesio, 10 di solfato ammoniacale messi a disposizione della Commissione giudicatrice della Società «Montecatini», e di quintali 20 di Calciosolfato, donati dal Consorzio della Calciosolfatazione), a vantaggio, attraverso agricoltori, piante e animali da cortile.

Concimi

- GENOVA
CAMPOMENONI ARCTE FRANCESCO, Rovereto - Cattedra di Genova, Diocesi di Bobbio.
LUCCA
GEMIGNANI DON ORESTO, Camunione - Cattedra di Pietrasanta, Diocesi di Lucca.
MACERATA
QUADRINI DON VITO, Monte S. Giusto - Cattedra di Macerata, Diocesi di Teramo.
MANTOVA
SCHIVI DON CANDIDO, Redonosso di S. Fermo - Cattedra di Asolo, Diocesi di Mantova.
DE SANTI DON GIOVANNI, Solorolo di Goito - Cattedra di Costiglione dello Stiviere, Diocesi di Mantova.
MASSA CARARA
CECCONI DON BATTISTA, Villafranca - Cattedra di Pontremoli, Diocesi di Pontremoli.
MATERA
GIORDANO DON RAFFAELE, Stigliano - Cattedra di Stigliano, Diocesi di Tricarico.
MESSINA
RICCIBONNO DON GIUSEPPE, S. Teodoro di Cesarò - Cattedra di Mistretta, Diocesi di Patti.
MODENA
TURILLI DON ULRICO, Castellfranco - Cattedra di Modena, Diocesi di Bologna.
CAVOLI DON DADO, Pufinago - Cattedra di Pavullo nel Frignano, Diocesi di Modena.
MAZZUCCHI DON ARDUINO, Montese - Cattedra di Vignola, Diocesi di Modena.
NUORO
SPANO CAY. FILARDO, Euseopiano - Cattedra di Ialì, Diocesi di Ogliastra.
PADOVA
BERNO DON ANTONIO, Turano di Pontebugno - Cattedra di Piove di Sacco, Diocesi di Padova.
ANDREOTTI DON GEDONE, Bressana di Ponso - Cattedra di Deste, Diocesi di Padova.
BOETTIGNON DON G. BATTISTA, Albignone - Cattedra di Abano, Diocesi di Padova.
LUCIETTO DON GIUSEPPE, Megliadino S. Vitale - Cattedra di Montebelluna, Diocesi di Padova.
PARMA
SAVANI DON EGIDIO, Pellegrino Parmense - Cattedra di Bardi, Diocesi di Piacenza.
SOZZI DON ALESSANDRO, Strela di Compiano - Cattedra di Borgo Val di Taro, Diocesi di Piacenza.
PAVIA
BORRIATI DON CARLO, Ponte Nizaa - Cattedra di Varsi, Diocesi di Tortona.
PERUGIA
BERARDI DON CANDIDO, Val Fabbrica - Cattedra di Assisi, Diocesi di Gubbio.
PESARO
SORIANI DON GIUSEPPE, Carpegna - Cattedra di Macerata Feltria, Diocesi di Montefeltro.
PIACENZA
POLLEDDI DON GIUSEPPE, Bettola - Cattedra di Bettola, Diocesi di Piacenza.
GHERALDI DON ALBERTO, Gropparolo - Cattedra di Fidenza d'Arda, Diocesi di Piacenza.
ROSSI DON ANDELA, Nibbiano - Cattedra di S. Giovanni, Diocesi di Piacenza.
PISA
BOMAGNOLI DON NELLO, Luatico - Cattedra di Pontedera, Diocesi di Volterra.
POLA
NARDIN DON LUIGI, Dignano - Cattedra di Pola, Diocesi di Parenzo.
ENZI DON PIETRO, Pisino - Cattedra di Pisino, Diocesi di Trieste.
CRIVICI DON FRANCESCO, Cherso - Cattedra di Albona, Diocesi di Zara.
POTENZA
CHIACCHIO DON PASQUALE, Episcopia - Cattedra di Chiaromonte, Diocesi di Angiano e Turi.
REGGIO EMILIA
CAMPANINI DON LUIGI, Pellegrino di Scandiano - Cattedra di Diocesi di Reggio Emilia.
RIETI
DI CARLO DON AUGUSTO, Amatrice - Cattedra di Amatrice, Diocesi di Ascoli Piceno.
ROVIGO
BRUSAFERRO DON ADAMO, Boivigo - Cattedra di Rovigo, Diocesi di Adria.
TERAMO
DI EGIDIO DON LORENZO, Campovalano - Cattedra di Diocesi di Teramo.
TRAPANI
LODATO DON FRANCESCO, Cam-

- porale - Cattedra Camporale, Diocesi di Monreale.
CAPPELLO DON SALVATORE, Vialta - Cattedra Salemi, Diocesi di Marsara del Vallo.
TREVISO
EUSA DON ANNIBALE, Postomia - Cattedra e Diocesi di Treviso.
PIAI DON ANGELO, Serralunga della Battaglia - Cattedra Valdobbiadene, Diocesi di Conegliano.
UDINE
COMELLI DON GIACOMO, Preconico - Cattedra Latisena, Diocesi di Udine.
MILANESE PROF. DON GINO, Beccole di Pordomuso - Cattedra di Pordomuso, Diocesi di Concordia.
FALLOPPI DON ETTORE, S. Vito al Tagliamento - Cattedra S. Vito al Tagliamento, Diocesi Concordia Veneta.
MASCHEPIN DON SILFIO, S. Giorgio Reschivola - Cattedra Spilimbergo, Diocesi di Concordia.
DE MARCO DON AUGUSTO, Vissanduno - Cattedra S. Daniele, Diocesi di Udine.
CALVINI DON FIER RAIMONDO, Lula (Nuoro) - Cattedra e Diocesi di Nuoro.
TORTORELLI ARCTE EMANUELE, Matera - Cattedra e Diocesi di Matera.
LARAN DON GIOVANNI, Mercatino Marecchia - Cattedra di Mercatino, Diocesi di Mantofeltra.
MICHELONI DON FRANCESCO, Villa Paterna (Teramo) - Cattedra e Diocesi di Teramo.
PAPPA DON GIUSEPPE, Senorbi (Cagliari) - Cattedra di Senorbi, Diocesi di Cagliari.
RIETOCETTI DON VITTORIO, Fano (Pesaro) - Cattedra e Diocesi di Fano.
PAPPA DON LUSSORIO, Lei (Nuoro)

Macchine e attrezzi

Gli apparecchi analitici messi a disposizione della Ditta Dett. Ing. Castore Bullo (Via del Moritto 8 - Milano 133) sono stati assegnati a:
LAPUCCI DON ANTONIO, S. Piero in Bosello di Taversella (Firenze) - Cattedra e Diocesi di Firenze; Addelettro ufficiale completo per conoscere lo stato del vite.
LONARDI ARCTE CAF. ERNESTO, Miano (Treviso) - Cattedra di Vittorio Veneto, Diocesi di Coneda; Evaluator perfetto, a gringatura, con paramea.
GIOVANNAZZI DON PIETRO, Dro'

Il distributore automatico di granaglie per pollame messo a disposizione della Ditta Carrara di Presezzo Bergamo, è stato assegnato a:
BELTRAMO DON GIUSEPPE, Bardossano di Gussano (Cortina) - Cattedra di Chivasso, Diocesi di Torino.

Il soportone impermeabile per carro agricolo di m. 3x4 confezionato in buona tela impermeabile — con il nome del vincitore (a richiesta) nel medesimo — messo a disposizione della Ditta Ettore Moretti (Foro Bonaparte, 12 - Milano 110) specializzata in tessuti, copertoni, impermeabili, tende da campo; è stato assegnato a:
GALLO DON DEMETRIO, S. Maria di Sala (Venezia) - Cattedra di Dolci, Diocesi di Treviso.

Piante

Le 50 piante fruttifere scelte fra le migliori, sia per qualità che per fruttificazione da spedire franche di porto, messe a disposizione del Premiato Stabilimento Orticolo Botanico R. Lotti di Pistoia sono state assegnate a:
GONELLI DON FORTUNATO, S. Agata di Beggello (Firenze) - Cattedra di Pontassieve, Diocesi di Fiesole.

Le 25 piante di olivo di 4 anni dall'innesto, adatte per essere fruttifere a dimora fissa, di varietà da olio e pure per olive da conserva e scelte franche di spesa di imballaggio stazione Pesca, messe a disposizione del Premiato Stabilimento d'Orticoltura Pietra Pucini - Via Leopoldo Galvani - Pesca (Toscana) sono state assegnate a:
BALANESI DON ALFREDO di Pesca (Pistina) - Cattedra di Borgo a Buggiano, Diocesi di Lucca.

Animali da cortile

Il gallo e le quattro galline di razza italiana di alta genologia è produttiva di uccelli a disposizione dall'Istituto Nazionale di Avicoltura (Via G. Piazzi, n. 55, Napoli) sono stati assegnati a:
DE BIASE MONS. RAFFAELE, Prattammagiore (Napoli) - Cattedra di Napoli, Diocesi di Napoli.

Disinfettanti e anticittogamici

Le 10 scatole da 1 Kg. di arseniato di piombo italiano, e le 10 scatole pure da 1 Kg. di disinfettante e Formolina greggia messe a disposizione dalla Ditta Giuseolini & C. (Riparto Affari - Milano) sono state assegnate rispettivamente a:
MONTI DON ENRICO, Castellfollgiano (Ascoli Piceno), Cattedra e Diocesi di Ascoli Piceno.
ACCARO DON GIUSEPPE, Montezemola (Cosenza) - Cattedra e Diocesi di Mondovì.

Libri

Il «Dizionario Enciclopedico» di A. Ciceroni e La serie della «Tecnica delle grandi culture e delle piccole industrie agricole», biblioteca di 20 volumi accolta nel «Ministero fra i manuali, messi a disposizione in duplice esemplare dall'Editore Antonio Vallardi, Via Stelvio n. 22, Milano, sono stati assegnati a:
BOZZIOTTI DON CLARENZA, Telpato (Bergamo) - Cattedra di Tresoro Balneare, Diocesi di Bergamo.
BIGONI DON GIOVANNI, Gradizza di Coppo (Ferrara) - Cattedra di Coppo, Diocesi di Ferrara.

I premi in danaro, come risulta dai suddetti elenchi, sono dunque stati così suddivisi:

Table with 2 columns: Rank, Amount.
1.° Premio n. 3 da L. 4.000 = 12.000
2.° Premio n. 9 da L. 1.000 = 9.000
3.° Premio n. 1 da L. 500 = 500
4.° Premio n. 10 da L. 250 = 2.500
5.° Premio n. 72 da L. 100 = 7.200
6.° e 7.° Premio n. 126 da L. 50 = 6.300
Premi distribuiti n. 221

per un totale di L. 37.500

Sono stati pertanto distribuiti n. 304 premi così suddivisi:

Table with 2 columns: Category, Quantity.
Denaro L. 37.500, Premi n.° 221
Medaglie:
d'oro 6 d'argento 10 totale n.° 16
Macchine e attrezzi n.° 10
Piante 75, Premi n.° 3
Animali da cortile 5, Premi n.° 1
Concimi q. 50, Premi n.° 50
Anticittogamici scatole 30, Premi n.° 3
Libri 62, Premi n.° 3
E cioè un totale di Premi 304

Ottavo premio

Menzione onorevole
Oltre i Sacerdoti concorrenti sopra elencati ai quali è stato assegnato un premio, (e la Commissione Giudicatrice, prima di premiare li voler ammettere il premio

Il valore morale che esse ha avuto nell'immissione della Commissione), altri 317 concorrenti sono pure veramente meritevoli di un attestato di merito agricolo sia per i risultati direttamente conseguiti sia per la intelligente patriottica ope-



Sac. Giuseppe Faravua Parroco di San Leone, classificato Primo della provincia di Enna.

za di propaganda svolta fra i parrochiani agricoltori.
E a questi 317 concorrenti è stato assegnato il Diploma di menzione onorevole per benemerito agricolo.
Dunque tra i circa mille Sacerdoti che hanno preso parte al II Concorso Nazionale del Grano tra Parroci e Sacerdoti ben 621 sono stati ritenuti degni di essere posti in graduatoria di merito come vincitori. Ad essi la Commissione vuole giunta un piano di opere in corso che l'innalzamento a far sempre più e sempre meglio perché appaia l'importanza dell'opera che il Cloro rurale svolge nei campi in favore dell'economia nazionale e di un più alto tenore della vita rurale.

CV è stato domandato come mai nelle provincie provinciali — in alcuni casi — sono stati classificati primi della Provincia Sacerdoti che avevano ottenuto risultati inferiori a quelli raggiunti dal Sacerdote qui classificato primo della Provincia l'anno precedente. Ciò è conforme alle norme del bando di concorso, il quale all'art. 9 dice: «I concorrenti che siano stati premiati nei precedenti anni non potranno conseguire un analogo premio se non avranno dimostrato, con i risultati raggiunti e con la prova dei nuovi mezzi tecnici adottati per raggiungere, di avere notevolmente incrementato e migliorata la produzione granaria».
Il che non porta affatto alla esclusione del concorrente — come qualcuno mostra di ritenere — dal conseguimento di un premio analogo a maggiore, quando ne abbia ottenuti nell'annata precedente. Infatti i sacerdoti classificati primi della Provincia nel primo concorso e che avevano ottenuti soddisfacenti risultati anche nel II Concorso sono stati posti in graduatoria per i premi di viaggio a carattere nazionale, mentre alcuni altri sono stati nuovamente classificati — e quindi premiati — come primi della provincia.

Ogni concorrente premiato l'anno scorso a quest'anno o tutti e due gli anni consecutivamente può pertanto conseguire la stessa o una maggiore classifica nel terzo concorso.
Quando il fatto di essere stati premiati — sia con classifica di primi assoluti, sia come primi delle provincie, delle Diocesi ecc. — nei concorsi precedenti costituisce una ragione di merito, di cui la Commissione Giudicatrice tiene conto, nell'assegnare nuovi premi per l'anno successivo. Tanto più che è evidente che la Commissione Giudicatrice — dato il carattere peraltro del Concorso — tiene presente, nella stabilire la graduatoria dei concorrenti, il fatto che il Sacerdote iscritto alla gara ha continuato ininterrottamente a svolgere con l'ampio e la parola efficace opera di propaganda fra i parrochiani agricoltori.

Il fatto di essere stati premiati — sia con classifica di primi assoluti, sia come primi delle provincie, delle Diocesi ecc. — nei concorsi precedenti costituisce una ragione di merito, di cui la Commissione Giudicatrice tiene conto, nell'assegnare nuovi premi per l'anno successivo. Tanto più che è evidente che la Commissione Giudicatrice — dato il carattere peraltro del Concorso — tiene presente, nella stabilire la graduatoria dei concorrenti, il fatto che il Sacerdote iscritto alla gara ha continuato ininterrottamente a svolgere con l'ampio e la parola efficace opera di propaganda fra i parrochiani agricoltori.



Don Giuseppe Campademo, Priore Parroco di San Bartolomeo di Levis (Chiaavari), classificato Primo della provincia di Genova nel II Concorso Nazionale del Grano tra Parroci e Sacerdoti.



Rigogliosa vegetazione del campo dimostrativo istituito dal Parroco Faravua Don Giuseppe... (classificato Primo della Provincia nel II. Concorso Nazionale del Grano tra Parroci), nell'Ascienda Sociale della Cassa Rurale S. Gaetano di Enna.

(Cento) - Cattedra di Riva, Diocesi di Trento; Alambicco completo per conoscere il grado reale del vino, e l'alcol in potenza dei mosti in fermentazione.
CARACCIOLLO ARCTE PANELO, Bussi (Pesara) - Cattedra di S. Valentino, Diocesi di Salsomaggiore; 5. Bulo tascabile, suonatore Bulo con termometro, Gayot tascabile, moxometro con termometro Gayot, moxometro poco spesse.

Medaglie d'oro

Le tre medaglie d'oro messe a disposizione della S. A. Montecatini per i vincitori del Concorso sono state assegnate a:
Sua Eccellenza JACOPO MONS. GIOVANNI, Vescovo di Cattinasetta - Cattedra e Diocesi di Cattinasetta.
MENTUCCI DON GIUSEPPE, S. A. mastoso di Piazza al Serchio (Lucca) - Cattedra di Castelnuovo Garfagnana; Diocesi di Massa Carrara.
PINARO DON MICHELE, Cembrano di Malbassa (La Spezia) - Cattedra di Senta Godano; Diocesi di Chiavari.
La Ligaturio n. 15 (mod. piccolo), macchina polverizzatrice messa a disposizione della Società Alfa Laval, (Via Parneti 5 - Milano) specializzata per forniture complete per caseifici e latterie, è stata assegnata a:
MACOTTE DON CARLO, Montarolo di Trino (Verelli), Cattedra e Diocesi di Verelli.
Il Molino «Mondiale» per macinare tutte le sostanze seche a comando, a mano ed a motore ad un tempo con dischi dentati e ripati per tutte le finesse messe a disposizione della Ditta Bizzardi Parodi, Viale Romagna n. 14, Milano 123, è stato assegnato a:
MONACA DON CARMELO, Barco di Modica Alta (Ragusa) - Cattedra di Modica Diocesi di Noto.
La pompa irroratrice tipo Marchigiana a stantuffo con leva mobile, capace di circa litri 18 messa a disposizione dalla S. A. Gallini Viganò e Marzina, Via Tortona 18, Milano 124, è stata assegnata a:
TARTAGLIA DON PAOLO, Sortino (Siracusa) - Cattedra di Sortino, Diocesi di Siracusa.

Medaglie d'argento

Le 4 medaglie d'argento messe a disposizione della S. A. Montecatini sono state assegnate a:
CHIAPPA DON PIETRO, Timoline (Brescia) Cattedra di Iseo, Diocesi di Brescia.
STAFFINATI DON GIUSEPPE, S. Maria Bossana di Montefortino (Ascoli Piceno), Cattedra di Amandola, Diocesi di Teramo.
MARONGIU DON BACHISIO, Villa-



I vincitori del Concorso del Grano tra Parroci

che hanno ricevuto il premio nelle adunate rurali provinciali

PROVINCIA	CONCORRENTE	RESIDENZA	DIOCESI	Fondi posti a concorso		SUPERFICIE delle aziende		PRODOTTO MEDIO RAGGUAGLIATO AD ETTARO nell'azienda del Sacerdote concorrente				
				Altitro lire	Totale	com- plessiva	a grano	Ultimo quin- quennio	Annata cor- rente	Otte- nuto	Rap- porto	Diffe- renza in più
Agrigento	Gerlando Don Lombardo	Palma Montechiaro	Agrigento	250	9	152	110	11	12	19,00	1,833	7,00
Alessandria	Arosco Don Vittorio	Francavilla Biso	Tortona	200	9	55	20	15	16	38	2,375	22
Ancona	Bontempi Don Eugenio	Galligiano	Ancona	200	4	32	13	14	13	18	1,307	5
Aosta	Chenal Don Michele	Saint Pierre	Aosta	660	1	12	1	15	16	36	2,312	20
Aquila	Balla Don Felice	Pereto	Avezzano	700/1100	345	1280	570	7,50	11	22	2	11
Arezzo	Donati Don Donato	Arezzo	Arezzo	280	10	66	23	16,50	20	27,52	1,370	7,52
Ascoli Pic.	Bonfigli Don Bonfiglio	Massafermana	Fermo	450	3	27	9	15,50	16	23,12	1,445	7,52
Avellino	Dello Iacovo Don Flaminio	Terra le Nocelle	Benevento	230	7	48	16	5	8	20	2,20	12
Bari	Risaldi Don Nicola	Gravina	Gravina	450	338	696	369	11	10	10,06	1,066	0,60
Belluno	Perin Don Costantino	Parra D'Alpago	Belluno	500	1	1	0,20	—	16	34	2,125	18
Benevento	Policiani Don Gioacchino	Foglianise	Benevento	300	18	54	29	9	9	20	2,222	11
Bergamo	Vassalli Don Camillo	Comanucove	Bergamo	180	1	17	6	23	27	67	1,371	10
Bologna	Brusori Don Antonio	Monte S. Giov. di M. S. Pietro	Bologna	130/250	22	165	50	18	20	42	2,10	22
Bolzano	Plattner Don Ferdinando	Sarnes di Bressanone	Bressanone	450	1	4	0,50	10	12	28	2,335	16
Brescia	Cappellani Don Michele	Benedella Sopra	Brescia	100	1	43	13	20	25	46,23	1,849	21,23
Briandisi	Iurliano Don Pasquale	Frascinella Pontana	Orio	130	1	16	4	8	5	14,50	2,90	9,50
Cagliari	Cappai Don Salvatore	Ortacesus di Solegas	Cagliari	204	12	750	250	11	6,50	12,00	1,847	5,90
Callianissetta	Scaglione Don Carmelo	Via Gaetani 75	Callianissetta	600	1	7	3	14	15,50	25	1,612	9,50
Campobasso	Iannicelli Prof. D. Andrea	Agnone	Trivento	1000	47	337	121	12	12	15	1,25	3
Catania	Gandolfo, Don Sebastiano	Vizzini	Castiglione	570	5	133	83	15	15	23	1,354	8
Catanzaro	Griffo Don Domenico	Cerra	S. Severina	300	15	440	48	8	9	16,50	1,834	7,50
Chieti	De Aleyalo Don Enrico	S. Giovanni Lipani	Trivento	300/700	15	126	31	7	7	15	2,144	8
Come	Castelli Don Giov. Battista	Campora di S. Fermo	Como	370	5	12	3	17	20	30,70	1,550	10,70
Cosenza	Vallo Don Tito	Aisello Calabro	Tropa	450	15	63	21	8	9	19,16	2,129	10,16
Cremona	Tedoldi Don Ulisse	S. Maria del Boschetto	Cremona	47	10	442	117	27	33	45,27	1,372	12,27
Cuneo	Musso Don Teobaldo	Alba	Alba	750	25	312	81	14	16	36,84	2,202	20,84
Enna	Faranna Don Giuseppe	Enna	P. Armerina	600	15	287	164	10	12	24,50	2,041	12,50
Perzara	Bertolini Don Raffaele	Domus di S. Agostino	Bologna	10	4	23	9	23	29	44	1,515	15
Piroma	Masoni Don Giuseppe	Petrarzi di Castel Fiorentino	Piroma	100	3	16	5	15	16	27	1,685	11
Piume	Rosconi Don Carlo	Oratorio Salesiani	Piume	7	1	—	—	20	7,3	16	1,840	7,3
Foggia	D'Antoni Don Giacomo	Volturno	Lucera	210	3	40	15	19,50	25	1,283	5,50	
Forlì	Mambriani Mons. dott. Dom.	Galeata	S. Sepolcro	250/410	6	81	20	9	10	25	2,50	15
Frosinone	Ciardi Don Pio	S. Angelo la Villa di Veroli	Veroli	400	2	22	11	7	4,5	8	1,770	3,50
Grosino	Campedenico Don Giuseppe	S. Bartolomeo di Levis	Chivari	230	4	17	4	8	6	26	4,333	20
Grosseto	Filippini Don Agostino	Rocca Tedeschi di Roccastrada	Grosseto	100	1	2	—	—	12	15,62	1,301	3,62
Imperia	Sappa Don Giovanni	Villa di Portofino	Albenga	400	1	7	1	8	10	15	1,50	5
Lecco	Masieri Don Luigi	Nardò	Nardò	43	1	3	1	14	10	20	2,20	13
Livorno	Cappi Don Mario	Seminario Vesovile	Livorno	10	8	43	19	15,50	15,50	18,05	1,165	2,55
Lucca	Sisti Don Angelo	S. Angelo in Campo	Lucca	19	21	67	12	16	18	33,65	1,880	15,65
Macerata	Bartoloni Don Giuseppe	Corridone di Cingoli	Cingoli	300	37	428	179	12	8	24,20	2,037	16,20
Mantova	Premi Don Giulio	Bondeno di Gonzaga	Mantova	18	4	29	9	26	27	43,80	1,022	16,80
Matera	Rossini Don Felice	Potenza	Matera	400	3	4	1	7,3	9	15	1,066	6
Matera	Arpaio Don Giuseppe	S. Maria La Nova di Irana	Irana	350	9	54	44	12	15	20	1,335	5
Messina	Gregorio Don Gioacchino	Liberi	Patti	400	8	32	16	6	10	32	3,20	22
Milano	Calebi Novati Don France.	Orero di Vimercate	Milano	194	27	32	23	25	25	35	1,40	10
Modena	Tosatti Don Luigi	S. Martino Carano	Carpi	19	15	380	77	25	27	45,80	1,696	18,80
Napoli	Piccirilli Don Osafire	Pertico di Caserta	Cupua	350	14	91	42	18,46	22	47,64	2,164	25,64
Novara	Ragni Don Baldassare	Caregnu di Miasino	Novara	400	1	54	32	—	—	25,88	—	—
Noero	Loi Don Primo	Letzorai di Arbata Tortona	Ogliastro	25	6	54	32	13	15	38	2,534	23
Padova	Bertini Don Pietro Pio	Busiugo di Campo S. Martino	Padova	14	4	10	3	17	19	29,44	1,540	10,44
Palermo	Catalinotto Don Leolora	Corleone	Monreale	350	3	13	10	12	14	15	1,071	1
Parma	Ferraro Don Lorenzo	S. Margherita di Pidenza	Pidenza	100	7	122	35	17	18	43,10	2,394	25,10
Pavia	Donsola Don Giuseppe	S. Cristina di Borgo Priolo	Tortona	374	1	7	2	20	21	33,30	1,586	12,30
Perugia	Marinelli Don Francesco	Parole di Fossato di Vico	Noera Umbra	500	2	45	23	10	12	20	1,670	8
Pescara	Rovelli Don Giuseppe	Montalfeglio di S. Lorenzo in C.	Fergola	400	3	10	8	14	10	21,4	2,14	11,4
Pescona	Gracchelli Don Pasquale	Vestea di Civitella Casanova	Penne	650	49	569	178	8	7	17,3	2,471	10,30
Piacenza	Gregori Mons. Francesco	Pomaro di Piossano	Piacenza	410	7	132	97	22	24	37,70	1,270	13,70
Pisa	Giovannetti Don Ferdin.	Orentana di Castelfranco	S. Misiato	29	1	4	1	13,50	13,50	27	2	13,50
Pistoia	Immacolati Don Guido	Lasciale di Pitagallo	Pistoia	700	10	90	30	10	11	22,50	2,044	11,50
Pola	Orti Don Ferdinando	Piemonte di Grisignana	Trieste	200	23	130	15	12	15	24,7	1,047	9,70
Potenza	Pafundi Dott. Don Donato	Palmaria	Arcorena	280	20	913	449	6	8	22	2,750	14
Ragusa	Serafini Don Orazio	Via Ecco Uomo 261 - Ragusa	Siracusa	600	0	96	97	9	10	20,37	2,027	10,27
Ravenna	Morrelli Don Giovanni	Mandriole	Ravenna	2	1	18	7	18	27	32	1,186	5
Reggio Cal.	Ietto Ars. Filippo	Natile di Careri	Gerace	300	2	83	14	5	5	10,13	2,03	5,13
Reggio Em.	Giacomini Don Pietro	Carnaria di Villamissese	Reggio Em.	510	10	80	29	8	20	44,5	2,255	24,50
Rieti	De Luca Don Giuseppe	Nepole Sabino	Rieti	900	17	112	21	6,50	6	15	2,50	9
Roma	Simbaldi Mons. Francesco	Gavignano	Sogni	250	64	796	48	10	12	18	1,50	6
Rovigo	Schiavola Don Giuseppe	Bergantino	Adria	15	1	6	1	23	24	32,90	1,271	8,90
Salerno	Laguri Don Alfonso	Priscoli di Mercato S. Severino	Salerno	120	18	24	12	10	18	35	1,945	17
Sassari	Chessa Don Domenico	Rebecco di Bonarva	Alghero	420	3	5	4	12	15	23,50	1,660	8,50
Savona	Ferraro Don Francesco	Rosavignale	Monдови	600	8	62	13	12	16	24	1,50	8
Sienna	Ginnelli Dott. D. Vittorio	Muria	Sienna	250	48	484	154	9	9	15,26	1,690	6,26
Spesio	Sangineti Don Vincenzo	Iscia	La Spezia	300	4	8	3	15	8	22,05	2,762	14,05
Siracusa	Cappellani Don Pietro	Palazzolo-Acreide	Noto	180/9	133	1185	499	13	22	24	1,092	2
Sudrio	Verga Don Luigi	Delebio	Como	217	1	3	1	14,7	14	15	1,072	1
Taranto	Castagna Don Pietro	Martina Franca	Taranto	445	1	60	14	6	4	11,50	2,370	7,50
Terni	Sargantini Don Pasquale	Parrano	Orvieto	450	2	8	4	8	10	25,5	2,05	15,50
Teramo	Di Silvestro Don Tito	Poggio Marsile di S. Omero	Teramo	100/4	4	20	7	—	11	24,94	2,568	13,94
Torino	Tanquasone Don Biagio	Chieri	Torino	315	1	7	1	17	18,50	45,10	2,276	23,60
Trapani	Patti Prof. Don Tommaso	S. Padre delle Perriere di Mars.	Mazara del V.	100	20	210	70	10	12	14	1,166	2
Trento	Benedetti Don Giovanni	Saone di Brentonico	Trento	742	13	18	8	11	13	15	1,154	2
Trivico	Amadio Don Pietro	Sarano di S. Lucia di Pieve	Comeda	12	4	18	4	10	13	28,80	2,225	15,80
Trivico	Trampus Don Mario	S. Caneliano d'Isoneo	Gorizia	4	3	25	6	17	18,50	22	2,270	3,50
Udine	Mencosi Don Giuseppe	Bagneria Ars.	Udine	15	4	43	30	15,50	19	39	2,053	20
Varese	Porro Don Eradio	Quinzano S. Pietro di Sumirago	Milano	340	1	23	2	15	17	24	1,412	7
Venezia	Lozer Mons. Giuseppe	Lugagnano di Portogruaro	Concordia	3	91	1611	465	17,50	20	29	1,450	9
Vercelli	Tappari Don Grato	Saluggia	Vercelli	200	5	18	12	25	16,62	35,40	2,130	18,78
Verona	De Battisti Don Ippolito	S. Maria d'Azzano	Verona	60	13	151	73	15	21,50	30	1,430	8,50
Vicenza	Golo Don Giacomo	Rampazzo di Camisano	Vicenza	28	16	221	53	18	16	26	1,636	10
Viterbo	Mariani Dott. D. Salvatore	Bassano	Orte	285	7	94	34	4	5	13	2,50	8
Zara	D'Antoni Don Andrea	Piazza delle Erbe - Zara	Zara	—	1	5	1,50	14	12	16	1,334	4

ABBONAMENTI: Italia e Colonie... L. 12 Estero... L. 40

Italia e Fede Periodico Rurale

TARIFTE PER PUBBLICAZIONI Per ogni settimana di colonne

Un numero centesimi 25

C. C. Postale - Esce la Domenica

IL GRANDIOSO SUCCESSO DEL III CONCORSO NAZIONALE DEL GRANO TRA PARROCI E SACERDOTI

Il Clero rurale sempre più compatto agli ordini del Duce per la Vittoria del Grano 1227 Sacerdoti partecipano alla gara con 16.439 Fondi dei propri parrocchiani

« Arrivare alle grandi masse rurali veramente silenziose ed operanti, al grosso cioè dell'esercito disseminato nelle campagne italiane ».

A quest'illuminato ordine del Duce risponde, da tre anni, con un maglificio crescendo di entusiasmo e di risultati il Clero rurale a traverso il Concorso Nazionale del Grano tra Parroci e Sacerdoti.

Ecco, con questo, la Fanteria Rurale che si avvanza a conquistare la Vittoria del Grano, e a tenacemente e definitivamente tenerla.

Si avvanza per la via che la saggezza del sacerdote, il valore dei tecnici, gli arziamenti dei pionieri vanno sgombrata secondo i piani dello Stato Maggiore della battaglia del Grano costituito dal Comitato Permanente che il Duce presiede.

Così, cioè con tutta la Fanteria Rurale in marcia, sarà dato raggiungere, come il Duce ha comandato, su tutto il territorio nazionale coltivato a frumento quell'incremento medio di produzione unitaria, per cui al popolo italiano sarà assicurato il suo pane.

E i dati, corredati con documenti a firma delle autorità tecniche e politiche, che il Concorso fornisce alla mediazione di quanti veramente amano il progresso della vita dei campi, dimostrano la straordinaria efficacia della propaganda granaria svolta dai Sacerdoti. Ottima per risultati conseguiti, specie nel Mezzogiorno e nelle Isole, fino ad oggi più tenacemente avvicinati a vetri tradizioni di culture; presso i piccoli agricoltori ed i mezzadri, massime se sperduti in luoghi lungi dagli abitati, ove difficilmente arriva la voce del catechista e ove manca lo stimolo dell'emulazione, non essendovi a portata d'occhio esempio di azienda agricola modernamente attrezzata e diretta.

Proprio qui il Sacerdote compie un'opera altamente patriottica, che richiede virtù e vero amore di Apostolo. Allora appare da vero degno dell'appellativo di Missionario del Grano, con il quale il popolo italiano lo avvolge in un alone di affettuosità e di riconoscenza.

E il Sacerdote va per le case sperdute, e richiama gli abitanti di quelle al dovere di eseguire gli ordini del Duce e di far più belle e più redditizie le loro terre.

Comunemente questo soffio dello spirito nuovo dell'Italia, sentita indissolubilmente nella sua unità spirituale e materiale, che il Sacerdote reca nei più imperiosi casolari, e per cui Dio, la Patria, il Duce si fondono in un solo amore in un solo sentimento di dovere, che radoppia le forze al sacrificio e le volontà al progresso anche nel più modesto contadino d'Italia, finché la Vittoria del Grano e tutte le vittorie siano assicurate alla Patria Fascista.

Certo il III Concorso granario tra Parroci rappresenta uno sbalzo importante verso la Vittoria del Grano.

Bastano due cifre a confermarlo.

Mentre prima che « Italia e Fede » indicasse il concorso non arrivavano a cento i Sacerdoti che partecipavano alla Battaglia del Grano, e solo in quanto

agricoltori, quindi in proprio; al III Concorso del Grano tra Parroci hanno partecipato oltre 1200 (milleduecento) Sacerdoti, i quali hanno condotto alla Battaglia del Grano ben 16.439 aziende di parrocchiani agricoltori.

L'eleganza delle cifre è tale, che ogni commento appare superfluo.

Ma l'amor patrio che traspira da quest'azione entusiasta del Clero rurale per la Vittoria del Grano assume un carattere ancor più significativo se si pone mente al fatto che l'opera di persuasione e di propaganda per l'incremento delle colture è stata svolta non solo dai Parroci e dai Sacerdoti, ma anche dai Religiosi di molti Ordini e perfino da alcuni Ordini di Suore.

Hanno partecipato al III Concorso, Religiosi dei seguenti Or-

di: Cappuccini, Domenicani, Minori Francescani, Benedettini, Francescani Conventuali, Passionisti, Cistercensi, Minimi, Scuole Pie Piorentine, Fratelli Cristiani, Congregazione Sacra Famiglia, Trappisti, Missioni Esterne, Canonici Lateranensi.

Degli Ordini Religiosi Femminei hanno partecipato: le Suore della Sacra Famiglia di Seriate-Comate (Bergamo). Le quali risultano partecipanti alla gara non solo con i fondi del Monastero ma con i campi degli Orfanotrofi dipendenti dall'Ordine stesso. Perché la valentissima Superiora Generale, Madre Paola Gramignola, per meglio rispondere alle direttive del Governo ha voluto che tutti gli Orfanotrofi fossero dotati di un potere in cui le Orfane siano addestrate ai lavori agricoli, nella pratica della moderna cultura e delle industrie agrarie, affinché possano poi portare nelle loro famiglie, insieme con l'amore alla vita dei campi, un corredo di cognizioni utili per il buon andamento della casa rurale e della azienda agricola. Le « Figlie di S. Giuseppe » di Genova (Nuoro) con la propria azienda agraria e zootecnica che misura 810 ettari, di cui 80 sono stati coltivati a frumento; azienda tenuta a conduzione diretta e sulla quale vivono quindici famiglie di mezzadri. L'Istituto Bambini Gesù di Guido Tadino (Perugia), la Superiora del quale, suor Emilia Gualenzi, da in-

terditi con la vitalità o quasi dei Parrocchiani ricordiamo: Buttalocco Don Pellegrino di Calabellotta (Agrigento); Filippetti Don Agostino di Pandolfo (Alessandria); Mohlesi Don Giulio di Candia (Arona); Cocchi Don Augusto di Montecchio (Arezzo); Scarsano Don Michele di Andretta (Averdi); Brozzetti Don Carlo di Bignano (Bologna); Mei Don Nicolino di Serbarina (Cagliari); Piazza Don Mario di Mirucci (Caltanissetta); Falsinone Don Carmelo di Raddusa (Catania); Borresi Don Giovanni di Quattropiani (Messina); Tozzi Don Michele, Larino (Campobasso); Di Benedetto Don Giovanni, Libertina (Catania); Angotti Don Cesare, Nocera Terinese (Catanzaro); Di Benedetto Don Giovanni, Caisannara (Enna); De Mitrò Don Liberato, Nardo (Lecce); Ghidoni Don Giulio, Ceresano (Mantova); Spaziantone Don Biagio, S. Mauro Forte (Matera); Di Grazia Don Luigi, Teperola (Napoli); Ragano Don Domenico, Montenero (Potenza); Benedetti Don Pietro, Terano (Rieti); Ferraro D. Francesco, Roccaignone (Savona); Coppellani Don Pietro, Palzoso (Sperdi) (Spacusa); Comelli Don Giacomo, Proconico (Udine); Papagni Don Grato, Saluggia (Vercelli); Cecchin Don Francesco, Brendola (Vicenza); Don V. Giannelli, Muro (Siena).

E non soltanto sono numerose le Parrocchie che partecipano al Concorso totalitariamente, ma

vi sono addirittura delle Diocesi che si presentano compatte al III Concorso con la totalità del proprio Clero rurale, come la Diocesi di Segni, di Gerace, Poggio Mirteto, Tricarico, Forlì; anzi per quest'ultima dobbiamo aggiungere — come già rilevammo — che tutti i Parroci rurali della Provincia hanno risposto ad una sola voce all'appello del Duce.

Molti dei Parroci Missionari del Grano hanno tenuto durante l'anno dei corsi speciali di agraria per i loro parrocchiani condotti dai Catechisti, che hanno loro fornito direttive e spesso anche materiale didattico.

Dalle relazioni si rileva appunto la efficacia dell'opera dei Sacerdoti per il progresso della tecnica culturale: essi non si stancano di consigliare ai coloni lavori profondi e accurati pre-

compromette il raccolto nel Mezzogiorno e nelle Isole.

E di quest'attività buon insegnamento dettero gli agricoltori della Provincia di Trapani, i quali poterono raccogliere del « Merlano » già completamente e giugardemente ingranato il 10 Aprile; e un bel mazzello di esso fu infatti, come omaggio e come voto di riconoscenza, dal Parroco Don Patti e dai suoi parrocchiani agricoltori.

Va dunque di pari passo con il crescente successo del Concorso tra Parroci il progresso della tecnica culturale, per cui si conferma come i Sacerdoti siano, anche nelle cose terrene, buone guide o illuminati consiglieri dei loro parrocchiani.

Poiché in cento modi, secondo le particolari necessità ambientali, il Clero ha portato il suo contributo alla conquista della Vittoria del Grano.

Le provincie che più si sono segnalate in questo III Concorso sono:

Per numero di Parroci iscritti al Concorso sta prima fra tutte Forlì con quasi cento Parroci; segue Pesaro con 50, Perugia con 45, Caltanissetta con 41, Alessandria con 37, Catanzaro con 33 e via di seguito.

Per numero di Benefici ecclesiastici iscritti alla gara granaria è ancora in testa Forlì, validamente spondata dal suo illustre Vescovo, con 224 Fondi prebendali iscritti; segue Potenza 181, Catanzaro 136, Pesaro 139, Aquila 119, Macerata 106 ecc.

Per numero di Aziende Agricole di parrocchiani poste in nobile competizione dai Parroci, la palma spetta alla Provincia di Potenza che ha ben 2528 agricoltori partecipanti alla Battaglia del Grano, segue Rieti con 755, Forlì con 730, Catanzaro con 611, Enna con 546, Roma con 526, Alessandria con 473, Aquila con 380, Caltanissetta con 380, Trapani con 352 e via dicendo.

Per superficie investita a frumento nei fondi iscritti prima fra tutte figura la Provincia di Matera con ettari 12.738; seguono Potenza 8644, Enna 4121, Catania 4102, Forlì 2989, Trapani 2783, Pesaro 2564, Campobasso 2310, Catanzaro 2074 e così via.

Specialmente queste ultime cifre sono importanti e significative perché dimostrano come il Mezzogiorno d'Italia e la fertile Sicilia siano compiendo, sotto la guida dei Parroci, mirabili sforzi di progresso, così che raggiungano le alte produzioni cerealicole a cui sono pervenute alcune plaghe del Settentrione, riguadagnando alla Sicilia l'onore di essere granario dell'Italia.

Il crescente e davvero grandioso successo del Concorso Nazionale del Grano tra Parroci e Sacerdoti — che chiaramente appare dalla tabella riportata in terza pagina di questo numero — attesta il fervore e la volontà del Clero italiano di cooperare alla onestà della Patria, e conferma la granitica unità dell'Italia inaffrangibilmente solida nel nome « di Duce, pronta sempre ad ogni suo ordine per tutte le conquiste, vola di un rinnovato primato italiano per il trionfo della giustizia e della vera pace tra i popoli.

I crescenti risultati del Concorso Nazionale del Grano tra Parroci e Sacerdoti

Table with 3 columns: I anno, II anno, III anno. Rows show: I Parroci Missionari del Grano iscritti al Concorso sono stati; Il numero dei parrocchiani agricoltori condotti dai Parroci alla Battaglia del Grano a traverso il Concorso medesimo sono stati; La superficie seminata a grano è stata di ettari; La superficie complessiva dei fondi iscritti ha misurato ettari.

di: Cappuccini, Domenicani, Minori Francescani, Benedettini, Francescani Conventuali, Passionisti, Cistercensi, Minimi, Scuole Pie Piorentine, Fratelli Cristiani, Congregazione Sacra Famiglia, Trappisti, Missioni Esterne, Canonici Lateranensi. Degli Ordini Religiosi Femminei hanno partecipato: le Suore della Sacra Famiglia di Seriate-Comate (Bergamo). Le quali risultano partecipanti alla gara non solo con i fondi del Monastero ma con i campi degli Orfanotrofi dipendenti dall'Ordine stesso. Perché la valentissima Superiora Generale, Madre Paola Gramignola, per meglio rispondere alle direttive del Governo ha voluto che tutti gli Orfanotrofi fossero dotati di un potere in cui le Orfane siano addestrate ai lavori agricoli, nella pratica della moderna cultura e delle industrie agrarie, affinché possano poi portare nelle loro famiglie, insieme con l'amore alla vita dei campi, un corredo di cognizioni utili per il buon andamento della casa rurale e della azienda agricola. Le « Figlie di S. Giuseppe » di Genova (Nuoro) con la propria azienda agraria e zootecnica che misura 810 ettari, di cui 80 sono stati coltivati a frumento; azienda tenuta a conduzione diretta e sulla quale vivono quindici famiglie di mezzadri. L'Istituto Bambini Gesù di Guido Tadino (Perugia), la Superiora del quale, suor Emilia Gualenzi, da in-

terditi con la vitalità o quasi dei Parrocchiani ricordiamo: Buttalocco Don Pellegrino di Calabellotta (Agrigento); Filippetti Don Agostino di Pandolfo (Alessandria); Mohlesi Don Giulio di Candia (Arona); Cocchi Don Augusto di Montecchio (Arezzo); Scarsano Don Michele di Andretta (Averdi); Brozzetti Don Carlo di Bignano (Bologna); Mei Don Nicolino di Serbarina (Cagliari); Piazza Don Mario di Mirucci (Caltanissetta); Falsinone Don Carmelo di Raddusa (Catania); Borresi Don Giovanni di Quattropiani (Messina); Tozzi Don Michele, Larino (Campobasso); Di Benedetto Don Giovanni, Libertina (Catania); Angotti Don Cesare, Nocera Terinese (Catanzaro); Di Benedetto Don Giovanni, Caisannara (Enna); De Mitrò Don Liberato, Nardo (Lecce); Ghidoni Don Giulio, Ceresano (Mantova); Spaziantone Don Biagio, S. Mauro Forte (Matera); Di Grazia Don Luigi, Teperola (Napoli); Ragano Don Domenico, Montenero (Potenza); Benedetti Don Pietro, Terano (Rieti); Ferraro D. Francesco, Roccaignone (Savona); Coppellani Don Pietro, Palzoso (Sperdi) (Spacusa); Comelli Don Giacomo, Proconico (Udine); Papagni Don Grato, Saluggia (Vercelli); Cecchin Don Francesco, Brendola (Vicenza); Don V. Giannelli, Muro (Siena). E non soltanto sono numerose le Parrocchie che partecipano al Concorso totalitariamente, ma

parazione culturale, sementi e lette concianti alle particolari condizioni ambientali agrológicas e climatiche della zona, sementi spesso ottenute nei campi dimostrativi e di orientamento dal Parroco nel beneficio parrocchiale, sotto la direzione del Catechista.

Molti Parroci si sono preoccupati di provvedersi di succedanei e seminatrici che hanno poi dato in uso ai piccoli agricoltori del luogo perché succedessero a riva; qualche volta hanno organizzato acquisti collettivi di sementi e di concimi rendendosi essi garanti presso Istituti di Credito delle somme a tal uopo prestate: come Don Patti di S. Padre delle Perriere di Marsala, Don Balla di Pereto (Aquila), Don Paranna di Enna e via dicendo.

Diversi Sacerdoti, fra i quali segnaliamo il Beato Patti di Trapani e il Sac. Cinello Parroco di Anela (Sassari), non avendo beneficio parrocchiale e volendo in modo pratico dimostrare come si combatte e vince la Battaglia del Grano — infatti l'esempio pratico è il più efficace insegnamento presso gli agricoltori — hanno preso in affitto dei fondi nei terreni di orientamento e modello.

Hanno essi consigliato — conforme le direttive delle locali Cattedre d'Agricoltura — l'uso di grani precoci, per cui si evita il danno della stretta, che spesso

Per la Vittoria del Grano

(Continuazione e fine)

L'Italia è ben lungi dal produrre la quantità complessiva di frumento necessaria per il consumo nazionale. Alcuni anni addietro si mostrava una situazione penosa. La produzione era in regresso, l'importazione richiedeva miliardi, con la conseguente emigrazione del nostro oro.

La tecnica agraria qualche anno fa, al questo se l'Italia potesse produrre il grano che le occorreva, aveva sentenziato in senso negativo.

Non è possibile, si diceva, modificare le condizioni climatiche, né spianare i monti, né mutare profondamente la costituzione dei terreni agrari.

I progressi tecnici potranno provvedere al maggior consumo per il naturale incremento demografico; ma il disavanzo tra produzione complessiva e consumo generale rimarrà presso che immutato e richiederà perciò un altrettanto quantitativo d'importazione.

Questi erano i responsi di tutti coloro che consideravano l'agricoltura in un equilibrio statico dato dallo sfruttamento dei mezzi ordinari di produzione e delle cognizioni di ambiente. Idealismo e sogno tra pertanto il pensare al contrario, se non che proprio l'idealismo e il sogno spinge l'uomo ad una virtuosità dinamica capace di piegare a proprio vantaggio anche le forze naturali.

Così dallo studio dei terreni e della distribuzione delle piogge nel mezzogiorno, le quali danno a questo la caratteristica delle regioni aride, origine quel complesso di pratiche e di speciali lavori agricoli che son compresi sotto il nome di aridocoltura. Così ancora dall'esame delle altitudini dei vari terreni e delle varietà dei frumenti si raggiunge a perfezionare l'avvicendamento con altre colture, il metodo della semina, concimazione, pulizia dei seminati dalle erbe infestanti.

L'Italia ha poi ancora oltre un milione e duecentomila ettari di terreni non coltivati e paludosi. Un popolo ricco di forze e di volontà può e deve riuscire a strappare dalla denominazione statistica tutto il terreno redditibile, può e deve cambiare la faccia di vastissime estensioni ancora abbandonate perché infestate dalla malaria. Così parlò il Duce, il quale venne incontro a tale problema con grandiosi provvedimenti, con le imponenti opere di bonifica idraulica, agraria, integrale.

Con queste speciali attenzioni il mezzogiorno d'Italia comincia ora a diventare una bella e florida speranza per l'aumento di produzione unitaria, e già si mette a rango nella più progredita zona dell'Alta Italia e la Sicilia, chiamata dai romani il granato di Roma, rivendica a sé una tale gloria romana con il contingente di terre bonificate, delle migliorate colture; per cui non è affatto folia pensare che si possa giungere presto all'auspicata vittoria: l'Italia capace di fornire da sé il pane occorrente per i suoi figli.

Il Capo del Governo ha il grande merito di aver lempestivamente intuito e vagliata l'influenza dei fatti che ho qui modestamente ricordato e i provvedimenti presi nel lanciare la massa degli agricoltori e dei tecnici alla battaglia del grano, interessandoli in tutti i momenti l'intera Nazione, e ci ha dato così l'immediata sensazione di trovarci nella via della nostra redenzione economica.

Tra i provvedimenti presi ricorderemo l'istituzione di un Comitato permanente per il grano presieduto dal Capo del Governo che dà le direttive del movimento, la istituzione di Commissioni provinciali per la propaganda granaria, la istituzione di campi dimostrativi e l'aumento del personale tecnico presso le cattedre ambulanti di agricoltura, la costituzione dei consorzi per la distribuzione delle sementi selezionate, i concorsi a premio per la intensificazione della granicoltura banditi in tutta Italia, provvedimenti per la bonifica integrale, ed altri ancora.

Dopo questo breve accenno a

tutta la politica di ruralizzazione, cioè di agevolazione alla sana vita dei campi, passiamo ora a considerare come il campo seminato a grano può dare cattive ed ottime produzioni. Volgarmente si crede che le buone e cattive produzioni siano da attribuirsi esclusivamente alla cattive vicende delle stagioni.

Non v'è dubbio che le stagioni propizie od avverse abbiano una sensibilissima influenza sull'andamento dei raccolti, ma non si deve altresì disconoscere che l'azione dell'uomo ha un'influenza decisiva che può limitare i danni delle avversità naturali ed esaltarli in risultati già bene avviati dalle condizioni favorevoli del tempo; mentre dove l'agricoltura è negligente (anche le fortune del tempo propizio sono perdute ed i raccolti bassi).

Una cattiva aratura o una aratura superficiale con vecchi tipi di aratro, è indizio certo di pessima riuscita nella quantità del raccolto.

Dopo l'aratura non curare lo smazzamento delle zolle rimose dall'aratro, e poi seminare alla volata, sono dei veri peccati contro la terra, che invece premia il coltello che prepara diligentemente il terreno, lo concima convenientemente, preferisce le sementi selezionate, semina a righe e compie lavori di coltura, rincalzando e

imangono lasciati tra una riga e l'altra.

Per effetto delle piogge si forma nel terreno una superficie crostosa che impedisce l'insensibile scambio tra l'aria e il terreno, quindi crosta si rompe con l'uso degli aratri.

Più tardi il contadino colla zappa deve provvedere, addentrandosi negli spazi lasciati dalla semina, ad addossare la terra alla pianta.

Nelle grandi colture tale operazione è compiuta con macchine dette sarchiatrici.

Al sole di giugno le spighe bionde e turgide già dritte verso il cielo levano il loro innno di gioia e di pace, mormorando all'agricoltore l'imminente realizzazione della sua nutrita speranza, mentre i manipoli di spighe vanno a moltiplicarsi i covoni dove il grano termina la sua maturazione. Nella grandi aziende si usano mietitrici e legatrici, geniale creazione della meccanica agraria italiana.

La trebbiatura del grano e la operazione più gaia e fragorosa della vita campesina, mentre il frastuono delle macchine si alterna col canto umano. La trebbiatura fatta con l'aiuto delle bestie è rimasta ancora presso di noi; ma in regioni più progredite si usano trebbiatrici azionate da motori a scoppio, da locomotive con caldaie a vapore.

Ho terminato la mia modesta e disadorna esposizione, mostrandovi brevemente quanto si è fatto nel campo della nostra agricoltura.



Il Rev. Sac. Prof. Tommaso Patti - Parroco di S. Padre delle Perriere (Trapani), ammiratore per l'attività granaria spiegata nella Diocesi di Mazara del Vallo dalle locali Cattedre Ambulanti di tutti i 200 famiglie di tutti i 200 parroci del Grano tra Parroci. Questi agricoltori seguendo il consiglio del loro Parroco hanno adottato per la prima volta sementi scelte, selezionate, hanno somministrato abbonanti ed equilibrate concimazioni e hanno proficuo, alle coltivazioni, tutti i lavori consigliati dalla moderna tecnica.

Le loro fatiche sono state benedette e ricompensate con un raccolto molto lusinghiero e tale da incoraggiare i buoni agricoltori a persistere nell'applicazione delle direttive che il Parroco ha dato convenientemente alle norme dettate dalla locale Cattedra Ambulante di Agricoltura, diretta dall'instancabile Prof. Saumarez.

rimandando più volte il terreno. Se la superficie del terreno è sabbiosa si adopera invece di usare la forza a trazione animale, si usa la forza inanimata ricorrendo alle trattorie che quali trascinano aratri, monovomeri e polivomeri. Tale lavorazione si chiama molto, aratura ed è conveniente nelle grandi aziende dove si è anche introdotta oggi l'aratura mediante la forza elettrica.

All'aratura segue un altro lavoro: la erpicatura con cui si smorza, si spiana, si pulisce il terreno; e questo lavoro vien fatto per mezzo di strumenti chiamati aratri.

La scelta delle varietà di frumento è l'arma efficacissima di cui l'agricoltore può e deve servirsi, perché permette di utilizzare le più o meno favorevoli condizioni climatologiche. Fino a pochi anni addietro, e ancora oggi in qualche luogo, si usava la semina in un modo assai imperfetto chiamato alla volata, ottenendo così una vegetazione ineguale, rendendo difficili le successive cure culturali.

Questo vecchio sistema è da abbandonarsi sostituendolo con quello più razionale detto a solchi o a righe, preferibilmente con macchine apposite. L'industria della meccanica agraria fornisce sementatrici di ogni specie grandi e piccole.

Un campo seminato a macchina dà una vegetazione uniforme e la pianta può avere migliore coltura, e riceve più luce, più aria e più calore dalli spazi che ri-

L'opera santa della battaglia del grano, che può benissimo definirsi una vera crociata intrapresa dal Duce e degna di tutto lo appoggio e la fede degli italiani, i quali devono restare grati e onneguenti alle Sue savie direttive e debbono preparare la provvidenza perché conservi alla Patria l'uomo che si è tanto interessato del pane quotidiano da apprestare al suo popolo, guidandolo così in una più completa libertà, verso migliori fortune.

D. Tommaso Patti
Missionario del Grano

Per l'incremento delle concimazioni

In Roma nella sede del S. N. F. T. A. si è riunito il Comitato Nazionale per l'incremento delle concimazioni chimiche.

Erano presenti: l'on. Angelini, il senatore De Gilla, il prof. Pantanelli, e tutti gli altri membri.

Il Comitato, ha concretato la modalità della propaganda da svolgere nella imminenza della nuova campagna granaria e da sottoporre al Comitato permanente del grano perché tutti gli agricoltori comprendano la necessità inderogabile, oggi più che mai, di intensificare al massimo il razionale impiego dei concimi nell'interesse proprio e del Paese.

Saranno chiamati a collaborare alla propaganda oltre le benemerite cattedre di agricoltura, le organizzazioni sindacali, le autorità, i tecnici agricoli e il clero.

Dati statistici della partecipazione delle diverse provincie Italiane al III Concorso Nazionale del Grano tra Parroci e Sacerdoti

PROVINCIA	Numero di concorrenti	Fondi posti a concorso			Superficie dei fondi	
		Benefici ecclesiastici	di parroci (chiesi)	Totale	Complessiva (ettari)	A ettari
Aggrigento	10	30	7	37	466	158
Alessandria	37	61	474	535	2987	1249
Ancona	12	20	267	287	2948	1196
Aosta	6	5	44	49	264	123
Aquila	15	113	380	493	1160	680
Arezzo	17	39	127	166	1575	672
Ascoli Piceno	17	38	115	153	1116	452
Avellino	26	67	235	302	1741	903
Bari	2	2	2	2	254	203
Belluno	3	3	3	3	19	1
Benevento	7	8	38	46	220	88
Bergamo	13	45	15	60	285	157
Bologna	23	63	266	349	4199	1221
Bolzano	4	12	12	12	46	5
Brescia	23	64	105	169	2879	975
Brindisi	4	9	4	13	51	23
Enna	8	8	62	70	2105	392
Caltanissetta	41	49	350	399	3261	1963
Campobasso	9	11	281	292	1867	2310
Catania	8	4	200	204	6404	4102
Catanzaro	33	135	611	746	5909	2074
Chieti	6	5	44	49	364	146
Como	1	1	1	1	2	1
Cosenza	17	32	122	149	1091	651
Cremona	3	5	11	16	167	46
Cuneo	30	65	135	200	1866	608
Favina	22	23	546	569	7197	4121
Fermo	1	1	2	2	4	3
Ferrara	7	9	60	69	1522	715
Firenze	33	88	128	216	2188	763
Foggia	4	4	2	6	178	109
Forlì	91	221	730	951	7312	2959
Frosinone	4	10	53	63	174	78
Genova	7	6	66	72	534	505
Grosseto	3	3	18	21	64	20
Imperia	5	9	28	37	118	16
Iccia	4	6	37	43	2310	781
Livorno	1	1	1	1	10	2
Lucca	26	23	94	117	358	104
Macerata	31	106	243	349	3398	1294
Mantova	16	29	113	142	229	87
Massa Carrara	7	8	17	25	92	27
Medea	8	24	53	77	16902	12733
Messina	8	31	63	94	360	175
Milano	1	1	1	1	12	499
Modena	22	44	142	186	2112	112
Napoli	22	31	289	340	771	473
Nuoro	12	45	84	129	1410	476
Padova	11	14	49	63	834	125
Palermo	10	30	8	38	319	207
Parma	18	19	24	43	682	326
Pavia	17	36	44	80	724	321
Perugia	45	84	185	269	3304	1147
Pesaro	39	133	329	462	6197	2564
Pescara	3	5	79	82	800	297
Piacenza	16	24	132	156	1610	616
Pisa	11	23	10	33	238	94
Pistoia	12	24	31	55	158	58
Pola	8	6	8	14	456	117
Potenza	26	181	2428	2609	8376	5646
Ravenna	11	15	1	16	266	133
Ragusa	10	20	37	57	987	441
Reggio Calabria	14	16	105	121	792	139
Reggio Emilia	18	29	53	82	980	246
Rieti	17	38	735	813	8899	1403
Roma	15	89	528	615	3327	1199
Rovigo	3	6	8	14	255	82
Salerno	17	88	202	290	743	346
Sassari	10	19	129	148	805	323
Savona	3	18	118	136	398	157
Siena	15	31	97	128	1638	528
Siracusa	10	80	44	124	1568	699
Sondrio	1	2	2	2	5	1
Speria	13	20	56	76	120	36
Taranto	6	6	16	22	964	406
Teramo	11	40	147	187	2033	843
Terni	14	39	14	47	270	96
Torino	18	28	40	68	209	62
Trapani	12	12	332	344	3664	2789
Trento	1	2	9	11	19	2
Treviso	5	5	77	82	424	98
Trieste	1	2	2	4	38	8
Udine	25	29	276	305	5452	1275
Varese	1	1	1	1	3	411
Venezia	6	15	92	107	1107	371
Vercelli	4	3	200	203	3271	996
Verona	6	5	43	48	735	279
Vicenza	10	5	118	123	3084	1246
Viterbo	4	47	22	69	118	37
Zara	1	1	1	1	4	1
Totale	1227	2968	13481	16439	154.802	72.728



Il Sac. Prof. Patti Don Tommaso e i coloni durante la mietitura nei campi della Parrocchia di S. Padre delle Perriere (Trapani)

CONIGLI E COLOMBI come rapidi produttori di carne. Volumetto di pagine 80 e del prezzo di L. 1, viene spedito gratuitamente per propaganda a chiunque ne faccia richiesta. Rivolgersi - Allevatori - Catania

ABBONAMENTI:
 Italia e Colonie . . . L. 12
 Estero L. 40
 DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
 Via XX Settembre, 98-2
 Telefono 460942
 ROMA

Un numero centesimi 25

Italia e Fede

Periodico Rurale

TARIFFA INSEZIONI:
 Pp ogni annuncio di colonia
 Annuzi Commerciali . . . 1
 Echi finanziari e Vari . . . 2
 Rivolgere all'Amministrazione
 Conto corrente postale n. 1-1007

C.C. Postale - Ecce la Domenica

La guerra è finita: l'Etiopia è italiana "la redenzione dei miseri trionfa sulla schiavitù millenaria"

RINGRAZIAMENTO

Ringraziato sii, o Signore, per l'alloro la quercia e l'olivo che fanno le nostre armi vittoriose sacre alla nuova aurora. Per grazia Tua, o Signore, per la ferma volontà del Duce, per l'eroismo di militi e per virtù di popolo esse hanno oggi e per sempre trionfato sulla barbarie e sui nemici dell'umanità.

Sii ringraziato per la nuova fulgida gloria che irradia, come un sole senza tramonto, dalla fronte purissima della nostra patria immortale.

Sii ringraziato, o Signore, per il divino dono del genio del Duce, da Te illuminato e assistito nell'aspra via, tra le iniquità e le perfidie umane, verso la pace di Roma astro direttivo del mondo.

Sii ringraziato per la vittoria umana che Benito Mussolini da solo — solo con Te — ha strapato alla agguerrita coalizione dei nemici palesi ed occulti della Rivoluzione Fascista, rigeneratrice del mondo. Egli ha vinto perchè teneva stretta nel suo saldissimo pugno, senza batter ciglio, la spada affilatissima della giustizia di Dio.

Sii ringraziato, o Signore, poichè la nostra folgorante vittoria militare, che fuga lo Stato selvaggio del Negus e la coalizione gnevriana, dimostra, in modo solare, che le armi materiali e spirituali dell'Italia Fascista sono a servizio della civiltà e della concordia universale.

Sii ringraziato per il trionfo del lavoro e dello spirito sulle forze irrazionali del capitalismo egemonico e del materialismo economico.

Sii ringraziato per la vittoria che viene a premiare le virtù morali, le fatiche e i sacrifici d'un popolo di lavoratori; resi ora finalmente liberi dallo sfruttamento egoistico di altre nazioni.

Sii ringraziato o Signore perchè oggi si realizza l'Impero Fascista, promesso dal Duce. Ed è l'Impero del Lavoro. La organizzazione cioè e l'ordinamento totalitario della fatica materiale e intellettuale, volta, in ogni campo, alla perfezione e all'ascesa umana. Impero Fascista = trionfo del Lavoro, antitesi dunque di ogni anticristiano particolarismo, d'ogni egoismo di casta, di razza, di interessi, di concezioni filosofiche e di principi teorici.

Sii ringraziato, o Signore, per questa passione romana che, nella For della vittoria, ci accende, e risveglia in noi l'amore per tutti i lavoratori del mondo, ancora nei lacci del materialismo o in quelli dell'inganno spirituale. Noi sentiamo oggi più che mai, nella nostra gioia nazionale, la fratellanza reale con gli altri popoli, poichè Roma è la Madre comune a tutte le libere genti. Noi vorremmo che in quest'ora di tripudio

fascista, tutti aprissero come noi il cuore alla verità umana e divina, e tutti i popoli si sentissero un'anima sola intorno a Roma.

Fai, o Signore, che ovunque trionfi il diritto del lavoro umano sulla genia degli sfruttatori e ingannatori del popolo lavoratore.

Fai, o Signore, che ovunque i valori dello spirito vincano quelli del materialismo.

Fai, o Signore, di tutto il mondo l'Impero Fascista di Roma.

da suoi amici di occidente, respinse costantemente l'offerta italiana e dall'atteggiamento conciliante del Governo di Roma trasse anzi il folle proposito di invadere l'Eritrea e la Somalia e di gettare gli Italiani nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano.

Il Negus impostava il suo orgoglioso pazzesco piano sulla errata valutazione della pazienza italiana su una sopravvalutazione tanto della reale forza militare e politica dell'impero, quanto delle difficoltà naturali del bastione etiopico. Forze europee, sia politiche che dottrinarie, hanno contribuito ad aggravare gli errori del Negus e ad accentuar-

è avvenuta per senilità avanzata e per tare organiche irrimediabili.

La vittoria italiana è costata la vita di soldati ed operai ferocemente massacrati, di prigionieri seviziati e uccisi, di aviatori decapitati, di feriti condannati a una inutile morte e di criminali sofferenze per il sistematico uso delle pallottole dum-dum. Con simili ignominie, ampiamente documentate, il Governo imperiale è messo al bando del mondo civile.

La bandiera italiana sventolata sull'antica Ghebi degli imperatori d'Etiopia.

Il tricolore sul Ghebi

Conformemente agli ordini ricevuti dal Duce, il Maresciallo Badoglio è entrato in Addis Abeba con reparti di Fanteria e di Camicie Nere.

La bandiera italiana sventolata sull'antica Ghebi degli imperatori d'Etiopia.

La R. Marina ha installato la stazione radio campale nella sede della Legazione d'Italia donata e partita per il mondo la prima notizia che Addis Abeba è italiana.

Il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio ha stabilito la sua residenza nell'edificio della Legazione d'Italia.

Il palazzo imperiale, la stazione ferroviaria, la stazione radiotelegrafica, le caserme e i centri militari dominanti la città sono stati presidiati dalle nostre truppe.

Lungo il percorso, attraverso zone fittamente abitate, le popolazioni scioiane hanno salutato con manifestazioni di gioia il passaggio della grande colonna autocarata.

Le truppe italiane, sono entrate ad Addis Abeba nel seguente ordine di marcia: il gruppo di serbaggie blindate, poi il Maresciallo Badoglio che montava un cavallo sauro, seguito dall'on. Lessona, Sottosegretario alle Colonie, e dall'on. Bottai, Governatore di Roma, il ministro del Maresciallo Badoglio Governatore Civile di Addis Abeba, circondato dai generali Gabba, Cona, Santini e Pirzio Birelli e dal brillante seguito del Comando superiore. Venivano quindi due reggimenti di Fanteria della Divisione « Sabauda », un reggimento rappresentativo di nuova formazione costituito da un battaglione del 3. Serbaggieri; un battaglione di Camicie Nere della Divisione 3. Gennaio; da un battaglione del 3. Granatieri; da reparti di Marina del battaglione San Marco e successivamente i reparti del Genio, della Sussistenza e della Sanità, della R. Guardia di Finanza, un reggimento di Artiglieria divisionale, un gruppo di Ascari eritrei di quattro battaglioni.

Mussolini all'Italia e al Mondo

Ecco il discorso pronunciato dal Duce dal balcone di Palazzo Venezia:

CAMICIE NERE DELLA RIVOLUZIONE, UOMINI E DONNE DI TUTTA ITALIA, ITALIANI E AMICI DELL'ITALIA AL DI LA' DEI MONTI E AL DI LA' DEI MARI, ASCOLTATE!
IL MARESIALLO BADOLGIO MI TELEGRAMMA: OGGI 5 MAGGIO ALLE ORE 16, ALLA TESTA DELLE TRUPPE VITTORIOSE SONO ENTRATO IN ADDIS ABEBA.

DURANTE I TRENTA SECOLI DELLA STORIA, L'ITALIA HA VISSUTO MOLTE ORE MEMORABILI, MA QUESTA DI OGGI E' CERTAMENTE UNA DELLE PIU' SOLENNI. ANNUNCIO AL POPOLO ITALIANO E AL MONDO CHE LA GUERRA E' FINITA. E LA NOSTRA MEMORIA RIMARRA' UN FATTO COMPIUTO, LE MOLTEPIU' RAZZE DELL'ETIOPIA, LA PACE E' GIA' UN FATTO COMPIUTO.

NON E' SENZA EMOZIONE E SENZA FIEREZZA CHE DOPO SETTE MESI DI ASPRE OSTILITA', PRONUNCIO QUESTA GRANDE PAROLA, MA E' STRETTAMENTE NECESSARIO CHE IO AGGIUNGA CHE SI TRATTA DELLA NOSTRA PACE, DELLA PACE ROMANA CHE SI ESPRIME IN QUESTA SEMPLICE, IRREVOocabILE, DEFINITIVA PROPOSIZIONE: L'ETIOPIA E' ITALIANA.

ITALIANA DI FATTO PERCHE' OCCUPATA DALLE NOSTRE ARME VITTORIOSE, ITALIANA DI DIRITTO PERCHE' COL CLADIO DI ROMA E' LA CIVILTA' CHE TRIONFA SULLA BARBARIE, LA GIUSTIZIA CHE TRIONFA SULL'ARBITRIO CRUDELE, LA REDENZIONE DEI MISERI CHE TRIONFA SULLA SCHIAVITU' MILLENARIA, CON LE POPOLAZIONI DELL'ETIOPIA, LA PACE E' GIA' UN FATTO COMPIUTO. LE MOLTEPIU' RAZZE DELL'ETIOPIA, LA PACE E' GIA' UN FATTO COMPIUTO. LE MOLTEPIU' RAZZE DELL'ETIOPIA, LA PACE E' GIA' UN FATTO COMPIUTO. LE MOLTEPIU' RAZZE DELL'ETIOPIA, LA PACE E' GIA' UN FATTO COMPIUTO.

LA NOSTRA FOLGORANTE VITTORIA CON LA STESSA INTREPIDA E INESORABILE DECISIONE CON LA QUALE L'ABBIAMO CONQUISTATA.

NOI SENTIAMO COSI' DI INTERPRETARE LA VOLONTA' DEI COMBATTENTI D'AFRICA, DI QUELLI CHE SONO MORTI, CHE SONO GLORIOSAMENTE CADUTI NEI COMBATTIMENTI, E LA LUI MEMORIA RIMARRA' CUSTODITA PER GENERAZIONI E GENERAZIONI NEL CUORE DI TUTTO IL POPOLO ITALIANO, E DELLE ALTRE CONTINENTI DI MILIAIA DI SOLDATI, DI CAMICIE NERE CHE IN SETTE MESI DI CAMPAGNA HANNO COMPIUTO PRODIGI TALI DA COSTRINGERE IL MONDO ALLA INCONDIZIONATA AMMIRAZIONE.

AD ESSI VA LA PROFONDA E DEVOTA RIGONOScenza DELLA PATRIA E TALE RIGONOScenza VA ANCHE AI CENTOMILA OPERAI CHE DURANTE QUESTI MESI HANNO LAVORATO CON ACCANIMENTO SOVRUMANO.

QUESTA D'OGGI E' UNA INCANGELLABILE DATA PER LA RIVOLUZIONE DELLE CAMICIE NERE E IL POPOLO ITALIANO CHE HA RESISTITO, CHE NON HA PIEGATO DINNANZI ALL'ASSEDIO E ALLA OSTILITA' SOCIETARIA, MERITA, QUALE PROTAGONISTA, DI VIVERE QUESTO GRANDE E ORNATA.

CAMICIE NERE DELLA RIVOLUZIONE, UOMINI E DONNE DI TUTTA ITALIA! UNA TAPPA DEL NOSTRO CAMMINO E' RAGGIUNTA. CONTINUIAMO A MARCHIARE NELLA PACE PER I COMPITI CHE CI ASPETTANO DOMANI E CHE FRONTEGEREMO COL NOSTRO CORAGGIO, GOLLA NOSTRA FEDE, GOLLA NOSTRA VOLONTA'.

VIVA L'ITALIA!

Missione di civiltà

L'impero del Leone di Giuda è terminato per sempre. L'Italia Fascista assume dinanzi alla storia ed al mondo la missione di civilizzare l'Etiopia, di fare dimenticare alle disgraziate popolazioni abissine la loro esistenza di schiavitù, rapine e miseria e di aprire alla vita civile ed ai commerci internazionali quella ricca parte dell'Africa rimasta finora chiusa a qualsiasi influsso civile, soggetta a un regime feudale e barbarico che manteneva le popolazioni prone col terrore della spada scioiana.

Già quaranta anni fa la giovane Italia, di recente costituita a grande Stato, aveva gettato le basi sanguinose della sua missione storica in Abissinia ma l'immaturità politica della Nazione, gli avversi eventi militari e la larvata ostilità internazionale avevano fermato la bandiera tricolore alle porte settentrionali e meridionali dell'Etiopia. Successivamente l'Italia Fascista aveva offerto al Governo abissino la sua amichevole mano per aiutarlo ad avviare l'Abissinia verso superiori forme di vita, ma il governo di Addis Abeba, mal consigliato

re la sua politica ostile contro gli italiani. L'Italia Fascista, però, attraverso una ciclopica organizzazione logistica ed una dura vittoriosa guerra, in soli sette mesi, ha annientato l'ingenuo etiopico liberando il mondo dell'obbrobrio di questo stato barbarico, schiavista e feudale, la cui presenza era un insulto per la civiltà moderna.

L'impero etiopico è crollato sotto i colpi dell'esercito italiano e le sue basi hanno dimostrato di essere una semplice superstruttura superficiale che sopravviveva all'opera personale del vecchio imperatore Menelik.

L'agonia di Addis Abeba ha dimostrato che la morte dell'impero

Il Gran Consiglio

E' stato convocato a Palazzo Venezia in riunione straordinaria il Gran Consiglio del Fascismo.

Le decisioni importantissime saranno comunicate immediatamente al popolo dal balcone di Palazzo Venezia.

vile. Nel nome del Re di Vittorio Veneto e del Duce del Fascismo, l'Etiopia italiana inizia i suoi primi passi verso il progresso civile.

Il popolo italiano ha diritto di essere orgoglioso del ciclopico sforzo compiuto, che sigilla la sua grandezza morale, la sua potenza militare, la sua autonomia economica, la sua saldezza politica. La trionfale conclusione della guerra è vittoria della Rivoluzione Fascista che, ingenerando l'intero popolo italiano, ha rinnovato l'eterna giovinezza di Roma immortale.

Chiuso definitivamente il ciclo del Risorgimento Italiano, si inizia il ciclo della potenza italiana che ha tutti i caratteri dei fenomeni storici irresistibili. Il Duce lega il suo nome al grande fatto le cui conseguenze si ripercuoteranno anche sullo sviluppo politico dell'Europa e sull'avvenire dell'Africa. Sui due fronti della vittoria fanti e legionari d'Africa salutano romanamente la Maresia del Re e la grandezza del Duce.

Con l'occupazione della capitale la fuga della famiglia imperiale e la sottomissione dei capi feudali ed ecclesiastici dell'impero, la guerra d'Africa è terminata. La pace è conquistata: la pace giusta e feconda di lavoro e di benessere.

Il Re al Duce

S. M. il Re, ricevendo il Duce per l'udienza settimanale, gli ha consegnato le insegne di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia.

Il Decreto porta questa motivazione:

« Ministro delle Forze Armate, preparò, condusse e vinse la più grande guerra coloniale che la storia ricordi; guerra che egli — Capo del Governo del Re — intuì e volle per il prestigio, la vita, la grandezza della Patria Fascista ».

S. M. il Re ha inviato al Maresciallo Badoglio il seguente telegramma:

« Alle intrepide vittoriose truppe metropolitane e indigene che, sotto l'abile e sapiente Suo comando, hanno con alto valore e indomita volontà compiuto la gloriosa impresa, desidero giunga oggi l'espressione del mio grato animo e del mio compiacimento. A Lei il mio cordiale saluto. — Aff.mo cugino: VITTORIO EMANUELE ».

Il Duce ha inviato al Maresciallo Badoglio il seguente telegramma:

« Milioni e milioni di italiani raccolti nelle piazze di tutta Italia, acclamano con esultanza ardentissima l'entrata delle nostre truppe ad Addis Abeba e plaudono a Vostra Eccellenza che le ha guidate alla grande meta. — MUSSOLINI ».

Al Duce è pervenuto dal Maresciallo Badoglio il seguente telegramma:

« A nome delle truppe che ho avuto l'onore di comandare e che concorre alla vittoria ringrazio V. E. Siamo tutti lieti di aver corrisposto all'attesa che il Paese aveva nell'opera nostra. — BADOLGIO ».

L'apoteosi di Milano al Fondatore dell'Impero



Il DUCE esalta l'anima eroica del Fascismo rurale

Il Duce ha detto al popolo di Pavia:

Il Duce dopo aver detto che la imponente comparsa di opere pubbliche inaugurato stamane testimonia della vitalità e del dinamismo della vecchia e gloriosa Pavia, esalta l'anima eroica del Fascismo rurale che in questa terra ha impegnato talune delle sue più gloriose battaglie.

Il Duce afferma che le adunate di questi giorni documentano in maniera irrefutabile l'unità politica, economica e spirituale del popolo italiano, popolo di lavoratori e di soldati, di uomini dalle maniche rimboccate pronti al lavoro e al combattimento. Quindi il Duce prosegue dichiarando che la memoria degli squadristi caduti alla vigilia impegna tutti a tenere fermissima fede ai valori ideali che sono stati e che formano veramente il piedistallo per le glorie di un popolo.

Il Duce termina ricordando che

di questi valori ideali il popolo italiano dette superba prova allorché 53 Stati coalizzati lo strinsero d'assedio, e si dice certo che le virtù di ieri sarebbero luminosamente confermate in avvenire se la Patria lo richiedesse per garantire la sua conquistata grandezza.

Le accoglienze tributate al Duce dai Rurali della provincia di Pavia hanno assunto una portata nazionale e un significato di grandiosità e di plebiscito.

Ancora una volta il Duce ha sentito il grande cuore dei rurali italiani battere all'unisono col suo, ha sentito rompere la loro fede spontanea e semplice.

Per tutta la provincia, lungo la strada percorrea dalla automobile del Duce, la folla si accingeva innumerevole a salutare, a recare fiori, a gridare la sua passione.

Ed era gente dei campi, quella gente semplice e sana che conosce il lavoro duro e intenso, le lunge

ghe attese pazienti, la gioia di fare feconda la terra.

Erano uomini e donne abituate al lavoro in ricca, fra l'acqua e sotto il sole, gente che veramente profonde l'amore per la terra e per la Patria.

Erano quegli stessi uomini che nella grande guerra, quando la Patria in pericolo aveva chiamato i suoi figli migliori, abbandonati la vanga e l'aratro, erano corsi nelle trincee, e, i piedi cementati nel fango intriso di sangue, avevano resistito agli assalti dei più poderosi eserciti, avevano fatto, del loro corpo, baluardo insuperabile alla Patria.

Erano gli stessi uomini che, al seguito del Duce, nel 1922, avevano marciato su Roma e che la marcia avevano ripetuto su Addis Abeba, alla conquista dell'Impero.

Gente che se il sole o la pioggia non le insidie continue, né la coalizione di 50 nazioni aveva saputo fermare.

Era il popolo d'Italia, quel popolo da cui sono sorti santi ed eroi, guerrieri e scienziati, poeti pionieri, un popolo di costruttori e lavoratori infaticabili che faceva ala al passaggio del suo Duce. Al passaggio dell'Uomo che aveva saputo ridargli forza e fiducia in sé stesso e nelle sue capacità, che aveva ridato l'Impero a Roma.

Era gente che mai nella vita chiesta e che tutto ha sempre dato, coal, semplicemente; gente che in guerra aveva beffato la morte, per una di giustizia, e che in pace aveva stretto la cintola quando questo poteva riescire utile alla Patria. In silenzio.

Ancora una volta questa gente aveva lasciato i campi e gli attrezzi del lavoro e aveva camminato per chilometri e chilometri. Ma per compiere un rito di fede, per fare ala e per portare fiori, tutti i fiori di tutti i campi, al Fondatore dell'Impero.

Era un gesto che compivano spian-

tamente, senza nessun suggerimento, era un gesto che scottavano intimamente e profondamente.

E così per tutta la strada attraverso campagne fertili e campi fertissimi, fino a Pavia, fino a Piazza della Vittoria, dove la dimostrazione raggiunge il suo massimo. Allora il Duce parlò, nella sua voce vibrava una intensa commozione, per esaltare l'anima eroica del Fascismo rurale. Di quel Fascismo che in provincia di Pavia, sotto le stesime molte delle più gloriose battaglie, visse. Il Duce esaltò quel popolo di lavoratori e di soldati, di uomini dalle maniche rimboccate pronti al lavoro e al combattimento. Egli parlò, allora, ai rurali di Pavia, a quelli di tutta Italia, a tutto il popolo italiano. E i rurali di Pavia e d'Italia, tutto il popolo italiano, gli furono ancora una volta intorno, a rinnovare gli strumenti di fedeltà, a gridargli la loro fiducia. Capo e popolo furono una cosa sola, una volontà sola, una fede sola. "Rurale".

L'orgoglio di essere romani si ridesta in Europa

Or fa qualche tempo la città svizzera di Nyon — l'antica Colonia Julia Equestris — è stata teatro di uno spettacolo di alto interesse psicologico, che avrebbe meritato di essere posto in maggior rilievo al di qua delle Alpi.

Anche se con grande ritardo vogliamo illustrare l'avvenimento, le settimane trascorse non ne affievoliscono affatto il valore storico e spirituale.

Ci piace anzi di porlo in rilievo, perché esso va a tutto onore del popolo elvetico e dimostra come esso ci sia fratello nel comune ceppo della civiltà romana.

L'orgoglio di sentirsi romani va ormai, grazie alla rinascita fascista dell'Italia, risvegliandosi un po' ovunque nei paesi dell'Europa, ed è gran ventura perché la coscienza della comune origine in Roma, crea l'elemento necessario e sufficiente per un'armonia europea, che sembrava ed era impos-

sibile nel dominio politico intellettuale spirituale dell'antiroma.

Volendosi dunque organizzare a Nyon una grande attrattiva, che potesse colpire il pubblico, si dette trarne il maggior utile possibile per l'istituendo nuovo grande Ospedale, non si trovò di meglio che ricostruire ed esaltare, in una grande esposizione, la romanità di Nyon, la Noviodunum dell'antichità latina.

Si è così ricostruita una parte di quella che fu la antica romana città.

Una vera apoteosi delle origini romane di quella bella e gloriosa città svizzera, che a ragione si vanta d'origini antiche che affondano le loro radici nella più antica e risplendente latinità.

Un avvenimento simile non si era mai dato. Anzi nei tempi pre-fascisti pareva che tutte le città facessero a gara per esaltare la modernità liberale in contrapposizione con un passato sepolto.

Quest'anno, e ciò che più merita di essere rilevato, proprio in quest'anno in cui cade il quarto centenario del distacco di quei cantoni svizzeri dalla Vera Chiesa, essi tornano ad esaltare una romanità che necessariamente ricongiunge gli spiriti alla eternità cattolica di Roma.

Gli spettacoli diurni e notturni che si dottero per le vie della ricostruita città attraverso innamento pubblico, lieto e fiero di trovarsi a ricevere, sia pure nella illusione della cartapesta, la vita della romanità di Nyon, quegli svizzeri erano orgogliosi di rispondere al saluto romano dei cavalieri, che ricordavano le glorie guerresche di Cesare, espugnatore delle Gallie, o di gioire allo squillo degli araldi romani, o di godere di intima gioia nel ricostruito loro di Noviodunum, l'antica Colonia Julia.

Noi ci ralleghiamo profondamente di questi fatti perché vediamo in essi un sintomo non trascurabile di un ritorno alla spirituale unità europea che è elemento primordiale per la pace tra i popoli; i quali potranno tanto più facilmente avviarsi ad un'armonia ed a una concordia d'intenti quanto più si sentiranno figli di una civiltà comune; quella eterna di Roma imperiale e cristiana.



Un cavalier de la Nyon romaine d'il y a 2000 ans



Ricostruzione del forum dell'antica città romana



Gli araldi romani di Nyon

ABBONAMENTI: Italia e Colonia... L. 12 Estero... L. 40 ROMA - Via XX Settembre, 94-g Telefono 44.042 Centesimi 25

Italia e Fede

Periodico Rurale



INSERZIONI: Annonzi Commerciali L. 1 Echi finanziari e Vari L. 2 un esp. milione di coloss. Conto-corrente postale n. 1.110/7 Esce la Domenica

Oggi il DUCE premia i Vincitori delle gare agricole

S. E. Mons. Chidanè Mariam Cassà Vescovo Cattolico di Rito Etiopico in A. O. I. tra i premiati

Sul piano dell' Impero

La battaglia, e meglio la Vittoria del Gran rappresento, storicamente e cronologicamente, il presupposto necessario alla conquista dell'Impero.

Tutti gli italiani debbono aver presente questa verità per apprezzare, al suo giusto valore, l'importanza del fattore agrario per l'avvenire di potenza e grandezza di benessere della patria e per tenere il lavoro dei campi in un pregio assai maggiore di quello che, generalmente, non si sia disposti ad accordargli.

Se la scuola dei valori, come non vi è dubbio, è costituita dall'apparato che ogni categoria dà al superiore fine comune della prosperità nazionale, il posto d'onore tra le industrie spetta certamente a quella agricola; la sola del resto di istituzione divina.

Ed il fascismo, scegliendo l'ingegnamiento divino, che pone l'agricoltura a fondamento del progresso economico dei popoli, ha reso possibile l'ascesa imperiale, la quale per ogni altra via sarebbe stata straricata dalla congiura anti italiana di Ginevra.

Il Duce — il quale come Uomo della Provvidenza non fallisce nei suoi piani — non ha prestato orecchio a coloro che da oltre confine offrivano oro in prestito all'Italia; ma invece di riempire i forzieri ha riempito i granai, per poter risolvete l'assillante problema del lavoro italiano.

L'oro ottenuto in prestito avrebbe ribadito la nostra schiavitù economica; il pane italiano costituiva invece la chiave per conquistare la libertà del nostro lavoro.

Una fittizia disponibilità di oro datici in prestito, non ci avrebbe offerto possibilità di resistere all'assedio dai 52 Stati ginevrini, i quali per costringerci a cedere ci avrebbero regalato il pane.

Invece, avendo assicurato, merco i risultati vittoriosi della Battaglia del Grano, il fabbisogno di pane entro i confini della patria, potemmo con faticosa fermezza sopportare e vincere la scarpata iniquità di Ginevra.

Dunque la vittoria imperiale si lancia con la vittoria granaria.

Ragion per cui i rurali d'Italia possono vantarsi di aver segnato con l'aratro possente il solco, in cui il Duce ha gettato le basi per la prediletta costruzione dell'Impero fascista.

Chiunque sia orgoglioso e fiero de' tempi che Muscolini ha rinnovato, deve anche sentirsi orgoglioso e fiero di impugnare la vanga e la zappa, i sacri arnesi con i quali è stato possibile forgiare la nuova grandezza romana.

Per questo ogni attività volta al progresso dell'agricoltura agisce naturalmente sul piano dell'Impero.

Un legame indissolubile si è già saldato tra la Madre Patria e le terre dell'Impero a traverso l'agricoltura.

L'unità imperiale riceve il suo criama morale a traverso il lavoro dei campi.

La conquista dell'Impero è il trionfo luminoso dell'Italia rurale.

La premiazione che oggi, Domenica 8 Dicembre, è celebrata all'Argentina di Roma, e in cui il Duce stesso premia i vincitori delle gare agricole, n'è la dimostrazione palese.

La Fede cristiana e la libertà del lavoro hanno già creato l'unità agricola e morale tra l'Italia e le sue terre dell'Africa Orientale.

L'esito del VII Concorso del Grano tra Parroci testimonia.

Ed è naturale che sia così perché il cristianesimo e il fascismo ombassano perfettamente nel riconoscere all'agricoltura il primato per la vita economica dei popoli e per il loro progresso terreno, il quale resterà sempre un bene se — dal campo agricolo riversando il suo dinamismo in altri campi di attività umane — non discosterà mai dai principi fondamentali da cui, per insegnamento divino, si partì l'industria agricola. La quale tiene

l'uomo avvinto alla realtà della natura, in cui è costantemente presente la onnipotenza di Dio.

Il Clero metropolitano ed il Clero indigeno dell'Africa Orientale Italiana, uniti nel comune intento di elevare le più umili classi agricole al godimento di un migliore tenore di vita, approfondiscono nei cuori degli agricoltori il senso della riconoscenza verso l'Italia Fascista.

Che S. E. Mons. Chidanè Mariam Cassà Vescovo Cattolico di Rito Etiopico, insieme con otto Parroci indigeni partecipi al Concorso del Grano tra Parroci, dimostra come Egli abbia voluto indicare agli indigeni agricoltori, che dall'Italia vengono il progresso e la luce della civiltà.

Questa unità di intenti, salda e serena di lievitò spirituale, fecerò tutte le iniziative volte a porre in valore l'Impero a cretà quell'ambiente di cristiana fiducia degli indigeni verso gli Italiani, maestri di civiltà e di progresso agricolo; così che il sollecito risplendere a fioritura di quelle terre, finora abbandonate, sembrerà il prodigio fascista suscitato dalla volontà del Duce.

Ed il nuovo Impero romano fondato da Muscolini apparirà gloria comune di tutti i genti, che da Roma imperiale e cristiana ebbero nutrimento di civiltà umana e di spirito divino.

PREMIATI

S. E. MONS. NICOLA COLA

Per i suoi meriti agricoli e per l'attiva opera di propaganda svolta in favore dell'economia rurale, sarà premiato dal Duce, con Diploma di Medaglia d'Oro, S. E. Mons. Gran Vescovo Nicola Cola, Vescovo di Nocera Umbra e di Gualdo Tadino (Perugia).

Il suo nobile patriottico esempio in favore della classe agricola, ha mosso tutti i Parroci delle due importanti Diocesi a partecipare al Concorso del grano indetto da « Italia e Fede », nonché il Clero di quelle hanno preso totalmente parte a questa nobile battaglia. Il suo Clero, che ha compreso che il favorito anche l'elevamento materiale degli umili rispondeva all'ufficio pastorale, si è fatto promotore di iniziative volte a incoraggiare l'applicazione della moderna tecnica culturale e, dopo il sacro Ministero, ha dedicato il suo tempo a quest'opera di ammaestramento agricolo, volgarizzando le direttive emanate dalle autorità superiori dell'agricoltura. Non solo questo è stato fatto dai Parroci, ma anche dagli Ordini Religiosi, ai maschili che femminili.

Si può veramente dire che l'Eccellenzissimo Vescovo è riuscito a porre le sue Diocesi al primo piano in questa patriottica e insieme cristiana azione di progresso dell'agricoltura italiana. Il segno di riconoscenza nazionale che oggi il Duce a Lui consegna è veramente merita, come del resto la più dettagliata illustrazione dei suoi meriti agricola riportata in altra colonna di questo giornale, prova luminosa.

S. E. MONS. LUIGI DRAGO

S. E. Mons. Luigi Drago Vescovo di Tarquinia e di Civitavecchia, figlio di agricoltori, ha sempre portato una particolare simpatia al lavoro ed ai lavoratori dei campi.

Egli ha con l'eccezione e la parola dimostrarlo al Clero dalle sue Diocesi come l'azione sacerdotale possa avere giovevole e cristiano complemento con l'opera svolta a favore dei parrocchiani anche nel campo agricolo.

Questo suo alto interessamento per lo sviluppo del benessere degli agricoltori, Egli ha dimostrato non solo invitando il Clero a prestare parte alle gare granarie, ma anche direttamente, richiamando i proprietari al dovere di far sì che della ricchezza loro largita da Dio abbiano a trarre beneficio il maggior numero possibile di coloni e mezzadri, illustrando a questi ultimi come sia loro interesse sempre disciplinatamente le norme culturali e le norme sindacali del regime; e infine dimostrando ai piccoli agricoltori coltivatori diretti come la difesa della piccola proprietà agricola stia nel perfezionare tecnicamente la coltura, accrescendo cioè quanto più è possibile la produzione unitaria; che è il solo mezzo per consolidarsi con vantaggio del singolo e della nazione, poiché, ha giustamente rilevato il Duce, una nazione solida economicamente e moralmente si basa sulla piccola proprietà.

geni agricoltori, che dall'Italia vengono il progresso e la luce della civiltà.

Questa unità di intenti, salda e serena di lievitò spirituale, fecerò tutte le iniziative volte a porre in valore l'Impero a cretà quell'ambiente di cristiana fiducia degli indigeni verso gli Italiani, maestri di civiltà e di progresso agricolo; così che il sollecito risplendere a fioritura di quelle terre, finora abbandonate, sembrerà il prodigio fascista suscitato dalla volontà del Duce.

Ed il nuovo Impero romano fondato da Muscolini apparirà gloria comune di tutti i genti, che da Roma imperiale e cristiana ebbero nutrimento di civiltà umana e di spirito divino.

S. E. Mons. Drago perché l'opera sua di illuminato Pastore potesse più facilmente raggiungere il suo scopo benefico ha convocato raduni rurali ed ha voluto che i suoi Parroci indicassero cerimonie per la benedizione delle sementi. Cerimonie che sono riuscite ovunque ottimate per il numero dei presenti e l'interesse delle autorità locali e specialmente imponenti a Todi e a Monteromano a Montalto di Castro a Allumiere, e soprattutto a Tarquinia, presentata dallo stesso Vescovo, che pronunciò un dotto e patriottico discorso.

S. E. MONS. CHIDANÈ

S. E. Mons. Chidanè Mariam Cassà, Vescovo Cattolico di Rito Etiopico, ha svolto in A. O. I. un'opera di propaganda agricola, che ben a ragione gli ha meritato di ricevere oggi, nella solenne adunata rurale di Roma, dalle mani del Duce, insieme con i due suoi Eccellenzissimi Vescovi, il Diploma di Medaglia d'Oro.

L'alto compiacimento che premia la illuminata opera del Vescovo di esigione, sarà di incoraggiamento non soltanto a Lui, ma a tutto in suo Clero indigeno per continuare a diffondere la certezza tra gli indigeni, che quando volgono gli occhi all'Italia li volgono verso il luogo da cui proviene il loro benessere e il loro civile progresso.

E' stato cristianamente bello e romanamente forte il gesto di Mons. Chidanè Mariam Cassà il quale dalla sua residenza all'Assiara ci scrive, ai noti bene nel mese di Dicembre del 1935-XIV, quando più mirava la campagna sanzionata per dichiarare che Egli, insieme con otto Parroci indigeni volevano partecipare alla battaglia dell'indipendenza economica, indetta dal Duce, per dimostrare come il loro cuore etiope palmasse all'unisono con quello della gran Madre Italia, datrice di civiltà a tutto il mondo.

Per poter ingaggiare la lotta, anche in A. O. I. in modo che gli italiani che gettavano le basi dell'Impero potessero trovare sul luogo la maggior quantità possibile di grano, Egli si chiederà di aiutarlo con il dono di moderni attrezzi agricoli, di cui dagli agricoltori indigeni si ignorava non solo l'uso, ma perfino l'esistenza.

Noi potremmo solidarizzare, come annunziamo a suo tempo, la richiesta di S. E. Mons. Chidanè Mariam Cassà, perché l'Unione degli Agricoltori di Pesaro ci pose a disposizione alcuni aratri moderni che furono subito spediti all'eccellenzissimo Vescovo.

Questi si mise subito all'opera e si iscrisse al Concorso del grano tra Parroci insieme con i seguenti Parroci indigeni: Abba Ghebre-Jesus Nihil, Segretario vescovile; Abba Berhane Techi, Parroco di Halal; Abba Ocha-Michael Ghabrehonnet, Vic. unit. di Adi Ugr; Abba Tesau-Michael Senagat, Parroco di Attechelezan; Abba Uold-Ghiorghie, Parroco di Ghelax; Abba Fessahie Ennetit, Parroco di Enghela; Ab-

(Continua in quarta pagina)

Il Vescovo agricoltore

Il clero italiano, specialmente durante il periodo sanzionista, ha dato prove magnifiche di patriottismo, di devoto attaccamento ai principi cristiani di solidarietà umana, andando incontro ai più umili, consigliandoli, guidandoli e confortandoli con la parola e con l'esempio, sia nel campo spirituale, sia in quello materiale. E ciò principalmente nelle località in cui maggiore se ne manifestava il bisogno, ossia nei centri di minore importanza, alquanto isolati, costituiti, precariamente, da agricoltori.

Un esempio luminoso — il più luminoso fra quelli da noi conosciuti — dell'azione spiegata recentemente dal clero a vantaggio delle popolazioni rurali affidate al proprio ministero sacerdotale è offerto dalla diocesi di Nocera e Gualdo Tadino, il cui Vescovo, S. E. Monsignor Cola gr. uff. Nicola, è fra i premiati nella gara nazionale del Concorso del grano tra Parroci e Sacerdoti.

Monsignor Cola può definirsi il vescovo patriota e rurale per eccellenza, che i propri nobili sentimenti ha sempre apertamente e sinceramente manifestato.

Il premio, di altissimo valore morale, che egli riceverà dalle mani di S. E. il Capo del Governo, nella solenne cerimonia del 6 corrente, insieme con i più meritevoli fra gli agricoltori d'Italia — che rappresentano un'insostituibile riserva di forze spirituali e materiali a servizio della Nazione risorta — compensano un'encomiabile attività svolta tutta a vantaggio delle umili categorie rurali della sua Diocesi.

Fin dall'inizio della battaglia del grano, Monsignor Cola affiancò l'azione del Regime volta al conseguimento dell'indipendenza alimentare del Paese.

Ha sempre incitato i Parroci della diocesi a partecipare numerosi al Concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria tra Parroci e Sacerdoti, a coltivare secondo la tecnica agricola più progredita i terreni dei benefici parrocchiali, a consigliare, aiutare, guidare i propri parrocchiani agricoltori in ogni campo della loro attività, stimolandoli soprattutto a valersi dei più moderni mezzi tecnici di produzione per aumentare il rendimento delle diverse colture.

Per espressa volontà di S. E. Monsignor Cola, il seminarario di Nocera ha anche una Cattedra di agraria, perchè i futuri sacerdoti e parroci rurali siano posti in grado di avere le cognizioni necessarie per poter consigliare con ogni consapevolezza i propri parrocchiani a coltivare la terra secondo i dettami della tecnica agricola moderna.

Nella diocesi a lui affidata, i Parroci collaborano tutti attivamente con le istituzioni agrarie locali, di cui facilitano assai il compito, specialmente nell'organizzazione dei corsi professionali per i contadini.

I benefici parrocchiali e i poderi degli istituti religiosi delle diocesi, in seguito ad interessamento di Monsignor Cola, sono divenuti oggetto di speciali cure, sia per quanto concerne l'ordinamento culturale e l'organizzazione tecnica, sia per quanto riguarda le abitazioni coloniche e i fabbricati rurali in genere.

Appena profittatisi la minaccia sanzionista, sollecitò Parroci e parrochiani ad intensificare la produzione agricola e l'allevamento del bestiame, specialmente degli animali da cortile.

Nella sua azienda, la quantità di grano nell'ultimo anno, è stata più che triplicata.

Inoltre, insistè perchè i Parroci si facessero promotori, presso i rurali, di tutte le iniziative atte a contribuire alla resistenza contro l'assedio economico, prendendo, all'uopo, opportuni accordi con le competenti autorità e con le Cattedre di agricoltura.

Fra le molte benemerite del Vescovo di cui ci occupiamo, va ricordata quella di aver scritto, il 5 ottobre 1935, primo fra tutti i vescovi, una lettera al suo clero — la quale ebbe grande repercussione anche all'estero — in cui espresse il riconoscimento del diritto di espansione dell'Italia e giustificò l'azione militare da questa intrapresa contro un regime barbaro e schiavista.

Monsignor Cola è anche benemerito come conduttore di fondi.

In un'azienda, situata in territorio del Comune di Camerino, e che solo lo scorso anno è divenuta di sua esclusiva proprietà, ha immediatamente migliorato i sistemi colturali.

Fin dallo scorso anno, infatti, inizio, nell'azienda predetta, la trasformazione della rotazione agraria, la costruzione di razionali concimie, l'ampliamento dello stalle, nonché il riattamento e la riparazione delle case coloniche perchè le famiglie dei mezzadri potessero avere una dimora comoda e sana.

La coltivazione granaria, effettuata in terreni situati ad oltre 500 metri sul livello del mare — nonostante l'andamento stagionale avverso — ha fornito, merco l'adozione di razze ette e di buoni procedimenti colturali, un raccolto notevolmente superiore a quello dei decenni anni, raggiungendo una media di 25 quintali per ettaro.

Un notevole incremento, nell'azienda di Monsignor Cola, si è ottenuto anche nella produzione foraggiera, che ha permesso di mantenere le stalle in piena efficienza, senza ricorrere all'acquisto di mangimi dai fuori.

Monsignor Cola, inoltre, è sempre propenso a mettere i suoi terreni a disposizione delle istituzioni tecniche locali, per tutte le prove e gli esperimenti che esse ritengono di compiere.

Per quanto si è detto e, in genere, per l'opera continuamente svolta a favore dell'agricoltura della sua diocesi, Monsignor Cola è ben degno dell'alto riconoscimento tributatogli anche in questo speciale settore della sua multiforme attività.

B. Colonna

I Parroci premiati nella solenne adunata romana

(Continuazione della prima pagina)
ha Tessa-Mariam Hagos, Parroco di Damba.

I risultati ottenuti furono soddisfacentissimi. L'incoraggiamento e l'insegnamento impartito dal vescovo riuscì a far perfezionare i metodi di coltura, sicché in alcune aziende agricole la produzione cerealicola di quest'anno è risultata doppia



RAFFAELE Don DOMENICO
Cavalletto d'Ocre (Aquila)



BARRESI Don GIOVANNI
Quattropiani di Lipari (Messina)



FUSCONI Don ATTILIO
Fieve Acquedotto (Forlì)



GIANI Don LUIGI
Rogno (Como)



LAVITOLA Don ANTONIO
Napoli (Polenza)



S. E. Mons. DRAGO LUIGI
Vescovo di Tarquinia e Civitavecchia



S. E. Mons. CHIODANE MARIAN CASSA
Vescovo cattolico di rita etiopica in Africa Orientale Italiana



S. E. Mons. COLA Sr. UE. NICOLA
Vescovo di Nuova Umbrà e Guido Tadina

di quella dell'anno precedente, e tutto lascia prevedere che approfondendosi negli agricoltori indigeni a mezzo dell'esempio del Clero la persuasione dell'utilità di abbandonare le primitive usanze per più moderni sistemi culturali, quelle popolazioni potranno trarre dalla terra maggior beneficio per se e per la fertilità generale dell'Impero. Il compiacimento del Duce che premia la patriottica iniziativa del Vescovo dell'Impero, servirà a più rafforzare nel Clero e negli indigeni la convinzione che un'era di benessere si apre non solo per gli italiani ma anche per gli indigeni con la conquista dell'Etiopia da parte del valoroso esercito italiano, guidato dalla volontà ferrea del Duce, verso le mete romane.

PARROCI

RAFFAELE Don DOMENICO, Parroco a Cavalletto di Ocre (Provincia Diocesi e Ispettorato dell'Agricoltura di Aquila), ha partecipato al Concorso con 25 poderi, ventitré di parrocchiani agricoltori uno della Prebenda e uno di proprietà del Parroco.

A 700 metri d'altitudine ha ottenuto la produzione unitaria di quintali 23,35 con Rieti II.

Ha partecipato alla gara ininterrottamente fin dal primo Concorso. **BARRESI Don GIOVANNI**, Parroco a Quattropiani di Lipari (Provincia Diocesi e Ispettorato Agrario: Milazzo). Intrapreso Missionario del Grano, nella sua attiva propaganda non ha trascurato alcun settore agricolo.

In condizioni ambientali contrarie e difficilissime per aridità siccologica e per difficoltà di comunicazioni, si è interessato proficuamente dei problemi locali delle produzioni agricole, della viabilità, dell'acqua, delle abitazioni, ecc., è stato in una parola il propagandista completo integrale, diciamo così, per eccellenza. Tale sua azione è tanto più meritoria in quanto, sempre con la stessa intensità, egli la svolge da ben sette anni, e in territori situati nelle varie isole dell'arcipelago.

FUSCONI Don ATTILIO, Parroco-Arciprete di Fieve Acquedotto (Provincia Diocesi e Ispettorato Agrario di Forlì); ha anch'egli la caratteristica figura del Missionario del Grano. 85 è iscritto alla gara con i numerosi parrocchiani agricoltori, con due poderi di sua proprietà e due della Prebenda che egli ha bonificati.

La produzione unitaria conseguita è stata di q.li 31 con grano Mentana. Il Sac. Fusconi è agricoltore espertissimo e ha preso parte a tutti i nostri Concorsi del Grano fin dal primo anno conseguendo sempre premi. È stato il promotore ed è insegnante d'Agraria del Seminario di Forlì; ha svolto efficace azione di propaganda anche fra i colleghi.

GIANI Don LUIGI, Parroco a Rogno (Provincia: Como, Diocesi: Milano, Ispettorato Agrario: Erba) si è iscritto alla gara con 5 poderi, uno proprio e 4 della Prebenda.

Studiose di quanto si attiene all'agricoltura, ha svolto efficace propaganda agraria tanto che si può dire che con il suo travolgente entusiasmo dirige quasi tutte le aziende del Comune di Rogno, usando non solo la parola ma soprattutto l'esempio della sua azienda condotta col massimo ordine e

con una tecnica progredita e razionale. Nella sua azienda di ettari 16 ha ottenuto con Damiano Chiesa la produzione unitaria di q.li 39,24 e la punta di q.li 45.

MAIETTA Don ANDREA, Parroco a Sasso Roccarajuola (Provincia: Napoli, Diocesi e Ispettorato Agrario: Nola) dirige personalmente e con passione e competenza l'azienda parrocchiale «Mendolella» della quale ha fatto il podere modello della zona.

Con varietà Mentana ha ottenuto la media per ettaro di q.li 32. Efficace collaboratore dell'Ispettorato Agrario e attivo propagandista, ha fatto sì, dimostrando il buon risultato ottenuto nel podere prebendale, che l'intera zona di giurisdizione della sua Parrocchia, applicasse le direttive della moderna tecnica agricola.

Ha partecipato ai vari concorsi, conseguendo sempre le migliori classifiche.

LAVITOLA Don ANTONIO, Parroco di Neopoli (Provincia: Potenza, Diocesi: Angona e Turci, Ispettorato Agrario: Chiaromonte) da vari anni con la parola e l'esempio, promuovendo riunioni di agricoltori, ha svolto e svolge, intensa propaganda per lo sviluppo dell'agricoltura razionale e con successo sempre notevole.

Ha ottenuto in un'annata decisamente contraria come quella passata e in terreno poco fertile, quintali 16,25 ad ettaro, superando di tre volte e più la produzione realizzata nella medesima zona nell'ultimo quinquennio, e di ben quattro volte quella ottenuta quest'anno.

MEI Don NICOLINO, Parroco di Serbaria (Provincia: Cagliari, Diocesi e Ispettorato Agrario: Iglesias) si occupa con grande amore ed intelligenza dell'agricoltura ed è fervido collaboratore di istituzioni agrarie. Ha partecipato al Concorso con i poderi di 32 parrocchiani agricoltori e con quello di sua proprietà.

Quest'ultimo, costituito da 25 ettari di terreno, che pochi anni fa era incolto anzi completamente espugniato e dal quale si poteva ricavare solo un meschino pascolo, è stato con sacrificio finanziario notevole trasformato in un vero podere modello. In 5 ettari coltivati a grano Cappelli, nonostante l'andamento stagionale decisamente avverso, il bravo Parroco ha ottenuto la produzione unitaria di q.li 15,12 contro il circa media unitaria della zona.



MENEGEON P. EUGENIO
Missionario della Consolata (Torino)

MONTESI Don GIULIO, Parroco di Candia (Provincia, Diocesi e Ispettorato dell'Agricoltura: Ancona). Fin dal 1° Concorso tra Parroci con zelo e costanza esecrabile ha partecipato alla gara con la totalità dei parrocchiani agricoltori. Poderi iscritti al Concorso 170, con ettari complessivi 1557, dei quali 647 a grano. L'azione di propaganda di questo zelantissimo missionario del Grano è stata tale da determinare nell'intera parrocchia, totalitariamente, progressi agricoli rilevanti in tutti i settori della produzione.

Per tale suo ascendente sulle popolazioni rurali e per questo suo amore all'agricoltura è stato chiamato a far parte della Commissione Provinciale di Propaganda Granaria, la quale nel 1936 gli assegnò con lusinghiera motivazione una medaglia d'argento. Sui poderi iscritti alla gara quest'anno, con grano Mentana ha ottenuto la media unitaria di q.li 33,78 superando di q.li 11,7, la media della zona nel corrente anno, e di q.li 15,72 quella del quinquennio.

La sua azione di propaganda si è rivolta proficuamente anche ai confratelli Parroci dell'Archidocesi.

TAPPARI Don GRATO, Priore Coadiutore di Saluggia (Provincia e Diocesi: Verelli, Ispettorato Agrario: Santia) ha preso parte ininterrottamente alla gara granaria sin dal Primo Concorso tra Parroci. Quest'anno si è iscritto con tutti i parrocchiani agricoltori, nonché con il beneficio ecclesiastico, con un totale cioè di poderi 701, che misura complessivamente ettari 2400, di cui 900 a grano.

Don Tappari, da sette anni, con l'esempio e la parola ha svolto una efficacissima opera di propaganda tra tutti gli agricoltori del Comune, ed ha fiancheggiato concretamente tutte le iniziative del R. Ispettorato dell'Agricoltura adoperandosi perché ottenessero il miglior risultato nell'interesse dell'economia rurale.

La sua propaganda si è svolta principalmente e con azione personale presso i piccoli agricoltori di Saluggia, ove la quasi totalità della proprietà terrena è suddivisa in piccoli o piccolissimi fondi.

Don Tappari in uno dei poderi ha ottenuto, con Damiano Chiesa, la produzione unitaria di q.li 45 che è veramente eccezionale per il corrente anno e presenta una differenza, rispetto alla produzione del quinquennio e dell'annata corrente, rispettivamente di q.li 23,69 e q.li 30,87.

VARANO Don GIUSEPPE, Parroco a Borgo di Roccella Jonica (Provincia: Reggio Calabria, Diocesi: Gerace, Ispettorato dell'Agricoltura: Sili) ha preso parte al Concorso con i poderi della prebenda, nei quali ha ottenuto, usando grano Senatore Cappelli, la bella produzione di q.li 34 ad ettaro, cioè riuscendo quasi a triplicare la media della zona nel corrente anno.

Egli ha svolto un'intensa e perseverante opera di propaganda tra i rurali della zona, e li ha spronati alla coltura antizanzarionale, collaborando così con grande efficacia con le Autorità tecniche locali al maggiore progresso agricolo della sua terra.

ORDINI RELIGIOSI
ISTITUTO MISSIONI DELLA CONSOLATA, Cascina Comotto —

Via Paolo Veronese, Torino — (Provincia, Diocesi e Ispettorato dell'Agricoltura: Torino) il quale ha partecipato alla gara con l'azienda dell'Istituto, che ha a suo direttore tecnico il P. MENEGEON EUGENIO. L'azienda misura et

(Continua in ottava pagina)



MAIETTA Don ANDREA
Sasso di Roccarajuola (Napoli)



MEI Don NICOLINO
Serbaria (Cagliari)



MONTESI Don GIULIO
Candia d'Ancona



TAPPARI Don GRATO
Saluggia (Verelli)



VARANO Don GIUSEPPE
Roccella Jonica (Reggio Calabria)

ABBONAMENTI: Italia e Colonie . . . L. 18 Estero L. 40 ROMA - Via XX Settembre, 98-b Telefono 44.042

Italia e Fede

Periodico Rurale

INSERZIONI: Annunzi Commerciali L. 2 Echi finanziari e Vari L. 4 per ogni millierito di colonna Costo corrente postale n. 1-11067

Centesimi 35

Esce la Domenica

Il Clero del Fronte Autarchico della Patria rende omaggio al Fondatore dell'Impero

Per il Duce e per il Pontefice

Il Convegno dei 72 Eccellentissimi Vescovi e dei 2340 Reverendi Parroci e Sacerdoti premiati — per vario grado di meriti — durante la quasi decennale attività del Concorso Nazionale del Grano tra Parroci e Sacerdoti indetto da «Italia e Fede», ha costituito «senza forzare il significato delle parole, come ha detto il Duce, un evento» di importanza storica, il più grande e significativo dopo la Conciliazione, che ne è la premessa necessaria. Necessaria, ma non sufficiente a giustificare tanto caldo entusiasmo di consensi al Governo Fascista da parte dell'Episcopato e del Clero rurale.

Infatti molte altre Nazioni intrattengono con la Santa Sede relazioni concordatarie e cordialità di rapporti sul piano diplomatico; ma nessuno di quei Governi vede intorno a se tanto spontanea volontà di collaborazione dei Sacerdoti di Cristo.

Ciò dipende dal fatto che nessuno Stato rappresenta l'unità della patria, quanto lo Stato Fascista.

Là vi è un parlamento basato sui principi anticristiani del liberalismo; il quale sminuzza la volontà nazionale negli egoismi dei singoli, che pretendono dallo Stato, attraverso il ricatto dei Partiti e delle Congreghe, di far prevalere il proprio interesse a scapito di altre categorie di cittadini.

Qui invece è lo Stato Totalitario Fascista, che compendia armonizza difende e potenzia tutte le energie vive ed effettive della Nazione in una disciplina comune, volta al superiore interesse della patria, cioè del popolo uno, inteso secondo il concetto cristiano.

Lo Stato Fascista non segmenta la Nazione negli interessi dei singoli — sicché in essa possono prevalere i più potenti e i più ricchi come avviene nei paesi liberali ove, sotto specie democratica, si ingannano e si sfruttano i lavoratori, quasi materia vile negli ingranaggi delle officine, illudendoli di un benessere materiale che ignora le realtà spirituali — lo Stato Fascista, invece, sta al vertice degli interessi delle varie categorie, e tutte le sommette, con la sua concezione etica, al comune interesse della collettività nazionale.

Il Fascismo ridonando alle energie materiali della Patria un'anima, l'anima cattolica, ha creato un'unità morale — resa evidente dalla Conciliazione — che egualità e convoglia nella collaborazione per il bene del popolo, di tutto il popolo, tutte le energie anche le spirituali e religiose, dianzi ignorate o neglette.

In questo fatto, che differenzia sostanzialmente lo Stato Totalitario Fascista, dalle altre concezioni dello Stato moderno, è la ragione per cui ha potuto avverarsi un evento come quello del 9 gennaio in Palazzo Venezia, e del 12 gennaio nelle vetuste aule vaticane, Evento che ha destato all'estero l'ammirazione più viva, perché ha dimostrato come un

Governo illuminato da Dio, possa creare il prodigio di un consenso unanime, che decupla le forze materiali civili e spirituali di una Nazione.

Il mondo ammira e teme un sì fatto popolo, perché sa che non lo si prende né per intrigo né per forza né per fame.

Dunque la dimostrazione di perfetta unità morale e di ferrea volontà di tutta la Nazione italiana intorno al suo Duce — senza possibilità di incrinature — è stata anche un'azione solenne di pace; perché serve a convincere della inutilità dei pericolosi tentativi che si oppongono alla pacifica convivenza dei popoli, e

sospinta verso la potenza imperiale, che conferma le virtù civilizzatrici di Roma, in una Europa che, in gran parte, si è allontanata dalla realtà spirituale e dai doveri della propria civiltà, romana e cristiana.

L'adunata di Pastori di Anime, convenuti in sì gran numero da costituire un avvenimento senza precedenti nella storia, ha dimostrato la unanimità di affetti e di consensi e la certezza con la quale popolo e clero, indissolubilmente uniti, seguono il Duce verso le mete indicate, perché sanno che il fine ultimo cui mira l'illuminato genio di Mussolini, è il benessere morale e materiale delle classi lavoratrici a traverso le Corporazioni, è la concordia tra le

L'incitatrice parola del Capo

DOPO L'INDIRIZZO RIVOLTOGLI DALL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR NOGARA E DOPO LE PAROLE DEL REV. DON MENOSCI, IL DUCE HA PRONUNZIATO UN IMPORTANTE DISCORSO AL CLERO DEL FRONTE AUTARCHICO DELLA PATRIA, CHE STIPAVA LA SALA REGIA DI PALAZZO VENEZIA E LE SALE ADIACENTI.

IL DUCE CON LA SUA VOCE FERMA E CHIARA, CHE VA DI MANO IN MANO ANIMANDOSI, PRONUNCIÒ UN DISCORSO, SEMPRE CONCISO NELLA FORMA E PROFONDISSIMO SEMPRE NELLA SOSTANZA.

IL DUCE, DOPO AVER ESPRESSO AI VESCOVI, AI PARROCI E SACERDOTI CONVENUTI LA SUA SODDISFAZIONE DI RICEVERLI IN ROMA, IN QUESTO STORICO EDIFICIO, PONE IN RILIEVO COME QUESTA SIA UNA RIUNIONE IMPORTANTISSIMA E NUOVA NELLA STORIA D'ITALIA; UN EVENTO RESO POSSIBILE DA UN ALTRO EVENTO DI IMMENSA PORTATA CHE SI TRATTA UN ANNO RIGORRE IL DECENNALE: LA CONCILIAZIONE TRA L'ITALIA E LA SANTA SEDE, CONCILIAZIONE CHE FU VOLUTA FERMISSIMAMENTE DAL PONTEFICE, AL QUAN-

TO IL DUCE INVITA L'ASSEMBLEA A RIVOLGERE UN PENSIERO. (L'ASSEMBLEA SCATTA IN PIEDI CON UNA LUNGA OVAZIONE).

DA QUELL'EVENTO LE RELAZIONI TRA STATO E CHIESA VENIVANO POSTE SUL TERRENO DI UNA CORDIALE COLLABORAZIONE CHE HA DATO E DARÀ SEMPRE PIU' I SUOI FRUTTI.

IL DUCE RICORDA L'EFFICACE COLLABORAZIONE OFFERTA DA TUTTO IL CLERO DURANTE LA LOTTA IMPEGNATA CONTRO LE ORDE ABISSINE E ANCHE CONTRO LE OSSIDETIVE CIVILISSIME ORDE DEL SANZIONISMO, RICORDA CON PARTICOLARE SIMPATIA L'ESEMPPIO DI PATRIOTTISMO E D'ITALIANITA' OFFERTO DAI VESCOVI CHE PORTAVANO IL LORO ORO ALLE SEDI DEI FASCI, MENTRE I PARROCI INCUORAVANO LE POPOLAZIONI ALLA RESISTENZA ED ALLA TENACITA'.

QUINDI IL DUCE TRIBUTA IL SUO ELOGIO AL CLERO PER LA COLLABORAZIONE SVOLTA CON IL REGIME NELLA BATTAGLIA PER L'AUTARCHIA, E IN PARTICOLAR MODO NEL SETTORE AGRICOLA, DOVE IL CLERO HA DATO UN NOTEVOLISSIMO APPORTO, BATTAGLIA CHE SARA' CONDOTTA SISTEMATICAMENTE SINO IN FONDO.

cercano di sbarrare caparbiamente il passo alla giustizia.

Con entusiasmo, che non ha confronti, l'Episcopato ed il Clero rurale d'Italia — i quali, rispondendo con amorevole sollecitudine di Pastori al patriottico appello di «Italia e Fede», hanno cooperato con gli organi del Regime al conseguimento delle vittorie autarchiche, perché il popolo italiano abbia la serena gioia del suo pane e del suo lavoro — hanno espresso la loro gratitudine al Duce, che accordando la richiesta Udienza a Palazzo Venezia, ha loro concesso il più ambito dei premi per le conseguite vittorie granarie.

Nel luogo del Suo quotidiano lavoro, nel luogo ove il genio del Duce, illuminato da Dio, opera

in nome per una maggiore giustizia sociale e per una più vera solidarietà umana, l'Episcopato ed il Clero d'Italia, con commossa passione, hanno manifestato al Duce la loro riconoscenza per aver prima salvato, con la Rivoluzione Fascista, la Patria dal pericolo bolscevico che la minacciava e poi, innalzandola nella luce della Conciliazione, per averla

Nazioni a traverso la collaborazione; cioè il cristiano dominio della equità e della giustizia sugli egoismi e sui particolarismi.

Definendo «battaglia del Grano» — «bella parola e bella cosa» come ha detto il Pontefice — lo sforzo per il raggiungimento dell'indipendenza economica, il Duce ha richiamato il popolo alla realtà che nessun bene si consegue senza lotta e senza sacrificio, cioè senza il concorso delle energie spirituali, che rafforzano le virtù morali e agguerriscono le volontà per superare ogni ostacolo, fino a trionfare sugli errori e sulle ingiustizie commesse dall'altro egoismo.

Cer'è che la battaglia per l'autarchia economica, che il popolo italiano è stato costretto ad ingaggiare contro la minaccia, ancora incombenza, di uno «strangolamento» economico, costituisce un effettivo atto di pace.

E' una risposta di contenuto altamente spirituale al materialismo economico.

Fin tanto tutti i Governi non saranno ispirati al concetto cristiano della solidarietà umana,

Telegramma del Re Imperatore

Al Convegno dei Vescovi e Sacerdoti della Battaglia Autarchica, tenutosi nella Sala del Collegio Romano, è stato tra fervidi unanimi applausi approvato l'invio al Re Imperatore del seguente telegramma:

«SUA MAESTA' VITTORIO EMANUELE RE IMPERATORE — ROMA

Z Vescovi et Sacerdoti premiati Concorso Grano Parroci convenuti Roma per Udienza concessa Duce Fondatore Impero rivolgo Mesta Vostra pensiero devoto et esprimono loro fedeltà Re Imperatore Vittorioso et gloriosa Dinastia Sauda baluardo unità spirituale et materiale Patria (punto) Pregano Mesta Vostra esprimere nome Episcopato et Clero rurale alla ama-

lissima Regina Imperatrice esempio ogni virtù alle madri italiane loro omaggio (punto) Esaltando nel nome della Maestà Vostra tutte le glorie passate et future della Patria Imperiale ossequiamo devotamente, Firmato: Arcivescovo Giuseppe Negara Parroco Giuseppe Menossi Giulio de Rossi dell'Arno Vicepresidente Concorso Grano Parroci».

S. M. il Re Imperatore si è compiaciuto rispondere così:

CON GRATO COMPIACIMENTO LA REGINA ED IO ABBIAMO ACCOLTO IL MESSAGGIO DEI VESCOVI E SACERDOTI CONVENUTI IN ROMA PER RICEVERE L'AMBITO PREMIO DELLA LORO NOBILE FATICA — RICAMBIANDO IL SALUTO TANTO GENTILE FORMO I VOTI PIU' CORDIALI PER LA PIENA VITTORIA DELLA PATRIOTICA BATTAGLIA ALLA QUALE L'EPISOPATO ED IL CLERO RURALE DANNO ANCHE L'EFFICACE CONTRIBUTO DELLA PREPARAZIONE SPIRITUALE

VITTORIO EMANUELE».

LISSIMO APPORTO, BATTAGLIA CHE SARA' CONDOTTA SISTEMATICAMENTE SINO IN FONDO.

IL DUCE SOLLECITA QUINDI I PRESENTI A CONTRIBUIRE CON LA PROPRIA OPERA NELLA LOTTA CONTRO L'URBANESIMO, ALLO SCOPO DI MANTENERE SEMPRE PIU' ALTA LA PROPORZIONE DEI RURALI NEI CONFRONTI DELLE ALTRE CATEGORIE DELLA POPOLAZIONE, DI CONSERVARE SOLIDA, SANA E ORDENATA LA MASSA DEI RURALI; A COLLABORARE INFINE NELLA LOTTA PER IL POTENZIAMENTO NUMERICO DEGLI ITALIANI, PERCHE' SOLO LE FAMIGLIE NUMEROSE DANNO I GROSSI BATTAGLIONI SENZA I QUALI NON SI CONSEGUONO LE VITTORIE E L'ITALIA, NAZIONE CATTOLICA, HA ANCORA PIU' IL DOVERE DI ESSERE, PER LA SUA POTENZA INTRINSECA E PER LA SUA FORZA DEMOGRAFICA UN BALUARDO DELLA CIVILTA' CRISTIANA.

IL DUCE CONCLUDE DICENDOSI CONVINTO DI POTER CONTARE SU TALE COLLABORAZIONE, L'ASSEMBLEA SCATTA IN PIEDI URLANDO APPASSIONATAMENTE E RIPETUTAMENTE UN FORMIDABILE: SI!

l'azione autarchica rappresenterà la sola possibile difesa della indipendenza politica e del patrimonio spirituale della patria.

Un popolo soddisfatto nelle sue necessità di pane e di libero lavoro diventa un caposaldo della pace, un fattore di quel Regno della Giustizia e dell'Amore, che i Sacerdoti di Cristo invocano ogni giorno dall'Altare.

La Patria Autarchica è una infrangibile barriera che si innalza, per volontà unanime del popolo e del Clero rurale, perché il mondo sappia, e sappiano prima di tutti i nemici dell'Italia Fascista e i nemici della civiltà cristiana, che il popolo italiano non si vince con nessuna forza umana. Esso è imbattibile per la sua unità morale, e, saldo nella sua formidabile bardatura di guerra, sta a guardia della sua pace spirituale, che i «senza Dio» vorrebbero infrangere, per riabbattere nel fango questo magnifico popolo italiano, che il Duce ha ricondotto ai meriti fastigi imperiali della sua millenaria civiltà, romana e cristiana. Sicché torni esempio e gui-

da a tutte le altre Nazioni. Così nel nome del Duce e nel nome di Dio, i popoli potranno godere finalmente quella pace giusta e laboriosa, che costituirà insieme una conquista fascista e una conquista cristiana.

Gli Eccellentissimi Vescovi le migliaia di Sacerdoti, che hanno dato la loro santa collaborazione a questa attività del Concorso Nazionale del Grano tra Parroci, per la quale il Santo Padre ha avuto così solenni parole di elogio e di benedizioni, saranno oggi giustamente lieti di aver risposto all'appello, che noi — assistiti dalla Provvidenza — rivolgemmo loro in tempi in cui l'opera nostra poteva sembrare audace.

Li ringraziamo per aver condiviso con noi le ansie del successo, e per aver sentito con noi la certezza della Rivoluzione spirituale del Fascismo.

Essi, i Vescovi ed i Sacerdoti del Fronte autarchico della Patria, possono andar fieri di aver preparato, con la collaborazione data fin d'allora a questa nostra iniziativa, ore di sublime consolazione al Santo Padre.

La Sua veneranda vecchiezza ha potuto rasserenarsi in questi giorni nella visione della realtà operante della Conciliazione, a Lui evidente in questa opera nostra, perseguita con tenacia, con amore, senza personali scalpori, con piena coscienza di essere strumenti della Provvidenza, vegliante perché si rinnovò il Primato civile della patria imperiale; perché sia sempre più luminosa la gloria immortale del Duce Fondatore dell'Impero e restauratore della giustizia sociale; perché sia eterna la riconoscenza di un popolo al Sommo Pontefice Pio XI, che ha ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio.

G. de Rossi dell'Arno

Il Convegno dei Vescovi e dei Sacerdoti del Fronte Autarchico Il più grande evento dopo la Conciliazione

Fin dalle prime ore di domenica mattina, 72 Vescovi ed i 2340 Sacerdoti convenuti a Roma per il Convegno promosso da «Italia e Fedè» sotto l'egida del Ministero dell'Agricoltura e della Confederazione Fascista degli Agricoltori, si erano riuniti alla Sala del Collegio Romano insufficiente a contenerli, così molti si riversarono nei loggiati e nelle aule scolastiche.

Nel Convegno furono trattati sotto la presidenza del Vice Presidente e del Segretario del Concorso del Grano tra Parrocchi i problemi attinenti alla partecipazione dei Parrocchi alle battaglie dell'autarchia, e la discussione alla quale presero appassionata parte numerosi ecclesiastici si concluse con un Ordine del Giorno approvato per acclamazione, e tra vibranti applausi all'indirizzo del Duce e del periodico «Italia e Fedè».

Quindi si è formato un corteo veramente eccezionale. Precedevano i carabinieri e seguiva la banda della Legione della Milizia, il Labaro federale con la scorta d'onore, e quindi un folto gruppo dei Vescovi con le insegne della loro alta dignità episcopale. Venivano poi dieci grandi bandiere tricolori recate da altrettanti sacerdoti e due magnifiche centurie di cappellani militari, tutti col petto fregiato di numerose decorazioni. Infine, ordinati in file di sei, i duemila sacerdoti e parroci partecipanti al Convegno, scortati dalle Camicie Nere. Mai un corteo civile composto di così imponente numero di sacerdoti, aveva sfilato per le vie di Roma, use del resto a vederne di imponenti a carattere religioso. Vi erano sacerdoti di tutte le età, regolari e secolari, molti anche decorati di medaglie conquistate in guerra. Tra due ali di popolo rispettoso il corteo è giunto in Piazza Venezia, ai piedi del Vittoriano, dove attendevano il Segretario del Partito, on. Starace, e il Federale Ippolito. Insieme ai Vescovi salirono alla Tomba del Milite Ignoto, sulla quale due militi deposero una corona d'alloro coi nastri tricolori. Dopo aver salutato romanamente, i Vescovi si raccolsero e pregarono, mentre si levavano le note della Canzone del Piave.

Il più anziano recitò il «De profundis». Dal Vittoriano ritornarono al Collegio Romano, per indossare il serico mantello paonazzo per l'udienza del Duce.

Frattanto un gruppo di cappellani e di parroci decorati saliva sul Campidoglio a deporre corone d'alloro sull'Ara dei Caduti Fascisti e sul cippo marmoreo di Arnaldo Mussolini, dinanzi ai quali recitarono le preci per i defunti. Quindi i duemila parroci salivano alla loro volta sul Vittoriano e si schieravano sul vasto ripiano dinanzi alla Tomba del Milite Ignoto. Monsignor Giordani, ispettore per la G.L.L., recitava il «De profundis» e l'«Oremus», cui tutti i sacerdoti rispondevano. La manifestazione terminava con l'omaggio reso sfilando dinanzi alla Tomba.

A PALAZZO VENEZIA

Ricomposto il corteo, sacerdoti e parroci si avviavano a Palazzo Venezia. Alla manifestazione assisteva confuso tra la folla, il marchese Serafini, Governatore della Città del Vaticano.

Gli storici saloni di Palazzo Venezia non avevano più accolto, dai secoli ormai lontani in cui vi dimorarono i Papi, tanto e così imponente numero di sacerdoti. Lungo lo scalone d'onore prestavano servizio i Moschettieri del Duce.

L'udienza si svolse nella Sala Regia. I Vescovi presero posto in appositi seggi di fronte al podio; dietro, la massa dei sacerdoti; le bandiere tricolori ai lati della sala: una visione eccezionale, magnifica, cui la presenza dei Vescovi avvolti nei mantelli paonazzi, con le croci vescovili d'oro splendenti sul petto, conferiva jeratica solennità.

Nell'attesa scoccò il mezzogiorno. I Vescovi sorsero in piedi e innalzarono il loro pensiero a Dio. Nella sala risuonò, dopo tanti secoli, la «Salutazione angelica», propiziatrice di bene e di doni celesti. L'«Angelus Domini» venne innalzato col pensiero alla Patria. Pochi minuti dopo proruppe l'entusiastica e prolungata dimostrazione per il sopraggiungere del Duce.

Mussolini, che con squisito pensiero ha voluto che gli ecclesiastici compissero, prima che egli sopraggiungesse, le loro preghiere, lascia la Sala del Mappamondo, attraverso rapidamente quella che è dedicata alla Vittoria e si avvia alla Sala Regia, seguito dal Ministro Segretario del Partito, dai Ministri



Il corteo dei Vescovi e Sacerdoti lascia la Sala del Collegio Romano, ove si sono riuniti a convegno, e, preceduti dal Labaro dell'Urbe scortato dal Fedelato con i Carabinieri, si avvia verso il Vittoriano, preceduti dalle tre corone che poi deporranno alla Tomba del Milite Ignoto, all'Ara dei Caduti della Rivoluzione e al Cippo in memoria di Arnaldo Mussolini in Campidoglio, ove prestano servizio d'onore i Militi della Milizia Forestale.



I Parrocchi del Fronte Autarchico della Patria mentre sfilano per il Corso Umberto I diretti a Palazzo Venezia.



Ai piedi della scala del Vittoriano, ove attendeva, il Ministro Segretario del Partito S. E. Starace, accompagnato dal Federale dell'Urbe, ha preceduto i Vescovi e Sacerdoti che andavano a deporre sulla Tomba del Milite Ignoto una Corona di alloro e bacche dorate, con nastri tricolori su cui era scritto: «Il Clero del Fronte Autarchico per la grandezza della Patria».



S. E. Starace si irrigidisce nel saluto romano alla Tomba del Milite Ignoto mentre due Sacerdoti, decorati di medaglia al Valor Militare della Grande guerra, depongono la grande Corona di alloro.

Rossoni e Alfieri e dai Sottosegretari Guidi-Buffarini e Tassinari.

Al suo apparire, il comandante dei Moschettieri ordina l'attenti. Poi, quando il Duce, che indossa la uniforme di Comandante generale della Milizia varca col seguito la soglia della Sala Regia, il «presentat-arm». Scattano i Moschettieri e scintillano le nude lame dei pugnali. L'ovazione dei convenuti si innalza potente ed anche dai petti degli ecclesiastici, le cui braccia si levano romanamente; prorompe calorosissima schietta vibrante l'invocazione: «Duce! Duce! Duce!».

Il Capo risponde col saluto romano e col sorriso. Quindi sale sul podio, chiamando presso di sé il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste mons. Nogara, Arcivescovo di Udine.

Presso il podio si dispongono il Ministro Segretario del Partito, il Ministro della Cultura Popolare, i Sottosegretari di Stato agli Interni, all'Agricoltura e Foreste, i presidenti delle Confederazioni fasciste degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura, il segretario del Comitato nazionale permanente del grano, il Fedelato e gli altri funzionari del Ministero dell'Agricoltura.

Per qualche attimo la massa degli ecclesiastici, tutta in piedi, acclama fervidamente. Poi, a un cenno del Duce, la dimostrazione si acquieta e mons. Nogara, con commosse parole rivolge al Duce un indirizzo di omaggio, sovente interrotto da acclamazioni altissime.

«Non è una manifestazione ordinaria questa di una così numerosa schiera di ecclesiastici convocati da Voi, Eccellenza, in questo storico Palazzo Imperiale, donde mai essa trae la sua ispirazione e la sua giustificazione? Da due circostanze: l'una antica quanto il Cristianesimo, l'altra di data recente».

Avete qui, Eccellenza, degli ecclesiastici, che danno la loro cooperazione al progresso dell'agricoltura ed in modo speciale alla battaglia del grano, a quella nobile battaglia, che vuol trarre dal suolo nativo il pane bastevole ai bisogni della nostra gente, senza obbligarla a ricorrere alla produzione straniera. Fa parte questa battaglia della campagna per l'autarchia; fa anzi la prima ad essere combattuta e ad essere vinta, preludendo così in questo campo ad altre vittorie, che indubbiamente si succederanno sino alla vittoria finale. Così il Governo Fascista saggiamente provvede, da un lato al benessere del popolo, dall'altro alla sicurezza e alla grandezza della Patria.

Ora, il sacerdote non può rimanere estraneo a questa nobile gara. Egli sa ed insegna che si deve amare la Patria, non soltanto per sentimento naturale e in vista del bene comune, ma anche per precetto divino; ad esempio del Divin Redentore, che, pur amando tutti gli uomini, dimostrò di prediligere la terra dove ebbe i natali. La gloria poi della Chiesa, ricorda le alte benemerite del Clero anche nel campo dell'agricoltura. Il concorso numeroso di sacerdoti alla battaglia del grano ne è una documentazione.

Nè con ciò il sacerdote esce dall'ambito della sua missione, poiché, se questa anima anzitutto alla salvezza dell'anima, non trascurerà però quanto si riferisce al benessere materiale.

Ma non posso dimenticare una seconda circostanza, questa di data recente, la quale spiega ancor meglio l'attuale cooperazione del Clero anche per la Battaglia del Grano. Voi, Eccellenza avete compreso come la religione nella vita di un popolo abbia un'importanza capitale; come la Chiesa di Cristo possiede una virtù divina, la cui benefica efficacia si fa sentire in ogni ramo dell'umana attitudine. Perciò, rotti, i vietati e nefasti pregiudizi, fin dall'inizio del vostro governo, avete dato ai valori spirituali la dovuta importanza; con acutezza di vedute e fermezza di propositi avete stretto rapporti amichevoli con la Santa Sede e col Papato; avete dimostrato considerazione e rispetto alla religione ed alla Chiesa. Voi in questo modo avete ottenuto l'ammirazione di tutti i buoni, avete conquistato la devozione dei cattolici. Vi siete assicurata la loro collaborazione. Costituisce questo uno dei perni del Regime; esso conferisce nerbo alle Vostre iniziative. Prove molteplici non Vi sono mancate nei sedici anni dell'Era Fascista; una prova l'avete nella vittoria del grano, nella conquista dell'Impero e oggi nel movimento autarchico favorito anche dal Clero.

Ebbene, io Vi posso assicurare che, quando si tratta della gloria

«Duce! I Ministri di Cristo, i Padri del popolo rurale, a Voi devotamente rendono onore, Vi benedicono, Vi protestano fedeltà»,

di Dio, del bene del popolo, della grandezza della Patria, in una parola di ciò che è veramente buono ed utile, il Clero dà e darà la sua volenterosa collaborazione al Vostro Governo, anche perché, Voi volete che l'Italia continui ad essere al mondo intero esempio e maestra di civiltà cristiana; volete che Roma sia sede rispettata del Vicario di Cristo.

Duce! Avete vinto tante battaglie; avete vinto anche la battaglia del grano. Vi assista il Signore, noi lo preghiamo, e vi conceda di vincere tutte le battaglie, che Voi sapientemente ed energicamente dirigete per la prosperità, la grandezza e la gloria dell'Italia cristiana, — di questa Roma, dove è il centro del Cristianesimo — di questa Roma che è la capitale dell'Italia Imperiale ».

L'ORDINE DEL GIORNO

A Mons. Nogara succede il parroco Don Menossi, il quale dice: « A me, quale promotore del Congresso, è stato dai Reverendi Colleghi commesso l'onore di rendere edotta V. E. del seguente Ordine del giorno, votato per acclamazione, dai convenuti nella Sala del Collegio Romano: »

« I sacerdoti vincitori delle gare granarie, indette dal periodico « Italia e Fede » che ne interpreta la patriottica volontà di collaborazione con gli organi del Regime, ringraziano il Duce per essersi compiaciuto di accordare l'udienza, richiesta come il più ambito dei premi delle loro vittorie granarie; « esprimono ammirazione e riconoscenza al Duce per l'illuminata opera sua volta al raggiungimento di una maggiore giustizia sociale e di una più vera solidarietà umana; »

« confermano la loro volontà di collaborare, come per la vittoria del grano, come nella lotta contro le sanzioni e la conquista dell'Impero, a tutte le mete autarchiche dal Duce indicate per la completa libertà del pane italiano e del lavoro italiano; cioè perché l'Italia sia spiritualmente economicamente e militarmente pronta a difendere la sua pace, contro gli eventuali nemici della sua grandezza imperiale, della sua civiltà, contro i tentativi ostili dei suoi nemici senza Dio e senza umanità; »

« il Clero del Fronte autarchico della Patria, con amore di Sacerdoti e con passione di italiani, è con indefettibile devozione a disposizione del Duce, Fondatore dell'Impero, per la grandezza e la prosperità del popolo italiano. »

Cessati gli applausi che salutano l'ordine del giorno, Don Menossi così continua: »

« Duce, dopo la lettura dell'Ordine del giorno, permettete lo aggiunga che fra tutti i rapporti ai quali V. E. assiste, questo, di Vescovi, di Parroci e Sacerdoti italiani, deve tornare fra i più graditi e importanti. Siamo i Ministri della Religione Cattolica che è Religione d'Italia; Religione, che V. E. ha messo in valore, mentre il demobralismo aveva ad essa contrastata ogni libertà. Siamo i Padri spirituali di quel popolo, che V. E., con grande amore ed indefessa fatica, va educando a virtù di forza, ed elevando a migliori condizioni di vita morale e materiale. Siamo quindi i cooperatori di V. E. nell'arduo compito di preparare all'Italia generazione più forti, formandole per Cristo e per la Patria. A nome dei nostri popoli diciamo grazie all'E. V. per l'incremento che V. E. dà all'Agricoltura, alla Bonifica, per l'importanza data con vera sapienza di illuminato Governo al problema demografico, al problema autarchico e alle provvidenze assistenziali per i lavoratori. La nostra voce, eco della riconoscenza delle nostre popolazioni così semplici e buone, Vi torni gradita, Eccellenza. »

Scende su di Voi la benedizione del Cielo, sia a Voi accordata la divina retribuzione di Cristo, che ritiene fatto a sé ciò che è fatto ai poveri.

Eccellenza! I Preti d'Italia invocano ed invocheremo sulla Vostra persona, sulla Vostra opera di restauratore d'Italia e Fondatore dell'Impero, sul Governo Fascista la benedizione del Signore ed una perenne aureola di sapienza e di virtù romane.

Duce! I Ministri di Cristo i Padri del popolo rurale a Voi devotamente rendono onore. Vi benedicono. Vi protestano fedeltà.



A PALAZZO VENEZIA: Il Duce, con il Ministro del Partito S. E. Starace ed il Ministro della Cultura popolare S. E. Alberti, si intrattiene affabilmente con i Vescovi e i Sacerdoti nella Sala Regia di Palazzo Venezia, dopo aver pronunciato il Suo storico discorso. Tutti i Vescovi e i Sacerdoti si affollano intorno a Lui ed Egli ha per ognuno di essi cordiali espressioni e ne ascolta con grande benevolenza la esposizione dei desideri delle popolazioni rurali care al suo cuore.



I Vescovi ed i Parroci sul Vittoriano recitano il « De Profundis » davanti alla Tomba del Milite Ignoto.



I Vescovi preceduti da S. E. Starace e dal Federale dell'Urbe scendono dal Vittoriano.

Con spirituale entusiasmo, con voce e con cuore di popolo gridano:

Saluto al Duce!

A Noi »

« A Noi! » prorompe la massa, che accoglie con rinnovati applausi le nobili parole del parroco Don Menossi; applausi che si tramuta-

no poi in un'altra, vibrante e prolungata manifestazione al grido di Duce, Duce, quando Mussolini accenna a parlare.

Il Duce con la sua voce ferma e chiara e che va di mano in mano animandosi, pronuncia un discorso, sempre consono nella forma e profondissimo sempre nella sostanza. La folla dei presenti accoglie le

ultime parole del Duce esplodendo in una grande ovazione e gridando: « sì! sì! ».

Le parole del Duce, il tono caldo e suadente, la nobiltà dei concetti esposti e la passione con cui Egli li ha espressi, hanno suscitato un'impressione profondissima sulla massa degli ecclesiastici e strappano continue esclamazioni di consenso, tra-

Per l'Italia e per la Fede

Un'altissimo Prelato, molto vicino al Trono di Sua Santità, parlando con il Direttore di « Italia e Fede » gli domandò come avesse potuto compiere il prodigio di una così grandiosa solenne adunata di Sacerdoti a Palazzo Venezia, come avesse potuto organizzare una dimostrazione che senza dubbio — aggiungeva l'illustre Prelato — è il più grande evento che si è dato dopo la Conciliazione.

Al che il direttore di « Italia e Fede » rispondeva:

« Quello che definisce prodigio di organizzazione è stato possibile, perchè, senza mire di ordine personale, abbiamo voluto preparare questo evento in silenzio, lavorando per molti anni in tre, cioè: io, il camerata Arnaldo Cappa e... la Divina Provvidenza. Così, per le segrete vie che solo Dio conosce, ha echeggiato in tutte le anime il nostro appello appassionato: « per l'Italia e per la Fede! » « per il Duce e per il Pontefice! ».

volgenti ondate di acclamazioni e sempre nuove ovazioni.

E nel « sì » altissimo con il quale la massa risponde con appassionato calore e con entusiastica sincerità all'affermazione del Duce che si dice sicuro di poter contare sulla piena collaborazione del clero alla sua opera, pare si compendii il sentimento di profonda e ben compresa fedeltà degli ecclesiastici verso la Patria e verso il Regime, fedeltà che diventa tutt'uno con la fede che li anima.

Le affermazioni finali del Duce suscitano una nuova vivissima ondata di entusiasmo. Il Duce risponde stando a lungo col braccio levato romanamente, e poi scende dal podio.

Risponda ora la voce del Ministro Segretario del Partito, il quale, dopo avere ordinato ai Moschettieri di presentare le armi, comanda il saluto al Duce. E all'« A noi! » dei Moschettieri si unisce, caloroso, schietto e vibrante, quello degli ecclesiastici, verso i quali il Duce si avvia.

Arcivescovi e vescovi, parroci e sacerdoti abbandonano allora i loro posti e gli si serrano intorno. Le acclamazioni si succedono alle acclamazioni e le invocazioni alla Divina Provvidenza perchè benedica il Fondatore dell'Impero si mescolano con il grido « Duce! Duce! » scandito e ripetuto in coro. Mentre arcivescovi e vescovi con i quali il Duce si intrattiene con cordialità gli esprimono la loro gratitudine e il loro entusiasmo, la massa dei sacerdoti intassa per gridargli più da vicino possibile tutta la propria devozione.

Infine, mentre ancora le acclamazioni risuonano altissime e dopo essersi presentato ancora una volta al podio per salutare tutti, il Duce lascia la sala.

Frattanto la folla, richiamata dalla manifestazione del clero al Vittoriano, s'era venuta addensando in piazza Venezia. Per un'ora circa, quanto è durata l'udienza dei sacerdoti, la folla ha atteso paziente acclamando sotto la pioggia. Quando d'udienza dei sacerdoti termina l'acclamazione riprende nuovo vigore. L'eco ne giunge ai sacerdoti usciti dal palazzo, e allora si videro preti giovani e vecchi, ancora commossi e vibranti per le parole che il Duce aveva loro rivolto, correre sulla piazza e unirsi all'acclamazione, sicchè quando Mussolini apparve ritrovò sotto il balcone i duemila sacerdoti che poco innanzi lo avevano acclamato nella Sala Regia. Egli sostò ringraziando con « centi del capo » e levandogli il braccio; e, dopo essersi ritirato, dovette tornare ancora una volta al balcone per rispondere alla dimostrazione della folla e del clero.

Nel pomeriggio poi ad invito del Duce, Starace, i parroci e gli altri sacerdoti visitarono il Foro Mussolini, accolti dagli ufficiali dell'Accademia con squisita cortesia. Essi hanno visitato gli stadi e i superbi impianti, rimanendo ammirati per il grandioso complesso architettonico.

“ Voi avete fatto molto buona opera per la battaglia del grano: bella parola e bella cosa ”



Dopo il discorso alla Sala Regia i Sacerdoti e un foltissimo pubblico, nonostante la pioggia insistente, si accalcano in Piazza Venezia per acclamare entusiasticamente al Duce, che è costretto a presentarsi due volte al balcone.

(Continuazione della 5ª pagina)

essi talvolta lo dimenticano o sembrano dimenticarlo — ivi noi dobbiamo riconoscere quelli che hanno maggior diritto alle nostre cure, alle nostre sollecitudini, ai nostri benefici, alle nostre preghiere, tanto più quanto ne hanno stringente il bisogno.

Sua Santità aveva già portato il Suo sguardo altrove, il Suo sguardo che non poteva non varcare la cerchia delle Alpi, quelle Alpi dove si direbbe, che il prosidio della Vergine Santa — la Madre Santissima troneggiante in tanti Santuari, allo sbocco di tutte le valli, nella luce di tutte le vette più eccelse — ha difesa da tali posizioni così bene l'Italia contro le cosiddette riforme nefaste che hanno devastato il rimanente d'Europa. Il Santo Padre non poteva, in un momento così bello, in un incontro veramente tra Padre e figli, non dire ciò che il Suo cuore Gli suggeriva.

Certo non tocca a Noi — Egli ha soggiunto — e Noi non vogliamo, non dobbiamo, non possiamo dire a chi ha, altre che le nostre, speciali responsabilità dell'ordine terreno, dell'ordine civile, tanto nazionale quanto internazionale, non possiamo, non vogliamo dare a queste responsabilità neanche dei pareri che potrebbero considerarsi anche di non Nostra competenza personale. Ma certo il Nostro cuore paterno accompagna, con un palpito speciale e con speciale desiderio, questi Nostri figli che si accingono a varcare le Alpi, e a portare altrove — dovunque essi andranno, l'esempio della loro fede cattolica innanzitutto; l'esempio della loro moderata, forza insuperabile, insostituibile del Paese; l'esempio delle loro virtù personali, civiche, domestiche soprattutto; quelle virtù che formano oggi, alla luce, si può dire, del grande sole, il tesoro ambito e ammirato e invidiato d'Italia. Noi speriamo e confidiamo che non mancheranno le assistenze alle anime di questi cari figli; si che col nome, col loro buon esempio della vita cristiana, dell'onore di Dio tenuto alto sempre e dovunque, anche il nome d'Italia splenda più bello di quella luce che è la sua luce specifica, particolare; specialmente in questi tempi quando tutto intorno è, come dicevamo poc'anzi, tutta una nube di procelle, tutta una minaccia di tristi cose, tutta una nebbia di confusioni pericolosissime per la vita individuale, come per la vita sociale; e affinché proprio in questi tempi rimanga lo splendore della verità intatta e intangibile.

Dopo queste considerazioni il Santo Padre, pur tenendo conto che la presenza di cotanto amati figli Lo avrebbe indotto a rimanere a lungo con essi, non voleva abusare né del tempo né della loro pazienza: Egli perciò dapprima voleva dare agli intervenuti un caro ricordo: delle piccole immagini che Egli rimetteva a Mons. Nogara perché, in nome del Papa, le distribuisse a ciascun Vescovo, a ciascun sacerdote. Si accingeva poi ad impartire ai convenuti la benedizione Sua, la benedizione del vecchio Padre, la quale essi fervidamente certo desideravano, come sempre desiderano. (A queste parole l'assemblea prorompeva in un applauso che diceva la filiale gratitudine, insieme a reiterate acclamazioni di vita eterna). Sua Santità gradiva moltissimo quell'omaggio e rilevava amabilmente che, se si fosse dovuto averve quell'intenso augurio di vita, bisognava proprio pensare alla vita eterna.

Egli si diceva dunque lietissimo

di poter dare — suggello a quella pur memoranda udienza — la Sua benedizione: anzitutto ai presenti e poi a tutti i loro Confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdotio.

Volava quindi in special modo benedire tutto l'insieme dei fedeli, le Diocesi, le Parrocchie ai presenti affidate; e, in esse, in modo particolare tutte le care anime che fanno parte di quelle organizzazioni di cui è così fertile e fecondo, in quest'ora, il mondo intero come di una altra messe, oltre quella del grano.

grano, mette in particolare rilievo l'omaggio vibrante reso al Duce dai Vescovi e dai Parroci. Il corrispondente aggiunge che le parole pronunciate durante il ricevimento degli ecclesiastici a Palazzo Venezia sono delle più sintomatiche e sottolinea specialmente l'affermazione fatta dall'Arcivescovo di Udine il quale ha assicurato che il clero dà e darà la sua volenterosa collaborazione al Governo fascista.

Da tutta la stampa portoghese la manifestazione da parte degli ec-



Una rappresentanza di Vescovi e di Parroci si reca a Palazzo Littorio per rendere omaggio a S. E. Starace.

la messe delle anime: e, in questo insieme eletto in modo particolarissimo — il Papa lo rileva sempre e non se ne lascia mai sfuggire l'occasione — le anime raccolte ed unite in quell'Azione Cattolica che non vuole sostituirsi alle altre organizzazioni, ma venire anche in servizio di tutte le altre, volendo tutte aiutare e soccorrere, perché rendano sempre più numerosi ed ubertosi i frutti di vita cristiana.

Destinava poi Sua Santità la paterna benedizione dovunque la voleva il cuore di si cari figli: e la impartiva mentre lo spettacolo della eccezionale assemblea genovesa conferiva al momento una suggestiva, incomparabile bellezza.

Una irrefrenabile manifestazione di rinnovato omaggio e di riconoscenza si levava quindi dall'Aula.

Il Santo Padre, risalito in Sedia gestatoria, lasciava la sala tra le acclamazioni più vive.

Prima di lasciare l'Aula Sua Santità dava incarico all'Arcivescovo di Udine di annunciare ai sacerdoti che il Santo Padre aveva, oltremodo gradito l'offerta del grano e che rinnovava con la Sua paterna riconoscenza la Sua Benedizione. Questo annuncio veniva accolto da una fervidissima manifestazione di amore.

Commenti esteri

Lo storico evento dell'Udienza a Palazzo Venezia, ha suscitato grande interesse all'estero.

Il « Temps » di Parigi in una corrispondenza da Roma in cui si parla della cerimonia della premiazione dei vincitori del concorso del

Episodi commoventi

Via via che i Sacerdoti si presentavano al portone di Palazzo Venezia, ivi dovevano mostrare, agli organizzatori del Concorso, le tesserine e il distintivo loro rilasciati al Convegno tenutosi poc'anzi nella Sala del Collegio Romano, come attestano che essi erano stati invitati perché vincitori, per vari e diversi gradi di merito, nei Concorsi Nazionali del Grano tra Parroci e Sacerdoti.

Chi non possedeva i requisiti richiesti dal bando del Convegno non riceveva i detti documenti senza i quali era inibito l'accesso all'Udienza del Duce.

Ma i Sacerdoti che per questa causa erano stati esclusi, con indomita speranza di partecipare all'Udienza, usciti dal Palazzo del Collegio Romano, si accodarono al corteo sfilante verso il Vittoriale, sperando di accedere poi alla Sala Regia. Ma gli stessi organizzatori del Collegio Romano erano anche al portone di Palazzo Venezia.

Ciò nonostante, anziché abbandonare la speranza, essi la nutri-

rono viva fino all'ultimo momento quando cioè si trovarono raggruppati tutti in coda e udirono gli organizzatori dare ordine che si chiudesse la porta.

Allora avvennero episodi di commovente amore per il Duce che stanno a testimoniare di quale potente affetto Egli sia circondato.

Un Sacerdote si gettò in ginocchio e tra le lagrime implorava:

— Non mi mandate via, lasciatemi vedere il Duce, sono venuto apposta dalla Sardegna, ho fatto una giornata di cammino a piedi per giungere dalla mia parrocchia in alta montagna la stazione, ho speso tutti i miei risparmi per il viaggio per mare, lasciatemi vedere il Duce, non mi scacciate...

Mentre gli organizzatori con cordiali e affettuose parole cercavano di persuadere il Reverendo Sacerdote della impossibilità in cui si trovavano di esaudire la richiesta, altri incalzavano invocando lo stesso onore; tra questi martellava la sua insistenza anche un Trinitario straniero, al quale essendo stato domandato se poteva dimostrare, se non di avere riportati premi al Concorso del Grano, almeno di avervi partecipato, imperterritamente rispondeva:

— Essere straniero ma essere Sacerdote della religione onorata da Mussolini, è vero essere straniero ma insegnare in Scuola italiana negli Stati Uniti, voglio vedere e sentire la parola del grandissimo Duce; Viva Mussolini.

Mentre, come abbiamo detto, gli organizzatori, sempre gentili e riguardosi per i postulanti, comprendendo il desiderio, cercavano di persuaderli della impossibilità in cui si trovavano di accogliere la loro domanda, il Duce venuto a conoscenza di questi episodi mandava un ordine: « Si aprano le porte a tutti ».

La porta si spalancò davanti ai Sacerdoti, mentre un grido di gioia e di ringraziamento accoglieva l'annuncio ormai sperato. Si videro molti Sacerdoti con gli occhi umidi di commozione; le volte dello scalone, che conduce alla Sala Regia, echeggiarono di alte acclamazioni al Duce, tra espressioni di riconoscenza di amore di fede.

Un Sacerdote volle ripagarsi del disappunto che gli organizzatori gli avevano procurato, gridando loro:

— Voi chiudete le porte davanti a noi poveretti e meno fortunati, ma il Duce ha ordinato che ci siano aperte: Viva il Duce!



I Sacerdoti sfilano in quadrata formazione e salutano romanamente la Tomba del Milite Ignoto.

ABBONAMENTI: Italia e Colonia . . . L. 18 Estero . . . L. 40 ROMA - Via XX Settembre, 96-2

Italia e Federe Periodico Rurale

INSERZIONI: Annonzi Commerciali L. 2 Echi Istanziati e Vari L. 4

Centesimi 35

Esce la Domenica

L'alto compiacimento del DUCE per i nostri articoli sul problema razziale

S. E. Dino Alfieri Ministro della Cultura Popolare si è compiaciuto indirizzarci il seguente telegramma: Giulio de' Rossi dell'Arno, Direttore giornale « Italia e Federe », Roma

« Il tuo giornale ha dimostrato bene interpretare superiori direttive circa problema razziale, ho l'onore comunicarti compiacimento del DUCE firmato: Alfieri »

L'alto compiacimento del Duce per i nostri articoli divulgativi intorno al problema razziale ci riempie di legittimo orgoglio.

E' questo il maggior titolo di onore cui potesse aspirare il nostro giornale, che rispetcia fedelmente l'anima dei rurali e l'infrangibile unita morale di tutti gli italiani intorno al Duce, che ha riuscito il prestigio imperiale di Roma, tramandato ininterrottamente nei secoli attraverso la Sacra Maestà del Pontificato Romano.

Il che è ragione di più acida invidia di più perfida malevolenza e di più accanito odio contro l'Italia Fascista da parte di coloro che, dalle Logge massoniche e dalle Banche ebraiche, riusciranno per alcune generazioni a imporre al mondo il giogo dell'antiforma, infranto definitivamente dalla Rivoluzione spirituale delle Camicie Nere.

Oggi, in virtù dell'Italia musulmanina, apparecchiata a difenderlo con le sue quadrate Legioni, riecheggia possente sui destini dei popoli un nome di vita e di salvezza: Roma.

Ecco perché i nemici della romanità — che è sinonimo di giustizia sociale di armonia di interessi tra le Nazioni e di vita cristiana — cercano screditare, falsandolo, ogni atto dell'Italia Fascista.

Ecco perché essi ora si accaniscono contro il « razzismo italiano » e tentano di gabbellarlo per una pedissequa imitazione di quello tedesco.

Ad esempio il giornale parigino « Temps » — portinai nel grattacielo dell'antifascismo internazionale — giorni or sono scriveva che « l'Italia si vede costretta a cedere in ogni circostanza all'influenza germanica e a subordinare il fascismo italiano alla dottrina del razzismo tedesco ». Affermazione subdola falsa e balorda.

Ogni occhio anesto vede che il fatto stesso della esistenza dei due razzismi, diversamente definiti, è prova e affermazione indiscutibili della indipendenza dell'uno dall'altro, anche se tutti e due mirano al medesimo scopo: la maggiore prosperità del popolo; che è qui italiano e là tedesco.

Se l'Italia Fascista fosse « in ogni circostanza subordinata all'influenza tedesca » come ciencia l'antifascismo internazionale, è ovvio che, nel caso specifico, essa non avrebbe differenziato, precisandone i caratteri nazionali, il concetto razzista italiano, ma si sarebbe semplicemente ab-

bandonata alla divulgazione tra noi di quello tedesco.

Vezzo questo proprio all'infingarda e parida Italia liberale socialista massonica, quando ogni idea straniera, per strampalata che fosse, trovava immediata cittadinanza italiana; mentre ogni affermazione di carattere nazionale era scartata e le nostre energie intellettuali andavano sprecate nel calderone del materialismo internazionale.

Anche nel problema razziale le due Rivoluzioni, convergenti nel fine che accomuna e stringe in cordiale collaborazione i due popoli, si differenziano nel metodo, che là è caratteristicamente tedesco come qui è e resta in ogni caso caratteristicamente italiano.

Dunque, contrariamente alla falsità propalate dai nostri nemici d'oltre alpe e d'oltre oceano, il Fascismo definendosi razzista e dettando norme di vita razzista al popolo italiano, ha compiuto e compie un gesto solare di indipendenza nazionale.

Nè sarà vano ripetere — per quanto ancora non ne abbiano voluto o saputo approfondire lo studio — che il Fascismo è nella sua essenza un fenomeno schiettamente razziale.

Il valore umano alla nostra Rivoluzione viene appunto da questo suo carattere originale, che racchiude un insegnamento di valore universale.

La Rivoluzione Fascista corregge, nell'ambito della Nozione italiana, tutti gli errori dell'internazionalismo e dell'universalismo beota delle dottrine liberali, che conducono fatalmente i popoli alla decadenza fisica demografica morale spirituale.

Errori che, l'abbiamo presente tutti gli onesti, non si correggono se non nell'antitesi, cioè in una ferrea disciplina razziale diretta a risuscitare la perfetta sanità e purezza fisico e spirituale della razza.

Dunque negare la geniale originalità del « razzismo italiano » equivale negare la Rivoluzione del 23 ottobre, che ha salvato l'Italia e il mondo dal bolscevismo e che, attraverso la Conciliazione, ha condotto il popolo nostro alla perfetta unita morale, primo fondamento di una realistica e concreta politica razziale.

Il « razzismo fascista » che non mira a sopraffare altre razze, ma a perfezionare la propria, è coerente con la concezione antimaterialista della Rivoluzione musulmanina.

Nè è una enunciazione astratta che svola nei cieli nebulosi del-

la metafisica, o che tenti soppiantare l'assoluto: la dottrina e la prassi del razzismo italiano si inchinano davanti a Dio e non usurpano il magistero universale spirituale della Chiesa.

Del resto, a confusione degli « autori » del materialismo moderno, le ricerche scientifiche, pur partite dalla negazione, confermano la verità rivelata della unita del genere umano, e constatano che i caratteri somatici dei primi uomini sono andati via via differenziandosi in modo sempre più accentuato fino a costituire stirpi diverse, ben definite e differenziate.

Quindi la varietà delle razze è un dato provvidenziale del progresso umano.

E ognun vede come la nostra stirpe si distingua ormai, per caratteristiche millenarie proprie e inconfondibili, da qualsiasi altra Nazione.

Nè deve trarre in inganno la qualifica di « nordica » data alla razza italiana. Qualifica che i seminatori di zizzania lungo l'innataccabile Asse Roma-Berlino, hanno illustrato come prova della sudditanza dell'una alla nostra gente germanica.

Or è risapato che nelle trasmissioni che si perdono nella notte dei tempi, la tribù di Arias si partì dall'Iran e per il Caucaso risalì verso il Nord d'Europa. Qui la tribù si suddivise in due rami, uno de' quali proseguì la marcia verso il Nord e dette origine alla nazione ariano-germanica, mentre l'altro ramo ridivise verso il Sud ed ebbe sua stanza in Italia, dando origine alla nazione ariano-romana.

L'appellativo di « nordico » ha, diremo così, soltanto un significato logistico. In tal maniera si ricorda che italiani e germanici hanno comune l'origine ariana e insieme rappresentano la sola energia civilizzatrice dell'Europa; e nel contempo chiaramente si determina il confine razziale fra la Madre Patria e le genti del suo Impero.

Demarcazione quest'ultima che eviterà il dannoso e meticcioso contro il quale anche i Missionari Cattolici alzano un grido di allarme come deleterio alla discendenza e quindi all'umanità.

L'assurdità di una sudditanza della nostra alla razza germanica è del resto evidente dal fatto inconfutabile che la purezza della primitiva gente ariana si è, per forza di cose, conservata più intatta da noi che non al Nord.

Non vi è dubbio alcuno che il tipo italiano rispecchia più di qualsiasi altro europeo i caratteri originari degli ariani.

Infatti gli indo-ariani salirono in Europa dal Sud, e se è vero, come la scienza e le ricerche storiche concordemente asseriscono, che alla formazione tipica di una stirpe contribuisce anche l'ambiente in cui vive, ne consegue che la purezza della razza ariana si sarà più e meglio preservata in

Italia, che per positura geografica e altri aspetti men si discosta dalla terra d'origine di essa.

E c'è chi le Nazioni di Europa rivendicano giustamente come un titolo d'onore o di nobiltà l'appartenenza alla schiatta ariana, perchè essa fu la civilizzatrice del nostro continente.

Ma poiché la civiltà europea fu creata e diffusa da Roma, lam-

giante risulta la conferma che le caratteristiche più pure ed eminenti di quella razza sono romane.

Dunque un sol primato esiste nel mondo e non si può distruggere senza perdere le sorgenti stesse della vita civile, ed è il primato di Roma.

G. de' Rossi dell'Arno

Amate il pane: il più soave dono di Dio

Dolci come una melodia scendono nel cuore le parole del Duce, che song poesia che eleva, sublima, educa, conforta.

« Amate il pane, cuore della casa, profumo della mensa, gioia del focolare. Rispettate il pane, sadore della fronte, orgoglio del lavoro, poema di sacrificio. Onorate il pane, gloria dei campi, fragranza della terra, festa della vita. Non scuotate il pane, ricchezza della Patria, il più soave dono di Dio, il più santo premio alla faticosa vita rurale ».

E i rurali hanno vinto la battaglia del grano; hanno assicurato il pane nostro a tutti gli italiani; hanno raggiunto la meta segnata dal Duce: sono benemeriti della Patria!

« Questa vecchia terra italiana può dare il pane ai suoi figli di oggi e di domani, quando gli uomini sappiano armonizzare in essa questi elementi: il sole, l'acqua, il lavoro, la scienza ».

« La Battaglia del Grano significa liberare il popolo italiano dalla schiavitù del pane straniero ». L'indipendenza economica, bisogna tenerlo in mente, è uno dei coefficienti basilari della indipendenza politica.

La demagogia massonica, liberali, bancarie o bolsceviche s'illudono che con il loro vile metallo possono dominare, asservire, umiliare l'Italia: vana illusione! L'Italia di oggi, non è l'Italia, essenzialità delle nazioni di ieri, una radicale trasformazione è avvenuta per opera e per virtù del Fascismo: l'Italia del Littorio, rinata a novella grandezza, domina i suoi destini; lo spirito romano è risuscitato, è vivo e palpitante nell'Italia di Mussolini!

I nuovi italiani temprati alla scuola del dovere, della Religione e della Patria, sono pronti, agli ordini del Duce, a tutto per la grandezza della Patria.

E nel campo agricolo il comandamento del Duce è stato accolto con patriottico entusiasmo.

Il popolo dei rurali con consapevole orgoglio è stato all'altezza del momento: ha obbedito, ha lottato, ha vinto!

« Lanciati, disse il Duce, l'appello per la Battaglia del Grano: non vi è stato villaggio, non vi è stato casolare, dove la mia parola non sia stata ascoltata. E' commovente il consenso suscitato da questa battaglia in tutte le classi della popolazione: enti pubblici, enti privati, industriali, operai, maestri, sacerdoti. Da quando ho detto all'Agricoltura al primo piano dell'economia nazionale, da quando ho dimostrato coi fatti che l'Agricoltura dev'essere la preferita a tutte le altre forme della produzione, uno spirito nuovo, fatto di fiducia, di tenacia, di orgoglio, ha sollevato il popolo dei rurali con consapevole orgoglio è stato all'altezza del momento: ha obbedito, ha lottato, ha vinto!

Lo spirito nuovo, lo spirito fascista che oggi informa gli animi di tutti gli italiani è un'eccezionale e rara ricchezza che non possiedono le nazioni plutocratiche, massoniche, bancarie e bolsceviche: è un grande tesoro che non si può rubare. I nuovi italiani non hanno bisogno di nessuno: bastano a se stessi e respingono formidante le offerte offerte d'oltre Alpe che suonano prezzo di sberbandazione politica; piuttosto la dignitosa povertà che il vile mercato della propria dignità ed indipendenza.

Così pensano, parlano ed agiscono gli Italiani di Mussolini!

Sac. Antonio Averna

ABBONAMENTI
 Italia e Colonie L. 40
 Estero L. 60
 ROMA - Via XX Settembre, 192
 Telefono 44-042

Stampa
 L. 100
 1940

Centesimi 35

Italia e Federe

Periodico Rurale

INSERZIONI:
 Annonzi Commerciali L. 2
 Echi Sanitari e Vari L. 4
 per ogni articolo di sezione
 Conto corrente postale n. 1-11607

Esce la Domenica

VINCERE! e vinceremo per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all'Italia all'Europa al mondo

Responsabilità

La responsabilità della guerra che l'Italia è stata costretta a dichiarare alla Francia e all'Inghilterra, ricade tutta intera ed esclusivamente su queste Nazioni pluri-raciche.

L'odio o il disprezzo da esso manifestato verso il popolo italiano e la sua rinascita nazionale, avevano assunto in questi ultimi tempi un aspetto di vera criminalità, che una razza civile non può tollerare senza negare la propria civiltà.

La storia di un cinquantennio dimostra chiaramente che ovunque si prospettasse una possibilità di benessere, ovunque si aprisse una via di espansione e di certezza all'avvenire e al libero lavoro italiano, quelle Nazioni sempre erano presenti per impedirgli di cogliere il frutto delle nostre fatiche del nostro sudore del nostro sangue; sempre erano presenti per ugnere, con il subdolo inganno o la minaccia armata, la strada verso la potenza e l'indipendenza economica.

Ognuno sa con quale senso umano il Duce abbia cercato di risolvere per le vie pacifiche i problemi sostanziali della vita del popolo italiano.

Ma i franco-inglesi ad a tro non miravano che a distruggere soffocare o isterilire le nostre energie di in eleganza di espansione di lavoro.

Però un popolo di altissima civiltà come il nostro non si lascia opprimere dal materialismo ebraico anglosassone e tanto meno sopprimere.

L'ingiustizia ha necessariamente fatalmente provocato la violenta esplosione per aprire il varco alla vita libera e indipendente.

L'Italia non voleva per se nulla la più di quello che è diritto umano per ogni individuo: vivere.

La Francia e l'Inghilterra hanno negato al popolo italiano il diritto umano e divino di vivere libero; si sono ostinate e caparzialmente nel loro proposito di volerlo schiavo.

E allora, visto che altro mezzo di persuasione non resta, il popolo italiano unito unanime dietro al suo Duce ha impugnato le armi, per liberare la strada del proprio avvenire.

Ormai la lama della spada italiana, affilata dal diritto, taglierà inesorabilmente e ne taceranno tutti i nodi, abbotterà tutti gli ostacoli, vincerà tutti i nemici.

Noi abbiamo chiesto ai franco-inglesi una pace giusta, ci hanno con demanica alterigia risposto: piuttosto la guerra.

E la guerra abbiamo accettato perché finalmente la giusta pace trionfi per il bene dell'Italia dell'Europa del Mondo.

G. de' Rossi dell'Arno

Popolo italiano: corri alle armi

Ecco il testo del discorso pronunciato dal Duce in piazza Venezia il 10 Giugno:

« Combattenti di terra, di mare, dell'aria, Camicie Nere della Rivoluzione e delle Legioni, uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del Regno d'Albania.

Ascoltate: Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra Patria, l'ora dei decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli Ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia.

Scendiamo il campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'occidente che in ogni tempo hanno ostacolato la marcia e spesso insistito l'esistenza medesima del popolo italiano.

Alcuni lustri della storia più recente si possono riassumere in queste frasi: promesse, minacce, ricatti e alla fine quale coronamento dell'edificio? Fignobile assedio societario di 52 Stati. La nostra coscienza è assolutamente tranquilla. Con voi il mondo intero è testimone che l'Italia del Littorio ha fatto quanto era umanamente possibile per evitare la tempesta che sconvolge l'Europa, ma tutto fu vano.

Bastava rivedere i trattati per adeguarli alle mutevoli esigenze della vita delle Nazioni e non considerarli intangibili per l'eternità; bastava non iniziare la stolta politica delle garanzie che si è palesata soprattutto micidiale per coloro che le hanno accettate; basta-

va non respingere la proposta che il Fuehrer fece il 6 febbraio dell'anno scorso dopo finita la campagna di Polonia. Oramai tutto ciò appartiene al passato. Se noi oggi siamo decisi ad affrontare i rischi e i sacrifici di una guerra gli è che l'onore, gli interessi, l'avvenire ferreamente lo impongono poiché un grande popolo è veramente tale se considera sacri i suoi impegni e se non evade dalle prove supreme che determinano il corso della storia. Noi impugnamo le armi per risolvere dopo il problema risolto delle nostre frontiere continentali il problema delle nostre frontiere marittime. Noi vogliamo spezzare le catene di ordine territoriale e militare che ci soffocano nel nostro mare, poiché un popolo di 45 milioni di anime non è veramente libero, se non ha libero accesso all'oceano.

Questa lotta gigantesca non è che una fase e lo sviluppo logico della nostra rivoluzione; è la lotta dei popoli poveri e numerosi di braccio contro gli affamatori che detengono ferocemente il monopolio di tutte le ricchezze e di tutto l'oro della terra; è la lotta dei popoli fecondi e giovani contro i popoli sterili e volgenti al tramonto, è la lotta tra due secoli e due idee.

Ora che i dadi sono gettati e la nostra volontà ha bruciato alle nostre spalle i vascelli, lo dichiari solennemente che l'Italia non intende trascinare nel conflitto altri popoli con essa confinanti per ma-

ra o per terra; Svizzera, Jugoslavia, Grecia, Turchia ed Egitto prendano atto di questo mio parole; e dipende da loro e soltanto da loro se esse saranno o no rigorosamente confermate.

Italiani!

La una memorabile agnata, quella di Berlino, lo disse che secondo le leggi della morale fascista, quando si ha un amico si marcia con lui fine in fondo. Questo abbiamo fatto e faremo con la Germania, col suo popolo, con le sue vittoriose forze armate.

In questa vigilia di un evento di portata secolare, rivolgiamo il nostro pensiero alla Maestà del Re imperatore (la moltitudine prorompe in grandi acclamazioni all'indirizzo di Casa Savoia) che come scempro ha interpretato l'anima della Patria e salutiamo alla voce il Fuehrer, il Duce della Grande Germania alleata. (Il popolo sciamana lungamente all'indirizzo di Hitler).

L'Italia proletaria e fascista è per la terza volta in piedi, forte, fiera e compatta come non mai (La moltitudine grida con una sola voce: Sì!). La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti: essa già trasvola ed accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: vincere! (il popolo prorompe in altissime acclamazioni). E vinceremo! Per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo.

Popolo italiano: corri alle armi e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore.

IL PROCLAMA DEL RE IMPERATORE

Sua Maestà il Re e Imperatore ha diretto ai soldati di terra, di mare e dell'aria il seguente proclama:

Soldati di terra, di mare e dell'aria,

Capo Supremo di tutte le forze di terra, di mare e dell'aria, seguendo i miei sentimenti e le tradizioni della mia Casa, come venticinque anni or sono, ritorno tra voi.

Affido al Capo del Governo, Duce del Fascismo, Primo Maresciallo dell'Impero, il comando delle truppe operanti su tutti i fronti.

Il mio primo pensiero vi raggiunge mentre, non me dividendo l'attaccamento profondo a la dedizione completa alla nostra Patria immortale, vi accingete ad affrontare, insieme colla Germania alleata, nuove difficili prove con fede incrollabile di superarle.

Soldati di terra, di mare e dell'aria,

Unito a voi come non mai sono sicuro che il vostro valore ed il patriottismo del popolo italiano sapranno ancora una volta assicurare la vittoria alle nostre armi gloriose.

Zona di operaz., 11-VI-40-XVIII.

VITTORIO EMANUELE

L'ordine del giorno del DUCE alle forze armate

Il Duce ha diramato il seguente ordine del giorno alle Forze Armate:

Per decisioni di S. M. il Re e Imperatore assumo da oggi 11 giugno il comando delle truppe operanti su tutti i fronti.

Confermo nella carica di mio Co-

po di Stato Maggiore Generale il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, Confermo nelle rispettive cariche e alle di lui dipendenze il Maresciallo d'Italia Redolfo Graziani, quale Capo di Stato Maggiore del R. Esercito, l'Ammiraglio d'Armata Domenico Cavagnari, quale Capo di Stato Maggiore della R. Marina,

il Generale Designato d'Armata Aerea Francesco Priolo, quale Capo di Stato Maggiore della R. Aeronautica.

Da oggi armi e cuori devono essere tesi verso la meta: conquistare la vittoria.

Saluto al Re!

MUSSOLINI

Telegrammi fra il Principe Umberto e il DUCE

Senza provenienza.

Il Duce ha ricevuto il seguente telegramma:

« Tese verso la vittoria immanicabile le truppe del gruppo Armate Ovest rinnovano all'infaticabile artefice del destino della Patria la

promessa di tutto essere per riciclare le orme delle Legioni di Roma. Generale UMBERTO DI SAVOIA ».

Il Duce ha così risposto: « Umberto di Savoia, Comandante Gruppo Armate Ovest - Vi rin-

grazie, Altezza, del Vostro saluto che ricambio cordialmente a Voi e alle truppe che comandate.

Sono sicuro che la Vostra promessa troverà compimento. — MUSSOLINI.

Slealtà britannica e cecità francese

Giorgio Clemenceau, il « tigre », chiuso con queste parole il suo libro « Grandezze e miserie di una vittoria »: « Oggi la Germania tenta di rifare, attraverso alle procedure della pace, quell'impero caduto che non ha potuto fondare con la guerra. Ciò non le sarà possibile che in virtù di circostanze che riusciranno a cambiare i destini di una Francia lasciata in Italia di ogni assalto nemico. Che cosa sarà di noi in questo tumulto di nazioni delle quali nessuno può prevedere l'accrescimento di forza nel futuro? Vi sono dei popoli che cominciano, altri ve ne sono che finiscono. La coscienza che dobbiamo porre nei nostri atti, vuole che a ciascuno siano attribuite le sue responsabilità. La Francia sarà, come i francesi l'avranno meritata ».

Il « tigre », uno dei principali responsabili delle ingiustizie, delle mutilazioni e delle espulsioni del Trattato di Versailles, ora ben convinto che tale Trattato non era di pace, ma fonte di nuove e più grandi disordine fra le Nazioni, fra i popoli che cominciano e quelli che finiscono ».

Le false ed inumane condizioni di pace versagliese, per fatale ed inevitabile destino storico per le democrazie, furono germe di dislocazione politica e di sovvertimento sociale, soffocante mortale d'incorporazione dei nuovi tempi e veleno mortale per la loro male-acquisita potenza; viceversa, per i popoli oppressi, spogliati, vilipresi ed ingannati furono incentivo alla ribellione, alla ricostruzione e al rinnovamento politico, sociale, morale e militare onde prepararsi tenacemente e fortemente alla giusta ed umana rivincita per assicurare definitivamente la giustizia sociale e la pace giusta e duratura fra le nazioni. Ciò era naturale e scaturiva dalle giuste aspirazioni dei popoli giovani, ormai maturi all'arduo compito di rimettere l'equilibrio spirituale e materiale nelle Nazioni e di colpire a sangue e a morte i moranti e i traditori dei popoli poveri e vittime delle ingiustizie e delle angherie delle demagogie masoniche ed ebraiche.

L'avvenire dei popoli giovani non poteva né doversi più essere ipocritamente alla brutale prepotenza della plutocrazia franco-inglese; l'esuberanza della vita, la ferrea volontà di potenza e del diritto agli spazi vitali, l'imperativo storico delle proprie rivendicazioni, non potevano più a lungo essere contenuti, da qui la legittima esplosione. Tanti anni di soprusi, di coercizioni di blocchi e di sanzioni sono le cause determinanti, remote e prossime, dell'attuale grande conflitto europeo.

Le plutocrazie fanatiche e trionfiste, e sottominate delle loro frodi perpetrate a Versailles a danno delle nazioni povere, non vollero mai ascoltare le sferzate di chi ardeva nel bisogno di dar pane ai propri popoli, vita alle proprie industrie, lavoro ai propri disoccupati, densità ed indipendenza alla propria esistenza.

Da più di vent'anni esse si sono cullate nell'illusione della loro infrangibile ed insuperabile potenza, chiudendo gli occhi innanzi al nuovo borgere agguerrito e potente, disciplinato ed eroico dei popoli giovani, andanti libertà, indipendenza, giustizia ed equa distribuzione delle ricchezze naturali. La loro formazione guerriera e la loro luminosa prova di eroismo: la loro marcia irrestitibile

(Continua in 4° pagina)

Sac. Antonio Aerna

ABBONAMENTI: Italia e Colonia... L. 18 Estero... L. 40 ROMA - Via XX Settembre, 98-2 Telefono 44-042

Italia e Fede Periodico Rurale

INSERZIONI: Annunci Commerciali L. 2 Echi finanziari e Vari L. 4 per ogni millimetro di colonna Conto corrente postale n. 1-11007

Esce la Domenica

La Francia a terra

Il destino della Francia, repubblica laica, è compiuto.

Essa che si ha sempre trattato con orgogliosa alterigia, ha oggi il castigo che si merita: deve inchinarsi alle condizioni di pace imposte dal Duce e dal Fuehrer.

Il giorno 16 giugno il Maresciallo Pétain, assumendo l'incarico di Presidente del Consiglio, in seguito alla fuga vergognosa di Reynaud, agente dell'Intelligence Service, dirigeva al popolo di Francia un accorato Messaggio, in cui diceva:

« Sicuro dell'affetto della nostra armata che lotta con un eroismo degno delle sue tradizioni contro un nemico superiore per numero e per armi, sicuro che, con la sua magnifica resistenza, essa ha adempiuto ai suoi doveri verso gli alleati, sicuro dell'appoggio degli ex combattenti che io ho avuto l'orgoglio di comandare, sicuro della fiducia del popolo intero, io faccio alla Francia il dono della mia persona per alleviare la sua sventura. »

In questo ore doloroso, penso agli infelici profughi che riempiono le strade della Francia ed esprimo loro tutta la mia compassione e tutta la mia simpatia. E' col cuore spezzato che io dico oggi che bisogna cessare di combattere. Io mi sono rivolto la notte scorsa all'avversario per domandargli se era pronto a cercare con me, da soldato a soldato, dopo la lotta, mezzi onorevoli per mettere fine alle ostilità. Che tutti i francesi si serino intorno al Governo che presiede, durante queste ore, durante questa dura prova, e facciano tacere la loro angoscia per obbedire soltanto alla loro fede nel destino della Patria. »

Il Maresciallo Pétain per il trattato dell'Ambasciatore di Spagna, chiese nel contempo al Fuehrer di conoscere quali condizioni la Germania imponeva per accogliere la proposta di armistizio.

Alle ore 18 del 18 giugno il Duce e il Fuehrer si incontravano a Monaco per accordarsi sulle condizioni da imporre alla Francia.

Alla fine dello storico incontro era diramato il seguente laconico ma eloquentissimo comunicato.

« In un colloquio, svoltosi a Monaco, il Duce e il Fuehrer si sono accordati sull'atteggiamento da adottarsi dai due Governi alleati riguardo alla richiesta di armistizio fatta da parte francese. »

In conseguenza di ciò, e per lo stesso tramite dell'Ambasciatore spagnolo, Pétain era avvertito che poteva incaricare i suoi plenipotenziari di recarsi ad Alleanze delle condizioni alle quali gli Alleati dell'Asse erano disposti ad accogliere la proposta francese.

Nulla è fino a questo momento trapelato sulla natura di tali condizioni, ma ciò che importa è la certezza che esse costituiscono un taglio netto tra l'avvenire e il passato, tra la vecchia Europa democratica e la nuova Europa che riconosce nel Duce ed in Hitler i suoi Condottieri.

Le condizioni che la Francia dovrà subire, non sono così dure come quelle che essa si inorgoglia di imporre alla Germania, che pure non aveva subito una disfatta paragonabile a quella che ha annientato il suo esercito, ma costituiranno comunque una sicura e definitiva salvaguardia contro la gallica alterigia, sempre pronta a negare o ostacolare i diritti dei popoli giovani, numerosi, lieti di vivere.

A coloro che pietiscono dicendo che il popolo di Francia è stato ingannato dai suoi governanti, noi rispondiamo che se è vero, verissimo, che i Ministri susseguiti così al potere erano i più stolti che si potessero immaginare, è anch'vero che i popoli hanno i Governi che si meritano.

Se i francesi non fossero stati infrolliti nel vizio e nella crapula democratica avrebbero compreso a tempo il pericolo mortale che minacciava, per l'inefficienza e la disonestà dei Governanti, la loro patria.

Se i francesi avessero avuto sano il sangue e il fegato, avrebbero discaricato senza tanti discorsi dal-

le comode poltrone ministeriali i traditori del popolo, così come fecero gli italiani il 22 ottobre 1922. Se la Rivoluzione Fascista non avesse purificato la vita politica italiana, noi non avremmo potuto riprendere il posto che ci spetta tra i popoli artefici e propagatori della vera civiltà.

Dunque la responsabilità di quanto la Francia repubblicana ha commesso contro di noi e contro la giustizia in Europa, è di tutta Francia; e noi non possiamo dissociare nei due elementi di Governo e di popolo, perché contro di noi e contro il nostro diritto, abbiamo sempre trovato uniti, perfettamente solidamente uniti, governo e popolo di Francia.

Quindi, mentre non è dato fare nessuna anticipazione, è certo che le condizioni di armistizio prima e di pace poi, che saranno imposte alla Repubblica Francese, pur essendo assai più generose e giuste di quelle di Versaglia, ricostruiranno l'equilibrio tra le Nazioni che la Francia aveva rotto non solo a suo beneficio, ma a tutto danno del popolo italiano che vuole liberamente lavorare ed espandersi nel suo Mare.

Il nuovo ordine europeo, sul quale l'accordo di Monaco tra il Duce e il Fuehrer è stato perfetto, non può che restaurare in pieno la nostra unità nazionale, quale la storia la geografica e la necessità dei traffici e le tradizioni economiche e culturali esigono, e dovrà ridistribuire terre e materie prime perché esse siano proporzionate alla braccia che attendono di lavorarle o di forgiarle.

E' da tener presente che contro 47 milioni di inglesi — che non sono poi tutti della medesima razza — contro 40 milioni di francesi, stando 80 milioni di tedeschi e 55 milioni di italiani, compresi quelli che l'ingordigia e la iniquità franco-inglese costringe a emigrare, per procurarsi un pezzo di pane elementare all'ombra di un vessillo straniero, che umiliava il loro lavoro e la loro patria.

G. de' Rossi dell'Arno

La casa rurale nel quadro della bonifica integrale

Il rapporto al Duce del Ministro Tassinari, sui sopralluoghi recentemente compiuti nelle zone di colonizzazione del latifondo siciliano, così conclude: « Nelle ampie distese monotoniche e prive di vita, il sorgere di queste case e dei centri rurali, che rompono l'uniformità dell'ambiente, per chi conosce le difficoltà da superare, ha del prodigioso e costituisce un'opera unica di civiltà e di umanità degna del Vostro tempo. »

E' qui sintetizzata vivacemente la realtà di un sistema esistente, che dovrà essere rivoluzionato dalla casa rurale, la quale fisserà il contadino sulla terra. Tra i problemi che si riferiscono alla colonizzazione del latifondo siciliano, quello delle costruzioni rurali è senz'altro dubbio uno dei più importanti e tendendo presente le specialissime condizioni ambientali, esattamente come afferma il Ministro, la soluzione presenta difficoltà di manodopera, di materiali e di trasporti, e questi elementi di vitale importanza o difettano o sono completamente assenti. Malgrado tali difficoltà, alle quali si aggiungono quelle dell'odierno momento critico che attraversiamo, i risultati raggiunti sono più che lusinghieri, ed infatti al 31 maggio risultano in Sicilia 1092 case in costruzione, di cui 519 ultimate ed altre 703 con il materiale già approntato sul posto.

Da quando il Duce, nella seconda assemblea quinquennale del Regime, ha messo in movimento le forze migliori e più preparate, agenti nel campo dell'agricoltura, per la soluzione del vitalissimo problema della casa rurale, parecchio cammino è stato percorso: l'appoderamento del Tavoliere, quello del Volturno e della Quarta sponda

L'Italia deve avere la possibilità, non solo di dare lavoro alla crescente popolazione, ma anche di richiamare sotto il suo vessillo i nostri fratelli che furono costretti a emigrare.

Dunque i tedeschi con i loro 80 milioni di anime, l'Italia con i suoi 55 milioni di anime ognora crescenti, debbono avere spazio per la loro espansione demografica economica e politica. I popoli sono meno numerosi ma prolifici, anzi in piena decadenza demografica e politica.

La Francia ormai a terra invoca una pace; ebbene questa pace non sarà certamente iniqua né ingiusta come quella da lei imposta a Versaglia, ma sarà conforme a equità e a giustizia, cioè tale che rispecchi la realtà e i bisogni del popolo francese che sono, sotto ogni aspetto, inferiori a quelli della Germania e dell'Italia.

Giudata la Francia, non è finita dunque la guerra.

Resta il Nemico n. 1: l'Inghilterra la traditrice per antonomasia.

Un nuovo potente sforzo resta da fare per distruggerla.

Questa seconda fase della guerra sarà più spietata il carattere italiano, perché avrà aspetti più particolarmente marinarci e coloniali.

L'Italia è già vittoriosamente agi avamposti contro l'Inghilterra nel Mediterraneo, nel Mar Rosso, nell'Oceano Indiano.

I nostri marinai invitti e invincibili già si sono coperti di gloria.

I soldati di Germania hanno dimostrato come non fosse invincibile né insuperabile la decantata linea Maginot.

I marinai d'Italia dimostreranno come sia superabile la decantata « invulnerabilità » dell'Inghilterra sui Mari.

Italia e Germania, unite con l'occhio dell'Asse e strette in una volontà sola, stanno costruendo la nuova Europa, in cui la equità e la giustizia costituiranno la base d'ogni reggimento civile, sia interno che internazionale.

La pace tornerà sul mondo quando anche l'Inghilterra in ginocchio riconoscerà il diritto della giustizia.

G. de' Rossi dell'Arno

Per la liberazione del Santo Sepolcro

Il giorno stesso della nostra entrata in guerra contro i franco-inglesi, l'11 giugno alle ore 16 era rimesso al Duce il seguente Messaggio:

« L'Episcopato e il Clero delle Battaglie autarchiche incaricano il Direttore di « Italia e Fede » di attestare al Duce la loro devozione, mentre benedicono il valoroso esercito e pregano l'Altissimo perché asseconi il pieno successo dell'umanissimo disegno del genio del Duce per affrancare il lavoro e lo spirito del popolo italiano. »

Elevano voti ardentissimi perché l'immane vittoria delle armi nostre luminosamente coroni l'invitto vessillo italiano sul Santo Sepolcro, rivendicando la gloria e il diritto della Casa Sabauda, restauratrice, nel segno del Littorio, della armonia tra le genti civilizzate da Roma imperiale e cristiana. »

Seguivano le seguenti firme: Margaria Vesovo di Civitacastellana Orte Gallese, Drago Vesovo di Tarquinia Civitavecchia, Budellacci Vesovo Frascati, Ricca Vesovo Trapani, Mazzotti Arcivesovo Sassari, Rousset Vesovo Ventimiglia, Galeazzi Vesovo Grosseto, Re Vesovo Lipari, Simondo Vesovo Pontremoli, Mignone Vesovo Arezzo, Taccone Vesovo Ruvo Biondo, Di Tommaso Vesovo Oria, Bernacchia Vesovo Larino Termoli, Pecci Vesovo Acrezza Matera, Sanna Vesovo Gravina Irsina, Ficarra Vesovo Patti, De Ferrari Vesovo Carpi, Curia Vesovile Calvi Teano, Jacuzio Arcivesovo Sorrento, Corbini Vesovo Foligno, Angelucci Vesovo Città della Pieve, Simonetti Vesovo Pescia, De Giulii Vesovo Capaccio Vallo, Marchesani Vesovo Cava Sarno, Conchi Vesovo Chiusi Pienza, Ambrosi Vesovo Chioggia, Inglesse Vesovo Anglona Tursi, Potenza Vesovo Castellaneta, Munerati Vesovo Volterra, Navarra Vesovo Terracina Sezze Priverno, Marini Vesovo Amalfi, Beccagato Vesovo Ceneda Vittorio Veneto.

Così da questo nostro giornale, modestissimo, ma, da ormai quasi tre lustri, sempre ardentemente presente agli avamposti spirituali e imperiali della Patria fascista, è partito un grido, prima non mai udito, ed ha risuonato ed ha echeggiato per tutte le contrade dell'Italia e della terra.

Si mondi il Santo Sepolcro da coloro che iniquamente ingiustamente lo detengono vantando il diritto non da Cristo, ma da Giuda.

Il secondo Impero di Roma che — per il genio del Duce e per la forza delle armi — l'Italia fascista e cattolica crea, è insieme gloria italiana e cristiana; quindi ad esso spetta, per diritto umano e divino, l'onore e l'onere di difendere e far risplendere la Patria terrena del Cristo.

Ed è l'augurio di tutti i cattoli.

struire ex-novo; 45.700 che avrebbero potuto essere abitabili con grandi riparazioni; 930.000 dichiarate abitabili ma bisognose di piccole riparazioni.

L'opera del risanamento edilizio rurale realizzata potrà sembrare piccola cosa, di fronte alla grandiosità del programma da attuare, ma le cifre citate dicono però che il lavoro è bene avviato. La complessa politica rurale del Fascismo ha come problema centrale quello della casa rurale.

Dott. Angelo Fidanza

ci « perchè — come ci scrive il Vesovo Mons. Lorenzo Inglesse — il Santo Sepolcro, solamente sotto il vessillo d'Italia, potrà dirsi veramente libero. »

Del resto noi rivendichiamo all'Italia i Luoghi Santi per un diritto giuridicamente radicato nei secoli, e mai pregiudicato, neppure quando a noi avverso era il corriere dei tempi e degli eventi.

Il Re d'Italia è per diritto di successione, non abdicato mai, Re di Cipro e di Gerusalemme.

Ed anche nella nefasta ed iniqua stagione versagliese il Governo italiano cercò di contendere all'Inghilterra il possesso del Cenacolo, sul quale avrebbe dovuto svoltolare, secondo il diritto, la bianca Croce dei Savoia.

E' una delle spoliazioni perpetrate dalla Gran Bretagna ai nostri danni, che noi dobbiamo vendicare.

Il possesso italiano dei Luoghi Santi ridarà l'equilibrio spirituale al Mediterraneo, e costituirà la garanzia certa e inalienabile del reciproco rispetto delle tradizioni dei popoli che in esso si rispecchiano e fatalmente guardano verso Roma.

L'Italia fascista strappando, per la sua Forza e per il suo diritto, dal Santo Sepolcro l'ingiusta ed iniqua ipoteca che vi aveva posto un particolarismo egemonico, riaffermerà lo spirito di Roma; il quale esige che la Fede sia libera di raggiungere le anime che ad essa anelano, senza che nessun impaccio terreno ne annebbi o ne devii il cammino.

E' dunque questo un anello della iniqua catena spirituale che deve essere infranta e che il Duce infrangerà.

I Vesovi e il Clero rurale, i quali da anni — intorno al nobile e fiero gagliardetto di « Italia e Fede » — combattono agli ordini del Duce le fascistiche battaglie della indipendenza economica, premeva imperiale della Patria, dimostrano con il loro Messaggio che, quando l'anima sia serenamente evangelica e la volontà schiettamente apostolica, non vi è né vi può essere nei cuori distinzioni alcuna tra cattolico e fascista, perchè la Provvidenza ha voluto che l'uno attribuito sia il necessario complemento dell'altro.

G. de' Rossi dell'Arno

VINCERE!

Don Giovanni Ciriani, Arciprete di Valvasone (Udine) — valoroso combattente della Grande Guerra, di alto spirito patriottico, che egli ha manifestato sempre con la coerenza, per cui i reduci dalla trincea si serrarono intorno al Duce per conquistare le vittorie autarchiche, trampolino necessario per gli sviluppi imperiali della Patria — ci suggerisce un'idea che « Italia e Fede » è lieto di fare sua.

D'ora innanzi, e fino al conseguimento della vittoria, quando il fascista leva il braccio nel saluto romano, deve accompagnarlo con il saluto augurale alla voce: VINCERE!

Ciò, oltre imporre alle relazioni tra fascisti il carattere marziale che si addice all'ora in cui viviamo, rafforza la disciplina, il senso di responsabilità e la consapevolezza che oggi tutte le energie, materiali e spirituali d'ogni italiano debbono essere rivolte ad un unico scopo: Vincere!

La parola d'ordine del Duce onora presente rammenta agli italiani, ovunque si trovino e qualunque sia il compito loro assegnato, che hanno un'eguale e identico dovere: VINCERE!

Table with columns: ABONNAMENTI, ANNO, QUOTIDIANO, etc.

Giorno 12 Gennaio 1938

CITTÀ DEL VATICANO

Giorno 12 Gennaio 1938

NUMERO 9 (23.593)

L'ODIerna MEMORANDA UDIENZA DI PRESULI E DI SACERDOTI
Il Sommo Pontefice esprime gaudio e speranza per l'azione religiosa e sociale del Clero italiano

Soddisfazione per il concorso alla battaglia del grano - La benefica assistenza ai rurali - L'opera della Chiesa e le sue tribolazioni - Necessità che sempre e dovunque i figli d'Italia portino l'esempio di ammirate tradizioni e di cristiane virtù

Il Santo Padre ha oggi ascoltato una speciale udienza, svolta nell'aula del S. Padre, agli Eminentissimi e Venerabili Padri...

che è la popolazione rurale, in ogni paese, nei paesi di campagna...

In salute delle anime, del bene degli uomini, che sono anime e corpi...

senza di cui non si può vivere, senza di cui non si può vivere...

Decreti della Sacra Congregazione di Propaganda Fide

L'Augusto Pontefice ha iniziato il suo discorso cominciando a dire che il Sommo Pontefice...

che è la popolazione rurale, in ogni paese, nei paesi di campagna...

In salute delle anime, del bene degli uomini, che sono anime e corpi...

senza di cui non si può vivere, senza di cui non si può vivere...

Decreti della Sacra Congregazione di Propaganda Fide

L'Augusto Pontefice ha iniziato il suo discorso cominciando a dire che il Sommo Pontefice...

che è la popolazione rurale, in ogni paese, nei paesi di campagna...

In salute delle anime, del bene degli uomini, che sono anime e corpi...

senza di cui non si può vivere, senza di cui non si può vivere...

Decreti della Sacra Congregazione di Propaganda Fide

PROBLEMI DEL GIORNO
Il "Libro bianco" sulla Palestina

La questione palestinese continua ad essere una questione centrale per la politica britannica...

Tali segnalazioni ebbero una influenza diretta anche sul programma dei lavori della nuova Commissione d'inchiesta...

La stampa inglese, cercando di interpretare il primo libro bianco della Commissione d'inchiesta...

La ripartitura del Parlamento svedese

Nella grande sala del parlamento di Stoccolma, sono stati inaugurati i lavori del Parlamento...

Partene parole a nuovi sposi

Prima di discendere nell'aula del S. Padre, il Santo Padre si è degnato di rivolgersi in Sua parola ai novelli sposi...

BIBLIOGRAFIA

A. Fonti

I. Archivi

1. Milano

Archivio di Stato di Milano

- *Prefettura di Milano, Gabinetto, b. 423, fasc. Opuscolo «Centro Nazionale et fascismo» di Giulio De Rossi. Sequestro. 1927.*

2. Roma

Archivio Centrale dello Stato

- *Fondo Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Ordinario, 524. 595.*
- *Fondo Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Ordinario, 548. 061/1.*
- *Fondo Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Ordinario, 548. 061/2.*
- *Fondo Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Ordinario, 548. 061/3.*
- *Presidenza del Consiglio dei ministri, Anno 1928-30, fasc. 3/1-2, n. 2510.*
- *Presidenza del Consiglio dei ministri, Anno 1931-33, fasc. 3/1-2, n. 6611.*
- *Presidenza del Consiglio dei ministri, Anno 1934-36, fasc. 3/1-2, n. 4590.*
- *Presidenza del Consiglio dei ministri, Anno 1934-36, fasc. 3/1-2, n. 4737.*
- *Presidenza del Consiglio dei ministri, Anno 1937-39, fasc.3/1-2, n. 3271/6-1.*
- *Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Direzione Generale della Produzione Agricola, b. 79.*
- *Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, b. 250, fasc. 6021: Rassegna Nazionale.*
- *Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, II, Versamento, b. 4.*
- *Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica, Fascicoli Personali 1927-1944: De' Rossi dell'Arno, Giulio.*
- *Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, 1941, Busta 5/B, Categoria C1, sottofascicolo 1: La Battaglia del Grano.*

Archivio di Stato di Roma (Sede succursale)

- *Procura Generale presso la Corte di appello di Roma, b. 51, fasc. 1264: Italia e Fede.*
- *Procura Generale presso la Corte di appello di Roma, b. 80 fasc. 1977: Rassegna Nazionale.*

Archivio Segreto Vaticano (Città del Vaticano)

- *Segreteria di Stato, Anno 1930, Rub. 329, fasc. 2.*
- *Segreteria di Stato, Anno 1938, Obolo 171.*
- *Segretario di Stato, Anno 1938, Pubblic. 125.*
- *Segreteria di Stato, Anno 1938, Diocesi 227.*
- *Prefettura della Casa Pontificia, Udienze, scatola 35, gennaio 1938.*

Archivio Storico Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (Città del Vaticano)

- *Segreteria di Stato, Sezioni per i Rapporti con gli stati, Italia, a. 1937-1938, pos. 1044, fasc. 722 e 723.*

3. Udine

Archivio della Curia Arcivescovile di Udine

- *b. 943, f. 1937-1938: battaglia del grano.*

II. Gli scritti di Giulio de' Rossi dell'Arno

1. Opere varie

- *Centro nazionale e fascismo*, Roma, P. Maglione, 1927.
- *Cattolicesimo e fascismo: plebiscito di vescovi per il regime*, Roma, Italia e Fede, 1932.
- *Fascismo e popolo*, Roma, Italia e fede, 1933.
- *La conciliazione e il Risorgimento*, Roma, Italia e Fede, 1935.
- *L'ebraismo contro l'Europa*, Roma, P. Maglione, 1940.
- *Cornelio Codreanu: Pensieri e massime di vita*, Roma, P. Maglione, 1940.
- *L'ombra di Bull: Romanzo*, Milano, M. Gastaldi, 1951.
- *Giglio selvatico: Romanzo*, Milano, M. Gastaldi, 1954.
- *Pio XI e Mussolini*, Roma, Corso, 1954.

- *Colloqui con il mio somaro*, Roma, Corso, 1957.
- *Stato e Chiesa dal 1931 al 1956*, in AA. VV., 1870-1929: Il Grande ideale: La Conciliazione, Roma, Rivista Romana, 1957, pp. 173-195.
- *La mantide*, Roma, Corso, 1958.
- *La morte dell'eroe*, Siracusa-Roma, Corso, 1964.
- *Cattolicesimo e comunismo*, Siracusa-Roma, Corso, 1965.
- *Veglia: Lirica*, Roma, Tipografia delle Terme, s.d..

2. Elenco degli articoli giornalistici (esclusi gli articoli anonimi)

«Il Cittadino»

1925

- 1 ottobre, p. 1: G. Dell'Arno De Rossi, *Gli amari frutti di una politica nefasta*.
- 7 ottobre, p. 1: G. DELL'ARNO DE' ROSSI, *Addio monti sorgenti...*
- 18 ottobre, p. 1: G. Dell'Arno De Rossi, *La revisione dello spirito di Versaglia*.
- 22 ottobre, p. 1: G. DELL'ARNO DE ROSSI, *La soneria di Palazzo Giustiniani non risponde*.
- 23 ottobre, p. 1: G. Dell'Arno de Rossi, *Il valore di un credito*.
- 28 ottobre, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Il fuoco inestinguibile di guerre*.
- 1 novembre, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Via dalla Siria e dal Libano!*
- 4 novembre, p. 1: G. dell'Arno de Rossi, *Il fiume sacro alla stirpe*.
- 8 novembre, p. 1: G. dell'Arno de Rossi, *I seminatori di odio*.
- 11 novembre, p. 1: G. DELL'ARNO DE' ROSSI, *La massoneria preparava una nuova Caporetto*
- 15 novembre, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Il valore morale dell'accordo di Washington*.
- 26 novembre, p. 1: G. dell'Arno de Rossi, *La paralisi progressiva del regime in Francia*.
- 1 dicembre, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *“La fede dei nostri padri e nostra”*
- 2 dicembre, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Gli italiani d'America e il contributo del dollaro*.
- 4 dicembre, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *In Germania si attendono compensi*.
- 6 dicembre, p. 1: G. dell'Arno de Rossi, *La dittatura di De Rivera e il governo di Mussolini*.
- 10 dicembre, p. 1: G. Dell'Arno de' Rossi, *Il possesso dell'oasi di Giarabub*.

13 dicembre, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Legislazione sindacale*.
15 dicembre, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *L'Inghilterra vuole il possesso di Mossul per garantirsi l'egemonia sul mondo*.
17 dicembre, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *L'Inghilterra e il disarmo*.
23 dicembre, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Del governo fascista*.
24 dicembre, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *L'irredentismo dell'Alto Adige*.
30 dicembre, p. 1: Gino dell'Arno de' Rossi [sic], *Ginevra capitale dell'impero britannico*.

1926

8 gennaio, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Mussolini getta le basi dell'Impero*.
21 gennaio, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Il Trattato di Locarno alla Camera. La questione dei mandati coloniali*.
28 gennaio, pp. 1-2: G. dell'Arno de' Rossi, *Una tribù nomade in Europa*.
29 gennaio, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Ingratitudine di alleati o bestialità di governanti?*
9 febbraio, p. 5: G. dell'Arno de' Rossi, *Altri commenti alle dichiarazioni di Mussolini. I partiti governativi presentano una interpellanza al Reichstag*.
28 febbraio, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Gli "immortali principi" a Ginevra* de' Rossi, *La visita di Nincic e l'imperialismo italiano*.
3 marzo, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Il nuovo prestigio dell'Italia*.
6 marzo, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Gli "immortali principi" a Ginevra*.
7 marzo, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Il gruppo popolare e i fuorusciti*.
13 marzo, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Storia patetico-parlamentare. Il contrastato amore di Briand e di Ginevra*.
14 marzo, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *L'opera di Mussolini per la pace europea*.
20 marzo, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *A Ginevra si è parlato latino...*
21 marzo, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Il Trattato di Versaglia è stato strappato da Briand*.
28 marzo, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *La prima raccolta degli italiani in Tunisia*.
18 aprile, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Roma ha accolto trionfalmente il Duce*.
24 aprile, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Una sconfitta dell'antifascismo all'estero. Il significato d'un voto*.
25 aprile, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Il Duce giudicato dai cattolici di Francia*.
27 aprile, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Dopo le dichiarazioni italofile di Briand. Timeo Danaos et dona ferentes*.

2 maggio, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *L'Italia e il trattato russo-tedesco.*

4 maggio, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Per la salute morale della Nazione.*

7 maggio, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *La salvezza dell'impero britannico.*

9 maggio, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Base economica o base rivoluzionaria?*

12 giugno, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *I diritti dell'Italia a Tangeri e in Tunisia.*

13 giugno, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Dinamismo e statica a Ginevra.*

18 giugno, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi. *La Società delle Nazioni porterà le sue tende a Vienna?*

20 giugno, p. 1: G. Dell'Arno de' Rossi, *La grave minaccia americana contro la nostra marina mercantile.*

25 giugno, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *I cattolici e l'Alto Adige.*

27 giugno, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Per Tunisi occorre una soluzione radicale.*

2 luglio, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Per il dovere del Paese.*

3 luglio, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Le mene pangermaniste e l'Alto Adige. L'atteggiamento dei tedeschi italiani.*

10 luglio, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *La Francia non vuol pagare i debiti.*

11 luglio, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *La nostra inchiesta sull'Alto Adige. Una parola di conclusione.*

17 luglio, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Averescu in Italia.*

18 luglio, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *APETTI DELLA BATTAGLIA ECONOMICA. La lotta contro l'urbanesimo.*

31 luglio, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Solo dall'ardente ritmo delle opere nascerà la ricchezza italiana.*

1 agosto, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *PER LA PACIFICA CONVIVENZA FRA LE NAZIONI. Politica democratica e politica fascista.*

7 agosto, p. 1: G. Dell'Arno de' Rossi, *Detente della Germania verso l'Italia.*

8 agosto, p. 1: *Velleità collaborazioniste dei popoli.*

14 agosto, p. 1: G. Dell'Arno de' Rossi, *Senza sacrificio non si consegue vittoria.*

15 agosto, p. 1: G. Dell'Arno de' Rossi, *Nell'indipendenza austriaca sta la difesa della Vittoria.*

21 agosto, p. 1: G. Dell'Arno de' Rossi, *Ogni sacrificio in difesa della Vittoria.*

22 agosto, p. 1: G. Dell'Arno De' Rossi, *Il successo della politica italiana nei Balcani.*

24 agosto, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Per l'Italia e pel fascismo i Sardi giurano obbedienza.*

14 novembre, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *La profezia di Lenin.*

27 novembre, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *L'offensiva antifascista della Massoneria.*

28 novembre, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *La nuova costituzione dell'Impero Britannico e le ripercussioni nel campo internazionale.*

30 novembre, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Il debito della Francia per Mussolini.*

3 dicembre, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Corporazione dei giornalisti e artigianato.*

1927

1 gennaio, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *PER LA SALVEZZA DEL POPOLO CINESE. Aiutare le nostre Missioni.*

7 gennaio, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *L'imperialismo degli Stati Uniti.*

26 gennaio, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Il dovere dell'Italia verso la Cina.*

5 febbraio, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *L'Y.M.C.A. flagello del popolo cinese.*

13 febbraio, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *Il Governo Nazionale del Messico.*

19 febbraio, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *La guerra... del disarmo fra America ed Inghilterra.*

27 febbraio, p. 1: G. dell'Arno de' Rossi, *La latinità e le opere di pace.*

«Il Coltivatore Diretto»

1947

n. 1, 5 gennaio, p. 1, g. d., *I RURALI UNITI PER LA DIFESA DEL LAVORO DEI CAMPI.*

n. 1, 5 gennaio, p. 1, g. d., *La Fede Cattolica.*

n. 2, 26 gennaio, p. 1, g. d., *Politica rurale.*

n. 3, 30 novembre, p. 1, g. d. r., *IL SINDACATO LIBERO DEI COLTOVATORI DIRETTI.*

1948

n. 2, 29 febbraio, p. 1, G. de' Rossi Dell'Arno, *I COLTIVATORI DIRETTI E IL PIANO MARSHALL.*

n. 2, 29 febbraio, p. 1, g. d., *I repubblicani e la C.G.I.L.*

n. 3, 1 agosto, p. 1, G. De' Rossi Dell'Arno, *L'ERP e le piccole aziende dei Coltivatori Diretti.*

n. 4, 30 settembre, p. 1, G. de' Rossi dell'Arno, *Il nostro "Referendum" sulla Riforma Agraria.*

n. 5, 31 ottobre, p. 1, GIULIO DE' ROSSI DELL'ARNO, *Liberalismo o protezionismo?*

Strane parole del Ministro Segni.

n. 5, 31 ottobre, p. 1, g. d., *LA BEFFA SINDACALE DELL'ON. PASTORE.*

n. 6, 30 novembre, p. 1, GIULIO DE' ROSSI DELL'ARNO, *Il Ministro Segni annulla la piccola proprietà.*

n. 6, 30 novembre, p. 1, g. d., *Le Organizzazioni Sindacali dei Coltivatori Diretti.*

n. 7, 31 dicembre, p. 1, GIULIO DE' ROSSI DELL'ARNO, *Una lettera dell'on. G. Pastore e una circolare del Ministro Segni.*

n. 7, 31 dicembre, p. 1, g. d., *Con il tempo e con la paglia... LA CRISI SINDACALE ITALIANA VISTA DALL'AMERICA.*

1949

n. 1, 31 gennaio, p. 1, G. DE' ROSSI DELL'ARNO, *L'insegna eroica del Ministro Segni.*

n. 1, 31 gennaio, p. 1, G. de' Rossi dell'Arno, *Sabotatori della Democrazia Cristiana.*

n. 1, 31 gennaio, p. 1, g. d., *CARICHE INCOMPATIBILI: Contributo all'iniziativa dell'on. Carlo Petrone.*

n. 2, 6 marzo, p. 1, Giulio de' Rossi dell'Arno, *IL FRONTE UNICO DELL'AGRICOLTURA E' COSTITUITO Coltivatori Diretti fatene strumento di armonia sociale e di libertà sindacale.*

n. 3, 3 aprile, p. 1, GIULIO DE' ROSSI DELL'ARNO, *LA RIFORMA DEI CONTRATTI AGRARI ALLA LUCE DEL VANGELO.*

n. 3, 3 aprile, p. 1, g. d., *CRUSCA.*

n. 4, 1 maggio, p. 1, GIULIO DE' ROSSI DELL'ARNO, *La minaccia alla piccola proprietà.*

n. 5, 5 giugno, p. 1, GIULIO DE' ROSSI DELL'ARNO, *Coltivatori diretti conservatori?*

n. 6, 3 luglio, p. 1, GIULIO DE' ROSSI DELL'ARNO, *Riforme agrarie antitaliane.*

n. 7, 7 agosto, p. 1, G. DE' ROSSI DELL'ARNO, *Il seminatore di loglio.*

n. 8, 4 settembre, p. 1, GIULIO DE' ROSSI DELL'ARNO, *Tutti Coltivatori Diretti!!*

n. 9, 2 Ottobre, p. 1, GIULIO DE' ROSSI DELL'ARNO, *LA STERLINA E L'AGRICOLTURA ITALIANA.*

n. 10, 6 novembre, p. 1, GIULIO DE' ROSSI DELL'ARNO, *I KOLKOS.*

n. 10, 6 novembre, p. 1, g. d., *FASCISTA!!...*

n.11, 18 dicembre, p. 1, GIULIO DE' ROSSI DELL'ARNO, *Salvare il valore morale dell'agricoltura Lettera aperta al Ministro Segni.*

1950

n. 1, 23 gennaio, p. 1, GIULIO DE' ROSSI DELL'ARNO, *Ecco il dilemma: Proprietà privata o comunismo?*

n. 1, 23 gennaio, p. 1, g. d., *IL PAPA E LA RIFORMA AGRARIA*.

«Corriere d'Italia»

1926

8 giugno, p. 3: G. Dell'Arno De' Rossi, *Deformazione della figura del Santo d'Assisi*.

«Italia e Fede»

1928

n. 1: 2 dicembre, p. 1: *DIRETTORE, Per la famiglia*.

n. 2: 9 dicembre, p. 4: G. de' Rossi dell'Arno, *Come diventai pescecane*.

n. 3: 16 dicembre, p. 4: G. de' Rossi dell'Arno, *FIGURE CATTOLICHE CONTEMPORANEE: Pier Giorgio Frassati*.

1930

n. 30: 27 luglio, p. 5: g. d. r., *Sant'Ignazio e la Latinità*.

1931

n. 37: 13 settembre, p. 4: G. de' Rossi dell'Arno, *VEGLIA*.

n. 43: 25 ottobre, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *La Fervida opera del Clero rurale per la conquista della Vittoria del Grano*.

1932

n. 34-35: 21-28 Agosto, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *MUSSOLINI*.

n. 36-37: 4-11 settembre, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Il Condottiero Vittorioso*.

n. 42-43: 16-23 ottobre, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Perché l'amicizia d'Italia e di Francia assicurino la pace del mondo*.

1933

n. 9: 26 febbraio, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *HITLER*.

- n. 25: 18 giugno, p. 1, 4: G. de' Rossi dell'Arno, *Fascismo Romano Universale*.
n. 44-45: 29 ottobre-5 novembre, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *L'idea universale del Fascismo*.

1934

- n. 5: 4 febbraio, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *E' possibile un fascismo svizzero?*
n. 8: 25 febbraio, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Ragione universale del Fascismo*.
n. 15: 15 aprile, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *La pretesa statolatria del Fascismo. Risposta a "La Vie Intellectuelle" di Parigi*.
n. 21: 27 maggio, p. 1: gdr., *Guglielmo Oberdan*.

1935

- n. 9: 3 marzo, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Colonizzare è esaltare Dio*.

1936

- n. 25: 21 giugno, p. 6: G. de' Rossi dell'Arno, *L'Accademico Panzini e la vita dei campi*.
n. 47: 22 novembre, p. 6: G. de' Rossi dell'Arno, *IL PASTORE DI ANIME*.

1938

- n. 3: 16 gennaio, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Il Clero del Fronte Autarchico della Patria rende omaggio al Fondatore dell'Impero*.
n. 11: 6 marzo, p. 6: gdr., *Luce Ascetica*.
n. 22: 29 maggio, p. 1: de' rossi, *Arriba Espana*.
n. 31-32: 31 luglio-7 agosto, p. 1: de' rossi, *RAZZISMO*.
n. 33-34: 14-21 Agosto, p. 1: de' rossi, *Con il razzismo trionfa l'Italia rurale*.
n. 35-36: 28 agosto-4 settembre, p. 1: de' rossi, *L'alto compiacimento del DUCE per i nostri articoli sul problema razziale*.
n. 37-38: 11-18 settembre, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Problemi razziali*.
n. 40: 2 ottobre, p. 1: de' rossi, *Il Tipo Italiano: Mussolini*.
n. 41: 9 ottobre, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Il Salvatore della pace*.
n. 43: 23 ottobre, p. 1: g.d.r., *I Legionari*.
n. 46: 13 novembre, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Il Partito custodisce e tramanda la vittoria*.
n. 49: 4 dicembre, p. 1: de' rossi, *Cattolici e razzismo*.
n. 49: 4 dicembre, p. 2: G. de' Rossi dell'Arno, *In morte di Francis Jammes*.
n. 50: 11 dicembre, p. 1: de' rossi, *La Corsica e la dignità della nostra razza*.

n. 52: 25 dicembre, p. 1: de' rossi, *Tunisi: un'onta nella storia della Francia*.

1939

n. 8: G. de' Rossi dell'Arno, p. 1: De' Rossi, *Il Papa della Conciliazione*.

n. 15: G. de' Rossi dell'Arno, p. 1: De' Rossi, *La Lega dei popoli pacifici*.

n. 17: G. de' Rossi dell'Arno, p. 1: derossi, *l'europa protettorato americano?*

n. 18: G. de' Rossi dell'Arno, p. 1: derossi, *L'Albania nella comunità imperiale di Roma*.

n. 19: G. de' Rossi dell'Arno, p. 1: de' rossi, *gli sfruttatori del popolo inglese*.

n. 24: 11 giugno, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *La Democrazia disonorata*.

n. 29-30: 16-23 Luglio, p. 1: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Italia e Spagna*.

n. 35-36: 27 agosto-3 settembre, p. 1: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Traviamento della Polonia*.

n. 37-38: 10-17 settembre, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Inghilterra e Francia scatenano la guerra in difesa delle iniquità di Versaglia*.

n. 39-40: 24 settembre-1 ottobre, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Lenzuola di canapa*.

n. 42: 15 ottobre, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Pace cristiana o vittoria bolscevica?*

n. 50: 10 dicembre, p. 1: g. d., *Finlandia*.

n. 51: 17 dicembre, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *L'Europa si ribella alla tutela inglese*.

n. 52: 24 dicembre, p. 1: g. d., *Natale di sangue*.

n. 52: 24 dicembre, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Il grande discorso del Ministro Ciano*.

n. 53: 31 dicembre, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Trionfo fascista e cattolico*.

1940

n. 4: 28 gennaio, p. I: G. de' Rossi dell'Arno, *Il Duce esalta le virtù eroiche dei rurali premiando Vescovi Sacerdoti e Agricoltori Veliti del Grano*.

n. 6: 11 febbraio, p. I: G. de' Rossi dell'Arno, *Siamo in guerra*.

n. 9: 3 marzo, p. I: G. de' Rossi dell'Arno, *L'Italia e il conflitto europeo*.

n. 12: 24 marzo, p. I: G. de' Rossi dell'Arno, *La pace il 25 Aprile?...*

n. 13: 31 marzo, p. I: G. de' Rossi dell'Arno, *La pace del dollaro*.

n.16, 21 aprile, p. I: G. de' Rossi dell'Arno, *L'ora dell'Italia*.

n. 20: 19 maggio, p. I: G. de' Rossi dell'Arno, *BASTA!*

n. 21: 26 maggio, p. I: G. de' Rossi dell'Arno, *Il diritto dell'Italia*.

n. 22: 2 giugno, p. I: G. de' Rossi dell'Arno, *Saluto al Belgio*.

n. 24: 16 giugno, p. I: G. de' Rossi dell'Arno, *Responsabilità*.

n. 25: 23 giugno, p. I: G. de' Rossi dell'Arno, *La Francia a terra*.

- n. 25: 23 giugno, p. I: G. de' Rossi dell'Arno, *Per la liberazione del Santo Sepolcro*.
- n. 26: 30 giugno, p. I: G. de' Rossi dell'Arno, *Per il riscatto del Santo Sepolcro*.
- n. 26: 30 giugno, p. I: g.d., *Un nemico è debellato: la guerra continua*.
- n. 27: 7 luglio, p. I: g.d., *Rodolfo Graziani*.
- n. 27: 7 luglio, p. I: g.d., *Italo Balbo*.
- n. 28: 14 luglio, p. I: G. de' Rossi dell'Arno, *L'Ordine del Santo Sepolcro pel riscatto dei Luoghi Santi*.
- n. 30: 28 luglio, p. I: G. de' Rossi dell'Arno, *Un giudizio inglese sugli italiani in terra santa*.
- n. 30: 28 luglio, p. I: g.d., *Il prode Anselmo... Halifax*.
- n. 32-33: 11-18 agosto, p. I: G. de' Rossi dell'Arno, *Il Diritto italiano sui luoghi santi*.
- n. 34-35: 24-31 agosto, p. I: G. de' Rossi dell'Arno, *Il Fascismo inizia lo smantellamento dell'impero britannico*.
- n. 36-37: 8-15 settembre, p. I: G. de' Rossi dell'Arno, *L'Inghilterra boccheggia*.
- n. 38-39: 22-29 settembre, p. I: g.d., *L'avanzata italiana in Egitto*.
- n. 40: 6 ottobre, p. I: G. de' Rossi dell'Arno, *Italia Germania Giappone*.
- n. 44: 3 novembre, p. I: G. de' Rossi dell'Arno, *Oltre i confini della Grecia*.
- n. 48: 1 dicembre, p. I: G. de' Rossi dell'Arno, *Disciplina*.
- n. 51: 22 dicembre, p. I: G. de' Rossi dell'Arno, *Spirito o materia?*

1941

- n. 1: 5 gennaio, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Roosevelt*.
- n. 2: 12 gennaio, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Non saremo mai schiavi*.
- n. 3: 19 gennaio, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *I veliti del Grano e della Patria*.
- n. 5: 2 febbraio, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *La guerra che noi preferiamo e la guerra che ci è stata imposta*.
- n. 7: 16 febbraio, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Battaglia sui fronti e sui campi*.
- n. 10: 9 marzo, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Il bello è cominciato*.
- n. 12: 23 marzo, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Lealtà germanica*.
- n. 14: 6 aprile, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Giappone eroico*.
- n. 15: 13 aprile, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Un'onta per l'Europa*.
- n. 17: 27 aprile, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Dalmazia*.
- n. 18: 4 maggio, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Vittoria di popolo*.
- n. 19: 11 maggio, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Lubiana*.
- n. 20: 18 maggio, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Un maniaco a servizio della criminalità plutocratica*.

- n. 21: 25 maggio, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Aimone di Savoia Re di Croazia*.
- n. 22: 1 giugno, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *La guerra verso il suo epilogo*.
- n. 23: 8 giugno, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Il Giugno*.
- n. 26: 29 giugno, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Italia e Germania contro i nemici di Dio e dell'umanità*.
- n. 27: 6 luglio, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Le due teste dell'idra ebraica: la plutocrazia e il bolscevismo*.
- n. 28-29: 13-20 luglio, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *La guerra antibolscevica. DISTINGUO...*
- n. 39: 28 settembre, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *La truffa all'americana del Presidente Roosevelt*.
- n. 44: 2 novembre, p. 1: g.d., *Ventennale*.
- n. 44: 2 novembre, p. 1: g.d., *4 Novembre*.
- n. 45: 9 novembre, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, «*Non dimentichiamo*».
- n. 49: 7 dicembre, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Fierezza di popolo eroico*.
- n. 50: 14 dicembre, p. 1: g.d., *Banzai Giappone*.
- n. 51: 21 dicembre, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Natale*.
- n. 52: 28 dicembre, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Esempio di patriottismo dei contadini giapponesi*.

1942

- n. 1: 4 gennaio, p. 1: g.d., *Pareschi Ministro dell'Agricoltura*.
- n. 2: 11 gennaio, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *L'oro o il sangue?*
- n. 4: 25 gennaio, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Il Pacifico o il Mediterraneo?*
- n. 6: 8 febbraio, p. 1: G. de' Rossi dell'Arno, *Disertare gli ammassi è disertare la Patria*.

1943

- n. 19: 16 maggio, p. 1: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Il frutto del tradimento*.

«Rassegna Nazionale»

1937

- Febbraio: pp. 98-102: G. de' Rossi dell'Arno, *In Val di Serchio (bozzetto agreste)*.
- Maggio: pp. 324-329: G. de' Rossi dell'Arno, *Il poema epico sociale di F. T. Marinetti*.

Giugno: pp. 401-407: G. de' Rossi dell'Arno, *I Cattolici di Spagna ai Cattolici bolscevizzanti di Francia*.

Settembre: pp. 641-648: G. de' Rossi dell'Arno, *Cattolici favoreggiatori del bolscevismo*.

Settembre: pp. 710-712: G. de' Rossi dell'Arno, *Recensione*.

1938

Febbraio: pp. 148-149: De' Rossi, *Recensione*.

Marzo: pp. 163-167: De' Rossi, *Gabriele d'Annunzio Eroe della Patria*.

Marzo: pp. 191-195, G. de' Rossi dell'Arno, *Ti battezzo nel nome di Marx e di Lenin*.

Marzo: pp. 232-236: G. de' Rossi dell'Arno, *Recensione*.

Aprile: pp. 287-290: G. de' Rossi dell'Arno, *Rassegna Estera*.

Aprile: pp. 303-304: G. de' Rossi dell'Arno, *Recensione*.

Maggio: pp. 323-331: G. de' Rossi dell'Arno, *Bolscevismo cattolico*.

Maggio: pp. 386-388: G. de' Rossi dell'Arno, *Recensione*.

Giugno: pp.403-406: G. de' Rossi dell'Arno, *Spagna*.

Giugno: pp. 460-462: G. de' Rossi dell'Arno, *Recensione: Razzismo*.

Settembre-Ottobre: pp. 563-571: G. de' Rossi dell'Arno, *Razzismo Italiano*.

Settembre-Ottobre: pp. 625-626: G. de' Rossi dell'Arno, *Recensione*.

Novembre: pp.643-646: G. de' Rossi dell'Arno, *Il tipo italiano: Mussolini*.

Novembre: pp. 688-690: G. de' Rossi dell'Arno, *Rassegna Estera*.

Dicembre: pp. 723-731: G. de' Rossi dell'Arno, *L'Internazionale ebraica provocò Caporetto*.

1939

Gennaio: pp.18-20: G. de' Rossi dell'Arno, *Cattolici e razzismo*.

Gennaio: pp. 62-63: G. de' Rossi dell'Arno, *Recensione*.

Febbraio: pp. 84-88: De' Rossi, *Stato e Chiesa nel clima fascista*.

Marzo: pp.165-167: De' Rossi, *Lo spirito romano e cristiano della Carta della Scuola*.

Aprile: pp. 298-300: g.d.r., *Rassegna Estera*.

Maggio: pp. 323-325: G. de' Rossi dell'Arno, *L'Albania nella comunità imperiale di Roma*.

Maggio: pp. 376-378: G. de' Rossi dell'Arno, *Rassegna Estera*.

Giugno: pp. 403-407: G. de' Rossi dell'Arno, *Contributo alla Storia della Rivoluzione Fascista*.

Giugno: pp. 457-458: G. de' Rossi dell'Arno, *Rassegna Estera*.

Agosto-Settembre: pp. 609-611: G. de' Rossi dell'Arno, *Rassegna Estera*.
Agosto-Settembre: p. 623: G. de' Rossi dell'Arno, *Recensione*.
Novembre: pp. 699-704: G. de' Rossi dell'Arno, *Verso la rivoluzione universale?*
Novembre: pp. 745-747: G. de' Rossi dell'Arno, *Recensione*.
Dicembre: pp. 755-757: G. de' Rossi dell'Arno, *Rivoluzione e Autarchia*.
Dicembre: pp. 773-777: G. de' Rossi dell'Arno, *Colloqui col mio somaro*.

1940

Gennaio: pp. 3-5: G. de' Rossi dell'Arno, *Il Risorgimento e la Conciliazione nello spirito antimassonico e antibolscevico*.
Gennaio: pp. 41-42: G. de' Rossi dell'Arno, *Rassegna Estera*.
Febbraio: pp. 59-65: G. de' Rossi dell'Arno, *L'Europa mandato coloniale ebraico?*
Marzo: pp. 131-136: G. de' Rossi dell'Arno, *Colloqui con il mio somaro*.
Marzo: pp. 150-151: G. de' Rossi dell'Arno, *Rassegna Estera*.
Aprile: pp. 171-175: G. de' Rossi dell'Arno, *Guerra alla civiltà*.
Aprile: pp. 209-211: G. de' Rossi dell'Arno, *Rassegna Estera*.
Maggio: pp. 227-233: G. de' Rossi dell'Arno, *L'atteggiamento dell'America e la guerra europea*.
Giugno: pp. 283-285: G. de' Rossi dell'Arno, *Ama il tuo nemico*.
Giugno: pp. 286-289: G. de' Rossi dell'Arno, *La morte cristiana di Alfredo Oriani*.
Giugno: pp. 290-294: G. de' Rossi dell'Arno, *L'America interverrà a fianco degli alleati?*
Luglio: pp. 340-345: G. de' Rossi dell'Arno, *Il diritto italiano sui Luoghi Santi*.
Agosto-Settembre: pp. 395-398: G. de' Rossi dell'Arno, *Un popolo che scompare*.
Ottobre: pp. 451-453: G. de' Rossi dell'Arno, *Dakar catapulta ebraica*.
Ottobre: pp. 487-488: G. de' Rossi dell'Arno, *Rassegna Estera*.
Novembre: pp. 507-514: G. de' Rossi dell'Arno, *Codreanu (Pensieri e massime di vita)*.
Dicembre: pp. 563-566: G. de' Rossi dell'Arno, *Non vi è vittoria senza disciplina*.
Dicembre: pp. 595-597: G. de' Rossi dell'Arno, *Il Cardinale Salotti e gli ebrei*.

1941

Gennaio: pp. 41-42: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Rassegna del Mese: La Guerra in Africa*.
Febbraio: pp. 59-64: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Eretici della Chiesa eretici della Patria*.
Febbraio: pp. 94-95: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Rassegna del Mese, L'europa colonia*

americana?

Marzo: pp. 152-153: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Rassegna del Mese, Europa organizzata europa vittoriosa.*

Aprile: pp. 171-172: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Saluto al Giappone.*

Aprile: pp. 210-212: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Rassegna del Mese, Lealtà germanica.*

Maggio: pp. 227-230: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Dalmazia.*

Maggio: pp. 263-264: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Rassegna del Mese, Finis Jugoslaviae.*

Giugno: pp. 283-285: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Un Savoia sul Trono di croazia.*

Giugno: pp. 322-323: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Rassegna del Mese, Lubiana.*

Luglio: pp. 339-341: Giulio de' Rossi dell'Arno, *La santa crociata della civiltà contro la barbarie bolscevica.*

Luglio: pp. 380-381: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Rassegna del Mese, 10 Giugno.*

Agosto: pp. 395-397: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Il Giuda della Civiltà.*

Agosto: pp. 430-431: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Rassegna del Mese, La Guerra contro la Russia.*

Settembre: pp. 489-490: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Rassegna del Mese, La Guerra Antibolscevica.*

Ottobre: pp. 507-511: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Il Primato di Roma.*

Ottobre: pp. 550-551: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Rassegna del Mese, L'intervento americano.*

Novembre: pp. 563-565: Giulio de' Rossi dell'Arno, *L'Italia base e premessa dell'unità europea.*

Dicembre: pp. 620-622: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Sii maledetta o Inghilterra.*

Dicembre: pp. 658-660: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Rassegna del Mese, Rassegna Estera.*

1942

Gennaio: pp. 4-6 : G. de' Rossi dell'Arno, *1942-XX.*

Gennaio: pp. 36-37: G. de' Rossi dell'Arno, *Rassegna del Mese, Rassegna Estera 10 Luglio 1943.*

Febbraio: pp. 59-64: G. de' Rossi dell'Arno, *Pio XII condanna le demoplutocrazie.*

Febbraio: pp. 96-97: G. de' Rossi dell'Arno, *Rassegna del Mese, Il Pacifico o il Mediterraneo?*

Marzo: pp. 123-126: G. de' Rossi dell'Arno, *L'Inghilterra persecutrice della Chiesa Cattolica.*

Marzo: pp. 145-146: G. de' Rossi dell'Arno, *Rassegna del Mese, L'Agonia dell'Inghilterra*.

Aprile: pp. 160-162: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Amedeo di Savoia*.

Maggio: pp. 203-205,: G. de' Rossi dell'Arno, *L'America è in guerra per colpa di Tito Livio*.

Maggio: pp. 235-236: g.d.r., *Rassegna del Mese, Sui Fronti della Guerra*.

Giugno: pp. 247-248: G. de' Rossi dell'Arno, *Churchill l'Anticristo*.

Luglio: pp. 291-293: G. de' Rossi dell'Arno, *Gli scopi americani della guerra rivelati da Wallace*.

Luglio: pp. 325-326: G. de' Rossi dell'Arno, *Recensione La Storia terribile*.

Agosto: pp. 335- 340: G. de' Rossi dell'Arno, *La Savoia è Italia*.

Settembre: pp. 379-382: G. de' Rossi dell'Arno, *Napoleone III e la Savoia*.

Novembre: pp. 451-453: G. de' Rossi dell'Arno, *Fascismo dogmatico e Dogma di Fede*.

Dicembre: pp. 487-490: G. de' Rossi dell'Arno, *Cattolici immemori*.

1943

Gennaio: pp. 3-6: Giulio de' Rossi dell'Arno, *L'emigrazione nel pensiero cattolico*.

Marzo: pp. 75-80: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Il Papa*.

Aprile: pp. 111-114: Giulio de' Rossi dell'Arno, *La Casa di Dio*.

Aprile: pp. 135-137: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Rassegna del Mese, Una dichiarazione di churchill: se fossi italiano sarei fascista*.

Maggio: pp. 147-148: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Allo spaccio di S. M. Britannica di neonati e generi diversi*.

Giugno: pp. 183-184: Giulio de' Rossi dell'Arno, *Il poeta Armand Godoy per la vittoria dell'Italia*.

Luglio: pp. 220-222: Giulio de' Rossi dell'Arno, *L'Inghilterra e la fine di Giuda*.

1950

Febbraio: pp. 7-9: G. de' Rossi dell'Arno, *La finestra sul bosco*.

Marzo: pp. 37-41: G. de' Rossi dell'Arno, *Perché l'Italia e la Chiesa s'incontrarono l'11 Febbraio*.

Aprile: pp. 73-74: G. de' Rossi dell'Arno, *Controllo delle nascite?*

Maggio: pp. 109-112: G. de' Rossi dell'Arno, *Il Clero e il Fascismo*.

Giugno: pp. 147-148: G. de' Rossi dell'Arno, *Il "Caso Viola"*.

Luglio-Dicembre: pp. 181-183: G. de' Rossi dell'Arno, *La Missione dell'Italia*.

Luglio-Dicembre: pp. 190-191: G. de' Rossi dell'Arno, *Aprile (lirica)*.

3. I titoli irreperibili

(I seguenti titoli sono irreperibili sebbene si trovino citati nelle presentazioni dei libri di de' Rossi).

- *Liriche*, Venezia, Busetto, 1908.
- *Guglielmo Oberdan e altre poesie*, Venezia, Mare Nostro, 1911.
- *Novelle Agresti*, Modena, Mucchi, 1913.
- *Quadri e Poesie*, Roma, Porfiri, s.d..
- *Le leggi fonetiche della lingua italiana*, Venezia, Busetto, s.d..
- *Poesie*, Modena, Zanichelli, s.d..
- *Unità del popolo in guerra*, Torino, Paravia, s.d..

III. Giornali e riviste: annate consultate

- «L'Amico del Clero» (1925-1943)
- «La Civiltà Cattolica» (1922-1943)
- «L'Osservatore Romano» (1925-1943)
- «Il Popolo d'Italia» (1925-1943)
- «Il Giornale Letterario» (1953)

IV. Fonti a stampa

- Bertetto D. (a cura di),
Discorsi di Pio XI, vol. III, Torino, Libreria Editrice Vaticana, 1961.
- Cappa, A.,
I parroci per la vittoria del grano, Roma, Italia e fede, 1933.
- Castelli, G.,
Il Vaticano nei tentacoli del fascismo. La storia ignorata di una lotta sotterranea, Roma, Donatello De Luigi Editore, 1946.
- Id.,
La chiesa e il fascismo, Roma, L'Arnia, 1951.
- Cogni, G.,
Il razzismo, Milano, Fratelli Bocca, 1936.
- Id.,

- I valori della stirpe italiana*, Milano, Fratelli Bocca, 1937.
- Colonna, B.,
Caratteristiche del concorso Nazionale del grano tra parroci, Roma, Italia e Fede, 1939.
 - Festa Campanile, R. e Fittipaldi, R.,
Mussolini e la battaglia del grano, Roma, s. n., 1931.
 - Fileni, E.,
La battaglia del grano in Italia. Relazione disposta dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Direzione Generale dell'Agricoltura, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, Carlo Colombo, 1930.
 - Mussolini, B.,
Scritti e Discorsi di Benito Mussolini, 13 voll., Milano, Hoepli, 1934-1940.
 - Mussolini, B.,
Opera Omnia di Benito Mussolini, Susmel, E. e Susmel, D. (a cura di), 44 voll., Firenze, La Fenice, 1951-1963.
 - Poggi, T.,
Sull'opera del Clero a favore dell'Agricoltura. Sua organizzazione e intensificazione, s. l., Commissione Tecnica dell'Agricoltura, 1926.
 - Schmidt, W.,
Razza e nazione, (trad. R. Paoli), Brescia, Morcelliana, 1938.
 - Scoppola, P. (a cura di),
La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni, Bari, Laterza, 1971.
 - Ufficio Nazionale Seme Bachi,
Concorso Nazionale bacologico Parroci e Sacerdoti, Milano, Ufficio Nazionale Seme Bachi, 1942.

B. Storiografia

I. Dizionari, Enciclopedie, Annuari, ecc...

- *Chi è?: dizionario degli italiani d'oggi*, Roma, Cenacolo, 1940.
- *Chi è?: dizionario degli italiani d'oggi*, Roma, Scarano, 1948.
- Traniello, F. e Campanini, G. (a cura di),
Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia, 6 voll., Casale Monferrato, Marietti, 1981-1997.
- De Grazia, V. e Luzzatto, S. (a cura di),
Dizionario del fascismo, 2 voll., Torino, Einaudi, 2002.
- Istituto Centrale di Statistiche,
Sommario di Statistiche Storiche dell'Italia 1861-1975, Roma, ISTAT, 1976.
- *La Stampa Cattolica Italiana*, Milano, Istituto di Propaganda Libraria, 1937.
- Morgagni, M.,
L'agenzia Stefani nella vita nazionale, Milano, Alfieri e Lacroix, 1930.

II. Studi

1. Studi generali

- Balestreri, L.,
Breviario della storia del giornalismo Genovese, Savona, Sabatelli, 1970.
- Ben-Ghiat, R. and Fuller, M. (edi. by),
Italian Colonialism, New York, Palgrave Macmillan, 2005.
- Cazzaniga, G.M.,
Il complotto: metamorfosi di un mito, in G.M. Cazzaniga (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 21, La Massoneria*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 312-330.
- Conti, F.,
Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo, Bologna, il Mulino, 2003.

- Id. (a cura di),

La massoneria italiana da Giolitti a Mussolini. Il gran maestro Domizio Torrigiani, Roma, Viella, 2014.

- Failla, O. e Fumi, G. (a cura di),

Gli agronomi in Lombardia: Dalle Cattedre Ambulanti ad oggi, Milano, Franco Angeli, 2006.

- Lepri, S., Arbitrio, F. e Cultrera, G.,

L'Agenzia Stefani da Cavour a Mussolini, Firenze, Le Monnier, 2001.

- Lorenzetti, R.,

La scienza del grano. L'esperienza scientifica di Nazareno Strampelli e la granicoltura italiana dal periodo giolittiano al secondo dopoguerra, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000.

- Sori, E.,

Emigrazione all'estero e migrazioni interne in Italia tra le due guerre, «Quaderni Storici», n. 29-30, 1975, pp. 579-606.

2. Studi sul fascismo

- Acquarone, A.,

Aspirazioni tecnocratiche del primo fascismo, «Nord e Sud», a. XI, n. 55, 1964, pp. 109-128.

- Baer, G. W.,

La guerra italo-etiopica, Bari, Laterza, 1970.

- Bosworth, R.J.B., (edi. by),

The Oxford Handbook of Fascism, Oxford-New York, Oxford University Press, 2009.

- Bottoni, R., (a cura di),

L'Impero fascista: Italia ed Etiopia (1935-1941), Bologna, il Mulino, 2008.

- Bramwell, A.,
Blood and soil. Walther Darré and Hitler's Green Party, Abbotsbrook, The Kensal press, 1985.

- Canosa, R.,
La voce del Duce. L'agenzia Stefani: l'arma segreta di Mussolini, Milano, Mondadori, 2002.

- Cassata, F.,
La difesa della razza: politica, ideologia e immagine del razzismo fascista, Torino, Einaudi, 2008.

- Cerri, R.,
Note sulla bonifica integrale del fascismo. 1928-1934, «Italia Contemporanea», a. XXXI, n. 137, ottobre-dicembre 1979, pp. 35-61.

- Cohen, J.S.,
Un esame statistico delle opere di bonifica intraprese durante il regime fascista, in G. Toniolo (a cura di), *Lo sviluppo economico italiano: 1861-1940*, Roma-Bari, Laterza, 1973, pp. 351-371.

- Corni, G.,
La politica agraria del fascismo: Italia e Germania, «Studi Storici», a. XXVIII, n. 2, 1987, pp. 385-421.

- Id.,
La politica agraria del nazionalsocialismo 1930-1939, Milano, Franco Angeli, 1989.

- D'Antone, L.,
Politica e cultura agraria: Arrigo Serpieri, «Studi Storici», a. XX, n. 3, 1979, pp. 609-642.

- Id.,
La modernizzazione dell'agricoltura italiana negli anni Trenta, «Studi Storici», a. XXII, n. 3, 1981, pp. 603-629.

- De Felice, R.,
Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo, Torino, Einaudi, 1961.
- Id.,
Mussolini il fascista, I, La conquista del potere. 1921-1925, Torino, Einaudi, 1966.
- Id.,
Mussolini il fascista, II, L'organizzazione dello Stato fascista. 1925-1929, Torino, Einaudi, 1969.
- Id.,
Mussolini il duce, I, Gli anni del consenso. 1929-1936, Torino, Einaudi, 1974.
- Id.,
Mussolini il duce, II, Lo Stato totalitario. 1936-1940, Torino, Einaudi, 1981.
- Id.,
Mussolini l'alleato, I, L'Italia in guerra. 1940-1943, 1, Dalla guerra "breve" alla guerra lunga, Torino, Einaudi, 1990.
- Id.,
Mussolini l'alleato, I, L'Italia in guerra. 1940-1943, 2, Crisi e agonia del regime, Torino, Einaudi, 1990.
- De Grazia, V.,
Consenso e cultura di massa. L'organizzazione del dopolavoro, Roma-Bari, Laterza, 1981.
- Dell'Era, T.,
Giulio Cogni, in A. Prosperi (diretto da), *Dizionario storico dell'Inquisizione*, vol. I, Edizioni della Normale, 2010, pp. 343-346.
- Falasca-Zamponi, S.,
Lo spettacolo del fascismo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

- Fumian, C.,
Modernizzazione, tecnocrazia, ruralismo: Arrigo Serpieri, «Italia Contemporanea», a. XXXI, n. 137, ottobre-dicembre 1979, pp. 3-33.
- Gaspari, O.,
L'emigrazione veneta nell'agro pontino durante il periodo fascista, Brescia, Morcelliana, 1986.
- Ghirardo, D.,
Building new communities: New Deal America and Fascist Italy, Princeton, Princeton University Press, 1989.
- Maiocchi, R.,
Scienza italiana e razzismo fascista, Scandicci, La nuova Italia, 1999.
- Mariani, R.,
Fascismo e «città nuova», Milano, Feltrinelli, 1976.
- Moore, B.,
The Netherlands, in R.J.B. Bosworth (edi. by), *The Oxford Handbook of Fascism*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2009, pp. 453-469.
- Nützenadel, A.,
Battaglia del grano, in V. de Grazia e S. Luzzato (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, Torino, Einaudi, 2002, pp. 149-152.
- Padulo, G.,
Dall'interventismo al fascismo, in G.M. Cazzaniga (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 21, La Massoneria*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 657-677.
- Preti, D.,
La politica agraria del fascismo: note introduttive, «Studi Storici», a. XIV, n. 4, 1973, pp. 802-869.
- Id.,
Per una storia agraria e del malessere agrario nell'Italia fascista: la battaglia del

grano, in M. Legnani, D. Preti e G. Rochat (a cura di), *Le campagne emiliane in periodo fascista. materiali e Ricerche sulla battaglia del grano*, Bologna CLUB, 1982, pp. 27-77.

- Profumieri, P. L.,

La «battaglia del grano»: costi e ricavi, «Rivista di storia dell'agricoltura», n. II, 1971, pp. 153-172.

- Rossi, E.,

Il manganello e l'aspersorio, Bari, Laterza, 1968 (la prima edizione è *Il manganello e l'aspersorio*, Firenze-Roma, Parenti, 1958).

- Russo, A.,

Il fascismo in mostra, Roma, Riuniti, 1999.

- Salvemini, G.,

Stato e Chiesa in Italia, 2. Scritti di storia moderna e contemporanea, vol. III di «Opere di Gaetano Salvemini», Milano, Feltrinelli, 1969.

- Sarfatti, M.,

Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938, Torino, S. Zamorani, 1994.

- Id.,

Gli ebrei nell'Italia fascista: vicenda, identità, persecuzione, Torino, Einaudi, 2000.

- Sedita, G.,

Gli Intellettuali di Mussolini. La cultura finanziata dal fascismo, Firenze, Le Lettere, 2010.

- Segre, L.,

La "Battaglia del grano". Depressione economica e politica cerealicola fascista, Milano, CLESAV, 1982.

- Sereni, E.,

L'agricoltura toscana e la mezzadria nel regime fascista e l'opera di Arrigo Serpieri, in

AA. VV., *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, vol. 1, Firenze, Leo S. Olschki, 1971, pp. 311-337.

- Staderini, A.,

La politica cerealicola del regime: l'impostazione della battaglia del grano, «Storia Contemporanea», a. IX, n. 5-6, 1978, pp. 1027-1079.

- Stampacchia, M.,

«Ruralizzare l'Italia!». *Agricoltura e bonifica tra Mussolini e Serpieri (1928-1943)*, Milano, Franco Angeli, 2000.

- Tattara, G.,

Cerealicoltura e politica agraria durante il fascismo, in Gianni Toniolo (a cura di), *Lo sviluppo economico italiano. 1861-1940*, Roma-Bari, Laterza, 1973.

- Id.,

La battaglia del grano, in G. Toniolo (a cura di), *L'Economica italiana 1861-1940*, Roma-Bari, Laterza, 1978, pp. 337-380.

- Terhoeven, P.,

Oro alla patria: donne, guerra e propaganda nella giornata della Fede fascista, Bologna, il Mulino, 2006.

- Willson, P.,

Peasant Women and Politics in Fascist Italy. The Massaie Rurali, London-New York, Routledge, 2002.

- Zuccotti, S.,

L'olocausto in Italia, Milano, Bruno Mondadori, 1988.

3. Studi sulla Chiesa

- Airoidi, S.,

Gli esordi dell'apostolato via etere: le Radioprediche di Vittorino Facchinetti, «Società e Storia», n. 132, vol. 2, 2011, pp. 301-330.

- Allegra, L.,

Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura, in C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 4, Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 895-950.

- Baragli, M.,

Il Centro nazionale italiano e la Santa sede. Profili e progetti del clerico-fascismo in Italia 1922-1929, «Italia Contemporanea», n. 263, giugno 2011, pp. 239-254.

- Battelli, G e Menozzi, D. (a cura di),

Una storiografia inattuale? Giovanni Miccoli e la funzione civile della ricerca storica, Roma, Viella, 2005.

- Benedetti, M. e Saresella, D. (a cura di),

La riforma della Chiesa nelle riviste religiose di inizio Novecento, Milano, Biblioteca Francescana, 2010.

- Biasiori, L.,

Eretici della Chiesa della patria e della razza. Una reazione cattolico-fascista agli scritti ereticali di Delio Cantimori, «Rivista storica italiana», II, 2011, pp. 592-621.

- Brezzi, C.,

Sul clerico-fascismo, in A. Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, Bologna, il Mulino, 1978, pp. 409-421.

- Candeloro, G.,

Il movimento cattolico in Italia, Roma, Edizioni Rinascita, 1953.

- Castelli, G.,

Il vaticano nei tentacoli del fascismo, Roma, De Luigi, 1946.

- Id.,

La Chiesa e il fascismo, Roma, L'Arnia, 1951.

- Cavazzoni, L.,

Stefano Cavazzoni, Milano, Mariani, 1955.

- Ceci, L.,

La Chiesa e la questione coloniale: guerra e missione nell'impresa d'Etiopia, in M. Franzinelli e R. Bottoni (a cura di), *Chiesa e guerra: Dalla «benedizione delle armi» alla «Pacem in terris»*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 321-356.

- Id.,

Il papa non deve parlare: Chiesa, Fascismo e Guerra d'Etiopia, Roma-Bari, Laterza, 2010.

- Id.,

L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini, Bari, Laterza, 2013.

- Id.,

La Chiesa e il fascismo. Nuovi paradigmi e nuove fonti, «Studi Storici», n. 1, 2014, pp. 123-137.

- Confessore, O.,

Conservatorismo politico e riformismo religioso: La «Rassegna Nazionale» dal 1898 al 1908, Bologna Il Mulino, 1971.

- Id.,

I cattolici e la "Fede nella libertà", «Annali Cattolici»/ «Rivista Universale», «Rassegna Nazionale», Roma, Studium, 1989.

- D'Alessandro, A.,

Il Banco di Roma e la guerra di Libia, «Storia e politica», a. VII, n. III, 1968, pp. 491-509.

- De Cesaris, V.,

Vaticano, fascismo e questione razziale, Milano, Guerini Studio, 2010.

- Id.,

L'Eglise de Pie XI et l'Antisémitisme Fasciste, «Revue d'histoire ecclésiastique», 3-4, 2011, pp. 521-545.

- De Rosa, G.,
Storia politica dell'Azione Cattolica in Italia, voll. 2, Bari, Laterza, 1953.

- Id.,
Storia del Partito Popolare, Bari, Laterza, 1958.

- Id.,
I conservatori nazionali; biografia di Carlo Santucci, Brescia, Morcelliana, 1962.

- Id.,
Prefazione in G. Gonella, *Verso la 2^a guerra mondiale. Cronache politiche. «Acta diurna» 1933-1940*, Roma-Bari, Laterza, 1979, pp. V-XXII.

- Duce, A.,
La Santa Sede e la questione ebraica (1933-1945), Roma, Studium, 2006.

- Ellero, E.,
Mons. Giuseppe Nogara, Arcivescovo di Udine durante il pontificato di Pio XI. Ipotesi di ricerca, «Storia Contemporanea in Friuli», 23, 1992, pp. 87-111.

- Erba, A.,
Proletariato di Chiesa per la cristianità: la FACI tra curia romana e fascismo dalle origini alla Conciliazione, 2 voll., Roma, Herder, 1990.

- Fabre, G.,
Un «accordo felicemente conchiuso», «Quaderni di storia», luglio-dicembre, 2012, pp. 83-154.

- Fattorini, E.,
Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa, Torino, Einaudi, 2007.

- Ferrari, L. F.,
L'azione cattolica e il regime, Firenze, Parenti, 1957.

- Franzinelli, M.,
Il clero del duce il duce del clero. Il consenso ecclesiastico nelle lettere a Mussolini

(1922-1945), Ragusa, La Fiaccola, 1998.

- Id.,

Il riarmo dello spirito. I cappellani militari nella seconda guerra mondiale, Padova, Pagus Edizioni, 1991.

- Id.,

Il clero fascista, in A. Del Boca, M. Legnani e M. G. Rossi (a cura di), *Il regime fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 183-202.

- Id.,

Clerico-fascismo, in V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, Torino, Einaudi, 2002, pp. 297-299.

- Id.,

Il clero italiano e la «grande mobilitazione», in R. Bottoni (a cura di), *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 251-265.

- Ganapini, L.,

Il nazionalismo cattolico: i cattolici e la politica estera in Italia dal 1871 al 1914, Bari, Laterza, 1970.

- Guasco, M.,

La formazione del clero: i seminari, in G. Chittolini e G. Miccoli (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 9, La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 634-720.

- Id.,

Storia del Clero in Italia dall'ottocento a oggi, Laterza, 1997.

- Jacini, S.,

Storia del Partito Popolare Italiano, Garzanti, 1951.

- Kersevan, A. e Visintin, P. (a cura di),

che il mondo intero attonito sta. Giuseppe Nogara. luci ed ombra di un arcivescovo 1928-1945, Udine, I Quaderni del Picchio, 1992.

- Lepri, N.,

Il clero e la «battaglia del grano» in Umbria, in A. Monticone (a cura di), *Cattolici e Fascisti in Umbria (1922-1945)*, Bologna, Il Mulino, 1978, pp. 321-332.

- Licata, G.,

La «RASSEGNA NAZIONALE»: conservatori e cattolici liberali italiani attraverso la loro rivista (1879-1915), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968.

- Malgeri, F.,

Chiesa cattolica e regime fascista, in A. Del Boca, M. Legnani e M. G. Rossi (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 166-181.

- Id.,

Chiesa, clero e laicato cattolico tra guerra e resistenza, in G. De Rosa (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa. III. L'età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 301-334.

- Margreth, P.,

Ai Sacerdoti di ieri e di oggi. Giuseppe Nogara Arcivescovo di Udine, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1965.

- Margiotta Broglio, F.,

Italia e Santa Sede dalla grande guerra alla conciliazione, Bari, Laterza, 1966.

- Martini, A.,

Il conflitto per l'Azione Cattolica nel 1931, in AA. VV., *Studi sulla questione romana e la Conciliazione*, Roma, Edizione 5 lune, 1963, pp. 131-173.

- Miccoli, G.,

Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea, Casale Monferrato, Marietti, 1985.

- Id.,

Santa Sede e Chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938, in AA. VV., *La legislazione antiebraica in Italia e Europa. Atti del Convegno nel cinquantenario delle leggi razziali*, Roma, 17-18 ottobre 1988, Roma, Camera dei deputati, 1989, pp.

163-274.

- Id.,

Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo fra Otto e Novecento, in C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. Gli Ebrei in Italia, vol. II: Dall'emancipazione a oggi*, Torino, Einaudi, 1997.

- Id.,

I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah, Milano, Rizzoli, 2000.

- Id.,

Chiesa cattolica e totalitarismo, in V. Ferrone (a cura di), *La Chiesa Cattolica e il Totalitarismo. VIII giornata Luigi Firpo. Atti del Convegno Torino, 25-26 ottobre 2001*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 1-26.

- Id.,

Antisemitismo e cattolicesimo, Brescia, Morcelliana, 2011.

- Monticone, A. (a cura di),

Chiesa, Azione Cattolica e Fascismo nel 1931: Atti dell'incontro di studio tenuto a Roma il 12-13 dicembre 1981, Roma, AVE, 1983.

- Moro, R.,

Afascismo e antifascismo nei movimenti intellettuali di Azione Cattolica dopo il '31, «Storia Contemporanea», a. VI, n. 4, dicembre 1975, pp. 733-799.

- Id.,

I cattolici italiani di fronte alla guerra fascista, in M. Pacetti, M. Papini e M. Saracinelli (a cura di), *La Cultura della Pace dalla Resistenza al Patto Atlantico*, Bologna-Ancona, Il lavoro editoriale, 1988, pp. 75-126.

- Id.,

Il «modernismo buono». La «modernizzazione» cattolica tra fascismo e postfascismo come problema storiografico, «Storia Contemporanea», a. XIX, n. 4, 1988, pp. 625-716.

- Id.,

La chiesa e lo sterminio degli ebrei, Il Mulino, Bologna, 2002.

- Id.,

Propagandisti cattolici del razzismo antisemita in Italia (1937-1941), in Giovanni Miccoli e Catherine Brice (sous la direction de), *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin XIXe - XXe siècle)*, Roma, Ecole française de Rome, 2003. pp. 275-345.

- Id.,

Cattolicesimo e italianità, in A. Acerbi (a cura di), *La chiesa e l'Italia*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 307-339.

- Id.,

Nazione, cattolicesimo e regime fascista, «Rivista di Storia del Cristianesimo», 1, 2004, pp. 129-147.

- Id.,

L'opinione cattolica su pace e guerra durante il fascismo, in M. Franzinelli e R. Bottoni (a cura di), *Chiesa e guerra: Dalla «benedizione delle armi» alla «Pacem in terris»*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 221-320.

- Id.,

La cultura cattolica e l'antisemitismo, in Roberto Chiarini (a cura di), *L'intellettuale antisemita*, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 15-44.

- Nobili, E.,

Vescovi lombardi e consenso alla guerra: il cardinale Schuster, in R. Bottoni (a cura di), *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 267-284.

- Nogara, G.,

Voce di un Santo Vescovo. Lettere pastorali di S.E. Mons. Giuseppe Nogara Arcivescovo di Udine dal 1928 al 1955, Udine, Arti grafiche friulane, 1962.

- Paganelli, A.,

“*Se l’Italia deve tornare rurale essa s’ha a rifare intorno alla vecchia parrocchia*”: sviluppo dell’Azione cattolica modenese e ruralismo fascista, in M. Legnani, D. Preti e G. Rochat (a cura di), *Le campagne emiliane in periodo fascista. materiali e Ricerche sulla battaglia del grano*, Bologna CLUB, 1982, pp. 381-406.

- Pertici, R.,

Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984), Bologna, il Mulino, 2009.

- Pollard, J.,

Conservative Catholics and Italian fascism: the Clerico-Fascists, in M. Blinkhorn (edi. by), *Fascists and Conservatives. The radical right and the establishment in twentieth-century Europe*, Boston-Sydney-Wellington, Unwin Hyman, 1990, pp. 31-49.

- Id.,

Catholicism in Modern Italy. Religion, Society and Politics since 1861, London-New York, Routledge, 2008.

- Id.,

Fascism and Catholicism, in R.J.B. Bosworth (edi. by), *The Oxford Handbook of Fascism*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2009, pp. 166-184.

- Pratt Howard, E.,

Il Partito Popolare Italiano, Firenze, La Nuova Italia, 1957.

- Rigano, G.,

Romanità, cattolicità e razzismo. La Santa Sede e La Difesa della razza, «Cristianesimo nella storia», 1, 2012, pp. 45-88.

- Rossi, M. G.,

Movimento cattolico e capitale finanziario: appunti sulla genesi del blocco clericomoderato, «Studi Storici», a. XIII, n. 2, aprile-giugno 1972, pp. 249-288.

- Sale, G.,

Il Vaticano e la Costituzione, Milano, Jaca Book, 2008.

- Id.,
Le leggi razziali in Italia e il Vaticano, Milano, Jaca Book, 2009.

- Scoppola, P.,
Coscienza religiosa e democrazia nell'Italia contemporanea, Bologna, il Mulino, 1966.

- Id.,
La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni, Roma-Bari, Laterza, 1973.

- Id.,
La Chiesa e il fascismo durante il pontificato di Pio XI, in A. Aquarone e M. Vernassa (a cura di), *Il regime fascista*, Bologna, il Mulino, 1974, pp. 195-232.

- Id.,
Gli orientamenti di Pio XI e Pio XII sui problemi della società contemporanea, in M. Guasco, E. Guerriero e F. Traniello (a cura di), *I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1958)*, vol. XXIII della «Storia della Chiesa», Cinisello Balsamo, San Paolo, 1991, pp. 129-159.

- Sgarbanti, R.,
Ritratto politico di Giovanni Grosoli, Roma, 5 Lune, 1959.

- Soave, S. e Zunino, P. G.,
La Chiesa e i cattolici nell'autunno del regime fascista, «Studi Storici», a. 18, n. 3, luglio-settembre 1977, pp. 69-95.

- Sorrentino, D.,
Egilberto Martire. Religione e politica: il tormento della «conciliazione», Roma, Edizioni Studium, 1993, pp.40-46.

- Toscani, X.,
Il reclutamento del clero (secoli XVI-XIX), in G. Chittolini e G. Miccoli (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 9, La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 575-632.

- Vecchio, G.,

La chiesa lombarda, la guerra e la pace (1939-1943), in M. Franzinelli e R. Bottoni (a cura di), *Chiesa e guerra. Dalla «benedizione delle armi» alla «Pacem in terris»*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 417-447.

- Veneruso, D.,

Il dibattito politico-sociale nella Chiesa genovese durante l'episcopato del card. Carlo Dalmazio Minoretti (1925-1938), in P. Pecorari (a cura di), *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, Milano, Vita e Pensiero, 1979, pp. 3-63.

- Verucci, G.,

La Chiesa cattolica in Italia dall'Unità a oggi 1861-1998, Roma-Bari, Laterza, 1999.

- Wolf, H.,

Il papa e il diavolo. Il Vaticano e il Terzo Reich, Donzelli, Roma, 2008.

- Zingali, G.,

I rapporti finanziari fra Stato e Chiesa e il trattamento fiscale agli enti di culto, Città di Castello, Dott. Francesco Vallardi, 1943.